Digitized by Google

Henry Seppel d'Aix

Digitized by Google

Digitized by Google

IL PIEMONTE

CISPADANO ANTICO,

OVVERO MEMORIE

Per ſervire alla notizia del medeſimo, e all' intelligenza degli antichi ſcrittori, diplomi, e documenti, che lo concernono, con varie diſcuſſioni di ſtoria, e di critica diplomatica, e con monumenti non più divulgati.

DI JACOPO DURANDI.

Antiquam exquirite matrem.
VIRG. æn. II.

TORINO MDCCLXXIV.

Nella Stamperia di GIAMBATISTA FONTANA.

E 175.

Digitized by Google

Ab altero (Apennini) latere ad Padum amnem Italiæ ditissimum omnia nobilibus oppidis nitent.

Plin. lib. III. cap. 5.

Digitized by Google

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI, O SIANO DISSERTAZIONI.

I. *Degli antichi popoli delle alpi Marittime, Cozie, Graje, e Pennine.* pag. 5.

II. *Del contado Tinienſe.* pag. 48.

III. *Del contado Cemenelenſe, e poſcia di Nizza.* pag. 64.

IV. *Oſſervazioni ſopra alcuni antichi luoghi del contado di Vintimiglia, e della ſpiaggia Liguſtica.* pag. 86.

V. *Del contado Auretite, o d' Auriate.* pag. 99.

VI. *Del contado di Bredulo.* pag. 150.

VII. *Del contado di Alba, ovvero di Diano, e dell' epoca della diviſione, o ſia dimembramento degli antichi contadi urbani, colla difeſa di due diplomi del primo, e terzo Ottone.* pag. 185.

VIII. *Del contado di Acqui.* pag. 222.

IX. *Del contado di Tortona, e fino alla Trebbia, e de' fiumi del Piemonte ciſpadano diſegnati nella tavola Peutingeriana.* pag. 238.

X. *Del contado di Aſti.* pag. 280.

XI. *Della parte ciſpadana del contado di Torino, e del contado di Monferrato propriamente così detto.* pag. 304.

XII. *Di alcuni confini del Piemonte ciſpadano indicati in un trattato di lega del 1098 colla difeſa del medeſimo.* pag. 345.

Giunte, e correzioni. pag. 363.

Digitized by Google

QUoique l' on puiſſe profiter de la lecture des hiſtoires de toutes les nations, c' eſt cependant à celle de nôtre païs que nos devons principalement nous attacher. Les unes ſont pour nous l' agréable, & l' utile, l' autre eſt l' eſſentiel, & le néceſſaire : néceſſaire pour tout homme éclairé qui ne veut pas vivre comme un etranger dans ſa patrie, encore plus neceſſaire pour un homme deſtiné à ſervir la république, qui ne ſçauroit la bien ſervir ſans la connoitre parfaitement, ni la connoitre parfaitement ſans une étude exacte, & ſuivie de l' hiſtoire priſe dans ſes ſources, & autoriſée par les monumens qui nous en reſtent.

(DAGUESSEAU *inſtruct. ſur les études propres à former un magiſtrat; inſtr.* 2.)

CEpendant quand' on jette les yeux ſur le monumens de notre hiſtoire il ſamble que tout eſt mer, & que les rivages mêmes manquent à la mer. Tous ces écrits froids, ſecs, inſipides, & durs, il faut les lire, il faut le dévorer, comme la fable dit, que *Saturne* dévoroit les pierres.

MONTESQUIEU *de l' eſprit des loix liv.* 30 *chap.* 11.

Digitized by Google

IO presento al pubblico in vece della notizia del Piemonte antico, che già innanzi avea promesso, vari materiali, e varie mie ricerche ed osservazioni, che la preparano. I miei concittadini sapranno accrescerle, rettificarle, o combatterle: ma non è la difficoltà dell' impresa, che mi vi trattenne dal compirla.

Ho esteso il nome di Piemonte a tutte le province, che il re di Sardegna possiede in Italia. Non è una libertà, ma un diritto, che potrei autorizzar con esempli, se credessi opportuno l' autorizzarlo.

Mio disegno era di presentar prima la notizia del Piemonte sotto il dominio de' Romani, e poscia aggiugnervi quella dell' età di mezzo; cosicchè si vedesse parimente l' aspetto di questa provincia dopo l' invasione de' Barbari fino a tutto il decimo secolo. Quest' ultima esser dovea la parte più estesa, perchè la più interessante. Tutta volta l' ho considerata ancora per principale, e sottoposi alla medesima le memorie della prima notizia.

Io mi lusingo in un paese così colto, e così noto di rinvenir terre, e regioni dianzi o non ben situate, o sconosciute affatto. Si vedrà, che i dotti stranieri, i quali s' impegnarono per farvi qualche scoperta, non vi riescirono. Per lo più l' erudizione non basta per discoprir vari popoli, e luoghi rammentati dagli antichi: vi si vuol insieme una cognizione locale, e la combinazion vi si vuole di varie notizie sovente minute, ed oscure, che s' acquistano sul luogo.

L' erudizione riunisce le circostanze giacenti, e sparse ne' monumenti dell' antichità, le pesa, le combina, e come seduta sopra una vetta eminente di là guarda, paragona, e

Digitized by Google

conghiettura. La cognizion del locale ci traſporta ſul luogo medeſimo, va comparando cogli oggetti lontani gli oggetti preſenti, e ci addita quel giuſto punto, che altrimenti ci ſfuggirebbe: quindi la conformità la determina, e finiſce per giudicar con certezza, o almeno con avvicinarviſi.

Una ſucceſſione di eventi terribili, e grandi fece più volte cambiar la faccia della terra. I confini delle province ſi cangiaron più volte in un co' popoli, e a miſura che i popoli, e le città cangiarono di coſtume. Adunque non ſi arriva più a conoſcere l' antico ſtato di un paeſe, e a diſcoprire i luoghi, e i popoli, de' quali il tempo ce ne fè le tracce ſmarrire, ſe non per uno ſtudio dell' antichità combinato, ed eſteſo.

Coteſte ricerche non ſono aride, e punto non ſi arreſtano ſul confine della dolce, e non mai ſazia curioſità. Elleno ſono il primo ſtudio delle colte nazioni, che ſviluppandoci, per così dire, il fiſico del paeſe, ci conduce per una conneſſione di rapporti talora inſenſibili a conoſcerne l' antica forza, l' economia, e la civil coſtituzione, e non mancagiammai di concorrere a illuminarci intorno ad oggetti, che la ſtoria, la diplomatica, e il pubblico patrio diritto rendono importanti.

La ſommità delle alpi forma il punto di diviſione dell' Italia dalla Francia, e Germania: i fiumi naſcenti ſopra coteſta ſommità indicano reſpettivamente colla direzione del loro corſo la poſizione della medeſima, e i confini di queſte province.

Nella geografica e politica diſtribuzione d' Italia in undici regioni fatta da Auguſto il Piemonte fu compreſo nella nona regione, cioè nell' antica Liguria, e nella undecima, o ſia traſpadana, e ſubalpina (*a*). Ma il grande Coſtantino traſportò il nome di Liguria alla regione undecima, o traſpadana, e quello di provincia delle alpi Cozie alla nona regione, o ſia Liguria, e cangiò parimente le undici regioni d' Italia

(*a*) Veggaſi Plinio lib. 3. cap. 5., e 17.

Digitized by Google

d' Italia in XVII province (*a*). Nondimeno conſervaronſi alle città i loro antichi territori, i confini de' quali con accurato eſame del ſito de' luoghi i Romani aveano aſſegnato.

Nelle varie irruzioni de' Barbari parecchie città d' Italia furono atterrate, e quindi parecchie aveano uſurpato qualche parte del territorio altrui, e talora tutto il territorio delle città diſtrutte. Per la qual coſa avendo le città così ſcambievolmente perturbato i limiti naturali de' loro antichi territori, pochiſſima proporzione vi rimanea nella diſteſa, e figura de' medeſimi, e meno agevole ruſciva l' eſercizio dell' interna civile economia.

Carlo Magno, conquiſtato il regno de' Longobardi, diede nuova, e coſtante forma al governo generale del regno, e riformò la diſtribuzione de' territori delle città, proporzionando alla grandezza di ciaſcuna di eſſe l' eſtenſione del ſuo territorio, cui applicò il nome di contado, e per quanto gli fu poſſibile, fiſsò a ciaſcuno per confini invariabili i fiumi, e i monti. In queſta guiſa, ſenza avvederſene, rinnovò la ſaggia diſtribuzione de' Romani nella diviſione de' territori delle città.

Io mi ſo quì a ſeguitare queſta medeſima diſtribuzione di contadi; ricercherò eſattamente i confini di quelli, che cadono nel piano di queſta notizia, in un colle antiche terre,

(*a*) Intorno all' epoca della inſtituzione di coteſte due province delle alpi Cozie, e della Liguria, e intorno alla loro eſtenſione, veggaſi ciò, che di già oſſervai contra l' opinione dell' autore della diſſertazione corografica *de Italia medii ævi* nella mia diſſertazione *dell' antica condizione del Vercelleſe artic.* 1. *pag.* 45. *e ſegg.*, e nell' altra *delle antiche città di Pedona, Caburro, Germanicia ec. pag.* 137, *e ſegg.* In queſt' opera la maggior parte comprendeſi della provincia delle alpi Cozie, cioè tra le alpi, una parte della Dora Baltea di quà da' colli ſotto d' Ivrea, il Po, il mare, e la Trebbia; poichè queſta mia opera abbraccia tutto il tratto fra la Trebbia, le alpi, il Po, e il mare. Ma ſe nella Notizia dell' Imperio la noſtra *Pollentia* preſſo il Tanaro è poſta nella Liguria, e non nelle alpi Cozie, come dovea dirſi al tempo, in cui coteſta Notizia fu ſcritta, è ſolamente una prova, che allora non era ancora affatto in diſuſo il nome primitivo di Liguria nel Piemonte ciſpadano. In fatti nell' iſteſſa Notizia Milano è già chiamata metropoli della Liguria.

Digitized by Google

che li componevano, e potrò lusingarmi d' aver recato qualche lume non meno all' antica corografia d' Italia, che alla interpetrazione di vari antichi diplomi, e alla critica diplomatica.

Una carta del Piemonte antico, e del medio evo dovea precedere, o accompagnare queste memorie; e fu appunto la medesima, che incominciai dapprima a formare: ma perchè una carta geografica non rende ragione di ciò, che rappresenta, e che intanto vi sono tali difficoltà in determinare il rapporto di uno stato moderno coll' antico, che se non per via di profonde discussioni di varie particolari circostanze non si arriva a persuadere altrui sulla giustezza di tal rapporto almeno in tutte le sue parti; n' ho inferito, che cotesta carta non dovea precedere questa notizia, che n' è il fondamento. Io non oso neppur lusingarmi, che le mie ricerche, ed offervazioni sian tutte ugualmente incontrastabili, per accompagnarle francamente di una carta formata sopra le medesime. Voglio innanzi esplorare il pubblico giudizio, e approffittar degli avvisi, e delle nuove scoperte, che mi si possono suggerire. Tanto più che queste memorie non sono indirizzate, che ad eccitare i miei concittadini al compimento di un' opera, da cui non può che ridondarne lustro, e vantaggio alla nazione, e da cui la storia del paese derivata da' monumenti rimastici, oggetto così importante per ogni buon cittadino, dovrà ricevere molta luce.

La gloire de l' homme qui écrit, est de préparer des matériaux utiles à l' homme qui gouverne.

Mr. Thomas disc. pron. à sa réception dans l' Académ. Franç.

ARTI-

Digitized by Google

ARTICOLO I.

Degli antichi popoli delle alpi Marittime, Cozie, Graje, e Pennine.

LE conquiste de' Romani ci fecero a mano a mano conoscere gli antichi abitatori delle alpi. Le invasioni de' Salluvj nelle terre de' Marsiglieſi costrinsero questi a querelarsene a Roma. La repubblica prese volentieri il pretesto di soccorrere i suoi alleati, per aggiugnere alle sue conquiste i Liguri trasalpini. I *Salij*, o *Salluvij* furono pertanto debellati da Marco Fulvio Flacco intorno all' anno di Roma 630.

Nel §. 4. della mia dissertazione sopra le antiche città di Pedona, Caburro, Germanicia, e Augusta de' Vagienni pubblicai il frammento di una lapida eretta da M. Fulvio dopo la sua vittoria, il qual monumento ritrovossi a Berseżio, terra situata quasi in cima della valle di Stura. Livio avea descritto quest' azione nel libro LX., ch' è perito, e il suo abbreviatore accennò solamente, che M. Fulvio Flacco nella sua spedizione contro de' Salluvj vinse il primo i Liguri trasalpini; nè da Floro l. 3. c. 2. impariamo di più. Ma fortunatamente altro simile monumento della sua vittoria innalzò M. Fulvio nel moderno contado di Nizza alquanto sopra del Prà *foresto* o sia borgata del luogo di S. Dalmazzo il selvatico al mezzodì del colle dell' Argentiera; e questo ci pervenne intero. Dicesi, che per questa terra passasse la strada Romana, che da Nizza, e da Cimela conducea pur nella Provenza, e nel Delfinato, siccome oggidì quella vi passa, che porta nella valle, e alla città di Barcellonette.

Di

Digitized by Google

Di sì fatta ſcoperta, che tanto intereſſa l' antica ſtoria di queſti popoli, io ſon tenuto al dotto signor Teologo propoſto Giuſeppe Meyraneſio ſtudioſiſſimo delle coſe della patria, e impegnato quanto altri mai per l' onore della medeſima, il quale vari antichi monumenti mi comunicò per lo più da lui diſcoperti, e traſcritti ſul luogo, con varie locali notizie de' ſiti a queſto fine diligentemente da lui viſitati, del che il pubblico dee pure ſapergliene grado.

I. O. M.

M. FULVIUS

DEVICTIS. ET SUPERATIS.

LIGURIBUS. BAGIENNIS

VEDIANTIBUS. MONTANIS.

ET SALLUVIEIS.

V. S. L. M.

I due ſuddetti antichi ſcrittori ſoltanto rammentandoci, che M. Fulvio debellò i *Salij*, e trionfò de' Liguri traſalpini, e tra queſti la noſtra iſcrizione noverandoci i Liguri Bagienni, Vedianzj, e Montani ſoggiogati in quella occaſione dal medeſimo, ſi avrà egli a credere, che circa l' anno di Roma 630 il contado di Nizza, e una parte della valle di Stura, non meno che delle contigue valli di Grana, e di Maira ſi riputaſſero fuori de' confini d' Italia? Innanzi che Auguſto debellaſſe i popoli alpini, e gli aſſegnaſſe all' Italia, il Varo non era il confine di queſta provincia, ſiccome neppur dopo lo fu indiſtintamente, ma ſoltanto nella pianura, o ſia per qualche tratto verſo la ſua foce. Il natural confine tra la Gallia, e l' Italia era l' alpe marittima, cioè la montagna, ch' è ſopra la Turbia; e poichè

fu

Digitized by Google

fu assegnata alla Gallia la provincia delle alpi marittime, l' istessa montagna tornò a servir di confine all' Italia, come si scorge nell' itinerario di Antonino, e nella tavola Teodosiana. Ma sottomessi i popoli inalpini, e fatto il Varo verso la sua foce il punto di divisione della Francia e Italia, tuttavolta ne' monti questo fiume non servì di confine, ma bensì i monti medesimi, cioè quella catena di montagne, che cinge il destro lato del corso del Varo, entro la quale dimoravano parecchi de' popoli delle alpi marittime rammentati nell' iscrizione del trofeo di Augusto, i quali per testimonianza di Plinio, dove chiude la descrizione dell' Italia, (*a*) erano in essa compresi. A questa estensione d' Italia è relativo quel verso di Lucano *lib.* 1. *v.* 404.

Finis & Hesperiæ, promoto limite, Varus:

il quale per altro può ricevere anche un senso più esteso. (*b*)

Tirando quindi dal sud al nord una linea parallella all' alpe marittima, ch' era il vero, e natural confine d' Italia, la parte superiore delle valli di Stura, di Grana, di Maira, e del Po abitate da' Vagienni (i quali in oltre tutto il superior Piemonte occupavano anche nella pianura fino al Tanaro, e una parte del Piemonte proprio) ritroverebbesi all' occidente di cotesta linea, e perciò nella Gallia: ma avvegnacchè la direzione di sì fatta linea immaginaria non abbia precisamente servito di confine, è però vero, che i Vagienni s' inoltravano molto sopra nelle alpi, e confinavano immediatamente co' trasalpini, anzi qualche tratto occupavano di là dell' alpi sulla estremità del territorio di vari de' piccoli popoli noverati fra i Liguri trasalpini, innanzi che Augusto gli avesse sottomessi, e incorporati all' Italia. Anzi

ficco-

(*a*) *Hæc est Italia Diis sacra, hæ gentes ejus, hæc oppida populorum. lib.* 3 *cap.* 20

(*b*) Voglio dire, che siccome l' Italia fu una volta compresa nella penisola detta poi de' Bruzj, quindi *promoto limite* fu estesa al mar superiore fino al fiume *Æsis*, e poi fino al Rubicone; così al mar inferiore fu da prima portata fino all' Ombrone, donde innanzi cominciava il paese degli Umbri, e poi fino all' Arno, che limitava la Toscana, e la Liguria. I Romani in tempo, che conquistavano la Toscana, riguardavano da quella parte l' Arno pel termine dell' Italia.

Digitized by Google

ficcome prima di coteſta conquiſta il nome d' Italia ſtendevaſi ſolamente fino alle radici delle alpi, ſotto le quali Plinio l. 3., c. 19. ne computò la larghezza a 714, e ſecondo altri codici a 745 mila paſſi, perciò le valli ſuperiori di quà, e di là dell' alpi non erano ancora all' Italia attribuite; onde i Vagienni abitatori della parte ſuperiore delle valli ſopraccennate erano veramente fuori d' Italia.

Per la qual coſa i Vagienni maſſimamente a' tempi di M. Fulvio Flacco poteanſi in parte conſiderare per traſalpini; ma tanto più ſotto il nome generale de' traſalpini Liguri vennero conſiderati, perchè in quell' azione eranſi impegnati a pro de' Salluvj, ch' erano i principali nemici de' Marſiglieſi, e perciò fra i traſalpini furon compreſi i coloro alleati, e viemeglio perchè aveano fatto il centro della guerra di là delle alpi. Però la noſtra iſcrizione non circoſcrive preciſamente la vittoria di M. Fulvio a' Liguri traſalpini, ma ſopra i Bagenni, Vedianzj, Montani, e Salluvj, e molte più coſe c' inſegna, che non gli ſcrittori de' faſti Capitolini, l' abbreviatore di Livio, e Floro.

Egli ſi ſa, che il frammento de' faſti Capitolini all' anno 630 parla ſolamente de' Liguri Voconzj vinti da M. Fulvio Flacco, il quale ſiccome era ſtato ſpedito preciſamente contro de' Salluvj, anche queſti ei vinſe, come dall' epitome di Livio, e da Floro impariamo; onde i comentatori de' faſti trionfali ſupplirono giuſtamente DE LIGURIBUS VOCONTIEIS. ET. SALLUVIEIS: ma non poſſiam ſapere, ſe veramente que' faſti non rammentaſſero, che Salluvj, e Voconzj, oppure altresì gli alleati di queſti, come vedeſi nella noſtra iſcrizione. Alcuni de medeſimi erano già ſtati ſconfitti dal Conſole Q. Opimio, perchè aveano parimente devaſtate a' danni de' Marſiglieſi Antibo, e Nizza: ma l' abbreviatore di Livio ſoltanto gli accenna ſotto il nome di Liguri traſalpini, e i faſti conſolari ſemplicemente ſotto quello di Liguri all' anno di Roma 599.; però i faſti ivi furono ſuppliti colla notizia tratta dall' epitome di Livio lib. 47, ond' ivi non fanno da per ſe alcuna autorità.

Digitized by Google

I Vedianzj abitavano immediatamente ſopra di Nizza tenuta da' Marſiglieſi. La capitale de' Vedianzj era Cimela, detta anche *Cemelium*, e *Cemenelium*, oggi Cimies un miglio al nordoveſt di Nizza. Eſſi occupavano appena tutto il tratto fra il Paglione, e il Varo da occidente a oriente, ma a ſettentrione s' inoltravano ne' monti fino alle ſorgenti del fiume Tinea, dove ſegnatamente la terra di *Vaus* ritiene un reſto del lor nome, come ſi dirà nel decorſo. Il monumento eretto da Publio Enaſtalio di Cimela MATRONIS VEDIANTIABVS (dee tutelari di un particolar diſtretto, o luogo) pubblicato da Gioffredo *Nicea Civit. p.* 12, e poi da Bouche, e da Spon, eſiſteva a Torretta, luogo diſtante preſſo a tre millia al nord di Cimies. Tolomeo eſteſe i Vedianzj anche di là del Varo, e loro attribuì *Sanitium*, o Senez, ma egli certamente s' ingannò. Plinio rammenta nella Narboneſe i *Sanagenſes*, come abitatori di un luogo di ſimil nome, cioè *Sanga*, o *Sanagum*; ond'io penſo coll' Ardoino, che queſti ſiano gl' iſteſſi de' *Sanicienſes* così detti appunto da *Sanitium*, o Senez, il che viepiù dimoſtra l' errore di Tolomeo.

L' ordine, col quale i Liguri ſon deſcritti nella noſtra iſcrizione, è dal nordeſt al ſudoveſt; perciò al nordeſt primi ſon nominati i Bagienni, i quali diſtendeanſi più oltre ne' monti a levante fin verſo le ſorgenti del Tanaro, onde appiè dell' Apennino la montagna della Viozena verſo le anzidette ſorgenti, e al nordoveſt di Ormea, ritien un reſto del nome de' Vagienni, che l' abitarono. Poſcia al ſudoveſt nominò i Vedianzj, e quindi i Montani, i quali ſi debbono ricercare al nordoveſt de' Vagienni, e de' Vedianzj. Il nome de' *Montani* non deriva certamente dalla lingua di coteſti Liguri, ma è un nome appellativo e generico, ſotto cui nell' iſcrizione vengono compreſe varie popolazioni Liguſtiche all' occidente, e a ſettentrione de' ſuddetti Vedianzj, e Vagienni, in vece che ne' faſti Capitolini s' indicarono eſpreſſamente i Voconzj, ch' erano i più eſteſi, e principali, poichè occupavano le dioceſi oggidì di Vaiſon, e di Die.

Plinio *lib.* 3 *c.* 20 nominò collettivamente i *Montani* infra

Digitized by Google

altri popoli alpini, i quali godeano del diritto latino, cioè i Veragri (*Octodurenſes*) i Centroni loro finitimi, le città di Cozio, i Caturigi, i Vagienni Liguri nati da'Caturigi, e que', che chiamavanſi *Montani*: eſſi compaiono deſcritti da ſettentrione a mezzodì, ſecondo la catena delle alpi occidentali. La maniera, con cui Plinio ſi eſpreſſe, *Caturiges*, & *ex Caturigibus orti Vagienni Ligures*, & *qui Montani vocantur*, mi fe' conjetturare nella ſopra citata diſſertazione pag. 65., che coteſti Montani foſſero gl' iſteſſi Vagienni abitatori delle alpi a differenza di que', che abitavano nelle pianure del Piemonte. Ma una maggior eſtenſione vuolſi dare al generico nome de' Montani Liguri, i quali non ſi debbono perciò interamente ricercare nella parte delle alpi, ch' appartiene all' Italia. Io non mi avvidi, che Plinio iſteſſo ce l' aveva inſinuato lib. 3. cap. 5., ove dopo aver nominato i Liguri più celebri fra i traſalpini, cioè i Sallj, Deciati, e Oxubj, fra i più celebri di quà dell' alpi quaſi a tergo de' ſuddetti ci nominò i Veneni, i Vagienni nati da Caturigi, gli Stazielli già di là del Tanaro, i Vibelli ec., e de' Montani non fè parola: forſe perchè non erano de' Liguri più celebri? forſe quì li compreſe ſotto il proprio lor nome, e non più ſotto l' appellativo di Montani? così parvemi allora, onde ivi non altrimenti m' ingannai, ſe non per averli forſe riſtretti in troppo brevi confini. Dicendoci i faſti trionfali, che Fulvio ſuperò i Voconzj, e la noſtra iſcrizione in vece di queſti nominandoci i Liguri Montani, egli è chiaro, che nella medeſima queſto nome appellativo, e generico fu applicato a' Voconzj, e parimente ad altri piccoli alpini popoli tra i Vagienni, i Vedianzj, e i Salluvj. Plinio ivi ſubito dopo i Montani nominandoci i Liguri Capillati, de' quali ve n' erano parecchie generazioni a' confini del mar Liguſtico, e infra eſſi i diviſati Vedianzj, c' indicherebbe, che i Montani confinavano co' Capellati, nome ugualmente appellativo. In fatti ſe i Liguri Montani non ſi foſſero ritrovati in vicinanza de' Salluvj, non ſi comprenderebbe, come ſi foſſero impegnati co' medeſimi contro de' Marſiglieſi in un co' Vagienni, e co' Vedianzj. Il luogo, ove la noſtra iſcrizione ſi rittovò, apparteneva a' Vedianzj.

Mi

Digitized by Google

Mi ſembra evidente, che il nome generico di Liguri Montani non abbia ſempre avuto una ugual eſtenſione, ma che ſia venuto a mano a mano reſtringendoſi, a paragone che ſi conobbero i nomi particolari de' piccoli popoli, ch' eran dianzi indicati con quel nome appellativo. (*a*)

Finalmente i Salluvj i più celebri de' Liguri traſalpini, e i più occidentali tra què rammentati nella iſcrizione, ſtendevanſi dal Rodano fin quaſi alle alpi, e in vari luoghi fino alla ſpiaggia del mare. Però molti piccoli popoli occupavano vari tratti di queſta eſtenſione, ma erano clienti de' Salluvj, i quali principalmente teneano tutta la pianura nelle vicinanze di Aix. Tolomeo loro parimente attribuiſce Arles, ma ſembrami, che l' aveſſero conquiſtata contro degli Arecomici. Il fiume Lar è poſto parimente per un de' confini del territorio de' Salluvj, come già oſſervai nelle ricerche geografiche ſulla Gallia antica p. 245.

A Clans altra terra delle alpi marittime nel moderno contado di Nizza alla ſiniſtra del fiume Tinea, della quale parlerò nel ſeguente articolo, queſt' altro pregievole frammento di antichità ſi ritrovò. Pier Gioffredi fu il primo a traſcriverlo, e il riportò ne' vari inediti miſcellanei, ch' egli ſtava compilando per ſupplemento della ſua inedita ſtoria delle alpi marittime.

(*a*) Egli ſi vede, che ſon differenti da' noſtri i *Liguri Montani* rammentati da Livio lib. 40. c. 41., ove narra (circa l' anno di Roma 539.) che il conſole Poſtumio ſi moſſe contro de' Liguri, che abitavano ne' monti della *Baliſta*, e *Suismontium*, aſſediò, e li ſottomiſe, e poi ſoggiugne, che Poſtumio tagliò le vigne, ed arſe le meſſi *Montanorum Ligurum*: onde s' intende, che Livio qui ſi ſervì di un nome appellativo, e generico, per indicare i Liguri vinti da Poſtumio, ch' erano ſpecialmente i *Garuli*, *Lapicini*, ed *Hercati* altrove nominati da Livio di quà dell' Apennino riſpetto a Roma, ma abitavano veriſimilmente intorno al fiume Lavagna. Livio aggiugne, che Poſtumio navigò poſcia per viſitare la coſta de' Liguri Ingauni, ed Intemelj; onde navigò da oriente in occidente, e cominciò veriſimilmente la ſua navigazione all' oveſt della foce del fiume Sturla.

Digitized by Google

HERCULI SACRUM

CN. DOMIT. . .

PROCS.

DEVICTIS. ET SUPERATIS. BELLO

ICO . . . . . .

. . . . . .

cioè *Iconiis*. L' abbreviatore di Livio lib. 61. ſcrive, che *Cn. Domitius* (*Ænobarbus*) *proconſul contra Allobroges ad oppidum Vindalium feliciter pugnavit*. Cagione di coteſta guerra fu il ricovero dato dagli Allobrogi a Teutomalio re de' Salluvj, e perchè aveano ſacheggiato le campagne degli Edui alleati del popolo Romano. Oroſio lib. 5 c. 13 ci rafferma lo ſteſſo: però Strabone lib. 4 narra indiſtintamente, che Cneo Enobarbo ſconfiſſe un gran numero di Galli preſſo il confluente della Sorgues nel Rodano tra Avignone, ed Orange: la Sorgues ſi appella da Floro ſcorrettamente *Vindelicus* in vece di *Vindalius*, dal luogo di *Vindalium*, preſſo cui vi ſcorre. L' abbreviatore di Livio ſoggiugne, che contro degli Allobrogi, e di Bituito re degli Arverni ha poſcia felicemente combattuto anche il conſole Q. Fabio Maſſimo; e Strabone fiſsò il luogo di coteſta battaglia verſo l' influente dell' Iſera nel Rodano. Floro lib. 3 c. 2 ci narrò gl' iſteſſi fatti; egli di più chiama per teſtimoni di coteſte vittorie i fiumi Varo, l' Iſera, la Sorgues, e il Rodano. Se ci atteniamo ſolamente a quanto ci ſi accenna da Strabone, e dall' abbreviatore di Livio intorno al luogo, e all' oggetto della battaglia di Cneo Domizio, nulla avrebbono che far quì il fiume Varo rammentato da Floro, e gli *Iconii* della noſtra iſcrizione: ma Floro ſoggiugne, che Domizio Enobarbo, e Fabio Maſſimo *ipſis, quibus dimicaverant in locis, ſaxeas extruxere turres, & deſuper exornata armis hoſtilibus trophæa fixere*.

Laonde ritenendo, che i ſuddetti Romani generali ne' luoghi delle ſeguite battaglie vi laſciarono monumenti; che

que-

Digitized by Google

questa iscrizione dedicata ad Ercole da Domizio di quà del Varo per testimonianza di sue vittorie non doveva esservi posta, senon per qualche sua impresa contro di alcuno di cotesti alpini popoli; che il fiume Varo nominato figuratamente da Floro per testimonio, non può riguardare la sconfitta degli Allobrogi, ma sibbene qualche popolo soggiogato da Domizio nelle vicinanze del Varo; noi abbiamo una sicura prova, che o nell'andata di Domizio contro degli Allobrogi, o nel suo ritorno fu da lui debellato qualche popolo delle alpi marittime nelle vicinanze del Varo: il vedremmo noverato insieme agl' *Iconii*, se fino a noi fosse giunto il libro LXI. della storia Romana di Livio, o se almeno intera ci fosse pervenuta la surrapportata iscrizione.

Non ritrovo nominati gl' *Iconii*, che presso Strabone *ibid.*, ove dice, che varcata la Duranza, tutta la regione da Cavaillon (*Cabellio*) all' influente dell' Isera appartiene ai Quari: *in questo tratto i Salii abitano superiormente le campagne, e i monti: di sopra a' Quari vi son le terre de' Voconzj, de' Tricorj, degl' Iconj, e de' Pedyli*. Il paese de' Voconzj, e de' Tricorj ci si è fatto noto pel viaggio di Annibale: i primi occupavano le diocesi di Vaison, e di Die, siccome abbiam' poc'anzi divisato; i secondi abitavano lungo il fiume Drac nella parte meridionale della diocesi di Grenoble, e andando verso le sorgenti del Drac nel Ducato di Champsaur.

E' molto più difficile il fissare la regione degl' *Iconii*: alcuni in Strabone leggono *Siconii*, *ibid.* ove li nomina per la seconda volta tra Voconzj, Tricorj, e Medulli; ma tuttavolta non son nomi differenti; imperciocchè ne' greci manoscritti s'incontra sovente la lettera S posta innanzi un nome, che comincia per una vocale. Il vero nome di cotesto popolo era *Icones*, o *Icaunes*; ma i Greci erano per lo più avvezzi a travvisare a lor foggia le terminazioni de' nomi forestieri. Così Tolomeo scrive sovente colla desinenza in *ii* i nomi de' popoli, la vera desinenza de' quali presso i Latini è in *es*.

M. d' Anville (*Notice de la Gaule ancienne p.* 378) colloca gl' *Iconii* tra i Voconzj, e i Tricorj, cioè dalla parte de' Voconzj tendente verso Gap (*Vapincum*) perchè ritrovan-

Digitized by Google

vandosi un luogo *ad Fines*, che dovrebbe terminare il territorio de' Caturigi, vi si vuol fissare un popolo, o altrimenti parebbe quel territorio essere stato vacuo, comechè ivi non vi sia rimasto vestigio del nome degl' *Iconii*. Secondochè ha pensato Sanson essi non sarebbono differenti dagli Uceni dell'iscrizione del trofeo delle alpi rammentati fra i Medulli, e i Caturigi; ma è una visione. M. d' Anville p. 681. ripose gli Uceni nella parte delle montagne, che rinserrano il borgo di Oisans, come fu anche opinione del Bouche, e del presidente di Boissieu. Il nome di questo luogo per una qualche analogia con quello degli Uceni servì unicamente a determinare cotesti scrittori per la divisata posizione; però il medesimo nelle carte del secolo XI. e XII. è chiamato *Asincium*, e *Sincium*, come in una bolla di Papa Eugenio III. del 1148. *ecclesias omnes, quæ sunt sitæ Asincii usque ad collem, qui dicitur Alteriolum*, e in una carta di donazione del 1101. *decimationes, quas ego habeo in Sincio.* (*a*).

Più conforme al nome degli Uceni sarebbe quello della terra di Oze, o sia Oser, chiamata *Ossis* in alcune bolle della chiesa di Oulx (*ibid. n.* 4. 5.) o all'intorno di Huez, che nelle istesse bolle ha il nome di *Uesium*. Amendue questi luoghi son posti in poca distanza alla destra del fiumicello Romanche, il primo a levante di Oisans, e l'altro a settentrione, dove gli *Uceni* doveano abitare, come pure il dimostra l'ordine di sito, che tengono nell'iscrizione del trofeo di Augusto tra i *Medulli*, e *Caturigi*.

Sanson confuse gl' *Iconii* cogli Uceni, perchè non essendo i primi nominati senon da Strabone, il cui testo è qualche volta alterato, rendea più verisimile la conghiettura; ora però che li troviam nominati anche in una lapida, è manifesto, che nè il nome, nè la posizione degli Uceni può convenire agl' *Iconii*: onde ritrovo più conveniente la posizione, che loro diede m. d' Anville; tanto più perch' essi doveano ritrovarsi quasi sulla strada tenuta da Domizio nel recarsi verso l' influente della Sorgues presso Avignon. Non

so

(*a*) *Chartar. Ulcienſ. n. IV.* e *CCLXVI.*

Digitized by Google

so per altro approvare il confondere ch' ivi fa m. d' Anville i *Pedyli* di Strabone coi *Medulli*, quand' anzi quest' antico scrittore descrisse parimente cotesti ultimi, ch' ei chiamo *Medualli*. Certamente non v' è alcuna ragione di credere il coloro nome tanto alterato nel testo di Strabone; anzi che nol sia, ce ne fornisce una prova quello degl' *Iconii*, come divisammo. Laonde dobbiam ritenere i *Pedyli* tra i piccoli popoli della Narbonese, e Strabone c' insinua, ch' essi abitavano in vicinanza degl' *Iconii*.

I *Quari* nominati da Strabone *ibid.* sono gl' istessi de' *Quariates* rammentati da Plinio l. 3. c. 4. nella Narbonese confusamente insieme ad altri Galli. Strabone ci ha determinata la loro posizione più chiaramente che non fece Plinio, giusta cui non avremmo altra indicazione, che scostandosi dalla parte del litorale della Provenza occupato dagli Oxubii, e Ligauni, ricercarli superiormente a cotesti, e non avendone traccia altrove, non avremmo giammai rinvenuto il lor sito. Ma per ischiarimento del testo di Plinio, e di ciò, ch' osservai nella sopraccennata dissertazione §. 4, alcune cose aggiugnerò intorno agli Oxubj, e Deciati: ivi secondo Plinio subito di quà da *Forum Julii Octavanorum* (Frejus) e della foce del fiume Argens vien situata *regio Oxubyorum, Ligaunorumque* (alcuni leggono malamente *Ingaunorumque*) *super quos Svetri, Quariates, Adunicates. At in ora oppidum Latinum Antipolis. Regio Deciatium: amnis Varus*; donde raccogliesi, che gli Oxubj abitavano la spiaggia tra Frejus, e Antibo, dove pur da Strabone l. 4. si collocano il *Porto Oxybio*, e i Ligauni erano più di sopra.

Però Onorato Bouche (*a*) colloca gli Oxubj di quà del Varo sul fondamento, che quando Strabone, Plinio, e Floro seguono l' ordine di sito da levante in occidente, nominano gli Oxubj innanzi a' Deciati, e all' opposto nominano i Deciati prima degli Oxubj, quando nel descriverli procedono da occidente a levante: ma il citato passo di Plinio non ammette questa interpetrazione; imperciocchè quantunque ivi proceda d' occidente in oriente, tuttavolta ripone gli

(*a*) *Histoire de Provence T. 1. liv. 3. chap. 7. §. 5.*

Digitized by Google

gli Oxubj a ponente de' Deciati, e amendue nella Gallia Narboneſe terminata a levante dal fiume Varo. Comunque poi *lib.* 3 *c.* 5 ci rammenti i Deciati tra i Salluvj, ed Oxubj, ei ſoltanto vuol indicarci, che i primi eran quaſi incaſſati tra queſti due più numeroſi, e tuttavia li riguarda per Galli traſalpini. Contuttociò Bouche ripoſe parimente di quà del Varo i *Quariates*, e *Adunicates*, e fece ſinonimi il ſuddetto *porto Oxybio* di Strabone, ed *Olivula* nel territorio di Nizza; errore non minore del primo.

Anche m. d' Anville p. 18 ſi era immaginato, che Plinio l. 3 c. 5 aveſſe in un co' Vedianzj attribuito all' Italia i *Deciates*, e *Oxibii* Liguri: per l' iſteſſa ragione ſi avrebbe ad inferire, che anche i Salii ſi ſarebbono da Plinio compreſi fra gl' inalpini, e perciò tra i Liguri d' Italia, quando però gli uni, e gli altri chiaramente novera nella Narboneſe. Però m. d' Anville correſſe pag. 510 il ſuo sbaglio, ove pure oſſervò, che la città marittima di *Ægitna* attribuita da Polibio agli *Oxybj* non può eſſere differente dal *Portus Oxybius* di Strabone, e p. 35 fiſsò coteſta città, e coteſto porto verſo la ſpiaggia di Canes all' occidente di Antibo rimpetto all' iſoletta di S. Margherita. Queſta fu già l' opinione di Cluverio *Ital. Antiq. l.* 1 *c.* 8. Ma per determinare il ſito di *Ægitna*, convien meglio eſaminare il teſto di Polibio *excerpt. legat. cap. CXXXIV.*

Le irruzioni degli Oxybj e Deciati nelle terre de' Marſiglieſi impegnarono i Romani a vendicarſene. Flaminio, e L. Pupio approdarono ad Egitna nella campagna degli Oxybj: vi giunſe per terra in ſoccorſo Opimio, e andò ad accamparſi preſſo il fiume Apro (Παρα' Τὸν Ἄπρωνα Ποταμὸν) ivi aſpettò i nemici, poſcia paſsò ad Egitna, e la preſe. Io pertanto riguardo il porto, ove i Romani approdarono, per quello indicatoci da Strabone, perchè doveva eſſere il più capace; e quindi Egitna, ch' era nella ſpiaggia, per la città principale degli Oxybj. Ma ſiccome verſo Canes, e il capo de la Croix nel golfo di Gourian non v' è orma di verun porto della capacità del ſuddetto, mi par conſeguente il credere, che la città, e il porto degli Oxybj non s' abbiano

Digitized by Google

a ricercare a Canes con Cluverio, e con m. d'Anville. Bensì più all' occidente verso Frejus abbiamo ancora il porto d'Agay, che nella cronica Larinese (*a*) è detto *Aghaton portus*; nel regesto di Provenza del 1200 presso Bouche nella corografia chiamasi ancora *portus Agazus*, e *castrum*, & *portus de Agazes*; nell' istessa maniera ne fa menzione il Caffarro negli annali di Genova all' anno 1165 (*Rer. Ital. Tom. VI.*) Adunque l' odierna villa di Agay è l' *Ægitna* di Polibio, l' *Aghaton* della cronica di Lérin, e il *castrum de Agazes* del regesto di Provenza, e quindi il porto *Oxybiorum* di Strabone è rappresentato dall' odierno porto di Agay, che ha un' apertura di circa 400 tese tra due promontori, e altrettanto di profondità, ed è ancor diffeso da un antico castello.

Bouche l. 3 c. 6 fissò *Ægitna* al porto di Theolè, o de la Napoule senza alcun fondamento: ivi parimente Sanson e il p. Labbe contra ogni convenienza delle distanze vi fissarono il luogo *Ad Horrea* notato dall' itinerario di Antonino, e dalla tavola Teodosiana sulla via Aurelia tra Antibo, e Frejus. M. d' Anville p. 109 fissò ad Agay la città di *Athenopolis* rammentata da Mela l. 2 c. 5 al levante di Frejus, e da Plinio l. 3 c. 4 all' occidente di questa città: quindi m. d' Anville fa sinonimo di *Athenopolis* l' *Aghaton* della cronica di Lérin. Ma chi non vede, che la Napoule è l' istesso nome di *Athenopolis*, e che perciò la posizione di questa antica città non si deve altrove ricercare? anche m. d' Anville ne conviene, ma si astenne di addottare questo sentimento, perchè ritrovò nel monaco cronista di Lérin, il quale scrivea sul fine del dodicesimo secolo, che la Napoule portò il nome di *Avenionetum* prima di chiamarsi *Neapolis*: è forse verisimile, che questo greco nome le sia stato soltanto applicato ne' tempi di mezzo? anzi egli dovea considerare i vari esempli di nomi, che ci restano di luoghi antichi, a' quali ne' mezzani tempi si diede un soprannome, che però non bastò quasi mai a far perdere l'

(*a*) Nel racconto del martirio di S. Porcario abate di Lérin p. 222 citata da Bouche l. 4 c. 2 §. 6.

Digitized by Google

antico, e proprio nome. Così adivenne ad *Athenopolis*, sebbene la rozzezza del monaco di Lérin non abbia saputo distinguere qual fosse il più antico nome della Napoule, onde vi antepose contro ogni verisimiglianza il nome nuovo, e barbaro.

Il fiume *Apros*, lungo il quale si accampò il console Opimio, da m. d' Anville p. 36 è creduto il Loup, che scorre tra Antibo, e il Varo: ma il Loup è troppo lontano da Egitna. Cluverio legge *Acro*, e il crede la Siagne, che si perde nel golfo della Napoule tra Frejus, e Antibo, ed è assai più verisimile. Io sospetto, che il nome di questo fiume nel testo di Polibio sia alterato. Fulvio Orsini nelle sue note a Polibio dice non aver altrove ritrovato nominarsi tal fiume, e conghiettura, che sia l' Ἄπρον di Tolomeo, ma non ve n' ha apparenza. Chi sa ch' abbiasi a leggere Ἄυγρος? abbiamo il fiumicello d' Agay, che scorre presso il luogo di questo nome, o sia di *Ægitna*, ed ivi entra nel mare. Da Polibio non ricaviamo, che Opimio siasi accampato troppo longe dalla città; il suo viaggio fu terrestre, e siccome si portò dirittamente ad attaccare gli Oxybj, evitò la spiaggia, per non incontrarsi prima co' Deciati tra Nizza e Antibo: egli dunque venne ad accamparsi sulla sinistra del fiumicello Agay alcun miglio al nord di *Ægitna*.

Presso gli antichi ritroviam quasi sempre agli Oxybj uniti i Deciati: la costoro posizione è certa tra il Varo e Antibo nella spiaggia, sebben al nord la larghezza del lor territorio fosse maggiore. M. d' Anville osservò p. 265, che Mela l. 3 c. 5 avrebbe rammentato *Deciatum* come una città, e che inoltre Stefano Bizantino applicò ingiustamente all' Italia la città di *Decietum*, il cui sito è affatto sconosciuto. Però Bouche T. 1 p. 297 scrive, che v' ha degli autori, i quali asseriscono, che anticamente Grasse appellavasi *Griminium*: se questo nome è veramente antico, si potrebbe conghietturare, che Grasse fosse la città de' Deciati, non disconvenendo punto il suo sito, quantunque al nordovest di Antibo, perchè maggior longhezza aveva il territorio de' Deciati a settentrione, e neppure Grasse può rappresentare l' antico

luogo

Digitized by Google

luogo *Ad Horrea*, come Bouche s' immaginò. D' altra parte dal testo di Mela non s' inferisce, che il luogo principale de' Deciati si chiamasse *Deciatium*, o che questo sia l' istesso luogo del *Decietum* di Stefano Bizantino, il quale oltrechè sovente dà il nome di città fino ad alcuni ponti, montagne, boschi ec., egli pure attribuì Lione all' Italia, come fece di *Decietum*. Ora si osservi, che nella prima Lionese nel territorio degli Edui confinante con quello de' Segusiani, ov' è Lione, vi si ha il luogo di *Decetia*, che da Stefano non essendo più stato descritto, appare, ch' ei volle riportare il suo *Decietum* alla divisata terra degli Edui, e non alla città de' Liguri Deciati verso il litorale della Provenza.

Altrove osservai (*a*), che Strabone l. 4 descrivendo i Liguri Ingauni, ed Intemelii, avvisò, che Polibio aggiunse a coteste due nazioni di Liguri alpini anche gli Oxibii, e i Deciati, ch' ei però avea situato esattamente al di là del Varo, come vidimo poc' anzi: laonde ivi Strabone ricavò questa notizia da alcuno de' libri di Polibio, che a noi non pervennero: quindi cotesti Italici Oxibii, e Deciati sarebbono differenti da quelli descritti *excerpt. legat. c.* 134: il che sussistendo, quando ivi io divisai, che Polibio volle solamente così accennare la comune origine di questi popoli, ho forse preteso d' interpetrarlo, e di scusarlo senza necessità. Ivi parimente avrei a torto accusato Lucio Floro, il quale l. 2 c. 3 tra i Liguri debellati da Q. Fulvio l' anno di Roma 575 infra il Varo, e la Macra vi noverò altresì i Deciati, e gli Oxubii, de' quali però non ne conosciamo altri, che que' di là del Varo. Forse perchè questi due popoli vennero di quà da questo fiume in soccorso de' Liguri Italici, in un co' quali furono sconfitti, si sono confusi da Polibio, e da Floro co' Liguri di quà del Varo, co' quali allora faceano corpo?

Sembrami, ch' abbiasi a considerare, che siccome a' confini del mar Ligustico v' erano nelle alpi parecchie generazioni di Liguri Capillati, de' quali finor non conosciamo che

(*a*) Delle antiche città di Pedona, Caburro ec. p. 63.

Digitized by Google

i Vedianzj, gl' Intemelii, gl' Ingauni, e gli Epanterj, ch' abitavano ſopra di Albenga (*a*) (oltre quelli tra i Liguri deſcritti nel trofeo delle alpi, i quali abitavano a' confini del mar Liguſtico, come ſi dirà) che ſiccome i Liguri della Gallia Narboneſe eran colonie de' Liguri Italici, e che Polibio, e Floro moſtrano di parlare eſpreſſamente degli Oxubj, e Deciati, come di popoli ſtabiliti di quà del Varo; non vi ſia perciò implicanza, che ne' tempi, a' quali ſi rapportano i fatti deſcritti da queſti autori, vi eſiſteſſero tuttavia ne' monti di quà del Varo i detti popoli, da' quali foſſerſi anticamente diramati i Deciati, e Oxubj della Narboneſe tra il Varo, e Frejus.

Altresì Livio c' inſegna l. 40 c. 53, che dopo la ſconfitta, e dedizione de' Montani Liguri tra il Varo, e la Macra, tra i quali Floro nominò Oxubj, e Deciati, il conſole Q. Fulvio li traſportò *in campeſtres agros, præſidiaque montibus impoſuit*. Adunque non vi ſarebbe maraviglia, che Strabone, e Plinio, i quali per lo più deſcriſſero lo ſtato d' Italia de' loro tempi, più non ci abbiano rammentato di quà del Varo i Deciati, e Oxubj, i quali molto innanzi o erano paſſati di là cogli altri della loro tribù, o erano ſtati traſportati da' Romani in altri territori, e confuſi con altre Liguſtiche comunità, o erano ridotti a pochi, e ſotto altri nomi; coſicchè più non facendo corpo da ſe, non erano più diſtinti. Segnatamente rapporto agli Oxubj la coſa ſembra ſicura: ſe ne ſcorge un reſto ne' Veſubiani, o Eſubiani della valle della Veſubia nel contado di Nizza, così dinominata dal fiume, che nelle carte del medio evo ſi chiama ancora quando *Ouxubia*, e quando *Veſubia*. Sorge queſto fiume dal colle di Feneſtre ſulla ſommità meridionale delle alpi, che chiudono la valle della Stura ſuperiore: ſcorre dal nordeſt al ſudoveſt per l' alpeſtre contado di Nizza, e ſi perde nel Varo circa ſei millia al nord di queſta città.

Nell'

(*a*) *Ingauni bellum ea tempeſtate gerebant cum Epanteriis montanis* (Livio l. 28) anche di quì riſulta, che il nome di *Montani* era appellativo de' Liguri di coteſte contrade, e che ſi eſteſe talora ad alcuna delle varie generazioni de' Capillati tutti abitatori di montagne.

Digitized by Google

Nell' iſcrizione del trofeo di Auguſto rapportata da Plinio l. 3 c. 20, (*a*) i Liguri alpini ſono deſcritti gli ultimi, perchè l' ordine tenuto nel novero degli alpini popoli è da oriente in occidente. Laonde l' iſcrizione incomincia da' popoli della gente Euganea, quindi viene a que' della gente de' Reti, a' quali ſeguono i quattro popoli della gente Vindelicia, e di nuovo i popoli della gente de' Reti, poi quelli della gente Tauriſca, e finalmente i Liguri delle alpi marittime. Queſti ultimi ſono i *Brigiani*, *Sogiuntii*, *Brodontii*, *Nemalones*, *Edenates*, *Eſubiani*, *Veamini*, *Gallitæ*, *Triulatti*, *Ectini*, *Vergunni*, *Egituri*, *Nemanturi*, *Oratelli*, *Neruſi*, *Velauni*, *Svetri*. Quaſi

(*a*) Coteſto trofeo fu eretto per decreto del ſenato ad onore di Auguſto circa l'anno di Roma 729, e i nomi vi ſi ſcolpirono di quarantatre nazioni alpine ſottomeſſe *ductu auſpiciisque Auguſti*. Si fabbricò nel moderno contado di Nizza appiè dell' alpe ſomma, o marittima, cioè nel ſito della villa oggi appellata Turbia, nome traviſato dall' antico *Trophæa*. Le rovine dell' edificio di coteſto trofeo ſono deſcritte eſattamente preſſo Gioffredo *Nicæa civitas cap. XVI*, a cui tempi conſervavanſi ancora alcuni avanzi dell' iſcrizione, che da Cluverio, ſenza averli veduti mai, ſi ſuppoſero un' opera moderna, e copiata dal teſto di Plinio, ſiccome fece Grutero, il quale riportò la prima parte di queſta iſcrizione, come ſe ancora eſiſteſſe. Però Gioffredo p. 42 ne riporta un pezzo, che fu pure oſſervato anche da' altri letterati nel 1747, da cui s' impara, che non *Triumpilini*, come ſi legge in Plinio, ma *Trumpilini* ſi ha da leggere il nome del popolo, che abitava la val Troppia. Ma dopo la ſcoperta dell' arco di Suſa non vi mancarono dotti letterati, i quali con queſto confuſero ſconciamente il trofeo di Auguſto, ſiccome non è molto ha fatto m. Menard nella ſua deſcrizione della provincia Narboneſe ſecondo il teſto di Plinio fatta in ſeguito alla ſua ſtoria di Nimes. (*Hiſtoir de l' Acad. des inſcript.* T. XIII. p. 234, dell' ediz. in 12) Bensì ritrovai in una ſtoria manoſcritta del ducato di Aoſta fatta ſul principio dello ſcorſo ſecolo, dove parecchi antichi monumenti ſono traſcritti, che ſi ſono preſi per avanzi del trofeo di Auguſto i frammenti, e le rovine di un arco fuori della città d' Aoſta dalla parte riguardante il Piemonte in un ſito chiamato *Saint Voſt* (Voto Santo) L' autore ſoggiugne, *le couvert du dit arc eſt rongè avec l' inſcription par les injures du tems; ſe voit encore aujourd' hui aſſez haut, de belle ſtructure artiſté par diverſes corniſes, friſes, colomnes, & capitaux de fort grandes, & groſſes pieres*. Adunque coteſte rovine ſono di un arco antico, e non del trofeo di Auguſto, che non ſi moltiplicò oltre quello innalzato appiè dell' alpe marittima; comechè Simlero, Guichenon, e parecchi altri l' abbiano confuſo con l' arco di Aoſta.

Digitized by Google

Quasi tutti cotesti popoli si ritrovavano poco lunge dal Varo, e in non troppa distanza gli uni dagli altri. Il luogo di Briançonet al sudovest di Glandeves ci mostra il sito de' *Brigiani*. Hardouin l'avea già conghietturato; ma egli non se ne può dubitare dopo le antiche lapide ivi ritrovate, che ci danno ORD. BRIG, *ordo Brigianorum*, presso Bouche *ibid. l.* 4 *c.* 3 *p.* 281. Wesseling nelle sue note all' itinerario di Antonino p. 341 malamente attribuì questi monumenti a *Brigantione*, cioè Briançon nelle alpi Cozie.

I *Sogiuntii* hanno il lor sito a Sauze alla destra del Varo sopra Briançonet al nordest, e sotto S. Martin d'Entraunas al sudest. Quindi si stendevano di quà del Varo fin presso il torrente, che da settentrione viene ad unirsi al Varo sotto S. Martin d'Entraunas, ed eran confinati a levante dal colle di Bal, tra cui e il detto fonte rimane tuttavia un altro vestigio del lor nome nella villa di Souches. Trattandosi di antichi abitatori di montagne, dove gli antichi nomi, come pure i costumi sono men soggetti ad essere alterati, rimangono tuttavia nelle appellazioni de' moderni luoghi tali vestigie degli antichi, che giunta la corrispondenza del sito, ci rappresentano sovente le antiche posizioni de' popoli, de' quali facciam ricerca.

La Val-Benois (altre volte della diocesi di Gap) anticamente *Vallis Bodonensis*, oggi della diocesi di Sisteron, per cui la medesima resta limitanea di Vaison, mi sembrava il sito de' *Brodiontii*; ma poi riconobbi, che i *Brodiontii* del trofeo alpino non son diversi dai *Bodiontici* rammentati da Plinio l. 3 c. 4. Combinando il testo di Plinio, il quale esattamente riporta la descrizione, e divisione dell' Italia fatta da Augusto, e ne determina i confini, combinandolo, dissi, con ciò che scrive Strabone, il quale alla medesima divisione si riferì, resterà dimostrato, che nella distribuzione delle regioni di Augusto il Varo nella pianura verso la sua foce era il confine dell'Italia, e della Gallia, e non l'era più ne' monti, dove i monti istessi servivano di confine più proprio, cioè quella catena, che cinge il destro lato del Varo, per entro cui eran compresi i popoli del trofeo delle

alpi,

Digitized by Google

alpi, e da Augusto uniti all' Italia, come si divisò. Plinio in oltre ci avvertì quando e dove si cambiò dopo Augusto cotesta distribuzione dell' Italia: onde avendo l' imperadore Galba separato da' popoli alpini, e perciò dall' Italia gli *Avantici*, e *Bodiontici*, per aggiugnergli alla Narbonese, Plinio l. 3 c. 4 soggiunse dopo la descrizione di questa provincia, *adjecit formulæ Galba imperator ex inalpinis Avanticos, atque Bodionticos, quorum oppidum Dinia*: egli annotando cotesto cambiamento fatto alla tavola, o all' indice delle province di Augusto, venne a presentarci lo stato delle medesime, come era a' suoi tempi.

Nelle edizioni di Plinio anteriori a quella dell' Hardouin in vece di *Bodionticos* leggevasi *Ebrodiontios*, errore manifesto, poichè gli abitatori di Embrun erano Caturigi. Quest' istesso errore è scorso nel capo 20, dove Plinio riportò l' iscrizione alpina; e comunque in altri testi ivi si legga *Brodontii*, tuttavolta appare che questo nome è un resto del primo errore. Laonde ritenenendo *Bodiontici*, de' quali Digne era la principal città, noi abbiamo il sito de' medesimi. Bouche, e Hardouin collocarono gli *Avantici* ad Avançon, terra tra Chorges, e Gap: m. d' Anville p. 112 li colloca nella parte della diocesi di Gap protendentesi a mezzodì della Duranza tra questo fiume, e i confini della diocesi di Digne. Ma poichè gli *Avantici* erano degli inalpini, non essendo stati descritti nel trofeo delle alpi, sembra ch' essi fossero compresi, ed incassati co' *Bodiontici*. Quindi dobbiam la lor posizione ricercare più presso Digne, e precisamente lungo il torrente Vançon, che scorre per quella diocesi, e si perde nella Duranza sotto Sisteron; checchè ne sembri a m. de Valois, il quale nè ci seppe addurre una fondata ragione per escluderli da questo sito, nè indicarcene un altro più conveniente. In oltre l' essere stata la città di Digne, come pur quella di Seillans comprese nella provincia delle alpi marittime, quantunque i lor popoli *Bodiontici*, e *Svetri* ne fossero staccati, ed uniti alla Narbonese, favorisce la mia opinione, e ci da un forte indizio, che il cambiamento fatto da Galba alla divisione di Augusto sia stato di poca dura-

Digitized by Google

durata, e che Plinio siasi ingannato in aver compreso gli Svetri nella Narbonese, come nel decorso farò osservare.

I *Nemaloni* son posti da Bouche, e da m. d' Anville p. 476 verso la terra di Méolans nella parte inferiore della valle di Barcellonette. Essi appoggiansi al puro nome di Méolans, o Miolans, senza avvertire che l' antico è *Mediolanum*, ch' ha niun rapporto con quello de' *Nemaloni*. Non vi sarebbe egli maggior verisimiglianza a collocarli a Melanes terra non lontana al levante di Miolans? Però sembrami, che il luogo di Almons chiamato *Alabonte* dall' itinerario di Antonino p. 342 verisimilmente per errore, siccome altresì per errore la tavola Peutingeriana il chiama *Alarante*, situato tra Gap e Sisteron, abbia un nome più analogo a quello de' *Nemaloni*, se riflettesi alla facilità della trasposizione delle lettere da *Nemaloni* in *Mamaloni*, e da *Amalons* in *Alamons*. Questo nome fu pure in uso in altre province de' Liguri. Abbiam due fiumi Amalon, l' uno fra Torino, e Ivrea, e nelle alpi l' altro. L' antico *Alamonte* sussiste lungo la Duranza (le Monestier d' Alamont) presso il cardinale Ostiense vi ha *In monasterio Alamoni, & distat a civitate Vapincensi IV Leucis*: vi ha *castrum Alamonis* presso Bouche l. 3 c. 3, e dice, che vi si trovarono antiche iscrizioni. Il priorato d' Alamon è della diocesi di Gap, come n' appare dalle soscrizioni del concilio di Avignon dell' anno 1337, e siccome Gap (*Vapincum*) a' tempi d' Augusto venia compresa nel tratto delle alpi, perchè situata di quà de' confini de' Voconzj, e di quà della Duranza, e degli *Avantici*, e *Bodiontici* stati aggiunti alla Narbonese da Galba, come si osservò; sembrami tanto più convenire al territorio di Alamons la posizione de' *Nemaloni*.

Gli *Edenates* non son diversi dagli *Adanates* descritti su l' arco di Susa fra i Popoli sottomessi al re Cozio. Egli è ben vero, che Plinio l. 3 c. 20 avendo detto, che nell' iscrizione del trofeo di Augusto non furon compresi i popoli, o le città di Cozio, perchè non furon nemiche, l' oggetto di questi due monumenti resta affatto differente. Ma io son d' avviso, che in vece di *Cottianæ civitates* XII si abbia a

leg.

Digitized by Google

leggere IIX, con che abbiamo una ragione più convenevole al numero de' popoli, alla loro divisione, e al sito loro, per comprendere non solamete gli *Adanates*, ma altri descritti nell' arco di Cozio fra que' del trofeo alpino sottomessi da Augusto. De' quattordici popoli noverati nella iscrizione di Cozio non ve n' ha che otto, i quali non erano fra gl' inalpini. Ora poichè tra i popoli di Cozio vi son parimente i Caturigi, i quali occupavano la città di Embrun, egli è chiaro, che gli *Adunicati* di Plinio sono i medesimi *Adanates* dell' iscrizione di Cozio, e gli *Edenates* del trofeo d' Augusto, poichè gli *Edenates* eran situati nel territorio di Seine nel nord della Provenza, diocesi d' Embrun a' confini di quella di Digne, come pure arbitrò m. d' Anville p. 288, e perciò del territorio de' Caturigi, de' quali eran clienti insiem con altri di quel tratto.

Nell' iscrizione di Susa son nominati i *Vesubiani*, da' quali non son differenti gli *Esubiani* del trofeo alpino. Infra i popoli di Cozio convien distinguere i propri del suo regno da quelli, che Augusto gli avea sottomessi tra que' delle alpi marittime. Questa osservazione toglie la difficoltà sulla distanza tra alcuni popoli sottomessi a Cozio, e tra i suoi sudditi naturali. Nella iscrizione Coziana non sono tutti i popoli noverati, ch' erano sottoposti alla sua prefettura: in oltre vien così tolta l' altra difficoltà del non essersi nel trofeo alpino descritte le città di Cozio siccome non nemiche, imperciocchè nè anco nell' iscrizione di Susa si accenna, che solamente que' popoli vi siano noverati, i quali già molto innanzi eran soggetti a Cozio, e che perciò non furono nemici di Augusto, e de' Romani. Comunque poi il trofeo alpino sia stato eretto un anno dopo l' arco di Cozio, come si ritrae dagli anni della tribunizia podestà di Augusto notati in amendue, (*a*) egli è poi certo, che il Senato Ro-

(*a*) Errò m. d' Anville, ove dice p. 660, che nel trofeo delle alpi è citata la tribunizia podestà di Augusto, ma non l' anno di essa: questo manca bensì nell' edizione di Paolo Manuzio (*Venet. fol.*) e in altre fatte su cotesta, ma non in quella del P. Hardouin, in cui leggesi *Imper.* XIIII, *Tribunitiæ potestatis* XVII.

Digitized by Google

mano non decretò l' erezione di quel trofeo, se non dopo l' intera sommessione degli inalpini, ch' ha dovuto precedere l' erezione del monumento di Susa. Laonde potè Augusto sommettere a Cozio alcuni degli inalpini da lui soggiogati, che poi questi fece nella sua iscrizion noverare, ed era parimente convenevole, che poi nel trofeo alpino si descrivessero tra quelli, che Augusto aveva soggiogato. Per la, la qual cosa sembrami affatto proprio, che gli *Esubiani* del trofeo alpino, o siano i *Vesubiani* dell' iscrizione di Cozio abitassero nella valle della Vesubia, come pure divisò m. d' Anville: ma intanto non so comprendere, perch' egli abbiali poscia distinti, e separati nella sua carta particolare della provincia Romana.

In amendue i divisati monumenti son descritti i *Veamini*. M. d' Anville p. 682 li colloca sopra di Colmars alla destra del fiume Verdon nell' alto e basso Toramenos, il cui nome è *Toreamina*; la conghiettura è plausibile: io lascierò ch' altri giudichi, se non avrebbero un sito più proprio a Menoville nome, ch' ha pur del rapporto con quello di questo popolo, e giace alla sinistra del fiume Verdon, cioè più vicino agli altri popoli dell' iscrizione di Susa, e del trofeo di Augusto.

Avendo ritrovato presso Bouche rammentarsi nel catalogo del 1200 (T. 1 p. 251) *Callians*, e *Castrum de Calars*, e la chiesa *S. Mariæ de Caloin* in una bolla di papa Adriano del 1155 al vescovo di Antibo, pensai, che in un di que' siti si avessero a collocare i *Gallitæ* del trofeo alpino, e che forse si avesse a leggere *Callitæ*; ma niuna mutazione convien farvi; poichè abbiamo chiaramente il sito di questo popolo a Gillette tra il Varo, e l' Esteron poco più di un millio sopra l' influente di quest' ultimo nel Varo.

I *Triulatti* trovano la loro posizione a Triola nella valle del fiume Rutuba, ora Roia, piuttosto che a *les Téoles* villaggio nella valle di Barcellonette, che nel catalogo del 1200 presso Bouche è chiamato *las Teulas*.

Nell' iscrizione dell' arco di Susa abbiamo il nome di *Egdiniorum*; sono gli *Ectini* del trofeo delle alpi: io parimente incli-

Digitized by Google

inclino a collocarli presso il fiume Tinea sopra di Nizza, e quindi poco distanti da' *Vesubiani*. Altro vestigio del nome degli *Ectini*, o *Egdini* abbiamo ivi nel *Podium Tinearum*, Puy de Teniers, che non è lunge dal suddetto fiume.

I *Vergunni* evidentemente si debbono rapportare a Vergon, che ancor nelle carte del medio evo è detto *Vergunnum*, e *Vergonium*, lungo la destra sponda del torrente la Vaire. Parimente gli *Eguituri* appartengono al territorio di Gatters, o Gattieras alla destra del Varo circa quattro millia sopra la foce del medesimo. Questo luogo è detto *castrum de Gatteriis* nel catalogo del 1200, e *de Guatteriis* in altre carte: vi si è adunque nel nome moderno soltanto ommessa la lettera iniziale dell' antico.

I *Nementuri* non dovevano già essere a Menton, ch' è troppo vicino al mare, e per dove di già passava la via Aurelia; ma a Demandois sopra Castellane, e sotto Vergon, e quindi in vicinanza de' *Vergunni*. Gli *Oratelli* non convengono forse a Utelle sotto i *Vesubiani* tra il Varo, la Tinea, e la Vesubia? Intorno a' *Nerusci*, *Nerusii* non v'è difficoltà, perchè lor capitale era *Vintium* (Vence) di là del Varo, come narra Tolomeo l. 3 c. 1, onde il territorio di Vence era il sito de' *Nerusii*. Bouche colloca i *Vellauni* nella contea di Beuil, che *Belio* è nominata in antiche carte: vi acconsente m. d' Anville p. 684; non sarebbe per avventura più verisimile, ch' essi abitassero verso Guillaume, ch' ha maggior rapporto col loro antico nome, che del resto non è lontana da Beuil, ed è posta nell' istessa valle, secondo la carta del Jalliot?

Tolomeo *ibib.* subito dopo i *Nerusii* colloca gli *Svetri*, a' quali attribuisce Σελύκιοι: Plinio l. 3 c. 4 li colloca sopra gli Oxubj, e sopra gli altri popoli lungo quel tratto di mare tra Frejus e Antibo: quindi m. d' Anville p. 620. li ripone nella parte settentrionale della diocesi di Frejus. Giova riflettere, che Plinio nominando gli *Svetri* nella Narbonese seconda, quantunque nel trofeo alpino sian compresi fra gli altri popoli delle alpi, converrebbe supporre, che Augusto dopo l' erezione del trofeo suddetto gli avesse staccati dall'

Digitized by Google

Italia per aggiugnergli alla Narboneſe, come Galba fece de' *Bodiontici*, e degli *Avantici*; e intanto Plinio ſarebbe quì declinato dalla ſua diligenza, non avendoci avvertito di coteſto ſuppoſto cambiamento; o ſe alcun cambiamento non vi fece Auguſto, Plinio errò in deſcrivere gli *Svetri* nella Narboneſe, come ſembrami evidente, poichè Tolomeo ſeguitò a noverarli nelle alpi marittime in un co' *Neruſii*.

In un atto di diviſione di confini del 1423. fra le comunità dell'Argentiera, e dell'Arche vi ſi mette il colle di Sobron, ovvero Sotron per confine, ch'ivi ſi chiama *collum Svetronis*: non voglio però di quì inferire, ch'abbianſi a collocar gli *Svetri* ne' confini di quel monte, perchè troppo apertamente ſi contraddirebbe all'iſcrizione alpina, e al ſito, dove Plinio li colloca. Anzi le *Salinæ* non paion elleno piuttoſto il *caſtrum de Sallon* (preſſo Bouche T. 1 p. 268), ora Salonet nel balliaggio di Seine dioceſi d'Embrun? ovvero *Sueilla* dioceſi di Digne detta in una carta del 1084 (*ibid. p.* 271) *caſtrum de Soleȝes, & de Solia*, ora Solen preſſo Tigrance dioceſi di Senez? ovvero *Soleillas* balliaggio di Caſtellane, o finalmente Sauſſes (*Caſtrum de Salſis*, *ibid. p.* 282) balliaggio di Guillaume nella dioceſi di Glandeves? Abbiamo adunque vari luoghi anche nella dioceſi di Senez, ch'era delle alpi marittime, per fiſſarvi gli *Svetri*; tantopiù ſe la città di *Solinienſes* è l'iſteſſa di *Salinæ*, ſenza collocarli nella dioceſi di Frejus, ch'era della ſeconda Narboneſe. Ma ſiccome la città capitale degli *Svetri* (Salinæ) era certamente così chiamata dalla vicinanza di qualche ſorgente minerale, e ſalata, di cui non ve n'ha nè anco a Seillans, dove m. d'Anville vuol fiſſare quell'antica città, ma che ve n'ha a Caſtellane, a Meriez, a Tartonne, e Gevaudan vicino a Barreme, e a Clumane, come Bouche ci avviſa ibid. p. 35 e 36; e che a Caſtellane Spon ritrovò la lapida DECC. CIVITATIS. SALIN., e Bouche vi parla pure di antiche rovine, ed iſcrizioni ne' contorni della medeſima (p. 275) e ch'eſſa finalmente è della dioceſi di Senez, e perciò dell'antica provincia delle alpi marittime; io più non dubito a collocar *Salinæ* a Caſtellane, e gli *Svetri* nel

ter-

Digitized by Google

territorio della medesima, quindi confinanti al nord co' *Vergunni*, e collocati sopra degli *Oxubii* al nordest, come Plinio divisò.

Bensì abbiamo presso di Frejus sotto gli *Svetri* due altri piccoli popoli non rammentati dagli antichi scrittori, e che fin ora non sono noti, ch' io sappia, se non per l' iscrizione di Viazio, ch' io pubblicai nella dissertazione sopra le città di *Pedona*, *Caburro* ec. p. 71, cioè *Indivii*, e *Frauli*: questi ultimi erano gl' istessi abitatori di Frejus, e gli altri vi dovean essere confinanti dalla parte di settentrione, poichè la spiaggia apparteneva agli *Oxubii*: perciò Viazio ivi è detto questore *Indiviorum*, *& Frav.*

Non essendovene altri de' Liguri alpini descritti nel trofeo d' Augusto, è una prova, ch' egli non avea soggiogato veruno de' Liguri lungo la spiaggia Ligustica, nè dalla parte opposta dell' alpi marittime, riguardanti a settentrione il Piemonte, i quali di già viveano sotto il giogo de' Romani. Embrun fu poi fatta metropoli della provincia delle alpi marittime, ma non fu tolta da quella delle alpi Cozie, se non verso l' anno volgare 370, come già osservai nelle ricerche geografiche sulla Gallia antica p. 204: laonde noi seguiteremo a ritenere la divisione delle alpi, come era a' tempi di Augusto.

La valle della Stura superiore intersecca una parte delle alpi marittime dalle Cozie. Quantunque nel trofeo alpino non sianſi descritte le XII, ovvero IIX città di Cozio, tuttavolta vi son compresi i *Caturigi*, e i *Medulli*: eran questi di que' popoli, che Augusto soggiogò, e sottopose alla prefettura di Cozio, come già divisai: vi sono in oltre compresi gli *Uceni* subito innanzi a' *Caturigi*, e dopo i *Medulli*. Oltre questi si debbono comprendere nelle alpi di Cozio i popoli dell' iscrizione dell' arco di Susa, i quali non appartenevano alle alpi marittime; cioè oltre i suddetti *Medulli*, e *Caturigi*, i *Segovii*, *Segugini*, *Bellaci*, *Tebavii*, *Savincatii*, *Venicamori*, *Jemerii*, e *Quadiatii*.

I *Medulli* son nominati da Strabone lib. 4 *Medualli* sulla cima delle montagne di quà, o sia di sopra all' influente dell'

Digitized by Google

dell' Iſera nel Rodano. Perciò Tolomeo l. 2 c. 10 li colloca ſopra degli Allobrogi, dicendo, che queſti, de' quali la città mediterranea era Vienna, reſtavano di ſotto a' *Medulli*: eſſi ritrovavanſi pertanto di quà dell' Iſera, poichè non confinavano cogli Allobrogi ſe non all' occidente. Strabone nomina i *Medualli* ſubito dopo i Tricorj, e queſti di quà de' Voconzj: ora i Tricorj occupavano la parte meridionale della dioceſi di Grenoble, rimontando verſo le ſorgenti del Drac, come eſattamente oſſervò m. d' Anville p. 657; e ſiccome ivi Strabone deſcriſſe coteſti popoli dal ſudoveſt al nordeſt, conoſciamo quindi il confine del territorio de' *Medulli* al ſudoveſt. Dicemmo, che all' occidente avevano gli Allobrogi; e poichè nel trofeo delle alpi ſon deſcritti i *Medulli* fra gli *Acitavones*, e gli *Uceni*, i primi de' quali erano i *Centroni*, come ſi dirà, e i ſecondi abitavano verſo il fiume Romanche a ſettentrione, e a levante di Oiſans, come già ſi diviſò; ne riſulterebbe, che i *Medulli* avevano la Tarantaiſe al nord, e una parte ſuperiore della Romanche, e i monti in quel torno al ſudeſt, ſeppur ſi vuol farli confinare immediatamente cogli *Uceni*; ma ſiccome ciò non abbiſogna, ſembra più naturale l' aſſegnar loro per limite da quella parte il Mont Genevre: occupavano adunque la Morienna, e forſe un buon tratto del territorio di Briançon. Fu la ſommeſſione de' medeſimi fatta da Auguſto al re Cozio, che aggiunſe queſta provincia alla coſtui prefettura, e ancor ne' tempi poſteriori il nome della valle di Cozio ſi eſteſe per una ragguardevole eſtenſione. Quindi è, che nell' antica vita di S. Tigris preſſo i Bollandiſti T. III del giugno diceſi, che la città della Morienna era come circondata *a valle, quæ dicitur Cottiana*.

Ma per riconoſcere, ſe i *Medulli* avevano all' oriente gl' iſteſſi confini, ch' ora limitano il contado di Morienna, giova eſaminare il teſto di Strabone *ibid.* Egli attribuiſce cento ſtadj perpendicolari di altezza a' monti occupati da' *Medulli* donde ſcendendo ſi arrivava a' confini d' Italia: ſopra di queſti, o fia più a levante in alcuni ſiti aſſai baſſi dice eſſervi un gran lago, e le due oppoſte ſorgenti fra ſe diſtanti della Duranza, e della Dora: ma conducendo queſt'

ulti-

Digitized by Google

ultimo fiume per gli Salaſſi, egli ha confuſo la Dora minore, o riparia colla Baltea. Lunge da queſte due ſorgenti e all' altro lato de' monti al ſudeſt fiſſa la ſorgente del Po: finalmente riponendo molto ſopra l' influente dell' Iſera nel Rodano il confine occidentale del territorio de' *Medulli*, e dalla parte d' oriente riguardante l' Italia ſubito nominandovi i Taurini, egli avrebbe eſteſo i *Medulli* fino a' limiti d' Italia, e perciò fin dove il contado di Morienna ſtendeſi a levante. Il lago accennato da Strabone altro non può eſſere che quello della valle del Montcenis, da cui ſorge il fiumicello Ciniſchia, che ſcendendo di quà, ſi perde nella Dora Riparia ſotto di Suſa. Tuttavolta però non ſembra, che i *Medulli* tutta occupaſſero la parte ſuperiore della valle di Morienna maſſime al nordeſt.

Dopo i *Medulli* l' iſcrizione del trofeo alpino nomina gli *Uceni*, de' quali parlammo quì innanzi, e dopo queſti i *Caturigi*, che nell' iſcrizione di Cozio ſon nominati dopo i *Belaci*, e prima de' *Medulli*. Tolomeo *ibid.* malamente collocò nelle alpi Graje i *Caturigi*; lo ſteſſo dovrebbe dirſi di Strabone *ibid.*, nel cui teſto ſon deſcritti ſopra de' Salaſſi nella ſommità de' monti tra mezzo a' Centroni, e Veragri; ma ſiffatti errori debbonſi meno imputare a Strabone, che alle interpolazioni, e danni ſofferti dal teſto della ſua geografia. La città principale de' Caturigi portava il lor nome: gli antichi itinerarj, e la tavola Teodoſiana la rammentano tra Gap, e Embrun, e il ſuo nome comechè alterato paſsò fino a noi (Chorges) I confini diviſati quì ſopra rapporto a' vari popoli delle alpi marittime ci moſtrano quelli de' Caturigi all' occidente, e a mezzodì: non oſerei però eſtenderli fino a comprender Gap nel loro territorio. Al nordoveſt m. d' Anville p. 216 gli eſtende fino a comprendere *Brigantio* (Briançon) nella lor provincia: a me non ſembra così; imperciocchè eſſendoſi per lo più l' eſtenſione delle antiche dioceſi calcolata ſu quella de' territori delle antiche città, ricavo una prova, che Briançon appartenne a' Medulli, o a' Seguſiani, dacchè eſſa città colla ſua valle, compreſa parimente l' antica terra di *Rame* rammentata dagli antichi itinerari, e dalla tavola tra Briançon, e Embrun al paſſaggio

dell'

dell' alpe Cozia, o ſia del Mont-Genevre, erano della dioceſi di Torino, come lo erano parimente la Morienna, e Suſa; e dopo che Guntranno re di Borgogna ebbe in ceſſione da' Longobardi la città di Suſa colla ſua valle nel 576, e l' unì al veſcovado di S. Gioanni di Morienna, ſtaccandolo da quello di Torino, reſtarono per lungo tempo della dioceſi di Morienna. A levante avevano i Caturigi per confine le alpi appartenenti al Piemonte occupate allora da vari de' popoli di Cozio, e de' Vagienni. Parecchi piccoli alpini popoli aveano ſotto la loro clientela, e in argomento ch' erano in precipua fama di militar valore, può ſervir l' iſcrizione rapportata da Eccard *Hiſtor. Francor. orientat. lib.* 1 dedicata MARTI CATURIGI.

I primi popoli nominati nell' iſcrizione di Cozio ſono i *Segovii* ſubito innanzi a' *Segugini*: dobbiam dunque ricercarli ſopra di queſti, comunque foſſero i *Segugini* il popolo principale dell' alpi Coziane, e talora ſotto il loro nome tutti quegli altri piccoli popoli comprendeſſero. Le ville di Sauſe, e di Seuyes tra Oulx e Suſa rappreſentano il ſito de' *Segovii*, i quali ſi ſtendevano a mezzodì ne' monti fin verſo la ſorgente della Dora Riparia, dove in alcune ville, e ſiti altri veſtigi rimangono del lor nome. Il ſito di queſto popolo era importante; occupava parimente un ragguardevol tratto di montagne, era degli antichi ſudditi di Cozio, ed ebbe quindi il primo luogo nell' iſcrizione.

I *Segugini* ſon que' di Suſa, che non fu innalzata all' onore di città principale, ſenon dopochè Cozio ſtrinſe amicizia con Ottaviano Auguſto, in grazia di cui fece ſcavare tra mezzo le alpi la ſtrada, che poſcia i Romani frequentarono; e in oltre dopochè l' imperador Claudio per re lo riconobbe. Ammian Marcellino *lib.* 15 *cap.* 10 ci rappreſenta Cozio primieramente *ſolus in anguſtiis latens, inviaque locorum aſperitate confiſus*, cioè innanzi la ſua amicizia con Ottaviano; donde appariſce, che Cozio non doveva ancora intrattenerſi in Suſa, ma fra i dirupi de' ſuoi monti, ne' quali tutta riponea la ſua forza, e la ſua difeſa. Quindi *lenito tandem timore in amicitiam Octaviani receptus prin-*

Digitized by Google

principis, molibus magnis extruxit ad invicem memorabilis muneris, compendiarias, & viantibus opportunas medias inter alias alpes vetuſtas &c. Quand' ebbe nulla più da temere dal canto de' Romani, ſceſe adunque a fiſſar la ſua regia in Suſa, dove morì, e il ſuo ſepolcro vedeaſi ancora preſſo le mura della città a' tempi di Ammian Marcellino, il qual ſoggiugne *maneſque eius ratione gemina religioſe coluntur; quod iuſto moderamine rexerat ſuos, & adſcitus in ſocietatem rei romanæ, quietem genti præſtitit ſempiternam.* Ammiano fiſſa il principio delle alpi Cozie a Suſa, cioè andando da queſta città ſu per lo monte lungo la ſtrada fabbricata da Cozio, cui forſe apparteneva pure un tratto delle alpi al nord di Suſa, comunque non appaia, che nella ſua iſcrizione abbia alcuno rammentato di coteſti popoli, come ſi vedrà.

Seguono i *Belaci*, i quali trovano il lor ſito a Beaulard ſopra di Oulx, e immediatamente ſopra i *Segovii* all' oveſt. A' *Belaci* ſeguono i ſuddetti *Caturigi*, e *Medulli*, ch' erano ſtati aggiunti alla prefettura di Cozio da Auguſto, come oſſervammo, e a queſti vengon dietro i *Tebavii*, i quali abitavano ſotto i *Caturigi* lungo l' Ubaye di quà di Barcellonette. Il nome di queſto fiume è un reſto di quello del ſuo antico popolo. Ciò che viepiù mi determina per queſta poſizione de' *Tebavii* ſi è la notizia, ch' ebbi di un ſito al nordoveſt di Caſtetet ſalendo a Vars, cui ſi appella tuttavia *Tevaches*; è noto come la *b*, e l' *u* ſi ſcambino agevolmente. Degli *Adanati* o ſieno *Edenati* popoli delle alpi marittime ſottomeſſi al re Cozio parlammo quì innanzi. Egli venne queſti tramiſchiando nella ſua iſcrizione co' popoli ſuoi propri: quindi dopo gli *Adanati* ripone i *Savincatii*, il ſito de' quali ci ſi preſenta naturalmente in quello appellato ancora Jouvanceaux a mezzodì di Oulx, non avendo altra differenza dall' antico nome, che di eſſere ridotto alla franceſe prononzia. Onde i *Savincatii* dimoravan di ſotto a' *Segovii*, e ſi ſtendeano verſo il col della Rouſſe a ſettentrione, e nella valle di Pragelas verſo mezzodì.

Digitized by Google

Vengono dietro nell' iſcrizione gli *Egdinii*, e i *Veamini*, altri popoli delle alpi marittime ſottomeſſi a Cozio, come innanzi diviſammo, il quale rientra poſcia a deſcrivere altri due de' ſuoi antichi popoli, i *Venicamori*, e *Iemerii*. Il ſito de' primi ci ſi accenna in una bolla di papa Caliſto II del 1120 nel cartario Ulcienſe n. 2 *in epiſcopatu Gratianopolitano omnes eccleſias, quæ ſunt ſitæ a lacu ad collem, qui dicitur Altariolum* (*Lautaret*) *eccleſia S. Petri de Avelanz, Sanctæ Agnetis de Gardenco, Sanctæ Mariæ de Comerio*, ch' è nel contado di Briançon. A' *Jemerii* non ſaprei ritrovar altro ſito, che al ſudeſt de' *Savincatii* verſo la valle di Peroſa, e di là del Chiſſon fin nella valle di Lemie ſopra di Pinerolo; comunque ſembrino diſcendere troppo baſſo a paragone degli altri popoli Coziani; ma ſe ben ſi riflette, la diſceſa non è poi tanta, e non fa difficoltà. Mi è ſtata comunicata una carta del 1325, nella quale un Guido *de Careriis* (Charieres) vende un prato *in loco ubi dicitur de Jemmis verſus Villarium* (Villar) *& prope flumen*; non ſo ſe ci s' indichi il Lemie, o il Chiſſone.

De' *Veſubiani* o ſiano *Eſubiani* abbiam parlato di ſopra. Gli ultimi deſcritti nell' iſcrizione di Cozio ſono i *Quadiatii*. Nella prima edizione di queſto prezioſo monumento il marcheſe Scipione Maffei leſſe *Ovadiatium*; ma nell' altra più eſatta del muſeo Veroneſe leſſe *Quadiatium*: altri poſcia vi leſſero *Quadriatium*, altri *Quariatium*. Comunque ſia è troppo chiaro, ch' eſſi abitarono la valle di Queiras di quà della Duranza, per dove ſcorre il fiume Guille, che ſorge poco ſopra queſta valle, ed entra nella Duranza ſotto Mont Dauphin. La terra di Queiras, ch' è al fondo della valle alla ſiniſtra della Guille, è chiamata nelle carte antiche *Quadratium*. Laonde i *Quadiatii*, o *Quadratii* confinavano verſo mezzodì co' *Tebavj*, i quali ſi accoſtavano a' popoli delle alpi marittime ſottomeſſi da Auguſto al re Cozio. M. d' Anville p. 536 confuſe i *Quariatii*, o *Quadiatii* dell' iſcrizione di Cozio co' *Quariates* di Plinio, e loro attribuì indiſtintamente la valle di Queiras: ma di già oſſervammo, che i *Quariates* nominati confuſamente da Plinio nella Narboneſe ſono gli

iſteſſi

Digitized by Google

istessi de' Quari di Strabone, il quale ce ne fissò il territorio; e quand' anche si volessero supporre differenti, e situarli, come Plinio indicherebbe, tra gli *Svetri*, o *Adunicati*, o *Adanati*, siccome però i *Quariates* non eran de' popoli soggiogati da Augusto, onde non furono nominati nel trofeo delle alpi, e quindi i *Quadiatii* comparendo degli antichi sudditi di Cozio, con troppa inverisimiglianza gli stacheremmo dagli altri suoi popoli, confondendoli co' suddetti *Quariates*.

Abbiam pertanto ritrovato i popoli dell' iscrizione di Cozio, cioè massimamente i propri e antichi suoi sudditi per una continuazione di territorio all' ovest, sudovest, e sudest di Susa; senza che possa dirsi, che la valle di Susa fosse al nordest in questo tratto delle alpi del Piemonte l' ultimo territorio di questo regolo; comechè al settentrione di essa valle niuno de' popoli descritti nella sua iscrizione fiasi rinvenuto. Dopo questo esame più non regge la mia conghiettura, (*a*) che nell' iscrizione dell' arco di Susa non essendo tutti noverati i popoli di Cozio, forse quelli solamente furono descritti, i quali contribuirono a fabbricar la strada fatta da Cozio nelle sue alpi, perchè più si accostavano alla medesima. Certamente non si dee far caso de' suddetti popoli delle alpi marittime sottoposti da Augusto alla prefettura di Cozio, perch' egli non altrimenti potrebbe averli noverato, che per far mostra dell' insigne dono, e per gratitudine verso il donatore. Per altro gli antichi sudditi di Cozio o ritrovavansi lungo quella strada, o vi si accostavano, o non v' erano troppo lontani. Tuttavolta la divisata conghiettura non avrebbe bastato a determinare il rispettivo sito de' medesimi.

Dopochè Ammian Marcellino fissò a Susa il principio delle alpi Cozie, soggiugne, che nelle medesime *præcelsum erigitur jugum nulli fere sine discrimine penetrabile*: sembra ch' egli abbia voluto accennare il gran Montcenis; ma poichè fu da Susa ch' egli prese a riguardare cotesto giogo quasi impenetrabile, sembra piuttosto ch' egli abbia accennato la

(*a*) Saggio sulla storia degli antichi popoli d' Italia p. 90

Digitized by Google

difficile ſcoſceſa montagna di Rochemelon, che chiude a ſettentrione la valle di Suſa, e quaſi copre a levante il Montcenis. Non ſembra che al nord di Rochemelon alcun tratto dell' alpi confinanti alla Morienna appartenesſe al regno di Cozio; in fatti ivi non ſi conoſce alcuno de' ſuoi popoli.

Ceſare *de Bell. Gall. l.* 1 *c.* 10 narra, che volendo paſſare dalla ciſalpina nella Gallia ulteriore pel cammino il più ſpedito e breve, ſi accinſe a valicar le alpi con cinque legioni; *ibi Centrones, & Garoceli, & Caturiges, locis ſuperioribus occupatis, itinere exercitum prohibere conantur*: li diſſipò in più conflitti, e da *Ocelo* ultima terra della citerior provincia, in ſette giorni arrivò a' confini de' Voconzj. Nella diſſertazione ſopra le antiche città di Pedona, Caburro ec. pag. 130 e ſegg. fiſſai *Ocelo* nella valle di Viù, alla cui cima v'è l'antica terra di Uſcellio. Se ſi conſidera queſto punto di topografia da ſe ed iſolato, le ragioni che m' induſſero allora a così opinare, mi vi terrebbono ancora nell'iſteſſa opinione, ma devo abbandonarla, dopo aver eſaminato più addentro queſto tratto delle alpi; e comunque l' Uſcellio della valle di Viù ſi chiamaſſe parimente *Ocelum* dal nome dell'alpino ſuo popolo, come ſi dirà, non dimeno io riconoſco il ſuddetto *Occlum* di Ceſare nella terra di Uxeau ſopra di Feneſtrelle nella valle del Cluſon. Ceſare era dunque ſalito dalla parte di Pinerolo ſu per la valle di Peroſa, e quindi di Pragelà, o di Cluſon per ſalir ne' Voconzj. I popoli, che gli ſi oppoſero nel paſſaggio di queſte alpi, ſon da lui deſcritti per ordine di ſito, coſicchè i *Garoceli* eran tramezzo a' *Centroni*, e a' *Caturigi*. I *Centroni* occupavano la Tarantaiſe; il ſito de' *Caturigi* è noto da quanto abbiam diviſato. Queſti due popoli poſſenti fra gl' inalpini eran diviſi, come ognun vede, da un lungo tratto di monti, e di valli: Ceſare per giugnere ne' Voconzj, o dovea paſſare pel territorio de' *Caturigi*, o de' loro clienti, o accoſtarviſi aſſai dappreſſo; eſſi avean dunque ragion di temerne, e di oppor ſi al ſuo paſſaggio. Ma i *Centroni* così diſcoſti, e fuori affatto di queſto pericolo, come poteano

così

Digitized by Google

così subito unirsi a' *Caturigi*, e far cotesta resistenza? vi volea pertanto un popolo, che occupando quasi l'intervallo, per cui i due primi restavan divisi, pel suo interesse riuscisse ad unirli, e a resistere comunemente. Cesare ci nominò appunto cotesto terzo popolo, cioè i *Garoceli*. M. d'Anville p. 340. fissato *Ocelum* delle alpi Cozie ad Uxeau suddetto, sopra la semplice somiglianza di questo nome, stabilì i *Garoceli* nella valle di Pragelà: ma in questa valle si stendevano i *Savincatii*, e *Iemerii*, come osservammo. In oltre gli alpini abitatori al mezzodì di Rochemelon erano i piccoli popoli, su i quali dopo l'età di Cesare Cozio signoreggiò; e peraltro i *Garoceli* non son noverati nella sua iscrizione. Se i *Garoceli* fossero stati ristretti nella valle di Pragelà, sia per la loro piccolezza, sia per la lontananza loro da' *Centroni*, non si saprebbe conciliare come gli altri due popoli tanto superiori fossersi collegati con questi per opporsi al passaggio di Cesare. Dal testo di Cesare non si può dedurre, che i *Garoceli* abitassero intorno ad *Ocelo* suddetto, nè che gli si fossero opposti di quà da questo luogo: anzi dicendoci, che questi tre popoli occuparono i luoghi superiori, ci accenna la gran catena di alpi del Mont-Genevre, o se di quà di esso, almeno il colle di Sestrieres. Ivi Cesare non nominò *Ocelum*, se non per darci la somma del tempo consumato da lui in recarsi da *Ocelo* ne' confini de' Voconzj; e comecchè tentasse di arrivarvi a gran giornate, tuttavolta sette dì v' impiegò. I confini de' Voconzj erano distanti da *Ocelo* LXXXVIIII m. p., come si deduce dagli antichi itinerari, e da Strabone lib. 4 corretto per mezzo de' medesimi; imperciocchè essendosi ivi servito contro il suo costume non di stadj, ma di millia, c' insinua, ch' egli ricopiò quella sua narrazione da qualche latina memoria del viaggio di Cesare, o di Pompeo, su cui mal rilevò i numeri delle millia. Laonde fu la resistenza dei tre suddetti popoli di là, o sopra di *Ocelo*, che soffermò Cesare fra questo luogo, e i confini de' Voconzj; altrimente non vi farebbe ragione, perch' egli in tanta premura avesse a fare soli LXXXVIIII m. p. in sette giorni, comunque viaggiasse per un montuoso paese.

Egli

Digitized by Google

Egli non appare, che i *Garoceli* foſſero de' popoli ſoggetti a Cozio. Fin ora niun popolo ritrovammo, cui appartenesſero al nord di Rochemelon i monti, che chiudono a levante la Morienna, e le ſoggette valli di Viù, di Lanzo, dell' Orgo, e di Soana fino a' confini de' Salaſſi. Eppure ſappiamo, che i Galli alpini debellati da M. Marcello l' anno di Roma 584, come narra il compendiatore di Livio lib. 46, erano ſegnatamente que' di coteſte alpi; e in fatti Marcello innalzò il monumento di ſua vittoria ſopra di Uſcelio nella valle di Viù, dove ancor v' eſiſte l' iſcrizione, ch' io riportai nella diſſertazione ſopra citata p. 127. Ho pure ivi notato i veſtigi dell' antica ſtrada, per cui ſi paſſava nella Morienna; ora comechè quella ſtrada ſia rovinata, tuttavia ſi paſſa per la valle di Lanzo in Savoia, e viemeglio per la valle dell' Orgo ſalendo a Ceresole, a tergo della cui alpe v' è il monte Iſeran, che mette in Tarantaiſe, e perciò ne' *Centroni*. Attribuendo quindi a' *Garoceli*, come è affatto veriſimile, quella parte ſuperiore della Morienna limitata a ſettentrione dal detto monte Iſeran, che dalla Tarantaiſe la divide, e di quà il tratto dell' alpi, che formano le valli di Viù, di Lanzo, e del fiume Orgo, gli abbiamo in mezzo a' *Centroni*, e *Caturigi*, come Ceſare li deſcriſſe, confinanti co' primi, e non troppo lontani da' confini de' ſecondi; onde ceſſano tutte le difficoltà, che ſoffre l' opinione di m. d' Anville.

La città principale de' *Garoceli* fu *Uſcelio* volgarmente *Uſſei* appiè dell' ardua montagna di Rochemelon: il ſuo nome, come di già ivi oſſervai, conſerva più ch' ogni altro l' antico di *Ocelum*. V' è ſopra del medeſimo un' altra piccola terra nomata Uſille; poichè la *c* ſi rende alla franceſe per *s*, e l' *o* toſcano ſi pronuncia per *u*. Intorno all' antichità di Uſcelio non v' è dubbio: vari frammenti di antiche lapidi vi ſi trovano ancora, oltre la ſopraccennata iſcrizione di M. Marcello, come ognun vede, uno de' più antichi, e ſingolari monumenti. Potremmo portare tutto ciò a dimoſtrazione, e ritrovar preſſo Uſcelio l' intero nome de' *Garoceli*, quando più antichi documenti aveſſi rinvenuto, ne' quali foſſe nominato

il

Digitized by Google

il fiumicello *Chiara*, o *Cara*, come altri pronunciano, che ſcaturiſce ſopra di Uſille, e di Uſcelio poco ſopra Morgon, e loro ſcorre vicino, ſcendendo a perderſi nella Stura circa un millio ſopra di Viù tra Forno di Lemie, e Fuſine. Tuttavolta in uno ſtrumento del 1462 il trovo per due volte nomato *flumen Chara*; cambiamento lieve e faciliſſimo, che nel fondo non altera l' antico nome. Si ha forſe a dire, che il fiume diede al popolo queſto nome, o che il fiume il preſe dal popolo? parmi che la celtica parola *gar* corriſpondeſſe al *trans* de' Latini. I Celti, che uſavano generalmente uno ſtile oſcuro, e figurato, come ci avvisò Diodoro Siculo lib. 5, applicarono parimente queſto vocabolo *gar* a ſignificare una parte oppoſta, o di dietro, e anche *gar* per *poples*, come oſſervò Leibnitz *collectan. etymolog.* T. 2 p. 121. Quindi i *Garoceli*, o gli *Oceli* abitanti preſſo il fiumicello *Gar*, erano così chiamati riſpetto a quelli della parte ſuperiore della Morienna, dove monsig. della Chieſa nomina *Ocello*, ch' ora nelle carte è ſcritto Oſſois, come ſi pronuncia: è ſituato alla ſiniſtra del fiume Arc in ugual diſtanza tra la ſorgente di queſto fiume, e la città di S. Gioanni. Nell' editto per la diviſione delle province degli ſtati della real caſa di Savoia è ſcritto *Auſſois*, ma *au*, e *ou* ſuonano *u*, o lo ſteſſo che l' *o* ſtretta. Non dee maravigliarci la diverſa maniera di ſcrivere, e di pronunciar il nome di queſto luogo; imperciocchè nelle regioni alpine, e ſubalpine è molto frequente la varietà del dialetto, e dell' accento, per il confinar che vi fanno nazioni di lingua diverſa italiana, e franceſe. Così l' *Ocelum* dell' alpi Cozie, o ſia di Ceſare ne' mezzani tempi ſi ſcriſſe *Uxellum* (*charta Adelaidis ann.* 1064 preſſo Guichenon T. 2) e poi *Uſcellum* in una bolla del 1120 nel cartario d' Oulx; ora ſi ſcrive *Uſſeaux*, e ſi pronuncia *Uſsò*. Non ſolo nelle noſtre alpi, ma altrove fra i Celti era frequente il nome di *Ocelum*, e *Oceli*, ovvero *Ocelenſes*. Il noſtro *Ocelum* della valle di Viù, o di Lanzo, perchè ſi paſſa da queſta, ch' è molto più grande, per entrar in quella, è chiamato *Ucellium*, e *Ocelium* in varie carte de' baſſi tempi: abbiamo anche un *Ocelum* nella Spagna, e di più

Ocelen-

Digitized by Google

Ocelenſes qui & Lancienſes (*Plin.* lib. 4 c. 22) i noſtri *Garoceli*, ch' oltre la piccola valle di Viù quella principalmente occupavano di Lanzo (*Lancium* nelle carte antiche) non hanno eglino una ſtretta affinità di nome co' ſuddetti *Ocelenſes-Lancienſes*?

Solamente due popoli dal trofeo di Auguſto ci ſi deſcrivono nelle alpi Graje, i *Salaſſi*, e gli *Acitavones*: i primi teneano tutta la valle di Aoſta, aveano i *Centroni* all' occidente, da' quali il *Petit Saint Bernard* li dividea; aveano i *Veragri* al nord, i ſuddetti *Garoceli* a mezzodì, e i *Leponzj*, e i *Libici* a levante. Io ho provato in un' altra opera, che Ivrea è ſtata fondata nel territorio de' *Salaſſi*, i quali altresì diſtendevanſi un tratto ſotto queſta città.

E' ricevuto da tutti, che nel teſto di Plinio il nome di *Acitavones* è ſcorretto in vece di *Centrones*; tanto più che nella edizione di Daléchamp ſi cita in margine, che il manuſcritto di Chiflet tien il nome di *Centrones*. Queſti doveano certamente entrare nell' iſcrizione di Auguſto, poichè tra i popoli alpini ſoggiogati da lui novera ſecondo l' ordine di ſito da oriente in occidente que' delle alpi Graje, ch' erano appunto i *Salaſſi*, e i *Centroni*. In fatti li noverò, perchè i ſuppoſti *Acitavones* deſcritti dopo i *Veragri*, e i *Salaſſi*, e tra queſti, e i *Medulli*, occupano appunto il ſito de' *Centroni*, i quali abitavano la Tarantaiſe, o ſia la diocesi di Monſtier compreſa nelle alpi Graje, dove Tolomeo pur ve li ripone, e Plinio altresì l. 3 c. 20, facendoli limitanei a' *Veragri*. La lor città principale, che il nome ritenea del ſuo popolo, rovinata nel quarto ſecolo, comechè ridotta a villaggio, ritien ancora nell' antica poſizione tra Ayme, e Monſtiers il nome di *Céntron*, ch' è il *Forum Claudii* di Tolomeo, più preciſamente indicato in alcune romane iſcrizioni *Forum Claudii Centronum*. Plinio lib. XI c. 42 parlando de' paſcoli delle alpi, che danno miglior formaggio, dice *Centronicæ Vatuſicum*: per *Vatuſium* Daléchamp interpetrò Paſsy terra del Faucigni preſſo Salanche, e m. d' Anville p. 680 non diſcordò. E' vero, che a Paſsy vi ha de' veſtigi di romane antichità, e Guichenon ne riportò al-

Digitized by Google

alcune iſcrizioni; ma ſe rifletteſi, che queſto luogo è della dioceſi di Geneva, e perciò apparteneva agli *Allobrogi*, non può più intenderſi pel *Vatuſium* di Plinio, ch' era nelle alpi de' *Centroni*, o ſia della Tarantaiſe. Sembrami piuttoſto d' incontrar la poſizione di *Vatuſium* a Verſoy, ch' è nelle montagne della Tarantaiſe ſopra di S. Maurice dietro il piccolo S. Bernardo, o *Columna Jovis*, o ſia l' alpe Graja.

I popoli della gente Tauriſca deſcritti nel trofeo delle alpi, oltre i *Salaſſi*, ſono i *Lepontii*, *Viberi*, *Nantuates*, *Seduni*, e *Veragri*, ch' io comprenderò nelle alpi Pennine. Invece che nell' iſcrizione del trofeo queſti popoli ſon deſcritti da oriente in occidente, io ſeguiterò a tenere l' ordine oppoſto. Vi ha de' *Nantuates* nominati da Ceſare ſul principio del libro 1. de B. G. all' occidente de' *Veragri*, e *Seduni*, ſortendo di quà de' confini degli Allobrogi, e del lago di Geneva, o Lemano, e rimontando verſo le ſorgenti del Rodano. L' iſcrizione ritrovata a S. Maurice in Wallais NANTVATES PATRONI preſſo Guichenon ci ſerve mirabilmente a fiſſare la lor poſizione. Poich' eſſi confinavano cogli Allobrogi, occupavano dunque una parte del Chablais, che innanzi diſtendevaſi fino alla ſiniſtra ſponda del Rodano: quindi avvegnachè una parte de' medeſimi tenea la ſpiaggia meridionale, e orientale del ſuddetto lago, ed era in capo di eſſo, perciò ivi la lor regione ſi chiamò *Caput pagus Lacenſis*, che corriſponde alla diviſata parte del Chablais, e corriſponde oggidì a quella parte del Wallais, che ſtendeſi fino al lago Lemano. Ma poichè i *Nantuates* nel trofeo alpino ſon collocati ſubito dopo i *Lepontii*, e *Viberi*, e innanzi a' *Seduni*, e *Veragri*, s' avrà egli a dire, che quì l' iſcrizione non ſerbò l' ordine di ſito da oriente in occidente? Ceſare parimente dopochè *ibid.* fece limitanei agli Allobrogi dalla parte del lago di Geneva i *Nantuates*, e che l' iſteſſa coſa riconfermò l. 3 c. 6, narrando, che Sergio Galba partito da' *Veragri* per recarſi in Provenza paſsò prima *in Nantuates*, *inde in Allobrogos*, tuttavolta l. 4 c. 5 ne collocò altri verſo le ſorgenti del Reno, cioè *Rhenus autem oritur ex Lepontiis, qui alpes incolunt, & longo ſpatio per fines*

Digitized by Google

Nantuatium, Helvetiorum, Sequanorum . . . . . citatus fertur. Strabone parimente l. 4. situò i *Nantuates* verso le fonti del Reno. Però ne' *Lepontii* nasce soltanto il Reno citeriore; e siccome i *Viberi* clienti o membro de' *Lepontii* abitavano presso le sorgenti del Rodano (*Plin. l.* 3 *c.* 20) perciò i *Nantuates* del trofeo alpino posti fra i *Viberi*, e i *Seduni* occupavano un tratto di monti presso la fonte anteriore del Reno sulla sinistra sponda di questo fiume, indi stendevansi al nordovest de' *Lepontii*, e de' *Viberi* fin verso i *Seduni* nelle alpi Pennine. Laonde i *Nantuates* del trofeo alpino sono affatto diversi dai *Nantuates* suddetti confinanti cogli Allobrogi al lago Lemano, i quali son parimente nominati fra i quattro antichi popoli della valle Pennina, o sia del Wallais, cioè *Nantuates*, *Veragri*, *Seduni*, *e Viberi*, in una iscrizione dedicata a Druso presso m. Bochat *Memoir. sur l' hist. ancien. de la Svisse*.

Però Dion Cassio l. 39. narrando la divisata partenza di Sergio Galba da' Veragri, estende i costoro confini fin agli Allobrogi, al lago Lemano, e alle alpi; per la qual cosa sembra a m. d' Anville p. 689., che verrebbe a contraddire a Cesare. Io penso, che veramente per una breve striscia di terreno i *Veragri* giugnessero quasi fino agli Allobrogi, perchè i confini di amendue questi popoli debbono essere stati i medesimi di que' delle due diocesi di Geneva, e di Sion, alla qual cosa m. d' Anville non ha riflettuto (*a*).

Pli-

(*a*) Egli parimente p. 688 interpretò il nome di *Ventia* rammentatoci da Dione l. 37. nella spedizione dell' anno di Roma 693 contro degli Allobrogi, per la terra di Vinai situata un po' distante alla destra dell' Isera fra Tullin, e S. Marcellin, come avea dianzi opinato m. de Valois. Bouche (*Hist. de Prov. lib.* 2, *sect.* 1, *c.* 3, §. 4) è giunto a prenderla per *Vintium*, senza riflettere che *Vintia* nominata da Dione era nel paese degli Allobrogi. A me sembra però, che il nome di Venton, terra situata nella Savoia propria, che era una parte del paese degli Allobrogi, abbia un maggior rapporto con quello di *Ventia*. Così pure la città di *Solonium*, o *Solon*, come scrive l' epitome di Livio lib. 103, che m. d' Anville non seppe dove situare, sembrami rappresentata dalla terra di Soudon nel Bugey tra Langieu e Rousillon. Infatti i Romani passarono il Rodano, e sottomisero

gli

Digitized by Google

Plinio diſegnò i *Veragri* dal nome della lor città capitale *Octodurus*, oggi Martigni, o Martignac ſulla Drance nella parte inferiore del Wallais.

La poſizione de' *Seduni* è nota per quella della città di Sion lor capitale. Dopo queſti v' erano al nord i ſuddiviſati *Nantuates* dell' iſcrizione alpina, i quali aveano al ſudeſt i *Viberi*, e *Lepontii*. Teneano pertanto i *Viberi* la parte ſuperiore del Wallais. Un ſito tra il monte, e la ſiniſtra ſponda del Rodano, chiamato ancora *Murus Vibericus* molto ſopra di Sion al nordeſt, ſerve a fiſſar viemeglio la poſizione di queſto antico popolo, ch' era però del corpo de' *Lepontii*, come dicemmo. Queſti ultimi erano propriamente fuori dell' alpe, e valle Pennina, cui non appartenevano ſe non per gli *Viberi*. Il dirſi da Ceſare, che il Reno naſce ne' *Lepontii*, può confermarſi dal nome del tratto di alpi dalle ſorgenti del Rodano fino al Reno poſteriore, che pur ſi appella *Liven-Alpen*, derivante dal nome de' *Lepontii* non men dell' altro della valle del Ticino, o ſia *Levantina*, o *Lepontina*, che ſtendeſi fino a Bellinzona (*Levantiner taal*).

Strabone parlò de' *Lepontii* nel libro IV, ed io nella ſtoria degli antichi popoli d' Italia p. 65 e ſegg. oſſervai, ch' egli li collocò fuori di ſito, maſſimamente rapporto a quella parte di alpi occupate da' medeſimi, che guarda l' Italia, e forma la maggior eſtenſione del lor territorio, ch' era forſe il più vaſto fra tutti que' de' popoli noverati nell' iſcrizione del trofeo delle alpi. In fatti all' occidente di primavera confinavano di quà co' *Salaſſi*, e col piccolo popolo degli *Oropj*, o *Orobj* ſopra i monti di Biella (diverſi perciò dagli *Orobj* ſotto il lago Lario) e all' occidente eſtivo confinavano co' popoli del Wallais: giugnevano all' oriente ſopra il lago Lario, o di Como fino alle terre degli Euganei:

gli Allobrogi preſſo *Solonio*, o *Solone*. Adunque convien ricercare coteſta città nella parte del paeſe degli Allobrogi, ch' era alla ſiniſtra del Rodano, come ſono il Bugey, e il Valromey; e in queſte due regioni non vi ha altro veſtigio di nome, che poſſa rappreſentare quell' antica città, ſe non il ſuddetto luogo di Soudon.

Digitized by Google

Io parimente ivi osservai, che la Valtelina apparteneva a' medesimi *Lepontii*. Loro principal luogo era *Oscela*, oggi Domo d' Ossola a levante della val Bugnanco sulla destra sponda del fiume Tosa, o Tocia, che è l' Ἀτισωνα Ποταμος di Plutarco nella vita di Mario, lungo il qual fiume posero i Cimbri il lor campo, discesi dalle alpi, come dimostrai *dell' antic. condiz. del Vercell. art.* 3 §. 5

Dalle cose fin quì divisate si può raccogliere, che non fu se non dopo l' istituzione delle province, e delle diocesi nelle alpi, che gli antichi confini di queste furono cambiati. Intorno a' medesimi io mi riporto a ciò, che divisai nelle ricerche geografiche sulla Gallia antica; siccome intorno agli antichi popoli, i quali abitarono le varie regioni del Piemonte, al saggio mi riporto sopra la storia degli antichi popoli d' Italia, e al ragionamento sopra l' antico stato della medesima; e parimente intorno a' confini del regno Longobardico da questa parte dell' occidentale Italia, mi riferisco alla dissertazione sopra il collegio de' cacciatori Pollentini in Piemonte §. 5, e all' appendice che vi aggiunsi sopra l' epoche de' regni de' re Longobardi. Solamente aggiugnerò quivi la descrizione delle alpi lasciataci dall' Anonimo Ravennate (p. 226 n. 27) chiamata *inetta* dal P. Beretti *dissert. chorog. Ital. col.* 86, perchè nè il Porcheron, nè egli medesimo seppero intendere i nomi adoperati dall' Anonimo, o travisati dagli amanuensi, che nel riportare questa descrizione io emenderò. *Completur autem prædicta Italia habens fines ab ipso latere excelsos montes, quos quidam* Titanos *dicunt, qui pertingunt mare Gallicum non longe a prædicta civitate Vigintimillia* (adunque a' tempi dell' Anonimo il limite d' Italia da quella parte era tuttavia al passaggio delle alpi marittime, o sia all' alpe somma, o marittima, come dicono la tavola Peutingeriana, e l' itinerario d' Antonino, e non al Varo, come era anticamente) *Qui montes dividunt inter provinciam, & Italiam: inter* Janos (leggi *Rhætos*) *& Italiam: inter* Ranicos (Noricos) *quæ modo ab* Aunariis (cioè *Bajoariis*; non leggerei *Abariis*, cioè Avari o Vnni) *dominatur & Italiam: inter Carontanos* (Carintia così dinominata da' *Caran-*

Digitized by Google

Carantani, de' quali si fa menzione sovente nel medio evo) *& Italiam*: *inter patriam Carnium* (Carniola) *& Italiam*: *quæ juga* Carnium *ab antiquitus Alpis Julia*. *Qui montes finientes ipsam Italiam descendunt ex parte ad mare Adriaticum non longe a civitate* Tarsatico *provinciæ Liburniæ*, *in loco qui dicitur* Phanas: io leggo *Flanona*, di cui nella descrizione della Liburnia parlano Tolomeo, e Plinio l. 3 c. 21. Intorno a questo luogo osserverò, che la distanza notata da Leandro Alberti fra Pola, e l' Arsia indicano, che il *Flanaticus portus* dee trovarsi di là del porto di Medolino, poichè egli ripone dodici millia da Medolino alla foce dell' Arsia. Laonde la strada da Pola non conduce a mezzodì alle Promontore, ma verso levante: ma nella carta del Magino l' intervallo da Medolino all' Arsia è troppo ristretto. Così m. d' Anville, il quale affatto si attenne alla carta del Magino, ristrinse di troppo la distanza tra la foce dell' Arsia e *Albona*, poichè non si può supporre, che nella tavola Peutingeriana siasi scritto *Albona* in vece di *Flanona*. Per la qual cosa i siti di cotesti luoghi debbonsi ristabilire secondo le distanze della Tavola *segm.* IV, cioè *Pola* VI *Portus Flanaticus* (era uno de' porti al nord di Medolino) VIII *Arsia fl. Arsa* XII *Alvona* o sia *Albona*.

Finalmente alcune cose diviserò su quel passo di Plinio l. 3 c. 5, dove nomina i Liguri di quà dell' alpi, e dell' Apennino, *Veneni*, *& Caturigibus orti Vagienni*, *Statyelli*, *Vibelli*, *Magelli*, *Euburiates*, *Casmonates*, *Veliates*. De' primi tre popoli abbiam parlato quì innanzi, e dicemmo, che la valle di Stura apparteneva a' *Veneni*, de' quali il luogo di Vinai, o Vinadio n' era il principale: anzi sembra, che non solo nella valle superiore di Stura, ma anche nell' inferiore e fino al Gesso abitassero i *Veneni*, come ivi c' indica la differenza della tribù, cui era ascritta la città di *Pedona* al confluente del Gesso, e della Vermegnana, cioè la tribù *Quirina*. Convien intanto avvertire, che Plinio nel novero de' suddetti popoli tenne l' ordine di descrizione da occidente a oriente, e prima nominò quelli, che sotto un' istessa latitudine abitavano più vicino alle alpi marittime, alle sorgenti del Po, e all'.

Digitized by Google

e all' Apennino, indi quelli, che parimente sotto l' istessa latitudine più vicini abitavano al Po nella pianura: perciò troviam primi nominati i *Veneni*, *Vagienni*, e gli *Statielli* all' oriente di questi sotto l' Apennino; indi ritornando verso le sorgenti del Po, i *Vibelli*, e *Magelli*. Gli *Statielli* occupavano la città di Acqui, e parte della diocesi. Dal fiume Orba, fin dove arrivavano gli *Statielli*, a' confini de' *Velejati* (il sito de' quali è noto mercè la scoperta della preziosa tavola di bronzo fattasi nel 1747 fra le rovine di *Veleja*, e pubblicata da Muratori con una dissertazione, e da Maffei nel museo Veronese) non vi rimane, che il territorio, ora diocesi di Tortona, che non bastando ai quattro popoli nominati da Plinio dopo gli *Statielli*, e innanzi a' *Velejatii*, viemeglio conferma la dianzi fatta osservazione intorno all' ordine di sito tenuto da Plinio nel descriverli. Laonde dobbiam ricercare i *Vibelli* alla sinistra de' *Vagienni*, e del Po, ma non longe dalla sua sorgente; così del lor nome abbiam vestigi in alcune terre della valle del Po sotto Revello, ad Envie, e a Bibiana, come si dirà nell' articolo V, parlando del *Forum Vibii*. Subito dopo i *Vibelli* sono da Plinio collocati i *Magelli*, il sito de' quali sembra perciò indicarcisi intorno al luogo di Macello vicino a Pinerolo, che quantunque in una carta dell' undecimo secolo si dinomini *Mazadellum*, egli è un capriccio del notajo, il qual credette di dare un vezzo a questo nome, così travisandolo, il che fu talora da altri imitato, ma si dinomina *curte Magello*, e *loco Macello* in carte del nono e decimo secolo, come si vedrà altrove. Sopra de' *Magelli* abitavano i popoli governati dalla famiglia del re Cozio, de' quali innanzi abbiam parlato; e nella pianura v' erano specialmente i *Taurini*, ch' era il popolo principale, di cui gli altri convicini eran clienti: essi propriamente stendeansi fin oltre Chieri, e le convicine terre. Adunque non rimane, che il contado d' Asti per gli *Euburiates*, e in fatti un resto vi si trova del loro nome in quello del luogo anticamente chiamato *Eburias*, come in un diploma dell' imperador Lottario dell' anno 839, cioè *cuidam fideli nostro Eremberto nomine ex comitatu*

tatu Aſtenſe quamdam curtem noſtram Eburias *contulimus* (*Antiq. Italic. Tom* 1 *col.* 579) leggeſi *Eburias* nell' originale, e preſſo Muratori è un evidente error d' impreſſione, o del copiſta *Eburlas*. Queſto luogo ritiene tuttavia il nome di Burio al ſudeſt di Aſti fra i torrenti Nizza, e Tinella, e preciſamente tra noſtra Signora di Coſtigliole, e la Madonna di Tinella. Si dinomina *Curte Buriadis* in un diploma di Arrigo III del 1047 a pro de' canonici Torineſi del Salvadore (*ibid. T. V col.* 195). I *Caſmonates* abitavano la parte inferiore dell' antico territorio di Acqui, ch' oggi forma quello della città di Aleſſandria, ſopra della quale tra la Bormida, e l' Orba v' era l' antico luogo di *Caſmonium* così dinominata, e anche *Gamonium* nel medio evo, poi *Gamundium* ne' baſſi tempi, nome evidentemente rappreſentanteci quello de' *Caſmonati*. A queſto luogo è ſucceduto quello di Caſtellazzo, cui pure era vicina la città di *Barderate*, come altrove diviſai, e di nuovo ſi dirà *artic.* VII. Al nordeſt de' *Caſmonati* abitavano i *Marici*, e i *Levi* fondatori di Ticino, ora Pavia (Livio lib. 5 c. 35, Plinio l. 3 c. 17). L' antico luogo di Marengo dinominato ancora nel medio evo *Maringo*, e *Marenco*, come vedraſſi nel decorſo, come pure *Petra Maricorum* preſſo la ſiniſtra ſponda del Tanaro tra Pavone, e Moncaſtello, oggi Pietra Marazzi, di cui il Merula *Antiq. Vicecom.* lib. 6 p. 141, conſervano il nome di queſto popolo, che perciò in un co' *Levi* occupava anche la parte della dioceſi di Pavia, che diſtendeſi alla deſtra del Po tra quelle di Caſale, d' Aleſſandria, e di Tortona. Finalmente i *Velejati* ſuddetti ne' colli e monti dell' Apennino al mezzodì di Piacenza, fin dove ſtendeſi la dioceſi di queſta città, e quella di Bobbio. Le molte anticaglie coſtì diſotterrate nel 1760 c' indicano il ſito dell' antica *Velleja* alla villa di Macineſſo. Ma intorno agli Italici Liguri molte più coſe diviſerò, ſe tanto mi rimarrà di ozio da compier le memorie, che dettai ſopra la ſtoria, e le diramazioni de' medeſimi, finchè ciaſcuno fu debellato, e ſottomeſſo al dominio de' Romani.

ARTI-

Digitized by Google

ARTICOLO II.

Del Contado Tinienſe.

LA prima notizia di queſto contado ci vien ſerbata in un placito dell' anno 811, ricavato dall' archivio dell' abazia di S. Ponzio nella dioceſi di Nizza. Pier Gioffredo fu il primo a traſcriverne quanto in eſſa carta era leggibile, e a farne conſerva tra i ſuoi miſcellanei manoſcritti. Il ſullodato sign. propoſto Meyraneſio me n'inviò copia; egli ebbe il diſpiacere, a cagione delle affatto corroſe lettere, di non averne potuto ch' una parte traſcrivere, io quello di vederci, per cosi dire, rapir tra mano un documento così utile per l' antica topografia di queſta parte delle alpi marittime. La data del placito è *regnante domno Karolo anno tregiſimo octavo* (811) *in Dei nomine amen. Notitia judicati qualiter acta & finita cauſa cum Echard miſſo domni imperatoris, & Alart comes, & Joannes Scabino* . . . . . *reſediſſet in judicio* in curia villa Sancto Stephano hujus comitatus Tinienſis *ad ſingulorum hominum* . . . . . *in Plaito* . . . . . *bus nobis* . . . . . *& Alberto, & Arvert* . . . . . *teſtes de* Clantio . . . . . *teſtes & Oberto, & Arulfo de loco & vico* Leudol. . . . . *adeſuit* . . . . . *& Joanne & Unghart Scabini de* Curte Maria . . . . . *& vaſſis Alart comitis hujus* . . . . . *Poncius, & Autulfus de* Illoncia, *& Ulfius & Puncius de villa* Pujetto . .

Il reſto è indicifrabile. In altra carta parimente ricavata dall' iſteſſo archivio ci ſi rammentano il contado Tinienſe,

e

Digitized by Google

e alcune delle ſue terre: eſſa è dell' anno 981, e contiene una donazione di un tal Ponzio, il qual cede, e dona *pro remedio animæ ſuæ, & patris ſui, & avionis noſtri Milonis Deo omnipotenti & ejus . . . Virgini M. . . & Beato Pontio martyri in epiſcopatu Cimilienſi* Comitatu Tinienſi *manſum unum, quem nobis poſſidere videmur in totum in loco & villa* hujus comitatus Tinienſis, *& loco caſtro* Tierrio, *& vineam unam optimam . . . noſtri juris in villa loco* Maſſoino *hujus comitatus epiſcopatu Cimelienſe . . . donamus adhuc ad præfatum monaſterium & B. . . M. . . & Sancto Pontio homines, quos habemus in* curia villa Sancto Stephano, *& quod habemus in* Replaito, Sancto Dalmatio de Plano, *etiam hujus* comitatus Tinienſis, *& manſum in villa loco* Utelle, *& ſi quid aliud habere videmur loco prædicto . . . noſtri juris comitato prædicto in remedium &c. acta charta nonas julias anno incarnationis Verbo nongenteſimo octageſimo primo &c.* Queſto contado ſi nomina altresì in una carta dell' anno 1066 rapportata da Gioffredo *Nicæa civitas* p. 162: eſſo preſe il nome dal fiume Tinea, che ſcaturiſce dal monte chiamato *Tinnagros* ſopra la terra di S. Dalmazzo ſopranomato Selvatico, e in ſuo *foreſto*, o ſia villa detta Boſcieras: queſta è pertanto la prima terra della valle di S. Stefano rimpetto al villaggio di Vaus, che le ſta a ſettentrione.

Le terre di queſto contado ſono alla deſtra, e alla ſiniſtra del fiume Tinea, cominciando dalla ſua ſorgente fino alla ſua foce nel Varo, ch' è ne' monti molto ſopra la città di Nizza: donde ſempre più appariſce, che nelle montagne i confini de' territori, e degli antichi contadi non erano i fiumi, ma le iſteſſe montagne. Quelle che ſerviano di confine al contado Tinienſe, erano all' occidente le alpi, che chiudono la valle di S. Stefano fino all' influente del torrente Rola nella Tinea, e quindi l' altre, che ſeguitano da ſettentrione a mezzodì dalla terra di Gault fino alla ſiniſtra del Varo al levante d' Entrevaux: a oriente i monti, che s' innalzano alla ſiniſtra della Tinea, e chiudendo la valle della medeſima, coſteggiano la deſtra ſponda del fiume Veſubia

Digitized by Google

ſubia fin quaſi al ſuo influente nel Varo. Queſto contado era anticamente compreſo nel territorio della città di *Cemela*, poichè dalle ſurrapportate carte ricaviamo, ch' era nella diocesi della medeſima.

Il ſuddetto placito dell' 811 ci moſtra la terra principale del contado Tinienſe colle parole *in curia villa Sancto Stephano hujus comitatus Tinienſis*; imperciocchè non ſi può ſupporre, che *curia* ſia quì poſto in vece di *curte*, poichè ſarebbe una inveriſimile ripetizione di villa: oltrechè ſi vede, che il nome di *curia* non diedeſi a verun altro de' luoghi indicati nel placito, o ſia giudicato, che appunto ſi tenne in S. Stefano alla preſenza del meſſo dell' imperadore, (*a*) e dell' iſteſſo conte. Ma avvegnachè coteſti *miſſi* foſſer pronti a dare il findacato al conte, e ſentir le querele de' provinciali in qualunque terra del contado; tuttavolta pubblicato il loro arrivo, ſoleano nel luogo principale riſedere, dove ſi recavan quanti eran ſoggetti alla giuriſdizione del conte, i quali avean motivi di querelarſene: il che pure appare dall' iſteſſo giudicato, in cui ſon nominati vari uomini di varie terre del contado Tinienſe, i quali non altrimente ritrovaronſi allora raccolti in S. Stefano ſe non per la diviſata occaſione. Alla qual coſa aggiugnendoſi, che nella ſurrapportata carta di donazione del 981 ſi dice parimente *in curia villa Sancto Stephano*, reſta viepiù chiaro eſſerſi quì poſto il nome di *curia* per indicare il luogo della reſidenza del magiſtrato della provincia, cioè del conte, e de' ſuoi ufficiali.

Le terre del contado Tinienſe, che ritroviam nominate nelle ſurriferite carte, ſon adunque S. Stefano, che n' era la capitale (*b*) in fondo della valle, che da queſta terra prende il nome, e alla deſtra ſponda della Tinea, di dove tutte

(*a*) Intorno all' importante ufficio de' *miſſi* imperiali, o regj vegganſi oltre le leggi de' Longobardi l. 3 tit. 5 § 28, ſpecialmente i capitolari V, e VI di Lodovico Pio preſſo Baluzio.

(*b*) *S. Stephani Tineænſis caſtrum, frequentiſſimum populo oppidum, atque à Tinæa fluvio appellatum . . . mercimonio celebre, nundinarumque conventu; templum ſui nominis S. Stephani ſcilicet antiquitate venerandum colit.* Nicæa civitas *p.* 45 *n.* 28.

Digitized by Google

tutte quasi dominava le terre di questo contado, *Clantium*, *Leudol*, *Maria*, *Iloncia*, *Pujetto*, *Tierrium*, *Massino*, *Replaito*, *Sancto Dalmatio de Plano*, *Utelle*: nella citata carta presso Gioffredo si nomina parimente *in episcopatu Cimelensis*, *in comitatu Tinienſis*, *in loco*, *qui dicitur Clanſis*, e in oltre *castro*, *quæ nominant Poietto*, *castro*, *quæ nominant Maria*. Altre parecchie eran le terre di questo contado, cioè tutte quelle a un dipresso ch' oggi ancora esistono ne' sopraccennati limiti del medesimo; ma fin' ora non mi avvenne di rinvenir documenti o del medio evo, o di un tempo prossimo al medio evo, dove sian nominate.

Il dotto p. Beretti (*a*) rapporto a' luoghi massimamente di questa parte della Liguria marittima si lagnò del silenzio degli antichi, e della scarsezza de' documenti, che ce ne diano l' origine, o ce ne dimostrino l' antichità: credette perciò cotesti luoghi opera de' Goti, o de' Longobardi; e che o una lunga pace abbia tolto agli scrittori l' occasione di nominarli, o che tuttavia non sian venuti a luce i documenti del medio evo, ove son nominati: ci reca per esempio la Liguria, i cui annali incominciano appena dal secolo dodicesimo; *accedit paucos episcopatus Liguriæ, ac cœnobia, quæ nomen quoque in loca effundebant, medio ævo floruisse, ut apud Ughellum t. 4, Lubinum, & Mabillonium, ut inde nec principes chartas, in quibus loca concessa pro dote innuuntur, ediderint*. Egli perciò fissato il termine d' Italia al Varo, nella occidentale spiaggia Ligustica non ha noverato che Nizza, Cimela, Frassineto, Turbia, Monaco, e Vintimiglia, cioè le città di già più volte rammentate dagli antichi scrittori, tranne *Frassineto*. Ma egli avea già innanzi osservato esservi state poche città in questo tratto della Liguria anche verso gli ultimi tempi de' Romani; onde volle, che con ragione abbia esclamato il Biondo *Italiæ Reg.* 1. *p.* 297., *mirari soleo nec Genuam, nec alium quæmpiam in Liguſtinis locum pro colonia captum fuisse* (eccetto Albenga,

(*a*) *Dissert. chorograph. de Ital. medii ævi n.* 55 *col.* CII, *Rer. Italic.* T. X.

Digitized by Google

e Vintimiglia) *quod a ſitus ſterilitate, quam milites horruerint, crediderim proceſſiſſe*. Certamente la rarità degli antichi documenti, che riguardano queſta parte d' Italia, o ſia che pochi ve n'abbia avuto, o che tuttavia giacciano ſepolti, è la cagione per cui pochi luoghi conoſciamo, che coſtà abbiano fiorito nel medio evo. Le carte ch' io recai quì ſopra, colla notizia che ci danno di alcuni di eſſi, cominciano ad accreſcerne il numero: giova ſperare, che ſe altre carte di que' tempi verranno a luce, di altri ancora ſi avrà notizia. Ciò ch' io dico riguardo a' tempi di mezzo, convien parimente applicarſi a' tempi del Romano Imperio. E' vero che gli antichi ſcrittori pochi luoghi ci rammentarono in queſto tratto delle alpi marittime, e anche ſenon gli eſiſtenti ſulla ſpiaggia; ma non ſi ha quinci da inferire, che i Romani aveſſero in orrore la ſterilità di coteſte montagne; imperciocchè alla mancanza degli ſcrittori ſuppliſcono gli antichi monumenti dimonſtrantici, che le medeſime furono da' Romani frequentate. Il ſign. propoſto Meyraneſio me ne comunicò parecchi ch' egli raccolſe, e altri Pier Gioffredo avea già traſcritto, per inſerirli poſcia nella ſua ſtoria inedita delle alpi marittime.

Poichè non di tutti i luoghi componenti l' antico contado Tinienſe, ch' eſiſtono ad ambo i lati di queſto fiume, abbiam notizie anteriori all' undecimo ſecolo; mi reſtrignerò a deſcriver quelli rammentati nelle ſurrapportate carte, e quegli ancora, ne' quali alcun antico monumento ſi ritrovò, indizio ſicuro che o ſotto altro nome, o col moderno ſebben alterato dall' antico eſiſtevano infin da' tempi romani. In noverar coteſti luoghi terrò l' ordine di ſito dal nordoveſt al ſudoveſt, e dal nordeſt al ſudeſt, incominciando perciò da quelli, che giacciono al deſtro lato della Tinea.

Il nome della villa di *Vaus* poſta ſopra la valle di S. Stefano, e ſotto la ſorgente della Tinea, un reſto ci rappreſenta di quello de' *Vediantii*. Non parrà nè ſingolare, nè ſtrana una tanta ſincope, e alterazione a chi ſi rammenterà, che in Francia il nome de' Cenomani ci ſi rappreſenta in oggi ſotto quello di *Manceaux*. Nel nome della terra di

S.

Digitized by Google

S. Dalmazzo Selvatico ſotto Vaus, e parimente nella parte ſuperiore di detta valle qualche antico nome vi ſi aſconde: nel territorio di queſto luogo ſi ritrovò la pregievoliſſima lapida di M. Fulvio recata quì innanzi, e vi paſſava un'antica ſtrada militare, come di ſopra abbiam diviſato.

Verſo il fondo di detta valle v'ha il luogo, da cui eſſa trae il nome, e che fu in oltre la terra principale del contado Tinienſe, cioè S. Stefano. Comunque finora non vi ſi abbia memoria della medeſima innanzi l'anno 811, però ſotto il ſuo nome quello pur ſi naſconde di qualche antico luogo. Avviſai, che paſſava a S. Stefano una ſtrada romana; oſſerverò quì ſotto, che partendo da queſto luogo ſi debbono computare le diſtanze di due colonne milliari poſte nel diſcendere a Cimela, e a Nizza. Ecco intanto i frammenti delle antiche lapide ritrovate a S. Stefano, dalle quali avremmo imparato il ſuo antico nome, ſe fino a noi foſſero intere pervenute. Le tre prime eſiſtevano l'una dietro l'antica chieſa di Santo Eligio digià appartenente a' cavalieri Templari; l'altra ch'era un'ara di marmo bianco, giaceva in poca diſtanza da coteſta chieſa, e la terza alla deſtra della porta maggiore dell'iſteſſa chieſa: le due ultime eſiſtevano nella chieſa parrocchiale.

I.

IOVI. OPTIMO. MAX.
SCIPIO. AVFFILLENVS. S. F. FALER.
VIVIR AVGVSTALIS . . . .
. . . . . .
VOTI COMPOS . . . . REDDITVS . . .
. . . . . .

II.

MATRI. DEVM. IDEAE.
OPTIMAE. SANCTISSIMAE.
L. ALBONIVS. Q. F.F. AEDIL. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

. . SEX

Digitized by Google

III. . . . . SEX. VALERIVS
POMPEIANUS . . . . . A. F.
VIVIR AVGVST. ET. INCOLA
CEMENEL. . . . . .
ARAM. BASIM. ET. SIGNA
VOTO. SVSCEPTO.
L. P.

IV. DIS. MANIBVS.
TITI. FLAVII. AVG. LIBER.
. . . . . .
. . . . . .
HEIC. EXTRA. PATRIAM . . .
ATILIA. VALERIA. FILIA. INFELI
CISSIMA. PATRI. OPTIMO. ET
DESIDERATISSIMO.
PLVRIMIS. CVM LACRIMIS.
T. F.

V. DIS. MANIBVS.
C. ELPIDIVS. C. F. FALER.
ADIVTOR. A. RATIONIBVS
. . . . . .
FECIT. SIBI. ET VETTIAE
AVFILENAE. CONIVGI B. M.
ET. AELIAE. FILIAE. SVAVISS.
IN. FR. P. XVI. IN AGRO P. X.

La prima, e la quinta iscrizione ci danno la tribù *Falerina*, cui pure fu ascritta la città di Cimela. I magistrati, ed ufficiali nominati in queste iscrizioni ci danno a intendere che questo fu un luogo ragguardevole. Io mi lusingo, che qualche altro monumento verrà fuori, da cui s'imparerà l'antico suo nome. Il sign. proposto Meyranesio mi ebbe già a scrivere, che parecchie antiche iscrizioni di questo luogo fu-

Digitized by Google

furono impiegate in fabbriche di case, e ad altri usi, cui sovente l'ignoranza suol destinare siffatti monumenti.

Di Gault, Valabù, Robion, e Rorà non ebbi ancora memorie antiche. Vi seguita Ilonsa, che trovammo dinominata *Iloncia* nel placito dell'811: ivi pure si è scoperta quest'iscrizione.

D. M.
M. AVRELIVS . . . . . .
MILES. COH. . . . . PR.
7 IVSTINI.
VIXIT. ANN. XXXVII.
MILIT. ANN. XIII
. . . . . .

Sotto Ilonsa all'ovest vi ha Pierlas, dove quest'antico frammento si ritrovò:

TRIBVN. POTEST.
XVI.

Ci s'indica l'anno della tribunizia podestà di Augusto, che coincide coll'anno ottavo innanzi l'era cristiana, e perciò un anno prima dell'erezione del trofeo delle alpi.

Sotto Pierlas vi ha la terra di Liuchia chiamata *Liocca* da' nazionali: non è forse l'antico *Licirro* di un'iscrizione ritrovata al monistero di S. Ponzio? MATTVCIAE PATERNAE EX PAGO LICCIRRO..VICO NAVELIS (presso Gioffredo *ibid.* p. 24). Egli si sa, che i paghi erano divisi in vici; *Liccirro* era pertanto il capo del pago di questo nome, di cui *Navelis* era un vico, del quale non seppi finora rinvenirne vestigio. Nè verso Nizza, e nemmeno ne' contorni di Cimela alcuna terra vi s'incontra, cui la posizione di *Liccirro* convenga, o vi abbia qualche affinità di nome. A Liuchia suddetta la seguente lapida si ritrovò, in cui veggiam pur notata la tribù *Falerina*.

V.

Digitized by Google

V. F.

Q. AVRELIVS. PHILOS. S. F. FAL.

SIBI. ET. ACTIO. PHI . . .

ET SEXTIAE. AVLI. F. M. . . .

ET. SECVNDO. M. F. FAL. ET.

SVNIO AELIO . . . . . .

. . . . . .

POSTER . . . . . .

All'oveſt di Liuchia vi è Rigaud, e Thieri a mezzodì, ch'è nomata *Tierrium* nel placito dell' 811. Al nordeſt di Thieri verſo la Tinea vi è Bairols, e ſotto queſta Tornafort, dove dinnanzi la chieſa parrocchiale di S. Pietro ſerbavaſi queſt'iſcrizione.

D. M.

VIARIA. ATILIA.

SIBI. ET. C. SALVIO.

VIRINO. VI. VIR.

FILIO. PIISSIMO. QUI

VIXIT. ANNOS XXXIX

. . . . . .

Maſſoino giace ſotto Tornafort, e ritien il nome di *Maſſoino* già nella carta dell' 811. Al ſudoveſt di queſto luogo vi ha la terra di Villars, dove la ſeguente lapida ſi ritrovò, in cui vi ſi ſcorge un prefetto della coorte de' Liguri.

M. A. ELPIDIO. M. F. ALPINO.
PRÆF. MILIT. COHOR. 7. LIGUR.
ACCIA. C. F. VXOR . . .
. . . . . .

Al

Digitized by Google

Al nordoveſt del Villare s' incontrano Toeto di Boglio, e più all' occidente Cierieggio: di queſte due ville non ho alcuna antica memoria. Rimontando quindi a ponente tra Cierieggio, e Entrevaux vi ha il Poggetto, altrimenti Pogget Teniers, chiamato *Pujetto* nel placito dell' 811, uno de' luoghi più ragguardevoli di queſto contado, e già capo di una delle quattro vicarie del medeſimo, ſuggetto però al veſcovo di Glandeves. Vari antichi monumenti vi ſi ſon ritrovati al Poggetto, il cui primo nome io credo foſſe poco differente da quello che ritenne nel medio evo. Di due ſoli frammenti d' antiche iſcrizioni ivi ritrovate ebbi copia; dal primo raccoglieſi che ſotto i Romani fu municipio, dall' altro, ch' era parimente aſcritto alla tribù *Falerina*.

M. IVLIO. A. F. NIGRONI.
PATRONO. MVNICIPI
. . . . . .
. . . . . .
QUO. HONORE. CONTENTVS.
IMPENSAM. REMISIT.

C. ATILIO. M. F. FAL. A. . .
. . . . . .
. . . . . PRAEF.
LEGIONIS LIGVR. COHOR. 7.
HONORIS. CAVSSA. LOCVS
EX DECR. . . . . .

Rimontando ora a noverar le terre di queſto contado giaccenti alla ſiniſtra della Tinea da ſettentrione a mezzodì, abbiamo ſotto le ville di Laſtarelle, e la Scyroſo il luogo oggi chiamato Liſola, che nella ſuddetta carta dell' 811 è detta *Leudol*, e continuò a chiamarſi *Leudolium* fin oltre il ſecolo XII. Non fu che in appreſſo ch' eſſa cambiò il ſuo nome in *Inſula*. In queſta terra ſi ritrovò il ſeguente frammento, in cui la legione de' Liguri, e la tribù *Falerina* ugualmente ci ſi ricordano.

Digitized by Google

D. M.
P. VALERIVS P. F. FALER.
LEGIONIS LIGVR.
COHOR. 7. . . .

Sotto l'Iſola nella valle di Coumus vi ſon le ville di Rioutour, e le Pouſſiers lungo la ſtrada, che aſcende a S. Stefano, e cala a mezzodì a S. Salvadore ſulla ſiniſtra del fiume. Coteſta ſtrada parte da Nizza, e paſſava a S. Salvadore anche anticamente. N' abbiam una prova in queſta lapida milliare ivi ritrovata:

IMP. CAESARI.
AVGVSTO.
D. D.
XVI.

Intorno a queſto numero parlerò quì appreſſo. Io punto non dubito, che ſotto il nome di S. Salvadore vi ſi naſconda qualche nome antico: vi ſi rinvenne parimente queſta lapida ſepulcrale:

D. M.
M. AELPIDIO L. F. ALPINO. MONTANO.
PRAEF. MILIT. COHOR. 7. LIGVRVM.
MARIANILLA C. F. VXOR. . . .
MARITO. INCOMPARABILI
. . . . . .

Al nordeſt di S. Salvadore vi ha Bellina, e Rochia, ſotto le quali nella valle di Blora vi ha S. Dalmazzo del Piano già nominato *Sancto Dalmatio de Plano* nella ſurrapportata carta del 981. Anche queſta terra cambiò forſe il ſuo nome antico in quello di S. Dalmazzo, il quale predicò nella dioceſi di Cimela, e in altre parti dell' alpi marittime, come ſi riçava dalla ſua vita, e da una ſua leggenda ancor inedita: così pure nel nome di queſto ſanto ſi cambiò quello dell' antica città di *Pedona* conoſciuta ora pel borgo di Cuneo. Di due iſcrizioni ritrovate al ſuddetto S. Dalmazzo

del

Digitized by Google

del Piano ebbi copia; la prima è romana, e vi ſi nota la tribù *Falerina*, l'altra è criſtiana.

D. M.
M. AVRELIVS. VALENS. L. F. FAL.
EMIT. OLLAS DECEM. SIBI.
SVISQ. LIBERTIS. LIBERTABVSQ.
POSTERISQVE EORVM.

. . . MATER DVLCISSIMA.
IN PACE. XPI. RECEPTA.
IVLIVS. FILIVS. MEMORIAM FEC.
☧
OBIIT KAL. SEPT.
. . . . . .

Da S. Dalmazzo del Piano ritornando a occidente verſo la Tinea, s' incontra Rimplas nominato *Replaito* nella ſuddetta carta del 981, donde ſcendeſi all' antica terra di già appellata *Maria* (*a*) nel placito dell' 811, come oggi tuttavolta ſi dinomina. Quivi ſi trovò la lapida ſeguente,

IMP. CAES.
CONSTANTINO
PIO. FELICI. INVICTO.
AVGVSTO.
XXII.

Il sign. propoſto Meyraneſio mi avvisò, che il roveſcio di queſta lapida milliare ci dà l' indicazione XLVII: eſſa pertanto c' indica due differenti diſtanze; quella di XXII parte da S. Stefano: in fatti la precedente colonna milliare ritrovata a S. Salvadore ſull' iſteſſa ſtrada ha il numero XVI; vi ſono appunto XVI miglia romane da S. Stefano a S.

(*a*) *Cujus antiquitatem inventa inibi, dum hæc anno* 1658 *ſcriberentur, quamplura Veſpaſiani, Neronis, aliorumque priorum Cæſarum aurea nomiſmata probatiſſima arguunt.* Gioffredo Nicæa civitas p. 45 n. 31.

Digitized by Google

Salvadore, e ve ne ſono VI di quì a Maria, che compiono le XXII da S. Stefano a Maria. Certamente coteſta ſtrada paſſando per Cimela, terminava al mare. Ma donde partirà l'altra indicazione di XLVII? per lo più ſi calcolavano le diſtanze partendo dalla città, che ſignoreggiava il territorio. Così poſſiam credere del luogo di S. Stefano, il cui antico nome ignoriamo: il ſuo territorio confinava con quello di Cimela. Però il numero XLVII proſeguiva a Maria, ma dovea computarſi da una città fuori del territorio, di cui favelliamo, e ſembrami da Vintimiglia, dove ſi ſtaccava coteſta ſtrada dalla via Giulia Auguſta, che veniva dalla Trebbia per Vintimiglia alla Turbia e a Nizza. Se ſi calcolano i rigiri, che da Vintimiglia a Maria dovea deſcrivere una ſtrada ſu per coteſte diſaſtroſe montagne, riviene appunto la ſuddetta diſtanza di XLVII miglia romane. Quindi a Maria coteſta ſtrada dovea unirſi a quella, che partiva da S. Stefano verſo Nizza, e che ſopra S. Stefano paſſava per S. Dalmazzo Salvatico nella Provenza, e nel Delfinato.

Ma rapporto alla ſtrada ſtaccanteſi dalla via Giulia Auguſta preſſo Vintimiglia fino a Maria, la mia conghiettura acquiſta un maggior grado di veriſimiglianza dalla indicazione di un'altra lapida milliare ritrovata nel territorio di Clans, terra, che giace di ſotto a Maria in diſtanza di cinque miglia romane. Fu queſta lapida copiata da Gioffredo ne' ſuoi miſcellanei manoſcritti:

IMPER. CAESARI.
FLAVIO. VALERIO.
CONSTANTINO.
CONSTANTINI. PII. AVG.
FILIO.
XL.

Eſiſteva queſta lapida circa due miglia ſotto Clans andando al ſudeſt: adunque il numero XL veramente partiva dal canto del mare verſo Vintimiglia, poichè ſalendo al nordoveſt abbiamo a Maria la diviſata indicazione di XLVII, eſſendovi

Digitized by Google

dovi appunto VII miglia romane dal ſito della lapida XL a Maria.

Clans è detto *Clantio* nel placito dell' 811: in queſto luogo parimente ſi ritrovò l' iſcrizione innalzata ad Ercole da Cneo Domizio Enobarbo riportata nel precedente articolo. Si hanno forſe da collocare nel territorio di Clans gli *Almancenſes*, i quali un monumento innalzarono ad *Ercole Lapidario*? (*a*)

HERCVLI. LAPIDARIO
ALMANCENSES
P.

Queſta lapida ſi trovò nel contado di Nizza, in cui oggi ſi comprende quello della Tinea; ma non ſi notò il luogo, dove la lapida eſiſteva. Il sig. propoſto Meyranefio inclina a ſcorgervi nel nome di Clans un avanzo di quello degli *Almancenſes*; ciò non parrà ſtrano a chi riflette alle grandi alterazioni e accorciamenti ſofferti dai nomi antichi di popoli, e di luoghi. Certamente in tutto il contado di Nizza non vi ha luogo, il cui nome più vi ſi accoſti, o ſia che in ſe ritenga la radice di quello degli *Almancenſes*, come queſto di Clans, che oltre a *Clantium*, ſi chiamò anche *Clenſis*, come coſta della citata carta del 1066. Di vari antichi monumenti ritrovati in queſto luogo fa menzione il Gioffredo ne' ſuddetti ſuoi miſcellanei, de' quali egli n' ebbe copia, e nondimeno fu prevenuto dalla morte innanzi di regiſtrarli per ordine nel ſuo manoſcritto. Aſpetto ſu di ciò qualche maggior lume, ma parimente inclino a collocare a Clans i ſuddetti *Almancenſes*.

Seguono ſotto Clans Rouſſilion, e Ripert, quindi la Torre, e a levante Villetta. Alla Torre, che preſe il nome da una torre antichiſſima, ſi ritrovarono un' ara dedicata a Giunone, e il frammento d' una iſcrizione di un ſoldato della coorte de' Liguri.

IV.

(*a*) Preſſo il P. Zaccaria *excurſ. litter. per Ital.* T. 1 p. 53.

Digitized by Google

IVNONI
SACRVM.
M. IVLIVS . . .
ALBINVS.
V. S. L. M.

D. M.
C. VALERIVS. Q. F.
MILES. COH. . . . .

L' ultima terra del contado Tinienſe da queſta parte ſi è Vtelle chiamata *Villa loco Utelle* nella ſunnarrata carta del 981. Eſſa giace al ſudeſt dell' influente della Tinea nel Varo, ſul monte che chiude all' oriente il contado Tinienſe, e coſteggia la deſtra ſponda della Veſubia. Il confluente della Tinea nel Varo cade nel territorio di Utelle all' occidente, e quindi eſſa ritrovaſi ancora nella valle della Tinea. Dianzi oſſervammo, che nel territorio aſſai eſteſo di Utelle vi dimoravano gli *Oratelli* dell' iſcrizione del trofeo alpino. In vicinanza di queſto luogo queſti due monumenti ſi rinvennero; nel primo ci ſi rammenta di nuovo la tribù *Falerina*, e la coorte de' Liguri.

M. RVFFO
M. F. FALER. MONTANO. ALPINO
EXERCIT . . . . . .
. . . . . COHOR.
LIGVRVM . . . VIXIT ANNOS
LXXVIII. MENSES XI. D. VII.
LVCIVS. RVFFVS. PATRI B. M.
ET. ATTILIA . . . . .
CONIVGI. DVLCISSIMO.
. . . . . .

DIIS

Digitized by Google

DIIS. MANIBVS. SACRV.
C. AVRELIO. MASCVLO. L. F.
AELVIA. AVFREDITENIS
PATRONO. BENEMERENTI
F.

Sembra, che al contado Tinienſe dovrebbonſi aggiugnere alcune altre terre all' occidente e al nord-nordeſt de' monti e della valle di S. Stefano, e di Tinea; imperciocchè ne' tempi più baſſi alcune di quelle terre furon ſoggette al contado di Nizza, e infra altre l' Argentiera, e Berſezio; ma ciò fu per civili accidentali motivi. Intanto la catena di monti, che rinſerra all' eſt-ſudeſt la vicaria di Barcelonette, e a mezzodì la valle di Stura, la quale d' occidente in oriente ſquarcia, per così dire, l' accennata catena, formava un confine il più naturale, e marcato che ſi poſſa. Laonde i luoghi che giacciono, dirò, al roveſcio dell' alpi marittime riguardanti ſettentrione, ad altro territorio appartengono, come nel decorſo ſi farà oſſervare.



AR-

Digitized by Google

ARTICOLO III.

Del Contado Cemenelenſe, e poſcia di Nizza.

IL Varo, e la Veſubia, ovvero le alpi, che coſteggiano al nordoveſt la deſtra ſponda della Veſubia, erano all' occidente i limiti di queſto contado: a ſettentrione e a levante erano i medeſimi di que' della dioceſi di Cimela, ovvero di Nizza; cioè al nordoveſt il colle di Feneſtre, e all' eſt-nordeſt la parte occidentale del colle dell' Inferno, o ſia la catena di monti, che dal colle di Feneſtre, e da quello di Cornio diſtendeſi al mare, tirando una linea perpendicolare al mare tra il colle di Feneſtre, e le ſorgenti del fiumicello Gordolaſca, e poi di ſotto tra le ſorgenti del Paglione (*a*), e della Bevera, e quindi tra Turbia, Monaco, e Roccabruna. Così all' oriente il contado Cemenelenſe aveva il medeſimo confine, che l'itinerario di Antonino, la Tavola Teodoſiana, e l' Anonimo Ravennate fiſſano all' Italia da quella parte, cioè l' alpe ſomma, o marittima.

Queſto contado preſe il nome dalla celebre città di Cimela, a cui paragone Nizza fu chiamata un caſtello in una lettera di papa Ilario verſo l' anno 465 (*b*), ma allora la città di Nizza ancor non aveva il veſcovo; ond' è, che nell' antica notizia eccleſiaſtica pubblicata da Sirmondo vi ſi nomina ſoltanto *civitas Cemenelienſium*, perchè la ſede veſcovile era allora ſoltanto a Cimela. I Longobardi, e i Saſſoni nella prima loro invaſione fatta nella Provenza atterrarono

(*a*) *Paulon & Varus flumina, utraque ex alpibus delapſa; ſed Varus, quia Italiam finit, aliquanto notior* (Pomponio Mela l. 2 c. 4) Leggeſi in Plinio l. 3 c. 5 *ab amne Varo Nicæa oppidum, fluvius Padus:* non ſolamente nel teſto ſtampato, ma Hardouin ci aſſicura di aver trovato *Padus* negli iſteſſi manoſcritti. Iſacco Voſſio in altri da lui veduti leſſe *Palo*: l' errore è dunque degli amanuenſi; ma è troppo evidente, che vi ſi dee leggere *fluvius Paulon*.

(*b*) *Super eccleſiis Cemelienſis civitatis, vel caſtelli Nicæenſis:* Concil. Gall. T. 1 p. 136, e preſſo Gioffredo ibid. p. 156.

Digitized by Google

rarono amendue queste città, ma si dice che Carlo Magno le ristorasse, quando vi fondò il monistero di S. Ponzio nel contado Cimelienſe, di cui Siagrio ſuo nipote fu abate, come ci si narra in una carta del 1078 presso Gioffredo p. 164, e altrove. Io però non credo, che il monistero di S. Ponzio sia stato fondato da Carlo Magno, nè che Siagrio, il quale fu poi vescovo di Nizza, fosse suo nipote, come pure han già divisato gli autori della *Gallia Christiana T. III. in epiſcop. Nicæns.*, bensì questo monistero si fondò intorno all' anno 777. Dagli annali Bertiniani raccogliamo, che i Saraceni verso l' anno 849 abbatterono le città di cotesta spiaggia; ma egli è poi certo, che la rovina di Cimela ingrandì la città di Nizza. In una carta di donazione del 999 recata da Gioffredo *ibid. p.* 158 vedesi, che in quell' anno già diceasi *in comitatu Nicienſi prope locum, qui dicitur Cimella*. Non di meno il primo nome di questo contado così presto non cessò anche dopo la rovina di Cimela; imperciocchè nella suddetta carta dell' anno 1078 si dice ancora *in comitatu Cimillienſis, ſive Nicienſis*; anzi ancor si disse *prope civitate Cimela* in una carta del 1004 *ibid. p.* 159.

In noverare le antiche terre di questo contado, io terrò un ordine di sito da settentrione a mezzodì; lasciando fuori solamente i luoghi esistenti sopra la spiaggia, per descriverli insieme, secondo le distanze notate dagli antichi itinerari.

Di S. Martino soprannomato di Lantosca, di Venasson, o Venanzone, di Roccabigliera, e Belvedere, di Bollena, Lantosca, e Roccasparaviera non abbiam che memorie posteriori all' undecimo secolo. La terra di *Duranus* ci presenta un nome antichissimo, e della lingua de' Liguri, comecchè finora io non l' abbia veduta rammentarsi, che in carte del secolo XII. Parimente le altre terre, che seguitano più verso mezzodì, non si ritrovano nominate prima dell' undecimo secolo: tuttavolta sebben ci mancano le memorie anteriori, essi son per lo più luoghi antichi, e frequentati furono da' Romani, come oltre i monumenti pubblicati da

Digitized by Google

Pier Gioffredo cel dimoſtrano quelli, che il ſullodato sign. propoſto Meyraneſio raccolſe, e a me comunicò (*a*).

Sotto Roccaſparaviera, e quindi ſotto le ſorgenti del Paglione vi è la terra di Luceramo, ch' è nominata in una carta di donazione a S. Ponzio del 1010, *manſum, quod habere videtur in Luceram in comitatu hoc Cimilienſi, ſive Nicienſi*. Si ritrovò a Luceramo queſt'iſcrizione, in cui ritorna a comparire la tribù *Falerina*.

C. IVLIO. VALENTI. I. F. FALER.
VIVIRO. CIVIT. SALINIENS . . .
ALPIVM. MARITTIMARVM
PATRONO. OPTIMO
. . . . . .
. . . . . .

Secondo il manoſcritto ſuddetto queſt' iſcrizione eſiſteva nel cimitero della chieſa parrocchiale: ſe ci foſſe intera pervenuta, avremmo forſe l' antico nome di queſta terra. E' però degno d' oſſervazione, che queſto Cajo Giulio Valente ſeſtumviro *civitatis Salinienſium* ſia qualificato patrono della provincia delle alpi marittime. Adunque viepiù appariſce, che *Salinæ* era una città dell' iſteſſa provincia, onde non può eſſere Seillans, come pensò m. d'Anville p. 568, ed io già oſſervai quì ſopra. E' bensì vero, che nel regiſtro delle dioceſi della Provenza formato nel 1200, e pubblicato da Bouche p. 252 queſto luogo ſi appella *caſtrum de Salans*, nome molto conſimile a quello di *Salinæ*, e di *Solinæ*; ma eſſo è della dioceſi di Frejus nella Narboneſe ſeconda; donde parimente ne avviene, che nella notizia delle Gallie *civitas Solinienſium* eſſendo poſta nella provincia delle alpi marittime, non ſarebbe più l' iſteſſa di *Salinæ*; ſeb-

(*a*) Egli conſerva in oltre un manoſcritto originale del 1537, in cui ſon rapportate diligentemente dall' anonimo raccoglitore varie antiche iſcrizioni ritrovate nel ſuperior Piemonte colla indicazione de' luoghi, ne' quali giacceano: ve n' ha alcune del contado di Nizza, come d' altri luoghi; io quì riporterò le inedite.

Digitized by Google

ſebben il dirſi nella noſtra lapida *Salinienſis*, o *Salinienſium* abbia tanta affinità con *Solinienſium*. Le conghietture di m. d' Anville, per collocar *Salinæ* o *Solinium* a Seillans piuttoſto che a Caſtellane, ſono del dotto Luca Olſtenio nelle ſue note ſopra l' Italia antica di Cluverio p. 87 l. 27: nondimeno il p. Hardouin (*in Plin. l.* 3 *c.* 4 *art. Svetri*) ſeguitò a preferenza il parere di Bouche.

Parimente di Gravin, Levenzo, Rocchetta del Varo, S. Martin, e Coarazza non abbiam monumenti anteriori all' undecimo ſecolo. Levenzo porta nelle carte antiche della chieſa di Nizza il nome di caſtello, e vien detto ora *Leveni*, ora *Levens*, e *Leventum*. Quando i canonici di Nizza viveano vita regolare, uno ve n' era col titolo di *prior Leventi*: in queſta terra il ſeguente antico frammento ſi diſcoprì.

D. M. S.
P. VALERIVS. P. F. CEMENEL.
MILES LEGIONIS. LIGVRV̄.

Sembrami mal copiato: vi ſi dovrebbe leggere MILES COHORTIS 7 LEGIONIS LIGURUM, come hanno le altre quì riferite iſcrizioni, che ci danno a vedere, che la ſettima coorte era di ſtanza vicino al Varo.

Sotto Coarazza alla deſtra del Paglione vi è Berra ſopra un monte, chiamata *caſtrum Berræ* nelle antiche carte del moniſtero di S. Ponzio. Il ſuo ſito, e il ſuo nome antichiſſimo, che al ſito corriſponde, ci manifeſtano l' antichità di queſto luogo. In una conſimile poſizione eſiſteva *Barra* negli Orobj, *unde Bergomates Cato dixit ortos, etiamnum prodente ſe altius quam fortunatius ſitos* (Plinio l. 3 c. 17). Sotto Berra più preſſo la deſtra ſponda del Paglione vi ha la Scarena; al ſuo occidente vi ha Contes, e all' occidente di queſta Caſtelnovo. La Scarena nelle carte del ſecolo XI e in appreſſo latinamente è chiamata *Eſcarena*: non ſaprei, ſe a un di preſſo queſto ſia ſtato l' antico ſuo nome; benſì l' avremmo, ſe la ſeguente lapida, che ivi ritrovoſſi, ſi foſſe intera conſervata: dalla medeſima raccogliam non di meno ch' era una colonia.

Digitized by Google

M. AVRELIO. . . ANO. C. F.
. . . . . .
. . . . . PROC.
ALPIVM. MARITTIMARV.
PATRONO. COLONIAE.
L. D. . . . . .

A Caſtelnovo queſt' altro frammento ſi ritrovò;

HERCVLI. SACR.
L. VIATTIVS. L. F. FALER.
. . . . . .
. . . . . .
V. S. L. M.

Di queſto luogo in una carta del 1030 preſſo Gioffredo p. 160 ſcriveſi *opidoque nominatur Caſtellonovo*: in eſſo recaronſi ad abitare que' di Villavecchia di già eſiſtente ſotto di Caſtelnovo, e terra ricordata in varie carte antiche della chieſa di Nizza, nelle cui bolle pontificie la parrocchiale è chiamata *eccleſia Sanctæ Mariæ Villæveteris*, già rovinoſa per la ſua antichità a' tempi del Gioffredo (ibid. p. 46) il qual riporta altresì p. 24 un' antica iſcrizione ritrovata a Villavecchia.

Due altre ville eranvi parimente nel territorio di Caſtelnovo ricordate nella ſuddetta carta del 1030, cioè *villa quæ nominatur Saſſa Framarico, & alia, quæ nominatur Bendejuno*. Queſt' ultima è rammentata altresì in carte anteriori a quell' anno, e in eſſa ritrovoſſi queſt' iſcrizione ſimile in tutto a un' altra ritrovata a Cimela:

SEXTO. IVNIO. SEX. F.
RVFFO.
IIVIRO. PROC. ALIMENT.
CVR PEC. PVBLICAE. ET
FRVMENT. CVRATORI.

Al

Digitized by Google

Al nordoveſt di Caſtelnovo verſo il Varo vi ha S. Biaggio, terra antica, ma oggi ridotta a varie ruſtiche caſe quà e là ſparſe per le ſelve: ci ſi rammenta *villa Sancti Blaſii* ancora in una carta del 1078 preſſo Gioffredo p. 164. Il nome di queſto Santo quello più antico ci naſconde di eſſo luogo, che dalla ſeguente iſcrizione ivi ritrovata raccogliamo, ch' eſſo fu ſotto i Romani un municipio.

M. ATILIO. L. F. FALER. ALPINO.
FLAMINI. DIVI. CAESARIS
NERVAE.
PERPETVO
PATRONO. MUNICIPII.
TRIB. MILIT. COHOR. 7
LIGVRVM.
D. D.

S. Biaggio è quindi compreſo nella campagna di Aſpromonte: ſi legge *prior Aſpromontis* nell' antico rotolo de' beneficiati e canonici di Nizza viventi ancora in comune dall' anno mille fino a qualche ſecolo appreſſo. Queſto frammento di un' ara ſi ritrovò in Aſpromonte:

HERCVLI SACRVM.

Incontraſi Torretta al ſudeſt di Aſpromonte tra queſto luogo e Caſtelnovo. Varie torri, che il circondavano, diedergli queſto nome, e gli fecero perdere l' antico. Ivi ſi ritrovò la celebre iſcrizione MATRONIS VEDIANTIABVS, che ci fè meglio conoſcere il territorio de' Vedianzi, de' quali Cimela era metropoli: altra iſcrizione quì ritrovata ci recò Gioffredo p. 25. e di altre parecchie egli non fè conſerva, e di alcune ancora eſiſtenti non mi rieſcì averne copia. Spiacemi, che almen la ſeguente non ci ſia pervenuta intera, o non ſi abbia ſaputo ben dicifrare, che per altro ci arebbbe ſerbato l' antico nome di queſta terra.

M.

Digitized by Google

M. LOLIO. C. F. FALER.

. . . . . .

. . . . . .

COLLEGIVM. . . . .

Q. H. C. I. R. (*a*)

Infra Torretta, e la terra di Santo Andrea vi era anticamente un caſtello appellato *Revello*, e la *Rocca*, la cui rovina ſi attribuiſce a' Saraceni. In una carta del 999 preſſo Gioffredo p. 158 diceſi *villa*, *quæ nominant Rocca . . . in comitatu Nicienſi ſubtus caſtro antiquo, qui dicitur Revello.*

Sotto Torretta vi ha Falicone, e più ſotto vi ha S. Pons, dove nel 777 ſi fondò il moniſtero, che più volte rammentammo (*b*). Nell' una e nell' altra terra vi ſi trovarono antichi monumenti (veggaſi Gioffredo p. 23) la ſeguente lapida fu parimente ritrovata a Falicone in un col frammento, che ſegue: Gioffredo riportò l' uno e l' altra nella ſua ſtoria inedita delle alpi marittime.

MANVLIA. C. F. CEMENELEN.
EMINIO. PATERNO
CONIVGI. SVO. BENEMERENTI
MEMORIAM FECIT. Q. VIXIT
ANN. XXXVIII. MENS. XI. DIES XXV.

IVN-

(*a*) *Quo honore contentus impenſam remiſit.*

(*b*) Una carta dell'anno 1028 preſſo Gioffredo nella ſua inedita ſtoria delle alpi marittime ci fa conoſcere qualche antica regione della villa di S. Pons: ma queſta carta è tanto più ſingolare, perchè vi ha alquante parole del linguaggio provenzale, che parlavaſi ſul principio dell' undecimo ſecolo. *Quoniam melior & certior vita poſt hujus vitæ curriculum creditur inveniri, ſanctorumque Angelorum gaudiis mixta, bonorumque operum floribus perornata a nemine dubitatur; idcirco ego Laodegarius Roſtagnus, & uxor mea Calamitas, & filii noſtri Adalbertus, & Bertrannus cum aliis filiis noſtris, & filiabus dono domno Deo, & Sancto Pontio martyri inclyto* totz los acaptes, que dan faix l' abbas, e 'l monegue de Sanct Ponc, e faran adenant dels Carlans de Mirindol de Ponc, & de ſos figls, & de Roſtagn, & de ſos figls, de fin de la reſclauſa de Sanct Ponc entre en la merelera doltra Pailò als Cairons. *Et pro hac donatione prætium petivit, atque accepit, videlicet mulum unum, & ſolidos X &c.*

Digitized by Google

. . . . . .

IVNNI. COGNATI
ECOMAIC. . . . FECER.

Cioè *Ecomaicenſes fecerunt*: in una carta del 1203 ſi legge *fructus quos percipit in capmazio de Comaicia hujus comitatus Nicienſis*: eſſendoſi pertanto ritrovata a Falicone la lapida degli *Ecomaicenſi*, convien dire, ch'eglino, e *Comaicia* ſuddetta eſiſtevano nel territorio di queſto luogo.

Sotto S. Pons vi ha noſtra Signora di Cimies, dove le rovine ſi veggono dell' antica Cimela ſulla via Aurelia in diſtanza di IX miglia romane dall' *Alpe ſumma*, o dalla Turbia, come eſattamente c' indica l' itinerario di Antonino, giuſta ciò, che ſi dirà nel decorſo. Tolomeo l' appella Κεμενέλλων Ουικτιαννίων, la tavola Peutingeriana *Gemenello*, (*a*) e l' itinerario *Cemenelo* (*Cemnelo* è ſcorretto nell' edizione di Weſſeling p. 296) e Plinio *Cemelion*. Fu così nominata dal monte Cema, o Cemeno, da cui naſce il Varo (Strab. l. 4, Plin. l. 3 c. 4) ora la Caillole. Cimies, o le rovine di Cimela ritrovanſi circa un millio e mezzo ſopra di Nizza: aveva anfiteatro, terme, e altri magnifici ornamenti: diſteſamente ne parlò Gioffredo cap. 4, 5, 6, 7, 8, 9, e parecchie antiche iſcrizioni vi riportò, che ci dan notizia di vari magiſtrati di queſta città, oltre un' altra quì ritrovata di un *flamine provinciæ alpium maritimarum* pubblicata dal P. Zaccaria *excurſ. litter. per Ital. p.* 54: le ſeguenti non furon ancor pubblicate; le prime due erano nel moniſtero di S. Ponzio, perchè vi ſi traſportarono.

P. SECVNDO. SEVERINO. M. F.
EQVITI. PVB. IIIIVIRO. . . .
CVRATORI. CEMENELENSIVM.
Q. ALIMENT. . . . . .
. . . . . .
L. D. DECR. DECC. . . . . .

(*a*) Non è già per errore, ma perchè qui la G equivale alla C della lingua gallica, come ſpecialmente in altri ſimili nomi de' commentari di Ceſare ſi può oſſervare.

Digitized by Google

C. ALBINIO C. F. FALER.
Q. IIVIRO. ET CVRATORI
KALEN. PECVNIAE
CEMENELENSIV.
L. D. DECR. DECC. CEMEN.

La ſeguente ritrovoſſi preſſo le rovine dell' anfiteatro di Cimela, dedicata all' iſteſſo C. Giulio Valente patrono, o avvocato della provincia delle alpi marittime, di cui parla l' iſcrizione ſurriferita di Luceramo.

C. I. VALENTI. I. F.
VIVIRO CIVIT. SALIN.
ALPIVM. MARITTIMARVM
PATRONO. OPTIMO
TABERNARII. CEMENEL . . . *enſes*

Gioffredo nella ſuddetta ſua ſtoria manoſcritta delle alpi marittime (conſiſte in due groſſi volumi, dettata però con poco criterio, e con poco ordine, ma con molta ſincerità; v' è quaſi nulla d' intereſſante, tranne alcune coſe per gl' infimi tempi) narra, che ſi diſotterrò nel giardino de' PP. Oſſervanti riformati di Cimela una lamina di bronzo con queſta iſcrizione, in tempo ch' egli ſcrivea quella ſua ſtoria, ch' ei conduſſe fino all' anno 1651: io quì ne riporto l' iſcrizione, che ancor non fu pubblicata, ch' io ſappia.

FLAVIO. VERINI. FILIO. QV. . . . *aeſtori*
ALBINO. DECVRIONI. IIVIRO . . . *Sa*
LIN. CIVITATIS. SVAE. IIVIRO . . *For*
OIVLIENS. FLAMINI. PROVIN . . . *ciæ*
ALPIVM. MARITTIMARVM. OPTIMO
PATRONO. TABERNARII. SALINIENSES
POSVERVNT. CVRANTIBVS. MATV . . .
. . . NSVETO. ET. ALBVCI . . . . . .
. . . MP. COMMODO III. ET AN . . . . *tiſtio*
BYRRO. COSS. (*anno di Criſto* 181.

Gioſ-

Digitized by Google

Gioffredo pretese, che Cimela sotto i Romani la metropoli sia stata delle alpi marittime, e non gli mancano buone ragioni: alcuni danno quest' onore ad Embrun; ma questi confondono due cose, e due tempi assai distinti, cioè il dominio de' Romani colla istituzione delle metropoli ecclesiastiche, e quindi i tempi del Romano imperio con que' della sua declinazione.

Rimontando quindi alla sinistra del Paglione, sotto il colle di Braus abbiamo Toetto della Scarena, piccola terra dinominata *castrum Toetti* nelle antiche carte della chiesa di Nizza. Mi si diede copia di una colonna milliare ivi ritrovata, da cui o si ommise, o non si potè rilevare la notizia più importante, cioè l' indicazione delle miglia.

IMP. CAESARI
AVGVSTO
D. D.

Non di meno serve a comprovar viemeglio la strada, ch' indicai nel precedente articolo, che dal mare presso Vintimiglia saliva a Clans, a Maria, e a S. Stefano. A levante di Toetto eravi l' antica *Ongraniacum*, in tempi più bassi dinominata *Ongranium*: abbiamo in una carta intorno al 1080 *ecclesiam Sancti Simeonis de Ongranio*, ch' esiste tuttavia; in altra del 1108 ci si fa menzione *Ungraini superioris*, come pure in altra del 1159 (presso Gioffredo *ibid. p.* 164, 165, 175). Questa terra fu rovinata nel secolo XIII, e ritrovavasi nella parte settentrionale del territorio di Peglia verso la città di Sospello, dove a un sito rimane ancora il nome di *Ongran*. Ivi su l' erta di un colle vi si veggono rovine di antiche fabbriche, che tuttavolta si appellano di S. Gioanni di Ongran. Ponte del Pas d' Ongran si dinomina un antico ponte di pietra sopra il vicino torrente, per cui si passa in altro sito parimente dinominato *Pas d' Ongran*. Ma in una carta dell' archivio dell' abazia di San Ponzio abbiamo *anno Christo propitio imperii domni Lotharii in Francia indictione III. Actum Ongraniaco villa hujus comitatus Cimenelensis*, che corrisponde all' an-

Digitized by Google

no 840: adunque nel medio evo dinominavasi *Ungraniacum*, ed era all' oriente una dell' ultime terre del contado di Cimela. Sotto le ville di Peglia, e di Peglion vi ha Drappo, e più basso la Trinità. La prima è chiamata *castrum Drapi* nelle carte antiche della chiesa di Nizza, cui fu data in dono nel 1073 da Pietro figlio di Rambaldo vescovo di Vaison (carta presso Gioffredo p. 162) ed è tuttavolta dell' antica giurisdizione del vescovo di Nizza, il quale se n' intitola conte. Nel castello di Drap si ritrovò l' iscrizione recata da Gioffredo p. 24. Alla Trinità vi ha il frammento della seguente

MERCVRIO. SACRVM
Q. AEL. . . . . .
VOTI COMPOS . . . .

A levante della Trinità vi ha nostra Signora di Laghetto, e al sudest di questa la Turbia, nome travisato dall' antico *Trophæa Augusti*, che Tolomeo indicò esattamente tra Nizza e Monaco. Fu pertanto all' estremità del mar inferiore sur l' eminente pendío dell' alpe marittima, che s' innalzò il trofeo delle alpi in onore di Augusto, delle cui rovine, e vestigi abbiam parlato nel primo articolo. La tavola Teodosiana e l' itinerario di Antonino in vece di *Trophæa* notano *Alpis marittima*, o *Alpis Summa*, tra cui e Cimela l' indicazione è VIIII lungo la via Aurelia, spazio, che corrisponde appunto alla distanza dalla Turbia a Cimies, seguendo le vestigie dell' antica strada.

Sembrò a m. d' Anville, che l' itinerario p. 296 tra Vintimiglia e l' alpe somma collocasse *Lumone* coll' indicazione di XVI da Vintimiglia, e di X da *Lumone* alla sommità dell' alpe, distanza, che sarebbe senza dubbio eccedente. All' opposto la tavola indica soltanto VIIII tra Vintimiglia e l' alpe marittima, ch' è troppo poco, e ci dimostra con questo numero l' ommissione del luogo intermedio segnato dall' itinerario. Quindi m. d' Anville p. 58 conghietturò, che il numero XVI dell' itinerario da Vintimiglia a *Lumone* sia la total distanza da Vintimiglia all' *Alpe Summa*, onde

il

Digitized by Google

il numero X da *Lumone* all' *Alpe Summa* sia soverchio, e perciò si debba ammendare così, *Albintimilio* VI-*Lumone-X Alpe Summa*. *Hucusque Italia*. Quindi collocò *Lumone* a Menton, donde alla Turbia, o all' *Alpe Summa* applicò l' indicazione di VIIII della tavola.

Ma siffatta correzione tentata da m. d' Anville è inutile: l' errore è suo, e non dell' itinerario; imperciocchè egli prese l' indicazione XVI per l' intervallo da Vintimiglia a *Lumone*, quando però nell' itinerario questo numero rappresenta la distanza tra *Costa Balene*, e *Albintimilio*. Per altro leggendo gli antichi itinerari, si può agevolmente cadere in simili trasposizioni di numeri; ma quì basta riflettervi un istante per garentirsi da quest' inciampo. Laonde l' itinerario Antoniniano leggesi così; *Albintimilio-X Lumone-VI Alpe summa-VIIII Cemenelo-VI Varum flumine*: la tavola leggesi *Albentimillo-VIIII in alpe marittima VIIII Gemenello-VI Varum* (*Segm.* 2) ora siccome l' esattissima carta geografica, di cui si servì m. d' Anville, per determinar le distanze di cotesti luoghi, ci da 5000 tese tra la Turbia e Cimies in linea retta, che corrispondono a un dipresso a sette miglia romane; riflettendo però a quella strada molto tortuosa, ed alpestre, il numero VIIII riesce conveniente, toltane qualche frazione di circa uno e mezzo miglio, compresa di troppo in questo numero per darcelo rotondo. Siccome poi m. d' Anville ritrova XII miglia in linea retta tra Vintimiglia e la Turbia, convengono assai bene ai XVI m. p. dell' itinerario d' Antonino per una strada sinuosa, e difficile. Non può dubitarsi, che la tavola abbia quindi ommesso il luogo intermedio *Lumone*; perciò in essa deesi leggere *Albentimillo VIIII Lumone VI in Alpe marittima VIIII Gemenello*. Ma tuttavia quando la divisata distanza di XVI ci sembri di troppo, possiam ritenere XV, come ci darebbe la tavola da Vintimiglia all' alpe marittima, che nell' indicazione VIIII tra Vintimiglia e *Lumone* ha ommesso qualche frazione circa di $\frac{1}{2}$ m. p., che dall' itinerario si computò per un miglio $\frac{1}{2}$ intero, e ci diede X. Parmi che l' istessa osservazione abbia luogo rapporto all' indicazione VI, s' è vero,

Digitized by Google

che nella carta esattissima consultata da m. d' Anville la distanza VIIII compia l' intervallo tra Mentone e la Turbia. Ma anche ciò supposto, Mentone non può rappresentarci *Lumone*, imperciocchè la conghiettura di m. d' Anville non ha verun fondamento, se non l' abbaglio di aver posposto i numeri dell' itinerario, che letto come vuol essere, ci da la distanza di X da Vintimiglia a *Lumone*, spazio che porta alcun miglio sopra di Mentone.

Laonde combinando insieme la tavola Teodosiana, e l'itinerario di Antonino, avremmo *Albintimilio* $\frac{\text{VIIII}}{\text{II}}$ $\frac{\text{I}}{\text{II}}$ *Lumone* $\frac{\text{V}}{\text{II}}$ $\frac{\text{I}}{\text{II}}$ *in Alpe Summa, seu in Alpe Maritima*. Si offervi in oltre, che se la strada fosse passata nella villa della Turbia (che però non esisteva ancora; anzi a poco a poco la fabbricarono coloro, i quali ne' tempi di mezzo si ricovravano nella torre del trofeo di Augusto, per salvarsi dalle invasioni de' barbari) l' itinerario, e la tavola avrebbono segnato non già *in Alpe*, ma *ad Trophæa*, o *Tropæa*, siccome fanno in una città di quel nome nella Calabria ulteriore, dove eranvi i trofei di Sesto Pompeo.

L' Alpe marittima tra i fiumi Paglione, e Roia distendesi fino al promontorio, che forma il porto di Monaco a ponente tra Monaco ed Eza, detto capo d' Aglio. La salita di questa catena di monti è molto ardua. Poco più di un miglio da Monaco all' ovest-nord-ovest avvi una piccola uguale pianura circondata da tre colli: quello che soprasta al monte chiamasi colle di Turbia, l' altro che sta a settentrione, chiamasi il colle d' Aggel, e colle di Sembola quello ch' è all' occidente. In questa pianura giace il luogo di Turbia; donde appare, che il passaggio dell' alpe era sopra la Turbia a chi veniva da Vintimiglia, e quindi la stazione sopra quello de' divisati colli, su cui passava la strada romana, chiamavasi *in Alpe Summa*, o *Maritima*. Ora le distanze portano *Lumone* verso il passaggio del torrente, che scorre al levante di Roccabruna. Dicemmo, che l' altra indicazione VIIII tra l' *Alpe Summa* e *Cemenelo*, tolta qualche frazione compresavi per un miglio intiero, riempie l' intervallo da Turbia a Cimies, viaggiandosi per istrada tortuosa, e alpestre. La di-

stanza

Digitized by Google

ſtanza poi di VI ſegnata ugualmente dall' itinerario, e dalla tavola da *Cemenelo*, o Cimies al paſſaggio del Varo, prendendo l' antica via d' Antibo, corriſponde eſattamente al locale.

Poichè l' itinerario d' Antonino ſulla via Aurelia da Roma per la Toſcana, e per l' alpi marittime fino ad Arles, e la tavola Teodoſiana *ſegm.* II diſegnano ſoltanto il viaggio terreſtre, che abbiam diviſato, ora per deſcrivere il litorale dal Varo fino all' oriente di Monaco, la' ve termina il conrado di Cimela, o di Nizza, convien ricorrere all' itinerario marittimo.

Vidimo, che l' itinerario di Antonino, e la tavola fiſſando all' *Alpe Summa*, o *Marittima* il termine d' Italia, riſetravano quindi nella Gallia la dioceſi di Cimela, o di Nizza; quando però gli antichi riguardarono il Varo nella pianura pel confine d' Italia; cioè dopochè i Romani ſoggiogarono i Liguri nella ſpiaggia tra la Macra, e il Varo, e poco innanzi la conquiſta della Provenza. Non fu pertanto che ne' baſſi tempi dell' imperio Romano, che ſi ritornò a' riſtrignere il confine d' Italia all' alpe marittima, e dopochè la provincia dell' alpi marittime ſi attribuì alle Gallie. Quindi l' abbreviatore di Stefano Bizantino chiama Nizza città della Gallia, e quindi l' antico ſcrittore della vita di S Ponzio preſſo Baluzio *Miſcellan. lib.* 2, c. 15 mette Cimela di là de' confini d' Italia, e quindi finalmente il veſcovo di Nizza divenne ſuffraganeo del metropolitano di Embrun. Tuttavolta m. d' Anville p. 677 diſſe, che la dioceſi di Nizza non reſta limitata all' *Alpis Maritima*; egli s' ingannò. V' è ſolamente Monaco nella ſpiaggia, che pare inoltrata alcun poco più a levante della ſtazione *in Alpe Maritima*, ma nondimeno giace appiè di queſt' alpe.

Nizza fu fondata da' Marſiglieſi: il ſuo nome greco (*vittoria*) ci paleſa la ſua origine, e inſieme l' impreſa de' ſuoi fondatori, i quali conquiſtarono quel ſito contro de' Liguri. *Nicæa*, e *Nicia* è nominata tuttavia ne' tempi di mezzo, ne' quali ſeguitò ad eſſer compreſa nella Provenza: è celebre preſſo gli antichi ſcrittori. Tra gli antichi monu-

menti

Digitized by Google

menti ritrovati in questa città, e nel suo distretto vari ne pubblicarono Gioffredi, Muratori, e altri; i seguenti debbon esser ancora inediti.

C. IVLIO VALERIO. C. F. FALER.
IIIVIRO. . . . . VIR
. . . . . .
TRIB. MILIT. LEG. . . . . .
. . . . . .
. . . . . LIAE . . . . .
. . . . . PATRONO. . . . .
T. IVNIVS. . . . . .
INDVLGENTISSIMO. PATRONO.

Era poco lunge dalla porta del castello di Nizza. Quest' altri due eran fuori di porta Perolera.

V. F.
L. VINNIVS. T. F. FA. . . *Falerina*
SIBI. ET EVLALIAE. CONIVGI
INCOMPARABILI.
CVM QVA. . . . . .

IVNIAE. VALERIAE
FILIOLAE. DVLCISSIMAE.
PARENTES. INF. . . . . *infelicissimi*
. . . . . .

L' itinerario marittimo p. 504 scrive *Nicia plagia*, e con ragione, poichè non avea porto. (*a*) Questo itinerario procede da oriente in occidente, ma io terrò l' ordine contrario. Non sempre le sue indicazioni si accordano col locale, quantunque sovente si debba aver riguardo a' riggiri sinuosi, che le navi fanno costeggiando questa spiaggia.

Da

(*a*) Sulla significazione di *plagia* si veda Wesseling *in itiner. Anton.* p. 96, e 503.

Digitized by Google

Da Nizza ad Antibo l'itinerario segna XVI; cioè vi ha V miglia romane per mare da Nizza alla foce del Varo; ma le reſtanti XI da queſta foce al porto di Antibo eccedono un poco. Ma ritornando da occidente in oriente, da Nizza al porto di *Olivula* l'itinerario ſegna V: forſe v' entra in queſto numero qualche frazione di più: ma tuttavia la differenza confrontata col locale non ſarebbe più di un miglio. Ancor ne' baſſi tempi queſto luogo chiamavaſi *caſtrum de monte Olivo*: nella ſuddetta carta del 1078 preſſo Gioffredo p. 164 vi ha *eccleſiam, quæ eſt ſita in territorio quæ nominatur Olivum juxta portum, quæ nominant foſſas de Aſtingo*. Le veſtigie di queſto luogo rimangono ſul monte Olivo all' oriente di Villafranca: l' intervallo da queſta alle dette veſtigie ſarà di tre quarti di un miglio: per conſeguenza il *Portus Olivulæ* ritrovavaſi al di ſotto del monte, che ritien l'iſteſſo nome, e quindi in quella parte del ſeno di Villafranca, ch'è a levante della medeſima. Ci fiſſa eſattamente la poſizione di queſto luogo, e del ſuo porto il Gioffredi p. 34, *Olivula . . . in colle edito, qui nunc dicitur Mons Olivi, ubi antiquum S. Michaelis templum, ac veteris caſtri rudera, ejuſque portus magis quam Villafranca orientalior, S. Hoſpitii arci adjacet*, cioè al nordoveſt del forte di S. Oſpizio. Errò perciò Cluverio *Ital. antiq. lib.* 1 *c.* 9 in collocare *Portus Olivulæ* a Villafranca poſta a due ſole miglia, o due e mezzo romane da Nizza. Queſt' errore fu poi copiato dal p. Berretti *de Ital. med. ævi* n. 56, e amendue furono ingannati dall' autore della relazione del viaggio da Avignone a Roma di Gregorio XI nel 1376, che fu il primo a confondere coteſti due luoghi, dicendo *Villamfrancam, ſive Portum Olivæ intravimus*. Il luogo di Villafranca è moderno, e s' accrebbe colle rovine della vicina *Olivula*. Si ſa, che le franchigie concedutegli da Carlo II conte di Provenza re di Napoli nel 1300 invitarono il reſto degli abitatori di Monteolivo a ſtabilirſi in coteſta nuova terra, ch'era ſtata fondata ſolamente nell' anno 1295. Ma è tanto più da riprenderſi Gioffredo, il quale ibid. rinnovando l' errore del Biondo, e dell' Alberti, fece ogni sforzo per provare, che

il

Digitized by Google

il porto di Villafranca ſia il *portus Herculis*, e che Monaco ſia *portus Monoeci*, come già gli avea diſtinto malamente Tolomeo, il qual vi poſe *Trophæa* tra mezzo. Parve a Gioffredo inveriſimile, che Strabone lib. 4 non abbia parlato del ſeno capace di Villafranca; che anzi abbia detto, che quindi il litorale da Monaco fino nella Toſcana è ſenza porti, tranne alcune piccole rade atte ad approdarvi, e a gittar l'ancore: adunque appunto Strabone eccettuò il ſeno di Villafranca, poich' egli incominciò queſta ſua oſſervazione ſoltanto da Monaco fino alla Toſcana.

All' oriente di *Olivula* l'itinerario marittimo colloca *Anao portus* colla indicazione di XII da *Olivula*: Cluverio nol diſtinſe da *Aviſio portus*, e Luca Olſtenio nelle ſue note p. 4 lo ha ripreſo. E' vero, che l'itinerario diſtinſe amendue coteſti porti con indicazioni particolari, e che in oltre la diſtanza da *Anaone* ad *Aviſione* ſegnata IV ſembra, che fiſſi il ſito di *Anao portus* al ſudoveſt di *Aviſio*, e al ſudeſt del ſeno di Villafranca, e di *Olivula*, cioè nella peniſola di S. Oſpizio detta di *Soſpiers*, (*a*) in quel golfo della medeſima, che riguarda a ſettentrione la ſpiaggia tra Villafranca, ed Eza. *Anaone* in alcuni codici dell' itinerario forſe men corretti è detto *Naone*, e *Navo*; Gioffredo p. 35 conghiettura, che ſia forſe una rada da' nocchieri chiamata *Malo*. Però non v'è traccia di coteſto porto, ed è poi certo, che l'indicazione XII da *Olivula* ad *Anao* eccederebbe ſoverchiamente la diſtanza locale; comunque ſi voglia coſteggiare lentemente la piccola lingua della peniſola, che ſtendeſi verſo oriente, e poſcia dal ſudeſt all' oveſt-nordoveſt, per entrar nel porto di *Olivula*.

Il Duca Vittorio Amedeo I. di Savoia fece la fortezza coſtrurre di S. Oſpizio verſo la punta orientale della ſuddetta peniſola, però dalla parte di mezzodì, e fu atterrata in quella occaſione l'antica torre di S. Oſpizio, il quale eſſendo viſſuto e morto in queſta peniſola, diede il ſuo nome alla medeſima, dove gli ſi era pure dedicata una chieſa ver-

(*a*) *Copioſa æſtivo tempore thinnorum piſcatione percelebris. Gioffr. p.* 37.

Digitized by Google

verſo il ſito, ove poi s'innalzò la ſuddetta fortezza: ivi ritrovoſſi queſt'iſcrizione;

P. ELVIVS. P. F.
DEO. SANCTO. H . . . . . *Herculi*
DONVM. DEDIT.

Poco lunge da coteſta chieſa v'era il moniſtero, di cui S. Oſpizio fu abate, il cui ſito ſi dice *ad crottas S. Hoſpitii*. Di S. Oſpizio parlano Gregorio Turonenſe *Hiſtor. Franc. l. 6 c. 6.*, Aimoino l. 3 c. 38, Paolo Diacono l. 3 c. 1, e Sigiberto *in Chronic. ad ann.* 581, dove non dee far maraviglia il dirſi, che queſto ſanto (*a*) ſia fiorito nella Gallia, poichè il contado di Nizza anche aſſai dopo ha fatto parte della Provenza. Eginardo all'anno 813 attribuì queſta città alla provincia Narboneſe: ma poſcia ſopra di ciò non furono ſempre coſtanti gli ſcrittori de' baſſi tempi.

I boſchetti di fraſſini, e di ſpini, che ingombravano anticamente queſta peniſoletta fece dare a un ſito, e a una terra della medeſima il nome di Fraſſineto. Queſto è il celebre *Fraxinetum Saracenorum*, intorno alla cui poſizione varie incoerenti opinioni furono immaginate. Verſo l'eſtremità della peniſola ſorge il monte Mauro, oggi Mombron, così nominato dal rifuggirviſi che faceano ſulla ſcoſceſa ſua rupe i Mori, o Saraceni, quantunque volte erano con lor pericolo aſſaliti, come c'inſegna Liutprando lib. 5 c. 7, e ſul principio della ſua ſtoria, cioè *Fraxinetum in Italicorum, Provincialiumque confinio ſtare manifeſtum eſt: mari uno ex latere cingitur, & in cæteris denſiſſima ſpinarum ſylva munitur . . . montemque Maurum villulæ cohærentem contra vicinas gentes refugium parant*. Laonde la villa di Fraſſineto giaceva appiè del monte Mauro, e perciò verſo l'eſtremità ſettentrionale della peniſola, e non verſo il ſito del forte di S. Oſpizio, come alcuni conghietturano.

(*a*) Sant'Oſpizio *adventum Langobardorum prædixerat*, come infra altri narra Sigeberto *ibid.* preſſo Piſtorio *Rer. Germanic. ſcript.* T. 1 p. 742, cioè l'irruzione de' Longobardi co' Saſſoni nella Provenza per la ſtrada di Nizza, come oſſervai in altra opera.

Digitized by Google

Venti Saraceni di Spagna in una piccola barca gittati dalla tempeſta approdarono a Fraſſineto ſul principio del ſecolo IX: occuparono la villa, altri loro nazionali vennero di lì a poco a rinforzarli, e deſolarono i convicini paeſi. Le diſcordie degli Italiani signori li fecer più forti, e l' eſſere ſtati talora invitati per auſiliari di alcuno di eſſi, li rendette viepiù feroci, e prepotenti. Nel 906 giunſero a dar il ſacco, e ad invadere l' inſigne moniſtero della Novaleſa, come ci fa ſapere il croniſta Novalicenſe (*Rer. Ital. T. 6 p. 731*) il qual però ignorando la poſizione di Fraſſineto, il ſituò ſtranamente nel litorale della Provenza preſſo Arles. Sigeberto ſcrittor Tedeſco, e poſteriore di un mezzo ſecolo al ſuddetto croniſta non ignorò, che Fraſſineto era nel contado di Nizza, o in Italia, ma il ricavò dalla ſtoria di Liutprando, il quale in oltre ci narrò *ibid.*, che Ugo re d' Italia in tempo che batteva per terra i Saraceni, ch' ei diſcacciò da Fraſſineto, e rifuggiati ſul monte Mauro ve gli aſſediò, la flotta di Romano imperador d' oriente collegato di Ugo tutte arſe le navi di que' barbari. Ciò avvenne nel 942, benchè Vincenzo ſeguito dal Cornero rapporti queſto fatto all' anno precedente; ma eſſi ſono autori troppo poſteriori a que' tempi. Il re Ugo capitolò poi co' Saraceni, e li traſportò nelle alpi, che l' Italia dalla Svevia dividono, per far argine al ſuo emolo Berengario già marcheſe d' Ivrea. Li troviam quindi aſſalire i paſſaggieri nelle montagne del Wallais, e della Savoia, e ſcorrere depredando pel Piemonte. Tuttavolta eſſi non erano affatto iſnidati da Fraſſineto: l' imperadore Ottone II nel 968 meditò di ſcacciarneli; ma era ſerbato a un Saraceno medeſimo di Fraſſineto a macchinar la rovina de' maſnadieri ſuoi compagni. Quindi nel 972 un conte Robaldo, Guiglielmo duca o conte di Provenza fratello di Corrado re di Borgogna, Ardoino III ſopranno-mato Glabrione duca, e conte di Torino, e San Bovo atterrarono la rocca di Fraſſineto, e diſtruſſero interamente que' Saraceni. (*a*) Ab-

(*a*) Si confrontino Odilone, e Syro nella vita di S. Majolo abate di Clugni preſſo i Bollandiſti addì 11 di Maggio T. 2 p. 689, Rodolfo Glabro lib. 1 c. 4, gli atti di S. Bovo, o Bobone preſſo i Bollandiſti

Digitized by Google

Abbiam detto poc' anzi, che l' itinerario marittimo segna all' oriente di *Anao portus* in distanza di IV M. P. *Avisio portus*, il cui nome oggi è travisato in quello di Eza tra Villafranca, e Monaco sopra una rupe: chiamasi *Hesa* in una carta del 1108 presso Gioffredo p. 165, *Esa* in altra del 1159, p. 175, e *Ysia* in altra del 1247, p. 215. Alcuni

addì 22 di Maggio T. 5 p. 185, e il croniſta della Novaleſa ibid. In una carta dell' archivio di S. Ponzio citata da Gioffredo ibid. p. 159 ſi nominano un Robaldo conte, e Ingarda conteſſa, i quali inſieme col veſcovo di Nizza, e altri confermarono nel 1004 l' elezione di un Giovanni in abate di S. Ponzio: coteſto Robaldo era dunque conte di Cimela, o di Nizza; il credo l' iſteſſo del ſuddetto Robaldo conte, che concorſe all' eccidio de' ſuddetti Saraceni di Fraſſineto nel 972. Il ſullodato sig. prepoſto Meyraneſio è parimente di queſto avviſo. Se aggiugneſi, che il croniſta della Novaleſa narrando, come il Saraceno Aimone tradì i ſuoi compagni, ci atteſta, che Aimone cominciò a paleſar la ſua congiura *a Robaldo conte ne' confini della Provenza*, e che Robaldo gli altri conti invitò, e animò all' eccidio di Fraſſineto; diverrà più chiaro, che Aimone ricorſe primieramente al conte Robaldo, perchè il più vicino, e queſti preſe tanto impegno fino a chiamare a quella impreſa i vicini conti, perch' era il più eſpoſto alle invaſioni, e ruberie de' Saraceni. Aſcoltiamo il croniſta ſuddetto; *volens vero Deus liberare populum fixit illi* (*Aimoni*) *in corde quatenus proderet locum illum* (*Fraxinetum*) *& homines morantes in eo. Venit quippe ad comitem Robaldum* Provinciæ finibus, *& adiurat eum, ut nemini prodat ſecretum, quod cupiebat illi fari, nec etiam propriæ uxori. Ipſe autem teſtatur nemini prodere . . . mandat idcirco omnibus, Arduinoque* (il conte Ardoino III reggea pure il contado d' Auriate confinante a quello di Cimela) *ut adiuvarent eum in quodam negotio. Omnes denique occurrunt hoſtiliter* (cioè armati) *ei; litigantes vero inter ſe homines neſcii quo tenderent. At ipſe ordinavit illis, ut ſequerentur illum; dum itaque venirent ad caſtrum hortatus eos Robaldus ait: o fratres, pugnate pro animabus veſtris, quia in terra eſtis Saracenorum. Illi vero fortes athletæ dimicant, & depopulantur locum illum.* Adunque il capo, e conduttore di coteſta impreſa fu il conte Robaldo. Muratori (*annal. d' Ital. ann.* 972) non avendo combinato i ſopracitati ſcrittori, nè oſſervata la narrazione del monaco della Novaleſa; anzi eſſendoſi contentato della ſola narrazione di Odilone Cluniacenſe, attribuì precipitoſamente al conte Guiglielmo di Provenza la gloria di avere ſchiantato da Fraſſineto i Saraceni. Queſti vi avrà molto contribuito col ſuo valore, ma la ſtrignente circoſtanza recataci dal croniſta Novalicienſe, che i ſignori chiamati da Robaldo a quell' impreſa vi ſi portarono ſenza ſaper dove, nè perchè, ch' anzi eran già arrivati a Fraſſineto, ſenza avvederſi, ch' erano nella

terra

Digitized by Google

antichi monumenti quì pur ſi trovarono, ed uno ſe n' ha ibid. p. 24. La ſpiaggia di Eza incurvanteſi ai due lati ſervia di porto: di quì al diviſato ſito del preteſo porto *Anaone* la ſuccennata diſtanza di IV tuttavia eccederebbe. All' uſcire dall' antico porto di Eza, coſteggiando ad oriente il capo d' Aglio, promontorio formato dal pendío dell' alpe marittima protendenteſi fino alla riva del mare, per entrar quindi nel porto di Monaco, il locale non ci da di più di miglia 4 ½: adunque l' indicazione dell' itinerario marittimo *ab Hercule Monoeci Aviſione portus m. p.* XXII è falſa: l' errore è de' copiſti, e vi ſi dee leggere IIII, come hanno già notato Olſtenio, e Weſſeling.

Monaco (Μονοίκου) appartenne a' Marſiglieſi, i quali il fondarono, avendo ſtabilito colonie ſul litorale di quà del Varo fino a Monaco, che terminava il lor territorio di quà del Varo, come ci avviſano Strabone, e Tolomeo. Così parimente queſta città era al ſudeſt l' ultimo luogo dell' antico territorio, e contado di Cimela, o di Nizza, ſiccome lo è tuttavia della ſua dioceſi. E' rammentata da vari ſcrittori dell' antichità; fu celebre per lo tempio di Ercole, e alcuni de' ſuoi antichi monumenti ſon già pubblicati. Gioffredo nella manoſcritta ſua ſtoria delle alpi marittime reca le ſeguenti iſcrizioni ritrovate da lui nel diſtretto di Monaco, ch' io credo inedite.

M. COELIO. L. F. FAB. CRESCENTIO.
AEDIL. VIRO. IVNIA. M. F.
TERTVLLA. MATER.

P. L.

---

terra de' Saraceni, è una prova, ch' eſſi non eran venuti per l' idea di queſt' impreſa, la quale fu tutta una macchina, e una ſorpreſa del Saraceno Aimone, e del conte Robaldo di Cimela, o di Nizza. Si aggiunga che neſſuno degli ſcrittori, i quali narrarono queſto fatto, con tante, e sì rilevanti circoſtanze il fece, come il ſuddetto croniſta (comechè abbia errato in ſupporre Fraſſineto preſſo Arles) per meritarſi una fede uguale al medeſimo; comunque tutti a un dipreſſo concordino ugualmente ne' punti più ſoſtanziali dell' impreſa, e riguardo al capitano, che la condusſe, ſi poſſano agevolmente conciliare col noſtro croniſta.

Digitized by Google

P. L. F. EMILIO. PATERNO.
FILIO. PIENTISSIMO.
PARENTES. INFELICISSIMI.

EMILIAE. FILIAE.
EMILIA. MATER
OSSVARIVM FECIT.

. . . . . .
. . . . . .
IMP. ANTONINVS. PIVS. FELIX
AVG. PONI. CVRAVIT.

Il ſito di Monaco ſopra una eminente ſcoſceſa coſta adiacente all' alpe marittima corriſponde all' eſpreſſione di Mamertino nel panegirico ſopra la naſcita di Maſſimiano, *ſummas arces Monoeci Herculis*. Ne' tempi di mezzo cominciò a chiamarſi ſemplicemente *Monachus*, come già oſſervò il p. Berretti col. 103. Strabone ſcriſſe lib 4, che il porto di Monaco non è capace di molte, nè di groſſe navi, e ſegna l' intervallo di dugento ſtadj da queſto porto ad Antibo. Ancorchè ſi voleſſe calcolare gli ſtadj a dieci per ciaſcun miglio romano (comechè gli ſtadj ordinari ſi calcolino in ragione di otto per un miglio romano) il ſuddetto numero tuttavia eccederebbe la diſtanza locale. Non ſi può altrimenti ſoſtenere l'intervallo ſegnato da Strabone, che deſcrivendo un corſo ſinuoſo, ovvero calcolando il giro delle rade, che incontranſi tra via. Ma convien attenerſi all' eſatta oſſervazione, che ne fece m. d'Anville p. 371.

ARTI-

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

Osservazioni sopra alcuni antichi luoghi del contado di Vintimiglia, e della spiaggia Ligustica.

ALL'occidente il confine dell'antico contado di Vintimiglia era dunque l'istesso dell'oriental confine suddivisato del contado antico di Nizza. La sommità delle alpi limitava a settentrione il contado di Vintimiglia, ed a levante avea per confine il fiume Taggia.

Dagli estratti di varie carte del secolo XII, e XIII riportati da monsignor della Chiesa nelle sue memorie inedite della famiglia Lascaris si raccoglie, che i conti di Vintimiglia possedettero ne' bassi tempi le terre di Limone, Alvernante, e Robilante, che ritrovansi di quà del giogo di Cornio, volgarmente di Tenda; ma eglino le acquistarono, e le aggiunsero al lor contado, che avea da quella parte un confine troppo naturale e marcato, perchè anticamente non si distendesse al nord oltre il medesimo. Così pure a levante ritroviamo ancora nel secolo dodicesimo servir la Taggia di confine al contado di Vintimiglia; imperciocchè da un trattato dell'anno 1140 tra i Genovesi, e i marchesi di Savona rapportato da Raffaele de Turri nelle prove alle controversie di Finale s'impara, che i suddetti marchesi essendosi obbligati di far guerra contro di Oberto conte di Vintimiglia, indicando la prima terra del nimico, ch'essi aveano sulla spiaggia alla lor destra, promettono di guerreggiare *ab Armedano in jussum*. E' poi certo, che *Armedanum* è la terra oggi appellata Santa Maria dell'Arma poco lunge alla destra della foce del fiume Taggia. Laonde quantunque ne' tempi più bassi i conti di Vintimiglia abbiano posseduto alcuni feudi nella valle di Oneglia, che o essi acquistarono, o furono loro in dote recati da qualche dama della famiglia de' conti di Albenga, non si potrà quindi trarre un pretesto, per estendere all'oriente della Taggia il confine del con-

Digitized by Google

contado antico di Vintimiglia. E' però noto, che varie cagioni concorsero ne' tempi più bassi i confini a perturbare degli antichi contadi, e che noi non dobbiam misurare da cotesti tempi ciò, ch' essi furono anticamente.

Negli atti di S. Dalmazzo citati da Paolo Brizio (*Progress. eccles. occid. p.* 110) vi si nomina *Mons Cornelianus*, che nelle carte del secolo IX e X chiamasi *Mons Cornius*, cioè il suddetto monte di Corn, o sia colle di Tenda, come dicesi più comunemente, che a settentrione è uno de' confini del contado di Vintimiglia, come divisammo. Le principali terre, che incontransi a due lati del fiume Roja, ch' è il *flumen Rutuba* di Plinio l. 3 c. 5, discendendo dal suddetto monte verso il mare, in oggi compresenel contado di Nizza, ma della prefettura di Sospello, sono Tenda, la Briga sulla Livenza, Saorgio, Breglio, Sóspello al sudovest sulla Bevera, Castiglione, Gorbio, S. Agnes, Castellar. Tenda dopo estinti gli antichi conti di Vintimiglia divenne capo di altra giurisdizione. In una carta del marchese Ardoino d' Ivrea (poi re d' Italia) data intorno all' anno 1000, cui sono sottoscritti *Otto*, *& Conradus comites* certamente di Vintimiglia, carta, ch' io lessi presso il Gioffredo nella sua storia inedita delle alpi marittime, tre vi son rammentate delle suddette terre, Tenda, Saorgio, e la Briga, cioè *Arduinus marchisus investivit ad omnes homines habitatores de loco, qui dicitur* Tenda, *& de* Saorgio, *& qui dicitur* Brica, *ad nos vel nostris filiis vel filiabus . . . . . de omnibus rebus nostris, & comitis, quæ nos tenemus, & de hic in antea laboraverimus, ac laborare fecerimus, ad quale usum domnus hujus terræ dederit, ad tale tenent*. Ciò vuol dire, che il marchese Ardoino possedeva de' poderi ne' divisati luoghi, ch' erano sotto la giurisdizione del conte di Vintimiglia.

Poichè non vennero a luce gli antichi documenti della dioceſi e contado di Vintimiglia, converrà scendere alla spiaggia, e i luoghi ricercare noverati lungo la medesima dall' itinerario marittimo. Se non vi fosse trasposizione di numeri nella indicazione delle distanze, esso p. 503 ci darebbe M. P. XVI *a Vintimilio Hercule Monoeci portus* : quest' in-

Digitized by Google

intervallo confrontato col locale eccede di troppo, comunque non si parli di un corso diritto. A levante di Vintimiglia vi ha S. Remo; questa città è la *Villa Matutiana* nominata nella storia di S. Romolo vescovo di Genova presso Ughelli T. IV *col.* 339 *e segg.*; fu rovinata da' Saraceni, ed era abbandonata verso il fine del nono secolo; *beatissimi corporis Romuli in Villa Matutiana omni habitatore privata, ac sacerdotali tantopere officio desolata invisa haberetur*. Il corpo di quel santo fu quindi trasportato a Genova (*navibus ascensis in Villa Matutiana*) dal suo vescovo Sabbatino, che intervenne al concilio di Ravenna dell' anno 877. Lo scrittore di questa storia fu contemporaneo a siffatta traslazione, come si raccoglie da lui medesimo. Riabitata la *Villa Matutiana*, prese il nome di S. Romolo, come ivi pur nota l' Ughelli, altrimenti S. Remigio, che poscia abbreviossi in quello di S. Remo, come tutti concordano gli scrittori.

Cinque miglia al nordest di questa città lungo la destra sponda del fiume Taggia vi ha l' antica terra di Taggia, cui il fiume accumunò il suo nome: chiamasi *Tabia* dall' antico scrittore della vita di S. Benedetto vescovo di Albenga, il qual fiorì verso il fine del secolo IX, ed era nato in questa terra, come dopo altri si legge presso Ughelli *ibid. col.* 1264. Caffaro negli annali di Genova *R. Ital. T. VI col.* 387 all' anno 1203 la dinomina parimente *Tabia*, *qui cum partem de præda illa recuperasset, & venisset Tabiam*. Il fiume poi è nominato *Tavia* nell' itinerario marittimo in distanza di XII. M. P. da Vintimiglia, cioè computati dalla foce del fiume alla spiaggia di questa città (*Vintimilio plagia*) ma avvegnachè i numeri dell' itinerario ivi siano confusi, parmi, che l' indicazione XII sia quella dalla foce della Taggia a Porto Morizio, e che la XVI presa per l' indicazione da Vintimiglia a Monaco ci rappresenti veramente l' intervallo dalla suddetta foce a Vintimiglia, distanza più convenevole; cosicchè il numero XXII posto da Monaco ad *Avisione portus*, che dicemmo doversi legger IIII, riunirebbe le indicazioni di due distanze differenti, e per lo sbaglio di una

figla

Digitized by Google

sigla, ancora eccedenti, cioè la distanza da Vintimiglia a Monaco, e quella da Monaco ad Eza, la somma delle quali riviene a non più di XIII M. P., che debbonsi dividere così, VINTIMILIO PLAGIA VIII - HERCULE MONOECI PORTUS - V AVISIONE PORTUS, e il numero V è anche di troppo, non dandoci il locale più di 4 $\frac{1}{3}$ da Monaco ad Eza, come divisammo.

Sulla via Aurelia l' itinerario di Antonino, p. 295, e la tavola Teodosiana *segm.* 2 tra Vintimiglia, e Albenga ci notano *Costa Balenæ*, o *Bellene* coll' intervallo di XVI all' oriente di Vintimiglia, e *Luco Bormani* all' oriente di *Costa Balenæ* coll' intervallo di XV. La distanza porta *Costa Balenæ* tra la Taggia, e Nostra Signora dell' Arma, e perciò ancor dentro l' antico contado di Vintimiglia: così parimente la distanza porta *Luco Bormani* detto *Boramni* dalla tavola, poco sopra all' ovest della foce del fiumicello Meira, ch' è il *flumen Merula* di Plinio l. 3 c. 5 tra Vintimiglia, e Albenga malamente da Cluverio, da Cellario, e da altri creduto il fiume Arocia, ch' entra nel mare tra l' isola Gallinara, e Albenga, presso cui sbocca col nome di Centa, che debbe essere il fiume *Centum* ivi nominato in alcune carte.

Ma tenendoci affatto sul litorale, incominciando il contado d' Albenga all' est della Taggia, il primo antico luogo, che conosciamo, è Porto Morizio nominato dall' itinerario marittimo *ab Albingauno Portum Maurici M. P.* XXV, indicazione, che tuttavia supera la distanza locale. L' autore dell' itinerario romano pubblicato da Labbè nella nuova biblioteca T. 1 p. 354 segna soltanto l' intervallo di XX. M. P., ch' è assai più corrispondente al locale, senza interpretarli per miglia più lunghe delle ordinarie romane, come s' immaginò Wesseling. Negli annali di Caffaro sovente rammentasi Porto Morizio, di cui a levante in distanza di due miglia vi è Oneglia, ne' suddetti annali chiamata *Unelia ibid.* col. 388., e altrove. Però questo luogo non ritrovavasi anticamente sulla spiaggia, ma dentro terra più a settentrione, circa un miglio distante dal moderno, cioè nel sito della villa appellata ancora oggidì Castelvecchio. Rovinata dalle

Digitized by Google

guerre l'antica *Unelia*, si rifabbricò quindi presso il mare. All' occidente di Oneglia va a metter foce il fiumicello Imperiale, o Fiumara, altrimenti Oneglio, che il suo nome accomunò alla valle, e al luogo principale della medesima: sembrami, ch' esso sia il *Lucus flumen* della tavola Peutingeriana tra Albenga, e Vintimiglia, comunque nella tavola ci si appresenti troppo all' oriente, come ivi succede pure all' isola Gallinara, cosicchè sembri convenir piuttosto all' Arocia, o sia Centa, che aveva anticamente la sua foce al levante di Albenga, ed ora l'ha a ponente: è antichissimo il ponte di pietra di taglio alquanto sopra la sua foce. Ma non è questa la sola prova, che l'edizione della tavola non è poi tanto esattissima. Quattro miglia al nordest di Oneglia vi è Diano (*Dianium*) lontano dal mare quasi due miglia, ma vi ha S. Maria di Diano sulla spiaggia all' ovest del capo di Berta. Ci si rammenta il contado Dianense in un diploma dell' anno 870, ma dimostrerò nell' articolo VII, ch' ivi parlasi di un altro Diano nella diocesi d' Alba.

Neppure di Albenga finora si pubblicarono documenti, ch' io sappia, anteriori al dodicesimo secolo; onde mancandoci gli scrittori, la maggior parte ignoriamo delle antiche terre del suo contado. Si rammemora il suo contado in un diploma dell' Imperador Lodovico II dell' anno 869; *Palmata in Aibigauno*, cioè *comitatu* (*Antiq. Italic. T. VI col.* 68) Dopo Diano al sudest sur un colle vi è Cervo, indi la Meira: tra questo fiume e la terra di Cervo cade il *Luco Bormani*, di cui parlammo poc' anzi. La valle della Meira è piuttosto amena, e il *Luco* o bosco sacro dovea stendersi per la medesima. Rammentomi di aver letto in una carta del secolo X *Promontorium Merulæ*: questo è adunque il capo delle Melle al sudest della foce di quel fiume: ancor nel secolo XVI chiamavasi *Cavo delle Meire*, come si dinomina da Leandro Alberti p. 12.

All' oriente di questo promontorio verso Albenga vi è l' isola Gallinara disabitata, e avente nel mezzo una torre con una cisterna di antica struttura. Era anticamente vicina a terra, da cui ora è distante presso a due miglia di Piemonte.

Non

Digitized by Google

Non cambiò di nome, poichè già così appellavasi a' tempi di Varrone, il quale l. 3 c. 8 *de re ruſtica* la rammenta; *ab his gallinis (ruſticis) dicitur inſula Gallinaria adpellata, quæ eſt in mari Tuſco ſecundum Italiam contra montes Liguſticos. Intemelium Album, & Ingaunum.* La rammentano parimente Columella *lib.* 8 *c.* 2, Sozomeno, che la dice piccola, e disabitata, μικρα δ' ἐστι καὶ ἀοίκητος Τυρρηνικὴ πελάγει κειμένη, e finalmente Sulpicio Severo *in vita S. Martini Turonenſ. epiſc. cap.* 6., cioè S. Martino fuggitosi da Milano si ricovrò in quest' isoletta, e vi abitò intorno all'anno 358. Dicemmo, che la tavola Peutingeriana la disegna più del dovere all' oriente di Albenga: ivi il nome è in parte corroso, tuttavolta la sua posizione, e il finimento dell' istesso nome ARIA, c'indicano *Gallinaria*. Manfredo marchese di Susa, e la contessa Berta sua moglie in una carta dell' anno 1028 presso Terraneo *Adelaide illustrata parte II, p.* 91, cedettero al monistero di Caramagna da esso loro fondato *medietatem de corte altera, & de ejus pertinentia, quæ eſt juſta mare poſita in comitatu Albinganenſis, qua duplicis nominibus eſt nuncupata, ejuſdem concedimus monaſterium*, Pradariolo & Caramanniola *cum medietatem de caſtro & capellas, ſeu turre conſtructis in ea; unde reliqua medietas pertinere videtur itemque monaſterio iam dictæ ſanctæ Mariæ, Sanctique Martini confeſſoris Chriſti, quæ eſt conſtructa in inſula, quæ vocata eſt Gallinaria.* Della nominata corte *Pradariolo*, e *Caramanniola* nel contado di Albenga presso il mare non vi ha vestigio, se non è Pairola lungo il torrente Cervo un miglio dal mare al nordest di Diano, il cui nome parmi derivato, e accorciato da *Pradariolo*. L'altra metà di questa corte era forse stata donata dall' istesso marchese Manfredo al monistero di S. Martino dell' isola Gallinara; anzi l'isola medesima gli apparteneva, imperciocchè la contessa Adelaide costui figlia sottomise nell' anno 1064 il suddetto monistero a quello di Pinerolo; cioè offero *in eadem eccleſia (Pinerolii) monaſterium unum conſtructum infra mare in inſula, quæ dicitur* Gallinaria *conſecratum in honore S. Martini, cum omnibus pertinentiis.*

Digitized by Google

Albenga celebrata dagli antichi ſcrittori (*Albium Ingaunum*, e *Albingaunum*) è chiamata *Albinganis* dall' Anonimo Ravennate p. 212, e *Albinga* per lo più nel medio evo. Strabone *lib.* 4 ci dà l'intervallo di 480 ſtadj tra il porto di Monaco e quello di Albenga: dalle oſſervazioni fatte poc'anzi ſi è veduto, che l' itinerario marittimo a qualche frazione preſſo computata per un miglio intero ci darebbe la diſtanza di LVI miglia romane: non ſi parla di un corſo diritto, ma ſi dee ſeguire il ſolco della nave, che tocca alcuni ſiti della coſta, come Porto Morizio, e Vintimiglia. Nondimeno computando otto ſtadj ordinari per ciaſcun miglio, i ſuddetti 480 ci darebbero LX miglia romane tra Albenga, e Monaco, diſtanza anche più eccedente. Non ſo, ſe quì ſi abbia ragione di ridurre gli ſtadj alla decima parte di un miglio, e allora avremmo ſolo XLVIII miglia romane, che però non compierebbono il diviſato intervallo, che avuto riguardo al locale, ſeguendo il corſo della nave coſteggiante i diviſati ſiti, riviene alle LII, diſtanza, che non corriſponde altramente agli ſtadj di Strabone, e alle miglia dell' itinerario marittimo, ſe non interpetrando i primi più lunghi degli ſtadj ordinari, e dandone perciò circa 9 per ciaſcun miglio romano; e quindi ſottraendo da' numeri dell' itinerario alcune frazioni ivi computate per miglia intere.

A levante di Albenga lungo il lido i luoghi di Ceriale, Loano, e la Pietra debbon eſſere antichi, almeno del medio evo, comunque ci manchino monumenti per rettificarlo. L' itinerario di Antonino tra Albenga, e *Vadis Sabbatis* ſulla via Aurelia ci nota *Pullopice* colla diſtanza di VIII da Albenga, e XII da *Vadis*: gli eruditi pretendono indicarciſi Finale, ma, la diſtanza da Albenga a *Pollupice* poſta circa miglia 2 $\frac{1}{2}$ romane all' occidente di Finale, e quindi più verſo Albenga, e quella, di XII da *Vadis* porta parimente all' oveſt di Finale 2 $\frac{1}{2}$ incirca: adunque le due ſuddette indicazioni dell' itinerario portano *Pullopice*, o ſia *Pollupice* preſſo la terra di Borzi ſul torrente chiamato Fiumara di Borzi. Di Finale parlaſi negli annali di Caffaro, ma non prima del ſecolo XII: il rammenta *ibid.* p. 455 all' anno 1200, *caſtri*

quod

Digitized by Google

quod dicitur Fine: esso ritenne anzi l'antico nome *ad Fines*, cioè del territorio di *Sabbata*: certamente era l'ultima terra del contado di Savona all'oveſt, come *Armedano* era a levante l'ultima del contado di Vintimiglia. Perciò la ſuddetta carta di concordia tra i marcheſi di Savona, e i Genoveſi del 1140 ci nota i confini del contado di Albenga *ab Armedano uſque ad Finar, & a iugo uſque ad mare*. All'oriente di Finale vi ſon le terre di S. Donato già confermata in dono al veſcovo di Savona nel 967 (*plebem Sancti Donati* preſſo Ughelli T. 4 *col.* 732) e di Varigotti (*Varicottis*) molto più antica, eſſendo nominata da Fredegario tra i luoghi occupati dal re Rotari nel 641 lungo il lido del mare: indi Noli, *Naulum*, rammemorata nella ſuddetta carta del 1140, *marchio Manfredus ad præſens debet eſſe in exercitu cum Januenſibus cum centum militibus, & cum mille pedeſtribus, ſive Savonenſibus*, Naulenſibus, *& Albinganenſibus ad acquirendum Vintimilium, & comitatum ejus.* Da Caffaro chiamaſi *caſtrum Nabolenſe*: il P. Berretti *ibid.* n. 55 *col.* 104 credette ſulla fede dell'Alberti pag. 12, che Noli ſia ſtata fabbricata da' Genoveſi, e Savoneſi, perchè di eſſa non vi ha traccia di memoria preſſo gli antichi: anzi eſſa è il luogo *Ad Navalia* della tavola Teodoſiana ſegm. 2. A Noli ſegue Vadi, o Vay, detto *Vadis Portus* dall'itinerario marittimo, *Portus Vadum Sabatium* da Plinio, e da Strabone, *Vada* ſemplicemente in una lettera di Bruto a Cicerone (*epiſt. famil. lib.* 11, *epiſt.* 13) e ſemplicemente *Sabatia* da Mela l. 2 c. 4. Ne' tempi di mezzo s'appellò parimente col ſolo nome di *Vada*: così nella coſtituzione dell'imperador Lottario I per la diſtribuzione delle città, nelle quali ſi fiſſavano le ſcuole, quelle della Riviera di ponente applicaronſi a Torino, *in Taurinis conveniant de Vighintimilio, de Albengano, de Vadis, de Alba* (*Rer. Ital. T.* 1 *part. II p.* 153) Per lo più ſi appella *Vadum* anche negli annali di Caffaro ibid. p. 485, ond'è che tuttavia ritien il nome di Vado, o ſia Vadi, e da' terrazzani Uay. Strabone conta, da Genova a Vadi CCLX ſtadj, che rivengono circa a 32 ½ miglia romane antiche: l'itinerario ma-

marittimo ce ne dà XXX, e dalla tavola Peutingeriana togliendo gl' intervalli di *Haſta*, e *Figlinæ*, che fuori di queſta ſtrada erano avanzate ne' monti, ne avremmo XXXIX; ma ivi ſu queſta ſtrada ſono evidentemente alterate le indicazioni particolari XIII, e IX, e nella ſomma ci reſterebbe almeno un X di ſoverchio. Ivi è parimente alterato l' intervallo XXIX da Vado ad Albenga, mentre l' itinerario terreſtre ce ne dà appena XXIV, e le carte moderne XX M. P. Bensì l' itinerario marittimo ſegna XXX M. P. da *Vada* ad *Albingaunum*; ma comunque a cagione de' due capi di Berzeſi, e di Noli la lunghezza del lido ſia maggiore di quella della ſtrada terreſtre, non ſembra però, che poſſa eſſer maggiore di un terzo: nell' itinerario marittimo leggerei XXV, e nel terreſtre XX, abbreviando la ſtrada per Noli; onde correggo l' indicazione XXIX della tavola in XIX.

La città di Savona giace all' oriente di Vado: tra queſto e quella Bruto nella citata lettera a Cicerone ripone il fine delle alpi marittime, e il principio dell' Apennino, come ſembrami doverſi intendere *Vada . . . jacet inter Apenninum, & Alpes: impeditiſſimus ad iter faciendum*: ma Strabone lib. 4 fa incominciare le alpi marittime da *Sabbata*, e l' Apennino da Genova, τὸ Ἀπεννῖνον ἀπὸ Γενούας, αἱ δ' Ἄλπεις ἀπὸ τῶν Σαββάτων ἔχουσι τὴν ἀρχήν. Però *Sabbata* quì nominata da Strabone, e parimente da Tolomeo l. 3 c. 1, Σαβάτα, ma fuori di ſito, perchè la ripoſe di quà del giogo nella Liguria mediterranea ſubito innanzi *Pollentia*, non ſi rammentò dagli altri antichi autori, i quali deſcriſſero la ſpiaggia Liguſtica: adunque eſſa anticamente non era ſul lido, ma trovavaſi avanzata alcun poco nelle alpi: cel comprova Livio l. 28 c. 46, deſcrivendo lo sbarco di Magone Cartagineſe, *Savone oppido alpino, præda depoſita, & decem longis navibus in ſtatione ad præſidium relictis &c.* Il ſuo nome era pertanto *Savo*, poichè vi ha *Savone* nell' abblativo. Il dirſi *oppido alpino* ci dimoſtra, che Livio comprendeva ancora nel tratto delle alpi marittime il territorio di queſta città, e combina quindi con Bruto, e Strabone. Rovinata *Savo*, ſi rifabbricò preſſo il mare nel ſito, ove ritrovaſi Savona. Parmi, che l' antica eſiſteſſe intorno

Digitized by Google

torno al ſito di Cà di Bona, e di noſtra Signora di Savona circa due miglia italiche al nord della moderna città, e perciò dentro le alpi.

Ritroviam nominata la marca di Savona in un diploma dell' imperador Arrigo il ſanto del 1014 preſſo Ughelli ibid. T. 4 col. 734. Varie terre confermò alla veſcovil chieſa di queſta città l' imperador Ottone I con diploma del 967 ibid. col. 732, che conſeguentemente erano ſtate alla medeſima già innanzi donate. Ma il più di eſſe ritrovanſi di quà del giogo riſpetto al Piemonte, e quindi fuori del territorio, o contado di Savona.

Arbizola all' oriente di Savona è l' *Alba* nominata dopo *Vada* nella accennata coſtituzione di Lottario I, e negli annali di Caffaro ibid. p. 455, *caſtri quod dicitur Fine ultra V milliaria diſterminati ab Alba*. Se non v' è errore nel numero, come ſembrami eſſervi, Caffaro non conobbe coteſta diſtanza, nè quell' *ultra* baſta a ſalvarlo; imperciocchè da Finale ad Albizola, o Arbizola (avvegnachè i Liguri agevolmente convertono la L in R) ve n' ha più di dieci. Queſta è l' *Alba Docilia* della Tavola Teodoſiana ſegm. 2, e vuol eſſere collocata ſulla via Aurelia andando da Genova a *Vada Sabatia*, nella tavola *Vadis Sobates* per iſcorrezione. Queſto tratto di ſtrada non è deſcritto dall' itinerario di Antonino, poichè da Genova eſſo ci porta ſulla via, che menava a Piacenza. Ma nella tavola non ſi ſeppe evitare confuſione nel deſignare coteſti luoghi colle loro diſtanze ſur una ſtrada con altra incroccichianteſi. Però la cognizione del locale ci può ſola trarre d' impaccio. Non v' è dubbio che *Ad Navalia* ſia Noli, *Alba Docilia* ſia Arbizola, e *Vico Virginis* ſia Varezze, o Varaggio, dianzi Viragine all' oriente di Arbizola: il luogo più oſcuro ivi deſcritto dalla tavola ſi è *Haſta*; ma non dobbiam ricercarlo fuori della dioceſi di Savona: ci vien rammentato in due de' ſuddetti diplomi preſſo Ughelli tra i luoghi confermati in dono a' veſcovi di Savona dall' imperadore Ottone I nel 967, *montem Bunovallam, in Aſte curticella una, ibid. col. 732*, e in quello di Arrigo il ſanto *col. 734 Montecurro-valla in Aſte*; ma

ſi

si dee leggere in amendue *Montecurro*, *Valla*, *in Aſte*. La prima terra è della dioceſi di Tortona, la ſeconda di Acqui, e la tavola ci determina *Aſta* in quella di Savona. Cluverio interpetrò queſto luogo per Seſtri di ponente, onde ſarebbe ſtato della dioceſi di Genova; ma la ſua conghiettura è troppo arbitraria, cioè che il nome di *Segeſta* ſiaſi poi traviſato in *Haſta*; egli in vece dovea por mente alle indicazioni della tavola, che deſignò parimente la diviſata ſtrada da Genova a Tortona, a quindi a Vadi, e la parte della via Aurelia coll' altra incroccichianteſi a Vadi. Però queſt' ultima ſi ſuddivideva ancora; la prima e principale conduceva diritto da Genova a Vadi, l' altra s' internava alcun poco ne' monti da *Alba Docilia* per *Haſta* a *Navalia*. Ma ſebben nella tavola tanto i luoghi deſcritti ſu coteſte ſtrade, come le indicazioni de' medeſimi ſiano confuſi, e vi ſia in oltre qualche ommiſſione, avvertita però la differenza di eſſe ſtrade, e conoſciuto il locale, e le riſpettive diſtanze, ravviſiam primieramente, che il numero XIII poſto ad *Alba Docilia*, e il X a *Vico Virginis* non fanno, che la total diſtanza da Genova a queſt' ultimo luogo, che cade appunto a Varaggio, dove appellavaſi altre volte ſtrada della Vergine, come atteſta l' Alberti p. 13: quindi ad *Alba Docilia* ſi è nella tavola ommeſſo l' intervallo, che potremmo ſupplire colla cognizione del locale, ſe ivi non ſi trovaſſe, che il numero VII poſto a *Navalia*, è appunto l' intervallo tra *Alba Docilia*, e *Vico Virginis*, dandoci il locale circa V miglia comuni, che corriſpondono alle VII romane.

Non conoſcendoſi preciſamente il ſito di *Haſta*, non ſappiamo ſe l' iſteſſa indicazione VII ſia l' inrervallo tra queſto luogo, e *Navalia*, come porta la tavola, e par veriſimile; onde convien ripetere queſto numero tra Varaggio, e Albiſola, come ſi è detto. Ma intorno all' altra ſtrada niente più ricavar poſſiamo dalla tavola, ſe non che partendo da *Alba Docilia*, avanzandoſi ne' monti, s' incontrava *Haſta* in diſtanza di XIII M. P., donde ſcendevaſi a Noli per l' intervallo di VII M. P. La poſizione di *Haſta*, ch' è l' *Aſte*

de'

Digitized by Google

de' ſuddetti diplomi, non ſi potè da me rinvenire. Ma quantunque nella tavola ſi ritrovi *Genua* VII *ad Figlinas* XIII-*Haſta*-VII-*ad Navalia*, la ſomma di queſte diſtanze non è ſufficiente per paſſar dirittamente da Genova a Noli; tanto più per una ſtrada un pò avanzanteſi ne' monti. N' abbiamo una prova nella indicazione *ad Figlinas*, ch' è Figino, o Figlino al nord-oveſt di Genova ſulla deſtra riva della Ponzevera nella diſtanza appunto notata nella tavola di VII M. P. da Genova. Abbiam parimente ne' monti al nordoveſt di Noli in diſtanza di cinque miglia comuni da queſta città un' altra Figlino, che pure *ad Figlinas* anticamente ſi ſarà chiamata, ma che la tavola non indicò, a meno che deſſimo a coteſti luoghi un ordine contrario a quello, con cui ſon deſignati ſebben confuſamente nella tavola. Laonde quando piuttoſto ſi voleſſe credere, che nella medeſima ci ſia indicata dirittamente una ſtrada ne' monti da Genova a Noli paſſando per *Figlinas*, e *Haſta*, convien dire o che i numeri ſono alterati, o che vi ſi è ommeſſo qualche luogo intermedio ne' monti, o finalmente la diſtanza di VII ſegnata nella tavola tra *Haſta*, e *Navalia* è quella, che ſu queſt' altra ſtrada dee riportarſi tra *Haſta*, e *Alba Docilia*, e ritener l' ivi notato numero XIII tra queſta, e *Navalia*: ma ſe a un dipreſſo converrebbe l' indicazione XIII tra queſte due ultime città, le indicazioni VII-XIII-VII paſſando da *Alba Docilia* per *Haſta*, e per *ad Figlinas* a Genova, non converrebbono più alla diviſata diſtanza locale da Genova ad Albiſola, a meno che ſi aggiugneſſe ancora l' indicazione X poſta appreſſo *Vico Virginis*. Ma la coſa rieſce troppo intrigata, e poſſiam dire, che a riſerva di *Haſta* noi conoſciamo le poſizioni de' luoghi indicati ſu queſt' altra ſtrada, ſenza conoſcere la medeſima. Quindi ſe non vuolſi dire, che non ſiano baſtantemente dirette, e regolate ſecondo il corſo delle ſtrade le diſtanze della tavola Teodoſiana, s' ha pure da confeſſare, ch' eſſa è ſovente intrelciata e guaſta, qualunque ſia l' eſattezza, con cui il ſignor Scheyb la ripubblicò nel 1753.

Digitized by Google

Della qual cosa n' abbiamo altra prova dal vedervisi descritta la foce del fiume *Labonia* tra Albizola e Noli, e di più la direzione del suo corso essere perpendicolare alla sua foce, quando è chiaro, che *Labonia fluvius* si scarica nel golfo di Rapalo; che la val di Lavagna prese il nome da questo fiume, e ch' esso conservava il suo nome fino al mare, come il comprova, oltre la tavola istessa, la terra di Lavagna detta *Lavania*, o *Labania*, ch' è sul lido alla sinistra della foce di questo fiume. Ma siccome circa quattro miglia sopra la medesima riceve il fiume Sturla nella manca sua sponda, Tolomeo l. 3 c. 4 il designò col nome di quest' ultimo (Ἔπιλλα) Non si può dunque salvar la tavola se non dicendo, ch' ivi abbia pur descritto alcuni luoghi fuori di strada, come sono *Figlinas*, e *Hasta* ne' monti, e vari altri esempli. Nondimeno nell' articolo VIII altre osservazioni aggiugnerò intorno a cotestе antiche strade.

Finalmente tre altre antiche terre abbiam sul lido all' occidente di Genova dopo *Vicus Virginis*, o Varaggio, cioè Aranzano (*Arentianum*) Utri, o Voltri dinominata *Ulterium* nel medio evo, *Vulturium* dalla cronica d' Asti, e *Veiturium* anticamente, e poi Sestri di ponente, cioè *Segesta* diversa dalla *Segesta Tiguliorum*, o sia Sestri di levante. Ma io son di già troppo escito de' miei confini; e per rischiarare questo tratto di antica geografia, uso vuol farsi della impareggiabile tavola di bronzo intorno a' confini de' Genovesi, e *Veiturii*.

ARTI-

Digitized by Google

ARTICOLO V.

Del contado Auretite, o d' Auriate.

IL confine di queſto contado era a ponente, e a mezzodì il giogo delle alpi riguardanti il Piemonte, cioè dal monte Veſulo, o piuttoſto dalla catena di montagne, che chiude a ſettentrione la valle del Po, fino al colle di Feneſtre al nordoveſt del colle di Cornio, volgarmente *Colla di Tenda*. A levante, e a ſettentrione per una parte rieſce più difficile a fiſſarne con preciſione i limiti; tuttavolta ſi vedrà nel ſeguente articolo, che il contado di Bredulo poſto al levante di queſto di Auriate comprendeva il monte Cornio. Già innanzi oſſervammo, che ne' monti i confini de' territori, e de' contadi erano i monti iſteſſi, cioè non ſolamente quella principal catena di montagne, da cui ſcendono in oppoſte valli i fiumi, ma altresì le altre minori laterali catene di monti diramantiſi dalla prima; avvegnachè i fiumi nelle montagne ancor troppo vicini alla loro ſorgente ſono poveri di acque, fuorchè ne' tempi di eſcreſcenza, e quindi incapaci di ſervir di limite, e diſtinguere i differenti confini; tanto più, che ſcorrono per valli profonde, chiuſe quaſi ſempre da' due monti oppoſti, che riſtringono il letto del fiume, e rendono men facile il paſſaggio dalla pianura, o dai colli nella valle.

Da un diploma di Arrigo III del 1041 preſſo Ughelli T. IV *col.* 355 di confermazione del contado di Bredulo e di varie corti già date in dono anticamente a' veſcovi d' Aſti, ſi raccoglie, che la valle di Geſſo fino al colle di Feneſtre era l' ultimo tratto del contado di Bredulo all' occidente, poichè vien compreſa nella confermazione delle coſe anticamente donate alla chieſa d' Aſti, la cui diocèſi comprendeva il contado di Bredulo, *abbatiam Sancti Dalmatii cum valle de Geſſii uſque ad Feneſtras*, e niuno de' luoghi ſi nomina poſti di quà da coteſta valle, cioè nella valle di

Digitized by Google

Stura, ch' era del contado Auretite compreſo nella dioceſi di Torino. Parimente ſi circoſcrive nell' iſteſſo diploma, e in altri più antichi il contado di Bredulo *inter Tanagrum & Sturiam*, cioè nella pianura dove i fiumi ſervono di confine. Laonde il termine del contado Auretite a levante, cominciando dal colle di Feneſtre, erano i monti, che chiudono a occidente, e a ſettentrione la valle di Geſſo fino al Borgo di S. Dalmazzo, ovvero di Cuneo poſto al fondo della medeſima, e poi ſotto eſſo Borgo pertinente perciò al contado di Bredulo, tirando una linea parallella al fiume Stura, vi era per confine queſto fiume fino alla ſua foce, e quindi una parte del Tanaro, come impariamo da una carta del 1075 della conteſſa Adelaide *a Thaner fluvio per totum Oiradum* (in vece di *Auriatum*) *ad pedes uſque montium* (*Chartar. Ulcienſ. n.* XC p. 88).

Ritenendo queſta notizia, due oſſervazioni ci dimoſtreranno fin dove il Tanaro ſerviſſe di confine al contado di Auriate, e inſieme la linea del ſuo confine a ſettentrione: cioè il conoſcere da quella parte l' ultima terra della dioceſi d' Aſti, ch' era pur l' ultima del ſuo contado, e quindi tirando una linea fino al Po, conoſcere i naturali confini, che doveano diſtinguere i contadi d' Avriate, d' Aſti, e di Torino. Un' altra oſſervazione gioverebbe anche a ſtabilire tra il Po e il Tanaro i limiti del contado Auretite, cioè la notizia delle ville poſſedute nel medeſimo da' ſucceſſori del conte Alineo, ſe ci foſſero pervenute le carte, nelle quali ſon rammemorate; onde non poſſono ſervirci d' indicazione le terre noverate nella carta di fondazione del moniſtero di S. Pietro di Savigliano, l' ultime delle quali ſono Marenne, e Cervere; imperciocchè reſtano ancora rimpetto alla ſiniſtra ſponda della Stura, e alquanto ſopra il ſuo influente. Ma da quella parte l' ultima terra della dioceſi d' Aſti era Baldiſſero unita poſcia alla nuova dioceſi di Saluzzo nel 1511. Al nordoveſt di Baldiſſero incominciano i colli dell' Aſtigiana: adunque tra Baldiſſero, e il Tanaro limitavano il contado Auretite l' ivi all' eſt protendenteſi lateral catena di colli, e preciſamente quelli che coſteggiano a

mez-

Digitized by Google

mezzodì il torrente, che sotto Baldissero scorrendo da ponente a levante, entra nel ramo del Tanaro, che vi ha presso Alba: da Baldissero al Po il torrente, che nasce al colle all'ovest di esso luogo, e sbocca nel Po al sudovest di Carmagnola, ma anticamente si perdea più sopra rimpetto a Lombriasco.

Il contado di Auriate ci si nomina in un diploma conceduto verso l'anno 876 rapportato nelle antichità Estensi *part. I, c. 22 p. 214, in comitatu Auratensi duas cortes, quarum una vocatur Curtavilla, & alia Catananiga*. Circa quel tempo n'era conte un Rodolfo, il quale molto avanzato negli anni tra il 906 e 910 rinunziò il contado Auretite al conte Rogerio bisavolo della contessa Adelaide di Torino, come c'insegna il cronografo della Novalesa *lib. 5 c. 8, Rogerius .... occupat Auretitem comitatum; tunc quidam comes erat, cui potestas concessa erat illius comitatus, Rodulfus nomine*. Ci si nomina pure la città, e contado *Oriadensis*, cioè d'Auriate in un pregievolissimo documento (*a*) del marchese Odelrico Manfredo di Susa, e della contessa

(*a*) *In nomine Dei, & Salvatoris nostri Iesu Christi. Henricus Dei gratia imperator augustus anno imperii ejus Deo propitio VIII sexto die mensis Iunius. indictione IV. Constat nos Otdelricus, qui & Magnifredi marchionis filius quondam item Magnifredi marchio, & Berta comitissa iugales filiæ quondam Obberti itemque marchio, quæ professa sum ego qui supra Berta ex natione mea lege vivere Longobardorum, sed nunc pro ipso viro meo lege vivere videor Salica, ipsorumque iugale, & Mundualdo meo mihi consentiente, & supter confirmante, & ista lege una cum notitia de propinquioribus parentibus meis cui supra femminæ sunt Adalbertus marchio germano meo, & item Albertus infantulo pater & filio nepoto meo, in quorum præsentia vel testium certam facio professionem, quod nullam me pati violentiam ad quempiam hominem, nec ab ipso iugale, & Mundoaldo meo, nisi mea bona, & spontanea voluntate accepissemus, nos qui supra iugales comuniter sicuti & in præsentia testium accepimus ad te Sigifredus præsbiter filius quondam Adelgisi præmissorum Agifredus iudex sacri palatii filius quondam Gossoni argentum denarios bonos libras centum millia finitum prætium pro casis, castris, cappellis, turris, civitatibus, sediminas, & omnibus rebus juris nostri quibus sunt positis in* civitate *Parmensis, Placiencienſis, Ticinensis, Tardonensis, Vercellensis, Aquensis, Astensis, Eporediensis; Torinensis*, Oradiensis, *Albensis, Avogenensis, Albenganensis, Vigintimilliensis,*

teſſa Berta dell'anno 1021, e credo far coſa grata al pubblico di quì riportarlo. Oltre la metà dell' undecimo ſecolo era conteſſa d' Auriate l' iſteſſa Adelaide, la quale vi tenea un viceconte, come pur vel tenea pel contado di Torino; ond'eſſa nel 1080 inveſtì la chieſa di S. Maria di Suſa delle decime di quella città in preſenza *domini Erenzonis vicecomitis*

ſis, & pro aliis comitatibus *de noſtris juris rebus invenire potuerint, qui ſunt ipſis caſis, caſtris, & cappellis, turris, civitatibus, ſediminibus, & vineis cum areis ſuarum pro menſura juſta ſupra totum iugera mille millia, & ſi amplius de noſtris juris rebus in eaſdem locis, & fondis, & territoriis, quæ ſuperius legitur, plus inventum fuerit, quam ut ſupra menſura legitur per hanc cartulam venditionis, & ſupraſcripto prætio in tua cui ſupra Sigifredi præsbiteri, aut cui tu dederis, vel habere ſtatueris perſiſtat poteſtatem proprietario jure, ut dictum eſt, tam caſis, quam ſediminibus, ſeu turris, arabilis, vineis, pratis, zerbis, paſcuis, ſylvis, ac ſtallariis, ripis, rupinis, ac palutibus, molendinis, & piſcationibus, mercatis, diſtrictis, & theloncis, montibus, & planitiis cum alpis, & aldiciis ex utraque parte rejacentibus, cum omni jure, adiacentiis, & pertinentiis earum rerum per locas, & vocabulas ab ipſis caſis, & rebus omnibus pertinentibus in integrum; quæ autem ſupra rebus omnibus juris noſtris ſuperius dictis una cum acceſſionibus, & ingreſſionibus, ſeu conſuperioribus, & inferioribus earum rerum qualiter ſupra menſura legitur in integrum, ab hac die tibi cui ſupra Segefredi præsbiteri pro iſto prætio vendidimus, tradimus, & mancipamus &c.*

Actum infra caſtrum Nono.

Signum manibus ſupraſcriptorum Olderici marchioni, & Berta cometis jugalibus, qui hanc cartulam venditionis fieri rogaverunt, ſupraſcripto prætio acceperunt, & iidem iſti marchioni conjux ſuæ conſenſi ut ſupra.

Signum manibus iſtorum Alberti marchioni, & item Alberti patri & filio, qui eadem Bertæ comitiſſæ germana, & amita ſuorum interrogaverunt, ut ſupra.

Signum manibus Cuniberti, & item Cuniberti ſeu Vullielmi omnes lege viventes Salica teſtes.

Signum manibus Robaldi, Alberti, ſeu Giſulphi, atque Conradi teſtes.

Ego qui ſupra Opizo notarius ſacri palatii ſcriptor hujus cartula venditionis poſt traditam complevi, & dedi.

Queſta carta è pertanto dell'anno 1021, in cui era in corſo l' anno ottavo dell'impero di Arrigo I, e l' indizione IV, ch' era incominciata nel ſettembre dell' anno antecedente. Monſignor Franceſco Agoſtino della Chieſa (*Cor. Real. di Sav. part. II p.* 364 365) ce la rammenta ſotto la data dell' anno 1031, e poi nella ſua deſcrizione (inedita) delle Langhe *cap.* 12 la fiſſa all' anno 1033 nell' anno 8 dell' impero di Corrado: tutto ciò dimoſtra, ch' egli non ebbe di queſta carta, che un' idea molto confuſa, tanto più che dubitò, ſe il contratto tra Manfredo, Berta, e il prete Sigi-

fredo

Digitized by Google

comitis Taurinenſis, & domini Pagani item vicecomitis Auradienſis (*Chartar. Ulcien. n.* 94, p. 92). Abbiamo *in Taurinenſe Auriade* in un diploma di Arrigo VI del 1194 (*Antiq. Ital. med. ævi T.* I col. 845) cioè nel contado, o diocesi di Torino: poichè nel ſecolo XII i confini degli antichi contadi eranſi di troppo perturbati, Arrigo donò a' monaci di S. Salvadore ſul Breſciano il luogo d'*Auriate*, che allora eſſer dovea ridotto a una piccola villa. Certamente ivi donò alcune ville poſte in vari territori, e contadi, onde *in Taurinenſe Auriade* non ſi può intendere *in comitatu Auriade*; tanto più che ſul fine di quel ſecolo appena v'era più memoria di queſto contado, che venia ſottinteſo, e compreſo in quello di Torino, perchè la maggior parte delle ſue

---

fredo foſſe ſtato eſeguito, *eſſendoché la conteſſa Adelaida figliuola de' ſuddetti venditori ſi trova di aver continuato nel poſſeſſo di una gran parte de' ſuddetti beni*. S' egli aveſſe letto tutto il contratto, ſarebbeſi avveduto, che fu conſumato e per parte de' venditori, i quali colle ſolite formole ne cedettero il poſſeſſo a Sigifredo, e dal canto di queſti, che ne sborsò il prezzo. Ma il sig. Terraneo *part. II c.* 17 *p.* 203 dell' Adelaide illuſtrata, ſenza aver veduto queſta carta ſe non malamente citata dal Chieſa (perciò aſſerì, ch' eſſa *ſenza alcun dubbio appartiene* all' anno 1034 *ibid. p.* 189) volle conghietturare, che ſi foſſero venduti ſoltanto que' beni, che ne' ſuddetti contadi *ſpettavano alla conteſſa Berta per donazioni, o teſtamenti, o per qualunque altro modo d' acquiſto, come ſembra indicarci l' intervento, anzi la permiſſione degli agnati d' eſſa, e che pertanto rimaneſſero ad Adelaide quelle altre poſſeſſioni ſituate in alcuno de' medeſimi contadi, le quali appartenevano a Manfredo di lei padre, ſe non vogliam piuttoſto dire, che i beni colà tenuti da Adelaide foſſero coll' andar degli anni da lei medeſima acquiſtati, o racquiſtati*.

Lo ſteſſo egli replicò *ibid.* p. 252: è però certo, che la conteſſa Berta non apportò coteſti beni in dote, poichè molto tenui eran le doti, che ne' barbari ſecoli aſſegnavanſi alle fanciulle, come l' impariamo dagli ſcrittori, e documenti d' allora, e come ſu de' medeſimi fondandoſi oſſervò Muratori *Antiq. Ital. Tom. II Diſſ. XX col.* 112. Bensì ampliſſimi doni facevanſi dal marito alla ſpoſa, limitati poſcia alla quarta parte de' beni del marito (*Morgengap*, donazione matutina) ma veriſimilmente perchè tra i beni, e le corti alienate ve n' eran di quelle da Manfredo II donate a Berta, eſſa intervenne nella diviſata alienazione, coll' aſſiſtenza in oltre di ſuo fratello e nipote, come era coſtume. Il ſupporre, che que' beni foſſero pervenuti a Berta in altra maniera, non ha verun appoggio.

Digitized by Google

ſue terre erano ancora della dioceſi di queſta città, come ve n'ha tuttavia fin nella valle ſuperiore di Stura.

La città d'*Auriate*, o ſia *Auriato* è nominata negli atti della vita, e del martirio di S. Dalmazzo apoſtolo degli *Auriateſi* a' tempi dell'imperadore Decio. Coteſti atti da mano aſſai più recente interpollati a fantaſia in vari luoghi furono ripubblicati dal Ferrari *in catalog. SS. Ital. p.* 752. *die* 5 *Decemb.*, però ſecondo varie edizioni della vita di quel ſanto a capriccio compendiata e accreſciuta: quando ivi riponſi la città d'*Auriatum* tra la Vermanagna e il Geſſo, onde poterla interpetrare per la terra di Roccavione, quando tra il Geſſo, e la Stura, e vi ſi interpetra tuttavia per Roccavione nella valle del fiume Vermanagna, quantunque una tal poſizione più non le convenga. Per la qual coſa oltre la parola di *Auriatum*, ch'è certamente dell'antico autore della vita di S. Dalmazzo, le interpetrazioni, e circoſtanze che vi ſi ſoggiungono, per fiſſare il ſito di queſta città, non meritano alcuna fede, comechè il Ferrari, il noſtro Agoſtino della Chieſa, il P. Berretti, e altri abbiano ſenza eſame addottato queſt'opinione. L'Anonimo geografo Ravennate alcun poco travviſando al ſuo ſolito il nome di queſta città, ce la rammenta appiè delle alpi, *item iuxta fines Albius* (*Alpium*) *ſupraſcriptæ Italiæ eſt civitas, quæ dicitur Ororiatis*, e poi ſen va d'un ſalto ad Alba, e a Pollenza: ma non abbiam quindi una preciſa indicazione, per determinare il ſuo ſito.

Il confine ch'io diedi qui innanzi dalla parte di levante, o meglio del ſudeſt al contado di Auriate, eſclude dal medeſimo il ſito di Roccavione, che apparteneva al contado di Bredulo. Il sign. Terraneo (*Adelaide illuſtr. par.* 1 *c.* 16. *p.* 113 e 124) oſſervando, che in un diploma di Lodovico III del 901 preſſo Ughelli T. 4 col. 341 il contado di Bredulo è poſto fra il Tanaro e la Stura, n'inferiſce, che adunque Roccavione terra poſta frà que' due fiumi non può rappreſentarci *Auriate* capitale di un altro contado; è vero; ch'egli s'ingannò, credendo che parimente ne' monti, ove trovaſi Roccavione, il Tanaro, e la

Stura

Digitized by Google

Stura ſerviſſero di confine al contado di Bredulo; ma tuttavolta ſiccome il contado Auretite era limitato a levante dalla minore lateral catena di monti, che chiude al nordoveſt la valle di Geſſo, come di ſopra ho diviſato, e come ſembrami, che ogni coſa inſieme combinando, altro più giuſto e natural confine non gli ſi poſſa da quella parte aſſegnare, è ſempre vero, che la villa, e il territorio di Roccavione rimangono fuori del contado Auretite, e che per conſeguenza non vi ci conviene la poſizione della città d'Auriate. Il ſopraccennato diploma di Arrigo VI del 1194 collocando *Auriade* nella dioceſi di Torino, chiaramente ci dimoſtra, che coteſta città non era ſituata nella valle di Geſſo, e tanto meno in quella della Vermagnana, ove giace Roccavione, poichè eſſe valli erano ſottopoſte alla dioceſi d'Aſti, da cui parimente dipendeano gli abati di S. Dalmazzo di *Pedona* innanzi l'erezione del veſcovado di Mondovì. Ora facendoſi tuttavia nel 1194 memoria del luogo di *Auriade*, tantomeno ſi ha da confondere con Roccavione, che molto innanzi a quell'anno, e in una carta del 1197 preſſo Benvenuto di S. Giorgio nella cronica di Monferrato p. 48 ſi appella *Roccaguidone*: non v'è ragion di ſupporre, che con due nomi ſi appellaſſe, o che *Auriato* foſſe nella pianura ſotto Roccavione nel ſito delle antiche rovine, che ancor vi ſi veggono, poichè non vi ha ragionevole fondamento per colorire una ſiffatta ſuppoſizione.

Intorno al preciſo ſito della città d'*Auriate* io ſono ſtato altre volte aſſai dubbioſo, anche quando il doveva eſſer di meno. Così nella diſſertazione ſopra le antiche città di *Pedona*, *Caburro ec. p.* 8 figurandomi, che il luogo di Demonte foſſe anticamente *Ad Montes*, eſcluſi dal ſuo territorio la città d'*Auriate* contra gli iſteſſi monumenti ch'ivi pubblicai: poſcia p. 30 venni in ſoſpetto, che *Auriate* e *Germanicia* foſſero una ſola città, perchè in queſt'ultima eraſi il figlio ſepolto del conte Irico, di cui ne pubblicai la lapida ivi p. 29; ma non fu di più ch'un paſſaggiero ſoſpetto, che abbandonai p. 112, dove in oltre mi avvidi, che convenia recarſi verſo Demonte, per rinvenir il ſito di

Digitized by Google

Auriate, del cui nome vi si conservano in quel torno chiare vestigie. Cotesti dubbi non tanto derivavano dalla difficoltà di questa ricerca, ma perchè senza aver ancora stabilito i confini del contado Auretite, senza aver prima conosciuto bene il locale, e senza voler di proposito far ricerca del sito di cotesta città, mi piacque d'accennare i primi dubbi, che mi si presentarono intorno al sito della medesima, che poi lasciai nella loro naturale inconstanza, senza discuterli, e senza far uso de' monumenti, ch'io avea tra mano, i quali me n' indicavano la vera posizione.

In fatti le antiche iscrizioni, ch'ivi pubblicai, non ci lasciano più dubitare sul sito di *Auriate*. Il moderno territorio di Demonte confina al nordest con altro, che in carta del secolo X ancor si appella *Vallis Aurata*, e *Vallis Auria*, ond'è che Benvenuto di S. Giorgio, e Gioffredo della Chiesa tradussero *Valle Dorata* in riferir l'investitura del 1197 (*Rer. Ital.* T. XXIII col. 362) conceduta dal marchese di Monferrato al marchese di Saluzzo, come di già osservai ibid. p. 112. La terra di Valauria, o Valoria (avvegnachè ne' bassi tempi si scrivesse parimente *Oriades*, e *Oiradum* per *Auriates*) è divisa in varie borgate sparse per la detta piccola valle, da cui pur le medesime presero il nome di Valoria, siccome la valle il prese dall'imminente città d'Auriate: perciò nel diploma dell'imperador Corrado il Salico dell'anno 1038 a favor di Vidone vescovo di Torino tra i luoghi conceduti al medesimo vi si nomina *Vallis Auria* (presso Ughelli T. IV col. 1037) Rimontando quindi verso Demonte, luogo non anteriore al dodicesimo secolo, a levante del medesimo, e così più verso la *Vallis Auria* v'era l'antica chiesa di san Marcellino, che già infin dal passato secolo era ridotta a cappella campestre. D'intorno alla medesima molte vestigie e rovine ritrovaronsi di antichi edifizi impiegate poscia nella fabbrica del castello, che vi sta in poca distanza. Il nome di S. Marcellino quello fece smarrire dell'antica città, sopra cui quella chiesa s'innalzò, come avvenne a tanti altri antichi luoghi massimamenre nel loro dicadimento. Fra le divisate rovine ritrovaronsi pertanto le lapidi, ch'ivi recai p. 7

Digitized by Google

e 8, che ci rammentano la gente, e la città degli *Auriati*, o *Auriateſi*, poichè l' una e l' altra declinazione di nome uſavaſi. Specialmente l' iſcrizione

AVRIATES
ET CIVITAS AVRIATORVM. P.
L. D. D. D. A.

(*Loco dato decreto decurionum Auriatorum*, ovvero *Auriadenſium*) non laſcia più alcun dubbio ſul ſito di eſſa città. Queſta iſcrizione era in ſeguito a qualche pubblico monumento innalzato da tutta la gente degli *Auriati*, e dalla loro città. A qualche opera pubblica è parimente relativa l' altra iſcrizione AVRIADENSES EX DECRETO. In vicinanza pure della ſuddetta cappella di S. Marcellino ſi ritrovò la lapida eretta a *Publio Ave* . . ſeſtumviro Auguſtale, ed EPISCOPO AVRIATENSIVM, cioè ſoprintendente, o inſpettore, ch' era un magiſtrato pretoriano. Le lapidi ivi p. 8, 45, e 71, e parecchie altre che non ſono a me pervenute, alcune delle quali ſi traſportarono a Demonte, furono parimente ritrovate preſſo le diviſate rovine. Laonde l' antico territorio d' *Auriate*, e degli Auriateſi confinava con quello de' *Veneni* a ponente, con quello di *Pedona* a levante, e di *Germanicia* a ſettentrione, e comprendeva la *Vallis Auria*, e più in là fino al torrente, che ſcorre tra Ritana, e Berneſſo: finalmente la catena delle alpi marittime il limitava a mezzodì, ſiccome la medeſima ſervì poſcia di confine al ſuo contado.

Io deſcriverò ſecondo l' ordine geografico di ſito da ponente a levante i vari luoghi antichi cadenti ne' confini del contado Auretite, a ſeconda delle valli differenti, che ſi ſeguitano da mezzodì a ſettentrione lungo i fiumi, da' quali traggono i riſpettivi nomi: diſceſo poſcia nella pianura, ſeguiterò tuttavia l' iſteſſo ordine di deſcrizione.

La più meridionale di coteſte valli, e perciò la prima, e inſieme la più grande, e la più comoda per diſcendere dalla Provenza in Piemonte, ſi è l' accennata valle di Stura. Di queſto fiume, che l' attraverſa da ponente a levante,

Digitized by Google

Plinio non fè menzione, ma l' altro fiume Stura, comechè men grande, ſolamente ricordò, che ſcende per la valle di Lanzo, ed entra nel Po ſotto Torino, come già avviſai *loc. cit.* p. 133; ſebbene altresì lungo il primo, che diremmo la Stura ſuperiore, vari luoghi vi foſſero anticamente, e tra il medeſimo, e le alpi vi paſſaſſe un antica ſtrada romana, di cui di già parlai *ibid.* p. 70, e di nuovo ne parlerò nel ſeguente articolo. La prima terra di queſta valle ſi è l' Argentiera appiè del colle dell' iſteſſo nome. Eſſa non è rammentata in antichi documenti, e fu eretta in parocchia ſolamente nel 1580; ma era creſciuta a mano a mano ſulle rovine di altra più antica, ſeppur queſta non fu villa dipendente da Berſezio. Sopra il colle dell' Argentiera ſi ritrovò l' iſcrizione, che riportai ibid. p. 113, e preſſo la ſoggetta terra vari frammenti di antichità ſi ritrovarono ivi accennati p. 114, ſegnatamente verſo la diroccata antica cappella di S. Maria Maddalena preſſo il lago, dond' eſce la Stura, dove pure altra iſcrizione ſi rinvenne ibid. p. 70. Ma l' antica chieſa di S. Martino poco diſtante all' oriente dell' Argentiera può conſiderarſi per un reſto della terra antica, cui la moderna è ſucceduta. Di queſta chieſa ſi fa menzione in una carta dell' anno 910 indicatami dal sig. prepoſto Meyranesio, *eccleſiam Sancti Martini cum cemeterio, cum tribus manſis &c.*

All' oriente dell' Argentiera vi ha Berſezio, che nella ſopraccennata inveſtitura del 1197 è nominata per l' ultima terra di queſta valle, ſecondo l' ordine ivi tenuto da levante a ponente: onde non v' era ancora l' Argentiera, il cui territorio reſtava compreſo in quello di Berſezio, come già oſſervai *loc. cit.* p. 114. L' antico ſuo nome era *Bergeſium* o *Breceſium* da *Berg*, o *Bre*, monte nella lingua de' Celti (ibid. p. 117) in fatti eſſa ritrovaſi riſpetto alle altre terre della valle di Stura ſulla più erta eminenza, e andando per queſta valle in Francia, l' unico paſſo ripido e men facile ſi è la ſalita da Pombernardo a Berſezio. Eſsa è però chiamata *Breces* nella detta carta del 910, *actum in curia Breces*. Fu quì che circa l' anno di Roma 630 M. Fulvio Flacco

uno

Digitized by Google

uno de' monumenti innalzò della sua vittoria contro de' Liguri, il cui frammento io pubblicai *loc. cit.* p. 69: le altre antiche lapidi ritrovate a Bersezio si leggono ivi p. 115.

Discesa l'erta di Bersezio, si giugne alle *Barricate*; sopra delle quali passava l'antica strada romana. Esse in una carta del 1025 chiamansi *Clusæ Pobiovardi*, ch'è appunto Pombernardo, da alcuni malamente dinominata Ponte San Bernardo. E' fabbricata sopra d'una rocca, e fino al 1585 formò una sol parrocchia con Pietraporzio, ch' è più sotto, siccome formano ancora queste due terre una sola comunità. Quest' ultima è nominata *curia Petraporci* nell' anzidetta carta del 1025, e in altra del 1056 dicesi *actum in curia Petraporci hujus comit.* . . . . . il resto è corroso. Nondimeno a me sembra, che il suo nome antico fosse *Portæ*, e che non sia che il travisamento di questo il nome, che le si diede ne' bassi tempi. In fatti noi veggiamo, che comincia in quel torno la difficoltà del cammino: il nome di *Clusæ*, che noi diciam *le Barricate*, significava ne' bassi tempi del Romano imperio un luogo fortificato nelle anguste foci de' monti sul confine d' una provincia, come appunto siam quì nel caso. Cotesti luoghi ne' più antichi tempi chiamavansi *Portæ*, del che n' abbiamo esempli in Strabone, in Plinio, e in altri. I Romani non doveano negligentar questo sito contro de' Galli trasalpini, prima e dopochè Augusto soggiogò i popoli delle alpi, e intanto non usavano altro nome, per indicar cotesti castella, e fortificazioni in siti siffatti. Anche in oggi il castello è un membro di Pietraporzio, dove e sippure a Pombernardo molte delle più antiche medaglie si ritrovarono, e se ne trovano tuttavia, delle quali parecchie ne conserva il sullodato sig teologo Meyranesio proposto della parrocchia di Sambucco all' oriente di Pietraporzio, terra antica, ma che forse cambiò di nome. Egli mi mostrò, che in uno degli antichi libri della parrocchia di S. Bartolommeo leggesi, che ancora nel 1527 si battezzava per immersione. Nell' antica chiesa di S. Giuliano di Sambucco, nella cui ristorazione molte antiche lapide furono impiegate, v' era pur la seguente cri-

Digitized by Google

criſtiana, ch' appartiene all'anno 567, le cui note cronologiche ſervono viepiù a fiſſare l'anno del conſolato di Giuſtino II, intorno a cui mi riporto a quanto diviſai nella ſopraccennata diſſertazione p. 116.

HIC REQVIESCET. IN SOMPNO PACES. BONAE
MEMORIAE IOHANNES LEVITA QVI VIXIT ANNOS
PL. MINVS XLVII. RECESSIT DE HVNC SAECVLV SVB
DIEM PRIMVM KALENDAS SEPEMBRES IND. XV
POST. CONS. DOMINI. NOS. IVSTINI. AN. II †

Preſſo a quattro miglia ſotto Sambucco vi ha Vinadio, groſſa terra oltre le ſue dipendenti borgate, volgarmente ivi chiamate *Foreſti*, ſparſe per que' monti alla deſtra della Stura, tra le quali è celebre quella de' bagni, al cui oriente ſopra i monti detti di Orgiaſſo, e nel colle di Braſca vi è Sant' Anna, della cui antica cappella troviam memorie in carte dell' undecimo ſecolo. Vinadio è luogho antichiſſimo così dinominato da' *Veneni* rammentati da Plinio l. 3 c. 5 tra i Liguri ciſalpini innanzi de' *Vagienni*. Oſſervai *loc. cit.* p. 64, che niun ſito meglio conviene a' *Veneni* che la valle ſuperiore di Stura, della quale *Venadium*, o *Vinadium* così vicendevolmente ſcritto in carte del decimo ſecolo n' è ancora come il luogo principale. Quindi i *Veneni* erano ſuperiori di ſito agli *Auriati* ſuddetti. Vari antichi monumenti quì ſi ritrovarono, due de' quali ne pubblicai ibid. p. 123. Due miglia più ſotto vi ha Aiſone ultima terra della valle ſuperiore di Stura, che anticamente era in un ſito alquanto più all' oriente della moderna terra. I Milaneſi l' incendiarono in occaſione delle lor guerre co' Provenzali, e dopo la ſua rovina ſi rifabbricò circa il 1356 nel preſente ſuo ſito. Una grand' olla piena di antiche medaglie ſi rinvenne già nel ſito della prima Aiſone. (a)

Vi

(a) L' ultima memoria, che ritrovo farſi di queſta terra, ſi è ne' capitoli di dedizione del comune di Demonte a Carlo re di Sicilia, e a Raimondo Berengario ſuo figliuolo de' 6 di dicembre dell'anno 1305: *Item quod*

Digitized by Google

Vi ſegue Demonte, di cui non abbiamo antichi documenti: alquanto più a levante v' era la città d' *Auriate*, come ſi divisò. Tra alcuni cantoni o *foreſti* dipendenti da Demonte, e faccienti con queſto luogo una ſola comunità, uno ve n' ha diſtante fino a due miglia verſo mezzodì appellato Feſtiona, ch' ha un proprio parroco. Queſta villa è certamente molto più antica di Demonte: ſerba l' iſteſſo nome di *Feſtiona* in alcune carte del decimo ſecolo. Della ſua antichità, o de' convicini luoghi qualche coſa avremmo imparato, ſe ci foſſe intera pervenuta la ſeguente iſcrizione, che a Feſtiona ſi ritrovò preſſo la chieſa parrocchiale.

DIANAE. SACRVM.
C. IVLIVS. AVRELIVS. C. F. LIGVR.
DOMO PEDONA. EDILIS. COLON.
IVL. . . . . .
. . . . . .
. . . SIGNVM. ET STATVAM POS.
VT. QVOTTANN. . . . . .
. . . . . .

Si può ſupplire *coloniæ Iuliæ Auguſtæ Bagiennorum*.

Nella ſuddetta inveſtitura del 1197 per tutte le terre della valle di Stura, vi ſi nomina S. Benedetto *colle ſue pertinenze*. Gioffredo della Chieſa nell' inedita ſua cronica di Saluzzo riporta in oltre alla anno 1173 una convenzione tra Corrado marcheſe di Monferrato, e un Giordano di Bargie avente giuriſdizione nella valle di Stura, per cui fu ſtabilito, che ogni qualvolta Manfredo II marcheſe di Saluzzo guerreggiaſſe in queſta valle, poteſſe metter guernigione nelle caſtella di S. Benedetto, e di Roccaſparvera. Adunque la terra di S. Benedetto eſiſteva ancora ſul fine del ſecolo dodiceſimo. In una carta del 971 vi ha *eccleſia Sancti Momboti martyris* (della legion Tebea, creduto martirizzato

quod dominium & jus, quod habebant dominus Oddo Verranus, & dominus Berengarius de Urſo, & eorum conſortes in Sambuco, in Aiſone, *& in Demonte, eiſdem libere reſtituantur, & concedantur . . . item quod homines* Aiſoni, *qui ſe reduxerunt in Demonte, ſint ad pacta & conventiones hominum Demontis.*

Digitized by Google

rizzato costì nella inferior valle di Stura) & *Sancti Benedicti cum cæmeterio adjacente*: questa chiesa di S. Benedetto si ritrova sulla sinistra sponda della Stura circa tre miglia sotto Demonte presso Majola, o Mogliola terra nominata parimente nella sopraccennata investitura in un con Gajola, e Ritana, e crebbe dalle rovine di S. Benedetto, che cominciò a decadere fin dal secolo XII. L'antica ritrovavasi per la maggior parte di là del fiume rimpetto alla suddetta chiesa in un sito capace di una grossa terra, cui tuttavia chiamasi la *Cittella*, o piccola città, dove nulla più vi si vede, che alcune rovine. Il nome di S. Benedetto ci fè dunque perdere quello dell'antico luogo o città. *Gajola* ritien di già l'istesso nome in una carta di donazione del 915 fatta a una chiesa di S. Lorenzo verisimilmente di Berfezio suddetto, del qual monistero ho parlato nella dissertazione *delle antiche città di Pedona, Caburro ec.* p. 118, e 119. Esiste ancora parimente a Gajola la cappella di S. Lorenzo rammemorata in essa carta, la quale in oltre ci dimostra, che veramente la valle di Stura era compresa nel contado d'Auriate. Io quì la riporto, perch'è troppo interessante: il sig. proposto Meyranesio la trascrisse dalla pergamena originale, ed ebbe la gentilezza di comunicarmela (*a*).

Roc-

(*a*) *In nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis. Imperante domno nostro Hludovico anno imperii ejus quinto decimo, die secunda marcii, indicione tercia feliciter. Dum ego indignus & . . . or Vuiltfredus filius Vualpert tractavi, & consideravi de Dei omnipotentis magna misericordia, & . . . redhibicione animæ meæ, ideo providere per hæc chartula a presenti die pro anima mea, nunc in Dei nomine dono & offero tibi Deo, & in ecclesia . . . Sancti Laurentii, ubi modo dompnus . . preesse videtur idem casa mea quæ habeo loco qui dicitur Gajola & cappella Sancti Laurentii, & manso uno simul ibi attenente qui & modo regere videtur per Petro . . . & filiis ejus, atque casa, & res mea quam h* (abeo) *in loco qui dicitur V* (inolio) *prope ecclesia Sancto Martino, cum duobus mansis insimul juris mei que modo regitur per Ranterii & filiis suis: insimulque offero ecclesia, seu capella juris mei* in hoc cometatu Auretiten *Sancto Georgio in loco villa Roccæsparvaria cum terra illa, quæ est circa ipsam capellam, quæ recta fuit per quondam Anselmum & filium ejus Arpert, nunc autem per Alipertum & filio suo. Hæc omnia quæ sunt* in hoc cometatu Auretiten,

&

Digitized by Google

Roccaſparvera è chiamata *Rochaſparvaria* in detta carta dell' anno 915, e in altra del 919 pure indicatami dall'anzidetto sig. propoſto, *caſtrum Rochæſparvariæ hujus comitatus Auretitenſis*: è nominata parimente nella carta di fondazione dell' abazia di Savigliano del 1028 preſſo il Chieſa nella cronologia p. 232 e 233. Queſta è l'ultima terra della valle di Stura. All' uſcire di Gajola s' incontra il celebre Ponte dell' Olla ſopra la Stura: ſalita quindi un' erta, ſi giugne a un ſito dinominato tuttavia il *Piano di Quinto*, che è certamente *Ad Quintum Lapidem*. Queſta indicazione non è relativa a *Pedona*, o ſia Borgo di S. Dalmazzo, che v' è più ſotto ſolamente in diſtanza di due miglia: ma bensì ſeguitando le veſtigie dell' antica ſtrada romana di là, ovvero alla deſtra della Stura preſso il ſito appellato gli *ſtretti di Majola*, vi ſono appunto cinque miglia romane dal *Piano ai Quinto* al ſito ſotto Demonte, dove oſservammo eſservi ſtata l' antica *Auriate*; la quale indicazione perciò viepiù concorre ad ivi ſtabilire la poſizione di coteſta città, dimoſtrandoci, che di lì cominciavanſi a numerar le miglia, indizio certo, ch'era la medeſima conſiderata per la principale di tutta la valle. Non di meno anticamente erano gli *Auriati* ſoggetti a' *Veneni*, o nel coſtoro territorio: in fatti Plinio nomina queſti, e non gli altri. Preſſo il Ponte dell' Olla vi era ne' paſsati ſecoli una terra nominata ancora in una carta de' 9 di febbrajo del 1291 recata da Gioffredo della Chieſa nella ſua cronica, dove leggeſi, che Tommaſo I marcheſe di Saluzzo fece pace col conte

P Ame-

& ſi alia habere vi (deor) *in hoc loco cometatus prædicti culto & inculto diviſo & indiviſo, & quicquic ubi ab ipſis caſis & rebus & . . pertinente omnia in ipſum ſanctum & venerabilem eccleſiam offertionis n* (oſtre) *donavi & tradidi, ut ab hodierna die in ipſa eccleſia ſit in poteſtate donandi & tradendi, & habendi quæ voluerint & quicquic exinde fecerint vel tradiderint ſit in omnibus firmum ſine omni mea vel heredum meorum contradicione. Et ego Vuiltfredus vel mei heredes tibi dompno Abba B. vel ad ſucceſſores tuos data vel tradita fuerit, contenderimus, aut retollerimus, nos vel ille homo., cui nos ea dediſſemus, vel dederimus per quodlibet ingenium etiam a parte ſanctæ eccleſie non defenſaverimus, ſpondeo vobis componere ſupraſcripta mea traditio in duplum. Actum* Pedone *feliciter.*

✠ *manus ſupraſcripti Vuilfredi qui hanc chartulam offercionis fieri rogavit. Petrus notarius & iudex . . . . . Signum* ✠ *ego Anſprando . . .*

Digitized by Google

Amedeo V di Savoia vicino *al Ponte dell' Olla nella cappella del borgo di questo luogo di Ponte dell' Olla*. In quel torno si veggono ancora vari avanzi, e rovine di fabbriche, e massimamente più verso occidente, dove si dice *il Piano di Quarto*, *Ad Quartum*, cioè *lapidem* da *Auriate*. A cotesti siti ancor oggi si da il nome rispettivamente di *Cittella Grande*, e *Cittella Gentile*, dove ritrovaronsi le due iscrizioni ch' io pubblicai *loc. cit. p.* 71: vi era pertanto un antico luogo, di cui ignoriamo il nome.

La valle del torrente Grana a settentrione di quella di Stura incomincia sotto il colle del Mulo, e termina a Caraglio. Intorno alle poche terre di questa valle non abbiam memorie innanzi il duodecimo secolo. Però in alcuna di esse ritrovaronsi vari frammenti di romane iscrizioni, come a Castelmagno.

IOVI. O. M.
M. AVRELIVS . . . . . S. M. F.
. . . . . TOR. DE
LIGVR . . . . . .
V. S. L. M.

Parmi che quì ci si accenni una vittoria de' Romani contro de' Liguri Vagienni di questa contrada. Sotto Castelmagno prima terra di questa valle vi è Pradleves chiamato *Pratum, Leves* in una carta dell' archivio arcivescovile di Torino dell' anno 1116. Più sotto in Monterosso quest' altro frammento si ritrovò:

DIIS MANIBVS
VICCIVS ABLAGOSIVS
MONTANVS. LIGVR. . .
. . . . . .

Indi nella grossa terra di Valgrana Francesco Agostino della Chiesa ricopiò questa lapida:

M. AVRELIVS. ELBVTIO. M. F.
IIIIVIRO. AVGVSTALI. ET PATRONO
COLONIAE. . . . . .
MARCIA. CAENONIA. MATER
FILIO. V. F.

E'

Digitized by Google

E' un danno, ch' egli non abbia potuto o ſaputo leggere il nome di coteſta colonia. La lapida ſi ritrovò fra le rovine dell' antico caſtello di Valgrana inſieme a parecchie altre, che non giunſero fino a noi. Poco più di un miglio ſotto Valgrana lungo l' iſteſſo torrente termina la valle, e vi s' incontra Caraglio.

Al nord della valle di Grana quella vi ſeguita del fiume Macra, volgarmente Maira, che naſce da due ſorgenti ſotto il colle di Sobron, o ſia Sotron. La più alta e più occidentale delle ſue terre ſi è Aceglio, indi Uſſolo: nell' uno, e nell' altro nome vi ſi ſcorge un altro *Ocelum*, ſebben Aceglio in una carta del 1028 dicaſi *Cilio*, perchè i notaj ſcriveano più comunemente *Icilio*, e *Cilio*, che *Ocelum*. Ella è Aceglio la più ricca e groſſa terra di queſta valle (tranne Dronero) vari antichi monumenti vi ſi trovarono, tra i quali queſti due frammenti:

D. M.
SEXTIO. AVRELIO. PVDENTI
S. F. POL. MONTANO. AEDILI
COLON. . . . . .

HERCVLI. SACRVM.
C. IVLIVS. VIATTIVS. I. F.
. . . . . .

Chi ſa di qual colonia quì parimente ſi favelli? queſta valle era aſcritta alla tribù *Pollia*, come pur ſi vedrà in appreſſo.

Alla terra di Elva il Chieſa (*Cor. Real. T.* 1. *p.* 462) una romana iſcrizione ritrovò, e a Prazzo queſto frammento poſcia ſi diſcoprì:

D. M.
A. COECILIO. A. F.
SEX. VIRO. . . .

Il ſeguente a S. Michele

D. M.
C. AVFIDIO. VETRANIONI. C. F.
POLLIA. MONTANO. . . . . .
. . . . . .

Digitized by Google

Delle terre che seguitano, discendendo lungo la Macra, non abbiamo antiche memorie. Bensì nel cimitero di Paglieres monsignor della Chiesa fu il primo a discoprire questa assai pregievole iscrizione, da cui la ricopiò Guichenon, il quale poco esattamente la pubblicò *Histoir. Généalog. T. II* p. 54.

V. F.
M. EXOMNIVS. SEVERVS
M F. POL. FORO CER.
IIVIR. BIS. SIBI. ET DISIANAE
MAX. FIL. ET BLAIAE VXORI.

A questa lapida si deve il seguente non men pregievole frammento unire ritrovato ne' confini di Cartignano, che subito s' incontra al nordest di Paglieres lungo la Macra.

IOVI. OPTIMO. MAXVMO.
L. SEXTIVS. L. F. DOMO. . . .
. . . . . .
L. AVFILIVS. M. F. DOMO PEDONA.
AEDILIS FORO CEREALIS. ET. . . .
. . . . . .
ET L. VALERINVS. L. F. DOMO
POLLENCIA. VIVIR AVG. BAGIEN.
D. S. P. P.

Io non dubito punto di collocare a Cartignano tra Paglieres, e Dronero il *Forum Cereale*, di cui si parla in queste iscrizioni: ce l' insinuano le istesse lapide ivi discoperte, e tanto più una carta dell' anno 1091 dell' abazia di Caramagna, in cui parlasi di alcune terre della valle di Macra appartenenti a quell' abazia, dicendovisi *& ea quæ possidemus in loco fundo* Cereano, *in duabus massaritiis gubernatis & rectis per Sismundum . . . de dicto loco villa Cereano*. Parimente in un antico catalogo manoscritto delle carte, e diplomi dell' istessa abazia, e delle terre e poderi suoi vi si notano i beni, ch' essa possedeva *in Cereano*, e in margine sta scritto di antico carattere *nunc Cartignano*: questa terra

. . . . . è

Digitized by Google

è di già appellata *curia de Cartiniano* in una carta dell' anno 1190. Laonde sebben nella carta di fondazione del monistero di Caramagna fatta da Manfredo marchese di Susa e da Berta sua moglie, ripubblicata per intero e più correttamente dal signor Terraneo *Adelaide illust part. II c.* 14 tra i beni donati *in valle quæ vocatur Magrana*, non si faccia menzione di *Cereano*, convien dire, che i poderi indi posseduti da quel monistero ne' confini di questo luogo gli pervennero da una posterior donazione. Certamente ivi p. 145 soltanto si rammentano *Zurzana*, *Sancto Damiano*, *Paliario*, *Stropo*, *Prada*, *Sanctæ Michaelo*, *Cilio*, *Paderno*, *Rocabruna*, e a riserva di tre di coteste terre, l' altre eran tutte sopra di Cartignano, cioè S. Damiano, Paglieres, Stroppo, Prazzo, S. Michele, Aceglio; ma Roccabruna trovasi di quà della Macra al nordest di Cartignano, e *Zurzana*, e *Paderno* erano verso il sito della città di Dronero, che fabbricossi circa l' anno 1200 nel fondo di essa valle sulle rovine di coteste due terre.

Poichè ora siam certi, che vi fu anticamente il *Forum Cereale*, di cui n' indicammo la posizione, egli è forse l' istesso di quello nominato nell' iscrizione di Lucio Pubblicio Celso, ch' io pubblicai *loc. cit.* p. 77? Fu ritrovata la medesima nel territorio di Alba Pompea, dove gli Albegiani l' innalzarono ad onore di Celso loro concittadino e patrono, innanzi ch' egli cadesse in disgrazia di Adriano: è qualificato nell' iscrizione *æd. pleb. Cerial.* Ivi parimente osservai p. 78, che Spon *miscellan.* p. 163 un' iscrizione riportò dicentesi trovata nell' istesso territorio di Alba S. P. Q. CERIALIS; onde il Chiesa, e dopo lui Cellario vollero, che veramente vi si parli di un luogo chiamato anticamente *Ceriale*. Io però ibid. p. 140, e 141, volli piuttosto interpetrare Celso per un edile cereale, o sia di Cerere, senza rispetto al dirsi nell' iscrizione *ædili plebis Cerialis*, solamente perchè niun vestigio ritrovai di questo luogo in tutto il territorio d' Alba. Da certuno si coniettura, che quest' ultimo *Ceriale* esistesse tra Carmagnola, e Ternavasso, dove mi si dice, che a un canto della moderna strada alquanto al nordest dell' abazia

di

di Casanova un resto ancor vi si scopre di rovine col nome di *Ceriale*. Questo sito è dell' antica diocesi, e contado di Torino; e non comprendo, perchè Spon, e Cellario, i quali ricopiarono la detta iscrizione di *Ceriale* dalla descrizione d' Alba del vescovo Brizio, che la riporta, arguirono, che adunque *Ceriale* esisteva nel territorio d' Alba: il Brizio solamente soggiunse, che si discoprì *apud Cereale ad abbatiam Casænovæ spectans*. Serbasi nella campagna di Poirino, ch' indi n' è limitanea, il nome di Ceriale a una regione; ma nè quivi, nè presso l' abazia di Casanova, e nemmeno nel territorio d' Alba dobbiam ricercare il *Ceriale* dell' iscrizione pubblicata da Brizio, e da Spon, poichè cotesto luogo scompariſce colla medesima, ch' è una solenne impostura fabbricata a' tempi del Brizio. Laonde l' edile *plebis Cerialis*, o *Cerealis*, qual fu Lucio Publicio Celso cittadino di Alba, si dee riferire al nostro *Forum Cereale*; comecchè non vi sia implicanza, ch' oltre questo un altro *Cereale* vi fosse nel territorio di Torino, o d' Alba, siccome una regione tuttavia dinominata Ceriale vi ha pure verso Garessio e Casotto, e un luogo dell' istesso nome vi ha lungo la Riviera di ponente, che quì innanzi accennammo.

Finalmente alla sinistra del fiume Macra, e a settentrione di Dronero tra Roccabruna e la città di Busca vi ha Villar S. Costanzo, ch' è l' antica *Cannetum*, dove il re de' Longobardi Ariperto II fondò il monistero di S. Costanzo innanzi l' anno 712. Di Busca, che fu ne' bassi tempi capitale di un celebre marchesato de' discendenti del marchese Bonifacio di Savona, non mi avvenne di ritrovar memorie innanzi il 1004; ma è già nominata *Busca* in una carta di quest' anno.

Vi seguita al nord la valle di Varaita, di cui già parlasi in un diploma del 998 presso Ughelli T. 4 col. 1031, *valles Varactanam, & Sturianam*. Finora non mi avvenni in monumenti del medio evo che faccian menzione delle terre di questa valle. Si sa però, che l' antico nome di Castel-Delfino era *Sanctus Eusebius*, e così trovasi indicato in carte del decimo secolo dal nome del patrono di quella

terra

Digitized by Google

terrà. S. Pietro, volgarmente S. Peyre terra divisa in quattro parrocchie è parimente nominata sul principio del secolo XI. Nella parrocchia di nostra Signora del Benetto monsignor della Chiesa ritrovò quest' iscrizione, che o già troppo era corrosa, o ch' egli non seppe interamente trascrivere:

SEXTIO. AVRELIO. VALENTI. S. F.
POLLIA. VIVIRO AVGVSTALI. COLO. . . .
IVLIAE. I. . . AVGVST. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
L. D. D. . . . . .

Qualche importante geografica notizia avremmo acquistato, se intera ci fosse pervenuta questa lapida. Sembra, che il nome della colonia si possa supplire *Iuliæ Iriæ Augustæ* (Voghera) ma alcuni de' nostri scrittori interpretarono l' *Iriæ* di Tolomeo per Isasca terra di questa valle a levante di S. Peyre, però senza ragione. A Valmala qualche antico monumento si ritrovò, di cui non mi riuscì d' averne copia: il seguente frammento si trovò a Rossana;

V. F.
TI. CORNELIO. T. F. POL. . . . . .
MILITI COH. . . . . .

Questa terra è già appellata *Roxania* nella carta quì sopra citata dell' archivio arcivescovile di Torino del 1004.: è feudo di questa mensa, è in una investitura data da Carlo Vescovo di Torino nel 1156. a Guiglielmo marchese di Busca seguita a nominarsi *Castrum Roxaniæ*. Al nordest di Rossana sulla sinistra sponda della Varaita vi ha Piasco; chiamasi *Alpeascum*, ed *Erpeascum* nelle carte de' tempi di mezzo. Vari antichi monumenti quì ritrovaronsi, de' quali favellai *ibid. p.* 107.

Dalla valle di Varaita si passa nella piccola valle del torrente Bronda all' occidente della città di Saluzzo. E' nominato questo torrente nella donazione fatta nel 1075 dalla contessa Adelaide alla collegiata di Revello, *totam*

Digitized by Google

terram inter duos fluvios Padum, & Borundam ſubter viam a vado Padi uſque Brondam (*Chartar. Ulcienſ. n.* 90). Da queſto torrente preſe il nome la terra di Brondel, comechè in alcune carte del ſecolo XI chiamiſi *Bordellum*. A ſettentrione di Brondel vi è Pagno antico e celebre luogo pel moniſtero di s. Pietro fondatovi da Aſtolfo re de' Longobardi, che fu poi unito dall' imperadore Lottario I al moniſtero della Novaleſa con diploma dell' anno 825, cioè *ad Novalicium monaſterium, rectoreſque ejus, qui fuerint per tempora in recompenſatione ſupramemoratum hoſpitale* (*Montis Ciniſii*) *ſub iure monaſterii Novalicii, & noſtra proprietate concedimus monaſterium, quod vocatur* Appannis *cum omnibus, quæ ad illud rite pertinere noſcuntur* (*Antiq. Italic. T. III. diſſ.* 37. *col.* 577). E' rammemorato il moniſtero di Pagno nell' iſteſso diploma due altre volte ſempre *Appannis*, e in un diploma di Corrado il Salico del 1026, col quale il conferma all' abazia di Breme, dove quella di Novaleſa ſi traſportò, diceſi *cellam, quæ Appanni vocatur*, come pure in altro di Ottone IV del dì 27 aprile del 1210 in confermazione de' precedenti: ma in una bolla di papa Benedetto VIII ſi nomina *cellam quam a Pagni vocant*: era ſituato ſur un colle quaſi un terzo di miglio diſtante dalla chieſa parrocchiale di Pagno, poichè il luogo è diviſo in borgate. Si aggiunga ciò, che ne ſcrive la cronica della Novaleſa lib. 3 cap. 27. Le antiche iſcrizioni ivi ritrovate ſi leggono nella ſuddetta mia diſſertazione p. 102, e 103.

Scendendo giù a levante lungo l' iſteſſa catena di colli, che va a terminare nella pianura, vi ſono nella eſtremità di eſſa catena alcune terre, delle quali non ritrovai ancora farſi menzione ne' monumenti del medio evo, ma nelle medeſime qualche avanzo di antiche lapide ſi ritrovò, come a Coſtigliole, e alla Torre della Gerbola preſſo Saluzzo (veggaſi *loc. cit.* p. 101, 105, 106.) Queſta città non è anteriore al decimo ſecolo, checchè altri abbiano conghietturato, come di già ivi oſſervai p. 73. La più antica memoria ch' abbiaſi finora di Saluzzo, è dell' anno 1028: è nominata per due volte nella ſopraccennata carta del marcheſe Manfredo,

Digitized by Google

fredo, e della conteſſa Berta *terciam pars de corte tercia, & de ejus pertinentia, quæ* Salucia *eſt vocata, excepto de caſtro, qui in eodem loco eſt poſito . . . ſeu ad iam dictam terciam pars de eadem corte tercia* Salucia, *excepto de caſtro &c.* Fra gli antichi monumenti diſſotterrati nelle vicinanze di Saluzzo vi ha la longobardica iſcrizione fatta l' anno nono del regno di Rotari, ch' io pubblicai ibid. p. 26.

Nel contado Auretite comprendiamo la valle del Po, poichè fu diſteſo per la maſſima parte del territorio de' *Vagienni*, ne' confini de' quali, al dir di Plinio l. 3 c. 16, naſceva il Po, cioè nel ſeno del monte Veſulo (Monviſo). Queſta montagna comecchè meno alta di quelle avanzate nella catena delle alpi, che ſtendeſi a levante fino all' Adriatico, e a mezzodì fino al golfo di Lione, e però la più alta di tutte le a ſe vicine montagne, ed opportuna per dar l' origine a un gran fiume: ciò appunto volle dir Plinio ibid. *Padus e gremio Veſuli montis celſiſſimum in cacumen elati viſendo fonte profluens.*

A Criſolo ſotto le ſorgenti del Po queſto antico frammento ſi ritrovò:

MERCVRIO. SACRVM.

Più baſſo vi è Oſtana anticamente *Auguſtana*, dove perciò alcuni s' immaginarono di collocare l' *Auguſta Vagiennorum*. In una carta dell' anno 1000 ſi trova nominata *Vallis Payſana*, in altra del 1011 *Vallis Paiſana*, e tuttavia appellaſi Paeſana una groſſa terra alle due ſponde del Po, ſopra la quale eravi una volta un forte caſtello, che fu demolito da' Franceſi, preſſo le cui rovine queſt' altro antico frammento ſi rinvenne:

CAVIVS. L. F.
MONTANVS. LIGVR.

Di Sanfront, e di Rifreddo ſappiam ſolamente, che l' uno in detta carta del 1075 è chiamato *Sanctus Frontinianus*, e queſto *Rivus Frigidus*, ove Agneſe vedova del giudice della Torre Arborea in Sardegna, e figlia di Manfredo II marcheſe di Saluzzo fondò nel 1220 un convento di mona-

Digitized by Google

che, le quali furono poscia trasportate a Saluzzo. Chi sa che la terra di Martiniana alla destra del Po abbia tratto anticamente questo nome da un qualche tempio, o da altra cosa spettante a Marte? me ne fa venir sospetto questa iscrizione ivi ritrovata, e che per lungo tempo nella sua chiesa parrocchiale si conservò:

D. M.
V. F.
FL. APPIANVS. SEX. F.
SACERD. . . *os*
MARTIS. ET MINERV. . . *ae*

Revello è l' ultima terra della valle del Po alla sinistra del medesimo; è nominata nel diploma di Ottone III del 1001 a favor di Olderico soprannomato Magnifredo marchese di Susa, dicendovisi *cum tertia parte de Campania, & Marigii, & Revelli* (presso Terraneo *Adelaide illust. part.* 2 *cap.* 2 p. 12) adunque dinominavasi *Revellum*, come pure nella suddetta carta del 1028 di fondazione del monistero di Caramagna, *de ecclesia Sancti Hilarii quæ esse videtur prope vico, qui vocatur Revello, constructa*. Il suddetto marchese di Susa sul principio dell' undecimo secolo vi fondò una collegiata di canonici. Nella suddetta carta del 1075 della contessa Adelaide vi ha *oppidum meum Repellum appellatum quod ad pedem montium in alto firmatur in monte Brac nominato* (*Chartar. Ulcien. n.* 90) Altrove osservai (*dell' antic. condiz. del Vercellese p.* 33) che il *Forum Vibii* di Plinio l. 3 c. 16, i cui oppidani *Forovibienses* appellavansi, si dee ricercare nella campagna di Revello, per l' indicazione ch' ivi ci diedero l' istesso Plinio, dicendo del Po *condensque se se cuniculo, & in Forovibiensium agro iterum exoriens*, e Solino *cap.* 8, *unde se primum Padus promit, submersusque cuniculo, rursus in agro Vibonnensi extollitur*; cioè il Po si nasconde alquanto sotto di Paesana, il che ci vien pure indicato nella suddetta carta del 1075 ibid. p. 88, *subter viam a vado Padi usque Brondam viam dico, quæ est secus ecclesiam Sanctæ Mariæ de Phardezana*; perchè il Po lascia

il

Digitized by Google

il suo alveo quasi asciutto, e quindi n'è facilissimo il guado; poscia sotto Revello, e verso Staffarda ritorna a dar fuori. Vi s'incontrano in quel torno alcune rovine, che sono forse di quel *Forum*, cui diedero nome i *Vibelli*, e poi alcuno della famiglia de' Vibii, ch' era celebre in Piemonte. La seguente iscrizione copiata già a Revello da monsignor della Chiesa può concorrere a fissar nella detta campagna il *Forum Vibii*.

C. VIBIVS. VETTIVS. C. F.
POLLIA. SACERDOS AVGVS. . . . * S *Augustalis*
. . . . . MINERVALIS
. . . . . ET SVIS.
T. F. I.

Del resto al nordovest di Revello presso il torrente Giandon, e circa tre miglia dal sito ove il Po si nasconde, abbiamo la terra di Envie, il cui antico nome sembra sia stato *in Vibiis*. Vi è parimente Bibiana nella valle del Pelice, che un vestigio conserva del nome de' *Vibelli*, siccome ancor ne' bassi tempi dinominavasi vicendevolmente *Vibiana*, e *Bibiana*, ma non può rappresentare il *Forum Vibii*, perchè troppo distante dalla precisa indicazione descrittaci da Plinio, e da Solino, sebben forse non si debba prendere in senso così ristretto la campagna *Forovibiensium*, cioè per la campagna immediatamente prossima a cotesto *Forum*, e non piuttosto pel suo territorio, in cui altre ville, e luoghi eran compresi; ma sempre appare, che serbansi in tutto questo tratto chiari vestigi del nome de' *Vibelli*, che l' abitarono, come innanzi divisammo. Il monte *Brac* della suddetta carta del 1075 era forse la supe, su cui riposava il forte castello di Revello, del quale ne rimangono gli avanzi. Adunque il Po non può servir di confine se non sotto Revello, ove termina la sua valle, ed esso ritorna a comparire.

La più comoda divisione, che nella pianura il contado *Auretite* può ricevere, si è tra la Macra, o Maira, e il Po, e quindi tra la Macra, e la Stura fino al divisato limite,

Digitized by Google

che a ſettentrione gli aſsegnammo dal Tanaro al Po. Nella prima diviſione vien compreſa la parte occidentale di queſto contado nella pianura, che però quaſi niun luogo ci preſenta capace di entrar nel piano di queſta notizia; forſe non perchè ſtati non ve ne ſiano alcuni anticamente, ma per difetto di monumenti, che ce li rammentino. Da Rodolfo conte d' Auriate ſul fine del nono ſecolo, e ſul principio del decimo, di cui parla il croniſta della Novaleſa lib. 5 c. 8, preſe certamente il nome una terra appellata *Rodulphia* in varie carte del decimo ſecolo, oggi Ruffia tra la Macra, e la Varaita. Queſta è l' iſteſsa, che nel tranſunto di una carta di Ottone III re di Germania e d' Italia, e perciò anteriore all' anno 996, fu malamente ſcritta *Vindifilca* in vece di *Rodulfia*, o *Rodulphia*, come già oſservai *del colleg. de' cacciat. Pollent. p.* 21. Abbiamo *Scarnafixio* in una carta del 1014 *Bibl. Sebuſ. Cent. II n.* 39, Scarnafigi a levante di Saluzzo, e quindi preſso la Varaita, e il Po *Faloa* in una carta della conteſsa Immilla dell' anno 1074 *Adelaid. illuſt. part. II p.* 323) cioè Faule, che in altra carta del 1040 a favore dell' abazia di S. Silano di Romagnano nella dioceſi di Novara è chiamata *Phale*. Nell' iſteſsa carta ſi rammemora pure *Caſalegraſſo*, ch' è al nordeſt di Faule preſso il Po, e poco ſopra l' influente della Macra: eſſa è dinominata parimente *Caſalegraſſo* in una carta dell' anno 1034 di permutazione di vari beni tra l' abate di Nonantola e il conte di Pombia (*Antiq. Italic. T. II col.* 271.) All' occidente di Caſalgraſso lungo il Po vi è Polonghera nominata in un diploma di Arrigo III del 1047 a pro de' canonici Torineſi del Salvadore *capellam in Polongaria in honore Sancti Remigii cum omnibus ad eam pertinentibus in Sablone* (*ibid. T. V col.* 197.)

Tra la Macra, e la Stura ſubito di quà della valle di Stura ſotto Roccaſparvera s' incontra Vignolo dinominata *Vineolum* nella carta di fondazione del moniſtero di Savigliano del 1028: eſsa fu certamente nominata nella ſurriferita carta del 915, ove ſcriveſi *in loco qui dicitur V. . .*, ch' ho ſupplito *Vinolio*, o ſia *Vineolo*; in fatti aggiugnendoſi

ivi

Digitized by Google

ivi *prope ecclesia Sancto Martino*, che tuttavia fussiste ridotta però a una cappella, che in un con pochi poderi d' intorno appartiene al priorato di Berzezio, viemeglio ci dimostra la verità di questa lezione, che a niun' altra delle terre della valle di Stura, o convicine si puo addattare. Di cotesta chiesa di S. Martino, e di Vignolo io ne parlai ibid. p. 120 e 121, dove parimente riportai l' iscrizione di un prete Bertaldo a' tempi del re de' Longobardi Ariperto I. All' occidente vi ha Bernesso chiamata nelle carte de' bassi tempi *de Bernasio*, e *Bernecio*, dove fuvi un' antica cella di Benedettini dipendente dal monistero di S. Michele della Chiusa: vi si trovò questa lapida,

Q. AEBVTIVS. L. F.
DECVR. . . . TRIB. MILIT. . .
PRAEF. FABR. . . . . .
SIBI ET AVRELIAE. C. F.
PRISCAE ET ANICIAE. L. F.
V. F.

Al sudest vi ha Cervasca grossa terra abitata in varie borgate: presso la chiesa di S. Maria di Belvedere, che anticamente n' era la parrocchia, questa iscrizione fu ritrovata;

V. F.
VALERIVS. L. F. . . . .
SIBI. ET ELVIAE. L. F.
VXORI.
L. AEBVTIO. . . . . F.
MILITI. LEG. X. . . . .
ET. M. VA. . . . . .

Dipendente da Cervasca è il Borghetto di S. Bernardo sulla strada di Caraglio, e di Busca: ivi il sig. proposto Meyranesio ricopiò questo frammento di antica lapida:

MERCVRIO SACR. . .
Q. . . . . .
. . . . . ICTOR.
V. S. L. M.

Di

Di Caraglio alla sinistra della Grana dinominato *Quadralium*, e *Cadralium* ne' tempi di mezzo ne ho parlato ibid. §. 1, come pure delle antiche rovine, che s' incontrano nel suo territorio presso la cappella di S. Lorenzo distante quasi un miglio dal luogo, andando verso Cuneo, ch' era anticamente la pievania di Caraglio, detta nelle antiche carte *Sancta Maria de plebe Cadralii*, dove parimente i Benedettini aveano una cella: intorno alla cascina detta ancora la pievania fuvi l' antica città di *Germanicia* indicata nell' iscrizione ibid p. 2 CVR. R. P. GERMA. *curator reipublicæ Germanicianorum*.

Dopo ciò ch' ivi divisai, non mi rimane che a soggiugnere altri antichi monumenti nel territorio di Caraglio, o sia dell' antica *Germanicia* discoperti.

V. ENESTALVS
PONELIVS. PA
TER. ENANIA. VX
SOR. VLATVNVS. F
V. PREMELIVS. F.
VELISA. VXSOR.
V. VETVRVS. F.
VAL. ET. TV

Altri pure se ne trovarono, tra i quali il chiarissimo, e benemerito sig. conte Giuseppe Alfassi Grimaldi di Bellino giusto estimatore de' monumenti della dotta antichità, i seguenti fece trasportare nella città di Busca, e li collocò nello scelto suo museo fornito non meno di monumenti, che l' antica erudizione concernono, che d' altri che lume aggiungono alla storia naturale, e cui perciò la maestà del regnante Vittorio Amedeo degnò di visitare, e comendare. L' apparizione d' *Intercidona*, che ci si rappresenta in questa prima figura, è un monumento singolarissimo: si discoprì nella campagna tra Caraglio, e Busca, che appartenne all' antica città di *Germanicia*: l' iscrizione dice *Intercidonae Urius Vitus, secunda uxsor ex visu læti*. Questa selvaggia romana deità,

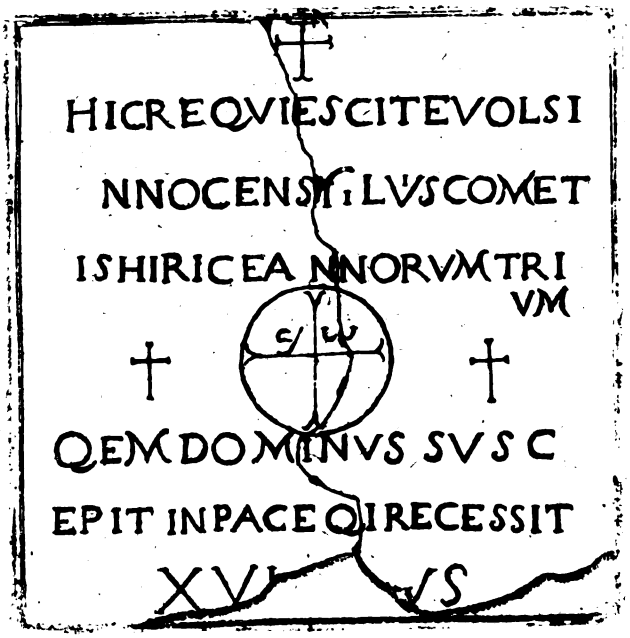
Digitized by Google



Busche in Museo Belliniano

deità, di cui parla Santo Agostino *lib. 6 cap. 9 de civit. Dei*, era creduta conservatrice delle donne in tempo di lor gravidanza, la quale in un con Pilumno, e Deverra dagl'insulti difendeale del dio Silvano. La figura in abito succinto, e che un tal cenno fa col dito indicante ai due consorti fiducia, e coraggio, la visione, o apparizione rappresenta di cotesta dea, per la quale i medesimi divennero lieti, e sicuri. Io riproduco la lapida del figliuolo del conte Irico coll' esattezza, colla quale il sullodato sign. conte di Bellino la fece intagliare, siccome con qualche scorrezione io la pubblicai ibid. p. 29.

Cioè



Cioè *hic requieſcit Evols innocens filius cometis Hirice annorum trium, quem dominus ſuſcepit in pace, qui receſſit &c.* mancano le note cronologiche.

Di queſto conte *Hirico* ivi ne parlai p. 30 a 36, e feci oſſervare, ch' egli è l' iſteſſo, che ſotto Carlo magno reſſe la Liguria occidentale, e poi fu duca del Friuli, nella cui morte Paolo Diacono compoſe la canzona, ch' ivi riprodussi più corretta, che non è preſſo l' abate le Beuf. (*a*) Queſto conte

(*a*) Ivi già notai p. 34 che Paolo Diacono non ricordò Trevigi, nè Vicenza, nè Padova, nè Verona, e nemmeno i fiumi, che bagnano coteſte città, donde ſi può francamente inferire, che il ducato del Friuli ſotto i duchi Cadaloo, Enrico, e Baldrico non comprendeva ancora coteſte città, contra ciò, che ne penſarono il p. Berretti, e Muratori. Aggiungaſi, che il re Pippino, come in città regale, riſiedeva in Verona, e che a Trevigi era fiſſata la zecca della provincia della Venezia. Laonde allorchè da Lodovico Pio nell' anno 828 il diviſo ducato del Friuli fu dato ad amminiſtrarſi a quattro conti differenti, ad uno non fu già aſſegnata Verona, a un altro Trevigi, al terzo Padova, e il Friuli al quarto, ma ad uno la regione del Friuli, a un altro l' Iſtria, al terzo la

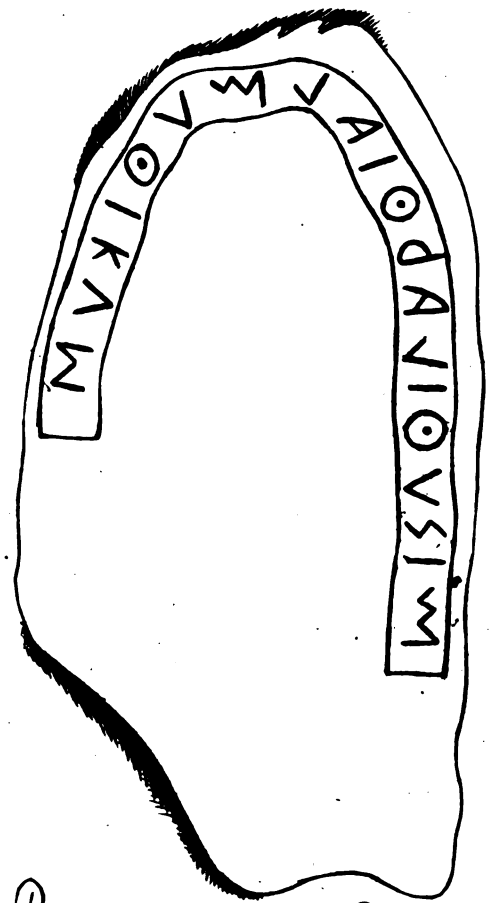
Digitized by Google

conte negli annali de' Franchi dell' anonimo pubblicato da Piteo all' anno 796, e 798 è chiamato *Ehricus*, e l' autor della vita di Carlo magno parimente presso Piteo il chiama *Heiricum*, ed *Hericum ducem Forojulienſem* (p. 257, e 260 edizione di Wechel del 1594). Dall' autor della cronica ricavata da un codice del capitolo di Verona, e pubblicata dal p. Zaccaria (*Iter Italic.* p. 220) ſcrivesi all' anno 797 *Hericus victoriam in Vandalos*: di queſta vittoria contro de' Vandali gli altri ſcrittori non fan menzione, ma bensì di quella riportata da Erico contra gli Avari, ed Unni ſotto gli auſpicj di Pippino re d' Italia, come l' anonimo Longobardo pubblicato da Ritter nella prefazione al T. II del codice Teodoſiano, e gli annali Bertiniani. La noſtra lapida ritrovata in un ſito vicino alla ſuddetta cappella di S. Lorenzo di Caraglio fra le rovine dell' antica città di *Germanicia* ci ſerve a provare, che a' tempi di Carlo magno anche il contado Auretite fu compreſo nel governo della occidentale Liguria, di cui Aſti fu la città principale.

Nel territorio di Buſca, parimente queſt' altro ſingolariſſimo monumento ſi rinvenne, ch' ora conſervaſi nel ſuddetto muſeo: è un rozzo duriſſimo ſaſſo di forma quadrangolare, e di 22 once piemonteſi di altezza, con iſcrizione all' intorno che ſembra di carattere Etruſco; eſſo è dunque un *Betilo*, come sì fatti monumenti dinominavanſi da' Greci, i quali credeanli ſede della divinità, cui erano dedicati: l' uſo n' è antichiſſimo, e perciò queſto monumento è di un tempo aſſai rimoto: ma un Etruſco monumento fra i Celti? tali erano i *Vagienni*, nel territorio de' quali ſi ritrovò: ma è vero altresì, che gli Etruſci circonpadani non erano così rimoti, e che gli Umbri, e i Liguri, da' quali derivavano i *Vagienni*, non erano per natura nimici degli Etruſci, che anzi tra le alpi, e il Po eran gli uni e gli altri in parecchi luoghi

la region Carantana, e finalmente al quarto il limite dell' Auſtria. Coteſte quattro regioni erano dianzi amministrate da Irico, o Enrico, come ricavaſi da quella canzona, le quali regioni divennero poſcia altrettante marche, ſiccome dagli autori, e monumenti di quel ſecolo poſſiam raccogliere.

Digitized by Google



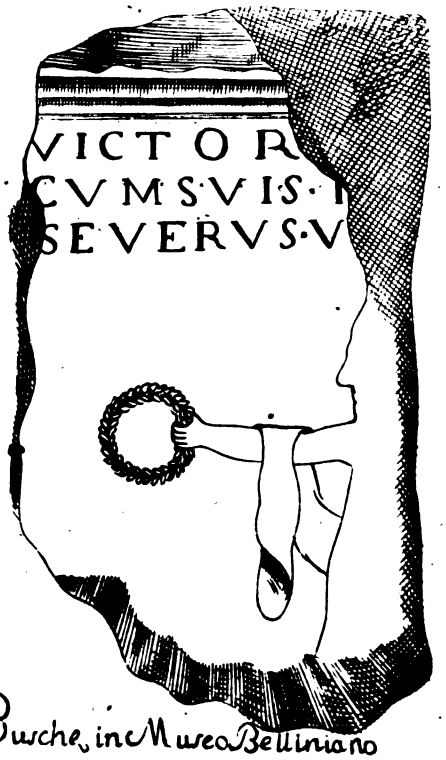
Burchæ in Musæo Bellinianо

quasi frammischiati, come in altra opera di già osservai. Sarebbe pertanto antichissimo questo betilo, se innanzi al discacciamento degli Etrusci dalle circonpadane regioni si avesse a riportare: io però il sottometto all' interpetrazione, e alle ricerche degli eruditi, siccome sembrami esserne degno.

Il seguente monumento è l' avanzo di un' ara, che ci rappresenta una vittoria.

Poco

Digitized by Google



Poco più di un miglio all' oriente del diviſato ſito di S. Lorenzo di Caraglio s' incontra una villa appellata il Paſſatore innanzi dipendente dalla pieve di Caraglio, dove queſta lapida milliare ſi rinvenne; ma o per inavvertenza di chi la traſcriſſe, o perchè foſſe corroſa, vi ſi ommiſe ciò, ch' era più importante, cioè l' indicazione delle miglia.

IMPERATORI
M. AVRELIO. PIO. FELICI.
INVICTO. AVGVSTO.
. . . .

Un gran ſepolcro parimente ivi ſi diſcoprì, non è guari, con due iſcrizioni di già alcun poco malconce dal tempo: della prima non mi rieſcì averne copia; l' altra è la ſeguente:

Digitized by Google

D. M.
M. AVRELIO. FAVSTO. M. F. VĪVIRO AVGVSTALI.
DECC. CIVIT. . . . . CVRATORI. KALEND. REIP.
. . . . . CIAE. . . . . ET. MAXIMAE
L. F. VXORI CHARISSIMAE. ET VRSO LVPIONI
LIBERTO. . . . , ...

E' certamente un danno, che queſta iſcrizione non ſi abbia intera; ma tuttavolta ſembrami, che nella terza linea le finali CIAE portino GERMANICIAE, onde coteſto Aurelio Fauſto infra altri uffici godeſſe pur quello di curatore *Kalendariorum reipublicæ Germaniciæ*, comunque foſſe più in uſo il dire *reipublicæ Germanicianorum*, come *Induſtrienſium*, *Auriatorum &c.*; però abbiamo eſempli anche della prima maniera.

Scendendo più in quà verſo la Grana, s' incontra S. Belegno, o S. Benigno, dove fuvi un antico priorato di monaci, e vi ſi trovò queſto frammento d' iſcrizione;

M. CAECIDIVS
M. F. . . . .
DECVR. . . .
SIBI. ET SVIS.
V. F.

Monſignor della Chieſa ha preteſo, che S. Belegno foſſe la parrocchia dell' antico luogo di *Quaranta*, che chiamaſi *Quadraginta* in una carta dell' anno 1028 citata quì appreſſo e *Quaranta* in un diploma di Arrigo I (*Biblioth. Sebuſ. cent.* 2 n. 39) cioè *cellam in Quaranta*; adunque il priorato de' monaci di S. Belegno era la cella che i Benedettini aveano in *Quaranta* dipendente dal celebre moniſtero di S. Benigno di Fruttuaria. Di coteſto luogo non v' è più veſtigio, ma ſi ſa, che ritrovavaſi tra S. Belegno, e la Stura di quà da Cuneo, alla fondazione della qual città concorſe, ed una delle quattro porte di Cuneo ſi appellò Quaranta, perchè rivolta verſo il territorio di coteſto luogo. Da Torino al ſito di Quaranta vi ſono poco più di 40 miglia romane, onde il ſuo nome traſſe origine da qualche lapida milliare

ivi

Digitized by Google

ivi posta colla indicazione *ad Quadrageſimam*, cioè *lapidem*, che computavaſi da Torino. I monumenti ritrovati a Paſſatore ſuddetto poco diſtante dal ſito dell' antica Quaranta appartengono certamente a queſt' ultimo luogo, o almeno all' antico territorio del medeſimo. (*a*)

Centallo vien appreſſo lungo la Grana: queſta terra comincia a nominarſi ne' baſſi tempi. Da varie iſcrizioni ſparſe per la ſua campagna facienti menzione di vari magiſtrati, e ſegnatamente di duumviri, altri già n' inferirono, che nel ſito della medeſima vi fu anticamente una città o un qualche ragguardevole luogo; comecchè in tanti monumenti, che vi ſi diſotterrarono, non ci ſia avvenuto mai di ritrovarvi il ſuo proprio nome; forſe che un giorno ſi diſcoprirà, poichè parecchi monumenti non più letti ivi giacciono

(*a*) Mi ſi comunicò un diploma di Federico I del 1162 a pro di un Anſelmo *de Quadraginta* cioè *cognoſcent univerſi fideles imperii tam futuri, quam præſentes, quod nos dilectum, & fidelem noſtrum* Anſelmum de Quadraginta *pro ſua fidelitate, quam circa imperium ſemper habuit, & ſervavit, & pro ſuis præclaris ſervitiis, quæ nobis frequenter impendit, per rectum feudum inveſtimus de comitatu, & caſtro Languelliæ, & Caſtellani, & Garlendæ, & de omnibus aliis, quos habet in epiſcopatu, & diœceſi Albinganenſi, & in toto diſtrictu dictorum locorum, ſive in mari & aqua, & in communi, & in boſchis, herbagiis, & paſquis, diſtrictibus, angariis, aquis, aquarumque decurſibus, furnis, molendinis, piſcationibus, montibus, planitiebus*, captiis volucrum, & belluarum, *cultis, & incultis &c. Præfato quoque Anſelmo plenarie concedimus poteſtatem ædificandi ſuæ utilitati, & ſuis hæredibus, & deſtruendi caſtrum, & turrim, quæ contra ſuam voluntatem fuerit in omni territorio, & pertinentiis ipſorum locorum ædificata &c. Concedimus etiam prædicto Anſelmo & hæredibus ſuis totum illud honoris, &* regalium, *quod nobis pertinet, vel quod habere debemus in unoquoque prædictorum caſtrorum &c. An. Dom. incar.. MCLXII indict. X regnante D. Frederico Rom. imper. an. regni ejus X, imperii vero VII. Datum Papiæ apud Sanctum Salvatorem poſt deſtructionem Mediolani IV idus iunii.*

Adunque queſt' Anſelmo *de Quadraginta* è degli antichi conti di Langueglia, i quali molte caſtella aveano nel contado di Albenga, come appare da una carta del 1130, e da altre poſteriori, e alcune terre altresì aveano ne' contadi d' Acqui, e d' Alba, e per un tempo l' antica terra di Quaranta in queſto d' Auriate. Federico II nel 1226 con ſuo diploma de' 6 di giugno riconfermò quello di Federico I a favore di Bonifacio *de Languellia* figliuolo del ſuddetto Anſelmo *de Quadraginta*.

Digitized by Google

ciono impiegati in alcune fabbriche, come nella chiesa della Madonna degli Alteni, già chiamata *Nostra Domina Naxiatorum*. Io ne recherò alcuni: il 2. e 3 oggi esistono nell' anzidetto museo Belliniano.

TERTIVS
MEVS . .
MAXIMI. F.

SIIX. LIVIVS. M. F. SOLO
SMA VXOR.

C. MAGILIVS. C. F. F. . . . .
TERTIVS EX TESTAM. . . .

P. MALLIVS T. F. POL.
VERANVS
FEC. SIB. ET. P. I.
MODESTO.

V. FEC.
SALVIA. L. F. VERINA
SIBI. ET
SEX. C. F. ET. VESIO SEX. F. POL.
VERO Q. IIVIR.
MARITO FIDELISSIMO.

Quest' ultima iscrizione è già stata pubblicata dal P. Zaccaria nel suo *excurs. literar. per Ital.*; ma con qualche differenza, e un po' tronca. Al nord di Centallo in distanza di un miglio una terra v' era anticamente appellata *Mellea*, ch' ivi accomuna il suo nome all' istesso fiume Grana, e alla convicina regione, andando verso Lavaldigi, e Fossano; ivi fi trovò la bella iscrizione, ch' io pubblicai ibid. p. 99, e 100. Una vecchia torre, che vedesi isolata nella campagna di Centallo, si coniettura da alcuni un avanzo della terra nominata *Sterpis* nella suddetta carta di fondazione dell'

Digitized by Google

dell'abazia di Savigliano del 1028: altri però la ripongono tra Genola, e Savigliano, altri sotto Marene; ma la cosa è oscura, comunque sia certo, che *Sterpis* ritrovavasi in quel torno fra la Stura, e la Grana. Nella campagna di Centallo dalla parte, ch' è più verso Fossano, quest' iscrizione si discoprì, nella quale è notata la tribù *Quirina*, cui era ascritta la città di *Pedona*.

D. M.
V. F.
L. NEVIANVS
Q. VIR. SATVRNAL.
VERI. FIL. TER.
HO. FVNCTVS.

A Villafalletto presso la Macra quest' altra si ritrovò:

AVRELIO. T. L.
VETRANIONI.
ISIS. T. L. . . . ET
SIBI. ET PATRONO. SVO.
F.

Questa terra dinominossi anticamente *Villa Macrana*, perch' era alle sponde della Macra: nel decimo secolo ne possedeva una parte Alineo II figliuolo di Alineo I vassallo di Ruggieri conte di Auriate; acquistata nel secolo XII da' Faletti prese il costoro nome. A Lavaldigi sulla destra della Grana, nelle carte del medio evo *Lavodise*, Manfredo marchese di Susa, e Alrico vescovo d' Asti suo fratello fondarono nel 1024 una collegiata di dieci canonici. La carta di questa fondazione vien riportata in parte da Gioffredo della Chiesa nell' inedita sua cronica di Saluzzo. Si ritrovò a Lavaldigi questo frammento d' iscrizione,

IOVI. O. M.
C. LVCIVS. LVCILLIVS. . . .
. . . . . .
V. S. L. M.

Digitized by Google

E a Genola dinominata *Genecula* in una carta dell' anno 1033 di donazione al moniſtero di S. Giuſto di Suſa (*Adelaide illuſt. part. II cap.* 17 p. 199) ſi ritrovò il ſeguente

SILVANO. S.
M. I. SEVERVS. L. F.
ADIVTOR. . . . .
. . . . . .
V. S. L. M.

Più ſotto tra la Macra, e la Grana vi è la città di Savigliano, di cui la prima memoria vi ſi ha nella ſullodata carta di fondazione dell' abazia di S. Pietro de' 12 di febbraio dell' anno 1028 *in locum Saviliani*, fatta da Abellonio figliuolo di Alineo, che militò ſotto Rogerio conte d' Auriate, rapportata dal Chieſa nella ſua ſtoria cronologica de' prelati di Piemonte. Ivi Abellonio, e Amaltruda ſua moglie altresì donarono al ſuddetto moniſtero ciò, che poſſedevano *in Sterpis*, *Marene*, *Fontanis*, *Montecapreolo*, *S. Gregorio*, *Montefalcono*, *Evarie*, *Villamairana*, *Riveroſo*, *Sarmatoria*. . . *Romaniſi*, *Quadraginta*, *Quadrali &c.* Marene, o Marenne eſiſte ancora; *Fontane* era poco longe dalla Stura e da Cheraſco tra Cervere, e Bra, e vi è ancora la chieſa di Santa Maria di Fontane, cui papa Onorio II indirizzò un breve addì 24 di novembre del 1126, *pro eccleſia Sanctæ Mariæ Fontanarum* (*ex archiv. Benedict. S. Petri de Savilliano*). I veſcovi di Torino ne' baſſi tempi inveſtivano i signori di Monfalcone delle decime di Fontane: (*a*) era pertanto della dioceſi di Torino, comunque in oggi ſia compreſa nel territorio di Cheraſco, ch' era della dioceſi di Aſti, e poi di Mondovì. Lo ſteſſo dicaſi della ſuddetta vicina terra di Cervere, nominata nell' iſteſſa carta del 1028 *Sanctæ Mariæ Cervariæ*, quantunque l' imperadore Lodovico III aveſſe donato nell' anno 901 al veſcovo d' Aſti *eccleſiam Sanctæ Mariæ in Cervaria habentem iugera ſexcenta* (preſſo Ughelli

(*a*) In una carta de' 14 di aprile del 1297 ſi legge *donatio Gaufredi de Montanario epiſcopi Taurinenſis de eccleſia Sanctæ Mariæ de Fontanis in finibus Claraſci Vuillielmo de Montefalcono* (*ex ſupradict. archiv.*)

Digitized by Google

Ughelli T. IV *col.* 341) è pertanto Cervere una terra antica: ſi avanzava una volta più verſo la Stura, ond' è che ſur un poggio all' angolo, ch' ivi forma queſto fiume, vi rimane ancora un' antica torre, e poco più ſotto l' antica parrocchia: ivi trovavaſi parimente il moniſtero, o ſia priorato di Cervere fondato da Robaldo fratello del ſuddetto Abellonio nell' anno 1018: di coteſto moniſtero eſiſtono ancora le rovine rimpetto a quelle del caſtello di Monfalcone alla deſtra della Stura. (*a*) Vicino all' antica parrocchia di Cervere vi ſi diſcoprì la ſeguente tronca iſcrizione:

S D.

(*a*) Il moniſtero di Cervere era ſotto il titolo di S. Teofredo, dipendeva da quello di S. Teofredo di Anniſſy dioceſi di Vienna di Delfinato, godèa il patronato di varie chieſe delle ſette caſtella, che concorſero alla fondazione di Cheraſco, e finalmente fu unito nel 1457 all' abazia e moniſtero di S. Pier di Savigliano, come appare dalle ſeguenti carte. *Anno MCCXXVIII die IX madii compromiſſum ad finiendas amicabiliter lites inter D. Georgium Qualliam priorem monaſterii S. Theofridi de Cerveriis nomine ejuſdem monaſterii, & eccleſiæ ſuæ ex una parte, & dominos Petrum de Vitiis rectorem eccleſiæ veteris SS. Martini, & Fatſtini de Fontanis ex alia parte, occaſione decimarum, quas dictus D. prior nomine ſui monaſterii prætendebat &c. quæ quæſtiones vertebantur coram ſpectabili D. Georgio Lunelli præpoſito eccleſiæ* S. Petri de Claraſco *delegato apoſtolico. Compromittunt ſe ipſæ partes in dictum D. præpoſitum legum doctorem, & in D. Petrum Blanqui pariter legum doctorem, vicariumque* terræ Claraſci, *ac in D. Antonium Arnaudum priorem S. Andreæ de Brayda Taurinenſis diœceſis, eoſque conſtituunt arbitros, & arbitratores ſuos cum ampla & libera poteſtate controverſias componendi &c. Actum in eccleſia* S. Petri de Claraſco *in cappella magna.* La ſentenza ſegul addì 15. di giugno dell' iſteſſo anno (*ex archiv. S. Petri de Savil. ſupradicto*)

Anno 1288 *die* 2 *iunii. Bernardus abbas monaſterii S. Theofridi Annicienſis diœceſis Philippo rege Francorum regnante, unit in perpetuum monaſterio S. Theofredi Cerveriarum diœceſis Taurinenſis prioratum S. Mariæ de Villetta Aſtenſis diœceſis cum omnibus iuribus, & pertinentiis ejus, ſalva obedientia, & dependentia amborum prioratuum prædictorum videlicet S. Mariæ, & Sancti Theofredi præfato monaſterio S. Theofredi Annicienſis* (*ex ſupradict. archiv.*)

Anno 1288 *die* 19 *iunii &c. D. Johannes de la Garda prior S. Theofredi Cerveriarum, ſeu adminiſtrator, ſeu dominus eccleſiæ parochialis S. Mariæ de Villetta, & aliarum eccleſiarum ad prioratum S. Theofredi ſpectantium conſtituit, & ordinat D. Johannem de Salaria priorem Sancti Joffredi de Claraſco ſuum procuratorem ad ponendum D. Thomam filium*

Rubi

Digitized by Google

D. M.
M. IVLIO. AEMILIO. M. F.
AEDILI POLLEN. VVIR
. . . . . A . . . VS.
VIVIR. ET. AVGVSTALIS
. . . . . .

Il ſuddetto *Montecapreolo* laſciò il ſuo nome di Montecaprilio a un ſito del territorio di Cheraſco alla ſiniſtra della Stura (Voerſio *ſtoria di Cheraſco* §. 28 p. 102). Poco lunge vi era *Evarie* parimente di quà della Stura, e chiamaſi *Ereis* in una carta riportata da Voerſio p. 120, il quale p. 100 dice, che S. Gregorio era di là della Stura, e Tanaro cioè poco ſotto l'influente della Stura alla deſtra del Tanaro; ma parimente nel territorio di Savigliano circa un miglio all'oriente di queſta città v'era un'antica cappella di S. Gregorio, e debbe eſſer di queſta che parlaſi nella ſuddetta carta del 1028: l'altro S. Gregorio di là del Tanaro, e per-

---

Rubi Cayroſii, & ipſum Rubum patrem ejus in poſſeſſionem eccleſiæ Sanctæ Mariæ de Villetta, bonorumque, ac iurium ad eamdem pertinentium. Actum in Claraſco ſub porticu Lunellorum. (*ex ſupradict. archiv.*)

Anno 1289 *die* 10 *Auguſti. D. Johannes de la Garda prior S. Theofredi Cerveriarum una cum monachis dedit Simondo Maſocco Claraſci monaſterium S. Mariæ de Cerveriis, Fontanarum, Trefoglieti, & S. Georgii ad tredecim annos proximos, ut infra dictum terminum debeat conſtruere totam eccleſiam, ſeu monaſterium ſupradictum, & alias domos in monaſterio reficere, tenere apertum oratorium, & domos dicti monaſterii, quæ ſunt in Claraſco, & meliorare hortum monaſterii &c.* Appunto impariamo da una bolla di papa Clemente IV de' 23 di Giugno del 1267, che in Cervere eravi oltre la chieſa di S. Teofredo quella di S. Maria (*ex ſupradict. archiv.*)

Anno 1457 *die* 11 *octobris. Fr. Benedictus de Lunellis prior S. Theofredi de Cerveriis teſtatur omnia expoſita ſummo pontifici ab abbate S. Petri de Saviliano D. Daniele de Bejamis pro unione petita ejuſdem prioratus monaſterio S. Petri facienda vera eſſe, ipſeque approbat talem unionem, & filium obedientiæ pontificiis iuſſionibus ſe dicit. Actum Saviliani in camera picta S. Petri.* Pio II con bolla de' 16 di giugno del 1459 riconfermò la diviſata unione già ordinata da papa Caliſto III (*ex ſupradict. archiv.*)

Digitized by Google

perciò fuori del contado Auretite, è quello di cui parlasi nel sopracitato diploma del 901 *ecclesia Sancti Gregorii de Villa*. Del suddetto *Riveroso* altrimenti *Recroso*, o *Recrosio* non vi restano che poche cascine un miglio lunge da Marenne in un sito appellato *Recrové*. Così pure di *Villamairana* suddetta due miglia all' ovest della città di Fossano più non vi rimangono che alcune rovine, una cascina appellata Novavilla, una torre, e più in là una cappella di S. Lorenzo: in poca distanza da quella torre si discoprì questo frammento:

V. F.
C. MINICIVS. L. F. VERVS
VIVIR. . . . . .
PONT. ET. DECVRIO. . .
* INTEM. MANIBVS FILI. . . * *Intemelienſium*
. . . . . .

La fondazione della città di Fossano incominciò alquanti anni prima della metà del secolo XIII: vari popoli delle convicine terre vi concorsero; ma specialmente essa crebbe sulle rovine di *Romanisio*. Però innanzi la divisata epoca forse esisteva già quella parte di Fossano dinominata anche oggi il Borgovecchio, comechè non se n'abbia memoria innanzi il principio del suddetto secolo. In oltre la moderna città presso la Stura non è più nel sito dell' antica, ch' era alquanto più all' occidente, dove presso la cappella appellata la Madonna de' campi si è ritrovato questo antico frammento:

D. M.
C. AVRELI. Q. F. . . . .
IIIVIRI COL. . . . . .
ET SEXTIO. IVNIO. A. . .
AVGVSTALI. . . . . .

Ma sippure nella chiesa di S. Francesco nel Borgovecchio di Fossano varie serbansi antiche lapide però assai malconce dal tempo; bensì le medesime vi furono trasportate dalle rovi-

Digitized by Google

rovine dell' antica Romanisio chiamata *Romanisi* nella carta suddetta del 1028, *Romanisiis* nella carta del 1037 di Landolfo vescovo di Torino per l' abazia di Cavor, e *Romanisis* in due altre dell' istessa abazia del 1040, e 1041; ma in altra del 1034 presso Muratori *Antiq. Italic. T.* 2 *col.* 272 chiamasi *Romanese*. Esisteva presso la Stura poco lunge da Fossano, dove il borghetto appellato ancora Romanisio ce ne rappresenta la posizione. Chi sa, che questa terra non traesse il suo nome da' Romani? tra parecchie antiche iscrizioni ivi ritrovate io soggiungo le seguenti comunicatemi di fresco dal sullodato sign. proposto Meyranesio.

Q. ASINIONI. M. F. DOMO
POLLENCIA. TRIBVNO
MILITVM
SILVIA. ANSPRANIA.
MARITO. OPTIMO.
L. D. D. D.

Dal nominarsi il decreto de' decurioni ci si da chiaro indizio di una colonia, tanto più che nell' antecedente iscrizione ci viene espressamente nominata, cioè *triumviro coloniæ*. Egli è ben vero, che varie città eran colonie soltanto di nome, o sia impropriamente, siccome pure ne' tempi succeduti alla legge Giulia promiscuamente le prefetture, e le colonie appellaronsi municipj. In quanto poi agli ordini, ond' era composta la colonia, o prefettura di questo antico luogo, nelle due riferite lapide abbiamo già i decurioni, e gli augustali: questi ultimi faceano nelle colonie, e municipj la figura dell' ordine equestre in Roma; onde il loro ordine era medio tra quello de' decurioni, e del popolo. Anche le seguenti iscrizioni furono discoperte nel sito dell' antica *Romanisio*.

Q. VICCIVS. Q. F. II. VIR. . . .
TER. SIGNVM. ET BASIM. APOLLINIS.
EX D. DECC. F. C. ET. . . . .

L.

Digitized by Google

L. ANSPRANIVS. CAEPIO. L. F.
LARIVM. IMPENSIS. SVIS.
FACTVM.

. . . . . .

DIS. MANIBVS.
AVRELIAE. ANSIDENAE
FILIAE KARISSIMAE.
Q. MVCCIVS. Q. F. GALLVS

. . . . . .

. . . . . .

IN. F. P. XXI. IN. A. P. XXX.
H. M. H. N. S.

Q. MVCCIO. Q. F. GALLO.
TRIBVNO MILITVM. . . .

. . . . . .

AVRELIA. . . . . .
MARITO. INCOMPARABILI.

Romanisio era tuttavia in piedi sul fine del dodicesimo secolo, come infra altre si rileva da una carta di convenzione tra i comuni di Asti, e di Cuneo, *actum in Romanisio in brolio ecclesiæ Sancti Petri anno Domini MCXCVIII indictione I die Martis IX Kal. iunii. Interfuerunt testes Iacobus de Toata potestas Romanisii, Conradus de Drua ejusdem loci &c.* Io pubblicherò questa carta in un' altra opera.

Varie altre terre furonvi anticamente nelle vicinanze di Fossano, e di alcune di esse il nome tuttavia sussiste in alcuni siti, o applicato a qualche cascina, delle quali nulla dirò, avvegnachè non le ritrovai finora nominate prima del secolo XII, e XIII.

Ritornando a discendere giù lungo la Grana, e la Stura, abbiamo tra la Macra, e la Grana poco sopra l' influente di quest' ultimo fiume Cavalermaggiore, che *Caballarium Wiberti* si appella in varie carte dell' undecimo secolo, e segnatamente in quella di fondazione del monistero di

Cara-

Digitized by Google

Caramagna dell' anno 1028 riportata dal Chiesa *Histor. chronolog. Pedem.* p. 220, dall' Ughelli T. IV col. 1033, e 1042, e più esattamente da Gian Tommaso Terraneo *Adelaide illust. part. II cap.* 14 cioè *eccleſia Sancti Viti conſtructa in territorio de vico* Cavalario, *qui vocatur* Vuitberto . . . *Sancti Maurici in eodem loco* Cavalario, *& item eccleſia, quæ in honore ejuſdem Sanctæ Mariæ eſt conſtructa in eodem territorio de præfato* Cavalario Vuitberto *ad locus qui vocatus eſt Pece*. E' parimente Cavalermaggiore, o almeno il vicino Cavalerleone, che ci vien nominato in una bolla di Benedetto VIII del 1014 al moniſtero di Breme (presso il Chiesa *in addend. ad pag.* 201 *Histor. chronolog.*) confermandone la donazione, che n' avea fatto il marcheſe Ardoino V cugino di Odelrico Magnifredo marcheſe di Suſa, *Caballarium etiam cum corte magna ſicut ab Arduino marchione pro remedio animæ ſuæ matris eidem cœnobio largitum eſt*. La riconfermò Corrado il Salico con diploma del 1026, e Ottone IV con altro del 1210. Racconigi è il *Raconeſe* nominato innanzi *Romaneſe* nella ſuddetta carta del 1034 di permutazione di beni tra Rodolfo abate di Nonantola, e il conte Adalberto figliuolo di Viberto conte di Pombia nel Novareſe (*Antiq. Italic. T.* 2. *col* 272.)

Caramagna è nominata più volte *Caramannia* nella ſuddetta carta del 1028 di fondazione del convento di monache fatta dal marcheſe Manfredo, e da Berta ſua moglie per maggior decoro di una baſilica, ch' eglino di già poſſedeano nel caſtello di Caramagna, *habemus & detinemus ad noſtram proprietatem baſilica una, quæ in loco & fundo* Caramannia *infra caſtro ejuſdem loci eſt conſtructa*. Non ſolamente nel 1028, ma infin dal ſecolo antecedente Caramagna era per que' tempi un luogo ragguardevole. Di Sommariva del Boſco non rinvenni finora eſſerſene fatta menzione prima del 1098 in una carta di concordia tra il conte Umberto II di Savoja e i conſoli del comune d' Aſti, che riporterò nell' articolo XII: ivi ſi dinomina ſemplicemente *Summaripa* a diſtinzione di Sommariva di Perno poſta all' oriente dell' altra; queſt' ultima chiamoſſi anche ſemplicemente *Paternum*, come nel diploma

Digitized by Google

diploma dell' imperador Arrigo il Santo del 1014 a favore del moniſtero di Fruttuaria preſſo Guichenon *Bibl. Sebuſ. cent. II n.* 39 *p.* 248 (*cellam in Paderno*,) e poſcia *Summaripa de Paterno*. Vicino a queſta terra v' era un antico luogo appellato *Amphorianum*: l' antico autore della vita di S. Dalmazzo preſſo lo Spelta (comechè alcun poco interpollata) *Hiſt. Ticin. p.* 49 a 56 appella *Amphorenſes* queſto popolo; cioè S. Dalmazzo, il qual fiorì circa la metà del terzo ſecolo, avendo convertito alla religione *Albenſes, Amphorenſes, & Auriatenſes, poſt hæc autem S. Dalmatius provinciam peragrans Liguriæ, Papiæ iter capiebat; ſed antequam Ticini portum pes ejus tangeret &c.* Dunque tenne la ſtrada Romana, che da Torino menava a Pavia; poichè dopo la converſione de' ſuddetti popoli ſcorſe la provincia della Liguria per recarſi a Pavia, e che a' tempi di S. Dalmazzo, e dello ſcrittore de' ſuoi atti, la Liguria era alla ſiniſtra del Po. Ritornando S. Dalmazzo da Milano in quà, *populus autem eum redire audiens, non ſolum caſtri Auriatenſium, ſed & Amphorenſium obviam a curſu rapidiſſimo affuit.*

Di Sanfrè *caſtrum Sifridi*, e *Sigifridi* non abbiam memoria, ſe non oltre la metà del ſecolo XI. Brà è appellata *Braida* nella ſuddetta carta del 1034 tra l' abate di Nonantola, e il conte di Pombia, ed ha già l' iſteſſo nome nella carta ſeguente del 957. Più a levante preſſo il Tanaro vi è Pollenzo, ch' è *Pollentia* ne' Liguri mediterranei celebre preſſo gli antichi ſcrittori, e di cui ſi fa menzione in parecchi de' monumenti recati in queſt' opera: è rammemorata parimente coll' iſteſſo nome *Pollentia* in vari documenti de' tempi di mezzo: ma intorno a queſt' antica città oggi ridotta a una piccola terra ſotto l' influente della Stura nel Tanaro, io mi riporto a quanto ne ho diviſato nella diſſertazione ſopra il collegio de' cacciatori Pollentini. Aggiugnerò bensì alcuni monumenti ivi intralaſciati: primieramente la lapida poſta dal collegio de' Dendrofori di *Pollentia* ivi p. 56, ch' oggi è molto corroſa, fu ricopiata infin dal ſecolo XVI in tempo ch' eſſa avea men ſofferto, ed era più leggibile: queſta copia contien perciò più coſe, che mancano nella da me pubblicata, onde quì la riproduco: MAE

Digitized by Google

. . . MAE
. . . STITVTI
DESIGNAT. . .
SACERDOTI
DIVAE. PLOTINAE.
POLLENTIAE.
DIVAE. FAVSTINAE
TAVRINI.
DIVAE FAVSTINAE MATRI
CONCORDIAE.
COLLEGIVM DENDR. POLL.
OB. INSIGNIA EIVS
MERITA.
L. D. D. D.

Molti antichi monumenti si discoprirono fra le rovine, e nelle vicinanze di *Pollentia*: alcuni furono già pubblicati, e parecchi altri, non so come, si perdettero. Il cavaliere Giambatista Bonino di Brà, di cui abbiamo qualche operetta stampata, ne raccolse, e trascrisse parecchi, ma non mi riescì vedere cotesto manoscritto. Solamente de' seguenti ho potuto aver copia per mezzo del signor proposto Meyranesio: i tre primi eran lungo la strada da Pollenzo a Brà, il 4 presso le rovine credute d'un anfiteatro, il 5 verso la terra di santa Vittoria, il 6 e 7 presso il castello di Pollenzo, l'8, e 9, che son cristiani, eran presso la chiesa parrocchiale di san Pietro.

1
I. APPONIVS.
M. F. MARCELLIANVS
MVTINEN. MILES
COH. X. PR.
. . . . . VIXIT.
ANN. XXV. M. VIII.
FAC. C.
L. VEPRIVS . . . . NVS.
ET C. IVLIVS.
. . . . . .
AMICI.

questa

Digitized by Google

2

D. M.
C. SPVRIO. M. C. F.
DOMO. CEMENELIENSI.
MIL. COHOR. II. PRAET.
7. EBVLI. IVSTI . . . . . .
MILIT. ANNIS. XII.
VIXIT. ANN. XXXIIII.
C. SPVRIVS. F. B. M.
P.

3

D. M.
CLEONIDI. FILIAE. DVLCIS.
SIMAE. FEC. APRONIVS.
ET. PA.
RENTES. INFELICISSIMI.
VIXIT. ANN. VI. M. IIII.
D. VIIII.

4

D. M.
C. POMPEIO. M. F. PHILOTRIDI.
DOMO. PEDONA. AVGVSTALI.
. . . . . .
ALBENSI. AQVENSI. BAGEN.
. . . . . .
. . . . . .
L. D. D. DD. POLLENT.
OB. MERITA.

5

D. M.
VRSIONI
VXSORI. PIENTIS.
FLAVIVS. . . . . .
CONIVGI. DE. SE. BENE.
MERITAE. ET. SIBI. ET.
SVIS.
T. F. I.

T 6.

Digitized by Google

6
D. M.
M. ANNIVS. L. F.
CAMILLIA . . . . . .
. . . . . MILES .
COH. I. PR. SILVANI
VIXIT. ANN. XXVI.
MIL. ANN. IV.
H. S. E.

7
DIVAE. FAVSTINAE.
AVG.
FAVSTINAE.
DD.
. . . SALVSTIVS . . .
AVG. POLLEN. EQVES. ROM.
ET.
EGO VRBANVS. MAGIST.
ARTIS NOTARIAE.

8
. . . . . .
BENEMERENTI.
QVAE. VIXIT. ANNVS. LXIX.
MEN. XI. DIES. XXIX. DEP . . . . .
SVB. D. III. KAL. AVG. DD. N. N.
HONORIO. ET. ARCADIO . . . . .
. . . . . .

---

9 HIC REQVIESCIT. IN PACE BONAE M. †† SIXTVS PRAES. QVI VIXIT. IN SAECVLO ANN. P. M. LXXXIIII † ET DEPOSITVS † EST. SVB DIEM III. KAL. IVL. † FLAVIO STVLLICONE. V. C. CONSVLE.

Le due seguenti iscrizioni di due cittadini della nostra *Pollentia* furono ritrovate in Alba; la prima fu già pubblicata dal vescovo Paolo Brizio nel suo libro *Albæ Pompeiæ succinta descriptio* (*Taurini* 1661) poscia due volte da Muratori,

Digitized by Google

tori, e finalmente ne' *Marmora Taurinenſia part. II* p. 71, ma ſempre ſcorrettamente; l'altra è un frammento, che credo inedito.

1

D. M.
VECILLIAE. AELIANAE. CIVI.
POLLENTIAE.
QVAE VIXIT. ANN. XX. MEN. III.

2

D. M.
C. VIRIANONI. C. F. CIVI POLLEN . . .
ET L. VIRIANONI. CL. F. . . . .
AEDILI. QVAEST.
. . . . . .
. . . . . .
H. S. E
L. D. D. D.

Una carta del 957 ricavata dall'originale dall'anzidetto sign. propoſto ci dimoſtra, che poco oltre la metà del decimo ſecolo *Pollentia* non era interamente decaduta da quel che fu anticamente, poichè le ſi dà ancora il titolo di città. (*a*)

T 2 Una

(*a*) *In nomine dompni noſtri Jeſu Chriſti Dei æterni regnantibus dompnis noſtris Berengarius & Adalpertus filio ejus regibus Langobardorum, anno regni eorum in Dei nomine ſeptimo, quinta menſis decembris indicione prima. Placuit, & convenit inter . . . . domo illa canonica ſita infra* civitate Pollencia *poſita prope domo ſancti Petri, necnon . . . filius b m. Vuialtaldi, quod b. m. Alprandi ut & ipſe A . . . plebanus permutacione donet pro ipſa caſa, ſeu domo, ſicut de preſente dedit que eſſent in reſortio capelle* Sancte Victorie *tam in campis, quam in prativis aquagiis eo loco & finibus dicte* Sancte Victorie *loco poſito infra iſta* civitate Pollencia *de pertinentia plebe Sancte Marie, plebanus iſte* civitatis Pollencia *tam in culto quam inculti maxime a* ſylva *de dicta capella* Sancta Victoria *uſque* Braida, *& uſque eccleſia ſeu capella* Sancto Andrea *de hac* civitate Pollencia . . *de dicta autem ſylva arruncare non poſſet nec . . . nec paſcare cum beſtia lan* (uta) *nec niſi a menſe . . . . niſi licentia plebanatus S M. de* hac civitate . . . . *ita &* valle de Stura . . . . . *cenſum reddere debet ipſe qui ſupra A. . . vel ſuis heredes in manus dicti plebani, ſeu ſucceſſores ejus die Sancti Petri & menſe iunio auri ſol* (idos) . . . . . *inter ſe obligaverunt* . . . . . *auri ſolidos decem, & ſic inter eos convenit*

Dalla istessa carta parimente si ritrae, ch' oltre la metà del decimo secolo l' odierna città di Brà, che poi crebbe in gran parte dalle rovine di *Pollentia*, non era forse di più ch' una piccola villa di Pollenza, siccome la chiesa di S. Andrea, ch' è tuttavia la parrocchia principale di Brà, era ancor pertinente a *Pollentia*: lo stesso vuol dirsi della terra di S. Vittoria, che giace a settentrione dell' odierna Pollenzo, ma alquanto più discosta dal Tanaro. La selva ivi indicata dalla cappella *Sancta Victoria usque Braida* si distendeva adunque all' occidente di *Pollentia* da S. Vittoria a Brà, e quindi tra le odierne terre di Poccapaglia, Veglio, e Sanfrè. Forse che la medesima a' tempi romani non avea tanta estensione, ma fu per sua cagione, che il collegio de' cacciatori Pollentini aggiunse alla sua deità il titolo di *nemorensis*. Finalmente la *valle de Stura* nominata in questa carta è la piccola valle tra Pollenzo, e il fiume Stura, che sbocca nel Tanaro sopra questo luogo. Per l' istessa valletta passava l' antico acquidotto fino a *Pollentia*, del quale se ne veggono ancora le vestigie, e le rovine. In una carta di concambio del 1034 (*Antiq. Ital. T. V col.* 437) tra Rodolfo abate di Nonantola, e Widone conte, e Riprando cherico figliuoli del conte Uberto, in un con Widone, e Ottone loro nipoti, ci si nomina *Pulenza cum capellas tres inibi abente Braida Sancti Georgio*, il che appunto dimostra, che

---

venit . . . & libellos duos fecit de eorum rogito Alfardus notarius, & scripsit. Actum Pollencia civitate.

Le note cronologiche di questa carta ci riconfermano viemeglio la vera epoca del regno di Berengario, e Adalberto, i quali furono coronati addì 15 di decembre del 950, come c' insegna la cronichetta de' re d' Italia *Rer. Italic.* T. IV, comechè certuno arbitri diversamente. Nelle giunte della cronica di Casauria *ibid. part. II T* 2 abbiamo una carta, la cui data fa coincidere l' anno VII del regno di questi re coll' indizione XV, e sta bene, perchè la carta è del dì 4 di giugno: l' indizione XV terminò a' 20 di settembre dell' istesso anno: adunque addì cinque del susseguente decembre era in corso l' indizione I, e siccome la nostra carta ha notato tuttavia l' anno VII di questi re a' 5 di decembre dell' istesso anno 957, egli è chiaro, che l' epoca del lor regno cominciava dopo il dì 5 di decembre, come oltre la detta cronichetta c' insegnano altri incontrastabili documenti.

Digitized by Google

che Brà era un tratto della campagna di Pollenza, come altrove di già osservai. I nomi di Uberto, Alberto, Adalberto eran pressochè i medesimi, e quivi ho qualche ragione per credere, che il conte *Uberto* padre di Widone, che fa cotesto concambio coll' abate di Nonantola, sia il ceppo degli antichi conti di Biandrate. In fatti alcune terre cedute a Widone e a suoi con essa carta, son confermate dagli imperadori a' conti Biandratesi nel secolo XII.

Le due seguenti lapide debbono unirsi a quelle discoperte nelle vicinanze dell' antica *Auriate*, di cui parlammo p. 107, poichè ritrovaronsi nel piano, che v'è sotto il monticello appellato il *Podio*, dietro il moderno castello di Demonte, là ve guarda verso la terra di Mogliola. Tanti antichi monumenti concorrono a persuaderci della divisata posizione di quella città.

D. M. S.
LVCILLAE. P. F. GAL. . .
C. MATVRIO. C. F.
FORTVNATO
C. MATVRIVS. C. F.
SEV. AVG.
PARENTIBVS.
PIENTISSIMIS.
P

Quest' altra è cristiana, e appartiene all'anno volgare 522.

†† HIC. REQVIESCIT. B. M. FELIX
PRAESB. QVI VIXIT IN HOC
SAECVLO AN. $\overline{PL}$ M LXX.
DEPOSITVS. SVB DIEM I
KAL. NOVEMBRES
SIMMACHO ET BOETIO $\overline{VV}$ CLAR. . .
$\overline{COSS}$. ††

Ecco una prova, che questi due consoli furono creati in occidente, come di già osservarono Sirmondo, e Pagi.

ARTI-

Digitized by Google

ARTICOLO VI.

Del contado di Bredulo.

I medesimi confini divisati nel precedente articolo, che terminano a levante la parte montuosa del contado Auretite, formano altresì ne' monti a ponente il confine del contado di Bredulo; cioè il colle di Fenestre, e la catena laterale di montagne, che chiude a ponente la valle di Gesso. Nel piano il fiume Stura fino al suo confluente terminava questo contado a ponente, e a settentrione; il Tanaro altresì terminavalo a levante dal confluente della Stura fino alle radici de' monti; ed è ciò, che volle indicarci l' imperador Lodovico III nel suo diploma de' 16 di giugno dell' anno 901 presso Ughelli T. IV *col.* 341, *omnes curtes, & terras nostri imperii publicas, quæ sunt in* comitatu Bredolensi *&c. cum montibus, planitiebus, aquis &c. piscationibus tam in Tanagro, & Sturia, quam in cæteris aquis*; cioè ne' torrenti, che scorrono fra l' intervallo di questi due fiumi. Ma in altro diploma inedito *V Kal. martii DCCCCII anno II imperante domno Hudoico in Italia Ticinensis*, sono più chiaramente fissati i limiti di questo contado, cioè *omnes curtes & terras nostri imperii publicas quæ sunt in* comitatu Bredolensi inter Tanagrum, & Sturiam *cum eodem comitatu Bredolensi* (*ex chartar. eccles. Astens.*) L' imperadore Arrigo II nel suo diploma del 1041 a favore del vescovo d' Asti ci disse l' istessa cosa, *omnia iura* Bredolensis comitatus, *& publicas functiones . . . quæ dici, aut nominari possint inter Tanagrum, & Sturiam* (presso Ughelli ibid. col. 355). In fatti il vescovo di Asti dal punto dell' influente della Stura niuna terra possedette di quà della Stura, o di là del Tanaro rispetto a Torino. Quindi gl' istessi monti finiscono di terminare il contado di Bredulo a levante, e a mezzodì: o sia il giogo delle alpi marittime dal colle di Fenestre fino alla montagna della Viozena ne forma il confine meridionale,

Digitized by Google

male; ma poi la linea di divisione di questo contado da quello di Alba per tutto il tratto, che ne' monti il fiume Tanaro non serve più di confine, non è così chiara, ed apparente. La fissazione di cotesta linea sarà pertanto l' altro limite del contado di Bredulo a levante.

Nell' anzidetto trattato fra il conte Umberto II di Savoja e i consoli del comune d' Asti dell' anno 1098 si stabilì, ch' esso conte dovesse soccorrere gli Astigiani per tutto il lor contado *usque ad rivum Bruzentem*: ivi non si parla del contado proprio d' Asti, ma si uguagliano i confini di questo contado a quelli della diocesi del vescovo, la quale abbracciava il contado di Bredulo, e nell' istessa maniera gli altri comuni di Lombardia i confini estesero de' territori delle loro città, e contadi a' tempi, che si ressero a repubblica, e quindi la lor giurisdizione fu riconosciuta da Federico I nel trattato della pace di Costanza estesa per tutta la diocesi, come io dimostrai nell' esame di questo trattato. Laonde il rivo *Bruzente*, che nasce ne' monti al nordovest di Garessio, i quali partono dalla catena delle alpi, che dividono la Riviera di Genova dal Piemonte, e scorre a levante della terra di Roburent, limitava all' est il contado di Bredulo per un tratto fino al suo influente nel fiumicello Corsaglia, e quindi le alpi, che chiudono a ponente la valle di questo fiume fin verso l' influente dell' Ellero nel Tanaro, e poscia il Tanaro istesso.

La fissazione di questo confine diviene anche più evidente e certa, se si osserva, che tirata, per dir così, cotesta linea, le terre di quà, o all' occidente della medesima erano dell' antica diocesi d' Asti, e di là, o a levante di esa linea quelle s' incontran subito della diocesi d' Alba. Innanzi ho divisato, che ne' bassi tempi i conti di Vintimiglia acquistarono alcune terre di quà del giogo dell' alpi marittime cioè Limone, Alvernante, e Robilante, che ne' confini cadono del contado Bredolese; ma ciò punto non perturba gli antichi naturali limiti di questo contado, massimamente rapporto a' tempi, intorno a' quali le mie ricerche sono indirizzate.

Adua-

Digitized by Google

Adunque ne' monti le più occidentali terre di questo contado son quelle della valle di Gesso, cioè Entraque, volgarmente Entraive, Vaudier, o Valdieri, Roaschia, e Andon, che furono anticamente donate all' abazia di San Dalmazzo di *Pedona* in un colla valle di Gesso, e ancora per un atto de' 13 di agosto del 1263 gli uomini di queste terre consegnarono i diritti, che questa abazia avea sopra le medesime. Entraque era la principal terra sopra le tre altre suddivisate. Egli appare, che l' antico suo nome fu *Inter aquas*: vi si trovò il seguente frammento d' iscrizione presso Entraque, che per lungo tempo si tenne vicino alla chiesa parrocchiale.

. . . . . .

M. LVCIVS. VELOX. L. F. DOMO. CEMEN.

VIVIR. ET INCOLA PEDONAE. ET . .

. . . . . .

V. S. L. M.

Più sotto vi è Vaudier celebre per gli suoi bagni, che ritrovansi all' occidente di questo luogo vicino al fiume Gesso, e verso l' influente di un torrente. Questi bagni non furono ignoti agli antichi, come scorgesi dalla seguente troppo corrosa lapida, ch' ivi si discoprì già da parecchi anni.

AESCVLAPIO . . . . . .
. . . . FISTVLAS . . . . .
. . . . AD. BALNEOR. . . SVS.
. . . ET. . . DOM. . . .
. . . . . .
. . . . . PRO SALVTE. . . .
DE SVO FAC. . . . .
M. FVLV. . . . . .
POPVLI VSVI. ET FELICITATE. SAECVLI.
EX. VOTO.

Siccome finora non vennero a luce le carte antiche dell' abazia di *Pedona*, perciò non abbiamo delli suddivisati luoghi antiche memorie. Al fondo, o diremmo all' imboccatura della

Digitized by Google

della valle di Geſſo vi fu la città di *Pedona* preſſo il fiume Geſſo in una piccola feconda pianura, che la Stura, e il Geſſo terminano; era pertanto poco ſopra il moderno borgo di Cuneo, o ſia di S. Dalmazzo, che crebbe dalle rovine di *Pedona*, il cui circuito era di un miglio italico, ſiccome già oſſervai nella ſuddetta diſſertazione §. 2. Queſta città è nominata in varie antiche iſcrizioni quì pubblicate, e in altre recate nell' anzidetta diſſertazione, in oltre negli atti ſopraccennati di S. Dalmazzo, da Caſſiodorio *lib. 1 variar. epiſt.* 36 (*in Pedonenſi civitate*) e in vari diplomi de' tempi di mezzo (*a*). Di un tempio dedicato in *Pedona* a Caſtore, e Polluce ſi fa menzione in un frammento d' iſcrizione ritrovato preſſo il borgo di S. Dalmazzo, ch' ora vedeſi nel palazzo veſcovile di Mondovì.

Da Andon verſo levante varcato il Geſſo, entraſi nella valle di Vermegnana così dinominata dal ſuddetto torrente,

(*a*) Di queſta eſtinta città, e dell' antico ſuo moniſtero molte coſe parimente ſi leggono nell' inedita antica cronica di Pedona, altresì citata da Jacopo Berardenco nelle ſue memorie: per eſempio impariam dalla medeſima, che infin dall' anno 951 eſſendo abate di Pedona un Ottone, *de anno DCCCCLVI Oddo abba reſtaurare fecit præsbyterium in eccleſia Sancti Dalmacii opere muſivo, quod quidem propter vetuſtatem diruebat. Fuit vir doctus, & pius, & totum refecit monaſterium, & obtinuit confirmacionem privilegiorum abacie a domno Apoſtolico Romanæ urbis: hinc etiam Oddo imperator confirmavit omnia iura abacie Sancti Dalmacii prope caſtellum, quod dicitur Coma ſuper fluvium Coſona anno incarnacionis Domini CCCCCCCCCLXIX, imperii vero domni Othonis piiſſimi Ceſaris VIII indicione XII feliciter; & plenus dierum anno ſui regiminis XXI deceſſit.* L' iſteſſa cronica parlando dell' arrivo dell' imperador Federico II a Cuneo ſoggiugne, che *confirmavit abbati Ottoni in Cuneo omnia iura abbaciæ S. Dalmacii anno MCCXXXVIII die XI menſis marcii;* e dopo aver narrato, come un tal abate Tommaſo ſottopoſe nel 1259 a Carlo conte di Angiò queſta abazia, dice che *dominus Carolus die XIV menſis ſeptembris, electus Ciciliæ rex, confirmavit omnia iura, quæ habebat abatia S. Dalmacii Burghi tam in Burgho, quam in Cuneo, & vallibus Gecii, & Vermenaliæ.* Finalmente parlando dell' abate Federico, narrata l' impreſa di Tommaſo marcheſe di Saluzzo, il quale avea occupato Cuneo, ſoggiugne *huic reſtitutio facta fuit a prædicto Thoma Marchione Saluciarum nonnullorum iurium, quæ tenebat abbatia Sancti Dalmacii in Valderio die VII novembris MCCLXXXI.*

Digitized by Google

che l'attraversa. Al fondo di questa valle ritrovasi Roccavione; al di sopra vi è la montagna di Besimauda rammemorata nel suddetto diploma del 1041 *usque in Bismalta*. Roccavione in un placito del 1080 è indicata così, *actum in Rupe Guidonis, & in magna curia ejusdem loci*; parimente *Rupes Guidonis* si appella in una carta riportata da Muratori *Antiq. Italic. T.* 1 *col.* 845 dell'anno 1094. Le vestigie di antichità, che ritrovansi presso questa terra, indussero alcuni a collocarvi l'antica città d'*Auriate*. Questa fu l'opinione addottata da monsign. della Chiesa nella sua descrizione manoscritta del Piemonte, e ancora in oggi ha parecchi seguaci. La città si vuol situata nella piccola pianura tra Roccavione, e 'l confluente del Gesso, e della Vermegnana, e che Roccavione ne fosse la fortezza. La pianura è triangolare, e a' due lati è terminata da una sponda: alla sua estremità verso il Gesso si dà il nome di *Citteila*, o *Citteiva*, cioè piccola città, ed è appunto in cotesto sito che si pretende fissar *Auriate*. Vi si veggono ancora su quella sponda alcune vestigie di mura, e intorno a' vicini campi vi son de' mucchi di pietre accumulate: altro mucchio ve n'ha quasi in mezzo della pianura, e da que' contadini credesi la rovina di un tempio degli idolatri: ma a me non sembra, che cotesle pietre abbiano servito ad alcuna fabbrica. E' però vero, che que' contadini raccontano, che in lavorando la terra trovano sovente varie rovine di fabbriche. Dall'antica vita di S. Dalmazzo raccogliesi, ch' egli venendo dalla Provenza, alcuni maghi d'*Auriate* gli si fecero incontro, e l'uccisero pria, ch' ei giugnesse alla città: ora vi ha alquanto sotto la detta pianura, e quasi sulla sponda della Vermegnana appiè di un monte una cappella di S. Dalmazzo, ove dicesi che sia seguito il di lui martirio: ma s'egli veniva dalla Provenza, non si comprende, come mai sia discesa nella valle di Vermegnana: la moderna strada per Limone, e per la colla di Tenda a Nizza non era ancora aperta, ma l'antica strada di Provenza passava per la valle di Stura, ch'è agevole, e immediatamente vi confina. Tuttavolta si aggiugne, che nata contesa intorno al sito ove seppellire

il

Digitized by Google

il martire, si riposè sur un carro in balía di due giovenche, che ne 'l traevano, le quali guadato il fiume Gesso, fermaronsi là ve poi si fabbricò l' abazia di S. Dalmazzo di *Pedona*: al che fanno alludere il vedersi sopra la volta della chiesa di detta abazia S. Dalmazzo dipinto sur un carro tirato da due giovenche, e l' uso annuo di accendersi nella sera della vigilia della di lui festa una specie di fanale sur un antenna fitta sur un carro, che suol condursi per le strade del borgo di S. Dalmazzo per simbolo delle piante, che s' infiammarono, com' essi dicono, il giorno che fu tratto a *Pedona* il santo cadavere. Noi ci dispensiamo di confutare coteste popolari tradizioni eccittate molti secoli dopo il succennato martirio dalla volgar passione per tutto ciò, ch' è maraviglioso. Poichè è certo, che la valle di Gesso, e tanto più quella di Vermegnana appartengono al contado di Bredulo, non si dee più quistionare, per riporre nel medesimo la città capitale di un altro contado, e tanto meno a fronte de' monumenti surriferiti. Io non dubito punto che nella pianura sotto Roccavione vi sia stato anticamente un qualche luogo: ce l' indica il nome di *Citteiva*, che accenna sempre il sito di qualche antica città, come con molti esempli si potrebbe confermare: in oltre vi si disotterrarono medaglie, e altri antichi monumenti, e il sign. proposto Meyranesio quest' iscrizione mi comunicò ivi discopertasi, in cui leggonsi per disteso le tribù *Camillia*, e *Pollia*.

M. AVRELIVS. FIRMVS. CAMILLIA.
ET. L. VALERIVS. PVDENS. POLLIA.
SIBI. ET SVIS. F. C.
EX. TEST.

Ma da Roccavione salendo alla *Colla* di Cornio, volgarmente di Tenda, appiè della medesima vi ha Limone, che finora non ritrovai nominato in verun antico documento: presso la sua chiesa parrocchiale questo frammento di antica iscrizione conservavasi copiata dal sullodato sig. Meyranesio, il quale mi avvisò, che le restanti linee erano affatto corrose, e indicifrabili.

Digitized by Google

FVRIVS. VITALIS.

PROC. ALPIVM. MARITTIMARV.

Sotto Limone lungo la moderna ſtrada vi ſeguono Alvernante, e Robillante dinominate nell' anzidetto diploma del 1041 *Alvergnando*, e *Robulando*, e in altre carte poſteriori *Alvernando*, e *Rebulando*, o *Rubbalante*. Poco lunge dalla chieſa parrocchiale di Alvernante ſi ſcavò queſta lapida:

M. FLAV. AVRELIO. PVDENTI
M. F. CAMIL. ANNIA. PRISCA

AVRELIA. VXSOR. CONIVGI. CHARIS.
MILITAVIT. IN COHOR. VII. PRAE.
ANN. XV. VIXIT. ANN. XLIIII.

* Hoc monumentum hæredes non ſequitur. * H. M. H. N. S.

IN. FR. P. XX. IN. AG. P. XV.

All' eſt di Alvernante ſi paſſa nella valle del fiume Peſio: il luogo della Chiuſa la rinſerra, e la governa. Altri alpeſtri luoghi del Piemonte quaſi all' imboccatura delle valli portano parimente queſto nome, che da ſe ſteſſo dimoſtra la ſua antichità, e l' origine ſua da' Romani, con cui eſſi dinominavano i luoghi di difficile acceſſo, e fortificati nelle anguſte foci de' monti ſu i confini delle province. Pietro Piteo oſſerva, che perciò i Romani imperadori teneano ne' confini τὰ ὀχυρώματα, *quæ ipſi cluſuras appellant*: altri le paragona alle Termopile de' Greci. Non ſolo ne' tempi della decadenza dell' imperio, ma infin dall' età de' primi imperadori ſi mantennero nelle alpi coteſte *cluſuræ*, per arreſtare le invaſioni de' popoli alpini, benchè vinti, non mai domi, nè mai debellati. Si chiamavano vicendevolmente *Clauſuræ*, *Cliſuræ*, *Clauſæ*, *Cluſæ*, *Cliſuriæ*, (veggaſi Svida alla parola κλισοῦραι) cioè borghi, fortezze, o caſtella. Coteſte *chiuſe* ſono rammemorate da parecchi antichi ſcrittori; a me baſta di addurre ciò, che in propoſito delle medeſime ſcriſſe il re Teodorico a Fauſto ſuo prefetto pretorio (preſſo Caſſiodoro *lib.*

Digitized by Google

lib. 2 epist. 5) perchè parla appunto di altre *Chiuse*, ch' eranvi nella valle di Aosta, ordinandogli di subito provedere *sexaginta militibus in Augustanis clausuris* (in altri codici *clusuris*) *iugiter constitutis annonas, sicut aliis quoque decretæ sunt. . . Decet enim cogitare de militis transactione, qui pro generali quiete finalibus locis noscitur insudare, & quasi a quadam porta provinciæ gentiles* (cioè *gentium*) *introiutus probatur excludere. In procinctu semper erit, qui barbaros prohibere contendit.* Una assai chiara idea di cotesti siti, e luoghi ci vien somministrata altresì da Giustiniano l. 2 §. 4 *cod. de offic. præf. præt. Afric.*, editto dell' anno 534; ma infin dal 443 Teodosio II, e Valentiniano III avevano ordinato al maestro degli ufficj di esporre loro ciascun anno riguardo ad ogni confine di sua giurisdizione, *quemadmodum se militum numerus habeat, castrorumque, ac clausurarum cura procedat.* (*a*)

Il suddetto luogo della Chiusa in una carta del decimo secolo si chiama *Clausa*; nel diploma anzidetto di Arrigo il Santo del 1014 porta questo soprannome *Clusa quæ dicitur Flamulasca*, e nella carta del 1176 di fondazione della certosa di Pesio si nomina *de montanis villæ, quæ dicitur Clusa*: così accorciossi ne' mezzani tempi l' antico di *Clusura*, ossia luogo munito sul confine, o angustia dell' adito per cui si penetra in altra provincia. Passava alla Chiusa, e per la valle di Pesio un' antica strada romana, che poscia sotto la Chiusa s' incroccichiava verisimilmente nella via Emilia, non già la più celebre di Emilio Lepido, che univasi colla Flaminia (διαδέχεσθαι τὴν Φλαμινίαν, Strab. lib. V) ma quella, ch' era stata ristabilita da M. Emilio Scauro, essendo censore (*Aurel. Vict. de vir. illus. in Scavro*) descritta altresì da Strabone ibid., cioè che *per Pisa, e Luni veniva a Savona, donde fu poi condotta fino a Tortona.* L' itinerario di Antonino c' indica cotesta strada da Tortona a Savona, come si osserverà; ma niuno ancora ci disse, che la medesima

(*a*) *L. 4 cod. de offic. magistr. officior.* aggiungasi *l. 4 C. de offic. militar., iudic.*

Digitized by Google

ſima da Tortona ſi foſſe ſeguitata verſo occidente appiè dell' alpi marittime, di dove però viaggiando verſo la Chiuſa, e quindi paſſando per Boves, e Roccavione, vari veſtigi ſi diſcoprirono di antica ſtrada, che introduconſi per la valle di Stura tra queſto fiume, e le alpi fino al colle dell' Argentiera, dove preſſo la cappella di S. Maria Maddalena ſi ritrovò l' iſcrizione da me pubblicata loc. cit. p. 70, da cui raccoglieſi, che un prefetto dell' alpi marittime vi avea riſtabilito la ſtrada roviuata per la ſua antichità. Ma ch' eſſa foſſe una continuazione della via Emilia ſuddetta, parmi poterſi ricavare dalla ſeguente pregievole reliquia di antica iſcrizione diſcopertaſi preſſo un antico caſtello della Chiuſa appellato Mirabello:

. . . . . .
HADRIANO. PIO. FELICI. INVIC. . .
AVGVSTO. . . . . .
. . . . . OMNIVM RETRO. . .
. . . . VM. . . . . .
. . . . . VIAM. AEMILIAM. . .
. . . . RESTITVERIT. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
M. AVRELIVS. VALENS. PROCVNSVL. ALPIVM.
MARITIMARV. ET. . . . . .
. . . . . .

Perchè rammentarſi quivi la via Emilia, ſe la medeſima non giugneva più in là di Tortona? Adriano adunque la fece riſtabilire, anche in queſte parti: era pertanto già ſtata continuata innanzi di lui. S' è vero, che Adriano ſia ſtato il primo a far coſtrurre le fortezze, o caſtella appellate *cluſuræ*, come da un paſſo di Sparziano *in Hadrian.* inferiſce Dioniſio Gotofredo *in cod. Iuſtinian. de offic. præf. præt. Afr. l.* 2 §. 4 *not.* 17, è parimente veriſimile, che d' ordine ſuo fiaſi fabbricato il borgo, o caſtello della Chiuſa, ove l' iſcrizione ſi ritrovò.

Si

Digitized by Google

Si è diſcoperto altresì nel 1744 un tratto aſſai bello di ſtrada nella provincia di Nizza lungo la ſpiaggia, che conduce a Genova, *paſſando per la Turbia a Vintimiglia, dove alcune colonne milliari ſi ſono di ſeguito trovate, ed in una iſcrizione ſi è letto, che queſta fu la via Giulia Auguſta ſtata a ſpeſe dell' imperadore Adriano riparata, e che dal fiume Trebbia in quelle parti veniva* (a). Non appare, che queſta ſtrada s' incroccichiaſſe colla via Aurelia; anzi neppur toccava la città di Vintimiglia, ma conduceva all'Alpe Somma di ſopra la Turbia, e quindi per la valle del fiume Peſio ſcendeva nella pianura fino alla Trebbia. Lodovico della Chieſa *Relaz. del Piemon.* p. 14 aſſegna a queſta valle ſette miglia di lunghezza; lungo la medeſima vari tratti ancora appaiono delle veſtigie dell'antica ſtrada: l' erudito sig. D. Pietro Nallino vi ſi portò a bella poſta a viſitarle, e me ne ſcriſſe queſto ragguaglio. *La ſtrada Romana, che paſſando per la valle del fiume Peſio, conduceva nella provincia di Nizza, ſi mantenne tuttavia per qualche tratto (avvegnachè ſia incavata nel vivo ſaſſo) verſo quel ramo della ſorgente del Peſio, che ſcende a ponente alla volta del ſito chiamato il Vacaril. Io vi paſſai per tutto il tratto della ſtrada, che vi reſta in eſſere. Di quì aſcende fino alla montagna, che diceſi* Agli uomini, *e s' innoltra verſo mezzodì quaſi ſempre piana, e fiancheggiata dal monte dalla parte di ſettentrione: va poi ſeguitando ſulla ſchiena del colle fin dove comincia la valle di Carlino, donde ſi diſcopre il mare, quindi ſi ſale, e ſi paſſa la montagna di* Babao, *ora chiamata il* Brutto paſſo, *perchè infrantaſi la rocca, la ſtrada divenne aſſai poco praticabile. Sopra queſt' erta miſurai la ſtrada ed ha ancora nel ſaſſo cinque piedi di larghezza. Non mi avanzai più oltre, ma parvemi che dal luogo della Briga (ſulla Livenza nel contado di Nizza, e provincia di Soſpello) io non foſſi troppo lontano. Dalla gente del paeſe raccolſi, che queſta ſtrada paſſando per le alpi di Tanarello*

(colla

(a) *Diſcorſo ſopra il ſito dell' antica città d' Induſtria* p. 35: ſi aggiunga *Muſæum Veronenſe* p. CCXXXII.

Digitized by Google

(*Colla di Tanarello a levante di quella di Tenda dalla parte del mare*) *piegava poscia verso Nizza*.

Non ci costa, se quella che passava per la valle di Pesio, fosse veramente la via Giulia Augusta riparata da Adriano, o se questa lungo i monti della Riviera di ponente, e di levante menasse più diritto alla Trebbia: è però certo, che la via Giulia Augusta passava di sopra alla Turbia, e all' Alpe Somma, o Marittima, e se quindi non era l' istessa, almeno dalla medesima si diramava l' antica strada, che passava alla Briga suddetta, e poscia per la valle di Pesio scendea di quà nella pianura. Ciò che mi fa conghietturare, che quest' ultima fosse la via Giulia Augusta, si è, ch' essa sotto la Chiusa interseccando l' anzidetta via Emilia (amendue riparate dall' imperador Adriano) continua pel Piemonte all' ovest-nordovest della via Postumia, che veniva da Genova, e passava a Tortona, a Voghera (*Iria*), ed arrivava a Piacenza. Dalla Chiusa si passa diritto a Bennette, ch' è la *Bagienna Superior* degli antichi, come si dirà: ivi nella regione di S. Giorgio verso la cappella della Pieve si discoprono tuttavia gli avanzi, e le tracce dell' antica strada. Da Bennette si va diritto all' antico luogo di Morozzo, e nella sua campagna, ove dicesi *il Troglio*, levandovi la terra de' campi, che la ricopre, vedesi una larga selciata antica via, e a mano a mano scavandosi giusta la medesima direzione, si ritrova continuare per lunghi tratti, come recentemente vi si fece a bella posta il sullodato sig. Nallino a discoprire. Cotesta strada tende a Bene, ch' è l' *Augusta Vagiennorum*, e tanto da Morozzo a questa città, come di quì all' antica *Pollentia* vestigi s' incontrano della medesima. Da *Pollentia* la tavola Peutingeriana *segm. III* ce ne dà la continuazione fino a Valenza, ove disegna le due strade da *Pollentia* a Torino, e da *Pollentia* ad Asti; quest' ultima è *Pollentia* XVI-*Hasta*-XXVII *Foro Fulvi*: ma l' indicazione XVI è scorretta, essendosi convertito nel numero V il X; si legga XXI, ch' è l' intervallo corrispondente al locale tra Pollenzo, ed Asti: da quest' ultima città l' antica strada piega a levante, e ritroviam le tracce della medesima da

Asti

Digitized by Google

Asti al sito di un' antica terra appellata ancora ne' bassi tempi il borgo di *Quarto Vecchio* presso il Tanaro oltre il rivo della Versa, e perciò al mezzodì della moderna terra di Quarto, che ritrovasi sur un colle distante dal Tanaro quasi due miglia antiche. Da Asti al suddetto sito dell' antica *Quarto* l' intervallo è appunto di IV: di quì in distanza di V sulla stessa via abbiamo Non, altrimenti Annone, cioè *Ad Nonum*, e a un dipresso in distanza di V vi è Quattordes, cioè *Ad Quartum decimum*, ch' esisteva alquanto più verso Felizzano, donde a Valenza (*Forum Fulvii*, *quod Valentinum*) l' intervallo è XIII., e riviene appunto alla somma di XXVII della Tavola tra *Hasta*, e *Foro Fulvi*. La Tavola ommette l' intervallo tra Valenza, e Tortona, perchè salta sur un tratto della via Postumia, di cui si parlerà nel decorso; ma però da *Foro Fulvi* a *Dertona* la distanza è di XV circa, e di quì alla Trebbia seguitano alcune tracce dell' antica strada.

Quindi vuolsi considerare, che quanto erano misure fisse, e composte di un determinato numero di piedi le antiche miglia de' Romani, delle quali parimente seguitarono a servirsi in Italia i Goti, e i Longobardi, altrettanto è tuttavia incostante, e indeterminata la misura, colla quale noi siam soliti calcolar le distanze, onde per lo più le nostre miglia sono ineguali non solamente in una stessa provincia, ma altresì nelle vicinanze di un' istessa città. Perlochè dandosi maggiore o minore spazio al miglio di uno in altro luogo, questo nome più non ci appresenta una certa, e fissa idea del valore dell' intervallo, ch' esso abbraccia, e dee misurare.

Egli è noto, che la lunghezza delle antiche vie militari era divisa in miglia indicate di seguito dalle colonne milliari, che partendo dal centro delle principali città, incontravansi lungo la strada, indicandosene la distanza *ad primum*, *secundum*, *tertium*, *quartum lapidem &c.* Molte terre perchè situate presso cotestе colonne, o lapide milliari, presero quindi il nome di Terzo, Quarto, Quinto ec. fino a Quartodecimo, Quaranta, come v'è n' ha tuttavolta in

Digitized by Google

Piemonte, e altrove. Se dalla principal città lo ſpazio ſi miſura in miglia antiche quaſi ſempre ſi ritroverà, che la riſpettiva diſtanza di coteſte terre al lor nome riſponde. Comechè infra più altri il riferito eſempio delle terre di Quarto, None, Quatordes (le quali nel medio evo l'iſteſſo nome ritennero) giacenti lungo l'antica ſtrada da Aſti a Valenza ne ſia una prova, convien renderla anche più ſenſibile, confrontando le noſtre colle miglia antiche.

Le profonde, eſatte diſcuſſioni di parecchi letterati, i quali intrapreſero a ricercare il particolar valore del miglio romano antico, che fra tutte le itinerarie miſure può riſguardarſi pel fondamento delle combinazioni geografiche, indiſpenſabile per l'antica, e di grandiſſima utilità per la moderna geografia, ci fiſſano comunemente lo ſpazio del medeſimo a 756 pertiche (*toiſes*) di Parigi, che corriſpondono a 488 pertiche (*a*) o ſia *trabucchi* di Torino, compoſto ciaſcuno di ſei piedi liprandi, i quali piedi ſtanno in proporzione de' piedi di Parigi come 2265 a 1440, dato il numero maggiore a' detti piedi liprandi. Il miglio di Piemonte propriamente è regolato a 800 di ſiffatti *trabucchi*, come compiono appunto queſta miſura le colonne milliari innalzate lungo le grandi ſtrade ſpiccantiſi dalle quattro porte di Torino. Laonde un miglio di Piemonte equivale a 1 $\frac{1}{2}$ circa miglio romano antico, o ſia a due miglia meno 82 $\frac{5}{8}$ *trabucchi*. Da Aſti a None (*Ad Nonum*) vi ha cinque miglia noſtre, e oggi faſſi una poſta di cavalli, calcolata ciaſcuna a cinque di dette miglia, che compiono appunto le nove miglia romane antiche. E però vero, ch' oggi preſſo noi fiſſandoſi i luoghi di poſta nelle terre, che cadono più in acconcio ſulle grandi ſtrade, non ſono tutte eſattamente di cinque miglia, ma quando alcun poco le eccedono, quando non le compiono, ſenzachè tengaſi conto di coteſte frazioni, o in più o in meno del fiſſato termine. Ma vuolſi intanto oſſervare, che lo

(*a*) Io faccio ſinonimi i vocaboli pertica, e *trabucco*, ma devo avvertire, che in un editto del duca Carlo Emanuel I de' 5 di giugno del 1612 diedeſi alla voce *pertica* il doppio valor del *trabucco*, cioè 12 piedi liprandi.

Digitized by Google

lo ſpazio delle miglia di Piemonte volgarmente computate è irregolare quaſi di luogo in luogo, non che di provincia in provincia (*a*); però queſta irregolarità non è mai inferiore agli

(*a*) Però s' ingannerebbe chiunque s' immaginaſſe di calcolar lo ſpazio delle miglia di Piemonte a norma di un decreto camerale del dì 2 di ſettembre del 1726, che le fiſſa a' *trabucchi* 583 circa; imperciocchè queſto decreto non pretende regolar la miſura delle miglia comunemente adoperate in Piemonte, ma eſſo riſguarda un caſo particolare per norma degli ufficiali delle regie gabelle rapporto alle terre allora limitanee del ducato di Milano circa il regolare uno ſpazio di cinque miglia dal paeſe ſtraniero, e vi ſi ſoggiunſe, doverſi conſiderare il miglio compoſto di trabucchi cinquecento ottantatre, ed un quarto da miſurarſi a linea retta.

Nello ſcorſo ſecolo in altre occorrenze furono parimente a uno ſpazio anche minore fiſſate le miglia, il che ha rapporto ſoltanto a que' dati caſi, e non a veruna norma della miſura di eſſe praticata in Piemonte. Così il duca Carlo Emanuele II con editto de' 21 di marzo del 1663 ordinò, che *neſſuno poſſa ſeminar riſi vicino alla città di Torino, ſalvo in diſtanza di tre miglia regolate a mille paſſi per ciaſcuno, ciaſcuno de' quali ſia di cinque piedi, ed ogni piede di quattro palmi da miſurarſi per retta linea, e come ſi ſuol dire per aria, cominciando la miſura dalle mura di detta città; che dalle altre città, e ſpecialmente da quella di Vercelli debbano le riſare eſſere diſtanti almeno due miglia regolate alla miſura ſuddetta, e da ogni villa, terra, e luogo coſtituente comunità, almeno trabucchi trecento, cominciandone la miſura dall' ultima caſa, e da qualſivoglia edificio abitato s' abbia da ſtar diſcoſto per trabucchi dieci. Non potrà alcuno far riſare vicino alle ſtrade tanto regali, che non regali, ma però pubbliche, ſalvo in diſtanza di trabucchi venticinque.*

L' iſteſſo duca con altro editto de' 17 di agoſto del 1669 riconfermò il precedente, e comandò al magiſtrato della camera di ſtabilire opportune regole, per farnelo eſeguire. La camera col ſuo manifeſto de' 21 di agoſto del 1669, enonciando altro ordine de' 28 di aprile dell' iſteſſo anno *fatto ſpecialmente per la ſalute di queſta città (di Torino) e de' luoghi ſoliti per la caccia di S. A R.*, concernente il divieto ivi rinnovato *di ſeminar riſi in qualunque parte de' territori di Borgaro, Settimo Torineſe, Leynì, Caſelle, Volpiano, e di altri luoghi in minor diſtanza di dieci miglia da Torino*, non ſi attenne più alla miſura del miglio fiſſata coll' altro editto de' 21 di marzo del 1663, ma piuttoſto ſembra ch' abbia quì addottato la miſura comune di Piemonte. Bensì il re Vittorio Amedeo I con ordine de' 2 di gennajo del 1697 fè divieto, rapporto ſpecialmente alla città di Vercelli, di formar riſare di qualunque eſtenſione, ſe non in diſtanza di ſei miglia dalla medeſima, e volle, che

Digitized by Google

agli 800 *trabucchi*, bensì quasi sempre li supera, massimamente nelle montagne, nel superior Piemonte, e nel Piemonte proprio, in cui oggi si può comprendere l' Astigiana. Nell' inferior Piemonte, cioè al nord-nordest della provincia di Torino sin al Ticino, e nell' odierno Monferrato la misura delle miglia supera bensì le miglia comuni d' Italia, ma è alquanto minore di quelle di Piemonte, comechè nulladimeno vi si osservi non poca irregolarità, e vi si accostino agli 800 *trabucchi*.

All' occidente della Chiusa evvi Boves alla radice dell' alpi presso il torrente Colla, terra antica avente un ampio distretto ne' contigui monti, e nella soggetta pianura. In un documenro del cartario della chiesa d' Asti dell' anno 920 chiamasi *Bovis*, e in altra copia di esso, che sembrami più esatta *Bovisium*, e in altra carta del decimo secolo *Bovicium*, e il suo territorio *Bovitio*. Nel 1098 il conte Umberto II di Savoia la diede in un con altre terre agli Astigiani, e in questa carta chiamasi *Bovixium*. (*a*) Fra gli anti-

---

cotesте miglia parimente si regolassero a mille passi ciascuno, e i passi di cinque piedi, e questi di quattro palmi, in retta linea. Il piede quì nominato è quello, che chiamasi manuale composto di oncie 8, come pur si fissa in un editto del duca Carlo Emanuele I de' 5 di giugno del 1612. Laonde cotesto miglio, che costa di passi 1000, il passo di piedi 5, e il piede di palmi 4, ovvero oncie 8 riviene a soli *trabucchi* 555, piedi 3, oncie 4. Ma è poi certo, che solamente pe' divisati casi questa misura si fissò, cui si volle appellar miglio, senzachè questa regola siasi mai accomunata alle nostre misure itinerarie.

(*a*) Non ci costa come poscia Boves sia passata dagli Astigiani in dominio di Bonifacio marchese di Savona, il che però debbe essere avvenuto sul principio del dodicesimo secolo; imperciocchè fra le ingratitudini, che l' anzidetto marchese dice aver ricevuto da suo figlio Bonifacio d' Incisa, per le quali espressamente l' eseredò nel suo testamento de' 5 di ottobre del 1125, che pubblicherò art. XII, novera anche l' essere stato da lui spogliato di tre delle sue migliori castella, tra le quali vi ha *Boves*. Però da una carta XV *Kal. septembris anno* MXC *indict.* *XIII* ultimamente comunicatami dal suddetto sig. Nallino si ritrae, che il suddetto marchese Bonifacio nel 1090 o di già possedea Boves, o almeno vi avea già de' poderi, e de' diritti: *dedit domnus Bonifacius cum Ottone de Monte-Basilio vassallo suo uno eclexia, que est edificata in onore Sancti Stefani cum*

antichi monumenti discopertisi in questo luogo ebbi copia solamente di questi tre frammenti d' iscrizioni sepulcrali:

D.

---

cum omnibus illis seu que pertinent ad illa eclexiam ad fructeriam pro se, & pro antecessoribus & successoribus suis; ita ut monachi semper haberent in illam eclexiam Sc. Stefani, & iacet illa eclexia in loco ubi dicitur Boves. Signum manibus istius Bonifacii marchionis, & Ottonis qui unc brevem fieri iusserunt, signum manibus Robaldus, Villelmus, Ansfaldus, Segnorinus .. testes; signum manibus ego Otto iudex scripsi unc brevem. Venne poscia Boves in potere del marchese Manfredo di Busca uno de' discendenti del suddetto marchese Bonifacio, il quale addì 11 di ottobre del 1212 secondo le barbare costumanze d' allora la diede a Guidotto vescovo d' Asti insieme a tutto ciò, ch' egli possedea *in toto Bovisio de castro & villa, & omni districtu & territorio, & curte ipsius castri*, e il vescovo poscia gliela rimesse in feudo.

In una bolla di papa Eugenio III dell' anno 1153 a favore del vescovo d' Asti, ch' io citai *ibid.* p. 88, vi si nomina *curte* (in altre copie *castro*) *Forfice*: esisteva questa terra sul confine del territorio di Boves verso il fiume Gesso, ed ivi a un podere restò il nome di *Tetto di Forfice*. Era il luogo tuttavia in piedi nel 1349, nel qual anno il vescovo d' Asti il diede in feudo a un Antonio *de Forficibus*, e si nominano *castrum, & villam de Forficibus, & castrum & villam de Piperagno* (Peveragno tra Boves, e la Chiusa). Siccome nella carta di dedizione del 1382, onde il comune di Cuneo in un con tutte le sue terre si sottomise alla signoria del conte Amedeo di Savoia, ancorchè fra di esse vi si comprendano Boves, e Peveragno, più non vi si parla di *Forfice*, si può inferire, che questa terra già fin d' allora non era più in essere. Fu presso l' accennato *Tetto di Forfice*, che si discoprì il basso rilievo pubblicato nella storia letteraria d' Italia T. VII p. 617 colla seguente iscrizione:

VIBIVS VEAMO
NIVS IEMMI FIL
GALLVS. MOCCA
ENNANIA. VXOR
FILI. POSVERVNT
MERITO.

Finalmente comparisce *Forfice* nel seguente atto di omaggio ricavato dal cartario della chiesa d' Asti; *Anno Dominicæ incarnacionis MCCXIII indictione prima, die iovis XIV intrante februario in Baeg inferioribus* (Bene) *in caminata Astensis episcopi. D. Raymundus de Forsice confitens se tenere in feudo ab Astensi eccleſia quidcumque de iure tenebat, & possidebat, sive quasi possidebat in* Forfice, *& in* La Clusa, *& in* Mirabello, *& in* Baeg Superioribus (Bennette) *tam in castris, quam in villis, iuravitque super sacrosancta Dei evangelia fidelitatem D. Guidotto Dei gratia Astensi*

D. M.
M. AVRELIO. L. F. AVFILENO.
PRAEF. . . . . .
. . . . . .
PATRONO MVNICIPII. . . .
. . . . . .

Io non dubito punto, che *Municipii* si riferisca a questo istesso luogo, il cui nome leggerebbesi nella lapida, se ci fosse intera pervenuta. Comunque però sia, il nome di questo luogo è antico, come anche il dimostrano i consimili nomi di *Bovillæ* nell' antico Lazio, e di *Bovianum* già metropoli de' Sanniti: così pure *Bovo*, *Bovium* ec. son tutti nomi di antichi cospicui luoghi: il nostro era verisimilmente o *Bovicium*, come si ha nelle carte del decimo secolo, ovvero *Bovinium*, o *Bovianum*, o *Bovium*, siccome altri nomi di antichissime città ebbimo in Piemonte, ch' erano i medesimi di altre città antichissime dell' inferiore Italia.

D. M.
M. LVCIVS. VALENS. ET. M. AVREL. FLACCVS
DOMO. CEMENELENSI. PRAEFECTI SACR.
. . . . . TRAIANI. . . . . .
. . . . . .

Sembrami, che da questo frammento chiaramente si raccolga l' età del medesimo, cioè dopo la morte di Traiano, e che i nominati personaggi fossero addetti al servizio di qualche tempio quivi innalzato alla memoria di questo benefico imperadore, il quale *per orbem terrarum Deo proximus, nihil non venerationis meruit, & vivus, & mortuus* (*Eutrop. in Breviar. lib.* 8.)

D.

Astenſi epiſcopo pro omnibus ſupradictis. quæ confeſſus eſt ſe ab Aſtenſe eccleſia in feudo tenere, & poſſidere Supraſcriptus epiſcopus hanc cartam fieri iuſſit. Teſtes D. Oddo Spata, Manfredus Pamparatus, Goinfredus de Novello. Joannes Scapita, Girbaldus Scapita, & Arverius, omnes rogati, & ego Bonus Johannes iudex & notarius ſacri palatii interfui, & iuſſu dicti epiſcopi ſcripſi.

Digitized by Google

D. M.
. . . AVRELIA. C. F. IOCVNDA
M. LVCIO. VALENTI. CAMIL. O. . . .
ET. LVCIO. VALERIO. . . . .
AVGVSTALI PEDON. ET. . . .
. . . . . .

Leggo *Camiliomagenſi*: di *Camiliomagus* veggaſi *art. XI.*
Nel ſopraccennato diploma di Arrigo II del 1014 (*Biblioth. ſebuſ.* p. 245) infra alcuni luoghi del contado Bredolenſe ci ſi rammemora *Roccaforte* al levante della Chiuſa, dove ſi ritrovò queſto frammento di antica iſcrizione;

. . . . . GENIO LOCI
. . . . . ALVGONIVS.
. . . . . .
VOTVM. SOLVIT. . . . .

A levante di Roccaforte vi ſono Fraboſa, poſcia Montalto, indi Monaſtarolo nella valle del fiumicello Corſaglia, appellato nel medio evo *Cauſalia*. Le prime due terre in un con la valle ſon nominate nel ſuddetto diploma di Arrigo III del 1041, cioè *Heremitarium Sancti Ambroſii, quod dicitur Montaltus* (in alcune copie malamente *Monſaltus*) *cum Ferraria* (Fraboſa) *cum valle Cauſalia*. In quaſi tutte le terre di queſti monti ritrovanſi antichi monumenti; così a Montalto

IOVI. OPTIMO. MAXIMO
Q. VALERIVS. VALENS.
. . . . . .

A Fraboſa *Sottana* a differenza della ſuperiore;

DIANAE. SACRVM.
T. . . . MOCCA. GALLVS
SVB ASCIA.

Vi è ſcolpita un aſcia.

Le

Le altre antiche terre fra il Pesio, e l' Ellero, e fra l' Ellero, e i monti, che costeggiano a ponente la Corsaglia fin sotto il suo influente, riduconsi a poche. La terra di Villanova soprannomata di Mondovì sotto Roccaforte suddetta occupa il sito di un' antica villa, di cui ignoriamo il nome. Ne' tempi più bassi era cinta di mura, e nel più alto aveva un forte castello. Presso le rovine di coteste mura si ritrovò la seguente iscrizione;

L. NAEVIO
L. F. CAM.
LIBERALI.
ET SEX. LASCIVO
DOM. AVRIAT.
FECIT
. . . . . LASCIVA
PATRI. ET. MARITO
B. M.

Nella facciata della casa del comune son dipinti gli assedj, che questa terra sostenne nel 1373, e 1544, e sono descritti dal Partenio ne' secoli di Cuneo. Un' iscrizione esistente nella chiesa parrocchiale ci da un' altra notizia.

DE MCCCLXIX. DIE XVIII APRILIS EDIFICATA FVIT (a) BASTITA IN VILLANOVA SVPERIORE, ET ECCLĒIA SANCTE CATERINE. ET ERAT EXERCITVS DN̄I GALEACII CVM MARCHIONE FERRARIÆ. QVI EXERCITVS ERAT PROPE MONTEM VICVM.

Pian-

(a) Le *Bastite*, o *Bastide* erano una sorta di castello, o fortezza formate per lo più con travi, o tavole ben congegnate. Porcellio le definì *castella ex bitumine, & asseribus fabbricata*, ma in Piemonte massimamente nel secolo XIV fabbricaronsi quasi tutte di mattoni. Il vocabulario della crusca malamente le interpetrò per *steccati*, ma fu corretto da Muratori *Antiq. Italic. Dissert.* XXVI. Anche in Piemonte restò a parecchi siti, e luoghi il nome di *Bastia*. Quasi un' istessa cosa erano i *Battifolli*: non so però approvarne l' etimologia recata da Muratori *ibid.*, nè il sospettarsi dal medesimo, che l' uso e il nome di quest' altra sorta di fortezze fosse quasi particolare a' Toscani. Noi abbiamo circa un miglio di quà del Tanero al sudovest di Ceva una piccola terra appellata tuttavia Battifollo di già nominata in varie investiture del secolo XIII, e in

una

Digitized by Google

Pianfei (*Planum Feytum*) Pogliola (*Polliola*, e *Pololá*), così dinominata dal torrente, che le scorre vicino, e della quale è celebre il monistero fondato dagli antichi signori di Morozzo, e Rocca de' Baldi, *Rocca Ubaudi*, o *Rocca Ubaudorum*, non compaiono, ch' io sappia, innanzi il dodicesimo secolo, come si vedrà quì appresso. Tuttavolta si ritrovò vicino all' antico castello di Rocca de' Baldi, chiamato già *Castrum Vetus* in una carta del 1098 del cartario d' Asti, questa iscrizione,

DIANAE. SACR.
VARIVS. I. L. NAX.
V. S. L. M.

Di questo Vario liberto due altre iscrizioni io pubblicai ibid. p. 90 ritrovate tra Morozzo, e Rocca de' Baldi. Ma il luogo più antico, e insieme il più illustre fra il Pesio, e l' Ellero si è l' antica città di *Bredulum*, capo di questo contado. Intorno alla sua posizione non v' è alcun dubbio; essa cade a Breolungo, o Breolon al nordovest di Mondovì sulla grande strada, che vien da Fossano: è dinominata tuttavia *Bredulum* nel sopraccennato diploma del 1014 a favore

una carta del 1203 si rammenta per un semplice castello (*insuper idem Otho dedit Battifollum suum, sive castrum ultra Tanagrum*) Muratori s' ingannò parimente, avendo creduto *ibid.*, che l' uso delle *Bastite* sia incominciato solamente nel XIII secolo: io le trovai già nominate in alcune carte del secolo XII, e avrò occasione di recarne quì sotto un esempio. E' bensì vero, che di tali fortezze parlasi sovente nelle storie de' secoli XIII, e XIV. Finalmente nell' anno 1554 l' armata di Enrico II re di Francia, che guerreggiava in Piemonte, diede l' assalto a Villanova precisamente addì 3 di Aprile, come impariamo dalla seguente iscrizione, che ritrovasi presso la sagrestia de' canonici della chiesa cattedrale di Mondovì. *Joanni Auberio iuveni nobiliss. armis. & litteris insigni, qui cum pluribus in locis pro christianis. Hen. Gallorū rege acerime strenuissimeq. pugnasset, mox in* Villenovæ *expugnat. dum mœnia inter primos animose conscendit plumbea glande trajectus moritur. Franciscus Auberius Peirelonge D. & Centalli pro rege praef. fraterni amoris mon. p. anos natus XXV. periit III aprilis MDLIV.*

Digitized by Google

de' monaci di Fruttuaria. (a) Oltrechè il moderno ſuo nome evidentemente corriſponde all' antico, cel perſuadono le molte antiche lapidè ivi ritrovate, e quella diſcopertaſi infin dal 1526 in ſeguito a qualche pubblico monumento dedicato a Giove dalla *colonia Bredulenſe*, ch' io già recai nella ſuddetta diſſertazione p. 81, e ognora più cel deve perſuadere la ſeguente iſcrizione parimente a Breolungo diſcopertaſi, che altresì io debbo alla gentilezza del sign. propoſto Meyranesio.

M. L. VERO. AVFILENO
M. F. . . . . .
COLONIA BREDVLENSIS.
PATRONO. OPTIMO.

Queſta colonia di *Bredulo* è nominata parimente in un con Pedona, e l' Auguſta de' Vagienni in altra iſcrizione, che recherò in appreſſo. Io poi non m' impegno a ricercare, s' ella foſſe ſoltanto una colonia di nome, come varie antiche città ebbero l' ambizione d' intitolarſi. Breolongo, o ſia l' antica *Bredulum* era già di molto decaduta oltre la metà dell' undecimo ſecolo, poichè in una carta della conteſſa Adelaide del 1070 a pro della chieſa d' Aſti eſſa ſi dinomina ſolamente *curte Bredolenſi*. Però ritenne ancora l' antico ſuo nome nel ſecolo XIII, come ci coſta da un atto di omaggio: *anno Domini MCCXXXVII indict. X die Veneris XII intrante marcio: dominus Raymondus Luvo de* Bredulo, *& dominus Nicolaus de* Lavazanio *fecerunt D. Uberto Aſtenſi electo fidelitatem & homagium. Actum in Monteregali in domo iam dicti Uberti Aſtenſis electi &c.* (*ex chartar. eccleſ. Aſtenſ.*) Giace in poca diſtanza da Breo, che fa una parte dell' odierna città di Mondovi, il cui nome ci dimoſtra, che

que-

(a) *Bibl. Sebuſ. p.* 247; *& in fabrica, & in* Bredulo, *& in Frarnello, & in Granaſco, & in Rocca-forte, & in Cluſa, quæ dicitur Flamulaſca, & in Racili, & in Laterole, in Gariſina, in Caſiano, & in aliis ſingulis locis infra Comitatum Bredolenſem.* Guichenon legge *Gariſiva*, ma è ſcorrezione in vece di *Gariſina*, ora Garzegna regione aſſai ampia al ſudeſt di Mondovi.

Digitized by Google

questo borgo era anticamente una parte, o membro di *Bredulo*.

Di là dell'Ellero nella villa detta il monastero di Vasco vi fu già un convento di Benedettini: nel demolirsi l'antica chiesa diede fuori nel 1771 la parte superiore della lapida di *Manilia Lupa*, ch'io pubblicai loc. cit. p. 80; onde la riproduco intera:

D. M.
MANIIORVM
EVTYCHETIS
MANILIA LVPA
MARITO. ET. FILIO
ET. MANILI
LVPVS. ET VRSVS
PATRI. ET FRATRI
B. M.

Fu il sullodato sig. D. Nallino, che la ricopiò insieme alle seguenti venute fuori nell'istessa occasione, e appartengono a due antichi religiosi di quel monistero.

. . . . . .

VIII IDVS MAI OBIIT LEMA
RIVS MONACVS ET SA
CERDOS. CORPVS LEMA
RII TVMVLO SERVATVR
IN ISTO.

V
RARIS HIC PRO TEMPORE QVIESCIT
SAV PIV.
. . . . . .

Ve n'ha un'altra romana, che per essere assai malconcia non si potè ben decifrare. L'antico nome di questa contrada era *Vallis Ignaria*, ed è appunto del priorato di S. Pietro di Vasco, di cui si parla in un diploma di Corrado

Digitized by Google

Salico del 1026 a' monaci di Breme, nominandolo *cellulam in honorem Sancti Petri conſtructam in valle, quæ dicitur Ignaria.*

Più ſotto vi ha al nordeſt di Vaſco la terra di Vico (*Vicus*,) di cui diceſi nell' anzidetto diploma del 1041 *plebem Sancti Petri de Vico cum caſtro & curte*: è antica, e vari antichi monumenti vi ſi trovarono, de' quali non ebbi copia, oltre i di già da me pubblicati *ibid* p. 79. La città di Mondovì non è anteriore all' undecimo ſecolo. Sotto la medeſima vi è Breo ſuddetto, che un altro reſto conſerva dell' antico nome di *Bredulo*: indi Caraſſone groſſo borgo della città di Mondovì, di cui nel detto diploma del 1041 *plebem Sanctæ Mariæ de Cariſchione*; in altre carte ſi ſcrive *Caraxonium*; ma le rovine dell' antico Caraſſone ſono alquanto più al nord del moderno, cioè verſo l' influente dell' Ellero nel Tanaro: ivi queſta lapida ſi diſcoprì;

D. M. S.
AVRELIAE. CONSIDENAE
CONIVGI. PIENTISSIMAE.
VARIVS. I. L. NAX. . . .
. . . . . .
. . . . . .

IN FRON. P. XXXI. IN AGRO. P. XXIX.

Ora da' monti diſcendendo, e ritornando più a occidente verſo Cuneo, città fondata circa l'anno 1120, come oſſervai loc. cit. p. 36, s' incontra la terra di Bennette. Vi è errore ibid. p. 44, ove in vece di dire il fiumicello Brobio deriva dal lago di Bennette, vi ſta ſcritto *fiumicello Elle*. Queſta terra è l' antica *Bagienna Superior* rammemorata più volte negli antichi diplomi a favore della chieſa d' Aſti, e da me loc. cit. §. 4. Però l' antico ſuo ſito era alquanti paſſi più all' occidente eſtivo della moderna terra, e più vicino al Brobio, nella regione ora chiamata di S. Giorgio, ove tuttavia ſi veggono alcune veſtigie di antiche fabbriche e di ſtrade: ſubito di là del Brobio ſur un colle vi ſon le rovine del ſuo antico caſtello. Nell' iſteſſa regione vi eſiſte

tut-

Digitized by Google

tuttavia una cappella appellata la Pieve, ch' era la chiesa rammentata ancora nella bolla di papa Anastasio IV del 1154 *plebem de Bagiennis Superioribus* (*ibid. p.* 88), di cui l' imperadore Arrigo III nel 1041 ne avea confermata la donazione alla chiesa d' Asti, ivi *plebem Bajennæ Superioris cum castro, curte, cappellis usque in Bismalta*. Nelle carte del medio evo essa vien sempre così dinominata a differenza di Bene, che ritrovasi più di sotto: non fu che ne' bassi tempi, che le si diede il nome di Bennette assoluto, (*a*) ed è come il diminutivo di Bene.

Ben-

(*a*) Però non solamente *Bennette* ma sippure *Benne* talora si disse, come infra altri documenti cel dimostrano gl' inediti statuti di questo comune dell' anno 1358 incomincianti *hæc sunt capitula, seu ordinamenta communis* Bennetarum *facta de consilio egregii & potentis viri domini Matthei de Puteis honorabilis Castellani, & vicarii dicti loci sub anno Domini millesimo tricentesimo quinquagesimo octavo indicione quinta die undecima mensis martii*. In questi capitoli si chiama altresì *villa Bennarum, loco Bennarum, posse Bennarum, de Bennis. &c.* Così nel capitolo *de non tractando cum inimicis*, vi si legge *si aliquis cum aliquibus inimicis tractaverit, quod offenderet homines, vel* villam Bennarum *in ære, vel personis, in domo sua vel alibi, solvat libras centum, & si solvere non poterit, amittat pedem vel manum in ejus electione*. Dal capitolo *de robatoribus stratarum* si raccoglie, che del 1358 vi era ancora qualche avanzo dell' antica *Bagienna*, così *si aliquis aliquem in villa Bennarum, vel stratis publicis derobaverit a libris XX supra usque ad LX, condempnetur in libris XXV, & si a libris XX infra, condempnetur in libris X, & restituat duplum dampno passo; quæ banna si solvere non poterit, fustigetur per* villam Bennarum veterem, *videlicet a ponte Malaboziorum usque ad nucem Bellinam, & usque ad Sanctum Stephanum, & usque ad Collam: & a libris LX supra condempnetur in libris XXV, & si dictum bannum solvere non poterit, ascindatur sibi unus pes, vel una manus, & si vero ab inde supra, condempnetur ad fulcas.*

La qui nominata regione della *Bellina* ritrovasi tra Bennette, e la suddetta cappella della Pieve, ove le vestigia discopronsi dell' antica suddivisata strada. S. Stefano è alla sorgente del Brobio, cioè presso il lago di Bennette, dove già fuvi un convento di monache, le quali furon poscia trasportate nella città d' Asti, e vi sono sotto il titolo di S. Anastasio: la Colla è un torrente, che scorre poco lunge da Bennette. Dal capitolo *quod aliqua congregatio gentium non fiat*, impariamo, che in que' tempi era Bennette sotto il dominio del principe d' Acaja. Usava questo comune una cautela nel conservar le mura, e le fortezze, che difendeano la sua

terra,

Digitized by Google

Bennette non ſolo ne' tempi di mezzo, ma ſippure negli antichi fu un luogo ragguardevole. L'antico ſuo nome fu parimente *Bagiennæ*, o *Vagiennæ*, e il ſuo popolo *Bagiennenſes* ſemplicemente dinominavaſi; onde ſi diſtingueva dall' *Auguſta Vagiennorum*, che ſi può riſguardare come la principale città de' Vagienni nella pianura. Sono pregievoliſſimi i monumenti diſcoperti a Bennette: il primo è un' ara, che ſulla piazza conſervavaſi di eſſo luogo, dove fin dallo ſcorſo ſecolo ne copiò l' iſcrizione un diligente Piemonteſe raccoglitore degli antichi monumenti della patria, il qual perciò ne ha ſalvato parecchi.

IMPERATORI CAESARI.
M. AVRELIO. CLAVDIO. PIO. FELICI.
INVICTO. AVGVSTO. . . . . (*a*)
. . . . . .
SENATVS. POPVLVSQVE BAGIEN
NENSIS. ARAM. POSVIT. . . .
. . . . . .
LOCVS. DATVS. EX DECRETO. DECC. BAGIENNEN.

---

terra, come raccoglieſi dal capitolo *de fortaliciis revidendis per dominum vicarium*. Da un altro capitolo ſi ricava, ch' era pur ivi in uſo quel perniciоſo azzuffarſi de' ragazzi formanti due contrari partiti, che ancora in oggi chiamaſi volgarmente *battagliola*: *ſtatutum eſt quod nullus major quatuordecim annorum audeat, vel præſumat ludere ad* battaliolam, *ſeu partitas, vel paglonos ſub pœna pro quolibet, & qualibet vice librar. X. Aſten.*; *& quilibet minor poſſit ſe defendere cum iuramento patris, ſi pater iuraverit ipſum fore minorem quatuordecim annorum*. Ancor ne' ſecoli XIII, e XIV in vari luoghi del Piemonte l' uſo mantenevaſi di coprirſi col capuccio, ſebben l' uſo del cappello ſia molto antico, e ne' ſecoli addietro ſi manteneſſe l' una, e l' altra foggia di coprirſi il capo. Il comune di Bennette nel capitolo *de non levando capuceum alicui*, fece queſt' ordinamento; *ſi aliquis malicioſe levaverit capuceum alicui de capite, ſolvat libras III pro banno, & reſtituat capuceum, & ſi eum laceraret, emendet illud, & habeat locum, ſi ille, cujus eſt capuceum, eum accuſaret, aliter non*.

(*a*) Si può ſupplire *Gotico*, perchè queſti è Claudio II, o ſia Claudio il Gotico. Queſto monumento rettifica la lezione di alcune medaglie preſſo Goltzio, e Mezzabarba intitolate a *Marco Aurelio Claudio*, e dimoſtra viepiù l' errore di Trebellio Pollione, che il chiama Flavio.

Digitized by Google

IMP. M. AVRELIO
PIO. FELICI. INVICTO.
AVGVSTO.
PISTORES BAGIEN
NENSES
D. D.

OPTIMO. . . . . .
FLAVIO. VALERIO.
CONSTANTINO. NOBILISSIMO. CAESARI.
AVGVSTALES BAGIENN.
EX VOTO.

. . . HERCVLI. . .
. . . . . .
. . . . . ET.
T. ENNIVS. T. F. AEDIL. BAGIEN.
P. P.

IMP. CAESARI
DIV. F. AVGVSTO. PONTIF. MAXIMO
TRIBVNICIA. POTESTATE. XIII. P. P. . .
T. LIBVRNIVS VALENS. T. F. PROCS.
Alpium AL..VM. MARITIMARVM. . . .
. . . . . .
. . . . . .

DIANAE. SACR.
L. EVELTIVS. L. F.
. . . . . .
. . . . . .
EX. VOTO.

Confrontando con queſte le iſcrizioni, che ho pubblicato ibid. p. 79, s' impara, che la ſuperiore *Bagienna*, o ſia Bennette era della tribù *Camilia* al pari dell' *Auguſta Bagiennorum*,

Digitized by Google

norum, ſiccome lo erano i ſuddetti Tito Ennio, e Lucio Evelzio. Non è guari, che formandoſi la nuova ſtrada, nello ſcavarſi in vicinanza della cappella della Pieve di Bennette, che n' era l' antica parrocchia, la cui ſtruttura affatto ſimile a quella dell' antico moniſtero di S. Stefano di Morozzo, e più altre veſtigie fan credere, ch' ivi foſſevi anticamente un moniſtero, o *cella* di Benedittini, un ſepolcro ſi diſcoprì con una lapide ornata di figure, e coll' iſcrizione ſeguente, che fu poſcia traſportata nella regia univerſità di Torino. Vi ſi ha nella medeſima parimente notata la tribù *Camilia*: altri antichi monumenti vi ſi trovaron pure a Bennette, de' quali non s' è fatto conſerva: in un gradino di detta cappella vi ha tuttavia l' avanzo di un' ara.

I.

BAEBIA SEX. FIL. SBI ET
P. BAEBIO. L. F. CAM. PARm.
CONIVGI SVO CARISSIMO
TESTAMENTO FIERI IVSSIT
L. FILIVS ET POLLA LEBRONIA
TERTI F.
POLLA FILIA HERE . . .
FACIENDVM CVRAVERVNT.

A ſettentrione di Bennette ſulla grande ſtrada, che conduce a Cheraſco, s' incontra l' antica terra di Morozzo nominata nel ſuddetto diploma di Arrigo I del 1014, *Morozo cum caſis, caſtris, & cappellis*. Della medeſima io già parlai ibid. p. 90: in carta del 1101 ritroviam nominarſi *loco villario Morocii*, così *anno ab incarnacione Dni &c. Milleſimo centeſimo primo indicione nona ſeptimo die menſis ianuarii Sancti Blaſii conſtructo* in loco *Villario* Morocii *nos Boſo filius quondam Robaldi, & Vvido pater & filius qui profeſſi ſumus ex natione noſtra lege vivere Salica offertores, & donatores &c.* Le carte di fondazione, e di dote fatta dagli antichi signori di Morozzo pel moniſtero di Pogliola de' 25 di marzo dell' anno 1180 rammentano una ſtrada, che paſſava pel territorio di Morozzo appellata quindi *Morozzenga*, e altri vicini ſiti,

Digitized by Google

siti, (a) la cognizione de' quali può giovare a illustramento della geografia de' bassi tempi. Erano anticamente appartenenze e contrade di Morozzo S. Biaggio, la Margherita, e Crava, e di là del Pesio Rocca de' Baldi suddetta, come da antichi monumenti ricavasi. Questi due frammenti ritrovaronsi il primo nelle vicinanze di Morozzo, l'altro della Margherita, dove seguita a comparire la tribù *Camilia*.

L. MOSIANVS
L. F. LVCVLVS . . .

C. COBENI. .
CAM
C. F. MAXIM
S

Quest' ultimo fu trasportato nel suddetto museo del sign. conte di Bellino. Al nordest di Morozzo vi son le due piccole terre di Magliano, la prima delle quali è indicata nel sopraddetto diploma del 1041 per *curtem de Meyano castro*, dove quest' iscrizione si discoprì:

DIANAE. SACR.
M. VALERIVS. Q. VALERI FLACCI. F.
VIVIR AVG. BAGIENNORVM.
EX. VOTO.

Più

(a) *Guillielmus de Veteri Castello, & ejus filius Manfredus, Anselmus de Brusaporcello, Amedeus Pulisellus, & Arditto* fanno donazione *de tota terra illa, in qua ecclesia (S. Mariæ de Polliola) construebatur, & de tota terra illa, quæ iacet ibidem a flumine Pollolæ Vivæ usque ad ripam, quæ est prope ripam Pedicis, & a via Vici, usque ad viam Gragnaschi, alias* Morozenghæ. *Item fecerunt donationem de sua bealeria Pexii, quæ capitur inter totum Zerbinum, & pascum domini.* In altro documento *Amedeus Pulisellus fecit donationem de* Bastita *sua propria cum suis possessionibus, quæ sunt circa tornatas centum sexaginta, cui cohærent flumen Pollolæ Vivæ, ab uno latere via, quæ vadit ad vadum Alchisi, ab alio via Gragnaschi, alias* Morozenghæ *inferius, & Planum Feytum.* Quasi rimpetto a Morozzo alla sinistra della Stura vi son le rovine della *Bastita di Stura*; è forse d' essa, di cui qui si parla.

Digitized by Google

Più sotto vi ha Carrù dinominata *Carrugo* nell' istesso diploma del 1041, e *Carrucco* nelle divisate bolle del 1153, e 1154. Alquanti passi fuori di questo luogo vi è l' antica chiesa di S. Pietro rammemorata in detta bolla di papa Eugenio III del 1153 *plebem Sancti Petri in Grado cum corte castro Carrucco*: era questa l' antica parrocchia, presso cui si disotterrò questo frammento d' iscrizione:

DIS. MANIBVS. S.
M. FVLVIVS. . . . . .
. . . . . .
V. S. L. M.

Quindi si va a Piozzo presso il Tanaro chiamata *Curte Plancium* nel detto diploma del 1041, dove quest' altro frammento si rinvenne:

VICTORIAE. SACRVM.
L. DIDIVS. . . . . .
. . . . . VIVIR
PEDONAE. . . . . .

Nel sullodato diploma del 1041 abbiamo *curtem Sancti Albani cum castro*, ch' è Sant' Albano all' occidente verso la Stura, e sopra di questo luogo vi è Ceriola dinominata *Cleriola* nell' anzidetto diploma del 1014 a pro de' monaci di Fruttuaria, che però Guichenon lesse male *Criclariola*, come si vedrà nel seguente articolo. In poca distanza da Sant' Albano vi ha la Trinità, ch' una volta faceva un sol comune con Sant' Albano. Nella più volte citata mia dissertazione p. 89, e 90 già osservai, che l' antico suo nome era *Urbanum*: in fatti il popolo, che l' ivi ritrovata lapida dedicò a Cesare Augusto, si appella *Urbani*, come parimente si appellavano que' della colonia Urbana condotta da Silla in una villa della Campania presso il Ponte Campano, che fu poscia attribuita a Capoa (*Plin. l.* 14 *c.* 6) onde nella tavola Peutingeriana veggiamo *Ponte Campano III Urbanis*. Parecchi antichi monumenti si son discoperti a Sant' Albano,

ma

Digitized by Google

ma per lo più così malconci, che più non vi compaiono che alcune lettere, dalle quali non si può trar senso. Tale è un frammento esistente sotto il portico della cappella del castello, e tale per esempio è il seguente collocato in vicinanza della parrocchia sulla grande strada:

VIL. . . AG
ENIA
V. . . ENI. . .
F.

Più verso la Trinità suddetta quest' altro frammento si disotterrò:

IVNONI. SACR.
M. AVRELIVS. AVFILENVS
DOMO. CEMENELENSI.
AEDIL. . . . . .

Quindi al nordest quasi in ugual distanza dal Tanaro, e dalla Stura vi ha la città di Bene, di cui nella suddetta dissertazione §. 4 difusamente ho ragionato. E' situata in mezzo a' torrenti Cussea, o Cucetta, e Mondallavia sur un poggio, da cui incomincia, e distendesi un lungo piano verso Cuneo. Ma l' antica *Augusta de' Vagienni* ritrovavasi un quarto di miglio di piemonte più all' oriente della moderna là ve si dice la *Roncaglia*, dove veggonsi tuttavia rovine di antiche mura pel tratto circa di un miglio, di terme, di torri, e d' altri antichi edifizi. Ivi s' incontrano pure i vestigi di un acquedotto, intorno a cui veggasi ibid. p. 84: è rammemorato ancor nel diploma di Lodovico III dell' anno 901 (presso Ughelli *T. 4 col.* 342) e in altri posteriori. Anticaglie d' ogni sorta ritrovaronsi in questo sito della *Roncaglia*, cioè nella posizione dell' antica città, e se ne discoprono tuttavia. Parecchie antiche iscrizioni quì disotterrate trasportaronsi a Torino infin dal passato secolo, e primieramente locaronsi nel real giardino, indi nella regia università. Delle seguenti iscrizioni ivi pur discoperte non ebbi notizia, quando nel 1768 dettai l' accennata dissertazione

zione, e ſiccome o ſon monumenti eretti in luogo pubblico conceduto da' decurioni dell' iſteſſa città, o parlano di magiſtrati della medeſima, non ci laſciano più dubitare intorno al ſito, in cui eſſa città eſiſteva.

. . . . . .

COLONIA. IVLIA. AVGVSTA. BAGIENNORVM
PATRONO. OPTIMO.
OB. MERITA.
L. D. D. DECC. . . . . .

La ſeguente pregievoliſſima lapida fu pur ivi raccolta, e traſcritta infra altre dal dotto p. Giuſeppe Rulfi Agoſtiniano di Mondovì, la cui recente morte rincrebbe agli amatori delle buone lettere.

D. M. S.
IVLIO. LVCIO. VIARIO. L. F.
AEDILI. PEDONAE. ET. COLONIAE
BREDVL. AVGVSTALI. COLONIAE
IVLIAE. AVGVSTAE. BAGIENNORV.
CVRATORI. REIPVBLICAE BAGIENN. ET KALEN-
DARIORVM. RESTAVRATORI.
M. IVLIVS. VIARIVS. F. PATRI. BENE-
MERENTI. QVI. VIXIT. ANN.
LXXIX. M. VII. D. XXVIII.

Tra gli uffici di queſto Giulio Lucio Viario è notabile quello di *Kalendariorum reſtauratori*: s' incontrano frequenti ne' marmi antichi i curatori *Kalendariorum*, i quali preſiedevano all' eſazione de' tributi, e dazi della città, e ad impiegare a pro di eſſa l' eſatto danaro; ma queſt' altro uffizio appartenente pure alle pubbliche finanze, di riſtoratore, o riparatore de' pubblici calendari, cioè de' regiſtri, ne' quali eran notati i giorni prefiſſi per l' ultimo termine del pagamento de' tributi, e de' crediti pubblici, ſe non ſignifica, ch' eſso Viario avea forſe ammendato alcuni errori ſcorſivi ne' pubblici calendari, non ſi potrebbe egli conietturare,

Digitized by Google

turare, ch' e' fosse un ispettore, o censore de' suddetti curatori, o come noi diremmo, il controllore delle pubbliche finanze? Un altro frammento di antica iscrizione, che locato per molto tempo si tenne sulla piazza di Bene, e fu trascritto da un cittadino dietro la storia di questa città dettata dal Caglieri, è appunto l' iscrizione sepulcrale innalzata al figlio del suddetto Giulio Lucio Viario, il qual sostenne anch' egli in essa città gli uffizi di edile, e di questore.

DIS. MANIBVS. SACR.
M. I. VIARIO. IVLII. LVCII. F. CAMIL.
AEDILI. COLONIAE. IVLIAE. AVGVSTAE
BAGIENNORVM. QVAESTORI BAGIEN.
. . . . . .
. . . . . .
VIXIT. ANN. XLI. M. III. D. XV.

Quest' altra fu parimente trascritta dal p. Rulfi subito fuori di Bene lungo la strada, che va a Lecco, o S. Maria di Lequio, volgarmente del Lago.

DIS. MANIBVS.
AVRELIA. L. F. CONSIDENA.
POLLIA. . . . . .
. . . . . .
. . . CONIVGI. INCOMPARABILI.
VIXIT. ANN. XXX. M. III. D. X.
IN. FR. P. XX. IN AGR. P. XXV.

Nel medio evo si dinominò semplicemente *Bagennæ*, o *Bajenne*, come infra parecchi documenti cel dimostra anche la seguente carta del 973 *anno imperii domni Ottoni Domno propicio XII, alterius Ottoni filii ejus VI quarto die mense marcio indicione I: offercio facta Astensi episcopio, ubi nunc domnus Rozo episcopus præesse videtur, a Johanne abitatore* in loco Bagenne *filio Atilioni post suum decessum de omnibus rebus suis in loco & fundo* Terse *prope* Nevelle (*ex archiv. eccles. Astens.*).

Dalla

Digitized by Google

Dalla ſuddiviſata poſizione dell' *Auguſta Vagiennorum* vallicata la riva del torrente Mondallavia, s' entra ne' confini di Lecco, o Lequio, donde fino al Tanaro v'è lo ſpazio di due miglia di Piemonte. Sopra un poggio vicino alla ſponda del fiume vi rimane ancora una piccola antica cappella, ch'è appunto la *Sancta Maria ad Leucum* rammemorata nel ſuddetto diploma del 901, che non ſolamente al territorio, ma ſippure alla Pieve di *Bagienna* apparteneva, ivi *quamdam noſtram imperialem cortem, quæ dicitur* Bajenne *ſitam iuxta ejuſdem loci plebem, ſuo pertinentem epiſcopatui* (*Aſtenſi*) *habentem per menſuram iugera centum millia cum extimatione legitima, cum caſtello muris circumdato, &* aquæductu, *cum omnibus terris, quæ ſunt in circuitu terræ* Sanctæ Mariæ ad Leucum, *titulum & caſtellum pertinentem de plebe Bajennis*. Non v' ha più di ottant' anni, che la villa di Lecco, o Lequio ſi ſeparò dal territorio della moderna città di Bene, da cui tuttavia dipende nello ſpirituale. Nel cartario della chieſa d' Aſti havvi un atto di concambio *anno MCCXCII indict. V die Lunæ ſeptima intrante aprili*, tra il veſcovo Oberto, e Guiglielmo Spata per un podere *iacentem in poſſe Lequi, ubi dicitur in Villario Lequi*. Molte anticaglie diſcopronſi pur quì a Lecco, ove parimente ſi ritrovò queſt' iſcrizione;

MIMIVS. VELAGOSTIVS
LIGVR. D. S. F. C.

Intorno all' antica campagna di *Bajenna* detta *Bannale* in un diploma del 969, e in altri, come pure alla diſtinzione della *Bagienna Inferior* (ch'è l' *Auguſta*) e *Superior* (o Bennette) veggaſi ciò, che nella ſopraccennata diſſertazione oſſervai p. 86, e ſeg. Le altre antiche ville nelle vicinanze di Bene nominate nel diploma del 901, e in altro del 902 ommeſſo dall' Ughelli ſono *Trifolido* chiamato ne' tempi più baſſi Trifaghetto, e Trifoglietto, che con altre caſtella fu venduto da' conſignori di Manzano al comune di Alba, come n' appare da alcuni ſtrumenti del 1199, e 1200 citati da Voerſio nella ſtoria di Cheraſco: in oltre la

chieſa

Digitized by Google

chiesa, e castello *Sancti Gregorii de Villa*, e l' abazia *Sanctæ Virginis Mariæ de Narzolis*: la prima si dinomina ancora S. Gregorio di Villette al mezzodì delle rovine del castello di Monfalcone rimpetto a Cervere suddetta. La chiesa di Narzole fussiste: era officiata da' monaci di S. Benedetto; giace di sotto l' antico castello di Narzole unito al villaggio di questo nome, cioè presso il Tanaro al nordest dell' indicata regione di Roncaglia, rimpetto alla regione di Costangaresca di là del Tanaro. A Narzole si discoprì l' iscrizione da me pubblicata ibid. p. 84. *Sarmadorium*, oggi Salmor al nordovest di Bene presso la Stura, donde a mezzodì incomincia la campagna detta *Sarmatia* (oggi ancora Sarmazza) così dinominata verisimilmente da' Sarmati, i quali sotto un prefetto governavano la vicina città di *Pollentia*, come c' insegna la notizia delle dignità dell' impero *sect. LXV*, *præfectus Sarmatarum Gentilium in Liguria Pollentiæ*. Quindi andando al nordest alquanto sopra l' influente della Stura nel Tanaro, sur un poggio, alla cui regione da lungo tempo rimane il nome di *Carascotto*, vi fu la terra di *Cayrascum*, che ci compare innanzi del 1153 in una bolla di papa Eugenio III; nel piano appiè di quel poggio si fabbricò l' odierna città di Cherasco. Nondimeno *Cayrascum* suolsi distinguere dall' odierna città, con farsi quest' ultima assai più recente. Però gli abitatori dell' antica *Cairasco*, o sul finire del secolo XII, o al cominciar del susseguente, qualunque ne sia stata la cagione, non fecero, che avanzarsi alquanti passi più a levante, e mano mano rifabbricarvi, e ingrandire Cherasco, tantochè la posizione dell' odierna città da quella di *Cairasco*, cui tuttavia rimane il nome di Carascotto, è solamente divisa da un rivolo, che l' intermedio terreno intersega. Adunque appena fussiste la divisata distinzione; imperciocchè quasi niuna antica città oggi ritrovasi perfettamente nel suo sito primigenio, e per lo più non s' accrebbe dall' un lato, senza abbandonarne un altro. Ma siccome Cherasco viepiù s' ingrandì verso la metà del secolo XIII dopo la rovina, e l' abbandono delle anzidette castella, e terre di Villette, Monfalcone ec., e tanto più di Manzano, e altre

alla

alla deſtra del Tanaro, le cui poſizioni tuttavia nell' ampio ſuo territorio comprendonſi, ſi venne quindi a confondere l' epoca della ſua fondazione con quella del ſuo aumento.

Nella ſua campagna varie antiche iſcrizioni ultimamente ſi diſcoprirono; le darà a luce un illuſtre ſoggetto, che ſta compilando la ſtoria di queſta città; io pubblico le ſeguenti,

V. F.
M. CASSIVS. T. F. CAM. TENAX
T. CASSIO MAXIMO PATRI
MVCIAE P. F. POLIAE MATRI
CASSIAE ALIDI VXORI
ET M. DIDIO M. F. PHOBROLONI
AVG.
AMICO OPTIMO.

D. M.
CASSIAE
C. F. SEVERAE
BENEMERENTI
LIBERALIS
P. CATI SABINI
ET SPECEIAE
SECONDINAE
MATRI EIVS
ET C. CASSIO
HERMADIONI
LIB. EIVS
VI VIR.

ARTI-

Digitized by Google

ARTICOLO VII.

Del contado di Alba, ovvero di Diano, e dell' epoca della divisione, o sia dimembramento degli antichi contadi urbani, colla difesa di due diplomi del primo, e terzo Ottone.

I limiti del contado di Alba all' occidente eran gl' istessi del suddivisato oriental confine del contado di Bredulo, e poscia il Tanaro dopo l' influente della Stura. A mezzodì il terminava il giogo de' monti verso le sorgenti del Tanaro, e delle due Bormide: a levante i monti che chiudono all' est la valle di Bormida ulteriore, o sia della gran Bormida fin sotto il Cairo, e l' abazia di Ferrania, e poscia piegando al nordovest, la Bormida citeriore, o sia la piccola (dinominata *Burmia Clarasca* nella cronica d' Asti di Ogerio Alfieri), e i monti, e i colli, che la costeggiano fino all' angolo, ch' essa forma sopra la terra di Vesme: quindi i colli fino al fiume Belbo, onde restava diviso dal contado di Acqui: finalmente a settentrione la catena di colli, che parte dal Tanaro sotto Alba tra Castagnole, e Costigliole, e poscia il torrente Tinella fino al suo confluente nel Belbo, onde divideasi dal contado di Asti. I limiti delle antiche dioceśi non sono per lo più gl' istessi esattamente de' naturali confini degli antichi territori delle loro città, sopra i quali ne' tempi di mezzo si stabilirono i confini de' contadi: però nè tutte le dioceśi eccedono cotesti antichi naturali confini, nè tutte gli eccedono ugualmente: la dioceśi d' Alba quasi nulla gli eccede.

Il contado di Alba è nominato in vari documenti massimamente del decimo, e dell' undecimo secolo, ma vi fu un tempo, in cui non so per qual disavventura accaduta a questa città, il suo contado prese il nome da una terra però locata nel medesimo; e comechè dopo l' influente dell' Ellero nel Tanaro nè la dioceśi, nè il contado di Alba avessero

Digitized by Google

alla finiſtra del Tanaro alcuna terra, parebbe, che dopo la diviſata rivoluzione abbia ſotto Alba alcuna terra occupato di quà del Tanaro al contado di Aſti, che queſto poſcia rivendicò. In fatti l'imperador Lodovico II nell'anno 870 concedette ad Angilberga ſua moglie *Atticianum cortem noſtram in comitatu Dianenſi* (*Antiq. Italic. T. II col.* 119.) Due ragguardevoli luoghi portano il nome di Diano, l'uno vicino alla città di Alba, l'altro nella Riviera di ponente nel contado di Albenga al nordoveſt di Oneglia, dinominato comunemente Caſtel-Diano ſopra un monte preſſo il torrente Varvelo, e quindi Marina di Diano chiamaſi la terra locata ſul lido alla foce di eſſo torrente.

Ho di già oſſervato nell'articolo IV, che i territori, le dioceſi, e i contadi delle città della Riviera di Genova non paſſavano anticamente di quà del ſommo Apennino, o ſia del giogo de' monti, come l'appellano i nazionali ſcrittori, del che infra altri ve n'ha degli eſempli in varie carte riportate da Raffaele de Turri: (*a*) anzi dove Caffaro ne' ſuoi annali deſcrive all'anno 1120, che i Genoveſi con grand'eſercito di cavalieri, e fanti valicarono di quà, e varie terre conquiſtarono, Jacopo da Varagine afferma, che fu quella la prima volta, che i Genoveſi paſſarono il *giogo*. Ma ſe ciò dimoſtra, ch'eglino dianzi nulla poſſedeano di quà del giogo, il diploma dell'imperador Corrado Salico dato nell'anno 1033 a pro del moniſtero di Pavia di S. Pietro in Cœloaureo (*Antiq. Ital. T. I col.* 596) preciſamente c'inſegna, che Diano, o Caſtel Diano ſuddetto non era altrimenti un contado, ma una ſemplice corte del contado di Albenga, *Cortem quæ dicitur Diane in comitatu Albinganenſi*. Laonde convien ricercar in Piemonte il contado Dianenſe.

Nel ſopraccennato diploma di Arrigo I dell'anno 1014 a pro del moniſtero di Fruttuaria ci ſi nomina di nuovo il contado *Dianenſe*; cioè l'imperadore conferma tutti gli acqui-

(*a*) *Controverſ. Finar. in Cyrolog. carta ann.* 1140, 1148, 1155, 1182. Si aggiunga il documento del 1097 del marcheſe Bonifacio di Savona citato qui appreſſo in una nota.

Digitized by Google

acquisti, che il monistero avea fatto da Otberto figlio di Gerardo, e di Berta figliuola di altro Otberto conte (del contado di Asti) a cagione della eredità, che costoro donarono a quel monistero, di cui essi pure divennero monaci. Le corti, e castella da' medesimi donate ritrovavansi, secondochè sta scritto presso Guichenon *Bibl. Sebus. cent. 2 n. 39 in comitatibus Astensi, Aquensi, Dionensi, & Ebredunensi*; poscia novera coteste castella, e corti, che tutte esistevano ne' contadi d' Asti, di Acqui, di Alba, e di Bredulo. Laonde oltrechè Gerardo, e il conte Otberto suddetti nulla possedevano di là de' monti, l' istesso novero delle corti donate chiaramente ci dimostra, che Guichenon trascrisse assai male *Dionensi, & Ebredunensi* in vece di *Dianensi, & Bredulensi*. Di altri consimili errori abbonda parimente la sua Biblioteca Sebusiana.

Però Monsig. della Chiesa molto più esattamente lesse, e riportò questo diploma nella sua inedita descrizione del Piemonte, di cui ebbi comodo di consultarne un' esattissima copia fatta nello scorso secolo sopra l' istesso originale; nondimeno egli parimente s' ingannò dove in vece di *Bredulensi* lesse *Ebredunensi*, cioè *cortes scilicet, & castella, quæ* (presso Guichenon *quæquæ*) *posita sunt in comitatibus Astensi, Aquensi, Dianensi, & Ebredunensi, & quæ fuerunt propria iam dicti Otberti comitis, cujus filia fuit Berta uxor Girardi, quorum nomina notata in præsenti pagina sunt, videlicet Bergomasco, Bredunum, Montebaruccium* (Guichenon *Montebarnesium*,) *Blenodegam, Campedascam, Burgummalum, Grezam, Serralungam, Rodum, Verdunum, Montem Visinum.* (tutti questi luoghi dopo *Monte Barnesium* mancano nella copia di Guichenon) *Colomberium, Castellum Aynaldi, Gorinam, Bosæ, Leutiæ* (Guichenon *Lauris*, male amendue, ha da dire *Lauretum*) *Cadenano, Barbariscum, Calix, & Ceriola* (Guichenon *Criclariola*.) Adunque se questi sono i luoghi de' suddetti contadi, che Gerardo, e il conte Otberto donarono al monistero di Fruttuaria, come s' esprime il diploma, e che in fatti ne' contadi di Asti, di Acqui, di Alba, e di Bredulo questi luoghi s' incontrano, come si vedrà, è

Digitized by Google

tanto più manifeſto, ch' ivi deeſi leggere *in comitatibus Dianenſi, & Bredulenſi*. Ora ſiccome nel diploma queſti contadi ſon nominati da ſettentrione a mezzodì, e da levante a ponente, è tanto più chiaro, che dopo i contadi di Aſti, e di Acqui, ſi dovea quello noverare di Alba, che appunto viene indicato ſotto il nome di *Dianenſi*, cui in fine dee ſeguitare quello di Bredulo, cui appartiene in fatti *Ceriola* ſuddetta. Forſe vi appartenne parimente *Calix*, e certuno mi diſſe eſſervi ancora non longe dalla campagna di Mondovì una regione dinominata Calice, altrimenti converrà interpretarla per Calice terra, e valle ſopra di Finale, l' una, e l' altra così dinominate da un torrente, che ſi perde nel mare preſſo Finale.

Rapporto alla vizioſa lezione di *Ebredunenſi*, che tuttavolta ſi vede nella copia del Chieſa, egli altrove dimoſtra di eſſerſene avveduto, e corretto (*Deſcriz. del Piem. mſſ. par. II cap.* 6.) ond' è, che dopo di aver di nuovo fatto menzione di queſto diploma, ſoggiunſe, *de' conti Bredolenſi trovaſi nelle antiche ſcritture qualche memoria, e fra le altre alcune donazioni fatte da Berta figliuola di un conte Odberto, che viveva intorno al* 980, *e la quale oltre al contado Bredolenſe avendo molti caſtelli ne' contadi d' Alba, e di Acqui intorno alla Bormida, e al Tanaro, maritandoſi con un conte Girardo, ch' era eziandio ſignor molto potente in quelle parti, laſciò un ſol figliuolo chiamato pur anche Odberto, il quale fattoſi monaco nel moniſtero di S. Benigno Fruttuarienſe, arricchì quell' abazia di molti beni*. Adunque l' errore di *Ebredunenſi* o non è ſuo, o egli avendo riletto il diploma, ſe n'ammendò, poichè riconobbe, che Berta ſuccedùta al padre, ch' era il conte Otberto d'Aſti, molte caſtella poſſedea nel contado Bredolenſe, e non *Ebredonenſe*, e in oltre che il nominato contado *Dianenſe* era quello di Alba, dove varie altre delle ſuddette caſtella ritrovanſi. La qual coſa viemeglìo appare dalla carta di donazione fatta da Alrico veſcovo d' Aſti, dal marcheſe Manfredo di Suſa, e da Berta ſua moglie a favore dell' abazia di S. Giuſto di Suſa nell' anno 1033 di due corti, una delle quali è dinominata

Petra

Digitized by Google

Petra Auriola in comitatu Dianenſis poſita (preſſo Terraneo *Adelaide illuſ. part. II cap.* 17 p. 198). Non ſi può dubitare, che *Petra Auriola* ſia Priola tra Gareſſio, e Bagnaſco lungo il Tanaro, nel marcheſato di Ceva, e nel contado, e dioceſi di Alba. In fatti ancora in una carta del 1192 eſſa chiamaſi *Petrariola*, e non fu, che ſul fine del ſecolo XIII, e in appreſſo che il ſuo nome cominciò ad accorciarſi primieramente in *Petriola*, come ancor la dinominano Leandro Alberti p. 377, e alcuni noſtri ſcrittori de' ſecoli XV, e XVI, e finalmente in *Priola*. (*a*)

L' *Atticianum* del ſuddetto diploma dell' anno 870 ſembra in apparenza eſſere Antignano preſſo la ſiniſtra ſponda del Tanaro nel contado di Aſti a' confini della moderna provincia di Alba, dinominato *Antignanus* nel diploma di Federico I del 1159 al comune di Aſti preſſo Ughelli T. IV col. 366, ma appunto non conviene al contado *Dianenſe*, o ſia di Alba, in cui Lodovico III il ſituò. *Atticianum* però, ma ſembrami, che la ſua poſizione ci ſi rappreſenti in un ſito tra Bozzolaſco, ed Arguello dinominato Attiy. Poichè Alba ſi ripopolò, racquiſtò parimente il primo ſuo onore di città capitale del contado, ma per un tempo l' ebbe tuttavolta comune con Diano; imperciocchè nel 1033 troviam nominato ancora il contado *Dianenſe*, e altresì nella carta di fondazione dell' abazia di Caſtiglione fatta dal marcheſe Adalberto nell' iſteſſo anno 1033, fra i contadi, ne' quali Adal-

(*a*) Monſignor della Chieſa *Deſcriz. Mſs. del Piemonte part. I. cap.* 23 narra, che dicevaſi eſſerſi ritrovato nella campagna di Priola *il ſepolcro di Valerio Maſſimo ſtorico Romano, con un altro antico ſaſſo, ſopra cui vedonſi ſcolpite tre troje*. Però nel coſpicuo luogo di Bagnaſco, ch' è a due miglia piemonteſi ſotto Priola corre tradizione, che nella ſua campagna ſiaſi diſcoperto il diviſato preteſo ſepolcro di Valerio Maſſimo poco longe dalle veſtigie del rovinato caſtello de' Saraceni, dove parimente nella chieſa campeſtre de' SS. Giulitta, e Quirico un teſchio d' uomo ſerbavaſi, ch' un' incallita ſuperſtizione lungamente riguardò per quello di Valerio Maſſimo. Della coſtui vita ſappiam quaſi nulla, e intorno al luogo, dove morì, ſiamo affatto all' oſcuro. Pur talun biografo il dice morto in Candia, non ſo con qual fondamento, ma è da oſſervarſi, ch' ivi il ſito, o regione, in cui diceſi diſcoperto il ſepolcro di Valerio Maſſimo, ſi dinomina Candia.

Digitized by Google

Adalberto marcheſe avea de' poderi, vi ſi nomina quello di Alba, *in comitatibus Tertonenſis, Aquenſis, Albenſis, Placentiæ &c.* (preſſo Muratori *Antichità Eſtenſi part. I p.* 98) Ma non s' ha egli piuttoſto a dire, che il contado di Diano foſse minore, o ruſtico, e quindi compreſo nell' urbano contado di Alba, come nell' undecimo ſecolo vi fu quello di Loreto? a queſto dubbio riſponderò ſul fine del preſente articolo, e tenterò di riſchiararlo con un notabile eſempio.

Da occidente a levante, e da mezzodì a ſettentrione le antiche terre del contado di Alba, o di Diano ſono le ſeguenti, Ormea al ſudeſt della montagna della Viozena lungo il Tanaro, *Ulmeta* ne' tempi di mezzo, e con queſto iſteſſo nome è celebre nelle carte, ed inveſtiture degli antichi marcheſi di Ceva ancora nel ſecolo XIII. Non abbiam quindi lungo il Tanaro fino a Ceva altri antichi luoghi, (*a*) ſe non *Petra Auriola* ſuddetta, o ſia Priola, e poſcia *Bangiaſco*, *Nuſceto*, e *Leceſi*, (Bagnaſco, Nocetto, e Liſio) come ſi legge in un antico tranſunto del diploma di Ottone I del 967 a favor di Aleramo marcheſe, piuttoſto che *Bagnaſco*, *Nuceto*, e *Loceſi*, come nella copia pubblicata da Benvenuto di S. Giorgio nella ſua cronica de' marcheſi di Monferrato, ripubblicata più ſcorrettamente da Lunig nel codice diplomatico d'Italia *T. I col.* 590. Alla deſtra del Tanaro *Maximinum* ſuddetto, e tra Caſal di Priola, e Malpotreno all' occidente di Monteſpinardo eravi un caſtello rammemorato ancora in varie carte de' baſſi tempi, *caſtrum Saracenorum*, le cui reliquie tuttora ſi veggono a levante di Bagnaſco, dinominate caſtello de' Saraceni, e occupano un buon tratto di terreno ſul monte del ſuo territorio, donde quel caſtello dominava la valle del Tanaro, e la ſtrada, che veniva dal mare

(*a*) E' benſì vero, ch' oltre il Tanaro al levante di Bagnaſco vi ha la terra di Maſſimino, e che in alcune copie ſtampate del diploma del 967 a pro di Aleramo ſi trova indicato *Maximino*, ma in un tranſunto dell' undecimo ſecolo, ch' io ſteſso confrontai, leggeſi in vece *Maſſionti*; ſe ſta queſta lezione, non ſembra l' iſteſſo luogo; ma ſiccome non rinvenni alcun veſtigio di *Maſſionti*, nome ignoto affatto in queſte parti, io ritengo la lezione di *Maximino*.

Digitized by Google

mare. Siccome que' barbari ſegnatamente lungo le vie più frequentate aggiravanſi, per depredare i paſsaggieri, l' erezione di coteſto lor caſtello ci fa conietturare, che frequentata foſſe queſta ſtrada anticamente; tanto più che la valle del Tanaro ce l' offre la più facile, e agiata di quante ve n' ha nelle convicine valli, per travalicare dalla ſpiaggia Liguſtica in Piemonte. In oltre ſi ſa, che i Saraceni di Fraſſineto frequenti invaſioni fecero in queſte parti, e che in alcuni luoghi s' eran pur quì fortificati.

Diſcoſtandoſi dal Tanaro, abbiamo all' occidente di Bagnaſco, e ſotto Gareſſio la certoſa di Caſotto così dinominata dal fiumicello, che le ſcorre di ſotto. Non v' ha memorie di queſto ſito, ſe non de' baſſi tempi, e altra non ne conoſco anteriore a una carta di donazione de' 4 di luglio dell' anno 1269 *actum in eccleſia Sancti Johannis de Caſotolis*, per la quale Nano marcheſe di Ceva fece dono *priori domus & monaſterii* Caſularum *recipiente nomine monachorum, & fratrum prædicti monaſterii* Caſularum *utilitatem, ſervitutem, & uſum piſcandi, & totam piſcationem, ſeu piſcariam in omni aqua, quæ eſt a Ponte murato &c., & ſub aquis iſtis intelligatur tam aqua* Caſotoli, *quam Ferrariæ*. Ma però tra Caſotto, e Pamparato vari frammenti di antiche iſcrizioni ſi ritrovarono: altri ſe ne veggono ſotto la villa di Pamparato, ove ſi dice *al Marmo*, e poco più ſotto ove ſi dice *alle Valaſſe* poco lunge dal fiumicello Caſotto il ſullodato signor Nallino queſt' iſcrizione vi diſcoprì, antichiſſima e ſingolare per la maniera, onde ſono intrecciate, e ſcritte le lettere V. A. L.

M. VALERI. P. F.
MVSCIONI. ET
VALERIAI. M. F.
POLAI. VX.

Leggaſi *Valeri*, e *Valeriæ*. In poca diſtanza vi ha il ſeguente frammento:

P. VAIRI. P. F.
SECVNDI.

Leggaſi *Veri*. Vi ſegue Monaſterolo, dove queſt' altra lapida ſi diſcoprì,

Digitized by Google

R
HECVLI. SACR.
L. VIBLOSTIVS. ALPINVS. LIGVR.
DE SVO. V. S. L. M.

Pamparato in un con S. Michele, ch'è ſotto di Monaſterolo ſuddetto, erano poſſeduti ſul principio del dodiceſimo ſecolo da un Oberto di Montacuto, e furono dal coſtui figlio Rodolfo donati alla chieſa d'Aſti, come ci coſta da uno ſtrumento del cartario Aſtenſe *anno MCLIX indictione VII, & II idus madii, regnante Federico imperatore anno IV ſui imperii*. L'ultima antica terra della dioceſi, e del contado di Alba alla ſiniſtra del Tanaro ſopra l'influente dell'Ellero è la Niella dinominata *Curte de Nigella* nel diploma dell'imperador Lodovico III dell'anno 901 preſſo Ughelli T. IV col. 341, comechè un'altra Niella ſiavi poco diſtante dalla deſtra ſponda del Belbo tra S. Benedetto, e Feiſolio nella dioceſi di Alba dinominata *Niela* nell'anzidetta carta dell'abazia di Caſtiglione del 1033.

Lungo la deſtra ſponda del Tanaro poco ſopra l'influente del torrente Cevetta giace l'antico luogo di Ceva, che ne' baſſi tempi fu capo di un celebre marcheſato de' diſcendenti di Bonifacio marcheſe di Savona, il qual teſtò nell'anno 1125. Plinio lib. XI cap. 42 dopo aver nelle alpi due luoghi commendato fertili di buon cacio, ſoggiugne *numeroſior Apennino: Cebanum hic, e Liguria mittit, ovium maxime lactis*; adunque *Ceba* era l'antico ſuo nome, ed era celebre ſopra gli altri luoghi della Liguria per la bontà del ſuo formaggio di pecora; il che non vuolſi intendere unicamente di Ceva, ma altresì de' luoghi del ſuo territorio. *Ceba* ſecondo Plinio ſarebbe locata appiè dell'Apennino, e non delle alpi marittime, che noi con Strabone, e altri diſtendemmo fino a Savona: ma di già altrove avviſai, che Plinio avea di troppo eſteſo il nome dell'Apennino, e accorciato quello della catena delle alpi marittime. A levante di Ceva fra il Tanaro, e il Belbo evvi Priero chiamato *Prieli* nell'anzidetta carta

dell'

Digitized by Google

dell' abazia di Caſtiglione, dove pur rammentaſi la terra dinominata *Fauxolo*, ch' eſiſteva forſe tra Priero, e Roccavignale verſo Caſtelnovo, della quale più non rimane veſtigio. Roccavignale chiamaſi *Vineale* in un diploma a favor del veſcovo di Savona del 998 preſſo Ughelli ibid. col. 733. Sotto Priero vi è *Sale* già così dinominata nel diploma di Ottone I del 967 a favor del veſcovo di Savona ibid. col. 732. *Turricella de Ampheationo* nel diploma di Arrigo III del 1041 a pro del veſcovo d' Aſti *ibid. col.* 355, oggi Torricella. Vicino a Dogliani groſſo luogo preſſo il torrente Rhea (*a*) ſi ritrovò l' iſcrizione di P. Caſtricio Secondo pontefice dell' Auguſta de' Bagienni, e ſeſtumviro di Pollenza, che io pubblicai nella più volte rammentata diſſertazione di *Pedona, Caburro ec. p. 77*: ivi parimente queſt' altra lapida ſi

(*a*) Finora non ritrovai nominato Dogliani innanzi il dodiceſimo ſecolo, perciò non entra nel piano di queſta notizia, comechè io il creda più antico: è dinominato *Dulianum* in quaſi tutti que' documenti de' baſſi tempi, che ne fanno menzione. Il Chieſa nella citata *Deſcriz. Mſs. del Piem. part. I cap.* 24 pretende, che a cagion di Dogliani ſian venuti all' armi i marcheſi di Monferrato, e di Saluzzo, il che non ricavaſi da alcun documento. Anzi queſto luogo fra i ſucceſſori dell'anzidetto Bonifacio marcheſe di Savona toccò in partaggio a' marcheſi di Buſca, i quali cioè Manfredo, e Berengario fratelli nel 1186 il diedero in pegno al marcheſe di Saluzzo per 1150 genuini d' oro, e poſcia nel 1196 in preſenza del marcheſe di Saluzzo lo vendettero in un con altri luoghi al marcheſe Bonifacio di Monferrato, il quale nell' anno ſeguente il diede in feudo in un colla valle di Stura a Bonifacio marcheſe di Saluzzo ſuo nipote, come ricaviamo dalla cronica inedita di Saluzzo del Gioffredo, e da quella di Benvenuto da S. Giorgio. Ma tanto il ſuddetto Gioffredo ſotto l' anno 1221, quanto monſignor della Chieſa nelle inedite ſue memorie de' marcheſi di Saluzzo c' inſegnano, che il marcheſe di Monferrato ritenne però l'utile dominio di una parte di Dogliani, che fu poi comprata nel 1221 dal marcheſe Manfredo di Saluzzo, il quale nel 1223 fu inveſtito di Doghani, e della valle di Stura; onde nel 1224 il marcheſe Guiglielmo di Monferrato fra i luoghi da lui ipotecati a favore di Federico II conſegna il diretto dominio di Dogliani, dicendo, *marchio Salutii tenet Dolianum; Caral, Vineol, Rocca Guidonis, Roccamſparvariam, Vinai, & totam vallem Stauraeam* (preſſo Benvenuto *ibid.*) vi ſi hanno quindi gli omaggi del marcheſe di Saluzzo a quello di Monferrato fino all' anno 1293 pel feudo di Dogliani, nel cui territorio ſi nomina una regione *ubi dicitur Nuxcellum* in una carta di donazione de' 19 di gennaio del 1253 a pro della chieſa di S. Maria della Pieve di Dogliani.

Digitized by Google

ritrovò, che monsignor Ancina vescovo di Saluzzo (alla cui diocesi fu Dogliani applicato) trascrisse infin dall' anno 1603 in occasione di sua visita pastorale

MARIA. G. F. QVARTA. TEST. FIERI IVSSIT SIBI. . . . .
ALBIO. C. F. CAM. SEVERO. F. MILITI LEG. . . . . .
ALBIO. C. F. SECVNDO. P. ALBIVS SECVNDVS. HAERES. F. C.

Quì innanzi vedevasi questo marmo nella chiesa di S. Quirico poco distante da Dogliani, posta in una quasi penisoletta, che vi formano i torrenti Rhea, e Argentela. Nell' istessa campagna di Dogliani quest' altra iscrizione si discoprì, che fu però già pubblicata nell' *excursus litterarius per Italiam*.

C. ANNIVS. C. F.
CAM. CELER
AVG. T. F. I. SIBI ET
FILIAE. ET PRISCAE
MATRI.

Al nordovest di questo luogo vi è Novello, che ci si rammemora in due diplomi della chiesa di Asti, nominandovisi la chiesa di S. Pietro *de Novellis*, l' uno di Lodovico II dell' anno 862 presso Ughelli *T. IV col.* 337, e l' altro di Lodovico III del 906 nel cartario Astense: chiamasi *Novelle* in altre carte del decimo secolo.

Quindi più sotto presso il Tanaro nell' odierno territorio di Cherasco v' è la regione appellata Costangaresca di già rammemorata nel sopraccennato diploma dell' imperadore Corrado I del 1026 a pro del monistero di Breme, cui riconfermò in dono il diritto di pesca *a portu Roncaritio* (presso l' antica *Pollentia*) *per fluvium Tanagri usque ubi dicitur Costa Ungaresca*. Dopo questa vi seguita lungo il Tanaro la regione appellata *Meane* altresì pertinente all' istesso territorio. Vi fu quivi una terra dell' istesso nome, che tuttavia esisteva nel secolo XIII, e della quale parlasi an-

Digitized by Google

ancora in una carta del 1237 (a). Indi ſul pendìo di un colle quaſi rimpetto a Cheraſco *Mancianum*, luogo di già inſigne. Vi ſi ſono diſcoperte poc' anzi le fondamenta, ed altri avanzi dell' antica chieſa, e moniſtero di S. Pietro di Manzano. Queſto luogo fu confermato da Corrado I col ſuddetto diploma del 1026 a' monaci di Breme, cioè *Mancianum cum molendinis, piſcationibus, & portu &c. ad ſupradictum caſtrum reſpicientibus*: l' avea donato a quel moniſtero Oddone I marcheſe, di cui parlaſi in un diploma dell' imperadore Ottone I del 969, e dal croniſta della Novaleſa lib. 5 cap. 34: è rammentata queſta donazione in una bolla di Benedetto VIII del 1014 riportata dal Chieſa nelle addizioni alla ſua ſtoria cronologica, *Colonia cortem & Mancianum caſtrum, quæ Oddo marchio cum ſua conjuge per cartam offerſionis conceſſit*. Traſportata dalle rovine di Manzano s' incaſtrò nella facciata della primaria parrocchia di Cheraſco la ſeguente lapida, dove tuttavia eſiſte, comechè

(a) *Anno Domini MCCXXXVII indicione X die Martis quinta intrante ſeptembre. D. Vbertus divina miſeratione Aſtenſis epiſcopus inveſtivit Jacobum de* Meanis *de ſuo juſto, & recto feudo, qui iuravit eidem D. epiſcopo, & eccleſiæ Aſtenſi, & ſuis catholicis ſucceſſoribus fidelitatem: & incontinenti requiſitus conſignavit in feudum totum illud, quod habebat in* caſtro de Meanis, *& homines, quos habet in* dicto loco *pertinentes ad* dictum caſtrum, *& omnia, quæ continentur, in forma fidelitatis attendere, & obſervare iuravit, & promiſit. Actum in clauſtro eccleſiæ Sancti Petri* de Manciano. *Interfuerunt teſtes Succius de Sancto Iuliano, magiſter Iacobus de Montemagno, Iacobus cappellanus dicti D. epiſcopi. Et ego Girbaldus de Vualperto notarius palatinus interfui, & ſic rogatus ſcripſi.* (*chartar. eccleſ. Aſtenſ. in archiv. ejuſd. eccleſ.*)

I caſtellani di Meane, come pur quelli delle altre terre, e caſtella di Fontane, Monfalcone, Narzole, Sarmatorio, Manzano ec. addì 6 di giugno del 1224, e poſcia a' 26 di ſettembre del 1228, e ne' giorni ſuſſeguenti giurarono fedeltà al comune d' Aſti, tra i quali *anno MCCXXVIII die 29 menſis ſeptembris &c. in villa de Narzolis fidelitatem fecerunt, & iuraverunt in omnibus, & per omnia Henricus Cignetus, Iacobus de* Meanis, *& Aycardus de Cayraſco. Die tregiſimo in caſtro de Narzolis præſentibus teſtibus Conrado de Manziano &c. iuraverunt Ulricus de Manziano, & Thomas de* Meanis *&c. Eodem die in caſtro Carruti præſentibus teſtibus Thiſo de Carruto, domino Blanchetto Abate de Manziano* (Abate quivi è nome proprio) *iuraverunt D. Guillielmus de Carruto &c.* (*ex archiv. civit. Aſtenſ.*)

Digitized by Google

Guichenon, il quale T. I p. 55 la pubblicò con qualche differenza, s'ingannnò avendola creduta trasportata a Torino.

D. M.
ACVTIAE Q. F. SABINAE
FEMINAE SANCTISSIMAE
Q. VEQVASIVS FORTVNATVS
F. I. D. P. S.

Quest'altra iscrizione scolpita sopra un bel marmo, e ornata di due delfini ritrovossi recentemente fra le rovine del monistero di S. Pier di Manzano, e si trasportò a Cherasco: ritorna a comparire la tribù *Camilia*.

C. MAGIVS. P. F.
GAIELLVS CAM.
NAVTA.

S' intitola nocchiero, perchè verisimilmente tragittava i passaggieri all' altra sponda del Tanaro. Abbiamo *plebem de Manciano* nel sullodato diploma di Arrigo III del 1041: cotesta terra fu rovinata, e ne rimase il nome a S. Pier di Manzano. Furono però celebri ne' bassi tempi i suoi signori, o castellani. Sotto Manzano vi è la regione di Rivalta, dove esisteva una terra, che *Ripaalta* si dinomina in varie carte.

Monforte *Monsfortis* è luogo antico: fu celebre massimamente sul principio dell' undecimo secolo, quando vari de' più nobili fra la gente de' Longobardi infetti di manicheismo vi si ricovrarono: indi ad alcuni anni furono schiantati, e rovinato il castello di Monforte nel 1034 da Manfredo marchese di Susa, e da Alrico suo fratello vescovo d' Asti, alla cui diocesi esso luogo appartenne, comechè del contado di Alba. Convien sentire su di ciò Rodolfo Glabro lib. 4 Histor. cap. 2, *castrum igitur erat per idem tempus in gente Longobardorum, quod ut erat vocabatur*, Mons *videlicet* Fortis, *plenum etiam ex nobilioribus ejusdem gentis. Hos nempe cunctos ita maculaverat hæretica pravitas, ut ante illis erat crudeli morte finiri, quam ab illa quoquo modo*

modo poſſent ad ſalubertimam Chriſti Domini fidem revocari. Colebant enim idola more paganorum, & cum Iudeis inepta ſacrificia litare nitebantur. Sæpiſſime benigne tam Mainfredus marchionum prudentiſſimus, quam frater ejus Alricus Aſtenſis urbis præſul, in cujus ſcilicet diœceſi locatum habebatur prædictum cáſtrum, cæterique marchiones ac præſules circum circa celeberrimos illis aſſultus intulerunt, capientes ex eis nonnullos, quos dum non quiviſſent revocare ab inſania, igne eremavere. Landolfo ſeniore nella ſua ſtoria di Milano lib. 2 cap. 27 *Rer. Italic. T. IV col.* 88, *e ſegg.*, ci narra ciò, che di coteſti eretici adivenne a' tempi di Enberto arciveſcovo di Milano, il quale ritrovandoſi appunto in Torino, *quamdam hæreſim inauditam, quæ nuper in caſtello ſupra locum, qui Monsfortis vocatur, audivit &c.*

Nella parte ſurrapportata del diploma del 1014 a pro del moniſtero di Fruttuaria vi abbiam oſſervato *Serralungam, Verdunum, Rodum, Grezam, Burgummalum*, che dinominanſi tuttavia Serralunga, Verdun, Rodi, Grinzan, e Borgomale. Le tre prime terre furono nel decimo ſecolo donate all' abazia di Breme da Widone cherico della ſchiatta del conte Otberto, come ſi raccoglie dalla cronica della Novaleſa lib. 5 cap. 33. Quindi l' imperador Corrado coll' anzidetto diploma confermò all' iſteſſa abazia *cellam unam in honorem Sancti Stephani ſacratam cum caſtro, quod vocatur* Raudum, *& aliud nomine* Verdunum *&c. uſque ad pratum, quod dicitur Struxea.* Borgomale è dinominata *Burgomalis* in una carta di donazione a pro de' canonici d' Aſti dell' anno 899, che riporterò nell' articolo X. Al ſudoveſt di queſto luogo evvi Lequio dinominato *Leuco* nel diploma di Ottone I del 962 pel moniſtero di S. Pietro di Pavia (*Antiq. Ital. T. IV col.* 68) ivi pure ſi nomina *Maliace*, che certuno interpreta per Marſaglia tra Mulaſſano, e la Rocca. Ma nel diploma di Ottone III dell' anno 1001 a favore di Odelrico marcheſe, cui ſon confermate alcune terre poſte in queſto contado, vi ha *tertiam partem de Caſtelliono* (Caſtion tra Perno, e Grinzan, o piuttoſto Caſtiglione verſo la Tinella) *tertiam partem de Camuli*, Camo, *confirmamus totum Palantem*

(do-

Digitized by Google

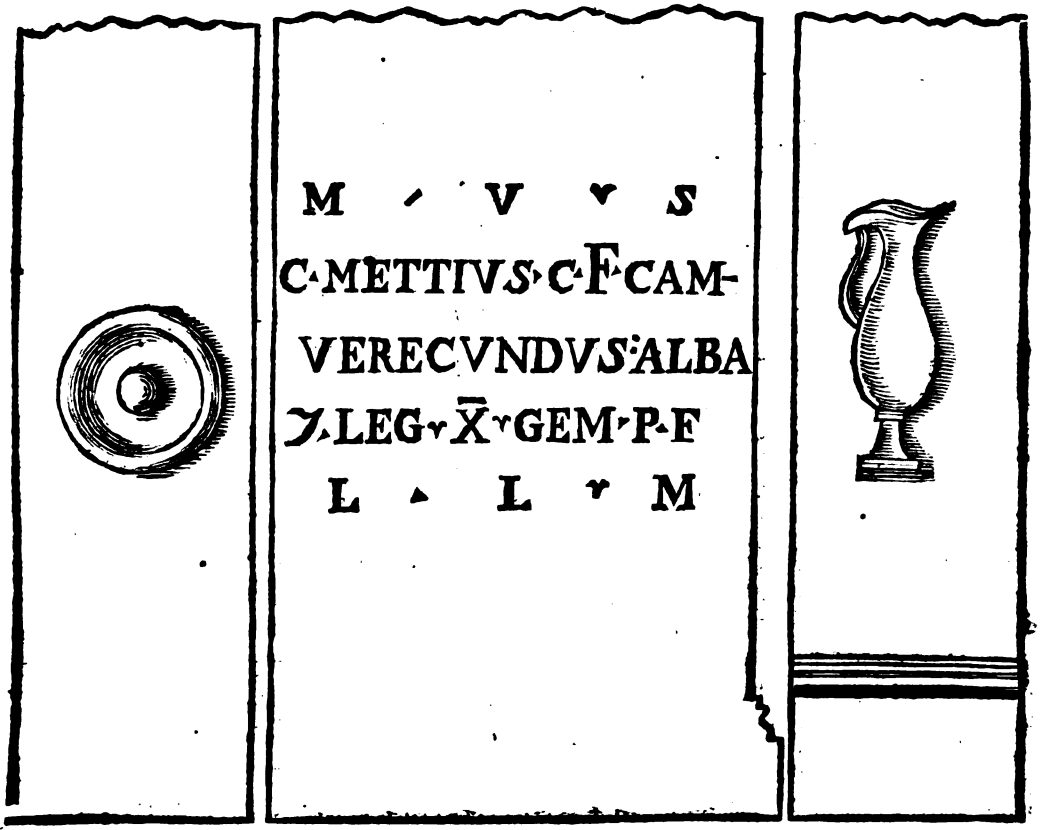
(dovea trovarsi in quel torno) *Leves*, ovvero *Leucum* legge il signor Terraneo *Adel. illust.* P. II p. 11, ma il Chiesa nel suo transunto legge *Leuchum*, *Descriz. MSS. del Piem. part. I cap.* 22, Lequio suddetto: nel diploma di Corrado del 1033 scrivesi *duas etiam Corticellas Maliacem scilicet, & Calavadum cum Sussello, & Leuco*: ma non appartengono questi luoghi, al contado di Alba; il *Leucum* quì nominato sembrami Lecco ne' Grigioni, dove avean pur de' poderi i monaci di S. Pier di Pavia, siccome subito nel diploma si nomina la *valle Beligona*. La città di Alba lungo il Tanaro fra i torrenti Taroira, e Claraſca, celebre nell' antichità sotto il nome di *Alba Pompeia*: i suoi cittadini, e que' del suo territorio chiamavansi *Alpenses Pompeiani*; Plinio *lib.* 17 *cap.* 4, *cretam in Alpensium Pompeianorum agro, & Argillam cunctis ad vineam generibus anteponunt, quamquam præpingues, quod excipitur in eo genere*. Nel territorio di Alba nacque il saggio imparadore Elvio Pertinace nella villa di *Marte* (*Capitolin. in Pertinace*,) di cui s' ignora la posizione. Cittadino d' Alba fu Lucio Publicio Celso, il qual fu console per la seconda volta sotto Trajano, e cui la città d' Alba dedicò l' iscrizione, ch' io riportai nella suddetta dissertazione p. 77, e poscia vi tolse via dal monumento il suo nome dopo la sua disgrazia, come divisai ibid. p 140. In questa città monsignor della Chiesa infra altre raccolse quest' iscrizione.

CN. IVLIO PERTINACI AED.
QVAEST. PRAEF. FABR. CN.
HERMES. FILIO PIISSIMO.

La seguente vi esiste tuttavia, e ci dimostra espressamente, che Alba era ascritta alla tribù *Camilia*.

Lo

Digitized by Google



Lo ſteſſo ricavaſi dalla prima delle tre ſeguenti iſcrizioni, che furono già riportate da monſignor Brizio nella ſua deſcrizione di Alba, ma con qualche errore.

SEX. CASSIO. L. F.
CAM. ALB. PRIAMVS. I.
F. D. S.

GENIO.
COL. ALB. POMP.
IN. MEMORIAM.
SAL. CINCI. SEMPRONIANI.
EQ. R. EQ. PVB.
SEMPRONIA.
SABINA. MATER.
ET IVLIA. SABINA. SOROR.
D. P. S. P.

Digitized by Google

D. M.

L. DIDI. PRIMI. AED. Q.

IIVIR. ET. MESSIAE. PAEZV
SAE. MATRI. PRIMI. DIDIA
SEVERINA. LIB. ET VXSOR.
FEC.

Queſt' ultima è locata nelle caſe del veſcovo: la ſeguente ritrovaſi nel moniſtero della Maddalena.

M. GEMINIVS. L. F.
CAM. VETERAN. SIBI. ET
L. GEMINIO. L. F. CAM.
MANCIAE. PATRI
VIBIAE. Q. F. SECVND
MATRI.

Ne' tempi di mezzo queſta città ſi dinominò *Alba* ſemplicemente, come ſi vede nelle leggi di Lottario I cap. 6, e nella cronica della Novaleſa l. 3 c. 8. Di Alba non abbiamo antichi diplomi, e non appare, che a' ſuoi veſcovi ſia ſtata conceſſa la dignità comitale ſopra eſſa città, e il ſuo contado, o verun diritto regale, come ſul fine del decimo ſecolo, e nel ſeguente il più de' veſcovi d' Italia ottenne da' ſucceſſori del grande Ottone. Sotto Alba *Terſe* della carta del 973 rapportata quì ſopra p. 181, Trezzo, che nell' iſteſſa carta diceſi *prope Nevelle*, cioè Neviglie, che giace a levante di Trezzo. (a) Al nordeſt di Trezzo vi ſeguita una

(a) In una carta di concambio degli 11 di gennaio del 1225, dell' archivio della città d' Alba, un Guido *de Nevileis* diede a Pagano podeſtà e a nome del comune d' Alba *medietatem totius caſtri, & ville Neviliarum - & totum id quod videbatur habere &c. in loco Sancti Syſtri tam in caſtro, quam in villa;* e fra altri poderi gli ſi cedette in compenſo *peciam unam terræ ſitam in territorio Albe ſubtus Montemfelearium*, che il comune d' Alba promiſe *ab omni perſona defendere, & ſpecialiter a miniſtris domus, quæ dicitur* oſpitale Sancti Tebaudi, *& ab omni perſona & loco religioſo &c.* Il luogo qui appellato *Sancti Syſtri* ſcriveſi *Sancti Sixti*

una villa volgarmente appellata Treis, cioè *ad Tertium*, distante da Alba intorno a $1\frac{2}{3}$ miglia regolari di Piemonte, spazio, che ci da esattamente le tre miglia romane. Nell' intervallo da Alba a Treis si passa per una valletta dinominata i Manzoni, e ancor ne' bassi tempi *vallis Manxionis*, come in alcune carte dell' archivio della città d' Alba, e

Sixti in uno strumento dell' istesso archivio de' 18 di ottobre del 1476 tra la città d' Alba, e i vassalli di Neviglie, e Trezzo, nel quale i confini si determinano de' distretti di questi luoghi, *primo incipiendo a rivo Vallis Grandæ prope planiciem vallis Tinellæ ascendatur ad summitatem montis dictæ vallis Tinellæ, & secundum ipsam summitatem procedatur usque ad montem Sancti Stephaneti, ecclesia S. Stephaneti remanente etiam super finibus Albæ, & ab inde descendendo procedatur per rectitudinem usque ad fossatum de Salilo de subtus prædia Thebaldi Bardiæ, & ab ipsa summitate prout pendet et pluvit deversus rivum Tinellæ, sint, & remaneant fines, & poderium locorum prædictorum* Sancti Sixti, & *Neviliarum; & ab ipsa summitate usque ad dictum fossatum de Salilo versus Albam, sint & remaneant ac esse debeant fines & poderium dictæ civitatis Albæ, & deinde procedendo a dicto fossato de Salilo subtus prædia, quæ tenet dictus Thebaldus Bardia. . . usque ad montem Sancti Alexandri, & procedendo & eundo semper per costam, & de subtus ecclesiam Sancti Alexandri, & secundum rectitudinem dictorum prædiorum de Bardiis a parte inferiori deversus Tinellam, sint & remaneant fines dicti loci* Trezy *&c. . . usque ad confurtium de* Alex, *a parte pluente & pendente deversus* Trezium *sint & remaneant fines ipsius loci* Trezy . . . *Declaraverunt quod a confultio dictæ contratæ* Alicis, *quod est in* Serra, *procedatur & procedi debeat per* viam mortuam, *quæ est infra* montem Alicis, *& montem* Paradossi, *& per dictam viam exposit procedatur per subtus montem, quem ipsi de* Trezio *appellant montem Rastilli. . . . eundo postea semper per dictam viam ad* Viam Magistram Langhæ, *per quam* Viam Magistram *itur ab ipsa civitate Albæ ad locum Castini &c.* Di una terra appellata *Utrolio* nelle vicinanze d' Alba, ch' or più non esiste, fassi menzione nella carta di cittadinanza, che il comune d' Alba diede *hominibus Utrolii*, fatta dal notajo Anselmo Clocha a' 13 di gennaio 1198. Nel sommario o sia indice degli antichi documenti, che concernono la città d' Alba, fatto dal conte Costantino Serralunga a' 28 di settembre 1539, che serbasi nell' archivio di essa città, si nomina *Uriolio* in due carte del 1193, cioè de *Citainatico Anselmi de Agnete de* Uriolio, *& fratrum - de citanaitico Guilielmi Fermani de Uriolio;* nol credo diverso da *Utrolio* anzidetto. Altra carta del 1198 è intitolata *de citainatico illorum de Neviliis, & Sancto Sisto, & Neveis*, altra del 1196 *de facto emptionis de Traixio.* Molti importanti documenti son accennati in cotesto codice, di cui, come pure delle suddivisate carte ne debbo la notizia alla gentilezza del sign. avvocato Vernazza.

Digitized by Google

segnatamente in una de' 14 di giugno del 1324, e in altra degli 11 di Ottobre 1388 (*in posse & finibus Albæ, ubi dicitur in valle Manxionis*) che l'erudito sign. avvocato Giuseppe Vernazza mi comunicò: ci s'indica quindi il luogo della manzione circa un miglio fuori della città, del che vari esempli ci si appresentano nell'itinerario Gerosolimitano. Cotesta ha tutt'altra direzione, che la strada militare da Alba ad Asti, ch'era alla sinistra del Tanaro, e l'istessa di quella da *Pollentia* ad Asti, della quale si parlerà nell'articolo X.

Barbariscum oggi ancora Barbaresco rammemorato nell'anzidetto diploma del 1014 in un con *cella Nevigensi*, Neive; ivi pure *Lauretum*, che si chiama *Lauredum* nel sopraccennato diploma di Corrado I del 1026, dove confermò al monistero di Breme alcune terre situate nel contado di Alba. Esisteva l'antico luogo di Loreto a' confini del contado di Alba, e d'Asti: fu capo anch'esso di un contado minore, o rustico, cioè di quelli, che formaronsi in discapito de' contadi urbani intorno al decimo, e undecimo secolo. (*a*) il preciso sito di *Loreto* ritrovasi nel territorio di Costi-

(*a*) Loreto ancor ne' bassi tempi era una grossa terra: Castagnole delle Lanze, e Costigliole eran comprese nel suo contado in un con parecchie altre castella nelle sue vicinanze, che perirono, e ne raccogliamo i nomi dalle croniche d'Asti, e in parte dalle memorie di monsign. della Chiesa, *Corona Reale ec.* e *Descriz. mss del Piem. part. I cap.* 36, e viemeglio dall'antica lor posizione, cioè Farinesi, Mattarello, Pottino, S. Maiolo, Cavore, Sasso, Monteperveredo, Blonai, Ponte, Sparoario, o Sparovana, Cavairolio, Marcolengo, o sia *Marcelengo*, Revignano, la Serra di Mezzetto, o sia di S. Stefano, Serruzono, Fausolio, il castello degli Arduini, e alcune altre fra il il Tanaro, e il Belbo, *che furon tutte* (dice il Chiesa *ibid. a cagione delle lunghe, e vecchie guerre fra i comuni d'Asti, e di Alba, e fra i marchesi di Monferrato, del Vasto, e di Busca, ed Astigiani totalmente distrutte, trasportati ad altre ville i loro abitanti, e i loro territori a que' delle terre più vicine uniti.*

Questo (il castello di Loreto) *che si stimò essere stato de' primi contadi delle Langhe pervenuto* (*di Marcolengo, e Revignano in fuori, che all'abazia degli Apostoli d'Asti appartenevano*) *sia per successione di eredità, o per altra via al marchese Bonifacio del Vasto* (fioriva sul fine del secolo XI, e in principio del XII) *fu da lui lasciato a' suoi figliuoli, de' quali il mar-*

Coſtigliole in una regione chiamata *Lorei*, dove cappella di Loreto chiamaſi una chieſetta poſta ſur un colle, che

marcheſe Ottone Boario (di Savona) *che n' ebbe la metà, ſi ſottomiſe con eſſa nel* 1149 *al comune d' Aſti, facendo lo ſteſſo gli altri ſuoi fratelli, nipoti, e ſucceſſori, come di tutto ciò ſi vedono atti in diverſi tempi, e nella cronica d' Aſti dell' Alfero regiſtrati.* Il ſuddetto marcheſe Ottone cedette coteſta ſua metà del contado di Loreto a Bonifacio marcheſe di Cortemiglia ſuo fratello, il qual parimente nel 1188 la riconobbe dal comune d' Aſti per mezzo della carta ſeguente.

In nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti ad honorem Dei, & Beatæ Mariæ virginis, & Beati Secundi martiris, & omnium Sanctorum Dei, & ad honorem, & ſervicium imperatoris Federici, & filii ejus Regis Henrici, dominus Bonifacius marchio de Curtemilia veniens urbe Aſte in communi credencia præſentia conſulum Aſtenſium, quorum nomina ſunt Rolandus Sodalius, Homodeus Troſellus, Jacobus de Curia, Oppizo iudex, Girbaldus de Porta, & Opizzo Calcaneus in præſencia credendariorum, quorum nomina ſupter leguntur; confeſſus fuit, quod Otho marchio, qui frater ejus, dederat conſulibus Aſtenſibus nomine, & vice totius communis Aſtenſis, ſuam partem, quæ eſt medietas caſtri, villæ, & totius curtis, & comitatus Laureti *cum omnibus ipſius caſtri pertinentibus, & quod Aſtenſes conſules eidem Othoni marchioni fratri ſuo eamdem medietatem caſtri* Laureti, *& curtis & comitatus cum omnibus pertinentiis reddiderunt, quæ tenet, & poſſidet, ita ut Otho marchio ejus frater olim faciebat &c. Anno Domini MCLXXXVIII indicione VIII die martis nona, in credencia &c. interfuerunt credendarii, quorum nomina ſunt hæc, Ubertus iudex de Platea, Guilielmus Silvaticus &c.*

L' altra parte di queſto contado era del marcheſe di Buſca diſcendente anch' eſſo dal marcheſe Bonifacio di Savona; ma poichè Manfredo marcheſe di Buſca cedette coteſta parte del contado di Loreto a Bonifacio marcheſe di Monferrato, queſti tanto a cagion di Loreto, quanto per levare agli Aſtigiani altre caſtella, fece loro oſtinata guerra, cui ſeguì la pace nel 1206, cui intervenne il marcheſe Guiglielmo ſuo figliuolo, il quale anche a nome del padre cedette al comune d' Aſti ogni ſuo dritto ſopra coteſto contado, come dalla ſeguente carta appare, ch' io ricavo dall' anzidetta deſcrizione mſs. del Chieſa, ſiccome egli la ricavò dalla cronica dell' Alfieri.

Anno Domini milleſimo duoenteſimo ſexto indictione nona die veneris quinto intrante madio. In nomine Domini, dominus Guillielmus marchio Montisferrati nomine ſuo & nomine patris ſui domini Bonifacii propter pacem, & concordiam, quam fecerunt homines de Aſte cum prædicto domino Guillielmo marchione Montisferrati de guerra, quam habebant ad invicem, fecit donationem, nihil in ſe retinendo ob cauſam prædictam, domino Laurentio de Landriano poteſtati Aſtenſi nomine communis de Aſte, de

Caſta-

Digitized by Google

domina il caſtello di Burio. A deſtra di queſto colle v'è il Bricoſſino, che guarda il torrente Tinella, a ſiniſtra v'è la

---

Caſtagnolis, de Laureto, *& de* comitatu Laureti, *& de omnibus villis pertinentibus ad dictum comitatum, & ad Caſtagnolas, vel quæ viſæ fuerint pertinere; & de omni iure, quod habebat, vel habere videbatur in aliquo tempore ipſe dominus Guillielmus marchio, vel dominus Bonifacius pater ejus in Caſtagnolis ultra Tanagrum, & in* Laureto, *& in* comitatu Laureti *tam in militibus, quam in rebus feudatis vel infeudatis, in eccleſiis, cappellis, paſquis, piſcationibus &c.. Præterea ſi contingeret, quod dominus Bonifacius pater ipſius Guillielmi aliquo tempore veniret; promiſit ipſe dominus Guillielmus marchio domino Lantelmo de Landriano poteſtati Aſtenſi nomine communis Aſtenſis ſtipulanti facere, quod pater ejus dominus Bonifacius dictam donationem ut ſuper legitur, ex parte ſua de novo tunc temporis quando venerit* (ritrovavaſi appunto in queſt' anno in Grecia, dove fu coronato re di Teſſaglia, e morì nell' anno ſeguente nella battaglia di Satalia) *confirmabit, & auctoritatem dictæ donationi ex ſua parte præſtabit, & hanc confirmationem fieri faciet intra unum menſem, ex quo pater ejus dominus Bonifacius venerit in Monteferrato &c. Actum hoc eſt in eccleſia Sancti Johannis de Domate in credenciam per nuncios, & campanam congregatam. Teſtes fuerunt ibi Albertus Truſſus, comes Graſſus, comes Gottofredus, Aſſalitus de Sancto Nazario &c., & Otto Baſſus notarius ſcripſit.*

Dopo queſta ceſſione gli Aſtigiani acquiſtarono gli altri diritti, che nelle terre del contado di Loreto aveano principalmente i marcheſi di Buſca, del Carretto, e altri, e chi loro non volle farne vendita, fu almen coſtretto farne omaggio, e giurar fedeltà al comune d' Aſti. Aggiugne il Chieſa *ibid.*, che gli Aſtigiani ottennero nel 1223 dall' abate degli Apoſtoli d' Aſti *le due terre di* Marcolengo, *e* Revignano, *le quali eſſendo indi, come le altre di queſto contado, ſtate rovinate, furono quegli abitatori collocati nella ſua terra d' Iſola.*

Non già di tutti i diviſati caſtelli del contado di Loreto conoſciamo la poſizione. Quello di *Farineſi* giacceva nel territorio di Caſtagnole delle Lanze nella regione tuttavia dinominata Farinere, che ſoprasta alla valletta ivi appellata del Tanaro, dove trovanſi ancora una pubblica chieſetta, e alquante caſe di contadini. Nell' iſteſſo territorio la regione appellata di S. Mauro, che pur ſignoreggia l' accennata valletta del Tanaro, ci preſenta le rovine del caſtello di *S. Majolo*. Quello di *Cavore* ſerba il ſuo nome in un ſito dentro il recinto di Coſtigliole nel borgo dinominato ancora Villavecchia, ove porta di *Cavore* appellavaſi quella, che mette ſulla ſtrada tendente al Tanaro. Ivi diſcopriron ſi, non è guari alcune rovine, e ſaſſi intagliati, e affatto ſimili a que' dell' ancora ſuperſtite porta di Coſtigliole, che perciò credonſi reliquie della porta di Cavore. Parimente nel territorio di Coſtigliole la regione dinominata

del

Digitized by Google

la regione di Baſtía, cioè d' una fortezza, ove rovine di antiche fabbriche ſi diſcoprono, e qualche antico monumento.

Tra il Belbo, e la piccola Bormida abbiamo *Vineale* ſuddetto, o Roccavignale, *Ceriglo*, e Cencio, che *Cinium* ſi dinomina nel ſecolo XII; *Camairana*, Camerana, *Montebacuccio*, Monbarcaro, tutti luoghi nominati nell' accennato diploma del 967 a pro della chieſa di Savona. *Niela* ſuddetta, e *Boſe*, la Boſia rammentata di ſopra nel diploma del 1014, chiamata però *Bozeda* in quello del 1001 a favore di Odelrico marcheſe.

Tra le due Bormide *Plauzium*, Plodio, nell' iſteſſo diploma del 1001, con *Caverzadiga*, che ſembra eſiſteſſe in quel torno. *Plebe Meleſino* nell' anzidetto diploma del 967, e *plebe quæ dicitur Sancti Petri de Meleſino* in altro del 998, *ibid. col.* 733, oggi Milleſimo: adunque non pare dinominata da *ad milleſimum lapidem*, come certuno arbitrò. *Salecito*, Salicetto, nell'iſteſſo diploma del 967, e *Saleſedo* in quello dell' anno medeſimo a pro del marcheſe Aleramo.

Mona-

---

del Saſso, e ſul colle di Sant' Anna la croce detta del Saſso, c' indicano il ſito dell' antico caſtello *del Saſſo*, e la regione di Sparoere quello c' indica del caſtello *Sparoario*, o *Sparoana*, ch' è la *Curte Sparoaria* nel ſecolo decimo, e in appreſso donata al veſcovo d' Aſti. Così o la vicina a Coſtigliole regione di Ponte Aurelio ed Olivero, o quella di Ponte Gallinaro in val di Tinella tra Coſtigliole, e Caloſſo rimpetto alla regione di Loreto ci rappreſentano la poſizione del Caſtello *del Ponte*. Così pure dal territorio di Coſtigliole recandoſi verſo il luogo di Caloſſo, ſopra un' altura, che riſguarda il torrente Tinella, e la ſtrada del Boglietto, s' incontra la regione di Marcolengo, e in vicinanza il colle di Bionzo, l' una rappreſentanteci il ſito del caſtello di *Marcolengo*, o *Marcelengo*, l' altro quello del caſtello di *Blonai*. L' antico caſtello di *Monteperveredo* eſiſteva in una regione del territorio di Caſtagnole delle Lanze oggi appellata Montarerto, in ſito elevato e ameniſſimo, e nel medeſimo territorio in val di Tinella la regione di Pralizzone la poſizione rappreſentaci dell' antico *Perizzono*. Quindi al ſudoveſt nel territorio della vicina Neive la regione tuttavia dinominata *Matarello* conſerva il nome del ſuo caſtello antico. La poſizione degli altri caſtelli, che parimente facean corona all' antica *Loreto*, non m' è ancor nota.

Della terra di Caſtagnole cominciamo averne memorie nel ſecolo XII; così nel ſopraccennato codice di antiche carte concernenti il comune di Alba una ſe ne deſcrive dell' anno 1197 *de eo quod dominus Ogerius Albenſis epiſcopus dedit guardiam boſchi* Caſtagnolarum *conſulibus Albenſibus*

Digitized by Google

° *Monaſtere*, Menuſiglio, in detto diploma del 998: ivi ſi ritrovò l'iſcrizione da me pubblicata loc. cit. p. 78, ſu cui ritorna a comparire la tribù *Camilia*: indi *Lavagniola*, *quæ dicitur Gottaſicca*, in detto diploma del 967, oggi Gottaſecca; laonde prima del decimo ſecolo appellavaſi ſemplicemente *Lavagniola*. *Pruneto* nel diploma d' Aleramo pure del 967, Prunei. *Gorina* nel ſurriferito diploma del 1014, Gorrin. *Curtimilia* nell' iſteſſo diploma del marcheſe Aleramo: Cortemiglia è come interſeccata dalla piccola Bormida; rammentaſi altresì nel detto diploma del 998 inſieme ad altre terre, preſſo Ughelli *T. IV col.* 733, cioè *Solveto*, *ſeu Guaſaſicca*, *& plebes de* Langa, *& Curtemilia uſque inter medios fines epiſcopatus Savonenſis*, *& Albenſis*: vi ſi deve ammendare *Solveto* in *Saliceto*, e *Guaſaſicca* in *Gottaſicca*, ſcorrezione, che di nuovo incontraſi *ibid. col.* 734 nel diploma di Arrigo il ſanto del 1014, *Lavaniola*, *quæ dicitur Guaſaſicca*. E' notabile il rammemorarviſi anco ſul fine del decimo ſecolo *plebes de Langa*, nome, che rimaſe pur ſempre a queſta contrada, e che appar chiaramente eſſer un accorciamento di *Liguria*, come dinominavaſi anticamente la provincia tra l' Apennino, e il Po. Si è all' iſteſſo nome di *Langa*, che rapportaſi ciò, che ſcrive Procopio *de Bell. Goth. lib.* 1 *c.* 13, deſcrivendo l'Italia con ordine inverſo da oriente in occidente, cioè come io traduco, *oltre Ravenna alla ſiniſtra del Po abitano i Liguri, preſſo i quali a ſettentrione abitano gli Albani* (Αλβανοι) *in una fertiliſſima campagna dinominata Lagguvilla* (Λαγγουβιλλα). Il P. Berretti *Diſſert. Chorograph. Ital. col.* 20 per *Albani* legge *Verbani* intorno al Lago maggiore, o Verbano, ch' è veramente alla ſiniſtra del Po; ma non ſi può così ad arbitrio cambiar queſto nome: dove ſi troverà poi la regione *Lagguvilla* preſſo il Lago maggiore, o nel Milaneſe? Siccome a' tempi di Procopio la Liguria era appunto alla ſiniſtra del Po, non a ſettentrione, ma al mezzodì de' Liguri egli dovea locare gli *Albani*, cioè gli abitatori della campagna di Alba Pompea: laonde ſi vede chiaro, ch' egli confuſe l' antica colla nuova Liguria; indi tantopiù facilmente confuſe il ſito degli *Albani*, quantochè

Digitized by Google

tochè Milano a' ſuoi tempi ſoprannomavaſi anche *Alba*, come io altrove di già oſſervai, e l' impariam da Socrate *hiſtor. eccleſ.* l. 2 c. 27, e così malamente confuſe Alba Pompea con Milano. Tolto queſto manifeſto abbaglio, che pure a un uomo di Grecia vuolſi perdonare, egli però volle indicarci la campagna di Alba, ch' è veramente fertile, e ritiene il nome di *Langhe*.

Più ſotto l' Apennino lungo la ſiniſtra ſponda della gran Bormida, o ulteriore alcuni altri luoghi appartenevano all' iſteſſo contado lungo un tratto dell' antica via romana da Savona a Tortona, come *Crixia*, di cui ſi parlerà in appreſſo, *Carium*, ora Cairo rammemorato nel medeſimo diploma del 967 pel veſcovo di Savona, e in quello del 998, ove aggiugneſi *plebem Sancti Johannis de Cairo cum capella Sancti Donati*, e parimente nell' altro del 1014 *ibid. col.* 734. In oltre dal diploma del 998 impariamo, che vicino al Cairo eravi una villa appellata *Canina*, cioè *terra, quæ eſt juxta Carium in villa, quæ dicitur Canina*, di cui un ſito vicino ne conſerva il nome. Nel medeſimo diploma rammentaſi *Vinearíolum*, Vignarolo ancor dipendente dal Cairo. Il p. Berretti ibid. col. 104 ſconciamente confuſe il Cairo colla città di Chieri, di cui parlano Ottone Friſingenſe l. 2 c. 16, e Guntero *Ligur. lib.* 2 v. 348, ivi fuor di propoſito citati dal Berretti. Sopra del Cairo di là della Bormida vi è Ferrania così dinominata dal vicino torrente: di queſt' abazia parlaſi nella carta di ſua fondazione de' 24 di febbraio dell' anno 1097 fatta dal marcheſe Bonifacio di Savona figliuolo di Thetone, e in altra carta de' 21 di gennaio dell' anno 1100, il qual vi ſi dice *patronus & fundator eccleſiæ beatorum apoſtolorum, quæ eſt conſtructa & ædificata in poſſe Chayri, in loco qui dicitur Ferrania*. (a) Ivi con-

(a) Queſte carte furono pubblicate nel ſommario della cauſa della comenda de' SS. Pietro, e Paolo di Ferrania *part.* 2 *p.* 6 *e ſegg.* Dalla ſuddetta carta del 1097 altri nomi di ville impariamo, *ideoque nos qui ſupra marchiones donamus, & offerimus in ſupraſcripta canonica omnes res juris noſtri, quæ ſunt in valle Burmidæ, & iacent ad locum, ubi dicitur* Ferrania, *& in valle de* Rivo plano: *cohærent ei, & prædictis rebus*

conſervaſi tuttavia l' iſcrizione ſepulcrale di Agneſe di Poitou moglie del marcheſe Pietro di Savoia, già pubblicata da Guichenon nel primo volume della ſtoria genealogica di queſta real caſa. Siccome dalla lapida appare, che Agneſe morì vedova, e in una carta preſſo Guichenon (*ibid. T.* 2 *p.* 16) de' 31 di luglio 1064 vi compare ancora *Petrus marchio filius Oddonis cum Adelaida comitiſſa matre ſua*, anzi era ancor vivente nel 1073, come ivi appar da una bolla di Gregorio VII; ma poſcia in altra carta ibid. p. 23, *VII Kal. novembris MLXXVIII* ſi legge *ego Agnes filia Guillielmi comitis Pictavenſis, & relicta olim nobiliſſimi marchionis Petri*, perciò la coſtui morte dovendoſi fiſſare tra il novembre del 1073 e il 1078, cui parecchi anni ſopravviſſe Agneſe, la morte della medeſima non è forſe ſuccedùta innanzi il 1097, non coſtandoci, che la chieſa de' monaci di Ferrania, dove Agneſe fu ſepolta, ſia ſtata innanzi quell' anno edificata.

Nel ſuddetto diploma del 967 a favor del veſcovo di Savona ci ſi nomina *Boile* però fra altre terre del contado di Acqui: dubito, che queſto nome ſia fallito, e debbaſi leg-

rebus iuris noſtri de Ferrania de una parte locus, qui dicitur caſa de Eremita (oggi Madonna dell' Armitta ſopra il luogo delle Mallare; ſembrami l' iſteſſa terra, che nell' anzidetto diploma del 1014 a pro della chieſa di Savona ſi chiama *Eremanna*, che il vulgo ne' baſſi tempi travisò in *Eremita*, come pur avvenne ad altri ſiffatti nomi) *ſicut vadit per coſtam ad Roccam de* Cingle, *ubi* Ferrania *intrat in Burmidam* (*Cingle* non è diverſo da *Cinglo* , e non vuol dire, che il torrente *Ferrania* entri nella Bormida ſotto la Rocca di Cencio, ma che la ſua giuriſdizione ſi ſtendeva fino a quella Rocca, il cui monte protendeſi verſo la maggiore Bormida, e l' influente della Ferrania) *& ſicut aſcendit ad Pontem Claraſcum, & de Ponte Claraſco ſicut aſcendit in coſtam uſque in* iugum *deſuper Rivoplano, & de illo loco ſicut vadit per* iugum *& coſtam ad caſam de Eremita*. Vi ſi nominano parimente varie terre, come *Carreto*, *Cravexana*, e nella carta dell' anno 1100 *Treꝛio* (Trezzo) *Rupecula*, la Rocchetta, e in altra carta del MCXI *Bieſtrum*, *Gorzenium*, *in Carcaris*, *in Perticis*, *& in Picis*, *Nevium &c.* terre ancor eſiſtenti nel contado di Alba, e parte in quello di Acqui, le quali però ſiccome non mi ci ſi preſentano finora che in documenti ſul fine del ſecolo XI, e ſul principio del XII, quantunque veriſimilmente già eſiſteſſero infin dal ſecolo precedente, o ſia X., non entrano nel piano di queſt' opera.

Digitized by Google

leggere *Buzile*, come nell' altro diploma del 998. Questo luogo esisteva poco lunge dal Cairo, e certamente dipendeva dalla sua castellania, come impariamo da due carte de' 25 di luglio del 1214 (in detto sommario p. 19, e segg.) *castrum Cari cum tota castellania sua, & omnibus pertinentiis, videlicet Carretto, Vignerolio, & medietatem de Carcaris, & medietatem Runchi de Mallo, & medietatem* Montis Cavillionis, *& medietatem* Buzili *cum omnibus pertinentiis, & castrum, quod vocatur Deus*; io leggo *Degus*, comecchè in altre carte ivi sia parimente scritto *Deus*, per istrano vezzo de' notaj; imperciocchè la terra di Dego era dell' istessa castellania; è dinominata *Digo* nel suddetto diploma di Corrado il Salico del 1026 a pro dell' abazia di Breme, cioè *Maria Digo*; bensì nel diploma di confermazione de' 27 di aprile del 1210 di Ottone IV se ne fa un sol nome *Maidriadigo*, ma è scorrezione; si dee leggere *Mairia, Digo*, cioè Meiran, e Dego luoghi vicini nel contado di Acqui. *Mons Cavillionis* suddetto è l' istesso di *Mons Caballonius*, ch' era nel territorio del Cairo, come si raccoglie da una carta del 1233 nel detto sommario p. 24, e 25, *in territorio Carii ad locum, ubi dicitur* Mons Caballonius, *scilicet a cerro marchionis usque ad viam Malicozelæ, & a via Malicozolæ usque ad collam bassam Ceyrolii, & a colla bassa Ceyrolii usque ad flumen Burmiæ, & usque in summitate costarum, sicut pluit aqua versus Ferranicam. . . . cui terræ & bosco cohærent ab una parte ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Fornello, ab alia via publica, & Gaudus, & ab alia Burmia.*

Antichi monumenti discopronsi tratto tratto in questa contrada; io ne ommisi parecchi, ch' avrei potuto riportare, perchè di troppo tronchi. Così ancor in quest' anno nel ricostrursi la chiesa parrocchiale di s. Giambatista di Gorzegno (terra presso la sinistra della piccol Bormida al sud di Cortemiglia) posta nel piano a qualche distanza dal luogo, si discoprirono sotto un altare di nostra Signora un'ara affumicata, e altre anticaglie con basso rilievo rappresentante due fabbri, che lavorano una scure, e indietro una donna, che sta osservandoli, coll' iscrizione,

Digitized by Google

V. F.
VEIANIVS C. F.
M. TERTIVS SIBI ET
. . . . . .

Altri frammenti di antiche iſcrizioni ivi pure diſotterraronſi, tra i quali il ſeguente,

L. VEANIVS
C. F. TERTIVS
DEANA . . . . .
V. S. L. .

Mi rimane a riſpondere a un dubbio propoſto quì innanzi intorno al contado di Diano, cioè ſe il medeſimo non ſia ſtato piuttoſto un contado minore, o rurale compreſo in quello di Alba. Io mi riſtrignerò a dire, che non compaiono i contadi minori ſe non nella decadenza de' contadi urbani: adunque la fiſſazione dell' epoca di coteſta decadenza riſolverà il propoſto dubbio.

I conti urbani declinarono dalla loro potenza, e inſieme dalla loro dignità, a paragone che i veſcovi ottennero il temporal governo delle loro città, poſcia di una parte del contado, e qualche volta del contado intero. Crebbe l' anarchia, ed eccitati da un tale eſempio i caſtellani o giudici delle terre ambirono il titolo, e la giuriſdizione di conti nelle medeſime, e l' ottennero: così dimembraronſi i contadi delle città, così decaddero i conti urbani.

Il Tommaſini (*de benefic. p. III. lib.* 1 *c.* 28) e quanti pretendono, che infin dal nono ſecolo alcuni veſcovi abbian goduto la giuriſdizione d' interi contadi, e uffizi di podeſtà ſuprema, o non adducono prove convincenti, o ricorrono a' documenti ſuppoſti. Finora di conti rurali in Italia non v' ha memoria innanzi il decimo ſecolo; anzi il primo, di cui ſi ha notizia, è Gropardo conte *de caſtro Fontaneto* nel Novareſe, rammemorato in un diploma di Ugo, e Lottario re d'Italia dell' anno 945 (*Antiq. Ital. T.* 1 *col.* 429), ma ſon rariſſimi coteſti conti innanzi il terzo Ottone: fu maſſimamente la coſtui

debo-

Digitized by Google

debolezza, che li preparò, che ſuperſtite a lui medeſimo mano mano quaſi in ciaſcuna terra creò un tiranno.

Tuttavolta quantunque innanzi la metà del decimo ſecolo ſi ritrovi qualche conte rurale, non ſi troverà però uſurpato il nome di *comitatus*, per diſegnare l' anguſto territorio del caſtello di un sì fatto conte. Forſe il primo, ma certamente il più notabile eſempio di contado in un contado antico ſi ha nel Vercelleſe, e appunto queſta mutazion di governo avvenne ſotto Ottone III.

Il contado di Vercelli confinava colla marca d' Ivrea, e perciò fino a' colli giugneva ſotto queſta città, e all' occidente eſtivo fino all' alpi ſopra di Biella; ma nell' anno 999 ritroviamo iſtituito un altro contado in quell' iſteſſo di Vercelli, per cui grandemente ſi dimembrò l' antico dalla parte d' occidente, cioè in quell' anno Ottone III donò al veſcovo di Vercelli tutta la città, *& totum comitatum Vercellenſem in integrum, & totum comitatum, quem dicunt Sanctæ Aghatæ cum omnibus caſtellis, villis &c.* (preſſo Guichenon *Hiſtoir. généalog. de Savoie T. 2 p. 1*) Queſto diploma è aſſai celebre per l' ampliſſima donazione della pubblica podeſtà a pro di quella chieſa, donazione, che può riſguardarſi per la prima, e per la più ampia che ſiaſi mai fatta a un veſcovo, come di già oſſervò l' abate Fleury nella ſua ſtoria eccleſiaſtica *Liv. 57. n. 59*, ma che però non fu poſta finora in confronto degli altri diplomi ottenuti dall' iſteſſa chieſa, per quindi inferire giuſtamente i diritti, che dal ſuddetto del 999 poteano derivare.

Laonde il contado di Sant' Agata, o ſia di Santià comprendea la parte occidentale dell' antico contado di Vercelli. Non v' ha dubbio, che il contado di Sant' Agata aveſſe una ragguardevole eſtenſione, poichè Corrado il Salico con ſuo diploma *anno Dominicæ incarnationis MXXVII, indictione X, anno domini Chuonradi regnantis III, imperii vero ejus I, ſeptimo die menſis aprilis, actum Romæ*, confermando al veſcovo di Vercelli Arderico le precedenti donazioni, ſoggiugne *& in toto comitatu Vercellenſi, & in toto comitatu Sanctæ Aghatæ intus & foris, & in omnibus eorum pertinen-*

riis, & ut in castello Sanctæ Aghatæ, & in burgo ejus, aut per quinque milliaria in circuitu nullus nunquam placitum teneat &c. in tota campania nullus thelonium accipiat. (*ex archiv. civit. Vercell. Biscion. T. I fol.* 222, e 223). Egli è chiaro, che que' cinque miglia all' intorno di Sant' Agata sono dentro l' estensione del suo contado, ch' era anche più grande, poichè l' imperadore limitò la giurisdizione del vescovo a sole cinque miglia all' intorno. La parola *campania* applicata parimente al distretto di Sant' Agata dimostra la maggiore estensione di esso contado. Adunque non fu già questo un contado rurale, ch' era per lo più confinato dal breve territorio di una villa, o di un castello, ma un ragguardevol contado, che molte ville, e castella comprendea. Dell' istessa condizione dovrebbe almen supporsi il contado di Diano, che varie terre avea nel suo distretto, come divisammo.

Ma di siffatti contadi formati nel centro di uno più antico, e in iscapito di cotesto, non solo non ve n' ha memoria sotto il regno de' Carolingi, ma forse ve n' ha nemmeno innanzi quello degli Ottoni, e sembrami di poter asserire, che l' esempio del contado di Sant' Agata sia de' primi, e de' più insigni: ci resta pertanto a fissarne l' epoca. La prima notizia di questo contado si ha nell' istesso diploma del 999, ma nel 964, anzi nel 987 non era ancora istituito, come cel dimostrano due diplomi rapportati da Guichenon *Biblioth. Sebus. cent. II n.* 88, e 89, l' uno di Ottone I, l' altro del terzo Ottone. Nel primo si cedono al conte Aimone varie corti, e infra altre *Alicæ, Cavaliaga, Casanova, Ropali in Vercellensi comitatu*; nell' altro confermansi da Ottone III a Manfredo figliuolo del conte Aimone le divisate corti *in Vercellensi comitatu*, e vi aggiugne fra altre *curtem de Vitigniano*, cioè Vettignè posto a due miglia al nord di Santià. Non solamente cotestè corti sono nel circuito delle cinque miglia intorno al borgo di Sant' Agata, che perciò appartenevano al suo contado, ma altresì il medesimo tutte abbracciava all' occidente di Santià le terre, che formavano la parte occidentale della diocesi, e del contado di Vercelli,

e

e tanto più Alice, Cavaglià, Ropolo, Vettignè, Casanova ec. ivi nominate: adunque poichè tuttavia nel 964, e 987 coteste terre si collocano nel contado di Vercelli, e solamente nel 999 s' incomincia a nominare il contado di Sant' Agata; egli è manifesto, che il medesimo fu soltanto istituito tra il 987, e il 999, e perciò sotto il regno di Ottone III, da cui comunemente incominciano le divisioni degli antichi contadi, e quindi la decadenza de' conti urbani.

Questo non indifferente punto di antica storia sembrami, che non sia più soggetto che all' unica difficoltà concernente la legittimità de' due suddetti Ottoniani diplomi, le date de' quali presso Guichenon ibid. sono assai malconce; cioè il primo è *III idus augusti DCCCCLXIII indict. VI, Ottonis imperatoris anno XXVII Papiæ*; l'altro *XI Kal. novembris DCCCCLXVI indic. I anno tertio Ottonis*. Queste date essendo così inconvenienti che nulla più, Muratori *annal. d' Ital.* an. 963, e 966 giudicò i due diplomi o apocrifi, o molto informi. La materia, e lo stile de' medesimi sono interamente proporzionati alla condizione del tempo, delle cose, e delle persone, e rapporto alle date evidentemente false l' errore è quasi tutto di Guichenon, che sì malamente le copiò, o sia che l' edizione della Biblioteca Sebusiana è scorrettissima specialmente nelle date de' documenti; nè cotesti importanti errori della prima edizione si poterono ammendare da Cristoforo Gottofredo Hoffman, il quale la ripubblicò in Lipsia nel 1731. Però se maggior attenzione avesse usato Muratori nel disaminare i diplomi in quistione, avrebbe agevolmente ritrovato la vera data de' medesimi. Sottoscrive il diploma di Ottone I *Lutagerius cancellarius ad vicem Guidonis episcopi, & archicancellarii*; Lutagerio, o sia Luitgerio comincia a vedersi soscritto a' diplomi di Ottone I nell' anno 962 (*Antiq. Italic. T. V col.* 235) nel 963 sottoscrive *Luitgerius cancellarius ad vicem Widonis episcopi, & archicancellarii* (*ibid. T. III col.* 185, *T. V col.* 967, *e T. III col.* 771, dove malamente sta scritto *Lungerius*) nel 964 il troviamo ancora soscritto in vece di Widone arcichancelliere *ibid. T. I col.* 830. Ma nel 965 recatosi l' imperadore in Germania, comin-

cominciâ a ſegnarſi *Liutulfus cancellarius ad vicem Widonis epiſcopi, & archicancellarii* (*ibid. T. III col.* 71), e ſeguita a ſottoſcriverſi in Germania *Ludolfus cancellarius ad vicem Wilhelmi archicancellarii* (*ibid. T. II col.* 447). Oſſerviſi di paſſaggio, che ſul primo diploma, in cui nel viaggio dell' imperadore ſottoſcrive Ludolfo, *datum III nonas januarias an. Dom. incar. DCCCCLIIII regni vero D. Ottonis ſereniſs. imper. III indict. VIIII. Actum ad* Sanctum Ambroſium (*a*) *in*

(*a*) Io devo quivi avvertire, che queſto non è il noſtro luogo di Sant' Ambrogio, per cui ſi paſſa da Torino andando a Suſa, e al monte Cinifio, come già credette il noſtro dotto Gian Tommaſo Terraneo (*Adelaide illuſtrata part. I cap.* 18 *p.* 142). L' imperadore partiva da Pavia alla volta di Germania, perchè dovea così nell' inverno allungar tanto il ſuo viaggio, paſſando pel Piemonte, e per la Savoia? evidentemente qui la terra di Sant' Ambrogio è quella, che ritrovaſi ſulla ſtrada del monte Cenero, che da Pavia per Milano, per Vareſe, e pel monte Cenero tra il Lago maggiore, e quello di Como, conduce a Coira ne' Grigioni. Nella deſcrizione delle terre dello ſtato di Milano pubblicata nel 1733 ſi novera appunto nella pieve di Vareſe la villa di Santo Ambrogio. La villa chiamata *Bivio* tra Lugano, e Luvin al mezzodì del monte Cenero c' indica una ſtrada antica per quel monte (carta del Milaneſe del conte Berretta mſs.) eſſa conduce a Samolico dove paſſava la via Romana, che da Milano per Como menava a *Curia*, deſcritta dalla tavola Peutingeriana, e dall' itinerario d' Antonino. Laonde poichè Ottone I nel 965 non paſsò pel Piemonte, cade affatto la conghiettura del sig. Terraneo, che il marcheſe Ardoino III, o Glabrione ſiaſi valſo del paſſaggio dell' imperadore pel Piemonte affin di meglio inſinuargli le ſue ragioni ſopra l' abazia di Breme, di cui nel 964 n' era ſtato privato. A me non ſembra, che Ottone I paſſaſſe pel Piemonte, onde recarſi in Germania, prima dell' anno 972, che fu l' ultima volta, ch' egli partì d' Italia: intorno a coteſto viaggio io mi attengo a ciò, che ci narra Eggardo nella cronica di Ermanno Cornero preſſo Eccard *corp. hiſtoric. medii ævi T. 2 col.* 540, cioè *Otto imperator egreſſus de Italia cum Ottone filio ſuo Gallias ingreditur, ſecundum Egghardum, & inde in Germaniam venit, paſcha proximum* (*anni.* 973) *in Quedlinburg celebraturus*. Queſte, e altre particolarità della narrazione di Eggardo dimoſtrano la ſua eſattezza. Ottone I da Roma era venuto a Ravenna, e proſeguendo quindi il ſuo viaggio verſo le Gallie, attraverſò dunque il Piemonte Ciſpadano, e per Torino, e per Suſa, che n' era la ſtrada, valicò di là dell' alpi nelle Gallie. Appartengono pertanto a queſt' anno 972 i diplomi da Ottone I conceduti al marcheſe Manfredo I di Suſa, alla chieſa,

e

Digitized by Google

in itinere ipsius imperatoris, Muratori ivi T. III col. 71 a 74 sarebbe stato meno impacciato a corregerne la data, se avesse riflettuto, che il diploma è dato coll' anno dell' incarnazione, di cui più comunemente servivansi i laici, onde incominciava addì 25 di marzo: così il diploma è veramente dell' anno 965 della natività, e 964 dell' incarnazione, perciò vi si dee leggere DCCCCLXIIII. Egli poi ottimamente corresse *indict.* VIII in vece di VIIII. Nella copia di questo diploma parimente fu ommesso l' anno del regno notato esattamente in quello del 965, *V Kal. decembris ind. IX an. regni D. Ottonis XXXI imperii vero IV* (*ibid. T. II col* 447) ivi dunque si dee leggere *datum III nonas januarias anno Dominicæ incarnationis DCCCCLXIIII regni vero D. Ottonis serenissi. imper. XXX imperii III indict. VIII.*

Consimili scorrezioni incontransi appunto nella data del nostro primo Ottoniano diploma a favore del Conte Aimone. Egli è vero, che nel 963 Ottone I non potè ritrovarsi in Pavia, ma l' indizione VI segnata nel diploma, che non è da dirsi scorretta in vece di V, ci porta a leggere *anno* DCCCCLXIIII, in vece di DCCCCLXIII. Certamente nel 964 l' imperadore ritornando da Roma per la Toscana, trovavasi già a' 29 di luglio in Lucca, onde potè benissimo addì 11 di agosto ritrovarsi in Pavia. Quanto agli anni del regno, e dell' imperio fu da Guichenon, o da altro più antico copista commesso errore simile a quello, che vi ha nel suddivisato diploma de' 3 di gennaio del 965 a pro del monistero di Santa Teodata di Pavia, cioè vi si ommisero la parola *regni*, e il numero degli anni dell' impero. Imperciocchè il re di Germania Arrigo essendo morto sul principio di luglio del 936, e a lui succeduto Ottone I, l' anno XXVII di Ottone I notato nel nostro diploma comincia appun-

e a' cittadini di Torino accennati dal Tesauro nella sua storia T. I p. 48, 246, e 247, e riferiti malamente all' anno 971, sebbene egli ingannato da Pingone altrove si contraddice, ed anche peggio li riporta al 967.

Digitized by Google

appunto dopo il principio di luglio del 963, e termina dopo luglio del 964; io dico dopo luglio, perchè vi abbisognò qualche mese, per disporre la sua elezione, radunar i principi e portarsi alla sua coronazione. Che quindi in cotest' anno Ottone I sia stato coronato, ce l' assicurano anche due diplomi, l' uno dato in Pavia *VI idus octobris anno incar. DCCCCLI indict. X, an. regni Ottonis regis in Francia XVI, in Italia I* (Puricelli *monum. eccles. Ambrosianæ n.* 172) l' altro parimente in Pavia *VIII idus febr. an. incarn. DCCCLII indict. X anno vero D. Ottonis in Italia I, in Francia XVI* (*Antiq. Italic. T. V col.* 483). Queste due date ci dimostrano, che l' epoca del suo regno nella Francia orientale, o sia Germania cade tra il dì 6 di febbraio, e li 10 di Ottobre del 936. Se poi aggiugniamo la data del diploma in quistione, essa cade tra gli 11 agosto, e li 10 di ottobre dell' anno medesimo. Dobbiam pertanto così supplire le date mancanti nel nostro diploma, *III idus augusti anno Dominicæ incarnationis DCCCCLXIIII indict. VI, imperii serenis. Othonis imperat. III, regni XXVII, actum Papiæ*: dico *imperii III*, perchè Ottone I fu coronato imperadore addì 2 di febbraio del 962.

Giacchè Muratori non si fece a considerare la precisa epoca del regno di Ottone I in Italia, e della sua coronazione in Pavia, io tenterò fissarla: il re Ottone sceso dalla Germania in Italia nel 951, entrò in Pavia prima de' 10 di ottobre, come costa da un diploma ivi datato; bensì vi entrò dopo i 22 di settembre, perchè prima di cotesto giorno ritrovavansi ancora in Pavia i re Berengario, e Adalberto: Ottone celebrò poscia il Natale in essa città: ch' egli sia stato coronato re d' Italia in detto anno 951, il dimostra chiaramente il suo diploma ivi dato *VIII idus februarii anno incarn. D. N. I. C. DCCCCLII, indict. X, anno vero D. Ottonis in Italia I, in Francia XVI*, che poc' anzi rammentai.

Del resto perchè alcune date di antichi diplomi furono mal copiate, non si dee con precipizio condannar i medesimi per apocrifi, quando nulla contengono di ripugnante allo stile, e alle cose de' tempi, a' quali appartengono. Simili

errori

Digitized by Google

errori s' incontrano in vari altri diplomi certamente genuini. Errori di data parimente rinvengonsi ne' due sopraccennati diplomi a pro della chiesa di Savona presso Ughelli T. IV, l' uno *VI idus septemb. ann. Dominic. incarn. DCCCCLXVII indict. X Othonis regni XVI, imperantis IV, actum prope Tyberim*. E' vero, che nel 967 era in corso l' indizione X, ma l' anno dell' imperio di Ottone I era il VI, e non il IV. Anzi egli sembra, che questo diploma al terzo, e non al primo Ottone appartenga, poichè il sottoscrive *Heribertus cancellarius vice Petri Cumani episcopi &c.*, il quale fu cancelliere di Ottone III, come appare da molti diplomi di questo imperadore: onde pare si debba leggere *anno DCCCCXCVIIII*, imperciocchè Ottone III nel 997 ritrovavasi in Germania, e non venne a Roma che a' 20, o 22 di febbraio del 998, e sebbene ivi dimorasse ancora a' 18 di maggio, come appare dall' altro diploma pubblicato dall' Ughelli *ibid. col. 733 Herbertus cancell. vice Petri Cumani episcopi*, e dato *anno Dominic. incarn. DCCCCXCVIII anno tertii Ottonis regnantis XVI imperantis, XV Kal. iunii*, nel qual però si dee leggere *imperantis autem III, XV Kal. iunii* (egli fu coronato addì 21 di maggio del 966) tuttavia partitosi da Roma, e per la Toscana venuto in Lombardia, era vicino a Lucca a' 23 di agosto, e nel primo di ottobre in Pavia. Nel 999 ritornò l' imperadore in Italia; era a' 7 di maggio in Roma, era in Sublaco poco lunge da Roma addì 11 di agosto, era di nuovo in Roma a' 3 di ottobre, donde partito, trovavasi in Benevento a' 9 di novembre. Adunque in niun altro anno se non nel 999 potè Ottone III trovarsi in Roma nel mese di settembre. In oltre il diploma è concesso al vescovo Gioanni di Savona, e appunto l' Ughelli ci da in quest' anno un Gioanni vescovo, ch' era succeduto a Bernardo, cui è dato il diploma dell' anno precedente a' 18 di maggio: è chiamato dall' Ughelli Gioanni III a differenza del secondo, cui egli attribuisce questo diploma.

Rapporto all' altro nostro diploma di Ottone III a favore di Manfredo, essendo sottoscritto da Adeberto cancelliere

Digitized by Google

ad vicem Petri episcopi, & archicancellarii, il qual sosciisse parimente i diplomi dati da Ottone II in Italia nel 982 XII *Kal. ianuar* (*Antiq. Italic. T. V col.* 235) e di Ottone III nel 989 (*ibid.* T. VI *col.* 305) abbiamo già un indizio dell' autenticità del nostro diploma. Ora siccome nel 992 *XII Kal. iunii* già sosciive *Johannes archiepiscopus, & cancell. vice Petri Cumani episcopi* (*ibid. T. VI col.* 219) e nel 994 *XIX Kal. decembris* sottosciive Eriberto (*ibid. T.* 1 *col.* 431) deve la sua data cadere tra l' anno 985, terzo anno del regno di Ottone III in Germania (al qual anno però non conviene l' indizione I, ma correva la XIII) e l' anno 992; tanto più che Ottone s' intitola solamente re, e i soli anni del di lui regno son computati. Riportando pertanto questo diploma giusta l' indizione I all' anno 988, non vi restarebbe altra difficoltà, se non l' anno *tertio Ottonis*; ma si ha da leggere *anno tertii Ottonis*, e manca il rimanente della data, che dovremmo supplire così, *XI Kal. novemb. anno Dominic. incarn. DCCCCLXXXVII indict. I* (ch' era cominciata appunto in settembre di quest' anno) *anno vero tertii Ottonis regnantis V.*

Però io vidi un' antica copia de' due diplomi in quistione, e la medesima, da cui li trascrisse Guichenon: dal carattere la giudico fatta nel secolo XII, e riconobbi, che già l' antico copista non avea ben trascritto le date dell' originale, ma che Guichenon nel ricopiarle vi aggiunse degli errori più gravi. La data del diploma di Ottone I nella copia antica leggesi così, *III Kal. augusti anno Dominicæ incarnationis nongentesimo sexagesimo tertio indictione sexta anno imperii sereniss. Ottonis imperatoris II, actum Papiæ.* La data poi del diploma di Ottone III è *XI Kal. novembris anno Dominicæ incarnationis nongentesimo octuagesimo sexto indictione I anno vero tertio Ottonis*, e veramente vi si ommise il luogo, dove fu spedito, ed è questo un altro sbaglio del primo copista.

Per confermare viepiù l' autenticità de' suddetti due diplomi, che molto giòveranno a illustrare la topografia del Piemonte traspadano, un' altra osservazione aggiugnerò. Il

conte

Digitized by Google

conte Aimone, cui da Ottone I fu fatta la diviſata donazione, ſi convertì da Guichenon in un Annone conte, e marcheſe di Suſa: Terraneo (*ibid. part.* 1. *c.* 9) preteſe immaginario coteſto Annone, e perchè Aimone, poſſedea Breme con altre terre nella Lomellina, il credette l'iſteſſo di quell'Aimone rammentato dal croniſta della Novaleſa *lib.* 5 *cap.* 19, il quale ſecondo lui ſi appropriò una parte di Breme a' tempi del re Berengario II. Ma oltrechè coteſto Aimone non era conte, queſta ſola circoſtanza non può ſtabilire la medeſimezza di coteſti due perſonaggi; tanto più che il croniſta non parla della terra di Breme, dicendo *locum illum mediatim*, ma della proprietà de' podeſi, e delle caſe pertinenti a' due fratelli, ch' eranvi *in Bremito oppido divites, & nimium locupletes*. La parola *locus* ſi prendea per un ſito qualunque, onde *localia domus*, *localia eccleſiæ &c.*, non mai per un borgo, come in fatti il croniſta nominando Breme, il chiamò *oppidum*, e non *locum*: all' oppoſto al noſtro conte Aimone fu confermata la terra di Breme.

Pretende in oltre il ſignor Terraneo, che Aimone non ſia ſtato nè marcheſe, nè conte di Torino, e di Suſa, perchè in queſti contadi nulla poſſedea, ſecondo ciò, che appare dall' Ottoniano diploma; ma queſto non è generale per tutti i beni del conte Aimone, ma fu ſoltanto indirizzato per la donazione di due corti, e per la confermazione di quelle da lui tenute nel Vercelleſe, e nel contado di Lomello, intorno alle quali Aimone prevedea vicina qualche controverſia: ond' è che l'imperadore gli accordò, ch' egli col giuramento di tre uomini liberi, i quali affermaſſero, ch' era inveſtito della proprietà di que' beni, poteſſe garentirſi dalle pretenſioni altrui. Aggiugne il sig Terraneo, che Manfredo figliuolo del conte Aimone, il quale da Ottone III la confermazione impetrò delle ſuddette corti, non ſia il marcheſe Manfredo I di Suſa, come penſò Guichenon, benſì un tutt' altro perſonaggio; ma poi non ſeppe darci altra ragione, ſe non perchè *tutti i beni poſſeduti dal figliuolo del conte Aimone erano poſti ne' contadi di Vercelli, e di*

Digitized by Google

Lomello, quando il nerbo de' beni del marcheſe Manfredo I dovette eſſere ſituato nelle alpi di Suſa, e del Piemonte.

Alla prima parte di queſto raziocinio ſi dee di nuovo applicare ciò, che riſpondemmo intorno al diploma del conte Aimone; la ſeconda parte reſta affatto ſmentita dalla carta del marcheſe Manfredo II, e di Berta ſua moglie recata quì innanzi p. 101, e ſegg., dove appare, ch' eſſo Manfredo poſſedea molti beni in vari altri contadi (tra quali appunto ſi rammemora il Vercelleſe), oltre que', ch' egli godea ne' contadi di Torino, e d' Auriate. E' troppo naturale, che il marcheſe Manfredo II abbia cotanti beni ereditato dal padre, come dal ſuddetto Manfredo figliuolo del conte Aimone: adunque non è così ſicuro, che queſti ſia diverſo dal marcheſe Manfredo I di Suſa, e che il coſtui padre Ardoino III non foſſe anche prenomato Aimone (il ſoprannome di *Glabrione*, che gli ſi dava, a detta del croniſta Novalicieſe *lib.* 5. *cap.* 24., era per iſcherzo, e non troppo orrevole per un uomo guerriero), e viepiù perchè ritrovandoſi fin dal 964 confermata al conte Aimone la corte di Breme, ne conſegue, ch' egli già dianzi la poſſedeva, e appunto della medeſima n' era ſtato inveſtito il ſuddetto Ardoino III nel 950 da Lottario re d' Italia (*Chron. Novalic. lib. V c.* 3) indi ne fu privato da Ottone I ſul fine dell' iſteſſo anno 964 (*ibid. cap.* 25) e poſcia la ricuperò, toſtochè l' imperadore ripaſsò in Germania, come pur ricavaſi dall' iſteſſa cronica; ond' è, ch' indi Ottone III nel 987 riconfermò *Bremito* con altre terre della Lomellina a Manfredo, il qual ſembra perciò il padre del marcheſe Oldrico Manfredo marito della conteſſa Berta. Vi ha però chi s' immagina, che gli anzidetti Aimone, e Manfredo ſiano il ceppo degli antichi conti di Cavaglià; ma queſta conghiettura è affatto arbitraria, come altrove dimoſtrerò.

Adunque ſe innanzi il decimo ſecolo non vi appare memoria di conti rurali, cioè di coloro, che ſignori di una particolare terra, o di un caſtello ottennero dall' imperadore il privilegio di ſottrarſi dall' autorità de' conti urbani, e inſieme il titolo, e la giuriſdizione ottennero di conti in

quel

Digitized by Google

quel dato caſtello, o in quella terra; anzi ſe tanto meno innanzi quel ſecolo vi ha memoria di contadi formati ſul dimembramento degli antichi territori della città, avvegnachè il primo eſempio, che ci apparve finora in Lombardia di un conte rurale, ovvero conte di un particolar caſtello, ſia il ſuddiviſato di Gropardo conte del caſtello di Fontaneto; e ſe finalmente uno de' più ragguardevoli, e forſe il primo di coteſti nuovi contadi ſi è quello di Sant' Agata ſolamente iſtituito tra l'anno 987, e 999; egli ſembrami dimoſtrato, che il contado di Diano, o Dianeſe non fu un contado minore formato a diſcapito del contado di Alba, e ſul territorio del medeſimo, perchè il contado di Diano ſi ritrova di già eſiſtente infin dall' 870, e quindi innanzi l'eſtinzione della ſtirpe de' Carolingi; e perchè quantunquevolta ci ſi rammemora, eſſo ognora tien luogo, e rappreſenta l'urbano contado di Alba, come diviſammo. Queſt' ultima oſſervazione dovrebbe da ſe baſtare a convincere chicchеſſia, che l'uno e l'altro nome di Alba, e di Diano furono per un tempo ſinonimi del medeſimo contado.

ARTI-

Digitized by Google

ARTICOLO VIII.

Del contado di Acqui.

IL ſuddiviſato oriental confine del contado di Alba ovvero di Diano era il confine occidentale del contado di Acqui. Il giogo dell' Apennino il limitava quindi a mezzodì, cominciando alquanto ſopra la montagna di Montenotte (dinominata *Mons Noctulus* ne' baſſi tempi, come appare da alcune carte recate nella cauſa di Ferrania) fino alle ſorgenti dell' Orba, e del torrente *Amporio*, il cui nome è ora traviſato in Apiotta, o la Piotta: al nordoveſt l' eſtremo corſo del Belbo fino al ſuo influente, comechè di quà del Belbo a ſettentrione del torrente Tinella abbia ancora la ſua dioceſi alcune terre, e più altre n' aveſſe innanzi l' erezione del veſcovado di Aleſſandria: al nord il fiume Tanaro fino all' influente della Bormida; a levante i monti, e i colli, tra quali ſcorre il torrente *Amporio*, o ſia Apiotta fino al ſuo confluente nell' Orba, e poſcia l' Orba fino al ſuo confluente nella Bormida. Una pregievoliſſima carta dell' anno 934, che recherò quì appreſſo, confermerà ſempre più queſt' oriental confine, ch' ho aſſegnato al contado di Acqui: ſiccome parimente dal celebre diploma di Ottone I del 967 a pro di Aleramo marcheſe raccoglieſi, che l' Orba era un fiume, che ſervia di confine.

Un' antica ſtrada militare da Tortona a *Vadis Sabbatis* per Acqui ci ſi deſcrive dalla tavola Peutingeriana, e dall' itinerario di Antonino p. 294, 295. Fu parimente accennata da Strabone lib. V, il qual di più c' inſegnò, che queſta ſi è la via Emilia di Scavro, della quale parlammo *art.* VI. Ma dopo averci detto, che coteſta ſtrada da Piſa, e Luni veniva a Savona, e quindi a Tortona, ſi fa a deſcrivere l' altra più nobile via Emilia di Emilio Lepido, ſenzachè appaia nel ſuo teſto nominato alcun luogo intermedio tra i Sabazj, e Tortona, per indicarci la direzione di coteſta ſtrada di una maniera più preciſa; ommiſſione, che propria non

ſem-

Digitized by Google

ſembra di un geografo così diligente. Però ſe non poche linee innanzi, narrando, che Tortona ſi ritrova nel mezzo del cammino tra Piacenza, e Genova in diſtanza di quattrocento ſtadj da amendue, ſi ſoggiugne ne' teſti ſtampati, e a penna ſenza eccettuarne l'edizione di Leida del 1739, κατὰ δὲ ταύτην τὴν ὁδὸν Διακυίσα καὶ Γέλλια. Si dovrebbono dunque coteſti luoghi ricercare lungo la ſtrada da Genova a Piacenza, paſſando per Tortona; anzi avvegnachè facciaſi da Strabone centro della medeſima la città di Tortona, piuttoſto verrebbe ad inſinuarci, che coteſti luoghi giaccevano lungo il tratto di via da Genova a Tortona.

Ma avvegnachè i nomi de' ſuppoſti luoghi di Διακυίσα, καὶ Γέλλια, *Diacuiſta*, e *Iellia*, o come altri ſcrivono *Concordia*, e *Lellia*, ſiano affatto ignoti a tutta l'antichità, e a tutti i moderni; anzichè ſulla ſtrada da Genova a Tortona gli antichi itinerari portino *Libarna*, e da Tortona a Piacenza *Camilliomago*, ſi venne giuſtamente a ravviſare ne' ſuddetti due nomi un grave errore degli amanuenſi, e l'iſteſſa condotta delle lettere chiaramente ſuggerì la vera lezione di queſto paſſo, cioè αἱ Ἀκαὶ Στατέλλαι, *Aquæ Statyellæ*. Caſaubono, il qual forſe fu il primo a riſtabilir queſto nome, ſoggiunſe ottimamente, che gli amanuenſi *ex* αι *fecerunt* δι, *quod poſtea conjunxerunt cum ſequenti voce, & factum eſt* Δια: *præterea* τὸ καὶ *inſertum eſt, ut male cohærentem locum fulcirent: putabant enim eſſe duorum locorum nomina*. Gli eruditi ſono d'accordo intorno a queſta facile, e naturale emendazione, ma niuno, ch'io ſappia, ha riflettuto, che nulladimeno farebbeſi commettere a Strabone un errore di topografia, avvegnachè la città di Acqui non ſi ritrovi ſulla ſtrada da Genova a Tortona, ma ne ſia diſcoſta parecchie miglia all'occidente di coteſta ſtrada. Nè di un ſiffatto errore ſi può incolpare Strabone, il quale poche linee innanzi accennando la ſtrada, che da Piacenza conduceva a' confini della terra di Cozio (la qual via non vuol confonderſi coll'altra, che poco dopo accenna di là del Pò, che menava più diritto ad *Ocelum*,) dice apertamente, che Acqui è lontana da quel cammino, e dal tratto, ove giacciono

Cla-

Digitized by Google

Claſtidio, e Tortona. Laonde non può conietturarſi, che poche linee appreſſo egli abbia voluto ſituarla ſulla ſtrada da Genova per Tortona a Piacenza.

Non vi ſi può neppur ſoſpettare, ch' ivi nel teſto di Strabone vi ſia una lacuna, come ve n' ha pur troppo in altri luoghi, e ſegnatamente una non piccola nell' iſteſſo libro V alquante linee dopo quelle in queſtione, ove dovea deſcrivere la ſubalpina Italia, come già oſſervai *dell' antic. condiz. del Vercelleſe art.* 2. Anzi ritornando a parlare di Tortona, ch' egli chiama inſigne, e memorabile città a mezzo cammino tra Piacenza e Genova, procedendo da occidente a levante, ſi fa a notare le riſpettive diſtanze da Genova a Tortona, quindi a Piacenza, e da Piacenza a Rimini, ſoggiugnendo poi, che pel Po, cioè da Piacenza, ſi va a Ravenna in due giorni, e due notti di navigazione. Adunque in niuna maniera può quivi intrecciarſi il paſſo dicente *ſu queſta ſtrada evvi Acqui*, il che oltre ad eſſer falſo, tronca evidentemente, e slega queſta deſcrizione, e torna indietro a ponente col diſcorſo, quand' anzi la ſua direzione è a levante. Pertanto convien dire, che il ſuddetto paſſo fu traſportato dagli amanuenſi fuori di ſito. Egli ſi ſa, che Strabone tra gli antichi ſcrittori ha forſe più ch' ogni altro incorſa la ſventura d' avere ignoranti copiſti, i quali in aſſai luoghi hannolo miſeramente guaſto.

Queſta traſpoſizione viepiù ſi manifeſta, a mio avviſo, ſe ciò ſi conſidera, che Strabone immediatamente ſoggiugne, cioè che intorno al Po ſopra Piacenza un gran tratto di terreno era ingombro dalle paludi formate dagl' influenti della Trebbia, e di più altri fiumi, per le quali paſsò Annibale per entrar in Toſcana, come pur narra Polibio lib. 3., ch' indi Emilio Scavro eſiccolle, per mezzo degli argini, e de' canali, in cui l' acque ſcorrendo ſi raccolſero; poſcia aggiugne, che Scavro è quel deſſo, il quale fe' laſtricare la via Emilia per Piſa, e Luni fino a Savona, e quindi a Tortona. Queſto diligente geografo non ſuole ommettere i principali luoghi intermedj, ch' indicano fra certe più lunghe diſtanze la direzione della ſtrada, maſſimamente allorchè

torce

Digitized by Google

torce dalla sua primiera direzione, come accade alla via Emilia nel venir da Savona a Tortona. Così pure gli antichi itinerari, come vedremo, su questa istessa strada da Savona a Tortona segnatamente collocano la città d' Acqui. L' opera di Emilio Scavro non si è ancora perduta affatto: vi ha tuttavia tra Savona, ed Acqui nella valle della Bormida, indi più presso di Acqui, e più sotto questa città vari insigni avanzi della strada, ch' egli ristorò, e fe' lastricare. E' pertanto chiaramente lungo questo tratto di strada, che Strabone dopo aver detto, che Scavro lastricò la via Emilia fino a Savona, e quindi a Tortona, soggiunse, *su questa strada evvi Aquæ Statiellæ*, nè altrimenti gli tornava in acconcio di nominar altrove questa città. Laonde io leggo di seguito il testo di Strabone così, ἐστὸς δ' Σκαῦρός ἐστιν ὁ καὶ τὴν Αἰμιλίαν ὁδὸν ςρώσας, τὴν διὰ Πεισῶ καὶ Ἄσσης μέχρι Σαββάτων καντιῶν τὴν διὰ Δέρτονος. κατὰ δ' ταύτην τὴν ὁδὸν αἱ Ἀκουαὶ Στατίελλαι.

L' itinerario Antoniniano confuse, e successivamente intrecciò cotesta strada da Savona per Acqui a Tortona, non men che quella da Genova a Tortona per *Libarnum* in un colla via Aurelia da Roma ad Arles pel litorale dell' Apennino, e delle alpi marittime, comechè la prima sia l' Emilia di Scavro, come divisammo, e la seconda la *Posthumia*, o *Costuma* da Genova per Tortona a Piacenza, della quale si parlerà nel seguente articolo. Nondimeno il divisato intralciamento di strade così senza distinzione veruna sotto l' istesso nome di via Aurelia, che punto non conviene alle altre due strade, che torcono troppo longe dalla medesima, non sembrami si possa attribuire all' autore dell' itinerario. Nella tavola Peutingeriana, che tutte e tre ci disegna le summentovate strade, elleno sono pur anche distinte, come era d'uopo (*segm. II*, e *III*) comecchè vengan poscia ad unirsi. Nell'itinerario questa strada si è *Aquis XX - Crixia X - Canalico XII - Vadis Sabbatis*: l'indicazione XXVIII posta sotto *Aquis* è la distanza da *Aquis* a *Dertona*. La tavola ci da *Aquis Tatelis* (leggerei *Tutelis*) *XXII Crixia XX Canalico XII Vadis Sobates*: cosicchè la somma della distanza da Vadi ad Acqui nell' itinerario è XLII, nella tavola è LIIII: quest' ultima eccede la

Digitized by Google

distanza locale di circa XII miglia. Convien dunque attenersi alle indicazioni dell' itinerario. L' uno e l' altra convengono nel segnare XII da *Vadis* a *Canalico*, e vedremo, che questa distanza è corrispondente al locale. Nella tavola si è ripetuto inutilmente il numero X da *Canalico* a *Crixia*: conosciuta l' antica posizione di questo luogo, si vedrà, che altresì è di troppo da *Crixia* ad *Aquis* il numero XXII segnato dalla tavola. Laonde la somma della distanza da Vadi ad Acqui sarà XLII a qualche frazione presso, non già rapporto a questa somma, ma agl' intervalli particolari (io pur quì ritengo un ordine retrogrado all' itinerario, e alla tavola) *Vadis Sabbatis XII* [I] *Canalico VIIII* [I] *Crixia XX Aquis.* La tavola e l'itinerario [II] ci diedero sempre [II] numeri rotondi, e non fecero caso delle frazioni, che in alcuni luoghi abbreviano la distanza, in altri l' accrescono. Non è che la cognizione del locale, che ci porta a ravvisare coteste differenze: tuttavolta nel nostro caso la somma della distanza rivien sempre a XLII.

Da Vadi a *Canalico* la distanza porta tra le Carcare, e il Cairo. Il sopraccennato diploma del 998 a pro della chiesa di Savona presso Ughelli *ibid. col.* 733 ci da in quel sito un luogo dinominato *Canina*, come dianzi dicemmo, cioè *terra, quæ est juxta Carium in villa quæ dicitur Canina*. Evidentemente questo nome è un travisamento di quello di *Canalico*. Nell' altro diploma del 967 tra *Boile*, o sia *Buzile* (vicino al Cairo), e *Dego* ci si nomina *Cano*, che non può riportarsi alla terra di Cagna distante dal Cairo, e divisa da altre ville sotto di Dego, e che nemmen compare prima del secolo XII, ed ha già il nome di *Cagna* senza veruna alterazione; onde *Cano* non è diversa da *Canina* suddetta. Di quì a *Crixia* essendo la strada al nord-nordovest del Cairo più sinuosa a cagione de' monti, la distanza porta presso la terra di Santa Giulia dinominata *Sancta Julia* nel suddetto diploma del 967. In uno strumento de' 23 di maggio del 1192 *actum in loco villa Sanctæ Juliæ* vi ha *item castagnetum & pratum quod dictus Currardus habere videtur in territorio Sanctæ Juliæ ubi dicitur* Cria *sicut vadit*

versus

Digitized by Google

verſus Lodiſi. A levante di S. Giulia, e nel ſuo territorio evvi appunto una villa tuttavolta dinominata Pria, e Cria; ſiccome in detto ſtrumento la medeſima vi s' avvicina più a Lodiſio verſo ſettentrione, convien dire, che anticamente foſſe più in quà, o al nord di Santa Giulia, ovvero che queſta regione foſſe più eſteſa. Del reſto nel nome di Cria parmi di vedervi chiaramente traviſato l' antico di *Crixia*, che fu veriſimilmente una volta comune anche al luogo di S. Giulia; imperciocchè egli è noto per molti eſempli, che le terre, che preſſo le rovine di qualche antico luogo ritroviam di già eſiſtenti nel nono e decimo ſecolo col nome di un qualche ſanto, cambiarono per lo più in coteſto l' antico lor nome. Da S. Giulia ad Acqui la diſtanza di XX è corriſpondente al locale. A levante poi di S. Giulia vi ha preſſo la ſiniſtra ſponda della piccola Bormida il villaggio di Brovida, o ſia Brovia dinominata *Bruvio* nell' altro diploma del 1014 preſſo Ughelli *ibid. col.* 734.

La ſuddetta diſtanza ſegnata nella tavola *Aquis Tutelis* XXII *Crixia* a certuno parve anche minore del locale, in vece ch' io la ritrovo eccedente, ma la coſtui opinione non è certamente fondata ſulla diſtanza locale, come è d' uopo, ma ſulla conghiettura, che l' itinerario, la cui indicazione ivi è ſoltanto XX, abbia ommeſſo tra *Aquis* e *Crixia* una ſtazione, cioè *ad Tertium*, perchè vi ſi trova ſopra di Acqui, quaſi ſubito varcata la Bormida, la terra di Terzo ſur un colle, al cui piè tuttavia paſſa la ſtrada, che viene da Savona. Eſſa terra veramente appellaſi *Tertium* in alcune carte de' baſſi tempi, ma invece di ſupporre l' ommiſſione di alcune miglia nella indicazione dell' itinerario, la diſtanza di *ad Tertium* vuolſi comprendere nella ſomma delle miglia XX da Acqui a *Crixia*; imperciocchè la giunta di coteſte tre miglia non ſolamente ſarebbe affatto ſoverchia da *Crixia* ad Acqui, ma altresì la diſtanza locale da Acqui a Terzo ſmentiſce queſta conghiettura, poichè non vi ha più d' un miglio: la poſizione di *Tertium* era dunque più al ſudoveſt di Acqui. Altri nell' itinerario e nella tavola volle traſportare *Crixia* tra *Vadis*, e *Canalico*, e ritener quindi l' indicazione

Digitized by Google

di XII per *Crixia*, ch'è quella da *Vadis* a *Canalico*, e ciò non per altro se non per far cadere la posizione di *Crixia* presso la terra di Fornelli vicina a quella delle Malere dinominata *Maleria* nel diploma del 1014 a pro del monistero di Fruttuaria, *Bibl. Sebus. cent. II n.* 39, e poche miglia sotto le sorgenti della Bormida maggiore, dove v'è la villa di *Cruxferrea* rammemorata ne' suddetti diplomi per la chiesa di Savona del 967, 988, e 1014, e di cui il marchese Enrico di Savona in una carta de' 2 di agosto del 1179 (nel sopraccennato sommario *part. II p.* 15 *e segg.*) ce ne fissa il sito, *ego Henricus &c. sacram domum volens, & cupiens ædificare in territorio* Cruxferreæ *loco qui* Furnellum *nuncupatur*: ivi pur si rammemora *molendinum de Cruxferrea, quod dicitur molendinum de Cereceis*, e in altra carta del 1285 dicesi *in distrietu Crucisferreæ* (*ibid. p.* 33.) Chiamasi Croceferrea anche oggidì; ma è troppo chiaro, che questo nome non ha verun rapporto con quello di *Crixia*, o che per una immaginaria analogia non si possono trasportare ad arbitrio i luoghi segnati negli antichi itinerari. Finalmente io intralascio di confutare le arbitrarie interpretazioni di Simlero, e di Cluverio addottate da Wesseling intorno a' luoghi di *Canalico*, e *Crixia*, le quali sono affatto incompatibili colla distanza locale, cui per altro vuolsi avere il precipuo riguardo nelle ricerche di questo genere.

Sotto l'influente delle due Bormide, e quindi tra questo fiume e 'l Belbo *Castanum*, Casto, *Coxanum*, Cossano nel suddetto diploma di Ottone I del 1001 a favor di Odelrico o Magnifredo marchese, cui parimente conferma *tertiam partem Sancti Stephani*, cioè di S. Stefano di Belbo, *Favregam, & Caverzadigam*, ch'eran parimente in quel torno: così *Favrega* era vicina a S. Stefano suddetto, ond'ivi ne' bassi tempi fu celebre la torre di *Favere* (nome travisato da *Favrega*) pertinente a' marchesi di Busca, a' danni de' quali nel 1286 gli Astigiani la rovinarono, e trasportarono gli abitatori nella Villa Nova di S. Marzano, come pure ci narra il Chiesa *Descriz. mss. part. I cap.* 22. *Ebriubio* nel detto diploma della chiesa di Savona del 967, oggidì Bubio.

A

Digitized by Google

A levante s' incontra la villa, *quæ vocatur Roncho*, rammemorata in un diploma del 938 a pro del conte Aleramo, di cui in appresso; oggi gli si aggiunse un soprannome, e chiamasi Roncozennaro. Più a levante sulla sinistra della Bormida la città di Acqui celebre nell' antichità sotto il nome di *Aquæ Statyellorum*, perchè capitale de' Liguri Stazielli: così la dinominano gli antichi scrittori, ma in una iscrizione antichissima vi ha *Aquis Tutelis*. Nel medio evo si appellò *Aquæ* semplicemente, come infra altri si vede presso Paolo Diacono *lib.* 2 *c.* 16, e Liutprando *lib.* 2. *c.* 11; *Aquenses* i cittadini, come presso Anastasio Bibliotecario *in vit. Sergii II.*, cioè *Ioseph episcopus ecclesiæ Iporediensis · Nortchardus episcopus ecclesiæ Vercellensis, Odelvertus episcopus ecclesiæ Aquensis*. Da Acqui a Tortona l' itinerario *ibid.* segna XXVIII, ma il locale non ci da più di XXVI, anche avuto riguardo al sito dell' antica città. *Incixia*, Incisa, lungo la destra sponda del Belbo in un angolo descritto dal fiume sotto l' influente del torrente Cernella, luogo antico, e che dopo la metà del dodicesimo secolo fu capo di un marchesato, i cui signori si accenneranno nell' articolo XII. V' è tutta l' apparenza che ad Incisa passasse un' antica strada, e che l' antico suo nome fosse *Intercisa*: abbiam pure un' *Intercisa* sulla via Flaminia descrittaci dall' itinerario Gerosolimitano, e dalla tavola. Questo nome dimostra, ch' ivi si tagliò qualche sasso, o rupe, per farvi passar la strada. Così in un documento del cartario Astense degli 8 di maggio del 1238 *Petrus Confalonerius de Marcucana* consegna a Oberto vescovo d' Asti *hoc, quod habet in castro Garabelli, & totum illud, quod tenet Petrus Grillus, & Ubertus de Livurno ab eo, & montem Baudecherium, qui tenetur ab eo, & vassallos, quos habet in* Rupecula de Incisa. *Bredunum*, e *Montebaruccium* del surriferito diploma del 1014 a pro del monistero di Fruttuaria, sono Bruno, e Mombaruzzo: di quest' ultimo luogo parlano gli antichi annali di Milano all' anno 1230, cioè i Milanesi *die IX iunii obsederunt castrum de Monbarutio* (malamente ivi *Bonbarutio*) *quod est in Monteferrato* (*Rer. Italic. script.*

T.

Digitized by Google

T. XVI col. 641) Vicino alla Bormida *Caſſina* in un diploma di Ottone II de' 30 di ſettembre del 981 a pro del moniſtero del Salvadore di Pavia (*ſeries & cumulus privilegior. monaſt. S. Salvat. p.* 33) oggi Caſſine. Alquanto ſotto l' influente del Belbo nel Tanaro preſſo queſto fiume vi è il luogo, *cui Forum nomen eſt iuxta fluvium Tanarum*, come il deſcrive Paolo Diacono *Hiſtor. Langob. lib.* 6 *c.* 19, oggi Villa del Foro. I re d'Italia Ugone, e Lottario con loro diploma degli 8 di febbraio del 938 (preſſo Benvenuto di S. Giorgio p. 10) concedettero queſto antico luogo al conte Aleramo, *quamdam cortem, quæ Forum nuncupatur ſitam ſuper fluvium Tanari in comitatu Aquenſi*. Era della tribù *Papia*, come altrove oſſervai, cui pure era aſcritta la città d' Acqui. Iſcrizioni, e molte anticaglie ſi ritrovarono nella Villa del Foro, delle quali parla il Ghillini ne' ſuoi annali d' Aleſſandria p. 337 n. 8. *Roveretum*, o *Roboretum* era alquanto ſopra l'influente della Bormida nel Tanaro, e preſſochè nel ſito della città d' Aleſſandria, ſopra cui fu fondata; perciò ancor per diſprezzo l' irritato Federico I la dinominò *Rovereto* nella data de' diplomi, ch' egli ſpedì dal campo ſotto Aleſſandria nel 1174. Nel ſuddetto diploma di Corrado Salico del 1033 pel moniſtero di S. Pietro di Pavia (*Antiq. Ital. T. I col.* 596) diceſi *confirmamus inſuper prelibato cœnobio atque abbati cortem Pavonem, nec non & illam, quæ in* Roboreto *dicitur* Corte Regia, *& eccleſiam Sanctæ Mariæ de Tergui*. La prima donazione di queſti luoghi fu del re de' Longobardi Liutprando; onde appare l' eſimia antichità de' medeſimi. Tra il Belbo, e la Bormida varie altre terre eſiſtono, che finora non mi comparvero rammemorate ſe non in documenti de' più baſſi tempi (*a*).

Tra

(*a*) Alcune di coteſte terre ſon nominate nell' atto di vendita, che Ottone del Carretto figliuolo di Enrico Guercio marcheſe di Savona fece nel 1209 al comune d' Aſti: queſta carta è ricavata dall' archivio di queſta città, ed è parimente riportata dal Chieſa *Deſcriz. mſs. del Piem. part. I. cap.* 19.

In nomine Domini Ieſu chriſti amen. anno ejuſdem milleſimo ducenteſimo nono indictione duodecima, die . . . iulii, D. Otto de Carretto marchio Sagonæ

Digitized by Google

Tra la Bormida ulteriore e il fiume Erro non ritrovo che *Meosia*, oggi Mioglia, nominata nel diploma del 967 a pro del

Sagonæ cum consensu & voluntate D. Ugonis filii sui fecit venditionem in manus Henrici Lazy potestatis Astensis ad partem communis Astensis nomine communis Astensis iure proprietario nominatim de omni eo, quod ipse D Otto habet, tenet, vel possidet per se vel per alium, iuste vel iniuste in Cortemilia, in Bosia, in Turre de Burmea, in Bergolio, in Turre de Ussone, in Cagna, in Ursairolia, in Castelletto, in Perletto, in Ulmo, in Roccaverano, in Danese, in Montebaudono, in Ponte, in Mussiglio, in Pezolio, in Saleggio, in Gorrino, in Vesimo, in Loesio, & in omni eo, quod habet ex hac parte Montiscircini, & a Montecircino infra præter Lonese, & Prunetum, in castris scilicet, & villis in dicto posse tali modo, ut prædictus Henricus Lazius potestas Astensis & successores ejus nomine communis Astensis omnia prædicta, qualiter superleguntur, integro iure proprietario de cetero habeant, teneant, firmiterque possideant, & ex hiis quidquid volverint faciant, sine omni contradictione prædicti Ottonis, & hæredum suorum. Actum urbe Aste in ecclesia Sancti Johannis de Domate coram credencia ibi per campanam congregata. Interfuerunt testes dominus Rolandus medicus iudex potestatis Astensis, Guidonus Zazius eius miles, Raimondus de Platea, Petrus Laurentius, Guillielmus Silvaticus, Drochus Paccius, Albertus de Canelio, Sibillator de Lanerio, Bonifacius de Arguello, Bonifacius de Gorrino, & multi alii &c.

Il podestà d' Asti rinvestì di tutte queste terre i detti marchesi Ottone, e Ugone, i quali perciò giurarono fedeltà al comune d' Asti, a pro di cui promisero di far guerra in ogni occorrenza, non però contra Genovesi, ed Enrico del Carretto fratello di esso Ottone, nè contra i Cuniesi, nè di opporsi al passaggio degli Albesani per le loro terre. Oddone marchese del Carretto, e Manfredino suo figlio nel 1313 consegnarono a favor del comune d' Asti di tenere tutti i suddetti luoghi in feudo proveniente dal diretto dominio del medesimo. Così quasi tutti gli altri discendenti dagli antichi marchesi del Vasto le loro terre di quà del giogo riconobbero in feudo dal comune d' Asti, uno de' più possenti comuni di Lombardia, come la seguente carta d' investitura viepiù cel conferma.

Anno Domini MCCLI indictione IX die sabati VIII mensis aprilis. In nomine Domini Jesu Christi amen, & ad honorem & servitium ejus, & S. Mariæ Virginis, & S. Secundi martyris, & omnium Sanctorum Dei & communis Astensis. Dominus Osa de Canavese Astensis potestas in plæno consilio de campana more solito congregato, utriusque credenciæ, & rectorum societatum nomine, & vice communis Astensis, & ad partem ipsius communis investivit in gentile feudum D. Iacobum de Carretto marchionem Sagonæ de toto feudo, quod tenet a communi Astensi, & specialiter de castris, & villis Novelli, Moncleri (*Monchie*) Lecquii, & Salicetti, *quæ & quas ipse D. Iacobus in eodem consilio a prædicto communi in feudum*

Digitized by Google

del marcheſe Aleramo, in un con *Alteſino* che ritiene l'antico nome: indi *Dego*, *Piana*, *Terra de Ponte*, o ſia Ponti, ancor oggi così dinominate lungo la deſtra ſponda di detta Bormida, e delle quali fa menzione l'altro diploma del 967 a pro della chieſa di Savona: in quello del 998 ci compare *corte quæ dicitur Valla cum eccleſia Sancti Eugenii*, e Valla tuttavia ſi dinomina tra Piana ſuddetta, e Parretto. Quindi tra l'Erro, la Bormida, e l'Orba *Saſſole* nel diploma del 967 per la chieſa di Savona, oggi Saſſello dinominata *Salſole* in quello del 967 a pro d'Aleramo marcheſe, e parimente in quello del 1014 preſſo Ughelli *ibid. col.* 734. Vicino al fiume Orba appellato *Urbs* da Claudiano *de bell. Goth. v.* 555 (*ad fluvium miri cognominis Urbem*) vi ha ſopra un colle al nordeſt di Saſſello la terra di Orba dinominata *Urba* nell'anzidetto diploma di Ottone II del 981. *Poncianum* nell'altro del 998 Ponzone, ne' baſſi tempi luogo principale de' marcheſi di queſto nome diſcendenti anch'eſſi dal ſopralodato marcheſe Bonifacio di Savona. *Ceriglo*, e *Cremenna* nel diploma per la chieſa di Savona del 967, Cerretto, e Cremolino preſſo l'Orba. Cartoſo vicino al fiume Erro lungo la ſtrada, che dall'Apennino va ad Acqui: v'è tutta la veriſimiglianza, che

---

feudum tenere confeſſus eſt. Quæ inveſtitura facta, ipſe D. Jacobus marchio iuravit, & fidelitatem fecit eidem domino Oſe recipienti nomine communis Aſtenſis, in quo ſacramento continetur quod præſtitit & iuravit amodo eſſe fidelis ipſi communi, & hominibus de Aſte, & poteſtatibus, & conſulibus de Aſte, & quod non erit in conſilio &c. Actum in palatio novo communis Aſtenſis. Teſtes dominus Cambius Muniavacca, Paganus de Micutto de Cremona &c. Et ego Mediolanus Grillus notarius palatii interfui & ſcripſi.

Queſta carta fu ricavata dal Chieſa dall'antica cronica d'Aſti di Ogerio Alfieri, in un con altra dell'anno 1276, per cui il commune d'Aſti promette a Enrico signor di Spigno, e a Corrado signor di Salicetto figliuoli dell'anziſcritto marcheſe Giacomo, di dar loro *forciam & virtutem ad recuperandum* Novellum *ſine aliqua ſolutione pecuniæ, non obſtante aliqua impignoratione, vel venditione, quam feciſſent illis de* Brayda *de ipſo caſtro;* e queſti promiſero *tam de dictis feudis, quam de alia terra, quam tenent* citra iugum *facere pacem & guerram ex nunc ad voluntatem communis Aſtenſis contra inimicos communis Aſtenſis.*

Digitized by Google

che ſia queſto l'antico *Caryſtum*, di cui Livio parlò *lib. 42 c. 7, in Liguribus in agro Statiellati pugnatum ad oppidum Caryſtum*. In tutta la campagna degli Stazielli non v' ha altro luogo, che la radice ritenga dell' antico nome, quanto Cartoſo: il ſuo ſito poche miglia diſtante ſopra di Acqui città principale di coteſti Liguri, deſſo viepiù cel dimoſtra. Del crudel trattamento uſato in quella occaſione dal conſolo Macro Popilio contro degli Stazielli n' ho parlato altrove. (*a*) Indi preſſo l' Orba ſotto di Silvano vi ha Carpanetto, ch' è il *Carpanum* del ſuddetto diploma de' re Ugo, e Lottario del 938 a pro del conte Aleramo, i quali gli donarono dopo Villa del Foro il tratto dal Tanaro alla Bormida, *nec non a loco, qui vocatur Barcile uſque ad Carpanum*, e poi tra la Bormida, e l' Orba. Ivi la villa di Bardiaſſo può interpetrarſi per *Barcile*. Abbiamo *Seſellum* nel diploma di Ottone I del 962 a pro del moniſtero di S. Pietro di Pavia (*Antiq. Italic. T. VI col.* 68) ſembra Saſſello ſuddetto, ovvero Sezzè lungo la Bormida; ma ivi rammemorandoſi in un con *Maliace*, *Calcaria*, e *Leuco*, ſembrano le corti nominate nel diploma del 1033., di cui parlammo quì ſopra p. 198, le quali s' han forſe da ricercar ne' Grigioni. Tanto più che Sezzè è dinominato *Seqadium* da Benzone veſcovo di Alba nel ſuo panegirico di Arrigo IV *cap.* 4. (preſſo Menkenio *T. I. ſcript. Rer. Germanic.*) *ab eſtate ſuperato iam iam ſolis radio, viſitavit rex Vuidonem everſo Seqadio; nullus hominum cum rege contendat in ſtadio*. E' forſe la neceſſità della rima che gli fè cambiare *Seſellum* in *Seqadium*? non mi ſembra, ma coſta bensì, che dobbiam riferire il quì accennato diſaſtro di Sezzè dopo l' anno 1081. Coteſto Guido di *Seqadio* non può eſſere Guido veſcovo d' Acqui, perchè l' autore della ſua vita il fa morto nel 1070. E' però

(*a*) *Dell' antic. condiz. del Vercelleſe art.* 1 *p.* 20: ivi ſenza eſame ho ſeguito l'opinione di Cluverio, e Cellario, i quali interpretarono *Caryſtum* per Caruſco lungo la ſtrada, che va da Genova a Tortona; deve leggerſi Caroſio, ch' è una terra ſopra di Gavi preſſo la ſiniſtra ſponda del fiume Lemme: ma Caroſio è fuori della campagna degli Stazielli, e dell' antico territorio di Acqui.

Digitized by Google

vero, che quel vescovo tenea parecchie terre intorno ad Acqui, e l'ottava parte di questa città. Ma forse che Guido di Sezzè era figlio di Opizzone marchese fratello di Guido vescovo d'Acqui, che fu poi vescovo di Lodi. A questa occasione si dee l'acquisto riportare della valle d'Orba fatto da un progenitore di Guiglielmo marchese di Monferrato, oltre altre terre del contado di Acqui, fra le quali è nominata *Sezadio* nel diploma di confermazione concesso poscia da Federico I nel 1164 (presso Benvenuto di S. Giorgio p. 31.) La Rocca di valle d'Orba è parimente nominata nella carta del 1224 (*ibid. p.* 61) *Rocca vallis Urbæ est in pignore marchionibus de Gofrz* (leggasi *de Gavio*) *pro libris Papiensibus mille*. La quarta parte di Cortemiglia posseduta poi da' Garretti doveva esser la parte di Bonifacio marchese di Cortemiglia padre di Berta stata sua erede, e moglie di Guiglielmo marchese di Monferrato, che fece quello strumento: gli altri diritti del marchese di Monferrato sopra i marchesi del Bosco, e d'Incisa dovevano essergli appunto venuti per la costoro aderenza con Guido di Sezadio. Forse fu allora che il marchese Guiglielmo distrusse *Rondinaria*, le cui rovine si suppongono esistere sotto di Tagliolo, e alquanto sopra l'influente dell'Apiotta nell'Orba, seppure non son quelle dell'antica villa di Fontaneto, ch'esisteva in quel torno. Egli viveva appunto in tempo di Arrigo IV, e di Guido di Sezzè. Il marchese di Montechiaro, che ritroviamo soscritto per testimonio a un atto di donazione fatto da' figli del marchese Guiglielmo di Monferrato, sembra essere stato parimente costui vassallo.

Verso l'influente dell'Orba nella Bormida nel sito della terra di Castellazzo v'era ancor nel secolo XII *Gamondium*, che ne' tempi di mezzo dinominavasi *Gamonium*, e *Casmonium*, come di già osservai quì innanzi art. I, e nella dissertazione sopra il collegio de' cacciatori Pollentini §. 1 (*a*); perciò quest'

(*a*) Si aggiungano la bolla di papa Alessandro III a pro de' canonici d'Alessandria presso Ughelli T. IV *in episcop. Alexandrin.*. Ghilini *annal. d'Aless. ann.* 1168, e trattato *della fondaz. d'Aless. n.* 13, e *segg.*

quest' ultimo tratto fra la Bormida, e l' Orba vuolsi attribuire a' Liguri *Casmonates*, de' quali parla Plinio *lib.* 3 *c.* 5. *Barderate* ivi pur da Plinio noverata fra i nobili luoghi intra l' Apennino e il Po era poco discosta da Castellazzo anzidetto, come ivi parimente osservai.

Finalmente tra l' Orba, e il fiumicello *Amporio*, o sia Apiotta, che limitava ne' monti, e colli il contado d' Acqui terminato poscia dall' Orba dopo l' influente dell' *Amporio* (comechè ivi Tagliolo appartenga alla diocesi di Tortona) abbiamo sopra l' influente della Stura nell' Orba Ovada dinominata *Vuada*, e *Vualda*, nel medio evo, come di già osservai *ibid.* p. 15., cioè perchè fabbricossi là ve cominciava la selva *Urbe*, di cui parla Paolo Diacono *lib. V*, che poi mano mano fu abbattuta. A levante della Stura sotto la cima di Montebello, donde discopresi il mare, vi si ritrova ancora il casolare di Gruilla, che più comunemente pronunciasi la Grilla, ch' è *Gruelia* del diploma del 967 a pro del marchese Aleramo. Ma in altro inedito diploma a favor del medesimo de' suddetti re d' Italia Ugo, e Lottario dell' anno 934, in cui Aleramo è solamente chiamato conte, un altro luogo ci si ricorda tra i fiumicelli Amporo, e Stura, *quamdam cortem, quæ nominatur Auriola adjacente in comitatu Aquense... inter duo flumina Amporio scilicet, & Sturia*: ivi presso la destra sponda della Stura, e poco distante dalla terra di Rossiglione una villa oggi dinominata Valauria, o Valoria ci rappresenta *Auriola* suddetta: qualunque sia il travisamento, che questo nome ha sofferto, ci si conservò nondimeno la radice dell' antico. Questa pregievolissima carta ci dimostra parimente la vera estensione del contado d' Acqui dalla parte di levante

segg.; ma specialmente lo strumento di pace fatta dal marchese Guiglielmo di Monferrato, e da' suoi figliuoli cogli uomini di Alessandria addì 13 di giugno del 1178 ricavato dall' archivio di Mantova, e pubblicato da Rousset T. II p. 60., il quale ivi pure riporta altre carte pertinenti alla città d' Alessandria, e a' marchesi di Monferrato, nelle quali vari altri luoghi si rammemorano di questo territorio.

Digitized by Google

levante (a) Io conghietturo, che Aleramo a' tempi de' ſuddetti re d'Italia foſſe conte di Acqui; perciò veggiamo, che le terre, o ville, poderi, e diritti, che que' due re gli donarono nel 934, e 938, ritrovanſi appunto in queſto contado. Aleramo parimente ottenne il diploma quì pubblicato, dopochè il popolo d' Acqui riſpinſe, e debellò que' Saraceni di Fraſſineto, ch' avean fatto irruzione fino a queſta città, come narra Liut-

(a) Io penſo di far coſa grata agli eruditi riportando qui l' intero diploma, tantopiù che riſguarda il ceppo degl' illuſtri marcheſi di Monferrato.

In nomine Domini Dei eterni. Hugo & Lotharius gratia Dei reges. Noverit omnium fidelium ſanctæ Dei eccleſiæ, noſtrorumque præſentium ſcilicet, & futurorum univerſitas Ingelbertum comitem, dilectumque fidelem noſtrum noſtram poſtulaſſe celſitudinem, quatenus cuidam fideli noſtro Alledramo comiti *quamdam cortem, quæ nominatur* Auriola. *adiacente in comitatu Aquenſe concedere dignaremur; cujus petitionibus inclinati iam dictam cortem cum omnibus rebus inter duo flumina Amporio ſcilicet & Sturia, una cum caſtro & cappellis, Kaſis, maſſariciis, vineis, campis, pratis, paſcuis, ſilvis, ſalictis, ſtationibus, ripis, ripinis, montibus, & vallibus, planiciebus, molendinis, piſcacionibus, venationibus, ſervis, & ancillis, aldionibus, & aldianis, omnibusque rebus ad dictam cortem pertinentibus, vel aſpicientibus in integrum per hoc noſtræ inſcriptionis præceptum concedimus, donamus, atque largimur, & de iure regni noſtri in ejus ius & dominium omnino transfundimus ac delegamus, ut habeat ipſe, ſuique hæredes, habeantque poteſtatem tenendi, vendendi, comutandi, alienandi, pro anima iudicandi, vel quidquid eorum decreverit animus faciendi, omnium hominum contradictione remota. Si quis igitur hujus noſtri præcepti violator extiterit, ſciat ſe compoſiturum auri optimi libras centum, medietatem Kameræ noſtræ, & medietatem præfato* Alledramo comiti, *ſuiſque hæredibus; quod ut verius credatur, diligentiuſque ab omnibus obſervetur, manibus propriis roborantes annulo noſtro inſigniri iuſſimus.*

Signa ſereniſſimorum Hugonis & Lotharii regum. Petrus cancellarius ad vicem Gerlandi abbatis & archicancellarii recognovi & ſcripſi. Datum VIII Kal. . . anno Dominicæ incarnationis VCCCCXXXIIII, regni vero domini Hugonis invictiſſimi regis octavo, & domini Lotharii item regis tertio. Indictione ſexta. Actum Papiæ feliciter.

Dovrebbe dire *indictione ſeptima*; ſappiam però, che nella cancelleria di queſti re ſi adoperò talora l' indizione antica incominciata a' 20 di ſettembre, e la noſtra volgare, che comincia col gennaio; ma ſiccome più non appare in che meſe il diploma ſia dato, non poſſiamo entrare in alcuna diſcuſſione. Coteſto Gerlando abate e arcicancelliere è quel Gerlenno, di cui parla il monaco di Bobbio ſcrittore de' miracoli operati da S. Colombano, pubblicato da Mabillon ne' ſecoli Benedittini T. II. Gerlendo ottenne poſcia dal re Ugo l' abazia di Bobbio in comenda.

Digitized by Google

Liutprando *lib.* 4 *c.* 1, senza però indicarci l'anno, il che da Muratori fu arbitrariamente riportato all'anno 935, quando però Liutprando istesso *ibid. c.* 1 avea narrato, che *Ugo rex Italiæ Romam obsidet, & Sarraceni meatus alpium occupant, atque vicina quæque loca depredantur.* Adunque i Saraceni fecero coteste invasioni di quà del giogo, in tempo che Ugo assediava Roma, che fu nell'anno 933, e in quest'anno furono appunto battuti nel contado d'Acqui, il cui popolo verisimilmente era stato condotto a quella impresa dal conte Aleramo. Egli è certamente l'istesso, che nel diploma di Ottone I del 967 è poi chiamato marchese: ma ivi non si parla ancora della marca di Monferrato: anzi nel medesimo diploma il Monferrato ci s'indica per un contado, dicendovisi *in comitatu Aquensi, Saonensi, nec non Astensi, & Montisferrati*; febben non vi ha implicanza, che nella marca vi si comprendesse il contado, o più contadi, e ch'un istesso soggetto fosse marchese, e conte. Però sembrami, che la marca, cui reggeva Aleramo nel 967, fosse fra il Tanaro, e l'Orba, dove appunto eran locati i grandi allodj, e le terre, ch'egli ebbe in dono dal grande Ottone, e delle quali n'abbiam fissato il sito, tranne *Pulcione, Montenesi*, ed *Arche* (*Balangio*, oggi Blangero è nel contado d'Asti) che già da molti anni distrutte, non ci riescì di rinvenirne il sito. Laonde poichè l'antico contado di Monferrato vuol esser distinto da' contadi d'Asti, e d'Acqui, egli appare, che il medesimo era compreso in quella parte, che si può dinominare il Monferrato proprio, cioè fra il Tanaro, e il Po a' confini de' contadi d'Asti, e di Torino, fino all'influente del Tanaro sotto Bassignana, come diviseremo nell'XI articolo.

ARTI-

Digitized by Google

ARTICOLO IX.

Del contado di Tortona, e fino alla Trebbia, e de' fiumi del Piemonte cispadano disegnati nella tavola Peutingeriana.

IL fiume Orba, e ne' monti il fiumicello Amporo, o Apiotta, o sieno i colli costeggianti la destra sua sponda furono a ponente il confine del contado di Tortona; così pure il torrente Bardinezza a levante, a settentrione il Po, e il giogo dell' Apennino a mezzodì. Non è però, che il contado di Tortona abbia avuto a levante costantemente la Bardinezza per confine; anzi il contado di Pavia varie terre occupò alla destra del Po, tanto più a' tempi de' comuni di Lombardia; onde da quella parte massimamente nella pianura non furono costanti i confini del contado Tortonese; imperciocchè quando fu limitato solamente al torrente Coppa, ch' entra nel Po tra Bottarone, e Bressino di Re quasi rimpetto a Pavia, quando soltanto per una striscia di terreno fino al torrente Bardinezza, che sarebbe il suo confine più naturale e proprio nella pianura. Parimente ne' monti di quà della Trebbia il conte di Pavia n' occupò talora qualche tratto, e segnatamente verso Bobbio, come fece il conte Cuniberto, ed io di già osservai *del collег. de' cacciat. Pollent.* p. 18, e 68. (*a*) Ma però il territorio di Bobbio, o sia *la podestà*

(*a*) Perciò Papa Gioanni VIII scrisse *ad Cunipertum comitem*, cioè *auditu didicimus, etiam & veraciter scimus quod* cortem Sancti Petri, *quæ est in* Aluiscutia, *contra Deum & nostram voluntatem teneatis invasam, & unde censum ac functionem annuam ecclesia principis apostolorum pro luminariis habere solita erat; nunc vestra fortia, & avaritia faciente, nil recipere, nilque potest habere.... præcipimus, ut non habeatis licentiam ipsam cortem amplius retinere : .. sinatisque* homines Sancti Petri, *qui ibi sunt eandem cortem securiter retinere*. Presso Labbe *concilior. nova collect. T. XVII epist. LXXI col.* 59. Questa lettera è data *mense novembri indictione XI*; appartien dunque a novembre dell' anno 877, e non dell' 882 come io scrissi altrove.

Digitized by Google

podestà di S. Colombano fu da' convicini territori separata dal re de' Longobardi Agilulfo; immunità riconfermata poscia dagl' imperadori Franchi al monistero di Bobbio, come si osserverà nel decorso. Laonde Carlo Magno non potette applicare il distretto di Bobbio nè al contado di Tortona, nè a quel di Piacenza, ch' eransi distesi fino ad occupare rispettivamente i territori delle rovinate città di *Velleja*, e di *Libarna*.

Non è pel possesso degli allodj occupati dal conte Cuniberto nel distretto di Bobbio, ma per l' azione di occupargli anche a danno del patrimonio di S. Pietro, che mi fa sospettare, che il conte di Pavia vi avesse un tempo disteso la sua giurisdizione. Con tutto ciò quando più fioriva il comune di Pavia, il nerbo del suo contado non era punto alla destra del Po, se ci atteniamo a ciò, che ne dice Ottone da Frisinga *de gest. Frider. I lib. 2 cap. 17*, cioè *Papiensibus conquerentibus plus se a Terdona, quam Mediolano molestari; eo quod quamvis civitas Papia in sinu quidem Mediolanensium posita, robur tamen comitatus sui* ultra Ticinum *fluvium habeat, isti nullo montis, seu fluminis obiectu expositum*. Quivi il dirsi *ultra Ticinum* è rispetto a Pavia; onde il nerbo del suo contado sarebbe stato tra il Ticino, e i confini del contado di Lomello, e così alla sinistra del Po, giacchè questo fiume divide i Tortonesi da' Pavesi. Ma perchè dicesi dal Frisingense, che il nerbo del contado Pavese era esposto a Tortona senza alcun obice o di montagna, o di fiume? ciò dimostrerebbe, che non *ultra Ticinum*, ma ch' egli volle dire *ultra Padum* rispetto a Pavia. Guntero *Ligur. lib. 2* ricopiò quasi le parole del Frisingense, e le intese anche peggio, trasportando Tortona alla sinistra del Po, mentre ei vuole, che soltanto il Ticino la divida da Pavia,

. . . . . *medius Ticini gurges utramque*
seperat, & geminos intersecat unda tumultus.

I versi che soggiugne

at qua turrigeram spectat Terdona Papiam,
omnia plana iacent; non hic mons, silva, vel amnis;

Son

Digitized by Google

ſon pur le parole del Friſingenſe mal inteſe, il qual dice del nerbo del contado di Pavia, che coteſto era eſpoſto a Tortona *nullo montis, ſeu fluminis obiectu*; il che non può intenderſi altrimenti, ſe non che il più forte del contado Paveſe era nella pianura alla deſtra del Po, e a levante del ſummentovato torrente Coppa, avvegnachè ivi ſolamente potea confinare con quel di Tortona, ſenzachè vi foſſe tra mezzo o montagna o fiume. E' bensì vero, che i Paveſi nel ſecolo XII nuove terre aveano acquiſtato alla deſtra del Po.

Nondimeno certuno pretende, che il contado di Tortona continuaſſe coſtantemente fino alla Trebbia, innanzi la libertà delle città Lombarde; fondandoſi ſopra un diploma di Ottone I dell' anno 962 a pro del moniſtero di S. Pietro di Pavia in Cœlo Aureo (*Antiq. Ital. T. VI col.* 65) ove leggeſi *in epiſcopatu Terdonenſi villam unam* Montem-Summarium. .. *& concedimus ſimiliter curte, quæ* Alpe plana *dicitur per deſignata loca idem fines* Serra de Alpe *dicitur* Longa, *quæ diſcernitur inter fines* Sancti Gaudentii, *&* Tebolaria, *deſcendente in rivo Gramibiola, & in fluvio* Trebia, *admontante per fluvio ad coſtam finalem, & exinde per* Summum iugum (*a*) *exiente in* Cruceferrea, *comprehendente fines* Sanctæ Mariæ *uſque in fluvio* Avanto. *Duas quoque dominicales cortes* Villaraſca *ſcilicet, & Lardiracus &c.* Egli è vero, che tutti coteſti luoghi ſon nominati di ſeguito dietro al veſcovado di Tortona; ma non ſi ha mai da modellare l' eſtenſione del contado interamente ſopra quella della dioceſi: non ſe ne può far parallello, e trarne giuſta illazione, ſe non per via di un confronto riſultante da' documenti preciſi, e dal fatto, la qual coſa raramente ci rieſce di combinare. In oltre convien riflettere, che nella maniera di eſprimerſi, e di ligar le coſe ne' barbarici tempi, le parole *& concedimus ſimiliter*

(*a*) Vuolſi oſſervare, che chiamaſi ancora nel medio evo *ſummum iugum* la ſommità dell' Apennino, donde prendeſi il punto di diviſione della ſettentrionale, e meridionale Italia. Così Livio, Plinio, e gli altri antichi uſano ſovente la parola di giogo dell' Apennino. Tolomeo *lib.* 3 *c.* 1 ſcriſſe Ἀπεννῖνα ὄρη.

Digitized by Google

liter corte, quæ Alpeplana dicitur &c dividono queſta, e le ſeguenti diſegnate corti dal veſcovado di Tortona: indi convien oſſervare la poſizione di eſſe corti, eh' erano fuori del medeſimo anche innanzi l' erezione del veſcovado di Bobbio. Elleno riſpetto a noi ſon tutte un buon tratto di là della Trebbia nell' Apennino; così *Alpeplana* è Arpepiano ſopra un monte ſotto la ſorgente dell' Aveto, altrimenti Avanto, ch' è il fiumicello *Avanto* nominato nel diploma; gli altri luoghi ſon parimente in quel torno. Laonde queſta *corte Alpeplana* non ſi ha da confondere coll' *Alpeplana* del diploma del 1033 di Corrado Salico a pro de' monaci di S. Pietro in Cælo aureo (*Antiq. Ital. T. I col.* 595) a' quali di già n' avea fatto dono il re de' Longobardi Liutprando; imperciocchè queſt' altra corte era nel contado di Tortona, dove ci ſi rappreſenta nel villaggio di Arpette, pronunciandoſi da' Liguri la R in vece della L, i quali oggi ancora chiamano Giarolo, e monte Giarolo la villa, e il monte ſopra di Borgo Adorno preſſo le ſorgenti della Borbera, che nel diploma di Ludovico II dell' 865 pel moniſtero di Bobbio (*Ital. ſacr. T.* 4 *col.* 962) chiamaſi *in Genolenſi* cioè *corte*.

Un' altra prova, che nel ſurrapportato paſſo ei s' indicò ſoltanto *Monteſommario* come eſiſtente nel veſcovado di Tortona, ſi è che poſcia nell' iſteſſo diploma dopo il novero di altre terre locate in vari altri contadi, e dioceſi, ſi rivien di propoſito a quella di Tortona, e ſi deſcrivono ſenza ordine varie terre della medeſima, cioè *caſtrum Muſclarum* co' beni della ſua chieſa di S. Piero poſti *inter Pontem Coironum*, & Vigalum, *in valle* Bolberia, *villam meam nomine* Pobli *cum eccleſia inibi fondata in honore Sancti Petri cum monte, qui nominatur* Calmum (leggi Calvum) *pertinentem uſque ad locum, qui nominatur* Plotium *pertinentem uſque ad villam, quæ vocatur* Saxetum - Caſtronovo - *in* Caſellis - *in* Vigueria - *in* Solariolo - *in* Burgo Riturbio - *in* Nuvolaxo - *in* Vico Lardario - *in* Campanino.

Fra le antiche terre di queſto contado tra l' Orba, e la Scrivia l' anzidetto diploma del 981 a pro del moniſtero del Salvadore di Pavia ci deſcrive *Paſtorianum*, Paſturana,

Digitized by Google

Baſiligutia, Baſaluzzo, *Friſinaria*, Freſonara, *Puzolo*, Pozzolo ſoprannomato Formigaro, *Caſtello de Boſco*, il Boſco, *Felegariolo*, Frugarolo, *Maringo* così già dinominata in altre carte più antiche, ora Marengo (non ſi dee confondere con Vico-Marengo ne' colli a mezzodì di caſtel S. Gioanni circa due miglia di quà del Tidone.) Era queſta una villa, o corteregia, come chiamaſi nella carta di dote fatta dall' imperadore Lodovico II ad Angelberga auguſta, *actum Maringo curte regia* (*Antiq. Italic. T.* 2. *col.* 117 *a* 119) la data è *III nonas octobres anno imperii domni Hludovici piiſſimi auguſti II indictione XIV*. Muratori ſoggiugne, che quì l' epoca dell' impero di Lodovico II ſi deduce dall' anno 849, in cui l' imperador Lottario l' aſſociò nell' impero; ond' egli riporta queſto diploma all' anno 850, in cui Lodovico ritrovavaſi in queſta parte d' Italia, e ſegnatamente al concilio tenutoſi in Pavia. Tuttavolta la data di queſto diploma è ſcorretta; imperciocchè in tutti i diplomi di Lodovico II dati vivente Lottario ſuo padre, vi ſon prima ſegnati gli anni dell' impero di Lottario, e poſcia i ſuoi; e all' oppoſto quì ſon notati ſoltanto gli anni di Lodovico. Adunque il diploma fu certamente dato dopo la morte di Lottario. In oltre ſiccome fin dall' anno 852 Druſtemiro era cancelliere (*ibid. T.* 2 *col.* 25, *e* 868) e lo era ancora nell'861 (*ibid. T.* 1 *col.* 570) anzichè Druſtemiro ſi trova di già come notaio in vece del cancelliere Agilmaro prima dell' 835 (*Tom.* 2 *col.* 61) *e nell'* 839 (*T.* 1. *col.* 919.) perciò non vi è luogo per Remigio cancelliere ſegnato al diploma della dote di Angelberga ſe non dopo l' anno 861. Laonde l' errore corſo nella data di queſto diploma ſta nell' anno dell' imperio di Lodovico, che nell' originale deve dire XI, è forſe perchè già un po' corroſo; ſembrò, che ſi aveſſe a leggere II. Si ſarebbe pertanto computato l' anno dell' impero di Lodovico II dal tempo che regnò ſolo dopo la morte di Lottario. L' indizione XIV notata in eſſo diploma incominciò in ſettembre dell' 865, onde il diploma dato *III nonas octobres* è de' 5 di ottobre dell' 865: quindi caggiono ſul fin di queſt' anno le nozze di Lodovico II con Angelberga, e preciſamente verſo il fine

di

Digitized by Google

di queſt' anno ſi dee riportare la carta d' immiſſione in poſſeſſo della corte di Guaſtalla a pro dell' iſteſſa Angelberga, che leggeſi *Antiq. Italic. T. 2 col. 241*, intorno al cui preciſo anno Muratori reſtò in dubbio. Adunque l' auguſto Lodovico II ſul cominciar di ottobre dell' anno 865 ritrovavaſi in Lombardia, ſiccome a' 5 dell' iſteſſo meſe egli era nella ſua regia corte o villa di Marengo. Verſo il fine del nono ſecolo era celebre la foreſta di Marengo, ch' era un reſto dell' antica ſelva *Urbe*. L' imperador Lamberto era appunto a caccia in *ſylva Maringi* l' anno 898, quand' ebbe avviſo che con una competente armata gli veniano addoſſo i ribelli Adalberto II duca e marcheſe di Toſcana, e il conte Ildebrando, come impariamo dalla ſtoria di Liutprando *lib. 1 cap. 10.*

Preſſo la deſtra ſponda dell' Orba anticamente v' era il più forte della ſelva *Urbe*, ch' era il luogo di caccia de' re Longobardi, come c' inſegna Paolo Diacono *lib. 5 c. 37, 39 ec. lib. 6 c. 58* (*ad Urbem vaſtiſſimam ſilvam*) ed io feci altrove oſſervare (*colleg. de Cacciat. Pollent.* §. 2.) Più verſo il Po vi ha Sale dinominata *Sale Roderadi* in una carta del 998 tra Liutfredo veſcovo di Tortona, e Ottone duca (*Antiq. Italic. T. 3 col. 742*). Nella carta di donazione della corte di Careſana fatta dal marcheſe Ugo alla chieſa di Vercelli *anno I Ottonis III*, cioè nel 996, diceſi *datum in Sala Rodeladi* (*ex tabular. eccleſ. Vercellenſ.*) ma deeſi leggere *Roderadi*, come pure ſi ha in altre carta del 1029 nelle antichità Eſtenſi *part I p. 90*, ivi *Sala Roderadi*.

La ſtrada indicataci dall' itinerario di Antonino p. 294 da Genova a Tortona, deſcrittaci parimente dalla tavola Teodoſiana *ſegm. III*, non parmi differente dalla via Poſtumia, che paſſava per la campagna di Genova, nominata più volte nella prezioſa tavola di bronzo de' confini de' Genoveſi, e Veiturі. Il Facciolati nel ſuo ſupplemento al Calepino ſtampato in Padova nel 1708, alla parola *via Poſtumia* ſoggiugne, *via Coſtuma inter Genuam, & Dertonam, per Runcum, Volam, Arquatum, Serravallem, & Novas ducens*; donde mai traſſe il Facciolati queſta notizia? il P.

Digitized by Google

Berretti *Differt. chorograph. Ital. col.* 48 citò il Facciolati ſenza ricercar la fonte di tal notizia, ma ci narra, che il marcheſe Paſſalacqua patrizio Tortoneſe aveva altre volte veduto una lapida diſcoperta fra le rovine del ponte della Scrivia, ove ancor leggeaſi *via Coſtuma Placentiam*. Queſta lapida, che veduta dal Paſſalacqua diſegnava in quella parte la via *Coſtuma*, o Poſtumia fino a Piacenza, è forſe l'iſteſſa, che veduta dianzi dal Facciolati diſegnava l'altra parte della via Poſthumia deſcrittaci dal medeſimo da Genova a Tortona? Il Facciolati non vide coteſta lapida, e non fa per ſe ſteſſo alcuna autorità, mentre non fece che traſcrivere ciò, che n'avea detto Ortelio *voc. Poſtumia via*, il quale bensì riportoſſi al Giuſtiniani, che nella ſua ſtoria di Genova nominò queſta via *Coſtuma*. Parimente Tacito *hiſtor. l.* 3. *c.* 21 ci nomina nella regione traſpadana verſo *Bedriaco* la via *Poſthumia*, di cui n'abbiam memorie da Cremona fino a Mantova, a Verona, e più in là: era forſe coteſta differente dalla ciſpadana, ovvero queſt'ultima dopo avere paſſato a Piacenza, ſeguitava di là del Po, diramandoſi anche un tratto fino a Cremona? non abbiam monumenti per riſchiarirlo; ma dobbiam però ritenere la via *Coſtuma* o *Poſthumia* da Genova a Tortona, e quindi a Piacenza.

Rapporto alla parte di coteſta ſtrada tra Genova, e Tortona ſembra, che mi ci ſi appreſenti qualche difficoltà, in ritrovare, che dal luogo della celebre lapida pubblicata da Noris (ove è notata la diſtanza da' confini de' Piſani a *Vada Sabbatia*, e a Tortona) da quel luogo, diſſi, fino a Tortona abbiam quaſi l'iſteſſo numero di miglia nell'itinerario, e nella tavola Teodoſiana (CLXXXIIII) di quello preſentatoci dalla lapida (CLXXXI) eſſendo aſſai leggiere la differenza nella ſomma di queſte diſtanze; poichè ſe da Roma a Ponte Centeſimo ſi trovano due miglia di differenza (XCVIII) nell'itinerario, e tavola, non è maraviglia, che ve n'abbia 3 in una diſtanza di 181, comechè coteſte 3 eccedano nella tavola e itinerario, quando però nel riferito eſempio ve n'ha di meno. Ma ſe la differenza tra gl'itinerari, e le lapidi, o colonne milliari, che danno eſattiſſime

le

Digitized by Google

le distanze, computando le frazioni, solamente derivasse dall' ommettervisi la larghezza delle città, come conghiettura mr. d' Anville, si potrebbe anche dire, che la differenza tra gl' itinerari, e le lapidi dovrebbe esser maggiore, come nel nostro caso in vece di 3 dovrebbe portare a 6, o 7; imperciocchè alle 3 miglia, ch' eccedono, si avrebbono ad aggiugnere 3, o 4, che mancherebbono negl' itinerari, che suppongonsi ommettere i diametri delle città. Ma però non è sicuro, che l' itinerario e la tavola non calcolino cotesti diametri; o almeno se ciò accade rapporto a qualche luogo, saremmo in caso di dimostrare, che ciò non accade rapporto a tutti, ed è certamente falso rapporto a quelle città, ch' hanno d' intorno degli *ad Tertium*, *Quartum*, *Quintum*, *Septimum*, *Decimum &c.* Se nella via da Roma a Ponte Centesimo mancano due miglia nell' itinerario, e nella tavola, può esserne cagione tanto l' ommissione della lunghezza de' diametri delle città, quanto quella delle frazioni o affatto negligentate, o calcolate per miglia intere; donde una rispettiva differenza producesi tanto in meno, che in più. Perciò veggiam sovente, che la tavola, e l' itinerario discordano fra di loro in un miglio, e qualche volta producono in una data distanza una somma di miglia uguali alla giusta misura segnata nelle lapidi milliari. Così nella via da' confini di Chiusi a Firenze per Arezzo è uguale la somma di LXXXI M. P. nella lapida, e nell' itinerario d' Antonino, e forse anche nella tavola, o al più e di un sol miglio minore la somma della tavola.

Non si ha punto da dubitare, che Strabone faccia passare la via Emilia per *Vada Sabbatia* a Tortona, dicendo, μέχρι Σαββατων: i *Sabazi* certamente non erano ne' monti sopra Genova, ma intorno a Vadi, e a Savona. Si ha dalla celebre tavola di bronzo de' Veiturj, che intorno a Genova v' erano *Genuates*, e *Veiturii*, abbastanza noti tuttavia per la posizione delle loro città, e finalmente i *Langenses*, i quali parimente abitavan ne' monti sopra di Genova, e il loro nome vi si conserva ancora in quello della terra di Langasco sulla grande strada di Genova tra Lavezzaro, e Campo Marron. Laonde con-

Digitized by Google

convien dire, che la via Emilia menava lungo il mare fino a *Vada Sabbatia*, indi dentro terra per *Canalicum*, *Crixia*, e *Aquæ* a Tortona. Adunque la lapida Norisiana c' indica solamente la parte marittima, e principale della via Emilia *a Finibus Pisanorum* fino a *Vada*, e combina con Strabone, il qual fa passare la via Emilia pe' *Sabazi*. Non computando la distanza fino a Tortona, non si cade nello inconveniente di chiamare via Emilia quella da Genova a Tortona, che chiamavasi *via Costuma*, o *Posthumia*. Si ha poi da considerare il resto della strada da Vadi a Tortona come una continuazione di essa; (*a*) anzi deve osservarsi, che la lapida parla della via Emilia ristabilita per CLXXXI M. P., il che non c' indica, che fosse tutta ristabilita, ma la parte principale, o marittima frequentatissima pel commercio colla provincia Romana.

Laonde la via *Costuma*, che da Genova saliva a Ponte Decimo per la valle di Ponzevera, è quella indicataci dall' itinerario, e dalla tavola da Genova per *Libarnum* a Tortona. L' itinerario, e la tavola scrivono *Libarnum* con iscorrezione, ma Plinio, e Tolomeo *Libarna*, come pur si dinomina in una iscrizione presso Montfaucon *Diar. Italic. cap.* 26. Non è già da confondersi con Διβιρῶνα πόλιν τῆς Λιγυρίας di Sozomeno *histor. eccles. lib.* 9 *c.* 12, come sospettò Wesseling, perocchè cotesta è una ben diversa città, come io già osservai *del Vercellese* p. 95. La distanza notata dall' itinerario da Genova a *Libarnum* è XXXVI, e altrettante ce ne da la tavola Teodosiana *segm. III*: cioè da Genova a Ponte Decimo, ch' è l' *Ad Decimum* degli antichi lungo questa strada v' è la distanza di cinque miglia regolari di Piemonte da 800 *trabucchi* ciascuno, o poco più, che ci danno IX miglia romane antiche, e qualche frazione di più; dunque la colonna milliare *Ad Decimum* da Genova era alquanto più inoltrata a nordest dell' odierna posizione di Ponte Decimo.

L'

(*a*) Cotesta ristorazione è consimile a quella fatta da Adriano alla via Cassia da *Finibus Clusinorum Florentiam*: la lapida non indica tutta la longhezza della via Cassia, ma solamente la parte, che da' confini di Chiusi stendevasi per Arezzo fino a Firenze per LXXXI M. P.

Digitized by Google

L' antica via militare non passava quindi per Campo Marrone, e la Bocchetta, ma vicino al torrente Richo, e poscia quasi lungo la Scrivia, onde passava diritto a *Libarnum*. Dall'odierno Ponte Decimo a' confini delle campagne di Arquà e Serravalle vi ha appena 15 miglia di Piemonte, che ce ne danno XXVII antiche però un po' scarse: detratta qualche frazione abbiamo quindi presso questi confini le miglia XXXVI calcolate per miglia intere nell' itinerario, e nella tavola da Genova a *Libarnum*, e appunto tra Arquà, e Serravalle sonovi le rovine di *Libarnum*, o *Libarna*, come di già altrove osservai, e delle quali parla il Merula *histor. Vicecom. lib. VI.* La tavola ommette l' indicazione da *Libarnum* a Tortona, e l' itinerario ci da XXXV, numero ch'eccede lo spazio locale più della metà. Dalla divisata posizione di *Libarnum* a Tortona la giusta distanza è di 9 miglia di Piemonte, che a qualche frazione presso ci danno XVI antiche, e poco più: l' errore è degli Amanuensi, i quali convertirono questo numero in XXXV.

Libarna fu città anticamente riguardevole, ed aveva proprio territorio, come il veggiam chiaro nella impareggiabile tavola Traiana de' fanciulli, e fanciulle alimentari discoperta fra le reliquie di *Velleia* (*Musæum Veronense p.* 381 *e segg.*) *in Placentino, & Veleiate, & Libarnensi* cioè territorio. Quel di *Libarna* era limitato da' territori di Acqui a ponente, di Tortona, e di Piacenza a settentrione, di *Velleia* a levante, e di Genova a mezzodì; coficchè la sua maggiore estensione era nell' Apennino fin al giogo. I *Veleiati*, o *Veliati* parimente arrivavano fin al giogo, ond' è, che nell' anzidetta tavola i confini della repubblica di *Velleia* si fan giugnere *ad fines reipublicæ Lucensium*, che non passavano di quà del giogo dell' Apennino. Nemmeno i *Veliati* doveano stendersi di quà della Trebbia, e parmi che questo fiume, o i monti, che formano la sua valle, possan risguardarsi per rispettivo confine de' *Veliati*, e *Libarnensi*. Si è verisimilmente a' luoghi verso la Trebbia, ch' hannosi da riferire le parole della tavola summentovata *cum iure Apennini a Reliasci, & Comdaiasci, & communionibus, qui est in Veleiate,*

Digitized by Google

& in Libarnenſi. Havvi pure nell' iſteſſo monumento *in Veleiate & in Libarnenſi pagis Martio, & Albenſe - in Libarnenſe & Veleiate Pagis Bagienno, & Moninate*; il *Pago*, o diſtretto *Albenſe* apparteneva al territorio di *Velleia*, come ivi da più di un luogo ſi raccoglie; dunque il *Pago Martio* era in quel di *Libarna*; ma non è così chiaro qual gli appartenesſe degli altri due *Paghi Bagienno*, e *Moninate*.

Dalla poſizione di *Libarna* a Tortona la diſtanza è dunque di XVI circa miglia romane, e da Genova LII, che danno 23200 trabucchi noſtri o 29 miglia di Piemonte. Strabone *lib. V* la colloca a mezzo cammino da Genova a Piacenza in uguale diſtanza di CCCC ſtadj da amendue: in alcune edizioni ve n' ha ſoltanto CCC, e ſippure in un teſto a penna citato da Gerolamo Surita; ma evidentemente è un abbaglio; imperciocchè Strabone quì ſi ſerve degli ſtadj ordinari, otto de' quali ci danno un miglio romano antico, coſicchè CCC non ci darebbono che $37\frac{1}{2}$ di coteſte miglia, ſiccome CCCC ce ne danno ſolamente cinquanta. Convien dire, che Strabone ſi volle ſervire di un numero rotondo, altrimenti dovea contare ſtadj 416, poichè da Genova a Tortona vi ha LII miglia romane. Ve n' ha poco meno da Tortona a Piacenza; cioè la total diſtanza è di *trabucchi* noſtri 22700, che ci danno circa miglia noſtre $28\frac{1}{4}$ L' itinerario di Antonino ci da miglia romane LI: ma l' indicazione X da Tortona ad *Iria* o ſia Voghera ommette qualche frazione, che convienvi aggiugnere maſſimamente avuto riguardo all' antica poſizione di Tortona. Tra queſte due città v' è la diſtanza di 4536 trabucchi, che ci danno circa $5\frac{1}{2}$ miglia regolari di Piemonte, e così poco meno di miglia romane antiche $X\frac{1}{11}$ Da *Iria* a *Comillomago*, o *Cameliomago* la tavola, e l' itinerario notano XVI; quindi a Piacenza le indicazioni della tavola ſono confuſe, ma l' itinerario ci da XXV: coſicchè la total diſtanza da Tortona a Piacenza è LI, che a qualche frazione preſſo corriſponde alla diſtanza locale di 22700 *trabucchi*, e a' CCCCVIII ſtadj.

La città di Tortona era anticamente ſul colle, e dopochè Federico I l' aſſediò, e diſtruſſe nel 1155 (Ottone Friſingenſe

genſe *lib.* 2 *c.* 20) i Milaneſi la rifabbricaron poſcia nel piano al nord del ſuddetto colle. *Dertona colonia* appellaſi da Plinio l. 3. c. 5. Patercolo l. 1 c. 15 la rammemora tra le colonie Romane, ma dubitò intorno al preciſo tempo, in cui fu dedotta. Fu ſoprannomata *Giulia*, come nella lapida Gruteriana p. 487 n. 6 ORIONDO EX ITAL. IVL. DERTONA. Strabone la chiama Δερθών, e l' epitomatore di Stefano Bizantino ὁ Δερθων, ma Tolomeo ritenne la pronuncia latina, e ſcriſſe Δερθῶνα. Egli fu ripreſo, perchè la ſituò ne' *Taurini* in un con *Iria*, io lo difeſi, e ne diedi la ragione nel ſaggio ſulla ſtoria degli antichi popoli d' Italia *part. I* §. 5. Hardouin la chiama *Iulia Auguſta Dertona*, ma le ſigle della medaglia di Tiberio, ſu cui fondaſi, paiono equivoche a taluno, che volle abbracciare l' opinione di Vaillant, il qual non *Dertona*, ma interpreta *Dertoſa* nella Spagna. Una medaglia di *Dertoſa* pur di Tiberio (preſſo Spanheim p. 766) ſmentiſce queſta interpetrazione; imperciocchè le ſigle indicanti *Dertoſa* ſono M. H. I. ILLERGAVONIA DERT. cioè *municipium Hibera Iulia Illergavonia Dertoſa*. Laonde non poſſono convenire alla medeſima le ſigle dell' altra medaglia C. I. A. D., che voglionſi appunto interpetrare *Colonia Iulia Auguſta Dertona*.

Tortona ne' tempi di mezzo quando ſeguitò a chiamarſi *Dertona*, come da Caſſiodorio *lib.* 1 *variar. epiſt.* 17, quando *Tartona*, come dall' Annaliſta Bertiniano *ad ann.* 833, ma *Terdona* ſi diſſe ne' tempi più baſſi. Eſſa fu parimente nel medio evo ſoprannomata *Antilia*, o *Antiria*, come altrove di già oſſervai: onde di *Antilia* non ſi dee fare una particolar città, come s' immaginarono Merula, Ortelio, il P. Berretti, e altri. Anzi Merula perfino s' immaginò, che coteſta città d' *Antiria* ſia rammemorata da Svetonio *in Tiber. cap.* 41: però ivi non *Antiriam*, ma *antliam* ſi dee leggere, cioè *uno ex his equeſtris ordinis viro & in antliam condemnato*; a tutti è nota la qualità di coteſta pena.

Terminava a Tortona la via Emilia di Scavro, e vi ſeguitava la *Coſtuma* fino a Piacenza, che non parmi differente dall' indicata dalla tavola Peutingeriana *ſegm. III*, ab *Iria*

Digitized by Google

XVI *Cameliomagus*, o *Comeliomagus*., e dall' itinerario d' Antonino p. 288 *Placentia* XXV *Comillomago* XVI *Iria* X *Dertona*, ch' era però la ſtrada, che da Rimini veniva a Tortona; ma un ſuo ramo ſotto Piacenza, o forſe ſotto l' influente dell' Adda paſſava il Po, ed univaſi poco ſopra di Cremona alla via *Poſtumia* traſpadana; ſiccome parimente ſotto Piacenza univaſi all' Emilia più nobile, o ſia alla ſtrada condotta da Emilio Lepido da Piacenza a Rimini, della quale Livio favella *lib.* 39 *c.* 2; quantunque Strabone da Rimini, dove terminava la via Flaminia, ſolamente la faccia arrivare fino a Bologna. Il nome di *Cameliomagus*, o *Camillomago* indica, che coteſto luogo era vicino al fiume Po, e la diſtanza il porta in vicinanza della Stradella. Simlero il colloca a Cigomal preſſo il fiumicello Verſa; volle forſe dire Cigognola a mezzodì della Stradella: Weſſeling il confonde col *caſtrum Camellum*, di cui parla Fredegario cap. 51, e nella cui torre fu imprigionata la regina Gondeberga.

A levante di Tortona vi ha Viguizolo, ch' è *Vicuſciolus* di una carta dell' imperador Lamberto dell' 895 recata quì appreſſo, e ſembra *Vigalum* del ſurriferito diploma del 962, *Antiq. Ital. T.* 6. *col.* 65, e *Vigari* dell' anzidetta carta del 998. *Pons Coironus* nell' iſteſſo diploma del 962, Ponte Curone, che traſſe il nome dal fiumicello Curone, alla cui ſiniſtra riva giace queſto luogo lungo la ſtrada da Tortona a Voghera, e a un dipreſſo ſulle veſtigie dell' antica; ond' io conghietturo, che anticamente queſto luogo ſi dinominaſſe *Ad Pontem*, perch' ivi ſi paſſa il fiume. Nel ſummentovato diploma di Corrado I del 1033, *Antiq. Ital. T. I. col.* 596, ſi dinomina *Ponte Corioni*. Sembrami, che tra Viguizolo, e Ponte Curone vi foſſero i poderi della chieſa di S. Pietro del caſtello *Muſclarum* rammemorato nell' iſteſſo diploma, ch' ivi forſe eſiſteva verſo le terre di Brufata, e S. Vitale. Si rammemora *locus, qui Nuxetus dicitur* nel diploma di Lodovico II dell' 865, ch' è l' iſteſſo luogo del *Nuceto* del diploma di Ottone I del 972, amendue a pro del moniſtero di Bobbio preſſo Ughelli *T. IV col.* 963, e 972, cioè Caſal Noceto a levante

di

di Tortona tra Volpedo e Roſano. Càſtelnovo ſoprannomato di Scrivia fu certamente fondato, o ampliato da' Goti, come appare dalla lettera del re Teodorico *univerſis Gothis, & Romanis Derthonæ conſiſtentibus*, preſſo Caſſiodorio *lib.* 1 *variar. epiſt.* 17, *caſtrum iuxta vos poſitum præcipimus communiri . . . . decrevimus, ut domos nobis in prædicto caſtello alacriter conſtruatis - ita tempora noſtra ornare vos pulcherimis fabricis ſentiamus*. E' parimente dinominato *Caſtronovo* in eſſo diploma del 962. *Blondi* nel ſopraccennato del 981, caſcina de' Biondi in quel torno. A mezzodì di Tortona evvi Paderna, ch'è *Padernum* de' diplomi dell' 895, 896, e 903 preſſo Ughelli T. 4 col. 965 a 967, e 969 a pro del moniſtero di Bobbio: indi *Clavezano*, e *Rodelaſcingo ibid. col.* 961 a 964. *Caſſianum* in detto diploma dell' 896.

Vallis Bolberia del diploma del 992, valle di Borbera così appellata dal nome del torrente: ivi *Pobli* è Pei dell' iſteſſo diploma, che pur ci rammemora *Plotium*, Poggio, *Solariolo*, Solaro, *Saxetum* dovea ritrovarſi in quel torno, *Caſellis* è di là della Borbera. Nel diploma del re Ugone dell' 895 a pro de' monaci di Bobbio *Vicopontio* (preſſo Ughelli *ibid. col.* 965) Vigoponzo tra Zebedazzi, e Dernice: queſt' ultima ſi appella *Darniſi* nell' anzidetta carta di Lamberto dell' 895. L' iſteſſo imperadore nel diploma dell' 896, *ibid col.* 967, fa menzione di *Iancia*, ch' oggi chiamaſi Iantarizza. *Monteforti*, *Nivione* nel diploma di Ottone I del 972, *ibid. col.* 972, Monforte, e Nivione, ma Ughelli leſſe malamente *Rivione*. Nell' iſteſſo diploma *Oramala*, che ſerba il ſuo nome; indi Valnizza, dove *eccleſia Sancti Pauli in Nizza* de' ſummentovati diplomi dell' 895 e 896, e in altri *Niccia*. Al ſudeſt *Caſaſcho* di quello dell' 895; *Nibianum* di quello del 972, Nibbiano preſſo il Tidone. *Pecoraria* del diploma dell' 865 *ibid. col.* 961, Peccorara. *Petraducia* di quello del 972, Perducco, e ivi *Clavereꝛza* è malamente ſcritto in vece di *Valereꝛza*: ivi pure *Romagneſo*, Romagneſe verſo la ſorgente del Tidone, e *caſtrum Sanctæ Margharitæ*, S. Margarita nel marcheſato di Pregola. *Bochus* in detti diplomi dell' 895, e 896, Bocco.

Digitized by Google

Ritornando verso Tortona e il Po, il divisato intervallo X con qualche frazione circa di mezzo miglio, ommessa dall' itinerario, fra Tortona ed *Iria*, ci porta a Voghera anzidetta: Tolomeo la dinomina Ἰρία, nel medio evo *vicus Iriæ* come già osservò Gaudenzio Merula *de Gall. Cisalpin. lib.* 2 *c.* 1, e *Antiq. Vicecom. p.* 142; egli poi s' ingannò, avendo confuso la Staffora colla Scrivia, errore adottato poscia da tutti i lessiografi. Nel decimo secolo non più *vicus Iriæ*, ma con alquanto d' alterazione, e con unire l' uno all' altro nome, si disse *Vigueria*, come si appella nel mentovato diploma del 962. Nella sullodata carta del 998 vi è scritto *Vigueza* tra i luoghi del Tortonese; ma egli è troppo chiaro, che o Muratori, o i suoi copisti, ovvero la stampa guastarono questo nome, che vuolsi leggere come nel diploma del 962 *Vigueria*, o *Viqueria*, come in quello di Ottone IV del 1210 a pro del monistero di Bobbio presso Ughelli T. IV col. 632, e in due altri ricavati dall' archivio della città di Voghera, (*a*) l' uno del re Berengario I del 916, l' altro di Ottone II del 979. Nel primo a inchiesta di Beato vescovo di Tortona riconfermasi alla plebe di S. Lorenzo *de Viqueria teloneum, & districtum & omnem pubblicam fun-*

(*a*) Questi due diplomi son riportati nel libro degli statuti del collegio de' causidici e notai di Voghera p. 67 e 68: quello del re Berengario I è dato *Kalendis Februarii Dominicæ incarnationis VCCCCXVIIII regni domini Berengarii piissimi regis XXVIIII indictione VIII*: gli errori di queste date s' hanno da attribuire al copista, il qual non seppe rilevarle, e di due unità ci fece due V; cioè egli lesse l' anno 919 in vece di VCCCCXIIIII dell' incarnazione, che corrisponde al volgare della natività 916, e lesse *indictione* VIII in vece di IIII, ch' era appunto in corso dopo il settembre del 915, e coincide coll' anno 29 del regno di Berengario I. Siccome pertanto veggiamo, che Berengario segna tuttavia l' anno 29 del suo regno in febbraio, che non può altrimenti cadere, che nell' anno volgare 916, adunque la sua imperiale coronazione non si può riferire al natale dell' anno 915, come pretende Muratori *Annal. d' Ital. ann.* 921, e 924, ma bensì caderebbe dopo il 1 di febbraio 916, e quindi piuttosto nella pasqua di quest' anno, che avvenne a' 24 di marzo, come appunto ci narrano la cronaca di Cusauria, e l' anonimo panegirista di Berengario. La data dell' altro diploma dell' imperadore Ottone II si è *nono novembris anno Dominicæ incarnationis* DCCCCLXXVIIII, *regni vero domini Ottonis decimo octavo imperii autem ejus XIII.*

Digitized by Google

functionem, sicut hactenus investita plebs de Viqueria *fuerat*.... *aqueductum de* Stafula *ad molendina conficienda ad opus prædictæ ecclesiæ, sive per nostram regiam terram, sive per viam deducat*. . . *& pubblicam si opus est viam incidat*. Quì parlasi dell' antica strada militare, cioè della via *Costuma*, o *Posthumia* da Tortona a Piacenza. L' altro diploma è dato a pro della chiesa di Tortona, cui Ottone II riconferma *districionem ejusdem urbis tam infra, quam extra circumquaque per tria milliaria, videlicet usque ad* Pontem Picium, *& usque ad* Castrum, *quod dicitur* Squarzonum, *seu etiam usque ad pratum* Corneti.... *districionem duorum castrorum* Viqueriæ *scilicet, atque* Gabarnie *tam intus quamque & foris circumquaque per unum similiter milliarium*. In quest' istesso diploma si rammemorano l' anzidetto Castelnovo, cioè *Castellum, quod dicitur Novum cum districione intrinsecus ac foret sicus per unum milliarium*, e in oltre *abbaciam de Vinderci, quæ est in valle quæ dicitur Borbera*, e finalmente *curtem quoque, que dicitur Carie*, che sembrami Pieve del Cairo, o il Cairo alla sinistra del Po, e al sud di Lomello.

La città di Voghera giace lungo la sinistra sponda della Staffora, e prese il suo nome dal fiume, o glie l' accomunò, comechè il medesimo di già si appelli *Stafula* sul principio del secolo X. Però Giornande *rer. Getic. cap.* 45 scrive, che Maiorano *Dertonæ iuxta fluvium Ira cognomento occiditur*, ma egli è chiaro altresì, che *Dertonæ* vale quì per *in agro Dertonensi*: lo stesso dicasi della storia Miscella, dove *lib.* 16 parimente narra, che Maiorano *haud procul a Dertonensi civitate iuxta Iram fluvium occisus est*, e del conte Marcellino *in chron. ad ann.* 461, *Maioranus cæsar apud Dertonam iuxta fluvium, qui Hyra dicitur, interemptus est*; eglino a preferenza d' *Iria* nominarono Tortona, perchè città più conosciuta, e perchè nel suo territorio era veramente accaduta la morte di Maiorano, non longe dalla città di Tortona, come si esprime la storia Miscella, e come in fatti sotto Tortona non gli è tanto lontana la Staffora; ma si scorge dall' itinerario d' Antonino, che *Iria* ritrovandosi distante dieci miglia romane al levante di Tortona, distanza, che

porta

Digitized by Google

porta a Voghera, il fiume *Iria* deve necessariamente essere quello, che scorre presso questa città, cioè la Staffora, e non la Scrivia, che passa a Tortona.

Lungo la via Postumia da *Iria*, o Voghera a *Comillomago* s' incontra l' antica *Clastidium* nominata da Livio l. 21 c. 48, l. 29 c. 11, l. 32 c. 19, da Polibio l. 2. c. 34, l. 3 c. 59, e da Plutarco *in Marcello*: da Livio si collocò quando ne' Liguri, quando ne' Galli, da Polibio si chiamò πόλις, e κώμη da Plutarco. Ho già tentato di dileguare coteste apparenti contraddizioni nel saggio sopra la storia degli antichi popoli d' Italia part. 2 §. 10, perchè quantunque *Clastidium* fosse de' Liguri, però non altrimenti quegli autori il riposero nella Gallia, se non che a' loro tempi tutta l' Italia circonpadana chiamavasi Gallia Cisalpina, tranne l' angolo de' Veneti. Così avvegnachè a' tempi di Polibio, e Livio *Clastidium* tuttavia fioriva, essi il chiamarono città, e decaduta poscia dal suo splendore, la troviam ridotta a villaggio a' tempi di Plutarco. Ivi pure osservai, che *Clastidium* è appunto Chiastezzo altrimenti Schiateggio al levante di Voghera lungo la destra sponda del torrente Coppa quasi rimpetto a Pavia. Dinominavasi *Clastegium* ancor ne' bassi tempi, come in una carta del 1199, *ecclesia Sancti Cypriani in plebatu de Bronna*, *ecclesia Sancti Germani in plebatu de Clastegio*: nell' elenco de' luoghi della campagna di Pavia chiamasi parimente *Clastigium*, e Chiasteggio. E' nominata anche da Strabone *lib.* 5, il cui testo ivi sembra molto intrigato, ma dopo averlo bene esaminato, osservai, che Strabone ivi descrive la strada, che da Piacenza conduceva a' confini della terra di Cozio, e univasi con quella, ch' egli descrisse da Nimes fino a' confini d' Italia a *Ocelum*; ond' egli è esattissimo.

Abbiamo nel suddetto diploma del 962 *in Burgo Riturbio*, ch' è appunto Retorbio, o Retorbido alla destra della Staffora al mezzodì, o sopra di Voghera. Livio l. 32. c. 29 nomina *Litubium* subito dopo *Clastidium*, cioè *oppida Clastidium, & Litubium utraque Ligurum, & duæ gentis ejusdem civitates Celelates, Cerdiciatesque se se dediderunt*. Adunque

cotesti

cotesti due luoghi eran vicini, il che viepiù concorre a rappresentarci *Litubium* in Retorbio situato non più di quattro miglia al sudovest di Chiasteggio. Avvegnachè ancora ne' tempi di mezzo si dinomini *Riturbio*, come in detto diploma del 962, e in altro di Federico II del 1232 a favor de' Pavesi, sembra, che parimente *Riturbium* si debba leggere nel testo di Livio, e ch' ivi lo scambio della R in L siasi da attribuire agli amanuensi; ovvero che questa mutazione siasi piuttosto da attribuire all' accento de' Liguri prossimi all' Apennino, i quali tuttavia per lo più pronunciano la R in vece della L, come *Arba* per Alba, *Arbizola* per Albizola ec. Bensì *loc. cit. p.* 159 io mi sbagliai, avendo nelle *Retovina vela* di Plinio *lib.* 19 *c.* 1 interpetrato Retorbio suddetto, nel che seguitai Cluverio senza esame, quando però Plinio parla di *Retovium* tra il Po, e il Ticino, cioè *in Italia inter Padum Ticinumque amnes . . . . in vicino Allianis capessunt Retovina (vela) & in Emilia via Faventina. Candore Allianis semper crudis Faventina præferuntur: Retovinis tenuitas summa, densitasque: candor æque ac Faventinis, sed lanugo nulla.* Adunque corregendomi quivi di quell' abbaglio, la regione *Alliana*, e *Retovium* eran di là della Sesia nel Piemonte traspadano, che altrimenti se fossero stati di quà da questo fiume per altro assai grosso, Plinio non avrebbe detto tra il Po, e il Ticino, ma tra il Po e la Sesia. *Retovium*, donde *Retovina vela*, è Robbio oggidì, dinominato *Retobium*, e talora *Rodobium* in alcune carte del medio evo, come altrove dimostrerò, e ancora ne' bassi tempi, come nell'accennato diploma di Federico II del 1232; egli è pertanto il *Retovium* di Plinio colla sola mutazione della T in D, e della V in B, che sovente s' incontra ne' nomi geografici. Questo luogo giace tra la Sesia, e la Gogna al levante di Vercelli sulla strada di Mortara, e di Pavia. Al sudest di Robbio sotto Lomello, e così più presso al Po vi ha le ville di Galliavola, e Gallia, che conservano il nome della regione *Alliana*, nella cui vicinanza Plinio ripose *Retovium*; nè contro gli antichi codici di questo autore si può convertire in regione *Laumellana*, come arbitrò Cluverio,

o sia

o sia *Allianis* in *Laumellanis*, che anzi agevolmente ne' posteriori secoli in vece di *Allia* si disse *Gallia*, e appunto sovvengomi, che al nome di questa terra la G non fu aggiunta se non ne' tempi bassi, poichè in una carta del medio evo si nomina *Allia* in vicinanza di Lomello. In oltre siccome la terra di Gallia è più vicina al Po, anche meglio ci rappresenta la regione *Alliana*, in cui nasceva il lino più crudetto, perche la pianta abbondando più di umore per la vicinanza della Gogna, e del Po, diveniva più pingue, e quindi più aspra riesciva la sua corteccia; in vece ch' era più tenue, e più densa la pianta del lino *Retovino*, o sia di Robbio, perchè nasceva più longe da que' due fiumi, e massimamente dal Po; onde la bianchezza di cotesto lino pareggiavasi a quello di Faenza.

Sopra di Retorbio suddetto dinominato anche Retorto, non so per qual vezzo, vi ha Morneſe, ch' è il *Moreniſe* dell' anzidetta carta del 998. La divisata distanza di XVI da *Iria* a *Comillomago*, o *Cameliomagus* porta alla Stradella presso il torrente Aversa, o sia alla Rocca, che n' era il suo castello: però la Celtica parola *magus* aggiunta a *Camelio*, o sia *Camelion* indica, che cotesto luogo era vicino a un fiume; e comechè la Stradella non sia più di due miglia lontana dal Po, tuttavolta convien dire, che *Cameliomagus* viepiù s' accostava, anche perchè il Po passava forse anticamente più vicino alla Stradella, senzachè facciano difficoltà le ville, ch' ora giacciono tra mezzo a questo luogo, e il Po, perchè sono moderne a paragone di tanta antichità: i nomi delle medesime son tutti de' bassi tempi. In distanza di un miglio al sudovest della Stradella giace la terra di Bronni nominata in una carta del 1047. *a loco qui nuncupatur* Bronna *in terra propria eccleſiæ plebis Sancti Petri, quæ plebs ipſa propria eſt Placentino epiſcopio*; dinominasi *Bruna* in una carta de' 29 di luglio del 1048, di cui parlerò tra poco, ma più verisimilmente si ha da leggere *Brona*: ecco pertanto l' antico nome di questa terra; essa non è dunque la supposta *Blandenona*, come credette il P. Berretti, che vuolsi rammemorata da Cicerone in una lettera

Digitized by Google

a Quinto suo fratello, dove però non *Blandenona*, ma *Laudenova* si ha da leggere, cioè l' antica *Laus Pompeia*. Ortelio nel suo tesoro geografico di già osservò, che in un codice di Cicerone v' era scritto in margine *Laudenona*, il che agevolò la correzione in *Laudenova*. *Olubra* anticamente e nel medio evo *Plebs Sancti Joannis de Olubra*, ora Castel S. Gioanni, di cui si parlerà in appresso. Parimente tra i fiumicelli Coppa, e Aversa abbiamo *Monte qui nominatur Calvum* nel suddetto diploma del 962 a pro del monistero di S. Pietro di Pavia, oggi ancora dinominato Montecalvo ne' colli presso la sinistra sponda dell' Aversa. Indi ascendendo a mezzodì verso gli Apennini, vi ha Ruino presso la sinistra sponda del Tidone, dinominata *Ruvino* nel diploma di Ottone I del 972 a pro del monistero di Bobbio, presso Ughelli T. 4 col. 972: a occidente vi ha Montelongo, dinominata *Monslungus* nel medio evo. In un diploma dell' imperador Lodovico II dell' anno 869 a favore di Angilberga augusta ci si nomina *Doveno in Terdonensi comitatu* (*Antiq. Ital. T. VI col.* 27). Abbiamo *Nuvolaxo*, *Vico Lardario*, e *Campanino* nel surriferito diploma del 962, e *Pinioli*, *Fanigasi*, *Sparoaria*, e *Grassa Berteraffi* nella sullodata carta del 998, le quali terre parimente eran compresse nel contado di Tortona, sebben non seppi discoprirne la precisa loro posizione, comechè vi siano ancora alcuni nomi di terre analoghi a' suddetti, che però non mi paiono le medesime. I locali sapranno più agevolmente rinvenirle o ne' nomi di qualche casale, o di alcuna particolar regione, o sito, nella qual ricerca gioverà, ch' essi confrontino il diploma del 1210 conceduto da Ottone IV al monistero di S. Marzano di Tortona (presso Ughelli T. IV *in episc. Derton.*) dove molti luoghi si noverano del territorio di questa città, che ponno servire a ravvisarne alcuni de' più antichi. Castellani del contado di Tortona si rammentano nella carta di pace tra questa città e Federico I dell' 1183 presso Muratori *Antiq. Italic. T. IV col.* 285. Ma quindi ne' colli, e nella pianura tra l' Aversa, e 'l Tidone abbiamo *Vigiola* nel diploma di Ottone I del 972 presso Ughelli *T. 4 col.* 972; oggi

Digitized by Google

Vigol a mezzodì di Caſtel S. Gioanar; *Camairo*, *Brione*, o *Brioni*, e *Coriano* (non *Cariano*) in que' dell' 895, e 896 *ibid. col.* 965 a 967, Camatta, Breno, Coran, *Staderia* nel ſuddetto del 972, Stadera, e Pieve di Stadera. Di là del Tidone *Puliaticum* poco ſopra l' influente della Trebbia nel Po, rammemorato nell' anzidetto diploma dell' 896, oggi la Puja. *Centenario* in quello del 972, Centora, ſe pur non è Centenoro ne' monti di là della Trebbia: *Saturiano* nel detto diploma dell' 895, e *Satiriano* in altro di Ottone III del 982 *ibid. col.* 974, Sarturano: *Virdini* nell' iſteſſo diploma dell' 895, malamente *Virdim* nell' altro dell' 896, Verdej: *Carice* nel medeſimo dell' 896, Canci preſſo la Trebbia: *Anchacianum* nell' altro dell' 895, Agazzano; gli altri antichi luoghi ne' monti ſi accennarono innanzi.

Oſſervai di già, che il territorio della città di Bobbio fu un tempo veriſimilmente ſoggetto al conte di Pavia. Bobbio giace alla radice dell' Apennino lungo la ſiniſtra ſponda della Trebbia. Il confine della regione VIII d' Italia detta poi regione Emilia, e provincia Emilia, era verſo ponente il territorio di Piacenza in eſſa provincia compreſo. Ma poichè Paolo Diacono, e altri ſcrittori c' inſegnano, che Bobbio, dove S. Colombano fabbricò il ſuo moniſtero, era nella provincia delle Alpi Cozie, convien aſſegnare queſto limite tra i confini delle dioceſi di Piacenza, di Bobbio, e di Tortona, ch' era della regione XI detta anche Liguria a' tempi di Auguſto, e di Plinio, e poi provincia delle Alpi Cozie. I confini della dioceſi di Piacenza ſon conoſciuti pel novero delle ſue pievi deſcrittoci dall' autore della cronica di Piacenza (*Rer. Italic. T. XVI col.* 577) Bobbio comechè ſul fiume Trebbia era fuori dell' Emilia, non oſtante che la dioceſi di Piacenza ſi diſtenda di quà di quel fiume nella pianura fino al torrente Bardinezza; imperciocchè nè i limiti delle antiche province, o regioni convengono ſempre con que' delle dioceſi eccleſiaſtiche, nè il territorio di Bobbio fu mai compreſo nella dioceſi di Piacenza, anzi fu dimembrato da quella di Tortona, quando ſi ereſſe il veſcovado di Bobbio.

Al-

Digitized by Google

Altresì molto sotto di Bobbio *locus est in alpibus Cottiis, qui olim* Genesina Curia *appellabatur* (nel secolo IV) *Padum fluvium habens a septentrione; a meridie vero Alpes ipsas* (l'Apennino) *quo quidem mercatores e Galliis in Italiam via Claudia* (*a*) *commeantes divertebant* (*Histor. SS. Liberatæ, & Faustinæ* tratta da un codice antichissimo presso Benedetto Giovio *Histor. Patriæ* p. 189) Ci si nomina pure *Arx, e Curia Genesina in Alpibus Cottiis* in altri antichi monumenti, come presso il Campi nella storia di Piacenza all'anno 570 p. 161, presso Ferraris *catal. SS. Italiæ* 18 *ianuarii*, ora Roccazeze, come si dinomina in una esatta carta del Tortonese, e delle convicine province: altri chiamanla Rocca d'Arzese, come il Tatti negli annali di Como T. 1 *ad ann.* 570: essa giace sopra un colle poco distante dalla destra sponda del Tidone tra Montaldone, e Arceli. Adunque il confine dell'Emilia, e della provincia delle Alpi Cozie sembrami, che nella pianura fosse come oggidì il confine della diocesi di Piacenza, cioè il torrente Bardinezza (*b*); indi dalla sua sorgente tirando una linea al sudest,

(*a*) Così per un tempo dinominossi nel medio evo l'antica via Emilia: il p Berretti *Dissert. chorogr. Ital. col.* 52 s'immaginò, che infin da' tempi dell'autore dell'itinerario di Antonino fosse *iam inditum nomen* Claudiæ *veteri Æmiliæ*, perchè vorrebbe leggere nell'itinerario *iter a Parma Lucam via Clodia M. P. C.*, ma convien di qui levare *via Clodia*, ch'è il titolo del viaggio seguente *iter a Luca Romam per Clodiam*, come sulla fede de' manoscritti ivi p. 284 osserva Wesseling. Non è poi meglio fondata l'altra opinione del p. Berretti, che da Parma la via Emilia sia stata condotta fino a Lucca. Convien ritenere, che non ci si rammenta cotesta via *Claudia* in vece dell'Emilia innanzi il nono secolo, e che perciò gli atti di S. Liberata, e Faustina non furono scritti in un secolo precedente.

(*b*) Se il gran Costantino in trasportare il nome di provincia dell'Alpi Cozie nell'antica Liguria, si attenne a' confini di questa, il divisato limite orientale della nuova Costantiniana provincia quello ci dimostrerebbe dell'antica Liguria, che nella storia degli antichi popoli d'Italia io distesi fino al Tidone, perchè sembravami, che la pianura tra questo fiume, e la Trebbia fosse occupata da una parte de' Galli Anani. Ma dovremmo dire, che l'antica Liguria distendevasi anche più in là, come si può ricavare dal frammento di una delle colonne del portico delle scuole

Me-

Digitized by Google

che interſechi i fiumi Tidone, e Trebbia alle loro chiuſe, con eſcludere così dall' Emilia Rocca del Zeze, e la città di Bobbio colle ſue terre, e proſeguendo per la catena de' monti, che uniſconſi al ſommo giogo dell' Apennino, avremo la diviſione delle province Emilia, e delle Alpi Cozie.

Il ſito bagnato dal torrente Bardinezza, altrimenti *Bardiniſca*, è appunto dove l' Apennino ſi avanza più d' appreſſo al fiume Po. Laonde Plinio ſempre ammirabile per la ſua eſattezza geografica, e per la ſua elegante brevità, diè per confine alla regione VIII, o ſia Emilia ſolamente Rimini, il Po, e l' Apennino; nè perciò egli ommiſe il quarto lato di queſti confini, nè già egli preteſe, che ſi doveſſe intendere determinato dal territorio dell' ultima città dell' Emilia, ch' era Piacenza, o da quello della prima città della Liguria, ch' era Tortona, ma dall' Apennino iſteſſo, ch' ei nominò, e ch' ivi per mezzo de' colli avanzandoſi dappreſſo al Po, forma appunto due de' quattro lati, che chiudono l' Emilia, cioè il meridionale, e l' occidentale, poichè Rimini, e il Po formavano gli altri due a levante, e a ſettentrione. Non dee far maraviglia, che papa Adriano I riponga Bobbio nell' Emilia, come leggeſi nell' embolo dell' epiſtola LI, e epiſt. LIV del codice Carolino, *de aliis civitatibus Emiliæ, ideſt Faventia, ducatu Ferrariæ, Comiado* (leggi *Comaclo*) *& Foro Livii, & Foro Populi, Cæſnia* (leggi *Cæſena*) *&* Bobio, *ſeu Tribunatu Decimo*, (*Rer. Italic. T.* 3. *part.* 2. *col.*

201

Menianae d' Autun, fulle quali per iſtruire nella geografia la gioventù, vi s' era deſcritto tutto il Romano imperio colla diviſione delle province, e regioni, popoli, città, terre, fiumi, mari ec., e colle riſpettive diſtanze, onde vi ſi formava un eſatto itinerario (veggaſi l' orazione di Eumenio *pro reſtaurandis ſcholis* p. 99) Il diviſato frammento ci preſenta l' avanzo dell' itinerario d' Italia ſulla ſtrada da Rimini a Milano, cioè BONONIA, FORVM GALLORVM, MVTINA, FORVM LEPIDI, PARMA, FINES GALLORVM: adunque Piacenza rimanea fuori de' confini de' Galli, e conſeguentemente apparteneva ancora alla Liguria. L' accennato frammento trovaſi in una lettera riportata dal ſignor Scheyb nella diſſertazione da lui premeſſa alla ſua edizione della tavola Peutingeriana cap. 2 p. 26. L' itinerario di Autun era più antico dell' Antoniniano, e della Tavola.

Digitized by Google

201, e 205.), perchè quì non si parla della nostra città (a). Nella campagna Ravennate il nome rimane della via Decumana; ma quivi il Tribunato Decimo è l'istesso, che poi contado Decimano si dinominò.

Il

(a) Anastasio Bibliotecario *in Steph. III* la nomina *Bobrum* nell' esarcato; ma veggasi intorno alla medesima l'erudita discussione, che ne fa il p. Berretti *Dissert. chorog. Ital. col.* 163, 164, il qual per altro non osservò il qui citato passo del codice Carolino. Il famoso diploma di Lodovico Pio dell' 817 a papa Pascale I la novera così *exharcatum Ravennatem Ravennam, & Æmiliam* (cioè *in Æmilia*) *& Bobium, Cæsenam &c.*, ma avvegnachè *exharcatum Ravennatem, Ravennam* sian qui nominati senz' ordine, il che non è delle altre città, sembra che per qualche motivo siasi ciò fatto. Offervai, che in varie lettere del codice Carolino si distinguono Ravenna, e l'esarcato dall' Emilia, v' è stata forse un' ugual ragione di distinguerli nella carta Lodoviciana; cioè per far sì che Ravenna potesse comparire come metropoli della provincia Emilia, e come città primaria dell' esarcato, che facea parte dell' Emilia istessa; quasi abbia voluto dire, l' esarcato, cioè Ravenna metropoli del medesimo con parte dell' Emilia; in cui Bobbio, Cesena ec. Ciò tantopiù appare, dacchè si vede, che nel noverare coteste città si volle tenere l' ordine di sito da levante a ponente; quindi da Ravenna, che n' occupava il centro, saltavasi alla prima più orientale città, cioè Bobbio, ch' è forse differente da Sarsina, quantunque la carta Lodoviciana, nè i diplomi di Ottone, e di Arrigo ci ricordino Sarsina, quando parlano di Bobbio, contuttociò converebbe confrontar meglio negli antichi concilj le sofcrizioni de' vescovi, per viepiù chiarirsi, se si rammemorino come distinti e separati i vescovadi di Bobbio, e Sarsina. Ci si rammenta ancora *Diœcesis Bobiensis* in una carta del 1232 (*Antiq. Ital. T.* 2 *col.* 225) e molto prima di quest' anno compaiono *Sassenatenses episcopi* (*Ital. sacr. T.* 2) ma ciò non basta; perchè Bobbio potrebb' essere un cognome di Sarsina. Ciò che forse dimostrarebbe la differenza di Sarsina da Bobbio; è il diploma di Corrado il Salico del 1028 citato da Muratori *ibid. col.* 224, dove confermasi alla chiesa di Sarsina ciò, ch' essa possedeva *in territorio Sassenatensi, & infra comitatum Bobiensem.* I vescovi della nostra città di Bobbio nella provincia delle Alpi Cozie distinguonsi agevolmente da' que' di Bobbio nell' Emilia, perchè i nostri incominciano soltanto col secolo XI, e n' abbiam la prima notizia in una carta del re Ardoino del 1011 a pro della chiesa di S. Siro di Pavia, ove si dice *actum Bobii in episcopali palatio*, presso Guichenon *Bibl. Sebus. centur.* II *n.* X. S' ingannò forse Ughelli, e chiunque ne volle fissar il principio bensì col vescovo Attone, ma precisamente all' anno 1014, sebben si fondino su l' autorità di Ditmaro *cron. lib.* 7 il qual porta l' erezione di quel vescovado al 1014; o almeno vi fù il palazzo vescovile prima del vescovo.

Digitized by Google

Il P. Gaſpare Berretti *Diſſert. chorog. Ital. col.* 120 dice, che nelle carte de' re Longobardi date a pro del moniſtero di Bobbio queſta città ſi dinomina *Ebovium*: è certamente così dinominata nell' epitaffio di S. Cumiano pubblicato da Ughelli, e più eſattamente da Muratori *Antiq. Ital. T.* 3 *col.* 679 (*locatur Ebovio*) ma nella vita di S. Colombano compilata da Giona abate, il quale in oltre ci diede una deſcrizione di queſta città (preſſo Ughelli *T.* 4 *col.* 951) ſi dinomina *Bobium*, e ci s'inſegna, che ſi appellò dal nome del torrente, che le ſcorre vicino (*ibid. col.* 952) onde cadrebbe l'opinione di chi la volle dinominata da' Boi, che ſtarebbe meglio a Bobbio dell' Emilia. *Bobium* ſcrivesi parimente nell' iſteſſa carta di S. Colombano dell' anno 595, nel diploma del re Agilulfo del 597, in que' del re Adaloaldo del 621, e 622, nella bolla di papa Onorio I del 628, in quella di papa Teodoro del 643 (*monaſterium Beatorum Petri & Pauli in loco qui dicitur e* Bobio *conſtituto*, preſſo Ughelli *ibid. in Abat. & epiſcop. Bobienſ.*) nel decreto del re Rachis del 747 (*monaſterio Sancti Colombani ſito in* Bobio, *Antiq. Ital. T.* 1 *col.* 517) diceſi però *monaſterium Ebobienſe* nella carta di Carlo magno dell' anno 774, *ibid. col.* 1003: poi di nuovo chiamaſi *Bobio* nel diploma di Lottario dell' 842 (*ibid. T.* 6 *col.* 35) e finalmente da Paolo Diacono *lib.* 4. *cap.* 43, e in altri documenti. Laonde il proprio nome di queſta città è veramente *Bobium*; e quantunque alcune volte ſiaſi dinominata *Ebovium*, nol fu però, o almeno aſſai di rado, ne' tempi più antichi, cioè de' Goti, e Longobardi, ſotto i quali ſi fondò, e s' arricchì il celebre moniſtero di S. Colombano. A queſti e a più altri documenti non avvertì il P. Berretti, il qual perciò malamente preferì il nome di *Ebovium*.

Io quì non devo intralaſciar d' oſſervare, che da certuno vuolſi aſſegnare alla città di Bobbio il proprio contado, che credeſi iſtituito dall' iſteſſo Carlo Magno, e che perciò vorrebbeſi mettere in paralello cogli antichi contadi urbani. Il fondamento di queſta opinione ſi è il noto diploma dell' imperador Lottario I dell' 846 (preſſo Ughelli *ibid.*) nel qual ri-

con-

conferma il contado di Bobbio a quel monaſtero. Io non vuò quì ripetere ciò, che Muratori *Antiq. Ital. T. VI col.* 36 ha già diviſato, per dimoſtrare la falſità di queſto diploma; bensì aggiugnerò, che non ſolamente l' iſteſſo Lottario nel ſuo diploma dell' 842 ibid. fra i privilegi riconfermati all' abate di Bobbio neppur nominò il contado, ma che neppure il nominò l' imperador Lodovico II riconfermando venti anni dopo (diploma dell' 865 preſſo Ughelli *T.* 4 *col.* 961 a 964) tutti i beni e diritti di quel moniſtero, e tantopiù con rammentare tutti i diplomi dianzi conceduti al medeſimo dai re de' Longobardi, e dagl' imperadori re d' Italia, e perfin quello di Lottario ſuo padre, di cui ne fa l' eſtratto, ſenza parlar del contado. Ivi la parola *Feuda*, cioè *vel Feuda, ac Theloneum exigendum*, non fa difficoltà, eſſendo troppo chiaro, che vi ſi dee leggere *Fodra*. Adunque altro legittimo diploma egli non conobbe di Lottario I pel moniſtero di Bobbio, che l' accennato dell' 842. Bensì amendue queſti imperadori eſentarono l' iſteſſo moniſtero dalla ſuggezione de' vicini conti, e de' meſſi regj; quindi per quattro miglia nel circuito del medeſimo gli concedettero una podeſtà quaſi comitale indicata ſotto il nome di *poteſtas Sancti Petri, & S. Columbani*, e ordinarono la conſervazione de' termini fra coteſta podeſtà, e il contado di Piacenza; ma con ciò non ſi ereſſe in contado il territorio di quel moniſtero, il che ſtrana coſa, e ſenza eſempio ſarebbe ſtato in que' tempi.

Altresì Ughelli *T. IV col.* 964 riporta un diploma di Carlo Craſſo dell' 883 a pro dell' iſteſſo moniſtero di Bobbio: le date, e altre coſe del medeſimo ſono affatto coerenti a' que' tempi; parimente l' imperador Lamberto nel ſuo diploma di confermazione delle precedenti conceſſioni (*diploma VIII Kal. auguſti DCCCXCVI col.* 967, e 968) nomina il ſuddetto di Carlo Craſſo; tuttavolta eſſo fu interpolato da qualche ignorante impoſtore ne' baſſi tempi, come il dimoſtrano intra altre le parole di *feudum*, e *inveſtitura* intruſe in eſſo diploma Carolino, vocaboli ancora ſconoſciuti a' tempi di

Carlo

Carlo Craſſo. (a) Si oſſervi però che tanto nel diploma dell' imperador Lamberto, che in quello di Guido di lui padre

(*ann.*

(a) V' ha nondimeno chi vuole ſcevro da ogni macchia queſto diploma, chi lo difende coll' eſempio della coſtituzione *de expeditione Romana* attribuita parimente a Carlo Craſſo da Frehero, Ducange, e da Bruſſel (*Nouvel examen de l'uſage général des fiefs en France. T.* 1 *chap.* 4) e appuntella quindi un' impoſtura coll' autorità di un' altra maggiore; v' ha finalmente chi mi accuſa di ſoverchia critica, e mi coſtrigne a ſoggiugnere queſta nota, che non è richieſta dal piano di queſt' opera, ed è inutile pei dotti.

Adunque io replico, che ſpecialmente la parola *feudum* adoperata nell' anzidetto diploma di Carlo Craſſo è una prova, che il medeſimo fu interpolato. Non mi arreſterò ſu l' eſempio della coſtituzione *de expeditione Romana*, dove la parola *feodum* più di una fiata s' incontra: ſe coteſto documento non è affatto un' impoſtura, egli è almen certo, ch' è di molto poſteriore a Carlo Craſſo; anzi è tuttavia aſſai dubbioſo, ſe poſſa attribuirſi all' imperador Corrado il Salico, checchè pretenda Corrado Schurzfleiſch (*Diſſert. de Corrad. ejuſque diplom. de exped. Roman. vindicato*, in Vitemberga 1711) In niun ſincero documento ci ſi appreſenta la parola *feodum* prima di Ugo Capeto. Finora non ſi ha, ch'io ſappia, carta più antica, in cui ſi nomini *feudum*, di quella di Roberto re di Francia del 1008 preſſo D. Bouquet *Rer. Francic. T. X col.* 593. In Italia, e in Germania anche più tardi ſembra che l' uſo incominciaſſe di queſto vocabolo. Egli è noto, che le leggi de' feudi ſe non l' origine, come ſembrami, ebbero almeno il precipuo aumento da Corrado Salico; tuttavolta nel ſuo celebre editto de' feudi maggiori e minori dell' Italico regno dell' anno 1037 (*Rer. Italic. part. II T.* 1 *p.* 177) ancora c' indicò i feudi coll' antica parola *beneficium*, che però a quegli interamente non corriſponde; eſempio ſeguitato in varie carte ſpecialmente fino al principio del ſecolo XII. Muratori *Antiq. Italic. T.* 1 *diſſert. XI col.* 590, *e* 594 confeſsò, che a lui non accadde giammai di ritrovare il nome di feudo in documenti ſinceri anteriori all' undecimo ſecolo, e il primo eſempio, che gli riuſcì preſentarci, fu in due carte del 1085, e 1091. E benſì vero, che Landolfo ſeniore nella ſua ſtoria di Milano (*Rer. Italic. T. IV*) ſcrive all' anno 996, che l' arciveſcovo di Milano *quadraginta millia modios terræ fructuum, ut illos omnes ditaret vicinos, per* feudum *dedit*; ma Landolfo ſcriſſe la ſua ſtoria nel 1085, e ſi ſervì della parola *feudum*, che allora cominciava a renderſi più comune, quantunque eſattamente non rappreſentaſſe la donazione fatta dall' arciveſcovo di Milano. Intanto io credo di far coſa grata al pubblico, e l' inutilità compenſare di queſta nota, con preſentargli la ſeguente carta del 1040, di cui ho già fatto uſo nell' articolo V, e il farò di nuovo nell' XI: in eſſa incontraſi la parola *feudo*,

ed

Digitized by Google

(*ann.* 895, e 896 *ibid.* col. 965 a 968) non si fa parola di contado, comechè vi si accennino tutti i diritti e beni del

ed è forse finora il più antico documento, che in Italia venga a luce, avente questo vocabolo. Fu presentato in giudizio in occasione della causa per la comenda di Ferrania, ma con alcune scorrezioni.

In nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi anno MXL indictione IX, & XIII Kal. novembris &c. in monasterio Sancti Silani, quod situm est iuxta flumen Sicidæ, quod prius ædificatum fuit in honore Sanctæ Crucis in loco Romanense, *ubi ejus Sanctum humatum iacet, ubi nunc domnus Leo abbas præordinatus esse videtur. Oldericus marchio filius bonæ memoriæ Vuidonis itemque marchio, & Iulita comitissa iugales, qui professa sum ex natione mea lege vivere Langobardorum, semetipsa & marito meo lege vivere videor Salica, namque ipso iugale, & Mondoaldo meo mihi consentiente, & subter confirmante, & iuxta capitulare domini imperatoris, in quo inter cetera continere videtur, & habere idem in loco* Romagnano, *in* Casalegrasso, *in* Vigonovo, *in* Pancherate, *in* Phale, *in* Gorra, *& in* Cavanna, *in* Orcinasco, *& in* Picino, *& in* Occimiano, *& in omnibus locis ubicumque aliquid habere nostrum allodium visi sumus, damus, & donamus in* Romagnano, *& mancipamus septem mansos, & duabus bradiis, primo manso quod iacet in loco & fundo* Romagnani, *& in ejus territorio, est rectus & laboratus per illum massarium, qui dicitur Aldam; secondo manso tenetur per Homitum massarium, tertio manso per Johannem, qui dicitur de la Riva, quarto manso est rectus & laboratus per David massarium, quinto manso est rectus & laboratus per Martinum Faldestodum, sexto manso est rectus & laboratus per Johannem qui dicitur Lepora, septimo manso est rectus & laboratus per Moro massario, & duabus bragiis suprascriptis iacent in loco & fundo Romagnani iuxta monisterium inter Vigoroxam flumen, & monasterium, idem Darnæ & Sicidæ flumen, idem Ramogrosso, & dicitur insula Sicidæ usque ad territorium, quæ dicitur Camporus Viginani, quæ autem suprascriptos mansos septem cum bragidis duabus iuris nostri superius dictas damus, donamus, & mancipamus cum omnibus iuribus nostris, quas visi sumus habere in illis mansis, & bragidis, item fictum, districtum fodro, bando, successione, seu aquis, pasquis, ripis, molendinis, piscationibus, pratis, silvis, barasiis, zerbis, cultis, & incultis, divisis, & indivisis, sicut ego videor teneri in præsentia dominus Leo abbas una cum accessione & ingressione, seu superius & inferius earum rerum, qualis superius legitur in integrum, ab hac die in antea facias exinde quidquid volueris sine nostra contradictione, vel nostrorum hæredum, & facias exinde ab hac die in antea tu, aut cui tu dederis iure proprietario nomine quidquid volueris sine tamen hæredum, & prohæredum contradictione; in* Casaligrasso *mansum, quem tenet Fredemaro. & mansura quæ tenet Fredus, & mansum quem tenet Adalbertus qui dicitur Amira. Item quæ tenet Adalbertus Constantius, & quæ tenet Bonus, & filius, Davilda, Azo; Angelberga,*

del moniſtero di Bobbio: fanno lo ſteſſo i due diplomi del re Berengario, nel ſecondo de' quali deſcrivendoſi tuttociò, che

berga, *Nerva*, & *Rigardus in* Pancharade, *ſicut rectus & laboratus eſſe videtur per item Bonus filius*, & *per item Dominicus*, Petrus, *Aſplandus*, *Girardus*, *Johannes*, & *Albertus*: *in* Phuale *Adalbertus*, *Arnulphus*, *Aures Conſtantius*, *Goſſemondus*: *in* Viconovo *Rodulphus*, *Martinus*, *Feidus*, *Odelbertus*, *Odelricus*, *Lanfredus*, *Stephanus*, & *Nigro*; *item in* Cavanna *Benedicta uxore Olivami*, *Albertus*, & *Gisla*, & *Sambo*: *in* Ravignaſco *Lambertus*, *Petrus*, *Johannes*, *Otto*, & *Thebaldus*: *in* Pizino *Lizio*, *Omito*, & *Johannes*; & *omnia & ex omnibus*, *ut dictum eſt*, *tam caſis tum ſediminibus*, *areis*, *vineis*, *araberiis*, *gerbis*, *pratis*, *ſilvis*, *paſcuis*, *ſtalaris*, *ripis*, *rupinis*, *ac paludis*, *molendinis*, *piſcationibus*, *cultis*, & *incultis cum omni iure & acceſſione & pertinentiis ad earum rerum per locus abolis abiſſas nobis pertinentibus*, *vel aſpicientibus*, *omnia ex omnibus in integrum*, *quæ a ſupraſcriptis caſibus & rebus iuris noſtri ſupradicti una acceſſione & ingreſſione*, *ſeu ſuperioribus*, & *inferioribus earum rerum*, *quæ nunc ſupra legitur in integrum ab hac die in antea in eodem monaſterio damus*, *donamus*, *mancipamus*, & *offerimus eo ordine ut ſupra legitur*, *ibidem confirmamus*. *Inſuper confirmamus per cultellum feſtucum nodatum*, *vidatonem & uvaſonem terræ*, *atque ramum arboris*, & *legitimam facimus contradiãto per reveſtituram*, & *nos exinde foris expulimus*, & *abſente a nobis licet eo tenore ut facit exinde Abbas cum fratribus ſuis ipſius monaſterii*, *quocumque pro tempore ſibi placuerit*, & *eas terras*, *quæ fuerint* feudo *ſuperius confirmamus ſine contradictione noſtra*, *hæredum*, & *pro hæredum noſtrorum reparatione*; *ita ut ipſe Leo Abbas pro animæ noſtræ*, & *pro genetrix & genitoris noſtris* miſſas & veſperas, ſeu matutinas & alias orationes canant nobis & in æterna ſecula celebrata proficiant animæ ſalutis, & *gaudia ſempiterna*, *qualiter & inde non deficere Dei omnipotentem per interventionem Beati Silani*, & *illum conventum æternam habeamus retributionem*. *Ideoque quod ſupra legitur Iulita una cum notitia domini Ottonis marchionis & comitis ſupraſcripti comitatus*, & *marchio Montisferratenſis*, *in cujus præſentiam & teſtium certam fecimus promiſſionem*: *quod ego Oldericus marchio nullam me pati violentiam a quovis impiam homine nec ab iſti iugali meo & Mondoaldo niſi mea bona*, & *ſpontanea voluntate offertores*, & *donatores ipſius*, *propterea diximus quiſquis in ſanctis*, & *in venerabilibus locis ex ſuis aliquid intulerit rebus*, *iuxta vocem domini noſtri Jeſu Chriſti*, & *omnibus*, *ac Sancto Silano*, & *ex præcepto ſanctiſſimo papa Gregorio iuxta vocem domino papa firmum in hoc ſeculo centuplum accipias*, *inſuper quod melius eſt vitam poſſidemus æternam*. *Ideoque noſque iugales donamus & offerimus pro animæ noſtræ mercede & genitoris & genitricis meorum*, & *ſi quod auſi fuerit perſona*, *qui hoc monaſterium violare voluerit*, & *prædictis caſis & rebus quiete pacifice habere non permiſerit*, *ſicut ſupra legitur*, *maledictus*, & *excomunicatus*, & *anethematizatus maneat*.

Digitized by Google

che il monistero possedea, non v' è neppur parola di titolo comitale, e del contado di Bobbio, ond' è parimente inter-

 polato

maneat semper a Deo omnipotente, Beatæ Mariæ Virgini, & Sancto Michaeli Archangelo, & Sanctissimo Silano martire, habeat omnibus rebus supradictis, cum omnibus nostris juris, quas videmus habere, ut supra legitur. Si quis vero, quod futurum esse non credimus, si nos iugales ad Abbas, aut nullis de hæredibus, aut prohæredibus nostris seu quælibet opposita persona contra hanc chartam ire, aut quam genium infrangere quæsiverimus, tunc inferimus nos vel hæredes nostros, aut prohæredes nostris mulcta pœna auro optimo centum pondera, librarum argenti pondera ducenta quadraginta, & qui repetierit . . . . . se præsens hanc chartam diuturnis temporibus permaneat, & reformare, ac firmare, aut persistere inconvulsa cum stipulatione, & a nos nostrisque hæredibus suprascripta offertio qualiter supra in integrum ab omni homine defensare, quod si defensare non potuerimus, aut si per quovis ingenium subtrahere quæserimus, tunc in duplum eadem offertio, ut supra legitur, restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub extimatione in consimilibus locis, & cum . . . . atramentario de terra elevavimus, & paginam Henrico notario sacri palatii conscribere rogavimus, in quam subter confirmavimus, testibusque obtulimus roborandam. Actum infra monasterium Sancti Silani. Fecimus signum manibus istorum Oldericus marchio, & Iulita iugalibus, qui hanc chartam offertionis fieri rogaverimus, & ipse Oldricus consentiente, eisdem comitis & Mondoaldo tuo consentiente & confirmante, ut supra legitur.

Signum manibus Johannis, & item alius Johannis, seu Cosberti, & Operti testes; & ego qui supra Henricus notarius sacri palatii chartas offertionis post tradita complevi & dedi.

Questa carta è pregievolissima per molti riguardi: io soltanto mi farò lecito di soggiugnere, che l' antico monistero di S. Silano (oggi l' abazia di S. Silano di Romagnano nella diocesi di Novara, del qual luogo si parla in un diploma di Carlo Grasso dell' 882, che riporterò nell' XI articolo) aveva altresì parecchi poderi nel contado di Vercelli; il comune di questa città recò loro qualche danno, e varie discordie eccitaronsi tra esso e quel monistero, che dal 1223 continuarono fino al 1248, in cui addì 27 di marzo per arbitramento del podestà di Vercelli furono terminate (ne' *Biscioni T. IV fol. 335 in archiv. civit. Vercell.*). Egli in oltre diè provedimento intorno ad altre dimande dell' abate di S. Silano concernenti alcune terre e poderi del suo monistero posti di quà della Sesia ove dicevasi a S. Benedetto *in Burgo plebis*, e nel territorio di Gattinara, Arboro, Radi, Locanello, e in altri luoghi *Vercellensis districtus*. Ma il podestà decretò, che il comune di Vercelli rimanesse nel possesso di cotesti beni, e ne compensasse il monistero con danaro, e volle di più, che l' istesso abate vendesse al comune di Vercelli, e a quello del Borgo di Gattinara tutti i poderi, che il suo monistero

tenea

Digitized by Google

polato il diploma de' re Ugone, e Lottario, ſeppure quel Liutfredo non era un conte, il qual godeſſe in commenda il moniſtero di Bobbio. E' parimente da dirſi interpolato il diploma dell' imperadore Ottone I dell' anno 972, cioè per la parola *comitatus* (*ibid. col.* 972) nel reſto la materia, e le date ſono eſatte, e dimoſtrano legittimo il documento: falſo è poi quello di Ottone II del 977, comechè alcune poche coſe vi ſiano dello ſtile, e della materia di que' tempi. Interpolato anche appare il diploma di Ottone III del 999 per quelle parole *in perpetuum iure honorabilis feudi & inveſtituræ comitatum Bobienſem cum omni ſuo honore, iure, iuriſdictione &c*, il che pure vien confermato dalla bolla di papa

---

tenea *in foſſatis vel ripis foſſatorum Burgi plebis Gattinariæ* per lo prezzo di lire cinque Paveſi *unoquoque bubulcone*.

Per la nota negligenza degli antichi notai non ci ſi nominò la marca di Olderico figlio di Wido marcheſe (non fu certamente marcheſe di Romagnano, come ſi preteſe da certuno) e nemmen la contea di Wido padre della conteſſa Giulita moglie di Olderico: impariam ſolamente dalla loro proteſta, che Giulita era di nazione Longobarda, e Olderico Franceſe. Queſta donazione eglino fecero col conſenſo del marcheſe, e conte di Monferrato, a cagion de' beni donati in Occimiano luogo del contado e marca del Monferrato; ma altra miglior cagione pure vi fu, che a noi non appare. Dove nella carta ſi legge *comitis ſupraſcripti comitatus*, il che vuol riferirſi ad Ottone marcheſe di Monferrato, e conte, quel *ſupraſcripti* ſembra un abbaglio del notaio, il qual credette di aver già indicata coteſta contea, quando mai non la nominò. Se l' errore foſſe ſoltanto nella copia di queſta carta, la conformità delle lettere ci ſuggerirebbe una lezione in *Seprienſis comitatus*, di cui nel 1023 n' era conte un Rodolfo, come impariam da una carta pubblicata dal P. Zaccaria nel libro III de' SS. Gratiniano, e Felino d' Arona; ma per altro queſto contado così dinominato da Seprio ora ridotto a villaggio tra Gallarate, e Tradate alla deſtra dell' Olonna, è troppo lontano dal Monferrato, poichè confinava a ponente co' contadi di Staziona, di Pombia, e di Bulgaro, a mezzodì col contado di Milano, a ſettentrione, e levante con quello di Como: anche Gualvanio Fiamma (*Manipul. Flor. cap.* 211) ne ſegnò eſattamente i confini. Adunque eſcluſa la lezione di *Seprienſis*, convien ritenere quel *ſupraſcripti comitatus*, cioè di Monferrato, ch' era veramente un contado e così Ottone vien chiamato conte: il titolo di marcheſe l' ebbe per continuazione dal padre, il qual reſſe la marca tra l' Orba e il Tanaro, e già divenuti ereditari gli uffici, s' applicò al Monferrato proprio il titolo di marcheſato, come pur ſi dirà *art.* XI.

Digitized by Google

papa Lucio II conceduta nel 1144 all' abate Oglerio, nella quale non v' ha il menomo indizio di contado a pro di esso abate, come ve n' ha nemmeno in Ditmaro (*chronic. lib. 7*) ove parla dell' erezione del vescovado di Bobbio, e niuno ve n' ha nel diploma dell' imperador Corrado al vescovo Sigefredo. Luizone vescovo nella sua carta del 1046 di donazione a' suoi canonici tuttavia non s' intitola conte, perciò Ughelli dopo d' aver riferito la sentenza data d' ordine dell' imperadore Arrigo II da Pietro vescovo di Tortona messo imperiale a motivo di alcune controversie tra esso Luizone, e Guido vescovo di Piacenza, III *Kal. augusti anno* MXLVIII *indict. I apud Brunam*, soggiugne, che il vescovo Luizone di Bobbio si è il primo, *qui comitis civitatis titulo insignitur*: quindi a' seguenti vescovi da il titolo di conte; e così in una carta riferita ivi del 1118 il vescovo Oddone s' intitola *Bobiensis ecclesiæ episcopus, & comes civitatis*. Laonde il titolo di conte non fu dato al monistero, o all' abate di S. Colombano di Bobbio, ma al vescovo tra il 1046, e il 1048; per la qual cosa è parimente interpolato il diploma di Federico I, dove si leggono dopo le parole *Anselmo abbati cœnobii Ebobiensis* quest' altre *fidelique nostro comiti*, e quest' interpolazione è indicata anche da un' altra, cioè dalle ivi soggiunte parole *de comitatu Bobiensi ejusque iuribus universis*; quando però cinque giorni prima di questo diploma, cioè *X Kal. aprilis* MCLIII avendo Federico I nell' istessa città di Costanza confermato tutti i beni propri di quel monistero, non fece parola del titolo comitale. Quest' ultimo diploma sembrami però l' istesso del precedente, in cui gl' interpolatori cangiarono la nota numerale X in V, e trasportarono i nomi di alcuni de' testimoni fra gl' intercessori di esso diploma, affin d' insinuare vie meglio la differenza di amendue. Nelle bolle de' pontefici, e in altre carte riferite da Ughelli, nelle quali delle usurpazioni si favella de' vescovi di Bobbio sul monistero, neppure si accenna, ch' eglino gli usurpassero il titolo di conte. Adunque il contado di Bobbio ben longe dall' essere noverato tra i contadi urbani antichi, non fu in sostanza che un titolo,

Digitized by Google

e una dignità incominciata verso la metà dell' undecimo secolo a favor de' vescovi di Bobbio, e che si distese poco più in là de' pomerj di questa città.

Della corte *Sancti Petri, quæ est in Alviscutia* nominata nella lettera LXXI di papa Gioanni VIII dell' 877, di cui quì sopra p. 238, n' ho già altrove fissata la posizione (*del colleg. de' cacciat. Pollentini p.* 18) cioè in sito poco distante dalla città di Bobbio presso il torrente Bobbio, ove si dinomina ancora la Libbia (*labes*) del Gabiazzo di Castelpietro. Oltre dall' abate Giona suddetto vien rammemorato il torrente Bobbio anche in un diploma di Corrado Salico del 1027 (*molendina tria super Bobium*). L' anzidetto decreto del re Rachis dell' anno 747 ci conservò alcuni nomi di luoghi nelle vicinanze di Bobbio, cioè *a Medianensi in loco qui dicitur Nocicla - de fluvio Nure in Fao - in via publica inter fine Turio, & alpe nostra Carebalo - & iterum de alio latere per fluvium ipsum Nure descendente per aquam, & loca designata inter duas Majolascas exeunte ad Lacoraria, & Capanna Gajaria usque in Faa. Medianensi* è Vigo Mezzano lungo la sinistra sponda del torrente Aveto, o Avanto; indi al nordest *Nocicla*, cioè Nicei sopra un monte fra la Trebbia e la Nura al sudest di Bobbio. *Fao* o *Faa* è chiaramente Fei sopra di Pregola alla destra della Straffora: v' ha pure un' altra villa dell' istesso nome sopra la terra di Casale, e la sorgente della Staffora. *Turio* è nominata anche ne' diplomi di Ugone, e Lamberto dell' 895, e 896 presso Ughelli T. 4 *col.* 965 a 967, sembra la Torre fra il torrente Avanto, e la sorgente della Nura. *Alpe Carebalo* è la montagna al nord della Torre, al cui piede scorre la Nura, e sopra cui una villa ancor si dinomina Gabaro. *Lacoraria*, e *Capanna Gajaria* erano di quà della Nura: della prima terra non so ritrovarne vestigio, la seconda ci si rappresenta nella villa di Cabanne presso la sorgente della Ventra, ch' entra nella Trebbia fra i villaggi di Truselvo, e Lozzo. La corte *Barbada*, di cui parlasi in un placito del 915, che fu aggiudicata a' monaci di Bobbio contra Radaldo conte e marchese (*A. Ital. T. 6 col.* 305) era forse in questo territorio: un' altra conserva

ſerva queſto nome lungo la ſiniſtra ſponda del Serio al ſud-eſt della città di Crema.

Ma convien oſſervare quali foſſero gli antichi limiti della *podeſtà* conceſſa al moniſtero di Bobbio dal re de' Longobardi Agilulfo, e riconfermata dal re Adaloaldo ſuo figliuolo nel 621, o ſia con diploma *VIII Kal. auguſti regni VI indictione IX*, (*a*) dove ſono così ſtabiliti, *ab Alpecella Montepennice cum finibus ſuis percurrente per ipſos fines uſque in Petra de Gragio, indeque revertente ſubtus Petra Pedenna in Coſta antequam perveniatur in Petra de Digna, & exinde per iam dictam Coſtam uſque in fluvio Treviæ*. Nell' anzidetto diploma di Lodovico II dell' 865 narrandoſi, che a cagione di una montagna appellata *Caride*, ch' è forſe l' iſteſſa dell' alpe *Carebalo* della ſuddetta carta del re Adaloaldo, v' era nata controverſia tra il moniſtero di Bobbio, e il conte di Piacenza, l' imperadore riſtabilì i confini del territorio di Bobbio *per terram quæ deſcendit de monte Majolaſca ad pedem & finem montis Tomaruli, inde ad pedem montis Cudulæ per rivum Morſicum uſque ad deſcenſum fluminis Cenæ*; e coteſti ſon ivi chiamati gli antichi confini tra la podeſtà di S. Colombano, e il contado di Piacenza. Convien laſciar a' locali la ricerca de' diviſati ſiti, la poſizione de' quali non cadrà forſe preciſamente nel circuito delle quattro miglia d' intorno a Bobbio, che formavano il diſtretto della ſummentovata podeſtà. Ci ſi nomina la villa di *Gragio* anche in un placito del 972 tenuto nella medeſima da Otberto marcheſe, e conte del ſacro palazzo, il qual godeva in titolo di benefizio buona parte delle rendite del moniſtero di S. Colombano di Bobbio (*Antichità Eſtenſi part.* 1 *cap.* 16) Il nome di *Coſta* ſerbaſi ancora a qualche villaggio

(*a*) Preſſo Ughelli T. 4 *col.* 955. La data di queſto diploma viepiù dimoſtra, che l'anno ſeſto del regno di Adaloaldo coincidendo colla nona indizione, ſi ha da riportare il principio del ſuo regno intorno al principio del 616, come ho ſtabilito nella mia diſcuſſione ſopra l' epoche de' regni de' re Longobardi. I confini della *podeſtà* di S. Colombano furono riconfermati dall' iſteſſo re Adaloaldo nell' anno ſeguente 622, e ſe ne legge il diploma *ibid. col.* 955 e 956.

Digitized by Google

laggio di que' contorni di quà e di là della Trebbia. Il fiume *Cæna* non è meno oscuro: si dinomina Cena la montagna, presso cui nasce il fiume Curone; forse a un tratto del medesimo verso la sua fonte si diè anticamente questo nome? è molto incerto, anzi convien forse ricercarlo di là della Trebbia. Ivi Lodovico II concede *medietatem quoque ipsius fluminis Cenæ ex illa parte, ad quam fines sæpe dicti monasterii perveniunt usque fines monasterii Sancti Martini*: questa circostanza potrà a' locali agevolarne la ricerca. Non è però da confondersi colla Samogia troppo lontana da' divisati confini, comechè nel medio evo si dinominasse, secondo il parere di alcuni eruditi, *Gena*, e *Zena*.

Abbiam quì innanzi nominato Montelungo nel contado di Tortona, e alquanto di quà del Tidone; una corte *de Montelongo* donata al monistero di Bobbio ci si presenta nel diploma di Carlo Magno dell' anno 774 a pro di esso monistero e del suo abate Guinibaldo (*Antiq. Ital. T.* 1 *col.* 1005) *ex alio latere habens finalem descendentem de* Montelongo *intrantem in mare*; adunque quest' altro *Montelongo* doveasi ritrovare alla parte opposta, o sia meridionale dell' Apennino, e quindi poco longe dal mare; ma nè finora io seppi ivi rinvenir cotesta terra, nè l' altre nominate nell' accennato Carolino diploma, e nemmeno io sono abbastanza persuaso, che il medesimo sia legittimo. Almen sembrami sicuro, che non si favelli di cotesto *Montelongo* posto verso il mare, nel diploma di Lottario I dell' 842, col quale i beni riconfermò del monistero di Bobbio; imperciocchè ivi l' imperadore non avrebbe ommesso di accennare cotesta donazione di Carlo Magno, in vece che l' attribuisce a Lodovico Pio suo padre, cioè *confirmamus etiam quandam foreſtem, quæ nuncupatur* Monslongus *cum curte iuxta se posita &c. sicut in præcepto domini dignæ memoriæ genitoris nostri inserium & manu sua propria firmata esse comperimus*. (*ibid. T. VI col.* 38) Parimente ne' due suddetti diplomi dell' 895 e 896 a pro dell' istesso monistero (presso Ughelli T. 4 *col.* 965 a 967) come pure in altro del 982 *ibid. col.* 974 si rammemora *Montelongo*, non già come una terra vicina al mare,

ma

Digitized by Google

ma fra quelle del contado di Tortona, poichè vien nominata fra le terre, che giacciono in poca distanza dal sito della nostra di Montelongo posta fra Barache, e Ruino alquanto di quà del Tidone. In oltre nel diploma dell' 895 scrivesi *Montelongum cum Hemoriola*, in quello dell' 896 *Montelongum cum Memoriola*, nell' altro del 982 *Montelongum cum Nemoriola*, dee leggersi *Memoriola*, come sta nel diploma dell' 896, e nella seguente carta: questa era pertanto una villa non lontana da Montelongo, ed era del contado di Tortona, come chiaro cel dimostra un privilegio dell' imperador Lamberto, comunicatomi già dal sig. Giantommaso Terraneo, *datum anno incarnationis Domini DCCCXCVI domni quoque Lantberti piissimi imperatoris V, & VIII Kal. decembris indictione XIIII, actum Papiæ*, cioè *cum Eurardus illustris comes petat celsitudinem nostram, ut cuidam misso suo Heurardo nomine in comitatu Terdonensi confirmemus corticella una in* Vicuciolo, *& curticella quæ vocatur* Darnisi, *& manente uno qui ab antiquo pertinuit de ipsa curticella de* Vicuciolo, *& qui coniacet in* Cisiniano *& Memoriola*. Rapporto alle note cronologiche di questa carta sembrami, che vi sia adoperato l' anno Pisano, che risponderebbe all' anno dell' era volgare 895. In fatti l' indizione XIIII era incominciata nel settembre di quest' anno, e in novembre dell' anno 896 correva la XV; a meno che supponga si incominciar quì l' indizione col gennaio dell' 896. In questo caso dovremmo riportare il principio dell' impero di Lamberto innanzi il dì 23 di novembre dell' 891, quando finora non apparve, ch' io sappia, documento che 'l faccia imperadore innanzi febbraio dell' 892. Del resto egli adoperò l' anno Pisano anche in alcun altro suo diploma.

Ma per viemeglio illustrare l' antica topografia di questo territorio converrà fare un più attento confronto sui nomi de' luoghi rammentati ne' sopraccennati diplomi a pro del monistero di Bobbio dell' 865, 895, 896, di quello del re Berengario del 903 presso Ughelli *ibid. col.* 969 e 970, dell' altro di Ottone I del 972, e di Ottone II del 982 *ibid. col.* 974. Bensì pochi di cotesti luoghi ho intralasciato di

Digitized by Google

descrivere, tranne quelli del contado di Piacenza di là della Trebbia, come *Oxillis* del diploma dell' 865, Ossella, *Oneto* di quello del 972, Onei, *Carelium* dell' altro dell' 895, Coregli, che è già quasi di là del giogo dell' Apennino pooo sopra la sorgente del fiume Sturla ec. Intorno a Camersa presso la sorgente del torrente Vobia, e sopra quella della Scrivia, e della Trebbia, dinominata *Comerga*, o *Camerga* ne' suddetti diplomi dell' 895 e 896, è niente sicuro l' escluderla dal contado di Tortona, poich' essa è ancor di quà della sommità del giogo dell' Apennino, e della sorgente della Trebbia, quantunque ritrovisi più vicina a Genova, che a Tortona, o a Piacenza.

Io voglio quì indicare que' fiumi, che sboccano nella destra sponda del Po, e che la tavola Peutingeriana ha disegnato lungo il tratto delle province, ch' ho finora descritto. Questa ricerca nulla aggiugne all' antica notizia delle medesime; anzi ci da un' idea della in alcune parti conosciuta imperfezione dell' istessa tavola. Essa ci appresenta *segm. II* un tratto del corso del Po in una tal posizione, ch' è affatto contraria al locale, e a ciò ch' esso fu anticamente. Secondo cotesta posizione non dal monte Vesulo deriverebbe il Po, ma dalle alpi, che giacciono a settentrione del monte Cinisio; laonde la tavola fa passare a mezzodì, o sia alla destra del Po l' antica strada, che da Torino per Susa, e l' alpe Cozia conduceva a Briançon, collocando perciò queste città alla destra del corso del Po. I fiumi, da' quali fa quindi intersecare cotesta strada, sono dinominati *Fevos*, *Latis*, e *Iala*, ovvero *Iata*, disegnati tutti e tre sopra di Torino alla destra del Po, in cui vanno a scaricarsi. Il primo si fa passare tra Sezane, e Susa, l' altro fra Susa, e *Finibus*, cioè del territorio Torinese, posizione, che cadeva poco di quà d' Avigliana, e l' ultimo tra questo luogo e Torino, ch' è posta parimente alla destra del Po. E' pressochè impossibile il rinvenire i fiumi, ch' oggi debbono rappresentarci i tre suddivisati. Comunque l' origine, e la direzione del corso del Po si vegga fuori del proprio sito, nondimeno i suddetti fiumi ad ogni modo si hanno

da

da ricercare alla sua destra. Nella valle del Po questo fiume riceve nella sua destra sponda sotto la terra di Sanfront un torrente, ch' è anonimo nelle carte, indi poco sopra Cervignasco riceve la Bronda; ma questi due torrenti son così poco ragguardevoli, e affatto fuori di strada, che dessi non ponno essere gl' indicati dalla tavola. Sono bensì molto più ragguardevoli per la copia delle loro acque, e l' estensione del loro corso i fiumi Vraita, e Macra, e alcun poco anche la Grana, che però non entra nel Po, ma nella Macra sotto Cavalermaggiore, comechè non sia inverisimile, che anticamente il suo corso continuasse ancora per poche miglia, e si perdesse nel Po tra Raconigi, e Carmagnola. Altresì il nome della Vraita potrebbe forse rappresentarci quello di *Iata*; ma siccome nella tavola questo fiume è disegnato immediatamente sopra Torino, dove si hanno più a ritrovare i due fiumi superiori a quest' ultimo? forse che parimente i nomi de' suddetti fiumi son fuori di sito e alterati. Nemmeno trasportandoci alla sinistra del Po, noi possiam riconoscerli, quantunque siano ivi in maggior numero i torrenti, e i fiumicelli che riceve il Po sopra di Torino, cioè il torrente Giandon, che riceve quello dinominato Grana, e sbocca nel Po sotto Stafarda, indi il torrente Riseco, e mano mano i fiumicelli Pelice, Chissone, Lemna, Non, e Sangone. Ma però è certo, ch' ivi la tavola non disegnò i tre divisati fiumi alla sinistra del Po.

Subito sotto Torino la tavola disegna il fiume *Varusa* (*segm. III*) onde intralasciò di descrivere i fiumi più considerabili, che perdonsi nel Po fra Torino, e la *Varusa*, de' quali il precipuo è il Tanaro, che in un cogli altri necessariamente rincontravasi sulla strada descritta dalla tavola. *Varusa* è certamente la Versa, o Aversa, che nasce nel contado di Tortona tra Montelongo suddetto, e Carmine, passa alla Stradella, e sbocca nel Po fra le terre di Portalbera, e Arena. Indi ci disegna *fluvius Bersula*, ch' altro non può essere, che la Bardinezza, essendo situata tra la Versa, e l' *Olubria*. Rapporto a quest' ultimo fiume convien avvertire, che il Campi nella sua storia di Piacenza dimostrando, che Castel

San Gioanni anticamente chiamavasi *Plebs Sancti Johannis de Olubra*, ci fa vedere, che questo luogo a' tempi de' Romani dinominavasi semplicemente *Olubra*. Così il torrente, che gli scorre vicino ed entra nel Po presso Parpanese, *Olubra* anticamente dinominavasi, ed ora conserva il nome di Olora, ch' è appunto l' *Odubria* della tavola, e l' *Alubræ* dell' Anonimo, o sia Guido Ravennate p. 224, il quale noverando i fiumi di questa provincia da occidente in oriente, dice, *ingrediuntur in ipsum Padum Alubra, Tidone, Trebias, Nure &c.* Il p. Berretti *dissert. chorog. Ital. col.* 125 travide, non so come, che l' Anonimo nell' indicare questi fiumi tenne l' ordine delle lettere iniziali de' nomi, e non quello del sito di essi fiumi; ma basta leggere i nomi de' suddetti fiumi e que' che accenna di seguito, cioè *Clena, Taron, Parma, Entiamus*, per ismentire questa sua visione: indi interpreta l' *Alubra* per l' *Iria*, e questa per la Scrivia, e osserva, che Porcheron editore dell' Anonimo Ravennate non seppe discoprir tanto; ma ciò ch' io divisai del fiume *Iria*, che non si può allontanare dal luogo dell' istesso nome, chiaramente dimostra, ch' esso è ben longe dall' *Alubra*, e che nemmeno si può confondere colla Scrivia: adunque il p. Berretti scrisse quì più errori che parole.

A oriente dell' *Odubria* la tavola ci disegna *fluvius Hadra*: anche quì essa ommette i fiumi più considerabili il Tidone, la Trebbia, e la Nura, nè l' autore della tavola, o i suoi copisti seppero disegnare i descritti fiumi in maniera che corrispondessero alla vera lor direzione, e posizione rispetto a' luoghi indicati lungo cotesta strada. L' *Hadra* suddetto fu benissimo interpetrato da Cluverio pel fiume Larda, o meglio l' Arda. Impariam dal diploma di Lottario I dell' 842 in confermazione de' beni del monistero di Bobbio a favor di Amalrico vescovo di Como, e insieme abate di S. Colombano (*Antiq. Ital. T. VI col.* 36) che Lodovico Pio avea donato a quel monistero *Alpem, quæ vocatur Adra, cum terminibus suis* (*ibid. col.* 38) Non sembra egli questo il monte, donde trae l' origine il fiume Larda? avremmo quindi la continuazione del suo primo nome *Hadra*, o *Adra* fin verso la metà

del

Digitized by Google

del nono secolo. Tuttavia convien avvertire, che per *Alpe Hadra* può intendersi parimente la montagna, da cui nasce il torrente Lardona, che va a sboccar nella Nura tra Pradrazio, e Colletta. Però è sempre vero, che viepiù costandoci, che ugualmente i nomi di Lardona, e Larda son travisati dall' antico di *Adra*, e la Tavola facendo terminare nel Po il fiume *Hadra*, il che non può adattarsi al suddetto torrente, è chiaro, ch' esso è precisamente il fiume Larda, che sbocca nel Po presso la terra di Soarzo.

Comechè io sia di già escito de' miei confini, cioè della provincia delle Alpi Cozie, ed inoltrato mi ci trovi in quella dell' Emilia, pur nondimeno mi fo lecito soggiugnere ciò, ch' io penso intorno al fiume *Nigella*, che la tavola colloca a levante dell' *Hadra* anzidetto. Cluverio il confonde col *Nicia* di Plinio, che è la Lenza; ma siccome egli ottimamente interpetrò l' *Hadra* per Larda, ed il *fluvius Paala* per la Parma, non poteva più così tanto ad oriente trasportare il *fluvius Nigella* disegnato subito a levante dell' *Hadra*, e ad occidente della Parma, perciocchè il *Nicia*, o Lenza è a levante dello Stirone, del Taro, e della Parma. Io ritrovo il fiume *Nigella* in quello, che il Campi chiama Longena, ed il Magini, ed altri Ongina, o l' Ongina: me lo dimostrano quel desso la sua posizione subito all' oriente del Larda, come appunto sta nella tavola, e l' analogia del suo nome, che sebbene un pò travisato, ritien la radice dell' antico. Ne' bassi tempi dinominavasi *Ongena*; laonde l' essersi poi chiamato *Longena*, fu dacchè la lettera L è una giunta non infrequente che la lingua italiana suol fare agli antichi nomi di parecchi fiumi, che cominciano per una vocale, come all' *Idex* degli antichi Lidese, *Hadra*, Larda ec. Egli appare, che da *Nigella* feceſi mano mano *Ingella*, *Ongella*, e poi *Ongena*, come da *Vobarna* feceſi Bovarno, e da *Vardacum* Gavardo ec.

Io ritrovo di più, che il fiume *Nigella*, o sia Ongena è il fiume *Agela* nominato ne' manoscritti di Tacito *hist. lib.* 2, il quale ne fissò il confluente nel Po a sedeci miglia dal campo degli Ottoniani accampati a quattro miglia a occidente di Bedriaco. Adunque la distanza della foce dell' *Agela* da

Be-

Digitized by Google

Bedriaco è a un dipresso di XX M. P.. Sembrami, che *Bedriacum* non si possa altrove più convenevolmente collocare, che al villaggio di Cividale presso il luogo di Bozolo quasi nell' estrema parte orientale del territorio di Cremona. Misurandosi da Cividale verso il sudovest in miglia romane antiche a qual fiume al suo confluente nel Po convenga la divisata distanza di XX M. P., si troverà esattamente riportarsi la medesima al confluente del fiume Ongena. Di quì appare l' abbaglio degli editori di Tacito, i quali affatto incerti sulla posizione di Bedriaco, e tanto più non sapendo ove rinvenire il fiume *Agela* confluente nel Po intorno a' XX M. P. da Bedriaco, guastarono il testo di Tacito, ad *Agela* sostituendo *Adda*, cui non può in alcuna maniera convenire il racconto di Tacito (*a*). In fatti la positura de' Vitelliani padroni di Cremona, e quella degli Ottoniani, ed in oltre le due isolette formate dal Po, l'una alla destra, l' altra alla sinistra dell' Ongena, dimostrano, che il ponte era verso il confluente dell' *Agela*, e che gli Ottoniani avanzandosi a quel confluente tentavano di assicurarsi del ponte. La positura de' Vitelliani, i quali occupavano Cremona, e parte della strada, che menava a Bedriaco, tenea gli Ottoniani in timore di essere attaccati in fianco nella loro marchia, i quali inoltrandosi verso il ponte presentavano al nemico il fianco destro. Supponendosi, ch' eglino s' avanzassero verso il confluente dell' Adda, si sarebbono imprudentemente separati troppo da Ottone, che rimaneva a Brisello, dal ponte, e da Macro, ed esposti

ad

(*a*) Savilio conghietturò, che Tacito abbia voluto indicare il fiume Oglio; ma v' è nulla di più contrario al testo, e al racconto di Tacito. A meno che supponga si, che gli Ottoniani cercavano di affrettare la loro rovina, non si può dire, ch' essi abbian voluto rinchiudersi nell' angolo di terra formato dall' influente dell' Oglio nel Po. Io so, che la maggior parte degli scrittori, e de' più insigni geografi si convengono nel fissare Bedriaco alla villa di Caneto lungo la sinistra sponda dell' Oglio, e alcun poco sopra l' influente del Chiesio, e quindi fuori dell' antico territorio di Cremona, come sembra, che Tacito abbia indicato Bedriaco; ma più non gli si confa la distanza notata da Tacito, ch' è la precipua circostanza, per cui dobbiamo determinare la posizione di cotesto antico luogo.

Digitized by Google

ad essere sconfitti gli uni dopo gli altri. Or finalmente impariamo, che gli Ottoniani vollero trasportar il campo al confluente dell' *Agela*, o sia Ongena nel Po, non per provvedersi d' acqua, come certuno s' immaginò, poichè ne la traeano comodamente dal Po, ma per difendere il ponte, ed unirsi a Macro, ed a' gladiatori, che 'l custodivano; imperciocchè se l' avessero perduto, restava loro tagliata la strada Emilia per difendere Roma, e il resto d'Italia, e quindi troppo divisi da Ottone, ch' era a Bersello, o Brisello con parte delle truppe, sarebbono stati più agevolmente battuti dal numero, e dal valore de' Vitelliani.

Aggiugnerò finalmente, che non sembrami verisimile la conghiettura di Cluverio, il qual pensò, che il fiume *Vaternus* abbia cangiato di nome, e sia il *Saternum* della Tavola. Questo cangiamento non è tanto antico, e parmi sconvenevole il trasportar sì lunge il *Vaternus*. Bensì vuol essere trasportato il *fluvius Animo*; l' istesso nome di Anemo, che tuttavia conserva, dimostrandocene la convenienza. Io interpetro il *Saternum*, o *Santernum* per lo *Scultenna* di Plinio, dinominato *Scultenna* ne' monti, e Panaro nella pianura.

ARTI-

Digitized by Google

ARTICOLO X.

Del contado di Asti.

LA città d'Asti fu celebre non meno negli antichi, che ne' tempi di mezzo. *Asta* si dinomina da tutti gli antichi scrittori, e Ἄστα κολωνία da Tolomeo. La tavola peutingeriana *segm. III* scorrettamente scrive *Hasia* in vece d' *Hasta*, cioè *Hasia* XVI *Polentia*, ma si deve leggere XXI, come di sopra osservai. Si seguitò nel medio evo a scrivere coll'aspirazione H il nome di questa città. Sotto i Longobardi fu governata da' duchi: infra altri ce l' insegna Paolo Diacono *lib.* 4 *c.* 42, e il raccogliamo ancora da un diploma dell' anno 880 presso Ughelli T. IV *in episcop. Asten.*

Poichè il re Rotari circa l'anno 641 prese tutte le città de' Romani da Luni nella Toscana fino a' confini del regno de' Franchi, anche la Riviera di ponente, o sia la marittima antica Liguria occidentale fu verisimilmente sottoposta al duca d'Asti. In fatti Rotari quasi tutte diroccò quelle città, cosicchè niuna di esse poteva più servir di sede al duca della provincia: in oltre sotto Carlo Magno, il quale nella divisione, e nel governo delle province molte cose ritenne del governo de' Longobardi, Asti, ed Albenga furono amministrate dal conte Iricò, il qual fu poscia duca del Friuli, come feci osservare nell' articolo V, e nella dissertazione sopra le città di Pedona, Caburro ec. §. 1, dove ripubblicai la canzona fatta da Paolo Diacono in morte d' Irico. Ivi il poeta invitò le città, e le regioni dianzi governate da Irico a piagnerne la morte, e fra esse *Hastensis humus ploret, & Albenganus*. Il costui figlio fu sepolto nella città di Germanicia, come ci dimostra la surrapportata iscrizion sepolcrale (*art. V p.* 128) La sua sede sembra perciò, che fosse in Piemonte, e appunto nella città d'Asti, poichè niun' altra fu quì nominata da Paolo Diacono. Adunque Irico intitolato conte nella suddetta iscrizione era appunto

sotto

Digitized by Google

ſotto Carlo Magno verſo il fine dell' ottavo ſecolo un conte limitaneo della parte occidentale della provincia dell' Alpi Cozie, che formava una marca.

Dalla diviſione delle marche fattaſi dopo l' età di Carlo Magno ſembrami, che ſi poſſa a un dipreſſo raccogliere la diviſione de' ducati maggiori a' tempi de' Longobardi. Così la provincia fra il Tanaro, l' Orba, e la ſpiaggia del mare (poichè comprendeva Albenga) formò una marca infin dal tempo di Carlo Magno, avvegnachè eſſa era marittima, e di cui veriſimilmente Aſti n' era la capitale. Ma dopochè Aleramo ne fu creato marcheſe dal re Berengario, com' è più veriſimile, fu eſcluſa da coteſta marca la città d' Aſti in un colla parte del ſuo proprio contado, che diſtendeaſi alla ſiniſtra del Tanaro, o ſia tra queſto fiume e il Po. Laonde non ſembrami, che Sappone conte di Aſti nell' 880, di cui parlaſi in un giudicato di quell' anno preſſo il Malabaila *Clyp. civit. Aſtenſ. p.* 18, e Ughelli *T.* 4 *in epiſ. Aſt. in Alduino*, ſia da confonderſi con Suppone conte di Torino rammemorato in un placito altresì dell' 880 (*Antiq. Ital. T.* 1 *col.* 359) per inferirne, che il contado d' Aſti era ſottomeſſo alla marca di Torino, comunque ſul fine del ſecolo X, e nel ſeguente i marcheſi, e conti di queſta città abbiano avuto almeno la giuriſdizion militare del contado d' Aſti, come della celebre conteſſa Adelaide ſi dirà nell' articolo XII. Sigonio *de regn. Ital. ad ann.* 1015, chiama il coſtei padre Manfredo II marcheſe d' Aſti; è un errore, o piuttoſto un' improprietà, ma forſe il marcheſe Manfredo II avea di già ſulla contea d' Aſti qualche giuriſdizione.

In un diploma di Arrigo I del 1014 preſſo Ughelli *ibid. col.* 734 ci ſi nomina la marca di Savona: eſſa era forſe la città principale della marca, che nel ſecolo antecedente fu governata da Aleramo. Anzi dovrebbeſi dire, che la marca di Savona non paſſaſſe di quà del giogo, ſe l' eſpreſſione adoperata nell' Ottoniano diploma del 967 a pro di Aleramo *uſque ad litus maris* equivaleſſe a *Litus Italicum*, che per altro ancor nel nono e decimo ſecolo ſpecialmente diſegnava la provincia marittima, ch' ora comprende l' una, e l' altra

Digitized by Google

Riviera di Genova, cominciando da Luni, ovvero dalla foce della Macra. Ma v'è maggior apparenza, che nel ſuddetto diploma il *litus maris* indichi veramente il litorale, o la ſpiaggia. Intanto che dobbiam dire di Genova la più ragguardevole anche anticamente fra tutte le città del litorale Liguſtico? non fu nominata da Paolo Diacono nell' accennata ſua canzona, perchè certamente era fuori del territorio governato dal conte Irico. Solamente verſo il fine del dodiceſimo ſecolo finora incominciamo ne' documenti a conoſcere la marca di Genova, cioè dal diploma di Federico I del 1184, col quale inveſtì il marcheſe Opizzone d' Eſte delle marche di Genova, e di Milano, e di tutto ciò, che il marcheſe Azzone (primo di quel nome, il qual fiorì dal 1045 ſino verſo il fine del ſecolo XI) ebbe, e tenne dall' impero. (*a*) Queſto Azzone I d' Eſte fu veramente marcheſe di Milano, come dimoſtrò il dotto conte Giulini nelle ſue memorie ſtoriche di Milano T. III, e IV. Adunque eſſendo da Federico I congiuntamente nominate le marche di Milano e di Genova, e in oltre ciò che il marcheſe Azzone poſſedea per conceſſione dell' imperio, convien dire, ch' egli parimente reggea la marca di Genova, e quindi per una giuſta induzione avremmo notizia della medeſima di già intorno alla metà dell' undecimo ſecolo. Era dunque diſtinta dalla marca di Savona, che ritroviamo iſtituita già molto innanzi fra il Tanaro, l' Orba, e la ſpiaggia del mare, cioè tra i promontori formati dalle due catene di monti, che ſcendono verſo il mare dal ſommo giogo, da cui i ſuddetti fiumi hanno la loro ſorgente, e venia quindi a comprendere tutta la Riviera di ponente: laonde per la marca di Genova vi rimane ſoltanto la Riviera di levante, e fu perciò un nuovo privilegio, e non una confermazione dell' antico diritto di marca, come piacque a certuno di ſupporre, il privilegio, io dico, della marina accordato da Federico I;

a'

(*a*) Fu pubblicato da Muratori nella prima parte delle antichità Eſtenſi, poſcia da Lunig *Cod. Ital. dipl. T. I col* 1549, e finalmente dall' autore del *ius ac poſſeſ. imper. Germ. in Genua Liguſ. codicil. n.* 2 *p.* 221.

Digitized by Google

a' Genoveſi ſopra le due Riviere da Monaco fino a Porto Venere, o ſia fino a capo del Corvo, e alla foce della Macra. (*a*) Anzichè in una bolla di Papa Aleſſandro III del 1162 a pro dell' arciveſcovo di Milano, nominandoſi la marca di Genova, ſembra, che il papa la confermi alla chieſa Milaneſe, qualunque ſia il valore di una ſiffatta conferma-zione. (*b*)

Il contado d' Aſti ci ſi nomina nel diploma di Lottario I dell' 839 citato quì ſopra p. 46, e in due giudicati dell' 876, e 880 preſſo Ughelli *T.* 4 *col* 138, 139., anzi in queſt' ultimo vi ſi dice ancora *in curte ducatus civitatis Aſtenſe*. A mezzodì fra il Po e il Tanaro la piccola catena di poggi, che da Baldiſſero ſi avanzano verſo queſt' ultimo fiume, divideva il contado d' Aſti da quello d' Auriate, e quindi alla deſtra del Tanaro i colli, che ſorgono fra le terre di Caſtagnole, e Coſtigliole, e poſcia la Tinella fino al ſuo influente nel Belbo erano parimente a mezzodì altro termine del contado d' Aſti, per cui era diviſo da quello di Alba; indi ſotto l' influente della Tinella il fiume Belbo a levante dividevalo dal contado di Acqui. Di nuovo alla ſiniſtra del Tanaro all' eſt-nordeſt una diagonale, che da Moncalvo paſſi tra Viarigi e Caſorſo, e tra Fubine, Felizzano, e Soleri fino al Tanaro, (*c*) il divideva pure dal contado di Monferrato: in fatti Viarigi era ancora del contado d' Aſti, come impariam da un diploma dell' 869 di Lodovico II citato quì appreſſo, e Fubine lo era altresì, come impariam da un' altra carta citata nel decorſo; indi i colli, che

(*a*) *Concedimus enim & donamus conſulibus & communi Ianuæ in feudum ut quoties, hoſtem vel expeditionem aut exercitum facere voluerint, ſalva tamen fidelitate imperiali, habeant totam maritimam* a portu Monachi uſque ad portum Veneris *in illo hoſte, exercitu, vel expeditione: ſane hoc ſtatuentes, ut propter hoc in cæteris iuſtitia comitum aut marchionum non minuatur*: diploma de' 5 di giugno 1162, *Antiq. Italic. T. IV col.* 253.

(*b*) Veggaſi Giulini nelle ſopraccitate memorie ſtoriche di Milano T. VI pag. 303.

(*c*) Preſſo queſto fiume il termine naturale di queſto contado erano i torrenti, che naſcono ne' colli ſotto Fibine, e sboccano nel Tanaro tra Felizzano, e Soleri, comechè la dioceſi d' Aſti andaſſe più in là.

Digitized by Google

costeggiano a mezzodì il fiumicello Stura, tirando un' altra diagonale da Moncalvo fra Tribecco e Sgassole, e tra Villa Deati e castello del Merlo fino alla Stura, e sopra la sorgente di questo fiumicello, sembrami, che la catena di colli avanzantisi a occidente verso il Po tra Coconato, e Aramengo, e tra Cinzano, e Casalborgone l' abbiano separato al nordest-nordovest dall' istesso contado di Monferrato. Quest' ultimo tratto sopra la suddetta sorgente della Stura fino al Po era una parte del territorio dell' antica *Bodincomago*, o *Industria*, che fu poi diviso tra le diocesi di Vercelli, d' Ivrea, e di Torino, senzachè la diocesi, o il territorio di Asti n' abbia mai partecipato, ond' è, ch' io non oso estendere fino al Po il confine settentrionale del suo contado. A occidente il medesimo era limitato dal contado di Torino, alla cui diocesi, e territorio si erano uniti i territori di *Carea Potentia*, e di *Testona* dopo la rovina di cotesta città, siccome gli si era pur quello unito della distrutta città di *Pollentia*, che fu poscia ascritto al contado Auretite, come divisammo *artic.* V. Ora dall' accennata parte il contado di Torino comprendea le colline innalzantisi lungo la destra sponda del Po a settentrione, e a mezzodì di Chieri, cioè quelle, che cingono i torrenti, che gittansi nel Banna, e nello Stellone fino al suddivisato limite del contado Auretite sopra di Carmagnola. Questo confine, ch' era l' occidentale del contado d' Asti, era pertanto l' orientale del contado di Torino alla destra del Po. Tuttavolta però il comodo degli abitatori volea, che il divisato settentrional confine de' contadi d' Asti e di Torino verso la sponda meridionale del Po (esso comincia a presentarla sotto l' influente dell' Orgo) si distendesse fino al fiume: in siffatta incertezza io sospenderò di attribuire al contado di Monferrato questa, per dir così, striscia di terreno.

Le antiche terre del contado d' Asti fra il Tanaro, e il Belbo, incominciando a' confini di quello di Alba, erano *Eburias* suddetta (p. 46, 47) del diploma di Lottario I dell' 839, oggi Burio, che conservando il nome de' Liguri *Eburiates* di Plinio, ci dimostra l' esimia sua antichità: più verso il Tanaro al nordovest di Castagnole delle Lanze *Plebs S. Vin-*

Digitized by Google

Vincentii de Marcelengo nel diploma del 1041 indicato quì sotto: questa terra è rovinata insieme ad altre del contado di Loreto, ma le sue vestigie ne serbano il nome. *Curte Costiliole cum castello* in esso diploma di Arrigo III del 1041 a pro della chiesa d' Asti presso Ughelli *ibid. col.* 355 (diploma, che ci occorrerà di rammemorar sovente in questo articolo, perchè riconferma le donazioni di parecchi luoghi contenute in diplomi più antichi, che non tutti pervennero fino a noi) oggi Costigliole, e Nostra Signora di Costigliole fra i torrenti Nizza, e Tion. *Alianum* intra gl' istessi torrenti, oggi Agliano; ci si nomina in una carta di concambio rogata da Ingelberto notaio *anno IV Berengarii & Adalberti regum in Italia mense marcio indictione XI* (cioè l' anno 953) *commutatio, per quam domnus Bruningus episcopus Astensis permutat Stabili præsbytero de villa* Aliano *peciam unam de terra iacentem ultra fluvium Tanagri loco ubi dicitur Terra alba*; e riceve in concambio un altro podere *ultra fluvio Tanagro loco ubi dicitur* Montesorelo (*ex archiv. capitul. Asten.*) vi si conservano ancora i nomi di *Terra alba*, e *Montesorelo*. (*a*) Recandoci verso il Tanaro, incontriamo

Via-

(*a*) A' confini de' contadi d' Asti e d' Alba ho escluso dal primo infra altre le terre di Neive, e Barbaresco, sebbene appartennero un tempo agli Astigiani, ma non convien confondere i confini naturali e politici degli antichi contadi colle incostanti mutazioni sopravvenute intorno a' medesimi a' tempi de' comuni di Lombardia. Allora gli Astigiani quando per conquista, quando per dedizione degl' istessi feudatari o castellani varie terre occuparono de' convicini contadi, e così pure di quello d' Alba, come le due suddivisate. Ciò che indi ne seguisse, l' impariamo dal seguente pregievole documento (*ex archiv. civit. Asten.*)

Anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo tertio indictione undecima die mercurii quarto Kalend. aprilis. Dominus Jacobus de Populo iudex communis Albæ & nomine communis Albensis promisit dom. Theobaldo sindico communis Astensis, & vice communis Astensis stipulanti & super Dei evangelia iuravit attendere & attendi facere, & compleri a potestate & communi Albæ & hominibus civitatis Albensis in omnibus. Hæc est forma pacis & concordiæ, quæ tractatur inter Astenses & Albenses, quæ complebitur Deo dante: in primis super castrum Nevearum & Barbaresci *talis debet esse compositio, videlicet quod commune de Asti debet permutare id, quod habet in castro* Barbaresci *cum eo quod habet in castro* Nevearum, *feudum*

pro

Digitized by Google

Vianum nominata in una carta dell' 899, che recherò nel decorso, oggi Viano, o Vigliano: *caſtrum Inſulæ* Iſola a occidente di Viano, nominata nel detto diploma del 1041. Blangero, e Mongardino ſono *Berengarius* e *caſtrum Gardini* del celebre diploma di Federico I del 1159 al comune d' Aſti preſſo Ughelli *ibid. col.* 366: queſti due luoghi ſon già così dinominati in uno ſtrumento dell' archivio d' Aſti con queſte note, *imperante domno noſtro Ottone ſereniſſimo imperatore anno tertio, & VIII menſis auguſti indicione II*, cioè l' anno 975: l' epoca di Ottone II quì comincia dopo la morte del padre. *Marcianum* in una carta dell' 876 di do-

---

pro feudo, alodium pro alodio, & tali forma quod manſum Barbareſci *attribuatur communi Albæ pro manſo* Nevearum, *& ſic de manſo in manſum: quod commune Albæ nihil retineat in caſtro* Nevearum, *nec commune de Aſti in caſtro* Barbareſci. *Super facto acquiſitorum talis debet eſſe compoſitio ſi Deo placuerit, videlicet quod commune de Aſte non poſſit, nec debeat aliquid acquirere in epiſcopatu Albenſi a Neveis ſupra, & ſpecialiter per quattuor milliaria prope civitatem Albæ in epiſcopatu Albenſi, & ſi aliquo caſu ibi aliquid acquireret, eſſet communis Albæ exceptis terris laboratoriis ſine aliquo conſilio. Commune Albæ non poſſit aliquid acquirere in epiſcopatu Aſtenſi, excepta* Gorena, *quam commune Albæ poſſit acquirere, ſed commune Aſtenſe* Gorenam *non poſſit acquirere pro commune, nec per diviſum ſub aliquo ingenio, ſed terras laboratorias poſſit acquirere pro commune Albæ in epiſcopatu Aſtenſi ſine aliquo contili. Sed commune Albæ* Pollentium *poſſit acquirere, & exceptis prædictis, unaquæque civitatum dictarum poſſit acquirere ad ſuam voluntatem in ſuo epiſcopatu. De aliis vero acquiſitis, quæ fierent extra dictos epiſcopatus commune de Aſte debet habere duas partes, & commune de Alba terciam, faciendo expenſas commune de Aſte pro duabus partibus, & commune Albæ pro tercia. Supra facto* Sanctæ Victoriæ *ſic eſſe debet, quod commune Albæ tenere debet, prout modo tenet quod habet* in caſtro Sanctæ Victoriæ. *Super facto debiti ſic fiat, quod ſolutio ſortis tantum fieri debet per illos terminos idoneos, quos poteſtas Aſtenſis unanimiter cum poteſtate Albæ dixerit. Super facto unitatis, & conventionis civitatum prædictarum ſic fieri debet, videlicet quod dictæ civitates uniri debent, & amicitia copulari, prout melius poterint cum conſilio quatuor ſapientum cujuslibet civitatis; ita ut quod ipſæ civitates efficiantur unum, & idem corpus in perpetuum quoad omnia, prout melius videbitur expedire utrique civitati; & hæc fiant ad honorem domini imperatoris, & ſalva ejus auctoritate. Actum eſt in domo Jacobi de Sybona & Raymondi de Platia. Teſtes Beccaccius, Petrus Laurentius, Arditio de Quarto - & Muſſus Boriculus cartam fecit.*

Digitized by Google

nazione alla chiesa d' Asti di alcuni poderi *in loco Marciano* (presso Ughelli *ibid. col.* 338) Non è il *Sanctus Marcianus* del suddetto Fridericiano diploma del 1159, come chiaro il dimostra l' ordine de' luoghi ivi descritti, cominciando alla destra del Tanaro quasi rimpetto ad Asti, indi procedendo dal nordovest al sudest, cioè *Azanus*, *Monsmaradus*, ch' è Montemarzo subito al mezzodì d' Azano, *Nanteus*, ch' una fu delle antiche ville della città d' Asti tra Montemarzo, e Marzanetto, che volgarmente si chiamò Nontea, e poi Montea, indi *castrum Gardini*, e *Berengarius* suddetti, poi subito *Sanctus Marcianus*; è questa pertanto la terra di S. Marzano soprannomata d' Aquosana al sudest di Blangero tra Vincio, Muasca, e Canelli: poscia l' imperadore passa a noverare i luoghi alla sinistra del Tanaro sotto Asti. Adunque il *Marcianum* della carta dell' 876 è appunto l' accennato Marzanetto tra Montemarzo, Montea, e Mongardino, che a detta del Chiesa (*Descriz. mss.*) l' Alferio dinominava S. Marzano di Rocca Selavina, sebben più comunemente si chiamò sempre *Marzano*, e poichè fu ridotto a piccolo villaggio, *Marzanetto*. In un diploma di Lodovico II dell' 867 a pro della chiesa d' Asti, comechè in alcuni luoghi interpolato, ci si nomina *Agzanis*, e parimente in uno strumento rogato *Bellino Levite regnante Berengario rege anno XVIII indicione VIII* (cioè l' anno 905) *donatio facta canonicis Sanctæ Mariæ Astensis, qui per tempora constiterint per Audacem Astensem episcopum de curte una, quæ dicitur* Quarto, *& alia curticella quæ dicitur* Ajanis *cum omnibus decimis ibidem aspicientibus; item de plebe una in honorem Sanctæ Dei genetricis Mariæ dicata sita in villa Piscenciana*. Parimente *Ajani curticella* ci si nomina in altra carta del 907; essa è Azano anzidetto, che i re Berengario II e Adalberto con diploma del 952 riconfermarono al monistero d' Asti di S. Maria, *confirmamus & corroboramus cuidam cœnobio, quod dicitur* Agzanis, *quod videtur esse constructum in honorem Beatæ Dei genetricis Mariæ* (*Antiq. Ital T. I col.* 909) In un diploma di Ottone I del 969 *abbatiolam de* Agiano *in honore Sancti Bartolomei Apostoli*: il sopraccennato del

1041.

Digitized by Google

1041 dice *monaſterium de* Ajano *Sancti Bartolomei cum caſtello, & capellis, & boſco*; appunto la chieſa (anticamente abaziale) di S. Bartolommeo ſuſſiſte al nord di Azano. In una carta del 936 recata quì appreſſo ci ſi nomina *in loco & fundo Aſtegiani*, ch'è Rocca d' Arazzo al nordeſt di Azano preſſo il Tanaro. Da *Aſtegianum* ſi fece *Aſtiſium* ne' tempi più baſſi, come appare della carta recata nella ſeguente nota, (*a*) e finalmente ſi prononciò Arazzo. Nel diploma del

(*a*) I notai ſpecialmente nell' undecimo, e dodiceſimo ſecolo traviſarono parecchi nomi di antichi luoghi per la mania di latinizzarli; oltre a ciò talora laſciarono il proprio antico nome, e li deſignarono co' ſoprannomi, che correvano a' loro tempi, il che ſuole aggiugnere confuſione, e oſcurità alla geografia del medio evo; tantopiù che ciò non praticoſſi coſtantemente da tutti i notai, ma da' più leziosi. Così avvegnachè *Aſtegianum* o *Aſtiſium* foſſe difeſa ne' baſſi tempi da una rocca e fortezza preſſo il Tanaro, quando ſi chiamò *Rocha Aſtiſii*, quando ſemplicemente *Rocha*, o anche peggio, e più oſcuramente *Rupes*. Infra altre carte ce ne ne ſomminiſtra una prova l' inveſtitura di queſto, e d' altri luoghi conceduta dal veſcovo Bonifacio d' Aſti al comune di queſta città *anno Domini MCXCVIII indict. I die martis VII Kal. iunii*, il quale *inveſtivit nomine eccleſiæ Girardum de Arditione iudicem domini Alberti de Fontana poteſtatis Aſtenſis ad partem communis Aſtenſis pro aumento feudi nominative de* Maſio, Rupe, *de* Inſula, *& de quarta parte totius comitatus* Serrelongæ *pro indiviſo &c* (*ex archiv. eccleſ. Aſtenſ.*) al che acconſentirono i canonici di S. Secondo, e di S. Martino. Ma ciò non piacque ſegnatamente a' caſtellani di *Aſtiſio*, i quali reſiſtettero per un tempo agli Aſtigiani, finchè nel 1202 fecero queſt' atto di accordo, in cui ritorna a comparire il proprio nome di queſto luogo, cioè *Aſtiſium*, accorciamento dell' antico *Aſtegianum*.

In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti anno ejus MCCII indict. V die mercurii III Kal. madii. Hæc eſt forma pacis & concordiæ inter homines de Aſte, & illos de Aſtiſio *in perpetuum duratura, videlicet quod omnes caſtellani de* Aſtiſio *debent effici cives Aſtenſes, & donum, quod D. Bonifacius Aſtenſis epiſcopus fecit communi de Aſte, de* Maſio, *de* Rupe, Azano, *& de* Inſula, *de* Serralonga, *& de comitatu, debent iurare firmum tenere omni tempore, & dare forciam & virtutem, ut omni tempore firmum teneatur, & ut ab Aſtenſi capitulo, & a Mediolanenſi archiepiſcopo, & a domino papa confirmetur. Hæc omnia ſupradicta omnes caſtellani de* Aſtiſio *debent iurare & attendere, & firma tenere omni tempore bona fide, & ſine fraude, & ſi quis eorum hoc ſacramentum facere noluerit, cæteri caſtellani teneantur ei deficere, & de hoc ei contrarii eſſe, nec conſilium nec auxilium per ſe*

nec

Digitized by Google

del 1041 *Rochetta uſque in Eleza, & Coſina*, Rocchetta lungo il Tanaro al levante di Rocca d' Arazzo: (*a*) *Eleza*,

e

nec per aliam perſonam ei tribuere. Quam pacem & concordiam iuraverunt ex parte caſtellanorum Ruffinus de Gorzano &c. Anſelmus de Coconato poſuit in ſuo iuramento facere iurare comitem Graſſum. *Quibus ſacramentis ab utraque parte præſtitis, pax ut ſic ſcripta erat, coram omnibus aperta & lecta fuit. Actum ante eccleſiam Sancti Damiani in quodam campo ſub una nuce. Interfuerunt teſtes &c.*

Ma il veſcovo Guidetto ſucceſſore di Bonifacio non approvò queſta ceſſione: vari litiggi quindi ſi eccitarono tra il veſcovo e il comune d' Aſti: queſt' ultimo finalmente fu condannato nel 1221 a reſtituire *caſtrum Aſtiſii* al veſcovo, però colla riſerva di mettervi guerniggione in tempo di guerra, e di ricever l' omaggio de' caſtellani. I terrieri riconoſcevano il veſcovo, e nel cartario della chieſa d' Aſti abbiamo un atto di omaggio a ſuo favore degli 8 di maggio 1237 dagli uomini *de Rupe*.

(*a*) Queſta terra comunemente dinominata Rocchetta del Tanaro ne' baſſi tempi era difeſa da un forte caſtello: eſſa apparteneva agli antichi marcheſi d' Inciſa, i quali per lo meglio la ſottomiſero nel 1190 al comune d' Aſti allora potente di troppo, e pericoloſo vicino. Io qui ne ſoggiungo lo ſtrumento, che ricavai da un' antica pergamena, ed è pur riportato dal Chieſa *Deſcriz. mſs. part. I cap.* 39, ma con alcuni errori.

In nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis anno Dominicæ incarnationis MCXC indictione IX die iovis trigeſimo intrantis menſis decembris cartam donationis inter vivos fecerunt Damiſella quondam uxor Alberti marchionis Incixæ tutrix Jacobi, & Pagani, & Margharitæ filiorum ſuorum, nomine eorum, & Albertus, & Guillielmus, & Manfredus, & Raymundus, necnon Damiſella, & Berta filii & filiæ quondam Alberti marchionis Incixæ in manibus Aſtenſium conſulum, quorum nomina ſunt Guillielmus de Aſte, Raymondus Careocius de communi, & Petrus Cicia de iuſtitia, qui noviter facti fuerunt conſules nomine & vice totius communis Aſtenſis nominatim de caſtro & de villa & de poſſe Rupeculæ, *& de caſtro & de villa & de poſſe* Montalti (Montalto a mezzodì della Rocchetta tra Belvedere, e Montegroſſo) *& de omnibus iis, quæ habent & tenent & poſſident per ſe, vel per alium vel per alios in prædictis caſtris & villis, & in eorum poſſe iuſte & iniuſte, ſcilicet in militibus, in ruſticis, & hominibus feudatis, in eccleſiis & in capellis &c. eo modo ut ipſi conſules, & ſucceſſores, eorumque commune teneant & poſſideant prædicta loca, & faciant ex iis guerram & pacem cujuſcumque voluerint, & faciant inde quidquid voluerint, ſine contradictione prædictorum marchionum, & ſororum eorum, & hæredum eorum &c. Actum eſt in palacio* caſtri Rupeculæ *feliciter. Teſtes fuerunt Mandragius, Guillielmus Scalia, Salomon, Petrus Aſinius &c. ego Guillielmus Moralia notarius Apoſtolici palatii interfui & ſcripſi.*

Digitized by Google

e *Cosina* non ponno essere che gli antichi nomi di due torrenti, che a un dipresso chiudono il territorio della Rocchetta a ponente, e a levante. Masio all' influente del torrente Tion nel Tanaro è dinominata *villa Masii* in una carta dell' 898, che riporterò quì appresso. Nell' anzidetto diploma di Ottone I *datum XIII Kal. iunii anno Dominicæ incarnationis DCCCCLXIX imperii vero domni Ottonis piissimi Cæsaris VIII, indict. XII, actum in Romania prope castellum, quod dicitur Conca super fluvio Cosona in sylva de Cella* (*ex cartar. eccles. Astens.*) a inchiesta di Lamberto vescovo di Parma, e arcicancelliere dell' imperadore a pro di Rozone vescovo d' Asti e della sua chiesa, vi ha *præterea concedimus, atque largimur, ut in Tanagro flumine prope Astam,* & Masium *curtem portus navium omni tempore prædicta ecclesia habeat ad transmeandum quidquid necesse ibi omnino fuerit*. A levante di Masio lungo la sinistra sponda del Belbo giace Oviglio dinominata *Oviliæ* in varie carte de' tempi di mezzo, come nel diploma di Ottone I del 962 pel monistero di S. Piero in Cœlo-aureo di Pavia (*Antiq. Ital. T. VI col.* 68) ivi *confirmamus* Ovilias *cum duabus ecclesiis, unam in villa, aliam extra locum*; sicchè era già stata altre volte donata a quel monistero. Egli è poi questo un antico nome di luogo, comechè finora non compaia tra noi innanzi il decimo secolo; mentre nella famosa tavola Traiana de' fanciulli alimentari abbiamo *fund. Covanias* & Ovilia *in Veleiate Pago Ambitrebio*. (*Musæum Veron pag.* 393) *Bergamasco*, di cui nel surriferito diploma di

---

Tuttavolta il marchese Bonifacio di Monferrato pretendeva il dominio della Rocchetta, finchè ne convenne cogli Astigiani per trattato degli 11 di aprile del 1193 *actum inter Tungum, & Frincum in pratis prope ripam Verræ*, nel quale si legge, che *marchio Bonifacius Rochetam, quam ipse Bonifacius marchio suam esse dicebat, & in eam ius habere, domino Jacobo Strião potestati Astensi nomine communis Astensis remisit, & insuper illi stipulanti promisit, quod deinceps nec suos inde non appellabit, nec conveniet, nec inquietabit, nec per se, nec per hæredes suos, nec per subnixam personam*. Ora poichè questo luogo ritien il nome di *Rochetta* nel detto diploma del 1041, e in questa carta del 1193, l' essersi chiamata *Rupecula* nel surrapportato strumento del 1190 fu dunque una strana delicatezza del notaio, il qual volle latinizzare contra il dovere un nome barbaro.

Digitized by Google

di Arrigo II del 1014 (*art. VII p.* 187) conserva il suo nome al sudovest di Oviglio: *curte de Vigauso* del diploma del 1041 mi sembra Vaglio. Il Chiesa scrive, che nelle antiche carte Vincio si dinomina *Viginti*: nel testamento del marchese Bonifacio di Savona del 1125 riportato *artic. XII* chiamasi *Vinti*. Se fu così detto da *Ad vigesimum lapidem*, non è già da Asti, perchè la distanza è molto minore, e così pure da Acqui; convien, che questa indicazione parta da Alba, da cui all' *ad Tertium* indicato quì sopra p. 201 si comprende, che la direzione di quella strada veniva alla volta di Vincio. Tra questo luogo, e Alba l' intervallo compie poco più di XI miglia regolari di Piemonte, che ci danno appunto le XX antiche: però non sembrami, che Vincio cadesse nell' antico territorio di Alba. Intorno al ragguardevole luogo di Nizza denominata della Paglia lungo la sinistra sponda del Belbo non rinvenni finora altra più antica memoria di uno strumento del 1021, in cui si nomina *villa curte Nicia*, e vi si rammenta anche *fluvius Nicia*, ch' è il torrente chiamato tuttavia la Nizza, ch' entra nel Belbo vicino a questo luogo, che senza dubbio trasse dal torrente il suo nome.

Alla sinistra del Tanaro a' confini de' contadi d' Auriate, e di Torino abbiamo *Cerisole* nel diploma del 1041, che tuttavia conserva il suo nome, e *plebem Sancti Petri de* Publice *cum canonica*; ma di già abbiamo *Publice* oggi Piobes, o Piobesi (tra Baldissero suddetto e il Tanaro) in due diplomi più antichi, cioè in uno di Lodovico II dell' 862 presso Ughelli *ibid. col.* 337, e in altro di Lodovico III del cartario d' Asti con queste note *V idus iunii anno Dominicæ incarnationis DCCCCV indictione VIII anno autem domni Hudoici V, actum Papiæ*. Tanto questo Piobes, come un altro del contado di Torino dinominaronsi *Publiciæ* a' tempi de' Romani, come si accennerà a suo luogo. *Cornelianum* nella carta del 1034 tra l' abate di Nonantola e il conte di Pombia, Cornigliano al mezzodì di Piobesi suddetto. Ci si nomina parimente in altra carta di concambio di varie corti e poderi fatta nell' istesso anno tra l' abate di Nonan-

tola, e Widone conte pubblicata *Antiq. Ital. T. V col.* 437. Egli appare da amendue queſte carte (la prima ſi legge *ibid. T. II col.* 271) la quantità de' beni, che il moniſtero di Nonantola poſſedeva in Piemonte; noi ſeguiteremo all' occorrenza a far uſo delle medeſime per la noſtra corografia. Al nord di Piobeſi vi ha la Vezza, ch' è dinominata *villa Vezano* nella ſeguente carta dell' 832 rogata da Vuiarenfrido *notario Aſtenſi* (*ex archiv. capit. cathed. Aſtenſ.*) *Ludoicus & Lotharius &c. anno XVIII & XII imperii eorum pridie Kal. februarias indicione X inveſtierunt Benedictum præsbyterum, & Guylfolchium conſobrinos de* villa Vezano *de duabus peciis campis & quatuor peciis pradi iacentibus in fine Aſtenſe ad Peras &c.*: quì dunque le note cronologiche non ci ſegnano l' anno dell' impero di Lottario, ma ſolamente l' anno del ſuo regno d' Italia. *Curte de Gervibus cum capella & omnibus pertinentiis uſque in Tanagrum*, nel diploma del 1041, oggi le Gerbole, una regione con caſolari fra le campagne di Cornigliano, della Vezza, e il Tanaro. *Cella Sancti Stephani iuxta fontem Brobii*, nell' iſteſſo diploma del 1041; appunto queſto fiumicello ſorge da un colle preſſo la terra di S. Stefano tuttavia eſiſtente al nord di Vezza ſuddetta. Fra le terre di S. Stefano e della Montà (*Montata Fangi* nelle croniche d' Aſti) queſt' iſcrizione ſi rinvenne:

D. FLAVIO. M. F. PATRI
L. FLAVIO. D. F. SVPERO
MIL. COH. VIII PR
IRTVLLIAE. Q. F.
CLEMENTI. VXORI
FLAVIAE. D. F.
MODESTAE. F.
D FLAVIVS. D. F.
POL. FRONTO
T. F. I.

Mons Cuminianus in una carta dell' 898 riferita quì appreſſo, oggi Monteu Roero, per diſtinguerlo da quello del Po: giace al nordoveſt dell' accennata terra di S. Stefano,

Eccle-

Digitized by Google

Eccleſia Sancti Victoris de Canalibus nel ſuddiviſato diploma dell' 862 preſſo Ughelli *ibid. col.* 337, come pure negli altri due del 905 e 1041, e *Canali* nell' anzidetta carta del 1034 *Antiq. Ital. T. V col.* 437, cioè Canale alla ſiniſtra del Borbo: indi S. Damiano, e Tiole dinominati *Prodomianum*, e *curte Tigliolæ* nel diploma del 1041, e *Tiliola*, e *Tilianum* nelle ſopraccitate carte del 1034.

Le altre antiche terre del contado d' Aſti a' confini di quello di Torino ſono *terra & nemus quod dicitur Cellar* dell' anzidetto diploma dell' 862 *Ital. Sacr. T.* 4 *col.* 337, che parimente ſi nomina in altro del cartario d' Aſti del 906, e *Silva de Cillari* in detta carta del 1034, ſi è la terra di Ceralengo, come avea di già oſſervato il Chieſa nella ſua *Deſcr. mſs.*; ſi dinomina di già *caſtrum* Celarengo e *Silva* Celere, *quæ popularis dicitur* nel diploma del 1041 in un con *loca Sancti Geniſii*, & *Inſula Ducali*; l' uno è rovinato, l' altro ſuſſiſte col nome d' Iſolabella al nordoveſt di Celarengo. Nella ſuddetta carta del 1034 *ibid.* abbiamo *Walfenaria*, e *Feraria*, e nell' altra carta pur di concambio *ibid. T. II col.* 272 leggeſi *Vualfenaria*, oggi ancora Valfenera, e Ferrere; nel diploma del 1041 *Vualfonaria*, ma il ſuo ſito, ch'è ſul confine dell' antico territorio d' Aſti mi fa conghietturare, che il ſuo nome a' tempi de' Romani foſſe appunto *Vallis Finaria*. Nell' iſteſſo diploma del 1041 *planum Sancti Michaelis*, S. Michele, *plebs de Duodecino*, Duſino, *Solberigum* Solbrito, *Porcillum*, *Stodegarda*, *Interiſum* nominati in quel torno dall' iſteſſo diploma del 1041, cioè fra le campagne di Chieri, di Maſio, e di Villanova d' Aſti. *Monſporcinus.* ſi dinomina la terra di Porcile in una carta dell' 899 riferita quì ſotto; ritiene l' iſteſſo nome nel diploma di Federico I del 1159 pel comune d' Aſti, ed è per errore, che in alcune copie del medeſimo ſi ſcriſſe *Monſportinus*. Eſſa dopo il decimo ſecolo fu capo di un contado minore, o ruſtico, come tra poco ſi dirà; fu rovinata affatto intorno alla metà del ſecolo XIV. *Stodegarda* una fu delle terre del contado di Porcile: in alcune copie del ſuddetto diploma malamente ſcriveſi *Hodegarda*; ſi nominò con accorciamento *Sthoerda* ne' tempi più baſſi, come appare da varie carte de' ſecoli XII, e XIII. Le

ter-

Digitized by Google

terre di Masi, Croveglia, e Valmeiner all' occidente di Villanova d' Asti presso i torrenti che si gettano nel Banna, appartenevano ancora al contado d' Asti nel secolo XIII, e XIV, come impariamo dalle croniche d' Asti. L' accennata carta dell' 898 ci nomina *Masium* subito innanzi a *Monsporcinus*, tuttavolta non parla di quest' altro Masi, o Masio, (*a*), ma del sopradescritto lungo la destra sponda del Tanaro. Bensì ci si parla di Valmeiner suddetta in una carta di donazione fatta *canonicæ Sanctæ Mariæ Virginis Astensis XI die mensis martii indictione VIII anno DCCCCXCV per Guarfredum filium quondam Aldeprandi de curte* Comalio *de pecia una posita in* Valle Manacia (*ex archiv. eccles. cathed. Astens.*) Scrivesi *Vallis Manaria* in altre carte, e nelle anzidette croniche dei due Ventura. Croveglia si dinomina *Curtisvetula* dal poeta Astesano, il quale in vicinanza rammemora *Supponitum*, ch' esisteva ancora a' suoi tempi, e che gli uomini di coteste terre in un con que' di Solbrito, e Dusino concorsero a fondare nel 1248 Villanova soprannomata d' Asti.

Huc ex Sulbrico *venerunt, atque* Ducino
compulsi plures hic habitare viri.
Ex Curtisvetula, Supponitoque subinde,
quæ parva hoc etiam tempore castra manent.
(*Astesan. de variet. fortun. lib. 2 c. 4 Rer. Italic. T. XIV*)

Pulianum, e *Bresianum* della sopraccitata carta del 1034,

A.

(*a*) Questa terra di Masio fu ne' tempi più bassi capo di un contado de' conti di Biandrate, e succedette al più antico di Porcile. Alcuni luoghi del medesimo ci si descrivono in un diploma di Arrigo VII (*VI idus iulii MCCCXI*) di confermazione a favore di Guidotto *de Porcilla*, Obertino di S. Giorgio, e Guiglielmo *de Valle Sicida* conti di Biandrate, e degli altri pure dell' istessa famiglia chiamati de *Podio Varino*: cioè ivi *iuxta* Castellionem *comitatus vallis de* Maxio, *quod* (cioè *castrum Maxii*) *edificatum fuit intra poderia ipsius comitatus certorum locorum videlicet Porcilli, Castellionis, & Theogoroni*. Questa notizia smentisce viepiù i frammenti apocrifi delle storie d' Asti pubblicati ne' codici mss. della regia biblioteca di Torino, e dimostra, che Masio non è anteriore al secolo XII. In un diploma di Arrigo VI del 1196 a pro degl' istessi conti ci si nomina *Cesole, Riva, Porcilum, Val de Max cum omni comitatu & districtu*. La villa di Tegerone esisteva nella campagna di Valgorrera; è nominata in altre carte più antiche, nelle quali si fa già menzione della valle di Masio, ma non del luogo, o castello.

Digitized by Google

A. Ital. T. 5 *col.* 437, Pogliano, e Breſſan, che confinavano col contado di Torino all' occidente, e con quello di Monferrato a ſettentrione. *Pinarianum*, e *Albucianum* nell' iſteſſa carta, Pin, e Albugnano: quaſi tra mezzo vi ha Veſolano, ch' è l' antico *Viſolanum* celebre pel ſuo antico moniſtero, ed abazia. *Mandalone* delle ſuddette carte del 1034 ſembrami Mondone, come pure ivi *corte Cariva* ſembrami Craut al mezzodì di Mondone: egli è certo, che buona parte de' luoghi ivi nominati cadono in queſto contado, e per accorciare gli antichi nomi il noſtro dialetto è mirabile. In eſſa carta tra l' abate di Nonantola, e il conte Widone del 1034 *Antiq. Ital. T.* 5 *col.* 437 abbiamo *Albelenni inter Paciano, & Buſceli*, ſembrami indicarciſi. Albalengo, ch' era una villa del territorio di Montiglio, di cui parlaſi in una inveſtitura e conſegnamento de' 25 di agoſto del 1349 di alcuni feudatari della chieſa di Vercelli, indicati quì appreſſo, cioè *item tertiam partem decimæ* de Albalengo, *poderium Montilii*. *Monticlum*, e *Conicum* in un diploma di Arrigo il ſanto a pro della chieſa di Vercelli del 1014 da me dato in luce (*dell' antic. condiz. del Vercelli. p.* 128) *Rozonis & Ugonis de Monticlo-Uberti Mainfredi de Comce*, cioè *Conico*, (come ivi ammendai) Montej, o ſia Montilio (*a*), e Cunico. *In loco Punengi* nel diploma di fondazione dell' abazia di Graſſano del 961 *Ital. Sacr. T.* 4 *col.* 770, ripetuto poſcia malamente *Putrengi* in fine del diploma, ora Ponengo membro di Cunico ſuddetto, dove inſieme a' vari altri antichi monumenti di freſco il ſeguente ſi diſcoprì;

IOVI

(*a*) Nella chieſa parrocchiale di queſto luogo vi è l' iſcrizione già pubblicata dal Zaccaria nell' *excurſ. liter. per Ital. cap.* 5, che ci dimoſtra l' attenzione di queſti popoli a notare ſopra i ſaſſi gli eccliſſi ſolari: le piccole lettere *o* ſtanno in vece di punti.

CIↃ. Co XXXVI^III^o INDOCĒ
XLIo DIEo VENERISo TERTIOo
IVNIIo PASSVSo ESTo SOL.
AECLISIM.

Digitized by Google

IOVI
O v M
LICINIVS.
AGATIO
L. M.

Cunico è diviso in due borghi dinominati la Serra, e Moreto, e forma un istesso luogo, o comunità con Ponengo. Nell' istesso diploma del 1014 si rammemora *Vulingo* tra Cunico, e Montiglio. *Solium* in una carta dell' archivio capitolare d' Asti dell' 898 recata quì sotto, Solio al sudovest di Cunico. *Camarianum* in altra carta dell' istesso archivio *anno imperantis Ledovici XXV & II die mensis iunii indictione VIII*, cioè l' anno 875, in cui addì 12 di agosto questo imperadore morì: in essa carta leggesi *Adelasius Archipræsbiter Astensis concedit Stephano, & suis heredibus in continencia libelli nomine, hoc est coloniam illam ex integro in fine* Camariano, *cui adiunxit peciam unam de vinea in eodem fine, & peciam unam de campo in fine Aste.* Chiamasi parimente *Camariano* nel suddetto diploma del 1041, e conserva tuttavia il nome di Camerano. Sembra, che l' istesso diploma c' indichi *Sparoaria* tra questo luogo e Dusino, che più non esiste, cioè *Sparoaria cum castro, & curte & capella, & bosco, & molendinis a Duodesino usque ad Camarianum*; forse vi si parla di quella, ch' esisteva nella campagna di Costigliole nel sito ancor dinominato *Sparoere*, come accennai quì sopra p. 205. A mezzodì di Camerano v' è Cinai, noi diremmo Cinaglio, ch' è il *Cinisi* del quì sotto citato diploma di Lodovico II dell' 869, dove per errore nella stampa leggesi *Civisi*. *Mons Baldecherii* nel diploma del 1041, si è Baldichieri. *Silva de Andona*, nel sopraccennato diploma del 969 del cartario d' Asti, e in quello del 1041, *silva de Andona, & alia silva, quæ dicitur* Aspera valle, *quæ dicitur* Colombaria, *usque in rigo de* Andona, *& usque in Burbure*; oggi val d' Andona: adunque il torrente, che le scorre vicino, è appunto il dinominato *rigo de Andona*. Il fiumicello Borbo quì s' avvicina al suo termine; ma in

vece

Digitized by Google

vece che questa volta nel diploma si chiama *Burbure*, è parimente appellato *Brobium* dove si nominò presso la sua sorgente, come di sopra osservammo. Di là del torrente Versa fino a' divisati limiti di questo contado, che a settentrione e a levante il divideano da quello di Monferrato, abbiamo *curte Descaltadeis* ovvero *corte Descataldeis* nelle accennate due carte del 1034, che sembrami rappresentarcisi in Villadeati. *Alfezianum*, altrimenti *Arpezianum* nella suddetta carta dell' 899, ora Alfiano: ivi pure ci si rammenta *Vallis Vercia*, Valversa così dinominata dall' anzidetto torrente, che sbocca nel Tanaro sotto di Asti: questa carta più volte citata dice così, *in nomine Domini &c. regnante domno Berengario anno XII mense ianuario indictione II* (899) *donatio facta per Staurasium episcopum Astensem canonicis de ecclesia beati Petri apostoli in villa* Quarto, *item de omnibus decimis civitatis Aste, & villarum ei adiacentium, Vallis Verciæ, Castellonis, Masii, Monteporcini, Solii, Montebonini*, (sembrami Montabone nella provincia d' Acqui) *Montiscuminiani, Valeriani, Celle, Burgomalis, Vallegle, Alpeziani, Rovigliasci, cum omnibus harum villarum ecclesiis, & earum territoriis; insuper de terra, quam in Viano aquisivit* (*ex archiv. supradict.*) In altra carta dell' istesso archivio di concambio fatto nel 996 tra il vescovo d' Asti, ed *Ermengarda filia Anselmi* ci si nomina *locus & fondus Cadeliani*, cioè Caglian: da *Cadelianum* in appresso fecesi *Callianum*, come questo luogo si dinomina nell' anzidetta carta del 1034, e nel diploma del 1041 in un con *Sancta Maria in Grana*, che conserva il suo nome al sudest di Caglian, presso la fonte del torrente Grana. *Comalium e curte Comalio* del contado d' Asti abbiamo in più d' una carta del decimo secolo, come nella surriferita del 995 di Guarfredo figliuolo d' Aldeprando *de curte Comalio*: è dunque il *curtis Comarius* del diploma di Federico I del 1159 al comune d' Asti, oggi Porta Comaro.

Ritentò l' esule re Bertarido, o sia Pertarito nell' anno DCLXV di risalir sul trono de' Longobardi, e impegnò Clotario III re di Parigi, e di Borgogna a spedire un esercito in Italia contra l' usurpatore Grimoaldo. Dalla

Provenza calarono i Franchi in Piemonte, e dall' armata di Grimoaldo furon fermati nelle vicinanze di Asti: indi i Longobardi s' infinsero di fuggire, e abbandonarono tutto il loro bagaglio a' Franchi, i quali datisi a fare uno stravizzo, furon di notte sorpresi da Grimoaldo aggravati dal vino, e dal sonno, e tanta fece strage di loro, che pochissimi ne scamparono. Paolo Diacono dopo aver ciò narrato *lib.* 5 *cap.* 5, soggiugne, *qui locus, ubi hoc gestum est prælium Francorum, usque hodie* Rivus *appellatur, nec longe distat ab Astensis civitatis mœnibus* (*Rer. Italic. T. I p.* 478) Anzi dopo la divisata strage questo luogo costantemente si dinominò nelle carte de' bassi tempi *Rivus Francorum*, e tuttavia si appella Rifrancor, cioè Rio de' Franchi, terra perciò antica al nordest di Asti, dalla qual città è distante appena cinque miglia. Nelle sopraccennate carte del 1034 del monistero di Nonantola si ha *Gabiano Magni*, leggasi *Gabiano*, *Magni*, e quest' ultima è la terra di Montemagno al nord di Rifrancor. *Vaccarigas*, *& Civisi* (leggasi *Cinisi*) *in Astensi comitatu*, nel diploma di Lodovico II dell' 869 *Antiq. Ital. T. VI col.* 27, Viarigi al nord di Montemagno.

Ho differito di parlare delle antiche terre di questo contado giaccenti quasi lungo la sinistra sponda del Tanaro a mezzodì, e al nordest di Asti, per descriverle di seguito, avvegnachè si ritrovino a un dipresso sopra l' antica strada militare disegnata dalla tavola Teodosiana *segm. III* da *Foro-Fulvi*, o sia Valenza ad Asti, e da *Hasta* a *Polentia*. Dianzi osservammo, che da Pollenza ad Asti il locale ci da XXI miglia antiche, e che in questo doveasi ammendare il numero XVI recato dalla Tavola, che in un fiato ci diede la somma di questa distanza, senza punto arrestarsi a notare gl' intervalli, e luoghi particolari, e intermedj. *Mallianum* nell' istesso diploma del 1041, e nella carta del 1034 *ibid. T. V col.* 437. *Castellum Ayaldi*, *plebs Sancti Victoris de Prædoca cum canonica*, e *castrum de Govone*, Castelinaldo, Priocca, e Govone; quest' ultima terra ha l' istesso nome nelle due suddivisate carte del monastero di Nonantola del 1034; ma compare di già in un documento molto più antico, cioè in

una

Digitized by Google

una carta dell' anzidetto archivio capitolare d' Asti dell' 843 rogata *Rofredo notario* così *imperii Lotarii glorioſiſſimi imperatoris anno XXIV, & tertio die intrante menſe iunio indictione ſexta; venditio facta per Suifredum de* vico curte epiſcopi *Rogerio de* Covone *de ipſa villa curte epiſcopi pro precio ſolidis centum de una pecia de prado, quam habere viſus eſt in fine de curte epiſcopi in loco dicto* Vallavedo *tabularum XI &c.* Laonde anticamente Govone non ſcriveaſi per G, ma per C. A Govone alcuni antichi monumenti ſi diſcoprirono, fra i quali il ſeguente incaſtrato nel muro della cinta del giardino del caſtello.

DIANAE
AMANDVS
Q VALERIA SIA
II C I
V. S. L. M.

Sembrami, che la pieve *Sancti Quirici de Vultome cum titulo Sancti Martini* del diploma del 1041 ci ſi rappreſenti nell' odierna terra di S. Martino al nord di Govone. Nella ſurriferita carta dell' 899 abbiamo nelle vicinanze d' Asti *Celle, Roviliaſcum, Valerianum*, e *Vallegle*, ch'ivi conſervano il loro nome, cioè Celle, Revigliaſco, Vaglierano, e Variglie. abbiamo *caſtellum de Celle* anche nel diploma del 1041, e *res quæ ſunt in loco & fundo Valeglas* in una carta del ſuddetto archivio del 995 *ſecundo die menſis decembris indictione VIII regni ſereniſſ. Ottonis XIII*, ch' è Variglie ſuddetta immediatamente al ſudoveſt di Asti. Il *Vicus curte epiſcopi* in un col luogo dinominato *Vallavedo* della riferita carta dell' 843 eſiſtevano in vicinanza di queſta città, come pure *Caſtrumvetus*, ch' era un antico caſtello preſſo d' Asti, di cui parlaſi nella ſeguente carta del 936 (*ex ſuprad. archiv.*) *dompnorum regum anno regni Ughonis decimo, Lotarii vero filii ejus ſexto, decimo calendas julias indictione nona. Venditio facta per Vuidonem alias Acnovium de ordine ſacre Mediolanenſis eccleſiæ filium Alberti marchionis de genere Francorum Anſcharii marchioni filio bone memorie Alberti*

Digitized by Google

marchionis de omnibus rebus iuris sui, quas habere visus est prope Aste *loco dicto* Castrovetere, *cum casis seu capella inibi abente in honorem Sancti Ambrosii &c. precio argentum per denarios bone libras decem abente pro libra denarios CCXL &c. ego Ratchisi notarius scripsi.* Si dinomina *Castellumvetus* nel sopraccitato diploma di Ottone I del 969.

Questa carta finalmente ci fa conoscere, che Ugo a' 21 di giugno del 926 non era per anche re, poichè costa dalla medesima, che a' 21 di giugno del 936 correva ancora l' anno X del suo regno. Ora siccome Muratori *Annal. d'Ital. ann.* 926 c' indicò un documento, da cui apparisce, che Ugo era già re a 12 di luglio del 926; adunque ne consegue, che l' epoca del suo regno cade appunto o negli ultimi giorni di giugno, o ne' primi di luglio di esso anno 926. L' ivi nominato Alberto marchese della schiatta de' Franchi sembrami l' istesso di quel marchese Alberto parimente *de genere Francorum*, il qual nel 929 in Torino in presenza del re Ugo donò addì 30 di aprile *curtem Guinzenarum* al monistero della Novalesa: quest' Alberto sarebbe dunque Adalberto già marchese e conte di Torino nel 929, e ancora nel 937, il quale fondò l' abazia di Breme. Un Oberto che fu poi conte d' Asti, ottenne nel 924 dal re Rodolfo a inchiesta di Berengario, e Anscario marchesi il suddetto *Castrumvetus*: egli viveva ancora nel 940 a' 14 di maggio, ma era già morto nel 948, nel qual anno Adalberto conte, il qual professa la legge Salica, ed appare figliuolo di Oberto conte, fa un cambio con Bruningo vescovo d' Asti; era verisimilmente figliuolo del suddetto Oberto conte d' Asti. Ugone e Lottario avean dianzi donato al vescovo Bruningo l' accennato Castelvecchio; dunque il levarono al conte Oberto, o al suo figliuolo: cotesto Oberto sembrami fratello del detto Adalberto marchese e conte di Torino.

Due altre ville eranvi parimente in vicinanza d' Asti e del Tanaro rammemorate in una carta dell' anzidetto archivio dell' anno 986 *pontificatus domni Rozoni episcopi XIX indictione XIIII. Rozo Astensis episcopus tradit* (a pro di alcuni preti, e diaconi) *capellam in honore sancti Johannis Baptistæ dica-*

Digitized by Google

dicatam cum omnibus decimis ex terra quod eſt parte Tanagri fluminis de curte Flexo *&* Ripaalta *exeuntibus tam de fructibus &c.*

Ho innanzi indicato (*artic.* VI p. 161) gli antichi luoghi preſſo la ſiniſtra ſponda del Tanaro lungo la via da Aſti a Valenza accennata dalla Tavola Teodoſiana, i quali anche oggidì ritengono il nome, che il riſpettivo loro intervallo da Aſti fece a' medeſimi anticamente attribuire: ora ci rimane a dimoſtrare, ch' eſſi conſervarono gl' iſteſſi nomi anche nel medio evo. La riferita carta dell' 899 ci nomina *Caſtellonis*, e *villa Quarto*, ma la prima terra, ch' è Caſtiglione al nordeſt di Aſti, rammemorata anche in altre poſteriori carte della chieſa d' Aſti, come nel diploma del 1041 col nome di *Caſtellione*, era fuori dell' antica ſtrada, ſiccome la ſua poſizione l' allontana parimente dalla moderna. Laonde al levante di Aſti la prima terra, che ci s' appreſenta ſopra l' antica via militare, ſi è l' *Ad Quartum* dinominata *villa Quarto* in detta carta dell' 899, *Quartum* in una bolla di papa Sergio III. del 907, *Ital. Sacr. T. 4 col* 343, e *curte de Quarto* nel diploma del 1041, che non era già nella poſizione dell'odierna Quarto, ma più a mezzodì preſſo il Tanaro, come oſſervammo *ibid. Ad Nonum*, oggi None, e Annone, con eſſerſi ſurrogata la doppia *n* alla *d*, e fattoſi un nome compoſto della prepoſizione *ad*. Dinominavaſi *Nonum* ancor innanzi la metà del decimo ſecolo, come appare dalla ſeguente carta del 933 (*ex ſupradict. archiv.*) *in nomine Domini Dei & Salvatoris noſtri J. Ch. Ugho & Lotario filio ejus gracia Dei reges in Italia, anno regni eorum, ideſt domini Ugonis ſeptimo, domni vero Lotarii tertio menſe madio, indictione ſexta feliciter. Conſtat me Bruningo filius quondam Johanni de loco* Calitiano *finibus Aſtenſe* (*a*) *ſicuti . . . . Anſcherius mar-*

(*a*) Abbiamo Caliſſano verſo la ſorgente della piccol Bormida, e i confini del marcheſato di Finale; ma non conviene a queſto luogo il *finibus Aſtenſe*, perchè eſſo apparteneva al contado di Alba. Laonde ſe piuttoſto non ſi ha da leggere *Candiliano*, o *Calliano* anzidetto, un *Calitianum* vi fu nel contado d' Aſti, di cui ne ignoro affatto la poſizione, a meno che ci s' indichi la terra di Caloſſo, ch' ha un nome analogo.

Digitized by Google

marchion filius quondam Adelberti, qui fuit similiter marchion, argentum & merce valente libras duas, habente pro unaquaque libra denarios CCXL iusto præcio inter nobis bona voluntate convenit pro omnes res illas iuris mei, quas habere viso sum in loco & fundo Astegiani *&c. Actum in loco ubi dicitur* Nono, *mense & indictione suprascripta feliciter. Signum Anscherius marchion, signum manuum isto Bruningo, qui hanc cartulam vindicionis fieri & firmare rogavi, & isto precio accepi, & ei relicta est.* Questa carta mirabilmente conferma le vere epoche de' regni di Ugo e Lottario, cioè che il regno del primo non incominciò innanzi il mese di giugno del 926, ond'è che nel maggio del 933 corre ancora l'anno VII del re Ugo, e che il regno del secondo incominciò veramente nel maggio del 931, poichè in maggio del 933 corre di già l'anno III di Lottario. Nel suddetto diploma del 952 (*Antiq. Ital. T. I col.* 909) si dinomina *Nonis*, cioè *corti quæ* Nonis *nuncupatur nominative in eo loco, ubi ipsum flumen* (Tanaro) *influit in rivum Leprosorum, & in rivum Auzani*; il Chiesa scrive *Azzani*. L'uno di questi torrenti scorre tra Quarto e None, l'altro fra quest'ultima terra e Certo, che sembra *Cerredo* del diploma del 1041, e ivi sboccano amendue nel Tanaro. *Ad Quartumdecimum* rammemorato col nome di *Quatordem* nella carta di lega tra il conte Umberto II di Savoia, e il comune d'Asti del 1098 recata quì appresso *artic.* 12, *Quatordeum* nell'anzidetto diploma di Federico I del 1159, ora Quatordes: ivi l'antica strada si allontanava alcun poco dal Tanaro. Però l'antico *Ad Quartumdecimum* era forse alquanto meno settentrionale dell'odierna terra. Fuori di cotesta strada ne' colli *Fibine* del diploma del 1041, e presso il Tanaro *Felicianum*, Fubine, e Felizzano ultime terre di questo contado.

Della corte *de Campollo* rammemorata nell'accennato diploma del 969, della corte *Axyaria*, *curte Moriago*, *mons Leducii* del diploma del 1041, e di alcun' altra del contado d'Asti io n'ignoro il preciso sito. *vallis Gausana* in una carta del 1009 di Alrico vescovo d'Asti (*Adelaid. illus. part.* 2 p. 53) esisteva non longe dal Castelvecchio di essa città, nella

Digitized by Google

nella cui campagna, o vicinanze si nominano pure un sito appellato *Rigognoso*, *& fundis Plana*, *& in plano Mediano* in altra carta dell' istesso vescovo del 1017 (*ibid.* p. 83) V' erano parimente in questo contado due selve, l' una indicata nell' istesso diploma del 1041 *per boscum quod dicitur Lunire*, e l' altra *boscum Aulocia*, la vera posizione delle quali oggidì sembrami imperscrutabile. Bensì convien aggiugnere quì sopra alla pag. 286 al nord di Blangero la terra di Montalto già dinominata *Montealtus* in una carta del vescovo Alrico del 1018 (*ibid.* p. 91) in un con *Vallis Comentilis* sito pertinente all' istesso luogo. Se di tutti i documenti indicati nel catalogo mss. delle antiche carte del capitolo della cattedrale d' Asti, mi fosse riescito d' aver copia, molti più luoghi di questo contado avremmo forse conosciuto nel medio evo, sarebbonsi forse tolte alcune dubbietà rapporto a' suoi confini, e la critica diplomatica avrebbe trovato anche il suo pro. Non tutte le antiche carte del tesoro della chiesa d' Asti furono consumate dall' incendio, cui soggiacque intorno all' 883, onde fu d' uopo che l' imperadore Carlo Grasso ne riconfermasse le antiche donazioni con suo diploma dell' 884: (*a*) tante ancor ne rimasero, e in tanto maggior numero ve n' ha pe' tempi posteriori, e viepiù quando fursero i comuni, che non facendone convenevole uso, frauderebbe la comune aspettazione chi oggi intraprende a pubblicare la storia d' Asti.

(*a*) *Liutvardus reverentissimus episcopus & archicancellarius noster nostræ innotuit celsitudini, quod peccatis exigentibus, casu improviso accedente, thesaurum sanctæ Astensis ecclesiæ, cui Joseph episcopus præesse dignoscitur, igne crematum fuerat, in quo varia instrumenta chartarum oblationes videlicet & donationes imperatorum, ducum, comitum, aliorumque sanctæ ecclesiæ fidelium, quæ pro divini cultus amore eidem ecclesiæ contulerunt, eodem igne combustæ sunt &c. Datum III id. ianuarii anno incar. Dom. nos. J. Ch. DCCCLXXXIIII, indict. II, anno imperii Caroli imp. IV, actum Murgellæ.* (*ex archiv. eccles. Astens.*)

ARTI-

Digitized by Google

ARTICOLO XI.

Della parte cispadana del contado di Torino, e del contado di Monferrato propriamente così detto.

I confini della parte cispadana del contado di Torino sono a mezzodì e a levante i suddivisati de' contadi di Auriate, e d' Asti, e quindi il Po. Abbiamo da mezzodì a settentrione *Caramagnola* delle due sopraccennate carte del 1034 dell' abate di Nonantola: questa città ritien dunque l' antico suo nome. Osservai p. 117, che nella campagna di Carmagnola al nordest dell' abazia di Casanova serbasi ancora a un sito il nome di Ceriale, e comechè mi sembri che il *Forum Cereale* delle due lapide recate quì sopra p. 116 debbasi fissare a Cartignano, soggiunsi però p. 118, non esservi implicanza, ch' un *Cereale* vi fosse nel territorio di Torino, come appunto sarebbe nell' indicato sito pertinente all'abazia di Casanova. In fatti debbe ivi cadere presso le rovine tuttavia nominate di Ceriale, cui ancora ne' bassi tempi davasi il nome di *Civitacula*, dove una cella, o piccolo monistero si eresse, ch' indi si unì a quello di Casanova. Così in una carta di donazione fatta a pro di questo monistero da' marchesi Manfredo e Ugone di Saluzzo *anno MCXLI indict. IV, & XII Kal. iunii* (malamente perciò riferita al 1142 nel sommario della causa di Ferrania) dicesi *monasterio Beatæ Mariæ, & Sanctæ Crucis, quod constructum est in loco* Civitaculæ, *ubi nunc dominus Opicio abbas esse videtur . . . donamus partem unam ex fine Carmagnoliæ, ubi Casanova fondata est: . . & concedimus dicto monasterio Casanovæ &c.* Ci si nomina parimente *Civitacula* in una carta de' 21 maggio 1148 di donazione fatta da un Guido fu Guglielmo al monistero di S. Maria, e S. Croce posto *in loco Civitaculæ*, de' poderi, e case, ch' egli possedea nel luogo di Tevoletto. Sembrami, che S. Maria della Motta, di cui parla il Chiesa nella cronologia de' vescovi, abati ec., non fosse differente dalla

Digitized by Google

dalla cella, o piccolo monistero di *Civitacula*. La reliquia di questo nome c' indica nel suo sito la posizione di un' antica città: alle sue rovine rimane parimente il nome di Ceriale; ond' è che nella sopraccennata carta del monistero di Casanova, e in altra del 1142 gli anzidetti due marchesi descrivono i poderi da esso loro donati a *finibus Cerefoliarum*, *Ternavasii*, *Cereani*, & *Burgari*. Appunto *Cereanum*, ora Ceriale cade tra Carmagnola, e Ternavasso: hassi dunque da stabilir quivi un altro *Forum Cereale*, o forse *Cereanum oppidum*? è affatto verisimile. Altri siti della campagna di Carmagnola ci si rammemorano in una carta del 1185 di Manfredo II marchese di Saluzzo a pro dell' istessa abazia di Casanova, cioè *in Servapola*, *in Caestaldacio* (in altre carte *Guastaldacio*) *in Lachute*, & *Centenaria*. Al nord di questa campagna s' incontrano il torrente Banna, e i luoghi di Poirino, e di Santena. Il nome di Ceriale, che dicemmo p. 118 serbarsi a una regione della campagna di Poirino, ci dimostra pure un resto dell' antico territorio di *Cereale*, o *Cereanum*. Nelle croniche d' Asti abbiamo, che *posse Astense protenditur ad Podvarinum*, ma fu per conquista. Dinominavasi *Podiumvuarini* nel medio evo, ed è rammemorato in varie carte, fin dove giugnevano le antiche *paludes Astenses*, che un tratto ingombravano della pianura tra il Po, e Asti. *Sanctena* in una carta del 1029 (*a*) e *Santena* nel

 sud-

(*a*) Questa carta è de' 12 di maggio del detto anno 1029, e in essa Alrico vescovo d' Asti, Odelrico Manfredo marchese fratelli, e la contessa Berta costui moglie donarono a' canonici Torinesi del Salvadore *vicum unum, qui vocatur* Sanctena *cum castello in eodem vico quondam constructo cum cappella infra eodem castro constructa in honorem sancti Pauli cum casis, sediminibus, terris arabilibus &c* in piena proprietà. Però *si episcopus, aut præpositus qui nunc est, aut pro tempore fuerit*, nomine beneficii *de parte suprascriptæ canonicæ alicui dederit, & quiete & pacifice in communi & sumptu canonicæ haberi non permiserit*; allora i parenti de' suddetti donatori doveano prenderlo non in proprietà, ma in governo, e difesa, finchè i canonici ritornassero a possederlo. Si noti, che Santena ivi si chiama *vicus*, e m. de Valois nella sua notizia della Gallia antica p. 283 osservò, che gli scrittori anteriori al secolo XII facean sinonimi *vicus* e *villa*, cioè un' unione di tuguri contadineschi, che a un dipresso riviene alla parola *curte*.

Digitized by Google

ſuddetto diploma di Arrigo III del 1047 a pro de' canonici Torineſi del Salvadore (*Antiq. Ital. T. V col.* 195) *cortem in Santena cum caſtro & capella in eodem caſtro in honorem s. Pauli. Palacium*, e *Cambianum* nelle ſopraddette carte del 1034, e *Camianum* nel diploma del 1041, oggi Palazzo, e Cambiano. Quindi verſo il Po nella campagna di Moncàglieri, e circa un miglio a levante di queſta città vi ſono le veſtigie dell' antica *Teſtona*, o ſia un caſale che ne conſerva il nome. La prima memoria, che abbiam finora della medeſima, ſi è una lettera di ſanto Euſebio veſcovo di Vercelli ſcritta circa la metà del quarto ſecolo alle pievi di varie noſtre città, e infra altri *Teſtonenſibus*, la cui intitolazione io pubblicai più compiutamente, che non fecero Baronio, e altri. (*a*) Seguitò a dinominarſi *Teſtona* nel medio evo, e a' tempi de' comuni d' Italia, con alcuni de' quali formò delle alleanze: fu rovinata interamente poco oltre la metà del ſecolo XIII, e mano mano ſurſe dalle ſue rovine la città di Moncaglieri fabbricata nel lato meridionale de' colli, ch' indi s' innalzano, e fanno faccia al Po (*b*).

In

(*a*) Dell' antica condiz. del Vercelleſe art. I p. 37.

(*b*) Teſtona è rammemorata in vari trattati di lega e di pace tra i comuni di Torino, di Chieri, e d' Aſti: infra altre è molto ragguardevole per la ſtoria del Piemonte proprio, o inferiore una carta di concordia dell' anno 1200 (*ex archiv. civit Cher.*) tra il veſcovo e uomini di Torino, i conti di Biandrate, e le comunità di Chieri, di *Teſtona*, di Rovigliaſco, di Cavoretto, di Cavorre, e Pioſſaſco, per arbitramento de' podeſtà di Vercelli, e d' Aſti: ivi *ſuper facto* Teſtonenſium *ſic ordinatum eſt, quod dominus Taurinenſis epiſcopus, qui nunc eſt, vel pro tempore fuerit, debet ponere caſtellanum, ſeu caſtellanos, qui pro temporibus fuerint in* veteri caſtro Teſtonæ *cum conſenſu & conſilio* Teſtonenſium, *ſi de eo cum eis ſe concordare poterit; quod ſi de eo caſtellano ſe cum eis concordare non poterit, debet ibi ponere illum caſtellanum, quem poteſtates vel conſules Aſtæ, & Vercellarum per tempora exiſtentes elegerint, qui ſi de illo caſtellano aliquando concordes eſſe non poterint, tunc Taurinenſis epiſcopus debet ibi ponere illum caſtellanum, quem plus utilem* Teſtonenſibus, *& in eis minime iniurioſum, & odioſum eſſe crediderit, & quem illi de* Teſtona *minus ſuſpectum habent, & qui melius proſit &c. Item liceat* Teſtonenſibus *habere & facere domos, refugium, & celaria in* veteri caſtro Teſtonæ, *ſi eis placuerit. Item* Teſtonenſes *pro communi & diviſo eorum*

habeant

Digitized by Google

In vicinanza di Teſtona v' erano le ville di *Canova*, *Celle*, e *Navole*, le prime due ſono rammemorate in un diploma di Ottone III re a prò d' Amizone veſcovo di Torino, e perciò anteriore all' anno 996 (*ex archiv. archiep. Taurin.* cioè *Canovæ, & Cellæ, & Teſtona*) (*a*) l' altra nelle anzidette due

habeant, amodo teneant, libere firmitèrque poſſideant omnes uſus, omnes conſuetudines, tenutas, & poſſeſſiones, quos & quas habebant & poſſidedebant eo tempore, quo dominus Milo *olim Taurinenſis epiſcopus primum intravit in* vetus caſtrum Teſtonæ *&c. Item liceat Taurinenſi epiſcopo convenire Teſtonenſes de* Novo Caſtelletto, *ſi voluerit, ſub examine prædictorum poteſtatum vel conſulum per tempora exiſtentium, & ipſi teneantur inde eis facere rationem, ita tamen ſi conſtiterit de iure illud eſſe deſtruendum, quod deſtruatur, ſi vero deſtrui non debuerit, caſtellanus illius caſtri & Teſtonenſes iurent Taurinenſi epiſcopo, ſicut epiſcopus & caſtellanus* veteris caſtri *iuravit Teſtonenſibus. Item ſi Teſtonenſes in* veteri caſtro Teſtonæ *aliquod ius exigere voluerint, libere poſſint exigere &c.* Intervenne a queſt' atto *dominus Jacobus Pallius Teſtonenſis poteſtas nomine & vice communis Teſtonæ, & nomine & vice illorum de Cavuro, & de Plaſaſco &c.* Il qui rammemorato *Caſtrumvetus* è Caſtelvecchio, ch' eſiſte già rovinoſo ſur un colle al nord del ſito di Teſtona.

(*a*) *In nomine ſanctæ & individuæ Trinitatis Otto ſuperno diſponente ordine Rex auguſtus. Si pura mentis intentione eccleſiarum cura ſublevare ad uſum melioris ſtatus ſtuduerimus, tanto latius imperium noſtrum amplificari, & ſalus animæ noſtræ tribui, quanto vero excelſoque regi earum officium glorioſius apparet procul dubio confidimus. Qua de re omnium fidelium ſanctæ Dei eccleſiæ noſtrorumque præſentium videlicet ac futurorum comperiat multitudo,* Amizonem *venerabilem epiſcopum ſanctæ Taurinenſis eccleſiæ noſtram adiiſſe clementiam humiliter poſtulando, quatenus nos pro reſtauratione ſanctæ Dei eccleſiæ, atque amore beati Joannis Baptiſtæ, cuius vocabulo eadem conſtat eccleſia, eiuſque præſenti ac futura fidelitate per noſtri præcepii ſeriem eidem eccleſiæ s. Joannis dignaremur confirmare & corroborare omnes res, & proprietates eius. Nos vero iuſte petentem cernentes, prout iuſte & legaliter potuimus aures noſtræ pietatis eius vocibus inclinantes eidem eccleſiæ s. Joannis huius præcepti paginam conſcribi decrevimus, per quam illi perpetuo iure corroborantes confirmamus omnes res immobiles, cunctaque prædia eius nominative etiam curtem, quæ vocatur* Cari, & Canovæ, & Cellæ, & Teſtona, & Rivole, Flavignaſco, & Caſtellum ſancti Raphaelis, & Cargnanum, Pinariolium, & Rodulphia, & Solaria, & Finiſidum, & Publice, & Aregnanum *cum omnibus pertinentibus ad ſupradicta loca, ſeu curtes. Confirmamus etiam illi omnes plebes eius, cunctaque monaſteria, omneſque terras & res in quibuſcumque comitatibus per loca & vocabula adiacentes, una cum terris, vineis, curtibus, villis, caſtellis,*

Digitized by Google

due carte del 1034, dove però in vece di *Navole* ſcorrettamente ſcrivono *Novole* e *Cele* per *Celle*. *Teſtona* altresì rammentaſi in quella di eſſe carte *T. V col.* 437: ci ſi rammemora *Navole* in un diploma di Federico I dell' anno 1162 conceſſo a favore de' marcheſi di Romagnano. Coteſte ville di *Canova*, *Celle*, e *Navole* parimente furon diſtrutte, ma alcune regioni della campagna di Moncaglieri ne ſerbano il nome. *Picinum* e *Pizinum* della carta del 1040 quì di ſopra p. 265, Pecetto, volgarmente Pezzè. Da Moncaglieri fin quaſi a s. Mauro dentro i colli, che coſteggiano la deſtra ſponda del Po, v' erano alcune ville, che da Arrigo III col ſuddetto diploma del 1047 furono riconfermate a' canonici Torineſi del Salvadore inſieme a vari poderi e diritti; laonde i luoghi ivi nominati ſono molto più antichi di queſto diploma. Coteſte ville ſono *capella ſancti Solutoris in Monte Pharrato*; *eccleſia ſancti Viti in villa*, *quæ dicitur* Arſitias *cum curte tota & decima & portubus*, *piſcationibus &c.* Si dinomina tuttavia la valle di s. Vito; avea dunque una corte, o villa, il cui territorio giugneva al Po: eſſa confina colla valle di s. Bartolommeo. *Decimam in* Malavaſio *cum duabus eccleſiis unam in honorem s. Mariæ*, *alteram in in honorem s. Martini*, (a) *& omnem decimam in* valle

Plana

---

caſtellis, *plebibus*, *monaſteriis*, *campis &c. Nullus homo noſtri regni eius villas colentibus*, *vel ſuis in caſtellis habitantibus fodrum vel angariam vel aliquam publicam fonctionem exigere*, *aut aliquam contrarietatem aliquo modo facere temptet &c.*

(a) Si rammemora parimente *Malavaſio*, e *Malavaſium Medianum* nelle colline di Torino in altre carte de' tempi più baſſi, come nella ſeguente, *anno Dominicæ incarnationis MCXCVIII*, *ſecunda die ante Kalendas madii indictione prima*; *placuit itaque bona convenit voluntate inter Mainerio filio Torenghi D' Enie Taurino*, *nec non & inter domina Aldixia uxor quondam Pelegrino fratris iſtius Mainerii*, *atteſtante & laudante iſto Pelegrino*, *ut in Dei nomine debeant dare*, *ſic a preſenti dederunt*, *ſic invicem unus alteri in carta commutacionis*, *in primis dedit ipſe Mainerio eidem Aldixia in carta commutacionis præſenti die ſuo iure habendum*, *hoc eſt quarta pars de domo cum ſuis pertinentiis*, *quæ iacet iuxta* portam Secuxinam, *coherent ei* mura civitatis *&* ſtrata, *& Ardicio frater eius*, *& Catonus*, *& inſuper ammiſit ei iſto Mainerio a prædicta Aldixia totum debitum*, *quod Ardicionus*

Torengo,

Digitized by Google

Piana, & *in* valle Surda, & *in* Milionico, & *inde* Ligadino *cum terris & vineis ad præfatam canonicam pertinentibus*. Le valli Piana, e Sorda conſervano tuttavia il lor nome in un coll' altre: *cortem in* Saxinas *cum eccleſia in honorem s. Johannis*: *cortem in* Martiriaſco *cum capella ſancti Martini cum ſilvis &c*, nella ſuddetta carta del 1034 ſi legge *Saſis*, ci s' indicano le valli di Saſſi, e di s. Martino, la prima ſotto di Sopperga verſo il Po, l' altra fra la regione di Doragroſſa, e l' accennate valli Piana, e Sorda. Indi preſſo il Po *caſtrum Muſclarum*, Muſchie, *Pulcherata*, dov' eravi il moniſtero di s. Mauro, rammemorata in varie carte del ſecolo X, e dal croniſta della Novaleſa, oggi s. Mauro volgarmente ſan Mò. Il marcheſe Manfredo II nel 1029 ſottomiſe queſto moniſtero a quello di s. Giuſto di Suſa, cui dotò in quell' anno, cioè *monaſterium iuris noſtri poſitum ſuper fluvio Padi in loco, qui nominatur* Pulcherada *in honorem ejuſdem ſancti Mauri conſtructum, cum ipſa corte* Pulcherada *cum eius pertinentia, ſive aliam cortem iuxta ipſam cum eius pertinentia, quæ* Sambucetum (Sambuy) *eſt vocata*. (*Antiq. Ital. T. I col.* 342, e *Adelaid. illuſ. part.* 2 *cap.* 15.) Travalicato il colle, *Carea* (*oppidum*) *quod Potentia cognominatur* (Plinio *l.* 3 *c.* 5) la ſua poſizione corriſponde a Chieri, il

---

Torengo, & Pelegrino frater eius debet dare iſto Mainerio, unde habebat cartam ſuper bonis eorum & capite & lucrum, & cum omni ſua ratione, quantum in hoc inveniri potuerit; unde ad invicem accepit ipſe Mainerio ab eadem Aldixia commutatore ſua ſimiliter in carta commutationis præſenti die ſuo iure habendum, hoc eſt vineam unam cum ſuis pertinentiis, quæ iacet ultra flumen Paudi ad locum ubi dicitur Malavaſio Mediano, *coherent ei terra ſancti Solutoris, & præpoſitus domini Salvatoris, & Petrus Tiburnus, & Mirſo, & via, & quantum dicta vinea inveniri potuerit infra ipſas cohærentias. His autem rebus ſuperius dictis & commutatis &c.* Quivi *ultra flumen Paudi* diceſi riſpetto a Torino. Parimente in una ſentenza del dì 9 di ſettembre 1196, per cui al moniſtero di s. Solutore di Torino fu aggiudicato un podere, ch' eraſi alienato ſenza l' approvazione, e il conſenſo dell' abate, e de' monaci, ci s' indica *pecia una vineæ, quæ iacet in Malavaſio Mediano* di là del fiume Po, avvegnachè la ſentenza è datata da Torino. Il nome di queſta regione dirimpetto a Torino nella pianura tra il Po, la valle Piana, e quella di s. Martino fu trasformato ne' tempi più baſſi in quello de' ss. Bino ed Evaſio, ſiccome di ſiffatte trasformazioni abbondano gli eſempli.

Digitized by Google

il cui nome apertamennte deriva dall' antico di *Carea*, onde ancor nel medio evo dinominavasi *Caria*, e *Cari*, come altrove di già osservai (*del colleg. de' cacciat. Pollent.* §. 3) e vi si legge nel riferito diploma del re Ottone III. (*a*)

Nel territorio di questa città eravi un antico luogo, i cui abitatori son dinominati nella sopraccitata lettera di santo Eusebio *Agaminis ad Palatium*, ch' egli appunto descrive tra *Industria*, e *Testona*. Osservai *ibid.* p. 39, che cotesto luogo esisteva nel contado di Chieri poco presso nel sito del castello di Camerano; cioè seguitai l' avviso di un mio dotto amico, ch' io credea di me più pratico intorno al locale di questo territorio: c' ingannammo amendue, perchè nè Camerano cadde nel contado di Chieri, nè ci presenta veruna circostanza per collocarvi quell' antica pieve; anzi vi resiste l' ordine di descrizione ivi tenuto da santo Eusebio nel novero di esse città; imperciocchè non avrebbe scritto *Agaminis ad Palatium* tra *Industria*, e *Testona*, ma dopo questa, e presso Asti, nel cui territorio, e diocesi ritrovasi la terra di Camerano. Bensì nella campagna di Chieri abbiamo evidenti vestigie di cotesto antico luogo, o sia di questi due

(*a*) Fu celebre e ragguardevole ne' bassi tempi il comune di Chieri. Il più delle sue terre si raccoglie da un precetto del vicario di Chieri de' 13 di dicembre 1363 d' ordine del principe d' Acaja (il comune erasi sottomesso al dominio del conte Amedeo di Savoia, e di Giacomo di Savoia principe d' Acaja infin da' 19 di maggio 1347) cioè *Baudixettum, Paivalorium, Montaldum, Sulciarum, Bardossanum, Tondonicum, Hoster Pormo[illegible]lum, Varnonum, Allegnanum, Vergnanum, Montemrotondum, Monbellum, A[illegible]lionum, Marentinum, Andexellum, Ruiliascum, Pecettum, Trof[illegible]relum, Cambianum, Santina.* In altro simil ordine de' 26 di ottobre 1366 si comanda agli uomini e castellani de' seguenti luoghi di custodire di giorno e di notte le biccocche, torri, e castella solite custodirsi in tempo di guerra, *& ut singulis diebus per territoria vestra crichas solitas tempore guerræ fieri faciatis*, e vi si descrivono alcune castella, o fortezze non compresе nell' ordine precedente, cioè *castrum Pecioni, castrum Jacobi de Isto, castrum Formagerii, Val de Cuttis*, Domum Gamenarii, *Cambianum, Fontanetum, Moxios, Moxatos, Fontanaguetum, Ponticellum, Sanctum Salvaj, Riperiam, Truffarellum, Revigliascum, Pecettum* (*& vos de Truffarello, Revigliasco, & Pecetto super* bicocham Vallis Tortæ *ponatis, & teneatis diu noctuque custodes*) *Morinatum, Sanctum Felicem, Santinam* (*ex archiv. civit. Cher.*)

Digitized by Google

due luoghi, i nomi de' quali furono uniti per la lor vicinanza, o anche per distinguere questo *Agaminis* o sia *Agaminium* da quello del Novarese, che anticamente avea l' istesso nome (ora Ghemme) cioè *Gamenerium* in varie carte del comune di Chieri, e *Domus Gamenarii* nella surriferita del 1366, che tuttavia si dinomina Gamenario, ch' è un sicuro resto di *Agaminium*, indi vicino *Palacium* suddetto delle due carte dell' abate di Nonantola del 1034 ivi descritto subito dopo *Cambiano*, e tuttavia si appella Palazzo, e sì questa che Gamenario sono oggidì due piccole ville. Ma perchè santo Eusebio scrisse a que' di Agaminio presso Palazzo nel territorio di *Carea Potentiæ*, e intralasciò di scrivere *Careensibus*? forse che allora ancor pochi fedeli vi erano in quella città: siffatta conghiettura può acquistare un grado di verisimiglianza da ciò, che divisai intorno a due omelie di s. Massimo vescovo di Torino nella dissertazione di *Pedona*, *Caburro*, *Germanicia &c.* §. *I.* Altre ville eranvi parimente nella campagna di Chieri rammemorate in varie carte de' bassi tempi, come *castrum Montoxoli*, (a) *Montariolum &c.*, delle quali alcune regioni della medesima ne con-

(a) Nella sopraccennata carta dell' anno 1200 rapporto a *Montoxolo* si stabilì, *item dictus dominus Arduinus Taurinensis episcopus nomine Taurinensis ecclesiæ consilio & consensu canonicorum Taurinensis ecclesiæ, & domini Jacobi de Guidalardis Taurinensis potestatis nomine communis de Taurino debent facere datum ac donum, finem & refutationem in manu Rolandi Bergognini Carienſis potestatis nomine & vice communis Carii nominatim de omni castellata* Montoxoli, *exceptis his, quæ Gorzelus ibi emit, & his exceptis, quæ aliquæ ecclesiæ ibi haberent ad proprium, eo modo ut commune de Cario amodo prædictam castellatam ita libere & quiete teneat ac possideat, & quidquid voluerit faciat, sicut tenet Carium, & aliquam aliam villam, quam habet, & sicut fecit de Cario, & de aliqua villa, quam habebat, sine contradictione prædicti Taurinensis episcopi &c. Item castellanus* Montoxoli, *qui nunc ibi est vel pro tempore fuerit, debet iurare bona fide, & sine fraude salvare & custodire, adiuvare & defendere homines de Cario, & de eorum posse pro communi, & pro diviso in personis, & in rebus eorum omnimodis in* Montoxolo, *& eius posse, & quod de castro* Montoxoli *nec de se non exibebit aliquod malum Carienſibus &c, & quod non vetabit Carienſibus, quando in castro illo se reducant pro communi, & pro diviso, si aliqua necessitas eis evenerit, immo eos ibi reducet & permittet reducere.*

Ho

Digitized by Google

conſervano il nome. Nella ſuddetta carta di Arrigo III del 1047 a pro de' canonici di Torino abbiamo *Pavariolum*, e *Andiſellum*, Andeſeno, e Pavarolo al nordeſt di Chieri; queſt' ultima non è diverſa da *Paverium* delle carte del 1034, e rapporto alla prima abbiamo *cellas Andeſelli* nel ſopraccitato diploma di Corrado Salico del 1026 all' abazia di Breme. *Aregnanum* della ſurriferita carta del decimo ſecolo del re Ottone III, Arignan, che ſi chiama *Arigna* in un diploma di Arrigo I del 1014 alla chieſa di Vercelli, di cui nel decorſo. *Sulciæ*, *Caſtellionum*, e *Gaxinum*, Sciolze, Caſtiglione, e Gaſſino finora non mi comparvero ſe non in carte de' baſſi tempi, cioè non anteriori al ſecolo XII.

Quì termina da queſta parte il contado di Torino; comunque ſiaſi aggiunta alla ſua dioceſi alcun' altra terra del territorio d' *Induſtria* dopo la rovina di coteſta città, e comunque il comodo degli abitatori eſigeſſe, che il confine di eſſo contado ſi foſſe diſteſo fin dove il Po comincia a preſentare a mezzodì la deſtra ſua ſponda, e fin ſotto s. Sebaſtiano. Sembra parimente, ch' indi almen fin ſopra di Verruva il contado d' Aſti dovea terminare col Po. Quindi io deſcriverò queſta lingua di terra, ſenza attribuirla preciſamente

a

Ho preſſo di me una carta dell' anno 1252 *XI Kal. auguſti indict. X*, nella quale *Johannes epiſcopus Taurinenſis conſenſu & voluntate totius capituli Taurinenſis obligavit & pignori tradidit titulo pignoris domino Thomæ de Sabaudia comiti* caſtrum Montoxoli *cum omnibus pertinentiis, poderio &c. pro libris quingenti denariorum bonorum imperialium*: il conte ſi obbligò di meglio fortificare quel caſtello, e alzarvi nuove mura; quindi per la cuſtodia del medeſimo promiſe il veſcovo di pagare *dicto domino comiti expenſas ſex clientum, pro quolibet cliente ſolidos decem in quolibet menſe*, con che il conte non poteſſe permutare o vendere a' Chieresi o Aſtigiani eſſo caſtello; *videlicet libras LXXX ad ſolvendum domino Petro vicecomiti, & Nigro de Baudiſſero pro cuſtodia ipſius caſtri, & pro vardia & aliis expenſis. & ad ſolvendas libras quinquaginta in redemptione & pro redemptione ipſius domini epiſcopi, qui in ſervicio Romanæ eccleſiæ, & eius partis captus fuerat, & carcere detemptus per homines de Caſali, & de Papia; reſſiduum vero ad ſuas expenſas neceſſarias, & arduas faciendas; cum ipſe D epiſcopus indigens eſſet & redditibus pro majori parte eccleſiæ ſupradictæ careret. Actum Taurini &c.* Dunque non gli fu reſtituita la libertà per opera ſpontanea immediata del conte Tommaſo di Savoia, come dopo il Chieſa opinò Guichenon.

Digitized by Google

a veruno de' contadi confinanti, comechè inclinaſſi da prima ad aſſegnarla a quello di Monferrato.

Caſtellum Sancti Raphaelis nel riferito diploma del re Ottone III ad Amizone veſcovo di Torino. Nella campagna di Caſalborgone terra a levante di S. Rafaele non è guari, che il ſeguente monumento ſi diſcoprì;

TERTIO. BRESIO. AVTONIS. F.

VI VIR.

MINICIAE. ST. F. IOVINCAE.

SALVIVS. F. VI VIR

MARCVS. F. VI VIR.

Lavriana (Lavrian) tra S. Sebaſtiano, e Monteu di Po, rammemorata in un diploma dell' imperadore Ottone III del 999, e *Levranum*, o *Levrano* in altro del 1014 a pro della chieſa di Vercelli, de' quali ſi parlerà quì appreſſo: in queſt' ultimo parimente vi ha *Plazum*, che è la terra di Piazzo al ſud di Lavrian, nominata *Placium* nella carta del 1024 di Alrico veſcovo d' Aſti a pro della chieſa di ſant' Aniano (*Adelaid. illuſt. part.* 2 *p.* 101)

Plinio *lib.* 3 c. 5 nomina *Induſtria* tra *Barderate* e *Pollentia*, intorno alla qual coſa ſi può vedere l' oſſervazione ch' io feci *del colleg. de' cacciat. Pollent.* §. 3. Egli ne parla di nuovo *ibid.* ſul fine del capo 16, ove c' inſegna, che anticamente coteſta città dinominavaſi *Bodincomagus* nella lingua de' Liguri ſuoi abitatori, avvegnachè il Po da' medeſimi chiamato *Bodincus* (ſenza fondo) comincia avere preſſo *Induſtria* una precipua profondità. L' errore, che fiſſava la poſizione d' *Induſtria* preſſo la città di Caſale capitale del Monferrato, ſi dileguò nel 1745 colla pubblicazione *della ſcoperta del ſito dell' antica città d' Induſtria*. Fra le rovine e gli avanzi di antiche fabbriche, e tra parecchi monumenti diſcopertiſi, l' iſcrizione, che il collegio *Paſtophororum Induſtrienſium* innalzò a Lucio Pompeo cavaliere Romano, e ſtipendiato dal pubblico, queſtore dell' erario pubblico, e degli alimenti, e preſidente all' eſazione de' tributi e dazj

Digitized by Google

di quella città, senza più ci fissò evidentemente il sito della medesima nel piano giacente tra le colline della terra di Monteu di Po, e la destra riva di questo fiume, dove appunto le divisate rovine e monumenti si discoprirono. Dall' istessa iscrizione si ritrae, che *Industria* era ascritta alla tribù *Pollia*: gli editori soggiunsero p. 17, che il Piemonte dalle iscrizioni da esso loro osservate *fu diviso tra due diverse tribù, che sono la Pollia, e la Stellatina, ed esser probabile che in una delle due ogni città di questa parte d' Italia fosse descritta*. Ma eglino non videro tutti gli antichi marmi, che dopo vennero a luce, i quali ci danno la tribù *Camillia* nelle province di Alba, e del Mondovi, la *Papia* in quella di Acqui, la *Quirina* nel territorio dell' antica *Pedona*, e la *Fabia* intorno alla città di Fossano.

Industria è tuttavia rammemorata in diplomi del decimo secolo, come nel da me pubblicato di Ottone III del 996 a pro de' canonici di santo Eusebio di Vercelli (*del Vercell.* p. 38) ove si dinomina *Dustria*. In una bolla di Urbano VIII del 1186 alla chiesa Vercellese (è riportata nel libro IV de' *Biscioni fol.* 207 *ex archiv. civit. Vercell.*) abbiamo *plebem Monticuli, plebem Dustriæ*. *Monticulum* detto poscia *Monsacutus* è l' accennata Monteu di Po, nel pendio del cui colle verso il fiume giaceva *Industria*; adunque Monteu non si fabbricò dopo l' intera rovina di questa città, ma venne mano mano crescendo dalle rovine della medesima. Memoria d' *Industria* ci si conservò in oltre in una carta del 1224 riportata da Benvenuto s. Giorgio nella cronica di Monferrato, dove alcuni luoghi ricordansi all' intorno degli avanzi di cotesta città, *in curia Montisacuti domini de Tonengo tenent ab eo* Allustriam *&* Applaciam (Piazzo) *domini de Cavaniol tenent Cavanolium, domini Lauriani tenent Laurianum*. Laonde quivi *Allustria*, che allora esser dovea ridotta a un casolare o poco più, dipendea di già dalla curia, o giurisdizione di Monteu, che distese il suo territorio fino al Po, e comprese quindi il sito dell' antica città. Di più ancor nel secolo XIV la pieve di Monteu di Po chiamavasi *plebs Dustricæ*, e *Lustricæ* come chiaro appa-

risce

Digitized by Google

risce da una investitura de' 25 di agosto del 1349 data dal cardinale Fieschi vescovo di Vercelli *in castro Verruæ* a Francesco di Cavagnolo per lui e per Facino, Lucchino, e Antonio suoi consanguinei, e in oltre a Niccolino e Guidetto, pur di Cavagnolo; questi ultimi due quindi consegnarono di tener in feudo dalla chiesa di Vercelli fra altri beni e diritti *advocaties & ius patronatum ecclesiarum sanctorum Michaelis de Tonengo, Petri de Brusasco, Secundi de Cavagnolio*, plebis Dustricæ *& ecclesiæ de Plano Lauriani &c.* (a) Questi luoghi son noverati di seguito (eccetto Tonengo, ch'è più dentro e discosto dal Po) da levante a ponente su i colli, che costeggiano la destra sponda del Po: solamente vi si ommise Monteu, che giace tra Cavagnolo, e Lavriano, e in sua vece si fe' menzione di *plebis Dustricæ* appunto tra mezzo a' due suddetti luoghi, dove esistono di fatti il sito e gli avanzi d' *Industria*: adunque vi si nominò il patronato della pieve di *Dustria*, o *Lustria*, per indicare quello della chiesa parrocchiale di Monteu, che nelle bolle del suo parroco si seguita intitolarsi *plebs sancti Joannis Baptistæ de Lustria*. Questo tratto di topografia, che i divisati documenti ci somministrano, unito a ciò che d' *Industria* scrive Plinio *lib.* 3 *c.* 16 bastava a determinarne il suo sito. Il Chiesa nella corona reale di Savoia, e nella sua manoscritta descrizione del Piemonte avea già osservato, che ne' contorni di quà di Verrua, cioè all' occidente, una campagna chiamavasi *Lustria*, e che forse ivi esisteva anticamente la città d' *Industria*. Ma queste, e altre tali notizie non furono presenti a chi nel 1745 il sito discoprì di cotesta città.

Di *Verruca* (Verrua) finora non rinvenni più antica memoria del diploma di Ottone III del 999 a favore di Leone vescovo di Vercelli, *aquam de Duria a Petragrossa usque* Verrucham (*Antiq. Ital. T.* 6 *col.* 317) Però ivi Ottone comincia per confermare ciò, che alla chiesa di Vercelli, e al

(a) Questa carta si legge nel registro delle investiture concedute nel 1349 da monsign. Fieschi vescovo di Vercelli, ed esiste nell' archivio di quella curia vescovile.

Digitized by Google

veſcovo Liutvardo avea donato, o reſtituito l' imperadore Carlo Craſſo, nel che comprendeaſi l' acqua della Dora da Pietragroſſa a Verrua. Abbiamo ancora un diploma di Carlo Craſſo dell' 882, ma non parla del fiume Dora, nè di Verrua, dunque ve n' erano altri; in fatti Ottone III ivi dice *Caroli præcepta legimus, & litteræ &c.* Si oſſervi, ch' ivi Carlo Craſſo, di cui fu arcicancelliere il detto veſcovo di Vercelli Liutvardo, è da Ottone diſegnato col ſemplice nome di *Carolus* a differenza di *Carolus auguſtus*, per cui intende Carlo magno. Laonde ricaviam di quì notizia della noſtra *Verruca* infin dal nono ſecolo. Giace a levante del ſito d' *Induſtria* ſopra un erto colle, che domina il Po quaſi rimpetto alla città di Creſcentino. La ſua poſizione corriſponde all' antico ſuo nome, *ad* Verrucam *illam, ſic enim M. Cato locum editum, aſperumque appellat* (*Gellio Noct. Atic. lib.* 3 *c.* 7) L' eſimia antichità di queſto nome è un forte argomento di quella dell' iſteſſo luogo, che *a poſitione ſui congruum nomen accepit*, come della *Verruca* del Trentino ſcrive Caſſiodorio *lib.* 3 *epiſt.* 48, la cui deſcrizione in gran parte conviene alla noſtra (*a*), che giace appunto ſopra uno de' colli, che formano una lunga catena, che a mezzodì ſi alza a fare faccia al Po. Il colle di Verruva dalla parte d' occidente ſi avanza fino a romper l' onde del fiume, ma reſtringendoſi verſo mezzodì e levante forma un piccol piano in ſemicircolo tra l' iſteſſo colle, e il Po: ivi però la ſalita è difficile e ſcoſceſa. Dall' altra parte il colle ſi abbaſſa alcun poco, e ſi uniſce agli altri, che intorno quaſi il circondano domi-

(*a*) L' autore della relazione dell' aſſedio di Verrua formatovi dagli Spagnuoli nel 1625. (l' aſſedio durò dal principio di agoſto fino a' 18 di novembre dell' iſteſſo anno) ci narra, che gli Spagnuoli per una certa vanità aveano divulgato in tutta la Spagna, che la *Verruca* ineſpugnabile deſcritta da Caſſiodorio era appunto l' iſteſſa, ch' eglino aſſediavano, *afin d'exalter d'autant plus la gloire de leurs armes, s'ils la prénoyent, & diminuer la honte de leur retraite, ſi leur deſſein ne reuſſiſſoit . . . notre Verrüe toute fois leur ſera obbligée à jamais, pour l'avoir rendu par leur vains efforts, beaucoup plus renomée, que la fameuſe Verrüe de Caſſiodore*, come leggeſi p. 20, e 21 della edizione franceſe dell' anzidetta relazione impreſſa in Lione nel 1626.

Digitized by Google

dominandolo. La ſommità forma un triangolo ineguale, che ſi ſolleva in tre punte; l' occidentale è la più eminente. Vi ha ſu l' altra la chieſa parrocchiale, e ſulla terza, che porta verſo il fiume, v' era l' antico caſtello, ed eranvi rovine di antiche fabbriche.

Radevico *de geſt. Freder. I lib.* 2 *cap.* 27 ci fa ſapere, che Federico I ſvernando nel Monferrato l' anno 1159, *dimiſſo exercitu cum paucis territoria provinciæ circuit, militem novum, & auxiliarios percenſuit; caſtella & munitiones utpote* Verrucam, *Serralonga, Lou, & cætera quæ in illa terra magis inexpugnabilia, nec aggreſſione facile capi videbantur, ſuſcepta, in diſcrimen hoſtium & in ſuorum præſidium ſapienter providit*. Adunque fin d' allora i tre diviſati luoghi Verruva, Serralunga, e Lu eran forti, e d' importanza. Ma non è di queſta occupazione di Verrua raccontata da Radevico che parlaſi in una lettera di Papa Aleſſandro III indirizzata all' arciveſcovo di Milano, e a' ſuoi ſuffraganei nell' anno 1172, cioè preſſo a cinque anni dopo l' ivi narrata reſiſtenza. Un frammento della medeſima lettera ci fu ſerbato nelle Decretali *lib. V tit.* 38 *de pœnit. & remiſſ. cap.* 3. Aleſſandro III ivi narra, che un certo nobile (Pietro) ch' era governator di Verrua (per conto del veſcovo di Vercelli) in tempo che Federico I ritornava da Roma, ricusò di conſegnargli *caſtrum Verrucæ* (e non già *Vervicæ*, come leggeſi in alcune edizioni) per la qual coſa volendo l' imperadore coſtrignerlo colla forza, ne avvennero molti mali, furon diſtrutte quattro caſtella, rovinate duemila caſe, e uccisi molti uomini. Eſſendo ſtata ommeſſa una parte di queſta lettera, ove appunto l' origine narravaſi di coteſte oſtilità, non ſe ne può ricavar notizia più preciſa. Ma quel ritorno di Federico da Roma non fu il primo, cioè quello per cui recoſſi a prendere l' imperial corona nel 1155, poichè allora punto non ſi arreſtò in Lombardia, ma ripaſsò toſto in Allemagna; fu pertanto il ſecondo dell' anno 1167, in cui avendo aſſediata, e preſa Roma, dall' epidemia, che s' appreſe alla ſua armata, fu riſpinto in Lombardia. Ritrovoſſi quindi a Pavia verſo la metà di ſettembre dell' iſteſſo anno, e a' 21 miſe al bando dell'

impero

Digitized by Google

impero le collegate città Lombarde, e le inquietò; finchè le truppe della lega il risospinsero a Pavia, e ch'indi appresso *quandoque in partibus Papiæ, quandoque Novariæ, seu Vercellensi, aut Monteferrati vel Astensibus fere per totam hyemem stetit*; come Radevico soggiugne. Accadde pertanto in questa occasione la narrata da Alessandro III rovina di Verrua. Una regione del territorio di Verrua conserva il nome di *Vade*; quì nel medio evo eravi un villaggio da Verrua distinto, di cui parlasi nel diploma dell'anno 999 a pro del vescovo di Vercelli (*Antiq. Ital. T. 6 col. 318*) *prædia Viciliani & Vigonis de Vade*. A mezzodì *Brosilo*, che Ottone III riconfermò coll'istesso diploma al suddetto vescovo, ora Brosolo: fu dunque già innanzi donato a quella chiesa, e sembra dall' imperadore Carlo Calvo. Abbiamo un *Mainfredo de Brosilo* nel detto diploma del 1014 di Arrigo I a pro dell' istessa chiesa, (*del Vercellese art. V p. 128*) dove pur si rammemora *Avaringo*, oggi Varengo.

Dai riferiti passi di Radevico si raccoglie, che Verrua era già considerata per una delle terre del Monferrato, poichè la descrive in un con Serralunga, e Lu, che senza dubbio al contado di Monferrato appartenevano, e tutte e tre queste castella all' istessa provincia attribuisce. Laonde quando non abbiasi ad avanzar alcun poco a occidente il contado di Monferrato, sembra almen certo, che da Verrua incominciasse, e quindi il limitavano il Po, il divisato confine del contado d' Asti da questa parte, e poscia il Tanaro fino al suo influente sotto Bassignana. Il primo documento da me finora conosciuto, in cui facciasi menzione del Monferrato, si è un diploma dell' imperador Ottone I del 962 a pro del monistero di s. Pier di Pavia recato *Antiq. Ital. T. VI col. 68*, e in quello del 967 a pro di Aleramo marchese ci apparisce il contado di Monferrato. Il luogo principale di questo contado a me sembra sia stato santo Evasio succeduto all' antica *Sedula*; e poichè Ottone III nell' anno 999 concedette all' ambizioso Leone vescovo di Vercelli la comital dignità, e ch' egli, e i suoi successori nel secolo undecimo mano mano vollero estenderla sopra le terre concedute alla

lor

lor chiesa nel contado di Monferrato, questo, come pure tutti gli altri antichi contadi, si venne dimembrando, finchè si annullò sotto i marchesi di Monferrato. Nel corso di questa rivoluzione la terra di santo Evasio sempre più decadde; il suo popolo, le sue reliquie ed avanzi trasportaronsi nella vicina terra di Casale, che crebbe mano mano sulle rovine dell' altra, ne addottò per fino il nome, e poco oltre la metà dell' undecimo secolo cominciò a primeggiare nel distretto di santo Evasio, finchè viepiù s' accrebbe, e rinforzò fino a resistere a' Vercellesi, che la signoreggiavano, e finalmente acquistata da' marchesi di Monferrato divenne sotto i medesimi il luogo principale di questa provincia.

Ma non è facile divisare, come precisamente i discendenti di Aleramo cominciarono intitolarsi marchesi di Monferrato. Osservammo, che la marca di Aleramo era fra il Tanaro, e l' Orba, e che prima d' esser marchese, verisimilmente fu conte di Acqui. Io credo bensì, che il contado di Monferrato da questa marca dipendesse, siccome parimente dalla carta di fondazione dell' abazia di Grassano del 961, e dalla celebre donazione di Ottone I del 967 ci costa, che Aleramo parecchi beni possedea nel contado di Monferrato. Nemmeno Bonifacio I creduto suo nipote, e primo successore portò il titolo di marchese di Monferrato, (a) che neppur com-

(a) Benvenuto di S. Giorgio nella sua cronica *pag.* 21 vuol provare cotesto Bonifacio per marchese di Monferrato coll' autorità di Arnolfo storico Milanese: le illazioni, che quindi Benvenuto ne inferisce, sono tutte ugualmente inconsistenti, perchè da Arnolfo non si deducono. A' suoi tempi e in appresso ebbe corso un manoscritto di questo antico storico, in cui due volte nominavasi *marchio Montisferrati Bonifacius*, cioè rammentando i duchi Italiani, i quali accompagnarono l' imperador Corrado I all' impresa di Borgogna, e la morte narrando di esso marchese Bonifacio, leggendovisi *his diebus marchio* Montisferrati *Bonifacius; dum nemus transiret opacum, insidiis ex obliquo latentibus venenato figitur jaculo.* Nell' edizione della storia di Arnolfo dataci da Leibnitz si legge lo stesso: Muratori da un codice più antico e genuino ricavato dalla biblioteca Estense ripubblicò la storia Milanese di Arnolfo, in cui non apparisce quel *Montisferrati*, anzi nella prefazione alla storia di Arnolfo *Rer. Ital. T. IV* egli ottimamente osservò, che la parola *Montisferrati* fu nelle altre

compare ne' coſtui ſucceſſori, ſe non verſo la metà dell' undecimo ſecolo. Altresì non è facile diviſare la parte della provincia, da cui i diſcendenti di Aleramo preſero il nome di marcheſi di Monferrato. Nel contado, o Monferrato proprio, di cui favelliamo, parecchie terre dal governo dipendeano del veſcovo di Vercelli, ed egli, e dopo lui il comune di queſta città le ritennero ancor nel ſecolo XIII. Infra altri v' erano i marcheſi di Occimiano, che da alcuni ſi fanno diſcendere da Bonifacio figliuolo di Aleramo, e di Gerberga ſua ſeconda moglie, ſuppoſto ceppo de' marcheſi di Buſca, di Ponzone, e d' Inciſa. Laonde ſe non più tardi venne ſotto il dominio de' marcheſi di Monferrato tutto il tratto del ſuo antico contado, che tale ancor ſi appella nell' anno 1040, come oſſervammo p. 268 ſopra la carta pel moniſtero di S. Silano del 1040, comechè Oddone ivi chiamiſi anche *marchio Montisferratenſis*; quindi verſo il fine dell' undecimo ſecolo confuſe i ſuoi confini con que' de' convicini contadi, mano mano in queſti ſi dilatò, e ſi eſteſe, e cambiò il nome di contea in quello di marcheſato.

Di quì appare, ſe dal dirſi dal marcheſe Guglielmo di Monferrato in una ſua carta del 1156 preſſo Benvenuto Sangiorgio p. 28, che Aleramo fu primiero ſuo anteceſſore *in Marchia*, s' abbia a intendere della marca di Monferrato; anzi di più ne conſegua, che queſta provincia da ſemplice contado ſiaſi eretta in marcheſato a favor di Aleramo intorno al 950, come arbitrò il sign. Terraneo *Adel. illuſt. part. II p.* 265. Bensì mano mano ne' ſucceſſori di Aleramo il nome di Monferrato divenne principale, e ſi diſteſe fin nelle convicine province da' medeſimi acquiſtate; coſicchè di già nel dodiceſimo ſecolo ritroviamo indicati ſotto queſto nome ragguardevoli tratti degli antichi contadi di Acqui ſegnatamente, e poi di Alba, e d' Aſti.

Ritor-

altre copie una giunta di qualche ignorante impoſtore, perchè l' ivi da Arnolfo nominato *marchio Bonifacius* era Bonifazio duca e marcheſe di Toſcana.

Digitized by Google

Ritornando donde partimmo, presso il Po dopo *Verruca* vi ha *Monsceſtinus* terra sopra un colle rimpetto al sito dell' antica *Ceſte*, ch' era all' altra sponda del Po. Questo colle fu verisimilmente così dinominato da' *Ceſtini*, i quali vi passarono ad abitare dopo la rovina della loro città. Al sudest *Avaringo* suddetto. Nella carta di donazione fatta alla chiesa de' ss. Gioanni e Paolo di *Branchengo* addì 28 di luglio 1095, da me in parte riportata *del colleg. de' cacciat. Pollent. p.* 92, vi ha *Pulsingi*, *Odalinga*, *Soalingo*, *seu Vivinone*, *& Soalinghello*, che ci si rappresentano in Possengo, in Odalengo grande, e piccolo, e in Slonghello. *Soalingo* è nominata parimente nell' anzidetto diploma del 1014 dopo Varengo, *Aldonis & fratrum eius de Sualingo*, dove p. 127 a torto io dubitai, che si avesse a leggere *Gualingo*. Tra mezzo a queste terre vi è il *Ceredallum* del diploma del re de' Longobardi Ariperto II dell' anno 706 da me dato in luce *del colleg. de' cacciat. p.* 91, *terram incultam*, *ubi est* Ceredallum *usque in Sturam*, che corrisponde alla Cerina, che si dinomina *Cerradina* nell' anzidetta carta del 1095, ed è quasi in ugual distanza tra il Po, e il fiumicello Stura accennato da Ariperto. in questo istesso intervallo vi ha Montalero, ch' è *Monslauri* della carta dell' abate di Nonantola *Antiq. Ital. T. V col.* 437. Nell' istessa carta del 1095 si rammemora *Monspipani* tra Mombello, e Cardellona. *Fabianum* negli atti del martirio di santo Evasio scritti sul fine del quarto secolo, de' quali si parlerà nel decorso, conserva il nome di Fabiano al mezzodì di Pontestura. Quindi presso il Po tra questo fiume e la Stura a levante di Monceſtino *Gabiana*, di cui ci si fa menzione sul fine dell' ottavo secolo presso il cronista della Novalesa, il qual ci narra, *lib.* 3 *cap.* 14, che Carlo Magno donò a Frodino abate *cortem magnam nomine Gabianam*. Sembra che sul fine del secolo X e in appresso si dinominasse *Gabianum*, come nel suddetto diploma a pro della chiesa di Vercelli del 999, dove Ottone III conferma infra altre le donazioni già fatte da Carlo Calvo, e da Carlo Grasso, e nel diploma dell' imperador Corrado I del 1026 a pro del monistero di Breme, dove si trapiantò

Digitized by Google

quello della Novaleſa dopo l' invaſione de' Saraceni, e a cui riconfermandoſi la donazione di Carlo Magno, diceſi *Gabianum & aliud caſtrum infra eandem cortem nomine Arola*; ma ſi è queſto un error de' copiſti, imperciocchè nelle antiche copie di queſti diplomi ſi ſeguita a leggere *Gabianam*. Il nome di *Arola* ſerbaſi ad un ſito della campagna di Gabiano, ed è l' iſteſſa della corte *Oriola* mentovata più volte nelle carte dell' abazia di Lucedio. Dopo queſto luogo il diploma del 999 rammemora *Cantavenna*, che ritiene appunto l' iſteſſo nome all' oriente di Gabiano; e quello del 1026 dopo Gabiano e il caſtello di *Arola* ci nomina *Rocca Bruſaſca*, Rocca delle donne, e più a levante Bruſaſchetto. (*a*) Oltrechè in queſto diploma l' imperador Corrado I alcuni altri luoghi in vicinanza di Gabiano riconferma a' monaci di Breme, ſenza punto mentovarne alcuno della valle di Suſa, o in vicinanza della medeſima, ſoggiugnendo anche *cum portu, & ripatico & mercato ad iam dictam cortem* Gabianam *pertinentibus*, ci dimoſtra, ch' egli parla di Gabiano, alla cui terra tuttavia appartiene il diritto del porto ſul Po, e che appunto queſta è la conferma della corte *Gabiana* donata da Carlo Magno all' abate Frodino: laonde chiaro appariſce l' errore dell' annotatore di Paolo Diacono nell' edizione di Muratori, il quale interpetrò *Gabiana* per Giavenno nella provincia di Suſa, lontana dal Po, e da altri fiumi navigabili,

(*a*) Alla Rocca vi fu già un convento di monache, di cui favellaſi in varie carte de' baſſi tempi, come in una ſentenza arbitramentale del primo dì d'ottobre del 1297, *actum in monaſterio ſanctæ Mariæ de Rocha*, tra coteſto moniſtero, e il comune di Palazzolo, terra che giace all' altra parte del Po preſſochè rimpetto a Rocca delle Donne. Il detto comune proponeva, che i confini del ſuo territorio diſtendevanſi fino al Po, *& quod licet Padus dimiſerit alveum ſeu lectum iuxta ipſos, & venerit iuxta Rocham -- dicta prata quæ appellantur* Oliverium *cum glareis, & augumento uſque dictum flumen Padi, ad ipſos dicunt pertinere, & ipſi univerſitati* (Palazolii) *Ex adverſo prædictæ dominæ & ſyndacus ipſarum nomine iam dicti monaſterii dicunt, & proponunt* Oliverium, *& prata cum augumento, glareis, alveo, ſeu lecto Padi relaxato a dicto flumine Padi ad dictum monaſterium pertinere, non obſtante eo, quod flumen Padi venerit & labatur inter dictum* Oliverium, *& Roccam, quia dictum* Oliverium *ad ipſum monaſterium pertinet ab antiquo.*

Digitized by Google

gabili, e ch' ebbe in oltre ne' baſſi tempi un nome analogo al moderno di Giavenno.

Montegaglanum è nominato in alcune carte del ſecolo X, e conſerva il nome di Gagliano nelle colline preſſo la terra di Camino. Il marcheſe Bonifacio III di Monferrato nel 1183 riconfermò la donazione di queſta villa, e collina al moniſtero di S. Maria di Lucedio, e ci moſtra inſieme la poſizione della medeſima, *Montegaglani cum ſuis iuribus & pertinentiis uſque in flumine Padi, & piſcarias ſicut tenet mons ille, & Braidam de Maraſco cum prato de Sparoaria de ſubtus* Montemgaglani *verſus* Pontiſturiam *citra Padum*, (*Antiq. Ital. T. I col.* 339) queſta carta è data in Moncalvo. I monaci di Lucedio poſſedono ancora la villa di Gagliano. Diſtendeaſi dunque queſto colle fin verſo il luogo di Ponteſtura. Queſto nel nono ſecolo ſoprannomoſſi *Pons Nottingi* da Nottingo veſcovo di Vercelli, il qual fiorì ſotto Lodovico Pio, e Lottario, e ceſsò di vivere verſo l' anno 843. Carlo Craſſo in un ſuo diploma dell' 882, di cui ve n' ha un piccolo ſquarcio nell' Italia ſacr. T. IV *in epiſc. Vercell.*, e ch' io quì riporto intero, (*a*) riconfermò a favor di Liutvardo

(*a*) *In nomine ſanctæ & individuæ Trinitatis Karolus divina favente clementia imperator auguſtus. Si petitionibus fidelium noſtrorum, maxime eorum, qui noſtro feliciter parent imperio, aures celſitudinis noſtræ accommodamus, non ſolum imperialem in hoc exercemus dignitatem, verum etiam eternæ retributionis præmia inde nobis largiri procul dubio credimus. Quapropter cognoſcat omnium fidelium noſtrorum præſentium videlicet, & futurorum induſtria, Liutvardum venerabilem epiſcopum, & dilectum archicancellarium noſtrum noſtram poſtulaſſe ſerenitatem, ut ſanctiſſimo patri Euſebio defenſori chriſtianæ fidei aliqua de iure regni noſtri concederemus, & aliqua quæ ſubtracta ſunt, redderemus; ſtatimque nos poſtulationes illius ſaluberrimas agnoſcentes decernimus & fieri conceſſimus. Itaque dedimus præfato ſancto Euſebio* cortem noſtram magnam, *quæ dicitur* Regia, *antiquo nuncupata vulgo, cum tota ſilva eiuſdem, &* Fulgitio, *& cum omnibus cortibus & villis, &* valle Clivy, *& cum omnibus eorum pertinentiis ſimul cum corte de* Rovoredo. *Dedimus etiam & cortem noſtram magnam, quæ dicitur* Bugella, *cum omnibus cortibus & villis, alpibus, & omnibus pertinentiis ſuis. Contulimus, & reddidimus cortem* Seſtinium *cum omnibus alpibus, & pertinentiis ſuis, ut muris ſanctis in cenſuali calce perpetuo deſerviant. Donamus, & reſtituimus cortem* Romanianum *cum omnibus ſuis villis, alpibus,*

veſcovo di Vercelli e ſuo arcicancelliere *pontem Nottingi*, che il veſcovo Nottingo dianzi legalmente ottenne, per avervi ſopra maravigliosamente cavalcato. Queſt' iſteſſo motivo ſi replicò dall' imperadore Arrigo II nel ſuo diploma di conferma del 1054, *Antiq. Ital. T.* 6 *col.* 319. Di già altrove diviſai, che a Nottingo queſta terra fu aggiudicata dall' imperadore Lottario (*del Vercelleſe p.* 59) contuttociò non perdette affatto l' antico ſuo nome, che ci compare di nuovo ſul fine del decimo ſecolo nel ſuddetto diploma di Ottone III del 999, *eccleſia Sanctæ Mariæ a Ponteſtura*, ſenza far motto del ſoprannome di Nottingo, ch' indi s' obbliò, e tuttavia ſi dinomina Ponteſtura, perchè l' accennato fiumicello Stura sbocca nel Po ſubito ſotto queſto luogo. Il Cuſano ne'

---

bus, & ſuis pertinentiis, & confirmamus totam ſilvam Rovaſindam *pertinentem ad plebem ſancti Laurentii ipſius Vercellenſis eccleſiæ. Reddidimus & confirmavimus* Pontem Nottingum, *quem Nottingus epiſcopus eiuſdem Vercellenſis eccleſiæ mirabiliter ſuper eum equitando per legem recepit. Dedimus cortem* Trechade *cum omnibus ſuis pertinentiis. Dedimus cortem juris noſtri* Firminianam *cum omnibus ſuis pertinentiis. Obtulimus & reſtituimus cortem* Carixianam cum Languſco ſibi adiacente *cum omnibus ſuis pertinentiis. Largiti ſumus & reddidimus cortes de* Paſſiliano, *&* Ocimiano *cum omnibus ſuis pertinentiis. Hæc omnia ſancta Vercellenſis eccleſia perpetuo iura habeat in æternum cum omnibus publicis diſtrictis, mercatis, Theloneis, piſcationibus, venationibus, portubus, molendinis, montibus, & vallibus, alpibus, ædificiis, mancipiis utriuſque ſexus, agris, vineis, cappellis, pratis, paſcuis, ſilvis, aquis aquarumque decurſibus, terris cultis & incultis, & de noſtro iure & dominio in ius & dominium prælibatæ eccleſiæ tradidimus, atque transfundimus. Si quis autem hanc noſtram traditionem infringere tentaverit, eiuſdem piiſſimi Euſebii iram incurrat, in ſuæ rectoribus eccleſiæ perſolvendum centum libras auri puriſſimi, culpabilis habeatur. Et ut hæc traditio pleniorem in Dei nomine obtineat firmitatem, hoc noſtræ auctoritatis præceptum fieri mandavimus, propriaque manu confirmantes annulo noſtro iuſſimus ſigillari.*

Signum domni Karuli ſereniſſimi imperatoris auguſti. Inquirinus notarius ad vicem Liutvardi archicancellarii recognovi. Datum XVII Kal. aprilis anno incarnationis Dominicæ DCCCLXXXII indictione XV, imperii domni Karuli ſereniſſimi imperatoris ſecundo. Actum Papiæ in Dei nomine feliciter. (*ex cod. I* Biſcioni *fol.* 59 *in archiv. civit. Vercell.*)

Adunque non è vero, che Carlo Craſſo, il qual ritrovavaſi in Ravenna addì 15 di febbraio dell' 882, di là ſiaſi portato ſubito in Baviera, come ſcrive Muratori *Annal. d' Ital. ann.* 882, poichè il veggiamo ancora in Pavia a' 15 di marzo.

Digitized by Google

ne' ſuoi diſcorſi de' veſcovi di Vercelli *diſc.* 34 p. 114 conghietturò, che il primo nome di Ponteſtura foſſe *Pons Turris*, dacchè il ponte, ſopra cui vi ſi paſſava il Po, era *proviſto di forte torre a capo di eſſo per ſicurezza de' paſſaggieri*. Anzi anticamente paſſava preſſo queſta terra la ſtrada militare da Aſti a Vercelli, e attraverſava il Po ſopra un ponte, (*a*) laonde il ſuo nome era anticamente *Ad Pontem*, come di già oſſervai *ibid.* p. 17. Ivi ſoggiunſi, che dinominoſſi ne' baſſi tempi anche *Ponte di Cerviolo* da una terra vicina, deve dire Cuniolo: il troviam così nominato in vari ſtrumenti recati da Benvenuto di S. Giorgio nella ſua cronica de' marcheſi di Monferrato.

Quindi a mezzodì e alla deſtra della Stura *caſtrum Credonenſium*, dove nel 359 ſi ricovrò ſanto Euſebio veſcovo di Vercelli, per ſottrarſi agl' inſulti degli Ariani, come narra l' antico ſcrittore della ſua paſſione, il quale fiorì ſul fine del quarto ſecolo. Ughelli ricavò queſti atti da un codice della vita de' ſanti del moniſtero di Nonantola traſcritto prima dell' anno mille (*Ital. ſacr. T. IV col.* 754) ivi leggeſi, che il ſanto veſcovo fuggito da Vercelli *ultra flumen Padum tranſiit, & ad caſtrum, quod dicitur* Credonenſium *perveniens, ibi tribus menſibus degens in honorem Beatæ Dei Genetricis conſtruxit oratorium, ubi etiam adhuc longius degens evangelium Chriſti propria manu ſcripſit* (*b*) .... *interim dum in ipſo*

(*a*) Havvi tuttavolta di queſto ponte alcune veſtigie, e molto più ve n' erano alquanti anni addietro. Eſiſteva intero ancor nel ſecolo XIII, e intorno l' anno 1252 ritornando dal concilio di Lione, vi paſsò papa Innocenzo IV, come nella ſua vita cap. 30 ci narra Niccolao de Curbio *Rer. Ital. T. III circa feſtum Apoſtolorum Petri, & Pauli Alexandriam pervenit, deinde per terram Montisferrati tranſeuntis* ad Pontem *devenit. .... ubi etiam occurrit ipſi domino papæ Mediolanenſis, & Novarienſis militia, ut per Vercellenſem civitatem, quæ adhuc ſe tenebat pro parte Federici, ſecurus & pacificus tranſitus eſſet ſibi*. Si dinomina ſemplicemente *ad Pontem* anche in varie carte de' baſſi tempi, come in un diploma del re Corrado del 1253 preſſo Irico *hiſtor. Tridin.* p. 94, ancorchè poco prima vi ſi foſſe indicato col nome di *Pontem Chuniolii*.

(*b*) Ella è dunque una ſola la da certuni vantata fama, che ſanto Euſebio rifuggitoſi nelle montagne di Biella, e appunto là ve poſcia s' innalzò

ipſo caſtro cum diſcipulis ſuis B. Euſebius moraretur . . . . ſanctiſſimi patres, qui Ariminum convenerant, ipſum Auxenſium & damnaverunt, & extra urbem Mediolanum projecerunt: beatus autem Euſebius, ut hoc agnovit, ad propriam urbem regreſſus eſt; non enim extra diœceſim ſuam eggreſſus fuerat, ſed quaſi duodecim millibus ad caſtrum memoratum adierat. Ora volgarmente ſi dinomina Crea ſopra un colle, ch'è de' più alti di queſta contrada. Le rovine dell'antico caſtello ſon poco lunge dalla chieſa di Santa Maria di Crea. Appiè del colle ſcaturiſce una ſorgente dinominata ancora la fontana di ſanto Euſebio. Tuttavia ci ſi rammemora *caſtrum Credæ* in varie carte de' baſſi tempi in un con *Cardalona* già così appellata nella ſopraccitata carta del 961 pel moniſtero di Graſſano (*in loco Cardalone*) e nella ſuddetta carta del 1095. La terra di Cardelona, feudo de' regolari Lateraneſi di Crea, giace tra il colle di Crea, e Serralunga ſuddetta. (*a*) *Ponzana* nell'accennato diploma di Arrigo il ſanto del 1014 a pro della chieſa di Vercelli, *Mainfredi de Ponzana*, Ponzano.

Tra

---

innalzò il ſantuario di Oropa, ivi abbia ſcritto il prezioſo ſuo evangelario latino, che conſervaſi nell'archivio della cattedrale di Vercelli, di cui il p. Bianchini dell'oratorio ne diede in luce un ſaggio nel 1740 nelle ſue *vindiciæ canonicarum ſcripturarum*, indi il dotto noſtro sign. propoſto Irico il pubblicò intero in Milano nel 1748, e il ripubblicò in Roma nell'anno ſeguente il ſullodato Bianchini inſieme a tre altri evangelari, de' quali il più antico è il Vercelleſe.

(*a*) Guiglielmo marcheſe di Monferrato addì 12 di aprile 1156 donò la villa di Cardellona alla chieſa di ſanta Maria, *quæ eſt ſita in epiſcopatu Vercellenſi ſupra montem de Creda:* il marcheſe Teodoro nel 1312 riconfermò queſta donazione *in toto poderio, diſtrictu, & poſſe Credæ & Cardalonæ, & habitantibus in villa Serralongæ, & Fornelli:* poſcia ne rinveſtì l'iſteſſa chieſa addì 30 di gennaio 1324 *in Montecalvo in refectorio fratrum minorum &c. cum legittime conſtet magnifico & excellenti principi D. Theodoro illuſtriſſ. marchioni Montisferrati monaſterium B. M. Virginis glorioſ. de Creta ſuppoſitum monaſterio Vezzolani fore per ipſos anteceſſores, ultimos marchiones, marchioniſſas, rectores, & gubernatores Montisferrati per plura & antiqua privilegia dotatum &c. præfato D. fratri Aymoni prædictæ eccleſiæ ſanctæ Mariæ de Creda priori ſub poteſtate monaſterii prædicti Vezzolani &c.* (*ex archiv. hujus monaſt.*)

Digitized by Google

Tra il Po, e il torrente Grana (*Grana*, e *Granua* nel medio evo) *Petrengi*, Patro ſopra Moncalvo, indi *Graſſanum* dell' accennata carta del 961, colla quale *Aledramus marchio filius Guillielmi comitis, & Gelberga filia domini Berengarii regis, & Anſelmus, ſeu Oddo germani* fondarono il moniſtero di Graſſano *in loco & fundo* Graſſani *infra caſtrum ipſius loci* (*Ital. ſacr. T.* 4 *col.* 770). Tra Alcuni antichi monumenti quì diſcoperti vi ha la ſeguente pregievole iſcrizione, che fu pubblicata dal Benvenuto nella ſua cronica del Monferrato, e poi nell' *excurſus litterarius per Italiam*, ma ſempre ſcorrettamente: il Chieſa la recò pure nella ſua *Deſcriz. mſs.* con meno d' errori: la ripubblico come fu più eſattamente ricavata dalla lapida però già malconcia, e tronca.

T. VEVTIVS T. F. HERMES. S. EPLASIARIVS

. . . . . .

MATER GENVIT. ORC. . COEPIT. HI. . HORTI.
ITA VTI O. M. . . QV. . . SVNT CINERIBVS
SERVIRE MEIS. NAM CVRATORES
SVBSTITVAM. VTI VESCANTVR
EX HORVM HORTORVM. REDDITV
NATALE MEO. ET PER ROSAM. . .

. . . . . .

IN PERPETVO HOS HORTOS
NEQVE DIVIDI VOLO.
NEQVE ABALIENARI.

Di Cuccaro parlerò nel decorſo. *Gorzanum* del ſuddetto diploma del 999 conſerva il ſuo nome, ed era già ſtato donato da Carlo Craſſo alla chieſa di Vercelli: ſi chiama *Gorgianum* nell' anzidetto diploma di Corrado Salico del 1026 a pro de' monaci di Breme. *Ciriſcidum* nell' iſteſſo diploma, e *Ceriſido* in quello del 1014, in un con *Sala*, Ceresito, e la Sala. E' di Fraſſinetto ſoprannomato di Oliva che parlaſi intorno a un fatto del decimo ſecolo dal croniſta della Novaleſa (*Rer. Italic. Script. T.* 2 *part.* 2 *col.* 736) *eodem tempore quo Tuſci morabantur in caſtro Fraſcenedello, & undique diſluentes &c.* Sotto l' improprio nome di *Tuſci* c' indica

indica i Saraceni, perchè abitavano di là dell' Apennino, i quali però varie invasioni fecero in Piemonte fino a Vercelli. Abbiamo *Frascinedello* anche nel diploma del 1041, e in altre carte della chiesa d' Asti, che il distinguono chiaramente da Frassinetto del Po, di cui in appresso. Quindi a levante Occimiano dinominato nel medio evo *Occimianum*, e *Aucimianum*, di cui parlasi nel surrapportato diploma di Carlo Grasso dell' 882, *largiti sumus, & reddidimus cortes de* Passiliano, & Occimiano *cum omnibus suis pertinentiis*. Queste terre eran dunque già innanzi state donate alla chiesa di Vercelli, cui Carlo Grasso le restituì: così pure Ottone III nel suddetto diploma del 999 dice *confirmamus Romanianum, & Aucimianum, sicut Carolus Augustus donavit, & confirmavit*; ed è certo, come altrove già osservai (*del Vercellese p.* 59) che per Carlo Augusto ivi s' intende Carlo Magno, il quale avendo già confermata la donazione di Occimiano alla chiesa Vercellese, se n' inferisce, che la donazione era stata fatta prima di lui, e perciò da' re Longobardi, come c' insinua anche la parola *donavit*; cioè Carlo Magno intanto credette non solo di riconfermare l' antico dono, ma di farne quasi un novello, imperciocchè per diritto di sua conquista riguardava poco men che finite e decadute dal lor vigore le donazioni fatte da' re Longobardi di cose al regno d' Italia pertinenti. Laonde la memoria di Occimiano rimonta non solo a' tempi degl' imperadori Franchi, ma de' re Longobardi.

Soggiornò in Occimiano Federico I nel 1159 di dove comandò atterrarsi il castello di Crema, e dattò parecchi diplomi. Egli svernò in quell' anno nel Monferrato, come impariam dalla storia di Sire Raul *Rer. Italic. T. VI col.* 1181, il qual però in vece di *Ocimianum* scrisse *Octimamen*. Sigonio *de regn. Ital. lib. XII* scrisse anche peggio *in villa Antimiaci*, ma Tristano Calchi conservò nella sua storia il vero nome di *Occimiano*. Furon celebri i marchesi d' Occimiano a' tempi de' comuni d' Italia, come si vedrà in altra opera. Questo luogo esisteva anticamente sopra il vicino colle, al cui piede poscia si trapiantò in terreno de' monaci Benedettini,

Digitized by Google

tini, ch' avean ivi una cella, e a' quali perciò gli uomini di Occimiano pagavan censo, ch' ora pagano al vescovo di Casale, il quale è succeduto nel diritto di que' monaci.

Ancor ne' bassi tempi facean quasi corona ad Occimiano circa sette castella: ve n' esistono due, il castello di Grana, e quel di Boldesco, ch' ora giace sul territorio di Mirabello. Degli altri se ne veggono nelle vicinanze a' due lati del torrente Grana le vestigia. Presso ciascuno di que' castelli, o presso le sue rovine vi ha una chiesa, che accomunò il nome del suo santo alla sua regione: questi nomi ci fecer perdere gli antichi e propri di coteste ville. Sul colle circa ad un miglio da Occimiano v' è la chiesa dinominata volgarmente Santa Maria in Piè, che verisimilmente era la pieve dell' antico luogo; credesi per costante tradizione, ch' essa fosse già un tempio d' idoli: questo sito si appella *Piè Ceresana*. In vicinanza vi si discuoprono antiche rovine, e alquanto in là veggonsi le vestigie di una torre dinominata il castello di Cavella: altre se ne vedevano negli anni scorsi chiamate la *Torre Ponara*, e fui accertato, che in quel sito nelle vecchie carte si rammemora una *via Poenaria*. Ivi pure s' incontrano gli avanzi di un' altra torre, e varie cappelle sparse sul colle, che appartenevano all' antica Occimiano. Vicino a quella di S. Maria in Piè ritrovaronsi le due seguenti pregievolissime lapide, non già in un medesimo sito, ma in notabile distanza l' una dall' altra, siccome a due differenti antichi luoghi appartenevano di questa contrada; indi furon locate nel muro del cimitero di Occimiano, dove tuttavolta conservansi. Dalla prima appare, che vi fu su questo colle un *vicus Iadatinorum*, cui Marco Sullio Vero legò quattrocento sesterzi, onde in ciascun anno col reddito de' medesimi si spargesse di rose il sepolcro suo, e de' suoi genitori. Vuolsi da taluno, che il torrente Grana anticamente si appellasse *Iadum*, però si dinomina *Grana* già fin dal decimo secolo, come vidimo; onde il rimasto nome di *Iadum* derivante certamente da' *Iadatini* appartenne a qualche sito tra la Grana, e la posizione dell' antica Occimiano, dove si ha da ricercare il *vicus Iadatinorum*.

Digitized by Google

D. M.
M. SVLLIO M. F. MARCEL
LO. IIIIVIR A. P. IIII. D. QVAE.
ET MARCIAE VICTORIS. FIL.
SEVERAE PARENTIB. PIISSIM.
M. SVLLIVS VERVS. IIIIVIR. T. F.
QVI ET VICANIS IADATINIS
HS CCCC. LEGAVIT. VT DE RE
DITV EORVM QVOD QVOD
ANNIS. ROSAM PONANT. PAREN-
TIBVS ET SIBI.

Abbiam osservato pag. 274, che la tavola peutingeriana disegnò sopra di Torino il fiume *Iala*, o *Iata* in un con altri, ma ch' ivi però le sue indicazioni son fuori di sito: s' ha egli da confondere col *Iactum* anzidetto, ovvero il torrente Grana? Il nome sarebbe analogo, ma questo torrente è troppo fuori di strada, e ciò non fa, che accrescerci dubbietà su l' esattezza della tavola. L' anzidetto colle era forse una volta fertile di rose, poichè una regione poco distante dalla suddetta chiesa di S. Maria in Piè si dinomina tuttavolta il Roseto.

EYA. E. F. V.
SAERVS.
FIRMANORVM
VILICVS
ET CR. HONI
IOVI.
V. S. L. M.

Ecco parimente un *vicus Firmanorum*; ma cotesto vico era sopra l' istesso colle? sembra che sì, comechè non ve n' abbia vestigio: oppure cotesto Sero vilico de' *Firmani* erasi quì recato, e per le sue bisogne quì s' intratteneva, e quì solamente sciolse a Giove il suo voto? converrebbe dunque ricer-

Digitized by Google

ricercare la sua villa tra le convicine terre; in questo caso abbiamo *Firminiana* al nordovest di Vercelli, oggi Formiana, seppur è mestieri portarsi circa XVI miglia longe dal sito, dove questa iscrizione si discoprì, per rinvenire il *vicus Firmanorum*; ma piuttosto era cotesto un vico nelle vicinanze d'Occimiano. Il *Martiningi* dell' anzidetta carta del 1095 di donazione a pro della chiesa di *Branchengo* ci si rappresenta nel borgo di S. Martino al nordovest di Occimiano.

Nel tratto sopraccennato fra il Po e la Grana non ci rimane più che a descrivere l'antico distretto di Santo Evasio. Esso ci si rammemora in un con le terre, che il componevano, nel suddetto diploma del 999, *confirmamus districtum Sancti Evaxii a Pado usque in Sturam in Fraxaneto, Paxiliano, Ticinesse, Sarmaza, & Sancto Georgio, & in Orzano ultra tria milliaria*. Laonde Ottone III qui non fè che riconfermare l' antica donazione di questo distretto fatta alla chiesa di Vercelli certamente da Carlo Calvo, o da Carlo Grasso, ma a me sembra piuttosto da quest' ultimo. Quell' *ultra tria milliaria* vuol prendersi dalla posizione del luogo di Sant' Evasio, e torna esattamente; cioè posto Sant' Evasio nel centro di questo distretto, le terre più distanti, che ne dipendevano, erano a poco più di tre miglia dal suddetto centro. Ho di già altrove osservato (*del Vercell. p.* 127) che Sant' Evasio e Casale eran due luoghi distinti, siccome pure ci costa da quest' istesso diploma del 999, dove vi ha *filiorum Reperti de Casale, Goslini Aymini de Liburno &c.*, e da quello del 1014 *ibid. filiorum Armanni iudicis* de Sancto Evasio, & *Folcadi de Casale*. Però Casale, che sul fine del decimo secolo era un piccol luogo, non appare che fosse compreso nel distretto di Santo Evasio, comechè non sia neppur le tre miglia distante da quest' ultimo: laonde o non tutte noveraronsi da Ottone III le terre di cotesto distretto, o che le ommesse non erano che piccole ville, ovvero che nel medesimo non cadevano ugualmente tutte le terre distanti tre miglia o poco più dalla principale; o più verisimilmente, comunque a' tempi di Ottone III, e di Arrigo I s' indicassero ancora Casale e Santo Evasio come

Digitized by Google

due luoghi distinti, quand' era d' uopo individuare gli uomini dell' uno o dell' altro luogo, nulladimeno avvegnachè il primo andasse mano mano crescendo sulle rovine dell' altro, appena più si distinguevano rapporto al territorio, cosicchè in quello di Santo Evasio vi si sottintedeva naturalmente quel di Casale. Infatti Arrigo I, il quale nel sopraccitato diploma del 1014 a pro della chiesa di Vercelli cotesti due luoghi distingue per individuar la patria o l' abitazione di due personaggi, sembra, che più non li distingua rapporto al territorio, nel diploma dato l' istesso anno a' monaci Fruttuariesi, (*Biblioth. Sebus. cent. II n.* 39) dicendo *in corte, quæ dicitur Casale sancti Evasii*.

La posizione di Santo Evasio non può forse meglio altrove fissarsi che presso il sito, ch'oggi ancora si appella Pozzo di santo Evasio in ameno piano, dove una chiesa rifabbricossi a questo martire, e nello scorso secolo varie ancora vedevansi rovine, donde partendo incontriamo, secondo la distanza notata nell' Ottoniano diploma, le terre pertinenti al distretto di Sant' Evasio. Il divisato sito trovasi appena a due miglia comuni al sudest di Casale, e a molto minor distanza dalla dinominata regione di Passiliano, ora di S. Germano. Io stabilisco l' antica *Sedula* nell' istessa posizione di Santo Evasio; nè altro cambiamento vi fu, se non che il nome di questo martire fece mano mano smarrir quello dell' antica città, del che vi sono moltissimi gli esempli. Ci si rammemora *Sedula* nel diploma del re Liutprando dell' anno 743 presso Ughelli *T.* 4 *col.* 336, ma questo o affatto è un' impostura, o fu soverchiamente interpolato. Nondimeno il p. Berretti *dissert. chorogr. Ital. col.* 109 soggiugne, *che ciò non importa avvegnachè in due altri genuini diplomi di Ottone I riportati da Ughelli ibid. col.* 347 *e* 348 *vi si legge il nome di* Sedula, e Senedula, *ora Casale di santo Evasio*. Ma oltrechè egli confonde Sant' Evasio colla città di Casale, non considerò, che verisimilmente il nome di *Sedula* fu in essi diplomi intruso, e posto in vece di Sant' Evasio. Infatti nel decimo secolo e molto innanzi era già in corso quest' ultimo nome, e più non ci compare quello di *Sedula*, che fu rovinata nel secolo

quar-

Digitized by Google

quarto], e ſembra, ch' indi alle ſue reliquie il nome s' imponeſse di Santo Evaſio, ch' ivi fu martirizzato; onde nel medio evo ci ſi rammemora queſto nome, e non l' altro più antico.

Se pertanto in tutti e tre i diviſati diplomi vi ſon tali dubbi rapporto al nome di *Sedula*, donde poſſiam derivare l' antica e non ſoſpetta verità di queſto nome? io la ricavo dagli atti del martirio di ſanto Evaſio primo veſcovo d' Aſti, preſſo Irico *diſſert. de s. Evaſio cap.* 21, ne' quali faſſi frequente menzione di coteſta città. E' vero, che parimente queſti atti furono interpolati, e il dotto sign. Irico ſi sforzò di ridurli alla vera lezione, e provò, che furono ſcritti ſul fine del quarto ſecolo: vi ha ne' medeſimi più di un carattere di ſincerità, e non è che intorno a qualche fatto ch' eſſi furono interpolati (però non dopo il ſecolo XII) e non intorno a' nomi de' luoghi, e delle perſone, tranne quel di *Liutprando* re ſurrogato ſcioccamente a quello di *Coſtantino* Auguſto, (*a*) perchè l' interpolatore confuſe il primo Evaſio

(*a*) Queſti atti di ſanto Evaſio furono dal sign. Irico tratti da un inſigne codice dell' archivio della cattedrale di Vercelli, ove altri atti di martiri e confeſſori ſon regiſtrati, e queſti egli riconfrontò con altri di un codice di Quargnento, e co' ſtampati, e provò dimoſtrativamente l' inconſiſtenza delle oppoſizioni, che fecero l'Alghiſio, il Malabayla, e altri contro di coteſti atti, e col confronto de' ſuddetti codici, e con ſoda convincente critica li ripurgò e riduſſe alla vera lezione. Tuttavolta vi ſon ne' medeſimi alcune coſe dal sign. Irico rigettate come apocrife, che forſe nol ſono, come in *Lugdonea urbe, quæ eſt Beneventum*, p. 143; forſe quel *Lugdonea* ſi ha da ritenere, perchè ſappiamo, che ne' baſſi tempi del romano impero ſi aggiunſero de' cognomi, o ſoprannomi a quaſi tutte le città d' Italia: ſi ha forſe parimente da ritener quel periodo p. 158, *ab eodem autem die & deinceps paſſim numero Chriſtianorum creſcente, religionis & ſanctitatis & ſæcularis copiæ Sedula vocata eſt civitas;* imperciocchè comunque intralciato ne ſia il legamento di queſte parole, elleno però vogliono dire, che dopo la morte di Evaſio, e de' ſuoi ſeguaci *Sedula*, pel creſcente numero de' criſtiani, ſi chiamò città della religione, della ſantità, e de' molti laici. Il reſto, che poi di ſeguito egli rigettò, merita forſe un maggior eſame. Dopo le ſue conghietture intorno alle perſone di *Attubulo*, e di *Gaunio*, ch' io leggerei piuttoſto *Caunio*, dirò, che il primo a me ſembra un prefetto de' Sarmati Gentili, ch' eran, direm, di quartiere a Valenza, come c' inſegna la notizia delle dignità dell' impero *ſect LXV*, *præfectus Sarmatarum Gentilium Forofulvienſi*: l' altro era in Piemonte a' tempi dell' imperador Graziano, e ſembra, ch' indi abbia il partito abbracciato del tiranno Maſſimo.

Digitized by Google

col ſecondo, il quale fiorì a' tempi del re Liutprando. In più di un luogo ivi ſi rammemora la città di *Sedula*, come p. 152 *erat quidam Sedulæ civitatis habitator dux nomine Attubolus*; e p. 158 leggeſi, che dopo la morte di ſanto Evaſio gli Ariani condotti dal lor capitano Gaunio, o ſia Caunio, *ad urbem Sedulam venerunt, ipſamque urbem evertentes, terræ æquaverunt, chriſtianos occidentes, ipſumque corpus beati Evaſii ut incenderent, anxii requirentes*. Non dovea però eſſere una ragguardevole città, poichè da Plinio non ſi nominò tra *nobilia oppida* di queſta contrada. La morte di ſanto Evaſio accadde nel 362, e l' autore della ſua paſſione fiſſa ſubito dopo quell' epoca la rovina di *Sedula*, e ſulle rovine di coteſta città ſembrami, che mano mano ſia creſciuto il luogo di Santo Evaſio, e ſulla rovina di queſto s' ingrandì l' odierna città di Caſale. La fama e il nome dell' antica *Sedula* coſtantemente ſi mantenne in queſta contrada; ma il non eſſervene più veſtigio, la ſeguita unione di Santo Evaſio e Caſale, e le reliquie di quello recate in queſta città, agevolmente fecero credere, che *Sedula*, Santo Evaſio, e Caſale abbiano avuto l' iſteſſa poſizione, e che l' un nome ſia ſucceduto all' altro. Però dagli atti medeſimi nuovo argomento ricaviamo per fiſſare la poſizione di *Sedula* nel diviſato ſito del Pozzo di ſanto Evaſio. Ivi p. 166 ci ſi rappreſenta Attabulo nella città di *Sedula*, quando Evaſio gli ſi recò innanzi, il quale colla ſua criſtiana fermezza irritò il tiranno, e queſti *confeſtim eum a miniſtris tunc iuſſit alligari, & celeriter in ergaſtulum carceris mitti. Venerunt itaque miniſtri iniquitatis, ligantesque manus eius ac pedes iactaverunt eum in* puteum Licoſtratum *ab incolis vocitatum*. Laonde il pozzo dinominato *Licoſtrato*, in cui fu immantinente gittato Evaſio, era appunto in *Sedula*; dappoi che queſto martire e la religione trionfarono, per memoria di ſiffatto caſo quel luogo ſi onorò del nome di ſanto Evaſio, ſiccome tuttavia *Pozzo di ſanto Evaſio* ſi dinomina. (a)

Nell'

(a) Ne' baſſi tempi il nome di Pozzo di ſanto Evaſio fece immaginare, che così ſi appellaſſe, dacchè queſto martire aveſſe prodigioſamente fatto

Digitized by Google

Negl' iſteſſi atti un altro luogo ci ſi rammemora appellato *Voluſianum*, cui Evaſio dirittamente ſi portò nel ritirarſi dalla città d' Aſti inſeguito dagli Ariani (*ibid.* p. 163) ſi ha da ricercar queſto luogo tra Aſti e Caſale verſo dove eraſi quel veſcovo indirizzato. Infatti da *Voluſianum* recoſſi *ad locum* Orianum *antiquitus nominatum*; *in ſilvam, cui vocabulum eſt* Cornea, *acceſſit, ubi . . . in vaſto amænoque cum illis* (*ſocialibus*) *habitabat loco*. In queſto *Orianum* ci ſi rappreſenta Ozano terra nel diſtretto di ſanto Evaſio poſta fra Quarti e Trevilla al ſudoveſt di Caſale, che *Oẓanum* ſi dinomina nel detto diploma del 999, *Orẓanum* in altra antica copia dell' iſteſſo diploma regiſtrato nel quarto libro de' Biſcioni *fog.* 217, (*a*) e *Oẓianum* in varie carte de' baſſi tempi. Ma in altro inedito diploma dell' imperadore Corrado I del 1027 a pro dell' iſteſſa chieſa di Vercelli, in cui egli quello riconferma di Ottone III ſcriveſi *Orẓianum*, nel qual nome la ẓ ridonda, cioè *diſtrictum ſancto Evaſio a Pado uſque in Stura, in Fraxineto, Paſeliano, Ticineſſe, Sarmaẓa, Sancto Georgio*, Orziano, *& ultra tria milliaria*.

(ne'

ſatto quella fonte ſcaturire; ond' è, che in un inno del ſuo officio ſuolſi cantare

Pluribus ſignis nituit: vireſcit
Floribus terra: baculus refixus,
Et velut Moſys renovata virga
Protulit undas.

(*a*) Queſto pregievoliſſimo diploma del 999 fu pubblicato da Muratori, come innanzi ho detto, *Antiq. Ital. T. VI col.* 317, ma pieno zeppo di errori, perchè com' egli atteſta *col.* 318 *ex apographo, in quo vitiata erant non pauca nomina, monumentum iſtud expreſſi*; infatti in vece di *Orẓano* ovvero *Oẓano* legge *Morano*, ch' è all' altra parte del Po al nordoveſt di Caſale, e fuori certamente del diſtretto di ſanto Evaſio. Io perciò mi attenni alle antiche copie di queſto diploma, ch' è ben per quattro volte riportato negl' impareggiabili codici de' Biſcioni, che ſerbanſi nell' archivio della città di Vercelli, cioè nel primo codice *fog.* 60. e poi 221, e nel quarto *fog.* 217, e poi 220. Queſto documento è intereſſante per molti riguardi, e ne darò nel Piemonte traſpadano una eſatta edizione. E' vero, che leggeſi anche preſſo il ſign. Irico nella ſua diſſertazione *de ſancto Oglerio* p. 3, ma il copiò da Muratori, ed ha perciò gli errori medeſimi.

Digitized by Google

(ne' Biſcioni *T.* 1 *fol.* 222 e 223) Dopo il traſcorſo di tanti ſecoli, e la ſucceſſione di vari popoli è leggieriſſima l' alterazione del nome di queſto luogo da *Orianum* in *Orzianum*, *Orzanum*, e *Ozanum*, e ſe rifletteſi, che Ozano cade appunto nel termine del diſtretto di Santo Evaſio, ſembrami, che reſti dimoſtrativamente provato, ch' eſſo appunto ſi è l' *Orianum* degli atti di ſanto Evaſio, la legittimità de' quali viemeglio riconfermaſi da' monumenti del medio evo, e dalle oſſervazioni, che vegniam diviſando. Da *Orianum* ritiroſſi Evaſio nella ſelva dinominata *Cornea*, luogo vaſto, e ameno; ſembra, ch' abbiaſi la medeſima a ricercare in vicinanza di Ozano, ma non ve n' ha traccia, e interamente ſituandola nel ſuo territorio, non vi potrebbe corriſpondere la qualità di *vaſta*: verifimilmente incominciava preſſo la deſtra ſponda del Po, ma il più forte di eſſa era all' altra ſponda preſſo Barzola, e al nord di Caſale, dove una villa ritien il nome di Corno a tre miglia da Ozano appellata *Cornale* in un diploma di Federico I del 1159 a a pro di S. Maria di Lucedio, citato quì appreſſo. Evaſio non era quindi lonye dal luogo appellato *Fabianum*, donde recoſſi a ritrovarlo la figliuola di un artefice, *quæ diu in corporis & animæ infirmitate laborans in loco Fabiano, nullatenus ab hoc converti ad Deum volebat* (*ibid. p.* 165). Giuſtamente il ſign. Irico legge *Fabiano*, e non *Fabriano*, come ne' manoſcritti, ſia perchè il luogo tuttavia ſi dinomina Fabiano al mezzodì di Ponteſtura, ſia perchè *Fabianium* è nome più conoſciuto nell' antichità, comunque vi abbia una leggieriſſima differenza.

Le altre terre del diſtretto di ſanto Evaſio erano pertanto Fraſſinetto del Po un miglio a levante di Caſale, nominato nel diploma ſemplicemente *Fraxineto*, che non può interpretarſi per l' anzidetto Fraſſinetto di Oliva diſtante aſſaipiù di tre miglia dalla poſizione di Santo Evaſio, e perciò fuori del ſuo diſtretto. *Paſſilianum* del ſurapportato diploma dell' 882, dove appare, che già innanzi era ſtato queſto luogo conceſſo alla chieſa di Vercelli, e ſiccome Carlo Craſſo gliel rende in un con Occimiano, di cui Carlo Magno

glien'

glie n' avea fatto dono, come innanzi diviſammo, ne conſegue, che altresì la donazione di *Paſilianum* ſia di Carlo Magno. E' vero, che pretendeſi eſſerſi *Pacilianum* conceduto ad altri che alla ſummentovata chieſa, dal re Liutprando con ſuo diploma *datum Papiæ anno DCCXXI die XX menſis may*, ma coteſto diploma è una ſolenne groſſolana impoſtura. *Paſilianum*, o *Pacilianum* è il medeſimo del *loco Puciliani* rammemorato nel diploma del 961 di fondazione del moniſtero di Graſſano, dove però ſi ha da leggere *Paciliani*, come pure il dimoſtra dove ivi ſi nomina per la prima volta fra gli altri luoghi, *in loco Patilioni*, ch' evidentemente è ſcorretto in vece di *Paciliani*. Coteſto luogo eſiſteva poco longe a levante di *Sedula*, o *Santo Evaſio*, o ſia dall' odierno ſito di Pozzo di ſant' Evaſio; e quindi i ſuoi avanzi trovanſi a due miglia al ſudeſt della città di Caſale, alla deſtra del torrente Gatola ſul vicin colle, che ne ſerba il nome. Perciò in una carta di alleanza del comune di Vercelli con quello di *Paciliano* del dì 1 di luglio 1219 diceſi riſpetto a Vercelli *actum in campis Paciliani ultra Gatulam verſus Pacilianum*, cioè alle falde del ſuddetto colle. Pochi anni prima coteſto luogo era ſtato in gran parte rovinato, come impariamo *Rer. Italic. ſcript. T. I part. II p.* 326, *anno MCCXVI, XII Kal. octobris Mediolanenſes tranſierunt Padum cùm Vercellenſibus, & reædificaverunt Paxilianum*. Avea una chieſa conſacrata a s. Germano veſcovo di Parigi, e poichè coteſto luogo fu interamente atterrato verſo il fine del tredicesimo ſecolo, ſi rifabbricò l' iſteſſa chieſa nel piano più verſo la Gatola, ove parimente ſi traſportarono que' di Paciliano, e diedero origine alla moderna terra di S. Germano. (*a*) *Ticineſſe*, Ticinetto, *Sarmaza* eſiſteva

(*a*) Fu celebre Paciliano maſſimamente a' tempi de' comuni di Lombardia, e ſovente intervenne negli atti di concordia colle convicine città. In un inſigne frammento di una ſtoria di Vercelli ſcritta ne' baſſi tempi, ch' io ſerbo preſſo di me, narrandoviſi, che parecchi nobili del Monferrato eranſi ſottomeſſi al comune di Vercelli, vi ſi ſoggiugne *hinc Vercellenſibus ſe iunxerunt illi de* Paciliano, *promittentes facere bellum eorum arbitrio etiam contra marchionem* (*Montisferrati*) *concedentibus noſtris relevium ab omni*

Digitized by Google

in quel torno rammemorata anche in un diploma di Federico I del 1159 a pro del monistero di S. Maria di Lucedio, cui

omni damno, & cum his demum de anno MCCXIX inita fuit perpetua societas. La carta di questa lega è la summentovata del dì 1 di luglio 1219, che leggesi ne' *Bissoni*. Dalla medesima altresì impariamo, che il comune di Paciliano era allora diviso come in due stati o fazioni, e avea ciascuna un proprio podestà, cioè *dominus Manfredus marchio de Occimiano potestas illorum de Paciliano, qui morabantur extra, et dominus Ottobonus de Benedictis potestas illorum, qui morabantur intus in Paciliano*. Laonde que' della campagna, e subborghi facevano un corpo distinto da que' del luogo, o borghesi, i quali però in occasione di questa lega promisero anche di non offendersi tra di loro per lo spazio di otto anni, nel corso de' quali vi doveva essere costante tregua *tam in Paciliano, quam in poderio ejus & districtu*. Parimente ne' Bissoni T. III fol. 14 vi ha una carta dell' anno 1221 *indict. nona die nono ante Kal. augusti*, nella quale si legge che *in plena credentia hominum Paciliani Ambrosius Cacarella, & Petrus Furgerius ambaxatores communis Vercellarum denuntiaverunt domino Marco Grasso potestati Paciliani, & suis de Paciliano, quatenus deberent solvere communi Vercellarum hinc ad quindecim dies libras undecim centum & quatuor imperiales*: il che era come prezzo della protezione, che il comune di Vercelli accordava a quello di Paciliano. Sono considerati gli uomini e il comune di Paciliano nel seguente atto di lega del 1199 fra i comuni di Milano, Vercelli, Asti, Alessandria, Piacenza, e il marchese di Monferrato. Questa carta è altresì pregievolissima, dandoci notizia di vari luoghi, e comuni del Piemonte cispadano, e de' loro interessi, e del rapporto loro colle città convicine; il che sommamente può giovare alla storia di que' torbidi tempi: l' ho ricavata dall' archivio della città di Vercelli, dov' è registrata ne' Bissoni T. I fol. 151.

In nomine Patris, & Filii & Spiritus Sancti. Concordia & societas facta inter commune Mediolani, & Placentiæ, & Vercellarum, & Alexandriæ, & Asti ex una parte, & ex altera parte dominum Bonifacium marchionem Montisferrati, & Guillielmum filium ejus, talis est, scilicet quod prædictus marchio, & filius ejus per se & per omnes homines sui districtus custodient & salvabunt, & manutenebunt omnes homines prædictarum civitatum, & eorum districtus sive jurisdictionis tam ecclesiasticos, quam laicos, qui stant vel qui steterint ad præcepta ipsarum civitatum in personis & rebus per totam suam terram & aquam in districtum & virtutem. Item adiuvabunt omnes prædictas civitates & unamquamque earum de omni guerra & omnibus guerris & discordiis, quas habent vel habuerint, vel alicui eorum apparuerit contra omnem personam, & personas & civitatem & locum & castrum & villam bona fide, & sine fraude: ita tamen ut prædictus marchio & & filius ejus non teneantur hoc iuramento adiuvare Alexandrinos, vel Astenses, vel Vercellenses, contra Aquenses vel contra illos de Alba, & contra

Ippo-

Digitized by Google

cui riconferma infra altre cose *quidquid tenet in Cornali cum ipso usu aquæ fluminis Padi, in curte* Montiscalvi, *in curte*

Ipporienses, & eodem modo teneantur ipse marchio & filius ejus Brixiensibus, & Cumanis, & Laudensibus, & Novariensibus, qui ad hanc societatem pervenerint, & eos recipere teneantur in hac societate. Illud idem facient prædictæ omnes civitates, & unaquæve earum eidem marchioni & filio ejus, & suis hominibus, & rebus, & eodem modo adiuvabunt, salvis tamen sacramentis, quæ Mediolanenses fecerunt cum societate facta cum Cumanis, Laudensibus, & Novariensibus, & salva societate Lombardiæ, & salvis sacramentis, quibus Placentini tenentur Malaspinis, & quibus tenentur Bobbio, & quibus tenentur Pontremolo, & salva societate Lombardiæ, & salvis exceptionibus datis in scriptis a Vercellensibus, & Alexandrinis Astensibus, quæ sunt istæ, videlicet Astenses volunt excipere, ut non teneantur pro hac societate adiuvare aliquem contra omnes cives Astenses habitantes in civitate vel extra, & omnes homines de posse & virtute & iurisdictione Astensi, & dominum Astensem episcopum, & civitatem & homines de Alba, & Carium, & Testonam, & advocatos de Montecucco, & Obertum de Corconara, & Henricum de Villa Alba & fratres, & Henricum filium marchionis Arditionis, Savilianum, Raconisium, Robaldum de Braida, & homines & dominos de Lanterio, & homines de Masio, marchiones Anciffæ, Henricum Montisbercarii, & filios dominos de Malamorte (ora Belvedere nell' Astigiana) *Gotum de Saunelio, Jacobum Corbellarium, Henricum Mastortium, Obertum de Maritio,* homines de Paxiliano, *Alexandriam, & homines Alexandriæ, & civitatem & homines Vercellenses; omnes prædictos homines & loca excipiunt Astenses, ut supra legitur, salvis pactis & conventis eorum, & salva concordia, pactione & societate ipsorum Astensium, & Alexandrinorum, & Vercellensium, ita ut societas & concordia eorum stabilis & firma semper permaneat, nec propter sacramentum ipsius civitatis, nec propter aliquod aliud sacramentum infrangatur, nec removeatur ullo modo. Alexandrini vero volunt excipere, ut civitas Alexandriæ non teneantur pro hac societate contra sacramentum seu pactum, quod fecerunt cum Astensibus, & Vercellensibus, nec contra sacramentum seu pactum quod fecerunt cum hominibus de Caxinis, nec contra dominum Dalphinum, & Anselmum marchiones de Buscho, nec contra marchiones de Occimiano cives Alexandriæ, nec contra marchiones de Inciffa, nec contra sacramentum seu pactum, quod fecerunt cum Ianuensibus, nec contra sacramentum seu pactum, quod fecerunt cum marchionibus de Gavio, nec contra castellanos Alicis, & Barberii, nec contra* Paxilianum, *nec contra aliquem civem Alexandriæ, qui in civitate habitet vel extra, nec contra homines Maxii, nec contra homines de Buscho, nec contra homines de Urba, nec contra homines Frixinarii, Bassaregatii, Cabriatæ, nec contra homines de Lanterio, nec contra homines Ripaltæ. Vercellenses autem volunt excipere dominum episcopum Vercellensem & societatem generalem Lombardiæ & specialem Alexandriæ, & Asti, & Novariæ, & salvo*

Tau-

Sarmatiæ *ex venditione abbatis ſancti Syllani* (di Romagnano) *& marchionis de Ociminano* (*Antiq. Italic. T. I. col.* 349) indi *Sanctus Georgius*, che conſerva il ſuo nome circa un miglio al mezzodì di Caſale preſſo la Gatola, e poſcia al ſudoveſt di S. Giorgio l' *Orianum* o ſia *Orzanum*, ovvero *Ozianum* ſummentovato. Quindi

---

Taurino, & Ipporio, atque Caſſale, & Paxiliano, *& omnibus civibus habitatoribus Vercellenſibus & vaſſallis, & illis, qui ſunt de iuriſdictione Vercellenſi. Et hoc factum eſt ſalva omni commiſſione, & omnibus commiſſionibus factis in commune Mediolanenſi, & in commune Placentiæ a prædicto marchione, & a commune Alexandriæ, & a commune Vercellenſium, & a commune Aſtenſium de omnibus diſcordiis eorum, ſecundum quod in commiſſione & in commiſſionibus continetur, & ſi quid additum, vel diminutum fuerit in hac ſocietate, vel pro hac ſocietate per conſilium Mediolanenſium, & per conſilium Placentiæ communiter uſque ad Kalendas ianuarii, id utraque pars teneatur attendere & obſervare. Eodem modo prædictæ omnes civitates inter ſe viciſſim adiuvare & defendere teneantur, ut ſupra tenentur prædicto marchioni. Et prædictam ſocietatem iuravit, ut ſupra continetur, prædictus dominus Bonifacius marchio Montiſferrati, & Guillielmus ejus filius: & utramque prædictam ſocietatem, ut ſupra legitur, iuraverunt pro Mediolano Joannes Ruſca poteſtas Mediolanenſis, & pro Placentia Antonius de Fontana, & Joannes Bonamena legati Placentiæ, & pro Alexandria Guillielmus Lanciavegia, & Guido de Priora legati Alexandriæ, & pro Aſti magiſter Petrus Beccarius & Homodeus Trorſellus legati Aſtenſes, & pro Vercellis Guillielmus Alzatus, & Johannes de Oliva legati Vercellenſes.*

Actum eſt hoc in palatio communis Mediolanenſis coram magno conſilio collecto anno Dominicæ incarnationis milleſimo centeſimo nonageſimo nono die dominico tertio decimo die menſis iunii indictione ſecunda. Unde plures cartulæ ſcribi rogatæ ſunt. Interfuerunt Lantelmus de Landriano, Traverſus Vallianus, Algerius de Vicomercato, Jacobus Pelluchus, Guillielmus Bremus, Arnaldus de Bombellis conſul Mediolani, & Martinus de la Turre, & Beltramus Schacabarozius, & Guifredotus Graſſellus, & Gotecinus Majnerius & Rogerius de Lampugnano, & Balditionus Stampa, & multi alii, qui ſimul utramque prædictam ſocietatem iuraverunt, ut ſupra.

Ego qui dicor Caſtanea Nega iudex ac miſſus domini Henr. imperatoris interfui, & hanc cartam ſcribere rogatus fui, & ſubſcripſi.

Ego Otto, qui dicor de Limidi iudex ac miſſus domini Henrici imperatoris ſcripſi.

Qui veggiamo due notai, ch' erano anche giudici e *miſſi* dell' imperadore: adunque non fu ſolamente ſotto i Longobardi, e i Franchi, che conſideravaſi tanto orrevole ed importante l' ufficio di notaio, ma ſippure ſotto gl' imperadori Tedeſchi ſeguitò ad eſſere luminoſo, e continuò in appreſſo, finchè il merito formò la dote di coteſto ufficio; ſi aggiunga l' iſcrizione romana del *magiſter artis notariæ* qui innanzi p. 146 n. 7.

Digitized by Google

Quindi il distretto di Santo Evasio giugneva fino alla Stura, come dice il diploma *a Pado usque in Sturam*; dovea dunque comprendere Casale, Torcello, e Quarti, che però non furono da Ottone III descritte fra le terre di quel distretto, e forse nemmeno vi furono comprese nella prima donazione di Carlo Grasso. Anzi nell' istesso diploma del 999 vi si conferma a parte la donazione di Torcello, *cortem* Torcelli *confirmamus, sicut Liutprandus rex donavit*. Liutprando re de' Longobardi regnò dal mese di giugno dell' anno 712 fino al gennaio del 744, come dimostrai nella mia discussione dell'epoche de' regni de' re Longobardi. Non sappiamo l' anno preciso della donazione di Torcello fatta da questo re alla chiesa di Vercelli, ma siccome cade certamente innanzi la metà dell' ottavo secolo, abbiamo quindi una bella prova dell' antichità di questo luogo. Rapporto alla terra di Quarti sembrami dinominata da *Ad Quartum*, cioè *lapidem* da *Sedula*, distanza appunto corrispondente al locale.

Alla sinistra del torrente Grana in oltre vi è Cuccaro, di cui già si fa menzione in un con. Lù, che n' è quindi poco lontano alla destra dell' istesso torrente, nella celebre carta di Odilone detto Widone, e di Otha figliuola di Odone del 1029, ivi *in Lugo, Cucaro, & Mediolano*. Cotesto *Mediolanum* non può essere *corte Mediolani* confermata a pro del monistero della Bessa nell' antico contado di Vercelli da papa Innocenzo II con bolla del 1140 riportata dal Chiesa *histor. chronolog. p.* 304, imperciocchè nell' originale si legge non *Mediolani*, ma *cortem Medieni*: non può neppur confondersi con *Mezolanum* rammemorato in una bolla d' Innocenzo III del 1216 a pro dell' abazia di S. Michele della Chiusa, *in episcopatu Tartonensi ecclesiam Summæripæ, ecclesiam de Mezolani*. Sembrami piuttosto l' istesso luogo di *Meloneſe* del suddetto diploma di fondazione del monistero di Grassano del 961, ivi *in loco Meloneſe, loco ubi dicitur Mura*: infatti pare ch' abbiasi a ricercare in questa parte di Monferrato, dove pur ritrovansi gli altri due luoghi, Cuccaro, e Lù: siccome la lor posizione nel Monferrato altresì c' indica, che Otha, la quale nel 1029 s' intitola figliuola di Odone,

Digitized by Google

o sia di Ottone, fosse appunto figlia di Ottone marchese figliuolo di Aleramo; e che coteste terre troppo lontane da Monfalcone, di cui era signore Odone, o sia Odilone figliuolo di Otha, una parte formassero della costei dote.

Tra la Grana, il Tanaro, e il Po *Sanctus Salvator*, che Carlo Magno avea donato alla chiesa di Vercelli, come impariamo dal suddetto diploma del 999, *Odonicum cum districtu reddimus, & ecclesiam sancti Salvatoris ultra Padum* (rispetto a Vercelli) *sicut Carolus Augustus fecit*. Subito dopo S. Salvadore nomina Ottone III *Montem Pedogletum & Brosulæ*, ch' egli riconferma all' istessa chiesa, cui da Carlo Calvo, o da Carlo Grasso erano stati concessi. Non so, se *Mons Pedogletus* sia la terra oggidì appellata Monte a levante di S. Salvadore presso il Po tra la foce della Grana, e Valenza; imperciocchè nel summentovato diploma del 1014 a pro della chiesa medesima vi ha un Berardo *de Monte*, però non è noverato in un co' luoghi ed uomini del Monferrato, ma dopo un Aimone di Valdengo nel Biellese. Nulladimeno siccome di rado negli antichi diplomi il novero de' luoghi è legato a un ordine geografico, potremmo forse ravvisarvi la terra di Monte anche in oggi così semplicemente dinominata, e quindi converebbe ricercare il *Mons Pedogletus* in vicinanza di Brosolo suddetto al meriggio di Verrua, poichè vien nominato subito innanzi *Brosulæ*. E' bensì vero, che al nord di Monte presso il Po, e quasi tra Valmaca e Pomaro vi ha la terra di Bozole, ma non sembrami, che possa rappresentarvi *Brosulæ*, quando tuttavia vi esiste Brosolo anche ne' confini dell' antico contado di Monferrato. *Solarium*, Solerio, abbiamo un Bonfilio *de Solario* nel sopraccennato diploma del 1014.

Di Quargnento, il cui antico nome dicemmo essere stato *Ad Quadraginta* cioè *milliaria*, verisimilmente da Torino, ci si fa menzione nel diploma de' re Berengario e Adalberto dell' anno 954 (*Ital. sacra T. IV col.* 347) cioè *donamus episcopo sanctæ ecclesiæ Astensis Bruningo, nostroque fideli dilecto licentiam, ac potestatem, quatenus in plebe* Quadringenti, *quæ in honorem sancti Dalmatii martyris constructa esse videtur,*

cujus

Digitized by Google

cujus corpus inibi requieſcit, mercatum exiſtat, ſingulis quibuſcumque Kalendis inibi celebretur, & præfatum mercatum cum theloneo & publica functione, & quicquid regiæ noſtræ pertinere videtur parti prædictæ plebi concedimus, donamus &c. Ottone I, in un ſuo diploma del 969 a favor di Rozone veſcovo d' Aſti ordinò, che *theloneum ad utilitatem, ipſius eccleſiæ accipiatur & mercata in territorio* Quadringenti, *quotieſcumque in anno præfatus epiſcopus, aut ſucceſſores ipſius voluerit . . . & theloneum accipi ad partem luminarium eccleſiæ ſancti Dalmatii prædictæ plebis* (*ex archiv. eccleſ. Aſtenſ.*) Parimente Arrigo III nel più volte lodato diploma del 1041 ci rammemora *plebem ſancti Dalmatii de* Quadringento *cum curte & caſtro, & cum canonica ejuſdem beatiſſimi martyris, quam ſpecialiter præcipimus ab omnibus obſervandam.* Le frequenti irruzioni de' Saraceni di Fraſſineto nel Piemonte coſtrinſero dopo l' anno 906 il veſcovo d' Aſti Audace a traſportar da *Pedona* a Quargnento il corpo di s. Dalmazzo. De' vari monumenti ritrovati in queſto antico luogo ne fa ricordanza il Ghilini nel ſuo trattato delle terre, che concorſero alla fondazione di Aleſſandria aggiunto a' ſuoi annali p. 335 e ſegg.. Egli ci rammemora i templi, i marmi, le antiche iſcrizioni, le molte medaglie, gl' antichi ſepolcri, e perfino le ſtatue in queſto luogo diſcoperte. Una di coteſte iſcrizioni fu riportata dallo Spelta nella ſtoria de' veſcovi di Pavia, e la riferiſce l' iſteſſo Ghilini, ma aſſai malamente da amendue; io la riproduco come fummi comunicata, ma già un po' tronca.

I. IPONIANO SECVNDO. Q. CEST. . . .
IVL. PRISCVS DVCENIVS. PROC. . . .
NERVAE TRAIANI. AVG.
LEGION. I. TVRM. VI TRIBVN. MILIT.
LEGION. XXI. R.

Io leggo l' ultime lettere della prima linea QVAESTORI CESTIENSIVM, che dee riguardare la noſtra *Ceſte* lungo l' antica ſtrada da Pavia a Torino preſſo la ſiniſtra ſponda del Po. Nella parte di queſto luogo dinominata Appiano v' era la chieſa di s. Nazzaro col moniſtero de' Benedittini, e fu quì, che feceſi il trattato nel 1178 tra Guiglielmo mar-

Digitized by Google

marcheſe di Monferrato, e gli Aleſſandrini riportato da Rouſſet T. I p. 60.

A levante d' Aleſſandria *Paon*, di cui nel diploma di Ottone I del 962 a pro del moniſtero di s. Pietro in Cœlo aureo di Pavia (*Antiq. Ital. T. VI col.* 68) *confirmamus curtem* Paonem *cum omni honore* .... Paonem *ita determinamus a loco ubi dicitur* Salſo, *& tenet cum terra & aqua uſque ubi dicitur* Moza, *& ex alia parte a loco ubi dicitur* ad Crucem, *& ex alia parte locum ubi dicitur* Draconaria: ci ſi rammemora parimente in altro diploma di Corrado I *ibid. col.* 569, e ritien il nome di Pavone: indi *Petra Maricorum*, di cui quì innanzi p. 47. Preſſo il Po *Forum Fulvii*, *quod Valentinum* noverato da Plinio *lib.* 3 *c.* 5 tra le coſpicue città di queſta parte d' Italia. Nella tavola Peutingeriana *ſegm. III Foroſulvi* (malamente ſcritto *Foroſulvi*) è poſto a XXII M. P. da Aſti. Convien avvertir l' errore di mr. de l' Isle, il quale nella ſua carta dell' Italia antica ci fece di *Forum Fulvii*, *quod Valentinum* due diſtinte città, cioè riconobbe *Valentinum* per Valenza, e traſportò il *Forum Fulvii*, ch' era il nome proprio dell' odierna città di Valenza, nelle vicinanze di Caſale, e nuova città vi trapiantò. Sotto Valenza *Baſeniana* rammemorata nella carta di Liutfredo veſcovo di Tortona del 998 (*Antiq. Ital. T. III col.* 742) Baſſignana poco ſopra l' influente del Tanaro nel Po. Ottone I nel ſummentovato diploma del 962 dopochè riconfermò l' anzidetta corte di Pavone al moniſtero di s. Pier di Pavia, ſoggiugne *& omnia quæ Monteferrata detinet*, con che ci dimoſtra, che ſippure queſta terra era compreſa nel Monferrato, che quindi naturalmente finiva ſotto Baſſignana all'angolo formato dal confluente del Tanaro col Po. Convien finalmente oſſervare, che il p. Berretti *diſſert. chorog. Ital. col. CXI* volle diſtinguere l' *Auguſta Vagiennorum* dall' Αὐγυςα Βαγιεννῶν di Tolomeo *lib.* 3 *c.* 1 *p.* 69, interpetrando malamente la prima per Saluzzo, e l' altra anche peggio per Baſſignana, nel che ſeguì l' opinione di Gaudenzio Merula: ma preſſo Tolomeo la lezione Βαγιεννῶν è guaſta in vece di Βαγιτεννῶν, non meno di quella della tavola Teodoſiana, ove leggeſi *Bagitenni* per *Bagienni*, i quali non eſcivano da' confini de' contadi d' Auriate, e di Bredulo. AR-

Digitized by Google

ARTICOLO XII.

Di alcuni confini del Piemonte cispadano indicati in un trattato di lega del 1098, *colla difesa del medesimo.*

IO presento finalmente la mentovata ne' precedenti articoli carta, o trattato di lega dell' anno 1098 tra il conte Umberto II di Savoia, e i consoli della città d' Asti. Questo documento è per più capi ragguardevolissimo, ma tanto più perchè ci da a vedere, che necessariamente innanzi quell' anno la città d' Asti avea scosso il giogo del suo conte, e si era posta in libertà. La qual epoca quantunque sia forse comune ad altre città di Lombardia, però di niuna, ch' io sappia, comparve finora alcun documento, che sul fine dell' undecimo secolo la dimostri intraprendere, e formare siffatte leghe, non equivoco indizio d' indipendenza, e di dominio.

Questa carta, che vien anche rammemorata nella *corona reale di Savoia T. I p.* 505, fu ripottata distesamente dall' istesso Francesco Agostino della Chiesa scrittore di nota fede, e sincerità, nella sua manoscritta descrizione del Piemonte *part. II cap.* 31, che puossi risguardare pel materiale dell' anzidetta opera. Egli la ricavò, come pur fece di parecchie altre carte, dall' antica cronica d' Asti di Ogerio Alfieri, che a' tempi del Chiesa serbavasi ancora intera, e di cui sovente ne fece uso. Il *Chronicon Astense extractum e chronicis editis per Ogerium Alferium* pubblicato *Rer. Ital. script. T. XI*, può risguardarsi per un compendio dell' antica e vera cronica dell' Alfieri, come ivi osservò l' abate Malaspina. (*a*)

(*a*) *Titulum operis istius alterum indicat opus, quod maxime dolendum est, nobis ab invida vetustate ereptum fuisse, nempe chronicam Astensem, ex qua Ogerius Alferius partem extraxit, ut inditum libro suo nomen ipsum evincit. Ibid. col.* 139. Non disperiam però che un giorno ella possa ancora escir fuori, come talora adiviene di tante cose smarrite.

Digitized by Google

Nella carta, di cui favelliamo, non vi fi trova foſcritto, e nemmen nominato come preſente eſſo conte Umberto, ne' altri a ſuo nome; laonde eſſa è piuttoſto una relazione fatta da' conſoli Aſtigiani al loro comune, e una notizia da' medeſimi ripoſta nel loro archivio a perpetua memoria del trattato conchiuſo da que' di loro, (a) ch' eranſi a un tal fine portati alla corte del conte Umberto. Queſto documento chiaramente c' inſegna, che ſul fine dell' undecimo ſecolo le città libere di Lombardia avevano ſtabilito per loro ſupremo magiſtrato i conſoli. La

(a) *In Chriſti nomine, dignum duxerunt conſules Aſtenſes ſimul cum vaſſallis pro communi utilitate, & pro incremento eccleſiæ ſanctæ Mariæ, & honoris communis civium Aſtenſium, & omnium amicari, & coniungi fœdere ſempiterno cum honorabili &* magno duce Umberto *taliter; comes Umbertus magno pro amore & dilectione, quam habet in civibus Aſtenſibus, dedit, inveſtivit, ſub iureiurando manu propria ſanctivit* (ſancivit) *ad augmentum Aſtenſis epiſcopatus loca, quæ ita nominantur, hæc ſunt,* Sanctum Dalmatium, Bruxaporcellum, Bovexium, Summamripam. Bovexium *vero atque* Quatordem *ad communem utilitatem & honorem omnium civium Aſtenſium; inſuper pedagium, & cluſagium, atque curadiam, & quidquid datur pro tranſitu itineris omnem per terram, quam habet, & habiturus eſt ultra montes & ex hac parte montium; ſimiliter perſonas omnium civium Aſtenſium, & mobilia eorum ſalvare, & ſtratam ad eos dirigere in ſempiterna ſecula. Si requiſitum fuerit a communi conſilio pro tempore conſulum, comes Umbertus debet auxiliari atque ſubvenire populo Aſtenſi ter per unumquemque annum per totum epiſcopatum atque comitatum Aſtenſem, &* uſque ad Rivum Bruzentem, & uſque ad Sanctum Dalmacium, & *inſuper* uſque ad Terdonam *civitatem. De ſupradictis locis ſcilicet* Bruxaporcello, & Bovexio, Summaripa *& Sancto Dalmacio chartulam legaliter firmatam debet facere comes Umbertus ad Aſtenſem eccleſiam ſanctæ Mariæ, & ad populum Aſtenſem chartulam ad proprium per donationem de* Romaniſio, Quatordeo *facere debet per bonam fidem & obſervantiam, & ab hac die uſque ad tres annos comes Umbertus non debet a Langobardia diſcedere, quin permaneat ultra uſque octo dies quod non revertatur, niſi per commune comeatur Aſtenſium conſulum. Et ſi per comeatum Aſtenſium conſulum diſceſſerit ipſe comes prædictus Umbertus, revertetur Langobardiam ad terminum conceſſum ei a conſulibus Aſtenſibus, aut per ſuos certos miſſos; niſi per Dei remanſerit impedimento, aut contra mandatum ei fuerit a prædictis conſulibus; ſed tranſacto impedimento prædicto, poſt quindecim dies revertetur Langobardiam, & neque pactum neque guerram neque finem cum Bonifacio marchione debet facere abſque conſilio & voluntate Aſtenſium conſulum. Actum Aſt anno Dominicæ incarnationis milleſimo nonageſimo octavo, indictione ſexta, VIII Kal. auguſti.*

Digitized by Google

La prima volta, che nelle noſtre città io ritrovo nominati i conſoli, ſi è nell' anno 1094, poichè innanzi appellavanſi ſcavini, o giudici coloro, i quali poi s' intitolarono conſoli; magiſtrato, ch' indi così celebre divenne nelle italiche città. La prima menzione de' conſoli ſi trova in una carta di Daiberto arciveſcovo di Piſa in favore de' fabri, ch' avrebbono uſato liberalità a pro della cattedrale Piſana, detta l' Opera (*Antiq. Ital. T. III col.* 1100) Non ſembrami, che innanzi l' anno 1090 i conſoli foſſero iſtituiti. Infatti nel diploma conceſſo nel 1081 all' iſteſſa città di Piſa da Arrigo IV s' indirizza la conceſſione *Piſanæ urbis civibus*, e non a' conſoli, come praticoſſi dappoi in ſimili diplomi (*ibid. T. IV col.* 19) adunque ancor non v' erano i conſoli. Parimente nell' ampio diploma, che l' iſteſſo Arrigo IV concedette a' cittadini di Mantova nel 1091 (*ibid col.* 17) non vi ſi fa menzione di conſoli, ſebben l' oggetto del diploma richiedea di nominarli, quando vi foſſero ſtati. Nondimeno è forſe il primo il noſtro documento, in cui i conſoli compaiano inveſtiti di quella pubblica autorità, che poi li diſtinſe in tutti i comuni d' Italia.

I luoghi ceduti dal conte Umberto in aumento del veſcovado d' Aſti ſono S. Dalmazzo, Bruſaporcello, le cui rovine ſono quaſi un miglio a ponente di Boves, e Sommariva del Boſco (quella di Perno dinominavaſi ſemplicemente *Paternum* o *Summaripa de Paterno*) indi cede al comune d' Aſti *Bovexium vero, atque Quatordem*; ma in vece di *Bovexium* io leggerei *Romaniſium*, avvegnachè Boves era già data in aumento del veſcovado, e tanto più perchè in appreſſo ſi ripetono i nomi degl' iſteſſi luoghi, e vi ſi ſoggiugne *de Romaniſio*, *Quatordeo &c.* Però Boves venne poſcia in potere del marcheſe Bonifacio di Savona, indi la perdette per tradimento di Bonifacio d' Inciſa ſuo figliuolo, come ci s' inſinua nel ſuo teſtamento dell' anno 1125, (*a*) dove

(*a*) Queſto teſtamento ſi ricavò dall' archivio camerale del Delfinato, e pubblicoſſi nel ſommario della cauſa della commenda di Ferrania, ma con alcuni errori ne' nomi propri. Notizie intereſſanti ſi poſſono trarre da

appunto i nemici, ch' egli accenna, debbon essere il conte di Savoia, e gli Astigiani; siccome di già nella carta del 1098

da questo pregievolissimo documento, massime per fissar il ceppo de' marchesi, che intorno alla metà del secolo dodicesimo veggiam comparire ne' contadi d' Auriate, d' Alba, e di Acqui: la copia, ch' io presento, è tratta immediatamente dall' originale.

In nomine Domini &c. Præsencia bonorum hominum, quorum nomina subtus leguntur, dominus Bonifacius marchio filios suos Manfredum & Vilielmum, atque Ugonem, nec non Anselmum scilicet & Henricum, & Bonifacium minorem, atque Odonem hæredes instituit. Et si filios masculinos ex hac uxore habuerit, similiter eos hæredes instituit: filiabus vero Sibiliæ & Adalaxiæ, & aliæ filiæ suæ, si ex hac uxore nata fuerit, unicuique centum libras de sua hæreditate relinquit de bona moneta, sibi retento dominio, ac potestate omnium rerum, dum vixerit. Bonifacium vero Incixiæ nominatim exhæredavit per has ingratitudines, quia eum violenter cepit, atque in carcere cum sua familia tenuit, usque dum ab eo, ut a mortalibus inemicis, se se redemit, & quia cum suis mortalibus inimicis suam amicitiam cum sacramento firmiter copulavit, & quia grave damnum cum suis inimicis intulit. Tria enim castra de melioribus, quæ possidebat, sibi cum suis inimicis abstulit, scilicet Montaldum, & Montemclarum, & Boves. *Per has enim suprascriptas ingratitudines filium suum Bonifacium Incixiæ, ut supradictum est, nominatim exhæredavit. Interfuerunt testes Bonifacius de Revello, Sirbaldus & Antonius de Monteforte, & Bonifacius de Mantiano, Umbertus de Salucio, & Anselmus de Revello, Anselmus, & Ojerius de Montepulchro, Adlardus, & Henricus de Vinti, Anspertus de Bojamonte, Anselmus, & Albertus Petri, & Robaudus de Loreto, Vilielmus, Petrus, & Obertus, & Vuido de Lanerio, Landulphus, & Vuilielmus de Canelia, & Vuiliel-metus, & Maurus de Barberia, Vuido & Obertus de Bubio, Jordanus & Antonius de Aliano, Vilielmus Malosane de Montebressario. Asterius & Thebalbus de Corticella, Anricus de Merla.*

Actum est hoc anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo vigesimo quinto, & quinto die mensis octobris, indictione tertia. Actum in castro Laureti.

Ego Bernardus iudice de Marenco subscripsi, ego Conradus interfui, & subscripsi, Obertus iudice de Rodino supscripsi, ego Lanfranchus notavi, interfui, & supscripsi.

L' indizione III corre in questa carta per tutto l' anno. Tra i nominati figliuoli di Bonifacio marchese solamente i tre primi Manfredo, Viglielmo, e Ugone ebbero parte nella eredità di Adelaide contessa di Torino loro bisavola, i quali in tre parti si divisero Saluzzo, e diedero origine a' marchesi di Saluzzo, e di Busca: adunque eglino soli eran figliuoli d' Adelaide di Savoia figlia del marchese Pietro, e moglie del marchese Bonifacio di Savona, il quale non altrimenti nel suo testamento dopo nomi-

Digitized by Google

1098 appaiono l' uno e gli altri collegati contro di esso marcheſe Bonifacio.

Dalle eſenzioni, che gli Aſtigiani fannoſi concedere dal conte Umberto a pro delle perſone e mercatanzie loro, anche quando viaggiavano oltremonti, impariamo, ch' eglino facean di già un conſiderabile traffico nella Savoia, e in Francia: ne' ſeguenti ſecoli accrebbero di molto coteſto commercio, che non fu ſenza taccia di uſura. Le crociate avvicinarono, per così dire, l' Europa a ſe medeſima, unirono alcune nazioni, che dianzi non s' erano mai incontrate, rinnovarono il commercio, gl' Italiani furono i primi a ſentirne il frutto, e queſta benefica rivoluzione contribuì non poco a liberare dal giogo feudale non ſolamente gl' Italiani, ma poi anche vari popoli di Francia, e Germania. Tuttavolta del commercio degli Aſtigiani ci ſi fa menzione anche innanzi la carta del 1098, cioè in un diploma di Ottone III

---

nominati i tre figli anzidetti variò la particola congiuntiva per diſegnar gli altri, cioè *necnon Anſelmum ſcilicet, & Henricum &c.*, ſe non per indicare, che queſti ultimi eran figliuoli di un' altra moglie. Vuolſi parimente oſſervare, che Manfredo il primo di que' tre fratelli porta il nome del marcheſe Odelrico Manfredo padre della conteſſa Adelaide; e poichè non ritroviamo altresì rinnovato in neſſuno di queſti fratelli il nome di Tettone padre di eſſo marcheſe Bonifacio, ficcome era coſtume di rinnovar nel primogenito il nome dell' avo, convien che il medeſimo foſſe morto innanzi queſto teſtamento. Gioffredo di Saluzzo ci aſſicura, che il marcheſe Bonifacio ſposò in prime nozze una dama della famiglia degli Avogadri di Genova, e che al medeſimo non ribellarono i tre figliuoli di altro letto Manfredo, Guiglielmo, e Ugone; laonde l' eſeredato Bonifacio maggiore o ſia d' Inciſa fu veriſimilmente il ſecondogenito della prima moglie di eſſo marcheſe, e figli della terza gli altri, tranne le due figliuole Sibilia, e Adalaſia, che paiono della ſeconda. Ignoriamo ancora chi ſia ſtata la terza moglie del marcheſe Bonifacio: certuno conietturò, ch' ella foſſe figliuola di un marcheſe d' Inciſa, il che fu ſuppoſto dal ritrovarſi in queſto teſtamento l' eſeredato Bonifacio nominarſi d' Inciſa, quaſi che al medeſimo foſſe pervenuto queſto luogo per ragion della madre; ma numeroſa progenie de' marcheſi d' Inciſa noi ritroviamo, che di già coincide coll' età dell' iſteſſo Bonifacio, coſicchè non ſembra, che ceppo de' medeſimi egli s' abbia a riputare.

Digitized by Google

III del 992, e in altro di Corrado il Salico del 1037. (*a*) Il conte Umberto parimente avea promeſſo di difendere e ſoccorrere gli Aſtigiani per tutto il veſcovado e contea d' Aſti. Comechè queſto contado aveſſe confini aſſai più riſtretti di que' dell' ampliſſima dioceſi del veſcovo, nondimeno anche nel ſopraccennato diploma di Ottone III del 992 vi ſi adopera l' iſteſſa eſpreſſione, e vi ſi fanno preſſochè ſinonimi veſcovado e contea, (*b*) quaſichè i confini dell' una que' pareggiaſſero dell' altro. Ma rapporto a' confini indi-

(*a*) Le note cronologiche del primo diploma ſono *XIV Kal. auguſti indictione V anno Dominicæ incarnationis DCCCCXCII anno vero domini Ottonis III regnant. IX. Actum Moleihnuſen.*: vi ſi legge dunque *conceſſimus ei* (a Pietro veſcovo d' Aſti) *etiam ut negotiatores ſuæ civitatis ubicumque vellint, habeant licentiam negotiandi ſine contradictione alicujus hominis &c.*

Queſto, e il ſeguente diploma, ch' io credo inediti, ſon tratti dall' archivio della chieſa d' Aſti.

In nomine ſanctæ & individuæ Trinitatis. Conradus divina favente clementia Romanorum imperator auguſtus. Quidquid eccleſiis Dei &c. unde notum eſſe volumus &c. qualiter Obertus ſanctæ Aſtenſis eccleſiæ deſignatus epiſcopus, quem Dei ordinatione ipſi eccleſiæ propoſuimus, noſtram excellentiam adiens rogavit, ut ſuæ civitatis Aſtenſis civibus per vallem Seunenſem (*Sennenſem* certuno vuol leggere, ma s' inganna: e dov' è coteſta valle? io anzi leggerei *Seucienſem*, perchè ſembrami, che quì parliſi della valle di Suſa) *& per omnes valles, & per omnia montana, & per vias aſperas & planas, & per tranſitus aquarum, & per angiportus paludium totius noſtri regni, per quas cæteri mercatores noſtri imperii vitæ præſentis ſolent conquirere ſubſidium, liberos concederemus exitus, & reditus. Cujus petitionibus libenter aſſentientes, remota totius publicæ poteſtatis inquietudine, firmiter præcipimus, ut nullus dux, epiſcopus, marchio, comes, vicecomes, gaſtaldus, aut ullus miniſter publicus, neque aliqua magna vel parva perſona aliquam violentiam ſeu moleſtiam eis facere tentet, aut ab eis aliquid exigere præſumat præter thelonea per regnum noſtrum imperiale ſtatuta, quæ etiam cæteri noſtri imperii mercatores iure legali hactenus ſolvebant &c.*

Signum domini Conradi invictiſſimi Romanorum imperatoris auguſti. Rodolinus cancellarius vice Hermanni archicancellarii recognovi. Datum XIV Kal. iulii anno Dominicæ incarnationis MXXXVII indictione V, anno autem domini Conradi regis XIII, imperii XI. Actum ad Lacum Gardenſem in pratis Sancti Danielis, feliciter.

(*b*) *Quidquid terrarum publicæ rei eſt tam infra civitatem & caſtella, quam extra* infra totum epiſcopatum aut comitatum Aſtenſem, *nec non etiam terras mortuorum de ſuo epiſcopio, qui de hoc ſæculo tranſierunt ſine hæredibus, ſibi ſuæquæ eccleſiæ conceſſimus.*

Digitized by Google

indicati nel trattato del conte Umberto di già offervammo p. 151, che ſon queideſſi della dioceſi d' Aſti, che comprendea l' intero contado di Bredulo, e una parte di quello di Monferrato, o ſia fino al rivo *Bruzente*, e a S. Dalmazzo, e fin verſo la città di Tortona.

Quantunque il nome di Piemonte non ſiaſi dapprima incominciato a diſtendere, ſe non fin poco in quà delle radici dell' alpi, e de' colli, però ſi venne mano mano avanzando, a paragone che gl' illuſtri ſucceſſori della conteſſa Adelaide fiſſandoviſi, vi dilatarono il lor dominio; i quali inoltre fin da principio ſi avezzarono a riguardare per un' iſteſſa provincia i dominj cadenti nella eredità della loro avola, inſieme a que' ne' quali ella ebbe ſoltanto o la civile, o la militare amminiſtrazione, ſiccome di queſt' ultima ſpecie di governo ella godette ſopra il contado d' Aſti anche preſo nella eſtenſione della ſua dioceſi. Vari allodj, o corti ella parimente vi poſſedea, tra le quali ſi hanno da noverare le donate dal conte Umberto agli Aſtigiani nel 1098. Egli colla difeſa loro promeſſa non tanto gli altrui, come anche in qualche maniera vari ſuoi diritti ſoſteneva. Per la qual coſa i confini determinati nel trattato, di cui favelliamo, ſono in qualche modo que' del Piemonte ciſpadano dopo la morte della conteſſa Adelaide, e innanzichè i coſtei dominj foſſero diviſi; cioè al ſudeſt il rivo Bruzente, ch' era da quella parte l' ultimo termine del contado di Bredulo, avvegnachè quello di Alba dipendea nella giuriſdizion militare dalla marca di Aleramo fra il Tanaro, e l' Orba; e quindi il contado di Tortona al nordoveſt, poichè la contea d' Aſti in eſſo trattato vien pareggiata alla ſua dioceſi, che allora confinava con quella di Tortona dal ſito, dove il Tanaro riceve l' Orba, fino all' influente del Tanaro nel Po, a qualche terra preſſo. Ma nell' erezione del veſcovado di Aleſſandria dopo la metà del ſecolo XII parecchie terre delle dioceſi d' Acqui, di Tortona, e d' Aſti eſſendoſi aſſegnate a queſta nuova dioceſi, quelle d' Aſti, e di Tortona ceſſarono di eſſere limitroſe.

Ado-

Digitized by Google

Adelaide morì addì 19 di dicembre 1091, e Arrigo IV nel 1094 donò il contado d' Asti a Ottone vescovo di questa città. Nella copia del diploma esistente nell' archivio della chiesa vescovile di essa città vi si ommise la data, che fu però notata in margine coll' anno 1094, il che non soffre difficoltà; imperciocchè Arrigo non solamente concedette quel contado, come il possedette la contessa Adelaide *unum annum ante diem obitus sui*, e così dopo la costei morte, ma parimente dopo la ribellione del re Corrado, il quale era stato coronato re d' Italia da Anselmo arcivescovo di Milano certamente verso il fine dell' anno 1093, mentrè l' arcivescovo poco dopo l' incoronazione di Corrado cessò di vivere, come narra Bertoldo Costanzienze *in chronic.*, cioè morì addì 4 di dicembre. L' istesso diploma c' insinua, ch' è di data posteriore alla ribellione del re Corrado, perchè non è più dato a di lui inchiesta, come altri precedenti, ma ivi l' imperadore si esprime in maniera, che ci da ad intendere, ch' egli era da molti abbandonato, e che in grande agitazione ritrovavasi il regno d' Italia. (*a*) Verisimilmente Arrigo portandosi in Borgogna, passò allora per Asti, e concedette al vescovo questo diploma, privando così di questa contea il re Corrado suo figlio, il quale erasi posto al possesso di parte della marca d' Italia col pretesto di essere erede della contessa Adelaide. Le parole *sicut illum habuit Adelais &c.* non si debbon intendere, come arbitra certuno dopo il Mala-

(*a*) *Cum constet regni concordiam non dissipare rempublicam, sed servare; quoniam sicut nostrum est ad honorem summi regis, & communem utilitatem viriliter agere Romanorum imperium, atque defendere, sic omnium christianorum est eorum quidem maxime, qui sub nostro degunt regimine, rectæ reipublicæ, pro qua pugnare non cessamus, consulere, & ei ipsi vigilantes providere. Igitur eis assentientes*, quorum nos non fallit in hac tempestate sententia, *propter Deum & æternum animæ nostræ remedium celeberrimo consilio Ogerii Ipporiensis episcopi nostri cancellarii, aliorumque nostrorum fidelium, & humili petitione Oddonis Astensis episcopi ecclesiæ sanctæ Mariæ virginis* comitatum, qui est infra Astensem episcopatum, *& eiusdem episcopatus conservationem, & quicquid ad eum pertinet, sicut illum habuit, & tenuit Adelais comitissa beatæ memoriæ unum annum ante diem obitus sui, salva nostra iustitia, inviolabili iure concedimus &c.*

Diploma Henrici IV ann. 1094 *ex archiv. eccles. Astens.*

Digitized by Google

Malabaila, che Adelaide abbia ottenuto quel contado solamente un anno innanzi sua morte, ma voglion dire, che il vescovo il possedesse nella maniera, che da Adelaide era posseduto un anno innanzi di morire; formola assai comune. Non saprei neppur accostarmi al sentimento di chi vuol provare, che Adelaide infin da' suoi primi tempi governò il contado d' Asti, senz' altro fondamento, se non perchè nel 1056 al dir del Chiesa, o 1065 a' 14 di maggio, come riferisce Ughelli, donò al vescovo Guiglielmo (malamente da Ughelli appellato *Girelmo* sulle tracce dell' impostore del *memoriale* di Raimondo Turco) i luoghi o castella di Canale, e Santo Stefano, e nell' anno 1070 prese Asti, alla cui chiesa di concerto con Agnese di lei nuora cedette *iura quæ habebat in Pedona, in Lovaldisio, in Baulio, in castro Noni, in Rocca & curte Bredolensi, remisitque conventionem de la Visia, sicut actum fuerat inter domnum Petrum marchionem, & episcopum Ingonem. Actum anno incar. Domin. MLXXXVIIII idibus iunii die iovis indict. XII.* In questa carta Oddone, o Ottone si chiama *noster hic episcopus tunc designatus*. Non v' è rapporto tra il donare alcune ville e beni allodiali posti in una data contea, e l' essere governatore o conte della medesima. Intanto se il vescovo Oddone godette per alcun tempo della comital giurisdizione nella guisa, onde ne godette Adelaide su l' istesso contando, che militare piuttosto sembrami che civile, egli è almen certo, che ne rimase privo nel 1098, nel qual anno gli Astigiani aveano di già scosso il suo giogo, e quindi l' epoca della lor libertà cadrebbe tra il 1094, e 1098.

Due difficoltà si muovono da certuno contra la carta di lega del 1098, perchè secondo ciò, che scrive Paradino, e si crede raccogliersi da un diploma dell' istesso conte Umberto II recato da Guichenon nella sua storia genealogica de' principi di Savoia T. 2 p. 27, esso conte in quest' anno ritrovavasi alla crociata; in oltre perchè al titolo di conte quello gli si aggiugne di *duca*, che sembra non potergli applicare senza un grave anacronismo.

Ma primieramente rapporto al divisato titolo di duca vuolsi considerare, che ne' bassi tempi diedesi sovente anche a' conti

e marcheſi, i quali erano più diſtinti e potenti per l' eſtenſione de' loro dominj, o per le città più ragguardevoli, che governavano. Così Landolfo ſeniore chiamò *duchi* i conti di Milano, parlando del popolo di quella città, il quale ſoffriva più di mala voglia appunto nel ſecolo XI *dominium ſuorum civium, quam ducum quondam ſuorum*. La conteſſa Adelaide avola di Umberto II è parimente chiamata *dux Alpium Cottiarum* da s. Pier Damiano, e da altri. Gioanni di Bayon, che ſcrivendo ſul principio del ſecolo XIV la ſua ſtoria *Mediani monaſterii*, non fè quaſi che ricopiare antichi ſcrittori e documenti contemporanei, nomina l' iſteſſo Umberto II *dux de Burgundia*. Ordetico Vitale *hiſtor. eccleſiaſt. lib. XI* parlando del matrimonio di Adelaide figliuola del noſtro conte Umberto con Lodovico il groſſo re di Francia, il chiama principe; cioè *hic* (*Ludovicus rex*) *Adelaidem filiam Umberti principis Intermontium duxit uxorem*. L' Annaliſta Saſſone preſſo Eccard *T. I col.* 674 intitola principe Amedeo III figliuolo di Umberto II: così finalmente Guntero *Ligur lib. 1 v.* 203 ſcrive *Allobrogumque duces coeunt*, con che indicò ſpecialmente il conte di Savoia, e il delfino del Vienneſe. Non dee poi recar maraviglia quell' *Humbertus dux de Burgundia*, a chi avrà preſente un bel paſſo di Lamberto Schafnaburgeſe, dove queſto contemporaneo ſcrittore il viaggio deſcrive di Arrigo IV nel 1077 per la Borgogna e Savoia in Italia, (*a*) nella qual occaſione per aver

(*a*) *Rex Heinricus in Italiam proficiſcens, intra Burgundiam in loco, ubi dicitur* Biſanzun, *Natalem Domini celebravit . . . . profectus inde, cum in locum, qui* Civis *dicitur, veniſſet, obviam habuit ſocrum ſuam* (la conteſſa Adelaide) *filiumque eius, Amedeum nomine, quorum in illis regionibus & authoritas clariſſima, & poſſeſſiones ampliſſimæ, & nomen celeberrimum erat. Hi venientem honorifice ſuſceperunt. Tranſitum tamen per terminos ſuos alias ei concedere nolebant, niſi quinque Italiæ epiſcopatus poſſeſſionibus ſuis contiguos eis redimendi itineris prætium traderet. Durum hoc nimis, atque intolerabile omnibus regis conſiliariis viſum eſt. Sed cum ei inevitabilis incumberet neceſſitas, quoquo poſſet pacto redimendi itineris, & illi nec iure propinquitatis, nec tantæ calamitatis miſeratione quicquam moverentur, multo labore & tempore in hac deliberatione inſumpto, vix & ægre tandem impetratum eſt, ut* provinciam quandam Burgundiæ, *bonis* omni-

Digitized by Google

aver libero il passaggio, cedette alla contessa Adelaide, e ad Amedeo II suo figliuolo una fertilissima provincia di Bor-

omnibus locupletissimam, concedendi transitus meroedem dignarentur accipere. Lambert. Schafnab. de reb. German. ad ann. 1077 *apud Pistorium T. I. script. Rer. Germanic. p.* 417.

Questo passo interessa di molto la storia de' principi di Savoia. Arrigo IV venendo adunque dalla Borgogna, si affrettava di giugnere in Italia per la via più breve, e insieme la più agevole, affin d' arrecarsi al papa innanzichè terminasse l' anno dopo la scomunica. Questa strada è per la Tarantaise, e pel piccolo S. Bernardo, il cui passaggio però nell' inverno presenta tutti i disagi, e pericoli incontrati da Arrigo, e dal suo seguito, e ivi descritti da Lamberto. Adelaide e il suo figliuolo Amedeo II rincontrarono il re nel luogo appellato *Civis*, che Struvio confonde con quello dinominato Civois *in confinio regni Francorum, & Teutonicorum*, presso Lamberto *ibid. ad ann.* 1056 p. 321, e Muratori *annal. d' Ital. ann.* 1076 con Civasso in Piemonte, quando si ha da ricercare in Tarantaise dove cominciavano allora gli stati de' nostri principi lungo il cammino tenuto da Arrigo. Appunto varcata l' Isara all' estremità della provincia di Savoia e a' confini della Tarantaise, avvi un luogo pertinente a quest' ultima provincia tuttavia dinominato Cevins, ch' è l' istesso della Roquesevin delle carte del Jaillot, e d' altri. Si appella *Civinis* in uno strumento, in cui Pietro arcivescovo di Tarantaise nel 1178 rammemora quattro chiese pertinenti a' suoi canonici, *canonicorum quoque est ecclesia sancti Hipoliti & de* Civinis, *& de Feyssone, & sancti Martini de Rosnai, & ecclesia de Ponte*; ma ritien il nome di *Cevis* in una carta del conte Umberto III del 1151 a pro della chiesa di Oulx, cui sottoscrive *Poncius de Cevis* (*chartar. Ulcienf. n. LIX p.* 62.)

Adelaide chiamasi suocera di Arrigo IV, perch' egli avea spósato Berta figliuola di Oddone di Savoia, e di Adelaide, del qual maritaggio ne parla l' istesso Lamberto Scafnaburgese all' anno 1066 *ibid.* pag. 337, *rex nuptias in Triburia regio apparatu celebravit, in coniunctione Berthæ, reginæ filiæ Ottonis marchionis Italorum*: l' Annalista Sassone presso Eccard *corp. Histor. medii ævi T. I col.* 496 ripone queste nozze sotto l' anno 1067, *Heinricus rex Bertam filiam Ottonis marchionis de Italia & Adelheidis, quæ soror erat comitis, qui agnominatus est de* Monte Bardonis *in Italia, & Immulæ, seu Irmingardis &c.* Muratori *ibid. ann.* 1055 chiama una favola cotesto conte di Mombaldone fratello d' Adelaide; questo giudizio fu troppo precipitoso. Abbiam Mombaldone nella provincia d' Alba, dove Odelrico Manfredo, e Adelaide sua figlia possedeano parecchie terre; e non è punto inverisimile, che questo figliuolo di Manfredo per soprannome si appellasse conte di Mombaldone, o perchè ivi fosse nato, o per qualche suo fatto ivi seguito. Errò certamente il sign. Terraneo *Adel. illust. part. II p.* 276, il qual conghietturò, che s' abbia a ricercare

Borgogna, o sia il Bugey. Lamberto soggiugne, che in queste province erano fin d' allora chiarissima l' autorità, amplissimi

---

care il contado di Mombardone a Bardoneschia nella valle di Susa. E' bensì vero, che l' anzidetto fratello di Adelaide è premorto al marchese Olderico Manfredo suo genitore. L' Annalista Sassone *ad ann.* 1036 *col.* 464 narrando il matrimonio d' Immilla con Ottone di Suinenfurt, ritorna a dire, che la costei sorella *Adeleis dicta nupserat Ottoni marchioni de Italia*; queste testimonianze d' autori contemporanei viepiù confermano, che la marca governata dalla famiglia, e successori di Ardoinò III sopranomato Glabrione figliuolo di Rogerio I conte d' Auriate sul principio del secolo X, chiamavasi appunto marca d' Italia, comechè talora anche marca delle Alpi Cozie si dinominò. Guichenon osservò con buone ragioni, che quella dovizioſa provincia della Borgogna ceduta da Arrigo IV ad Amedeo e Adelaide fu il Bugey, ma s' ostinò a ricercar parimente nella Borgogna i cinque vescovadi dianzi domandati da' suddetti principi ad Arrigo in mercè del passaggio, che a lui concedeano; e Guichenon quinci fa vedere di non aver ben esaminato le surriferite parole di Lamberto, il qual parla di cinque vescovadi d' Italia, in vece de' quali il re avendo ceduto il Bugey, rende inutile la ricerca de' medesimi.

Arrigo IV favoriva e insieme temeva la contessa Adelaide, perch' ella tenea, per così dire, le chiavi del regno d' Italia, come s' esprime l' autore della vita di s. Benedetto abate della Chiusa condotto prigioniero dal re Arrigo a Roma; *hæc itaque* (*Adelais*) *quoniam apud regem tunc temporis multum poterat, constanter ad eum intrat, & ut illum Dei famulum, qui etiam secum venerat, sibi pro sua reddat clementia humiliter supplicat* (adunque Adelaide era col re Arrigo a Roma) *hunc suæ decus patriæ, columnam & quasi solem affirmat esse Italiæ, seque reverti, nisi eo recepto, impossibile. Visum est ergo regi, quod petebat durum; hanc tamen offendere ratus non esse sibi integrum, eo quod regni quodammodo claves, & Longobardiæ teneret aditum, quamvis invitus multumque renitens patrem reddit Benedictum;* presso Mabillon *T. IX Acta ss. ord. s. Benedicti*. Si può aggiugnere ciò, che narra Benzone vescovo scismatico d' Alba nel suo panegirico d' Arrigo IV *cap.* 4 presso Menkenio *Rer. Germanic. T. I:* dopo la descrizione dell' arrivo di Arrigo a Roma nel 1081, e di ciò, che fece Adelaide, per unir gli animi del re e della contessa Matilda, bizzarramente soggiugne *duos post hæc abbacucos* (abati) *Prandellus edomuit* (Gregorio VII) *& per eos regi nostro & nocet & nocuit: pluribus secreta cordis per tales innotuit. Unus est de Porcarana* (s. Benedetto abate di Monteporcariano, cioè di S. Michele della Chiusa) *alter de Ructeria* (cioè di Fruttuaria, n' era abate Wiberto) *facie exterminati nudant monasteria: hii Prandello tradunt opes, ut se valeat miseria. Horum monachi vicissim contra regem mussitant, & per omnes regiones nocituri cursitant, etiam adversus eum feminellas suscitant &c.*

Digitized by Google

simi i dominj, ed assai celebre la fama di Adelaide, e d' Amedeo, cioè de' progenitori della real casa di Savoia: per la qual cosa tantopiù conveniva loro il titolo di duca.

Rapporto all' altra difficoltà egli non sembra verisimile, che se il conte Umberto fosse intervenuto alla crociata del 1098, come narra Paradin senza indicarne il fondamento, che tanti diligenti scrittori della crociata di quell' anno, i quali ci diedero un esatto catalogo de' principi, e baroni, che v' intervennero, avessero obliato un sì gran principe, qual era il conte Umberto II. Tanto meno l' avrebbero obliato le antiche croniche di Savoia, che ci ricordano gli altri principi di quest' augusta famiglia, i quali recaronsi alle crociate, e ne descrissero distesamente le gesta, come di Amedeo III nel 1146, e 1147, che appunto in quest' anno fu condotto alla crociata dal re Corrado III, come narra Ottone da Frisinga *de gest. Frider. lib.* 1 *c.* 44, cioè *de Italia Amedeum Taurinensem, fratremque eius Guilielmum de Monteferrato avunculos suos*. Muratori non seppe capire, come questi due principi fosser fratelli, e s' attenne a ciò, che scrisse Guichenon, che verisimilmente fosser fratelli uterini; anzi ciò è certissimo; e quantunque Guichenon non se ne sia avveduto, egli stesso però ci riporta documenti comprovanti, che Gisla in seconde nozze sposò il marchese Rinieri.

Laonde convien credere, che il conte Umberto II impedito dalle guerre, che tuttavia affligevano il Piemonte, per l' eredità della contessa Adelaide, e specialmente a cagione delle soverchie pretensioni del marchese Bonifacio di Savona, il qual di già buona parte aveva occupato de' contadi d' Auriate, e di Bredulo, fu quindi costretto a rimanersi in Lombardia, per non perder tutta l' eredità dell' avola, di cui oltre il marchese Bonifacio, il re Corrado, e altri ritentavano spogliarlo (*a*) La

(*a*) Le guerre suscitate nel Piemonte per la successione negli stati della contessa Adelaide non finirono già ne' primi anni dopo la costei morte: elleno furon varie e sanguinose. Veggasi l' epitafio di Burcardo Turonese, in cui rammentasi la guerra di Agnese di Poitou contro de' Torinesi. Impariam parimente dalla cronica di Bertoldo Costanziese scrittore contemporaneo, che *in Longobardia Conradus filius Henrici regis, bona Ade-*

La carta XCVII del cartario d' Oulx p. 95 c' insegna, che il conte Umberto II nel 1098 discese in Lombardia, cioè

Adelheidæ Taurinensis comitissæ invasit, quæ ejusdem comitissæ nepos filius Federici comitis habere debuit; dovrebbe dir *pronepos*, cioè figlio di Agnese nipote d' Adelaide, e moglie di Federigo marchese, il qual morì addì 29 di giugno del 1091, e così presso a sei mesi innanzi Adelaide. Indi soggiugne, *hujus ergo filium ex nepte domina Adelheidæ susceptùm* (questi era Pietro, di cui si fa menzione in alcune carte della contessa Matilda) *Henricus rex cum filio* (*Corrado*) *exhæredare proposuit, terramque ejus hostiliter invadendo, ac circumquaque devastando, etiam Fructuariensi monasterio multa mala intulit*. Però non sembrami, che Arrigo siasi portato in persona nel Piemonte, ma che con parte delle sue truppe nel 1092 abbia mandato il re Corrado suo figlio a compiere la divisata impresa; poichè Bertoldo Costanziese poco sopra nominò solamente Corrado. Infatti Arrigo ritrovavasi abbastanza occupato contra la contessa Matilda. L' esserſi il re Corrado rivolto anche contro del monistero di s. Benigno di Fruttuaria, fu perchè quell' abate era del partito pontificio, come vidimo nella surrapportata narrazione di Benzone, o forse perchè quel monistero era sotto il militar governo della contessa Adelaide, come lo fu parimente il contado d' Ivrea nel 1076. Tuttavolta nel 1093 ritrovavasi il re Corrado col padre in Italia ad occupar gli Stati della contessa Adelaide; abbiam perciò un diploma dato in Pavia da Arrigo IV addì 25 di aprile, nel qual concede a Ottone eletto vescovo d' Asti la corte di Carassone (*anno MXCIII indict. I regnante Henrico imperatore XXXIX imperante IX. Actum est Papiæ in festivitate Marci Evangelistæ, ex archiv. eccles. Astens.*) In altro diploma a favore dell' istesso vescovo Ottone dato dall' imperador Arrigo, *sano consilio Ogerii Iporiensis episcopi nostri fidelissimi cancellarii, & grato interventu Conradi regis dilectissimi filii nostri* (*ex eod. archiv.*) si è nella copia ommessa la data, ma soltanto notossi in margine l' anno 1093: verisimilmente fu conceduto nell' istesso giorno del sopraccennato, o poco dopo, cioè innanzichè il re Corrado si ribellasse al padre. Ci mancano i monumenti delle azioni seguite in Piemonte dopo il 1093 per l' eredità di Adelaide, ma possiamo asseverare, che vi continuò la guerra fra i diversi pretendenti oltre l' anno 1098, come impariamo dal sopraccennato scrittore della vita di s. Benedetto della Chiusa *loc. cit. n.* 32, il quale scrisse in Piemonte intorno al 1100, dicendo *de cujus morte* (*Adeleidis marchisæ*) *multis facta præda usque hodie gemuit patria.*

Intitolai re Corrado figlio di Arrigo IV anche innanzi il 1093, in cui fu coronato re d' Italia, perchè l' annalista Sassone ci assicura, ch' ei fu consacrato re in Aquisgrana nel 1087, presso Eccard *T. I col.* 568. Questa elezione è stata finora poco osservata, come ottimamente avvisò il conte Giulini (memorie storiche di Milano T. IV p. 281) Osserverò in oltre, che l' Enrico, il qual nel 1080 fu vincitore della contessa Metilda chiamato

Digitized by Google

çioè *anno milleſimo nonageſimo octavo indictione quinta poſt obitum Adelaidæ comitiſſæ, quando dominus Ubertus ingreſſus eſt Longobardiam, conceſſit ſancto Laurentio de plebe martyrum &c. hoc autem fecit in Secuſienſi caſtro.* Addì 29 di novembre del 1098 il conte Umberto ritrovavaſi nella terra di Sant' Ambrogio vicino a S. Michele della Chiuſa, ove nel chioſtro di quel moniſtero fece una donazione all' abazia di Pinerolo (preſſo Guichenon *Hiſtoir généalog. T. II* p. 27) nell' anno precedente 1097 egli era in Ienna in Savoia, dove nel borgo di S. Ramberto (che doveva eſſere un ſobborgo di Ienna, e non ſi ha da confondere colla terra di S. Rambert nel Bugey) fece una donazione al priorato del Bourget pure in Savoia vicino a Ienna, pubblicata da Guichenon *ibid.* n. 21. La carta di queſta donazione è ſenza la data del giorno. Però una donazione fatta nell' iſteſſo anno al moniſtero della Novaleſa, eſſendo preſenti Conone veſcovo di Morienna e i ſuoi canonici, e in oltre l' abate di Breme, i quali vi ſi ſottoſcriſſero, ha bensì la data del giorno, ma non quella del luogo. Ma ſiccome vi furon preſenti i canonici di Morienna, il decano, il ſagriſta, e 'l proccuratore, la medeſima fu certamente fatta nella città di S. Gioanni di Morienna. Eſſa è data a' 10 di maggio indizione V, che appunto era in corſo nel 1097; donde appare, che Guichenon con errore da lui commeſſo nelle copie di molti altri documenti, ch' ei pubblicò, traſcriſſe l' anno MXCII in vece del MXCVII.

Cor-

---

chiamato figliuolo di Arrigo IV dal cardinal d' Aragona, è ignoto a Muratori, e a tutti, a meno ch' e' foſſe ſpurio. Un figlio di Arrigo IV fu ucciſo nel 1092: è forſe deſſo? ſi dovrebbe eſaminare, ſe il re Arrigo, che ſolamente nel 1066 preſe in moglie Berta figliuola del marcheſe Oddone di Savoia, e della conteſſa Adelaide, aveſſe di già nel 1080 un figlio di tredici anni capace di portar l' armi: ciò è bensì poco veriſimile, ma non impoſſibile: divien bensì inveriſimile, conſiderando, che il vincitor di Matilda non era il maggiore de' figliuoli di Arrigo IV, il cui primogenito era il ſuddetto re Corrado. Nondimeno a credernelo baſtardo quaſi ugual difficoltà vi s' incontra; imperciocchè Arrigo IV nato addì 12 di novembre del 1050, non avea punto compiuto il ſedicesimo anno, quando ſi ammogliò nel 1066.

Digitized by Google

Correndo l' istessa indizione V dopo la morte di Adelaide, il conte Umberto II entrò in Lombardia, come c' insegna la suddivisata carta Ulciese; adunque in vece di *anno MXCVIII*, come trascrisse l' ammanuense, il qual sovente mal copiò le date, nell' originale doveasi leggere MXCVII, come cel dimostra il numero dell' indizione: e l' istessa mossa del conte Umberto da Ienna verso l' Italia per la via di S. Gioanni di Morienna, e d' Oulx c' insinua, che vi si dee correggere il numero dell' anno, e non quello dell' indizione.

Dalla summentovata carta data in Ienna raccoglies, che il disegno del conte Umberto era di unirsi a' crociati, i quali nell' anno precedente di Francia calarono in Italia per le nostre alpi, e al cominciar dell' inverno giunsero nella Puglia, dove aspettarono la primavera, per navigare alla volta della Palestina. L' altra armata de' crociati condotta da Gotifredo di Buglione nel 1096 attraversata l' Allemagna e l' Ungheria, pervenne sul fin di quell' anno a Costantinopoli. Laonde il conte Umberto, che tante truppe non avea da formar da se una terza armata, ne' vascelli da trasportarla in oriente, non potea senon raggiugnere l'armata, che svernava nella Puglia. Ora siccome la carta data in Ienna appartiene al principio del 1097, e veggiamo il conte Umberto in Morienna a' 10 di maggio, egli non potè ritrovarsi in Italia, se non quando l' armata de' crociati era già partita dalla Puglia. Ma avvegnachè l' imperador Arrigo nella primavera di quell' anno fu costretto a ritirarsi d' Italia, dove restovvi il re Corrado con assai poche forze, ritrovò il conte Umberto nella sua disesa in Piemonte una favorevole occasione di mettersi nel possesso degli stati dell' avola, il che fecegli deporre il pensiero di raggiugnere i crociati. (*a*)

La

(*a*) Vuolsi osservare, che il conte Umberto II avea già preso il titolo di marchese essendo ancora in Savoia nel 1097, come appare dalla suddetta carta data in Ienna, nella quale s' intitola *nobilissimus comes atque marchisus*. Converrebbe pertanto ricercare, se l'imperadore Arrigo IV l' investì della marca d' Italia in quell' anno, ch' ei passò di là dell' alpi, o se il re Corrado istesso gliela concesse; ovvero se l' imperadore diedegli coteste inve-

Digitized by Google

La carta XCII del cartario d' Oulx è ſenza data, ma feceſi dopo la morte di Adelaide, come pure avvertirono gli editori; imperciocchè oltre a non farviſi menzione della medeſima, Amato veſcovo di Bordeaux, uno de' banditori della crociata ha ben potuto inſieme ad Ildeberto arciveſcovo di Bourges, col quale ſottoſcriſſe la carta di unione fatta da papa Urbano II tra i canonici di s. Martino, e i monaci Cormeriaceſi (preſſo Labbè T. XII col. 931) eſſerſi recato

inveſtitura infin dal 1094, in cui già gli ſi era ribellato il re Corrado ſuo figlio, e Arrigo IV fece una gita in Borgogna, come leggiamo nella cronica di Sigeberto *ad ann.* 1094 (*imperatore ad Galliam reverſo*, preſſo Piſtorio *Rer. Germanic. ſcript. T. I* p. 849) ſeppur Sigeberto non errò nell' anno, e che forſe Arrigo vi ſia paſſato nel 1097, ritirandoſi d' Italia. Forſe Arrigo dopo la ribellione del re Corrado ſuo figlio inveſtì il conte Umberto II di tutta o di una parte della marca d' Italia in iſcapito del re Corrado, cui tolſe poi nel 1099 anche il regno di Germania, avendone fatto re il ſecondogenito ſuo Arrigo. Io diſſi forſe di una parte della marca d' Italia, perchè un buon tratto n' era occupato dal marcheſe Bonifacio di Savona, ſiccome marito della figlia ſecondogenita del marcheſe Pietro di Savoia figliuolo di Oddone e di Adelaide.

Gli eruditi editori del cartario di Oulx conghietturano nella nota 8 della carta XCV p. 93 celarviſi nelle parole *vel domino Marchione* il conte Umberto II; ma ſe ciò foſſe, egli certamente ſi ſarebbe nominato prima di Erenzone viceconte, gli ſi ſarebbe dato il ſuo nome, o almeno vi ſi ſarebbe aggiunto *dominus noſter*. In neſſuna carta di Umberto II vi ſi trova il titolo di marcheſe innanzi al ſuo nome, ma coſtantemente ſi chiama *comes Humbertus*, ovvero *Humbertus comes*, o *Humbertus marchiſus*, e *marchio*; laonde tanto meno è veriſimile, che ſiaſi qui preteſo di nominarlo ſotto il puro titolo di marcheſe. Bensì viveva allora *Marchio* figlio primogenito di Brunone viceconte di Baratonia, amendue rammemorati nella carta CXXXV *ibid.* p. 123, ch' è dell' anno 1090, cioè *dominus Bruno vicecomes, & filii ejus videlicet* Marchio *ſive Oto*, dopo *dedit domino Brunoni iam præfato vicecomiti, & filiis ejus ſupra memoratis* Marchioni *atque Ottoni*, e più ſotto *iterum D. Bruno &c cum filiis ſuis* Marchione *atque Ottone*; quindi il *domino Marchione* della carta XCV eſſendo nominato innanzi la conteſſa Agneſe, e dopo Erenzone viceconte di Torino, appariſce, ch' altri non può eſſere, che l' anzidetto figlio di Brunone, il cui nome proprio era *Marchio*. Così pure *Henricus qui vocatur Marchioni* ſoſcritto alla carta della conteſſa Adelaide del 1064 preſſo Guichenon T. II p. 14, e parimente *Alricus, qui dicitur Marchio*, ch' intervenne al placito del marcheſe Pietro di Savoia nell' iſteſſo anno 1064, è forſe l' iſteſſo, ma nella copia di amendue queſti documenti il ſuo nome fu alterato, e guaſto.

Digitized by Google

a Suſa, non già per ſollecitare il conte Umberto alla ſpedizione di Terra Santa, come arbitrano i ſuddetti editori *ibid. p.* 93 *not.* 2, ma per paſſar quindi in Italia, e unirſi a' crociati, che ſvernavano nella Puglia. Il conte Umberto, fin quando era a Ienna nel 1097, diſegnava di tener l' iſteſſa ſtrada, e nell' iſteſſo anno di già ſi avanzava verſo Italia, quando appunto il ritroviamo in S. Gioanni di Morienna a' 10 di maggio e poſcia a Suſa, ſenza ſaperſene il giorno preciſo.

Fu dunque la guerra col marcheſe Bonifacio accennata nell' iſteſſo trattato cogli Aſtigiani del 1098, che ritenne Umberto II in Lombardia, ond' è, che 'l troviamo nella terra di Santo Ambrogio a' 29 di novembre 1098, come innanzi oſſervammo. I crociati Franchi valicaron le alpi verſo il fine del 1096 dopo i due concilj di Tours e di Nimes (non di Tours e di Clermont, e non dell' anno 1095 e 1096, come ivi notarono gli anzidetti editori *not.* 2.) Urbano II ſul principio di ſettembre paſsò di Francia in Italia per l' alpi Taurine, e celebrò a Pavia la feſta dell' eſaltazione di s. Croce. Nell' iſteſſo tempo i ſuddetti veſcovi inſieme ad Ugo di Grenoble veriſimilmente calarono in Italia col papa, e a queſt' anno convien quinci riportare l' accennata carta Ulcieſe XCV. Ella è pertanto manifeſta l' inconſiſtenza delle difficoltà immaginate contra il ſurriferito trattato di alleanza del 1098, in cui non v' è coſa o rapporto allo ſtile, o alla materia, ch' eſattamente non convenga allo ſtato di que' tempi.

GIUNTE,

Digitized by Google

GIUNTE, E CORREZIONI.

PAg. 47 coteſta *curte Buriadis* non è altrimenti Burio, ma bensì Buriaſco preſſo il torrente Lemna ſotto Pinerolo.

P. 108 l' Argentiera è di già nominata nell' ivi accennata carta del 910, ch' è la ſeguente ricavata dall' archivio d' Aix:

In nomine Domini, imperante dompno noſtro Hludovico anno imperii ejus decimo, die viceſima menſis novembris, indicione decimatertia feliciter amen. Conſtitit me Aldrada filius Aldradi &c. per anc chartula providiſſe pro anima mea una ad voluntate & conſenſu Alici uxore mea & Urſioni conſobrino meo offerre atque donare ad eccleſia ſancto Laurencio de loco villa Breces *conſtituta loco . . . . ideſt de domo & orto mea, quod habere viſus ſum dicto loco villa* Breces . . . . . *inſuper & de manſo uno, quod habere viſus ſum* loco dicto Grangis villa Argenteria *red. . . . . predicte eccleſie ſancto Laurencio eccleſiam ſancti Martini cum cemeterio cum tribus manſis inibi ſimul tenen. . . . . quam a dompno A. abate ſancti Teofredi quondam obtinuimus, ſicut melius conſtitit per inſtrumentum & cartulam manu Petri quondam Joannis notarii &* . . . . . curie Petrap (*orci*) hujus comitatus Auretit. . . . . *omnia in integrum, unde mihi in eandem domo & orto mea, & manſis qui ſupra, & (in) dicta eccleſia ſancto Martino* de villa Argenteria loco Grangis *nulla reſervavit, ſed . . . . . pro remedium & intuitum anime mee offerui, & condonavi, ut quatenus ab hac die in antea in dominatione ſit ipſius eccleſie & monaſterio ſancto Laurentio, vel prioris qui modo eſt, aut in antea fuerit, ſit poteſtatem habendi aut uſufructuandi . . . . . & exinde in omnibus cauſandi vel fine ponendi, & omne peragendi, ſicut & ego facere debuit, aut qualiter melius potuerit juxta . . . . . ſicut ſupra legitur, & ſi nos aut qui noſtri aliud querere volueritis, tunc nos vobis ad parte ipſius eccleſie ſupraſcripta res defendere debeant, niſi quod ſi forſitan ego, vel heredibus, aut quilibet noſtrum fa-*

Digitized by Google

ãum venerit, ut res de parte ipſius eccleſie levare voluerit, vel contendere, tunc ad parte ipſius eccleſie de parte illorum tanta, & tales res conſimile loco reſtituere debeant, & anc cartula offertionis pro iuramentum anima mea eo tenore ſicut legitur Andream notarium ſcribere rogavimus. Ãctum loco curia villa Breces *feliciter, preſencia Anſelmi iudice* ✠ *manu Aldrado qui anc cartula fieri rogavi.* ✠ *Alici uxòre Aldrado predicto,* ✠ *manu Urſioni ſupradicto Aldrado conſobrino.* ✠ *ego Anſelmus iudice . . . . . rogatus Aldrado, Alice, & Urſione teſte ſubſcripſi. Ego . . . . rogatus Aldrado, Alice uxore Aldradi & Urſione teſte ſubſcripſi* ✠ *ego Siffridus rogatus Aldrado, Alice uxore, & Urſione teſte ſubſcripſi. Ego qui ſupra Andreas notarius . . . . . poſt tradita complevi & dedi.*

Il luogo nominato *Grangis villa Argenteria* ritien tuttavia il nome di *Grangie*, cioè un caſale diſtante intorno a mezzo miglio dall' Argentiera, e incontraſi nella ſceſa del colle di queſta terra, venendo di Francia. Vedeſi alquanto più ſopra l' anzidette *Grangie* (che forſe appartennero una volta al priorato di Berſezio) l' antica chieſa di s. Martino, di cui ſi fa menzione nel ſurrapportato documento.

P. 109. Delle due carte ivi accennate del 1025, e 1056 tratte dal libro appellato *capitis domicella* fog. 33. e ſegg. eſiſtente nell' archivio d' Aix, ne riporterò la parte, che c' intereſſa.

Anno ab incarnacione Domini noſtri Ieſu Chriſti milleſimo viceſimo quinto, die nona decembris indicione octava; ego Petrus filius quondam Anſelmi bonæ memoriæ, qui fuit notarius curie de Petraporco *&c. dono & offero eccleſie ſancte Marie* loco Pobiovardo de curia Petraporco *pro mercede anime mee ideſt peciam unam terre, quas habere viſus ſum caſtro loco predicto* Pobiovardo, *& campum unum, quæ habere viſus ſum dicto loco* Pobiovardo predicta curia Petraporco, & loco dicto Cluſe Pobiovardo: *coheret a parte una terra communis, & ſilva dicta Ionneria* (Fontana nera) *ab alia Stura fluvius, & ab alia dicte* Cluſe Pobiovardo, *& ab alia* Rocca dicta Bars la Niera, *& ſtrata magna communis, & a parte*

ſilva

Digitized by Google

silva dicta Laubiera *&c. Actum curia loco villa Petraporco feliciter.*

In nomine Domini nostri Iesu Christi, breve recordationis qualiter finitum litigium inter dompnum . . . . . & inter Ioannem q. . . . . . de curia Petraporco *ad memoriam habendam, & retinendam, qualiter actum est in clastra sancti Stephani protomartiris* de loco villa Petraporco *in presencia D. . . . & bonorum hominum, quorum nomina supra leguntur: ego . . . . cum voluntate & consensu prædicti Joannis do & concedo tibi, tuisque successoribus ecclesiam S. M. de* Pobiovardo *&c. salva tamen reverencia & honore ecclesie sancti Stephani protomartiris* de loco villa Petraporco, & sancti Laurencii de loco villa Breces, *quod ab hac hora in antea potestatem habeatis presbiteros ibi apponendi &c. Testes Joannes filius b. m. quondam Petri, & Anselmus filius b. m. quondam Brem &c. & alii boni homines. Hoc factum in annis MLVI, quinto decembris. Actum in curia Petraporco hujus comitatus.*

Da queste carte impariamo, che anticamente Pombernardo era dipendente e unito a Pietraporco, e che la chiesa parrocchiale di questo luogo, come pur tutte l' altre della valle di Stura dal priorato dipendeano di s. Lorenzo di Bersezio. *Clastra sancti Stephani* di Pietraporco della carta del 1056 ritengono il nome di Chiastra, sito ove dianzi abitava il parroco. Le *Cluse* rammemorate nella carta del 1025 erano sopra le Barricate, o sia di là della rocca, o masso delle medesime come le coerenze indicate in essa carta cel dimostrano; così l' ancor oggi nominata Bars della Niera è quell' alto monte, che comincia laddove oggi scende la Stura, e distendesi di là della rocca delle Barricate. *Strata magna communis* è l' avanzo dell' antica strada romana, che passava sopra le Barricate, a Bersezio, e quindi in Provenza, della quale ve n' ha ancora un bel tratto tutto lastricato, cui si dinomina strada vecchia. La selva *Laubiera* ivi conserva tuttavia il suo nome, e presso la medesima passava l' antica strada.

Digitized by Google

P. 112. Il diploma di Lodovico III non appartiene altrimenti all' anno 915, perchè la vera data si è *imperante domno nostro Hludovico anno imperii ejus undecimo & indicione decima quarta*, come fu riconosciuto dal sign. proposto Meyranesio; sicchè il diploma appartiene all' anno 911.

P. 113. La carta del 919 è una donazione fatta all' abazia di s. Dalmazzo di Pedona, cioè *regnante domno nostro Berengario rege Langobardorum anno regni ejus in Dei nomine quinto, mense marcio, indictione septima. Dum ego Esambertus præsbiter de . . . . & alia terra, que est subtus domum canonicalem loco villa* Rochasparoaria *mensurata ad justa mensura pedes nonaginta. . . . . ad aquilone terra, que fuit bone memorie quondam Joannis de alio lato. . est ammensurata ad suprascripta iusta mensura pedem decem & uno & ammembrata terre filii b. m. quondam Gutradi, & est subtus castrum dicte* Roccheſparavarie *& hujus comitatus Auretitensis. Actum Pedona.* Si rammemora *Roccasparavaria* in altra carta del 927, e in altra del 952, cioè *regnantibus dompnis nostris Belengarius, & Adalpertus filius ejus regibus Langobardorum anno regni eorum in Dei nomine II die XX marcii indicione X, actum castro villa Roccheſparvaria hujus comitatus Auretitensis.*

P. 144. Io dubitai non solamente quì, ma anche nella dissertazione sopra il collegio de' cacciatori Pollentini p. 48, se nella nostra *Pollentia* vi fosse anfiteatro; e quasi n' interpetrai le rovine per quelle d' un teatro, o d' altro pubblico edifizio, perchè io venni troppo tardi ad esaminarle. Mi disingannò la testimonianza d' uomini intelligenti e sinceri, i quali videro ancor in piedi quasi tutta la parte inferiore dell' anfiteatro, e mi narrarono come, e quando fu distrutta, per trarne i materiali, cioè intorno all' anno 1750.

P. 193 not. (*a*) Dogliani ci si rammemora innanzi il dodicesimo secolo, come in un privilegio di papa Urbano II dato intorno all' anno 1091 nel cartario d' Oulx n. 1, in cui riconferma tutte le antiche donazioni, e privilegi a pro della canonica *quæ dicitur ad Plebem Martyrum*, e infra altri *in Albensi (episcopatu) ecclesias sanctæ Mariæ, & sancti Stephani,*

&

Digitized by Google

& eccleſiam ſanctæ Mariæ in poteſtate Dolianæ; ſicchè di Dogliani vi fu memoria innanzi il 1091, e anticamente non *Dulianum*, come ne' tempi più baſſi, ma *Doliana* ſi dinominò.

P. 293. 294. La poſizione dell' antica terra di *Porcile* non apparteneva al contado d' Aſti, ma a quel di Torino: in fatti eſſa giacea nella campagna di Poirino tra il nordoveſt della medeſima, dove una regione tuttavolta ſi dinomina il Porcile, e vi eſiſteva la chieſa *Sanctæ Mariæ Porcillarum*, che paſsò ad eſſere la titolare della chieſa parrocchiale di Poirino, ch' oggi s' appella Santa Maria Maggiore. Bensì alcune terre di coteſto minor contado di Porcile appartenevano a quello d' Aſti. Ora ſembrami, che il *Monſporcinus* della carta dell' 899 qui ſopra p. 297 non ſia altrimenti Porcile, ma s' abbia a ricercare nelle vicinanze d' Aſti in un colle terre ivi memorate, poichè la carta parla delle ville aggiacenti ad Aſti.

P. 304. Tevoletto è dinominato *Thevoledum* nel diploma dell' imperador Corrado I del 1016 a pro del moniſtero di Breme. Sembrami, che coteſta villa eſiſteſſe nella moderna campagna di Levaldigi, una cui regione tuttavolta ſi dinomina *Tevoletto*.

Rogo, obteſtorque æquum quemlibet ſinceræ eruditionis amatorem, ut ſi quæ in hoc meo labore emendanda, aut etiam reprehendenda animadverterit, aperire mihi non vereatur . . . ab eo ſiquidem monitus vel cauſam meam pro viribus agam, vel me erraſſe candide profitebor.

Auct. differt. chorograph. Ital. med. ævi col. 315
T. X *Rer. Italic.*

IL FINE.

Digitized by Google

	Errori.	Correzioni.
Pag. 3	lin. 10 ruſciva	riuſciva
8	lin. ultim. *lib.* 47	*lib.* 60.
49	lin. 32 influeete	influente.
53	inſcr. 1 lin. 1 IOUI	IOVI.
-	lin. 4 UOTI	VOTI.
73	lin. penult. *in Francia Indict. III.*	*in Francia I. indict. III.*
75	lin. 23 uno e mezzo miglio	un mezzo miglio
96	lin. 9 a quindi	e quindi
216	lin. 9 anno DCCCLII	anno DCCCCLII.
243	lin. 26 in altre carta	in altra carta
253	lin. 15 foret ſicus	forenſicus
293	lin. 12 Ceralengo	Celarengo.

APPROVAZIONI.

Di commiſſione del Reverendiſs. P. M. Piſelli Vicario Generale del S. Officio di Torino ho letta l' opera, che ha per titolo Il Piemonte ciſpadano antico ec., *e niente avendovi trovato di contrario alla cattolica Fede, nè a' buoni coſtumi, perciò la giudico degna delle ſtampe ſe così ec.*

Torino dal convento di s. Tereſa 21 ſettembre 1773.

Fr. Franceſco Maria di S. Pietro carmelitano ſcalzo L. D. S. T., e Conſultore del s. Officio.

Attenta ſupradicta atteſtatione

IMPRIMATUR.

Fr. Joannes Dominicus PISELLI *Ordinis Prædicatorum S. T. M. Vicarius Generalis S. Officii Taurini.*

V. Joſeph ORMEA *pro Clariſs.* FRANZINI *AA. LL. Præſide.*

V. SE NE PERMETTE LA STAMPA.

GALLI *per S. E. il ſignor Conte CAISSOTTI di Santa Vittoria Gran Cancelliere.*

INDICE

Digitized by Google

INDICE
CORO-TOPOGRAFICO.

A Citavones vid. Centrones.
Adanates 24 33.
Ad Fines 92, 93.
Ajanis, e Agzanis 287, 288.
Ad Navalia, o Naulum 93.
Adunicates 25.
Ad Nonum 301.
Ad Quartum 114.
Ad Quartum 301.
Ad Quartumdecimum 302.
Ad Quintum 113.
Ad Tertium 201.
Ægitna 17.
Agaminis ad Palatium 310.
Alba Docilia 95.
Albani 208.
Alba Pompeia 198, *e segg.*
Albelenni 295.
Albingaunum 90, 92.
Albintimilium, e Vintimilium 87.
Alianum 285.
Almancenses 61.
Alpenses Pompeiani 198.
Alpeascum, o Erpeascum 119.
Alpe Carebalo 270, 271.
Alpis maritima e Alpis Summa 74, *e segg.*
Alpe Plana 241.
Alpium Cottiarum provincia 3, 258, 259, 260.
Altesino 232.
Alvergnando 156.
Alviscutia 238.
Amphorianum 143.
Amporium fl. 235, 236.
Anao portus 80.
Anchacianum 258.
Andisellum 312.
Andona fl., & sil. 296.
Antignanus 189.
Antiria, o Antilia 249.
Appannis 120.
Apros fl. 18.
Aquæ Statiellæ 225, 229.
Aregnanum 312.
Argenteria 108, 363, 364.
Arola 322.
Arpezianum, o Alpezianum 297.
Arsitias 308.
Asta v. Hasta.
Asta 280.
Astegianum 288.
Atticianum 186, 189.
Avantici 25.
Avanto fl. 241.
Avaringum 318.
Augusta Vagiennorum 179, 180.
Avisio portus 80, 83.
Auriates, Avriatenses, e Oiradum 104 *e segg.* 107, 113, 149.
Auriola 235, 236.

Digitized by Google

Bagienna superior 172, 173, 175, 176.
Bagiennenſes 174 175.
Bagiennæ, e Bajenne 181, 182, 285.
Balangio 237.
Bangiaſcum 190.
Barbariſcum 187, 201.
Bareile 233.
Barderate 313.
Bardiniſca 260.
Baſiligutia 242.
Belaci 33.
Bendejuno 68.
Berræ caſtrum 67.
Berengarius 286.
Bergamaſcum 290, 291.
Berſula fl. 273.
Biſmalta 154.
Blondi 251.
Bobium 262, *e ſegg.*
Bochus 251.
Bodincomagus 313.
Bodiontici 27.
Boile 208, 209.
Bolberia vallis 251.
Boſæ 187, 205.
Borunda fl. 120.
Bovicium, e Bovis 164 *e ſegg.* 166, 347, *e ſegg.*
Bozida 205.
Braida 143, 147, 148.
Brac mons 122, 123.
Breces, e Breceſtum 108, 363, 364, 365.
Bredulum 169, 170.
Bredulenſis colonia 180.
Bredunum 187, 229.
Breſianum 295.
Brica 87.
Brigiani 22.
Brione, e Brioni 258.
Brodiuntii 22.
Bronna, e Bruna 256, 269.
Broſilum 318.
Bruvio 227.
Burbure fl. 296.
Burgomalis, e Burgummalum 187, 197, 297.
Buſca 118.

Caballarium Wiberti 141, 142.
Cadelianum 197.
Cadralium, e Quadralium 126.
Cæna 272.
Camairadum 296.
Camairana 205.
Camairum 258.
Cambianum, e Camianum 306.
Camiliomagenſis 167.
Camiliomagus 248, 250, 256.
Camulum 197.
Canales 293.
Canalico 226.
Cannetum 118.
Canina 207.
Canova 307.
Cantavenna 322.
Capanna Gajaria 270.
Caramannia 142.
Cardelona 326.

Ca-

Digitized by Google

Carea, e Carium 309, 310.
Carelium 274.
Carice 258.
Carium 207.
Cariſchione 172.
Carpanum 233.
Carrugum 178.
Caryſtum 233.
Caſale 331.
Caſalegraſſum 124.
Caſmonates 47.
Caſſina 230.
Caſtanum 228.
Caſtelidnum 197, 297, 301.
Caſtellonovo 68.
Caſtellum Ayaldi 298.
Caſtellum de Boſco 242.
Caſtellum S. Raphaelis 313.
Caſtrum Credonenſium 325.
Caſtrum Drapi 74.
Caſtrum Gardini 286.
Caſtrum Montoxoli 311.
Caſtrum Muſclarum 309.
Caſtrumnovum 251.
Caſtrum Saracenorum 190.
Caſtrumvetus 299.
Caturiges 31.
Caverzadiga 205.
Cauſalia vallis 167.
Cayraſcum 183, 184.
Ceba 192.
Cellar 293.
Celarengum 293.
Celle 297, 299.
Celle 307.
Cella Nevigenſis 202.
Cella S. Stephani 292.
Cemela, Cemellion, Cemenelo, Gemenello 71, e ſegg.
Centenarium 258.
Centrones 49.
Cereanum 116.
Ceniglum, e Cintum, 205, 233.
Ceriſole 291.
Cerredallum 321.
Cerredum 302.
Cervaria 136, 137.
Cilio, e Icilio 115, 117.
Ciniſi 296.
Ciriſcidum 327.
Civitacula 304.
Clantium 61.
Claſtidium 254.
Clauſa e Cluſa 156, 157.
Cleriola 178.
Cluſæ Pobiovardi 109, 364, 365.
Comalium 297.
Comerga 274.
Comitatus
- Albenſis, vel Dianenſis 185, 186 e ſegg.
- Aquenſis 222.
- Aſtenſis 283, 284.
- Auriatenſis 99, e ſegg.
- Bredulenſis 150, e ſegg.
- Cemenelenſis 64, e ſegg.
- Montisferratenſis 317, e ſegg.
- Taurinenſis 304.
- Terdonenſis 238, e ſegg.
- Tinienſis 48, e ſegg.
- Vigintimilienſis 86.
Conicum 295.

Digitized by Google

Corianum 258.
Cornelianum 291.
Corte Cariva 295.
Corte S. Petri in Alviſcutia 270.
Coſina fl. 289, 290.
Coſta Balenæ, vel Bellene 89.
Coſta Ungareſca 194.
Covone 298, 290.
Coxanum 228.
Cremenna 232.
Crixia 226, 227.
Cruxferrea 228.
Cucarum 341.
Curte Coſtiliole 285.
Curte de Gervibus
Curte de Vigauſo 291.
Curtimilia 206.

D Arniſi 273.
Deciates 15 *e ſegg.* 18 *e ſegg.*
Dertona 248, 249.
Deſcaltadeis 297.
Diane 186.
Dianium, e Dianenſis comitatus 186, 187, *e ſegg.*
Digum 209.
Diſtrictus S. Evaſii 331 *e ſegg.*
Doliana, e Dulianum 193, 194, 366, 367.
Duodecinum 293.
Duranus 65.

E Bovium 262, *e ſegg.*
Eburias 284.
Ebriubium 218.
Ecomaicenſes 71.
Ectini vel Egdinii 26, 27.
Edenates 24.
Eguituri 27.
Eleza fl. 289, 290.
Eremanna 208.
Eſcarena 67, 68.
Eſubiani 25.
Evarie 136, 138.
Euburiates 46, 47.

F Aa, e Fae 270.
Fabianum 321, 336.
Faurega 228.
Fauxolum 193.
Felegariolum 242.
Felicianum 302.
Feraria 293.
Ferraria 167.
Ferrania 207, 208.
Feſtiona III.
Fevos fl. 274.
Fibine 302.
Figlinæ 97.
Firmani 330.
Flanona 44, 45.
Flexo 301.
Fontanis 136.
Forum 230.
Forum Cereale 116, *e ſegg.*
Forum Fulvii 344.
Forum Vibii 122.
Fraſcinedellum 327.
Frauli 29.
Fraxinetum 336.
Fraxinetum Saracenorum 81, *e ſegg.*

Fri-

Digitized by Google

Trisinaria 242.

Gabiana 298, 321, 322.
Gajola 112.
Gallinaria insula 90, 91.
Gallitæ 26.
Gamondium, o *Casmonium* 234.
Garoceli 36, 37, e *segg.*
Genecula 136.
Genesina curia 259.
Germanicia 126, e *segg.* 132.
Gorina 206.
Gorzanum 329.
Gottasicca 206.
Govone vid. *Covone.*
Grana, e *Granua fl.* 327.
Grassanum ibid.
Greza 187, 197.

Hadra fl. 276.
Hasta 95, 96.
Hasta 280.
Hercules Monoeci 84, 85.
Hesa vel Eza 83.
Hyra fl. 253.

Iactum 329.
Iadatini 329, 330.
Iala o *Iata fl.* 274.
Iconii 12, 13, 14.
Iemerii 34.
Ignaria vallis 171, 172.
Iloncia 55.
Indivii 29.
Industria 313, 314, 315.
Interaquas 152.
Interciſa, o *Incixia* 229.
Iria Iulia Augusta 119, 248, 252.
Iria, e *Ira fl.* 253.

Labonia fl. 98.
Λαγγέβιλλα 206.
Langa ibid.
Langenses 245.
Latis fl. 274.
Lavaniola 206.
Lavodise 135.
Lauretum, e *Lauredum* 202, e *segg.*
Leceſi 190.
Leponii 43, 44.
Leucum 197, 198.
Leudol, e *Leudolium* 57.
Leventum 67.
Libarna, e *Libarnum* 246, 247, e *segg.*
Litubium 254, 255.
Luceram 66.
Lucus fl. 90.
Lucus Bormani o *Boramni* 89.
Lugum 341.
Lumone 75, 76.

Magelli 46.
Magrana vallis 117.
Mairia 209.
Maleria 228.
Maliace 197.
Malavasium 308, 309.
Malianum 298.

Digitized by Google

Mancianum 195, 196.
Mandalone 295.
Marcelengum 285.
Marcianum 286, 287.
Marene 136.
Maria 134.
Marici 47.
Maringum 242, 243.
Martiriaſcum 309
Martiningi 303.
Maſii villa 290, 294, 297.
Maſſoinum 56.
Maximinum 190.
Medianenſe 270.
Medulli 30, 31.
Meleſinum 205.
Mellea 134.
Meloneſe 341.
Memoriola 273.
Meoſia 231.
Merula fl. 89.
Meyanum caſtrum 177.
Monaſiere 206.
Mons Baldecherii 296.
Monscalvus 257.
Monſceſtinus 321.
Monſcornelianus e Cornius 87.
Monſcuminianus 292, 297.
Monsfortis 196, 197, 251.
Monslongus 257, 272.
Monſmaradus 287.
Monſpedogletus 342.
Monſporcinus 293, 367.
Montaltus 167.
Montealtus 303.
Montani Ligures 9, 10.
Montebacuccium 205.
Montebaruccium 229.
Monteboninum 297.
Montecapreolum 136, 138.
Montefalconum 251.
Monteferratum 318, 320, 344.
Montegaglanum 323.
Monteſommarium 240, 241.
Monticlum 295.
Moreniſe 256.
Morozum 176.

Nantuates 41, 42.
Navole 307.
Nemaloni 24.
Nementuri 27.
Neruſci ibid.
Nevelle 181, 200, 285.
Nibianum 251.
Nicæa 77 *e ſegg.*
Nicia 291.
Niela 192, 205.
Nigella 192, 277, *e ſegg.*
Nivione 251.
Nizza ibid.
Nocicla 270.
Nonum 302.
Novelle 194.
Nucetum 250.
Nuſcetum 190.

Occimianum, e Auxi-mianum 328, *e ſegg.*
Ocelum 36, 37.
Odalinga 321.
Odubria fl. 275, 276.

Oli-

Digitized by Google

Olivula 79.
Olubra 257, 276.
Onetum 274.
Ongraniacum 73.
Oramala 251.
Oratelli 27, 62.
Orianum, e Oẓianum 335, 336, 340.
Oviliæ 290.
Oxillis 274.
Oxubii 15, *e ſegg.* 20.

Padernum 117, 251.
Palacium 306.
Paliarium 117.
Paon 344.
Paſſilianum 336, *e ſegg.*
Paſtorianum 241.
Pavariolum, e Paverium 312.
Paulon fl. 64.
Payſana vallis 121.
Pecoraria 251.
Pedona 153.
Petra Auriola 189, 190.
Petraducia 251.
Petra Maricorum 344.
Petraporcum 109, 364, 365.
Petrengi 327.
Phale 124.
Piana 232.
Picinum e Piẓinum 308.
Pinarianum 295.
Plancium 178.
Planum S. Mickaelis 293.
Plauẓium 205.
Plaẓum 313.
Plebs S. Donati 93.
Plotium 251.
Pobiovardum vid. *Cluſæ Pobiovardi.*
Pobli 251.
Podium Uvarini 305, 367.
Pollentia 143 *e ſegg.* 147, 366.
Polongaria 124.
Poncianum 232.
Pons Coironus 250.
Pons Nortingi 323.
Ponte Stura 324.
Ponẓana 326.
Porcillum 293, 367.
Portus Mauricii 89.
Poteſtas s. Colombani Bobienſis 263, 271.
Prada 117.
Praedoca 298.
Prieli 192.
Prunetum 206.
Publice 291.
Pulcherata 309.
Pujettum 57.
Pulianum 294.
Puliaticum 258.
Pulſingi 321.
Pullopice vel Pollupice 92.
Punengum 295.
Puteum Licoſtratum 334.
Puẓolum 242.

Qua-

Digitized by Google

Quadiatii vel Quadratii 34, 35.
Quadraginta o Quaranta 132, 133, 136.
Quadringenti 342., 343.
Quariates, e Quari 15.
Quadralium 136.
Quartum 287, 297., 301.

Raconese 142, 339.
Raudum, e Rodum 187, 197.
Rebulandum 156.
Replaitum 59.
Retovium 254., 255.
Revellum, e Repellum 122.
Ripaalta 301.
Riverosum o Recrosium 136, 139.
Rivus Bruzente 151, 353.
Rivus Francorum 298.
Rivus Frigidus 121.
Roboretum 230.
Rocabruna 117.
Rocca, & Revellum 70.
Roccafortis 167.
Rocca Ubaudi, Castrum vetus 169.
Roccasparavaria 113, 364, 366.
Rochetta 289.
Rodulphia 124.
Romagnesum 251.
Romanisium 136, 139, e *segg.*
Ronchum 229.
Rovigliascum 297, 299.
Roxania 118.
Rupes Guidonis 154., 155.
Rutuba fl. 87.

Sabatia 93.
Sala 327.
Sale 193.
Sala Roderadi 243.
Salassi 40.
Salecitum, e Salescidum 205.
Salinæ 28, 66.
Salsole 232.
Salucia 121.
Salluvii 11.
Sambucetum 309.
Sanctus Albanus 178.
S. Dalmatius de Plano 58.
S. Damianus 117.
S. Evasius 318, 319., 332.
S. Eusebius 118.
S. Frontinianus 121.
S. Georgius 340.
S. Gregorius 136, 138.
S. Gregorius de Villa 183.
S. Maria ad Leucum 182.
S. Maria de Narzolis 183.
S. Maria in Grana 297.
S. Michael 117.
S. Salvator 342.
S. Stephanus 50, 53, 228.
S Victoria 147, 148.
Sanctena 305.
Saorgium 87.
Sarmatorium 136, 183.
Sarmaza 337, 338.
Sassa Framarico 68.
Saturnianum 258.

Savi-

Digitized by Google

Savilianum 136.
Savincatii 33.
Savo 94.
Saxetum 251.
Scarnafixium 124.
Sedula 318, 319, 332 e *segg.*
Seduni 43.
Segugini 32.
Serralunga 187., 197.
Sezadium 233.
Siconii 13.
Soalingo, e Soalinghello 321.
Solarium 342.
Solberigum 293.
Solinienſes 28.
Solium 297.
Sparoaria 296.
Staderia 258.
Statielli 45., 46.
Sterpis 134, 135, 136.
Stropum 117.
Sturia 235, 236.
Stura 321, 331.
Sturiana vallis 118.
Svetri 27, e *segg.*
Summaripa, e Summaripa de Paderno 142, 143, 354.

Tabia fl. 88.
Tartona, e Terdona 249.
Tebavii 33.
Tenda 87.
Terſe 181, 200.
Terra de Ponte 232.
Teſtona 306.
Ticineſſe 337.
Tierrium 56.
Tiliola 293.
Torcellum 341.
Triſolidum 182.
Triulatti 26.
Trophea Auguſti 74, e *segg.*
Turium 270.
Turricella de Amphediono 193.

Vaccarigas 298.
Vada 93, 94.
Vade 318.
Vagienni 7, e *segg.*
Valla 232.
Vallavedo 299.
Valereza 251.
Valerianum 297.
Vallegle ibid., e 299.
Vallis Aurata o Auria 106.
Vallis Comentilis 303.
Vallis de Stura 147, 148.
Vallis Gauſana 302.
Vallis Manacia 294.
Vallis Plana 309.
Vallis Surda ibid.
Vallis Varactana 118.
Vallis Vercia 297.
Varicottis 93.
Varus fl. 7, e *segg.* 64.
Vatuſium 40, 41.
Uceni 14.
Veamini 26.
Vediantii 9.
Vellauni 27.
Venadium 110.
Veneni 10, 45, 110, 113.
Venicamori 34.

Vera-

Digitized by Google

Veragri 42, 43.
Verdunum 187, 197.
Vergunni 27.
Verruca 315, 316, e *segg.*
Vesubiani 25, 26.
Vesulus mons 121.
Via Æmilia 157, 158, e *segg.* 225, 246, 249.
- *Avrelia* 77, e *segg.*, 89, e *segg.*
- *Iulia* 60, 159, 160, e *segg.*
- *Postumia*, e *Costuma* 225, 243, e *segg.* 249, 250.
Vianum 286.
Vibelli 45, 46, 123.
Viberi 42, 43.
Vicus 172.
Vicus Curte episcopi 299.
Vicopontius 251.
Vicusciolus, e *Vigari* 250, 273.
Vicus Virginis 96.
Viginti 291.
Vigiola 257.
Vigueria 252, 253.
Villa de Forfice 185.
Villa Mairana 135.
Villa Matutiana 88.
Villa S. Blasii 69.
Villavezano 292.
Vineale 194, 205.
Vinearіolum 207.
Vineolum, e *Vinolium* 112., 124.
Virdini 258.
Visolanum 295.
Ulmeta 190.
Unelia 89.
Volusianum 335.
Urba 232.
Urbanum 178.
Urbs 232, 243.
Utelle 62.
Uuada, e *Ualda* 235.
Ualfenaria 293.
Ulingo 296.
Ultome 299.

Z*Urzana* 117.

Digitized by Google

Si son descritti in quest' indice solamente i luoghi del Piemonte cispadano, che trovansi rammemorati negli scrittori, e monumenti dell' antichità, e del medio evo, e vi si è ommesso di riportare ad indice quelli, de' quali finora non vi si trovò farsi menzione senon ne' tempi più bassi, cioè non innanzi il secolo dodicesimo; comechè anche molti di questi ultimi siano in queste dissertazioni o descritti, o almeno accennati, e specialmente nelle note, nelle quali importanti documenti talora riportansi, che li risguardano. Egli però non sarà difficile il rinvenirli, tostochè chi ne fa ricerca, saprà sotto qual provincia cadono, per quindi ricercarli ne' rispettivi contadi, che a un di presso rappresentano quella data provincia: e avvegnachè quasi tutti i luoghi sianvi quì descritti con ordine geografico da ponente a levante, oltre ad agevolarsene così la ricerca, vi si presenta pure la posizione de' medesimi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google